



PIANO FAUNISTICO VENATORIO REGIONALE 2024 – 2029

REGIONE CAMPANIA

**Direzione Generale per le Politiche Agricole, Alimentari e Forestali
(50.07.00)**

Gruppo di lavoro:



GEOGRAPHICA
STUDIAMO E
COMUNICHIAMO
LA NATURA.

Dott. Paolo Varuzza
Progettazione, Coordinamento,
Redazione testi e cartografie

Dott. Aldo Di Brita
Redazione testi, ricerche documentali,
elaborazione dati

Dott. Roberto Mazzoni della Stella
Coordinamento e redazione testi



Prof. Vincenzo Veneziano
Dott. Nicola D'Alessio

Prof. Alessandro Fioretti
Supervisione Scientifica
Pres. Tavolo Tecnico OFVR

Coordinamento Regione Campania

Dott.ssa Maria Passari
Dott. Maurizio Cinque
Dott. Ciro Palomba
Dott. Nicola De Laurentis
Ing. Felice Argenio
Avv. Luca Piccirillo



Con i contributi di:

AA.VV.	PFV - Provincia di Benevento	2007/2011
Dott.ssa Daniela Giustini , Arch. Giuseppe Iadarola Dott. Umberto Cavini	PFV - Provincia di Caserta	2021-2026
Dott. Egidio Mallia e collaboratori	PFV - Provincia di Salerno	2021/2026
Dott. Giuseppe Rizzo	ENCI - Campania	
Prof. Andrea Ferrara	FIdC	
Luigi Alloro Massimo D'Ambrosio Gianfranco Ferrara Gino Gambuti Aurelio Giannattasio Massimiliano Esposito Salvatore Rivetti	Comitato tecnico regionale di supporto per il settore caccia	
Ambito Territoriale Caccia aree contigue PNCVDA Ambito Territoriale Caccia di Salerno		
Filippo Venditti	EPS Campania	
WWF Italia – Delegazione per la Campania		



Varuzza P., Di Brita A., Mazzoni R. 2024 - Piano Faunistico Venatorio Regionale della Campania 2024-2029. OFVR della Campania, Regione Campania 480 pp.



SOMMARIO

SOMMARIO.....	4
1. INTRODUZIONE	10
1.1 Premessa.....	10
1.2 Obiettivi	12
1.2.1. Obiettivi generali	13
1.2.2. Obiettivi specifici.....	14
2. NORMATIVA DI RIFERIMENTO.....	16
2.1 Riferimenti normativi internazionali e comunitari	16
2.2 Riferimenti normativi statali.....	17
2.3 Riferimenti normativi regionali.....	20
3. ACRONIMI e ABBREVIAZIONI.....	23
4. PIANI FAUNISTICI VENATORI PROVINCIALI.....	24
5. QUADRO CONOSCITIVO	26
5.1 Analisi ambientale.....	26
5.1.1. Carta della Natura	26
5.1.2. Uso del suolo.....	36
5.2 Unità territoriali omogenee	42
5.3 Elenco delle specie trattate nel PFVR 2024-2029.....	45
5.3.1 Criteri di conservazione	46
5.3.2 Analisi tesserini venatori	49
5.3.3 Fagiano comune	50
5.3.4 Starna.....	54
5.3.5 Quaglia.....	58
5.3.6 Coturnice	63
5.3.7 Allodola.....	66
5.3.8 Cesena	69
5.3.9 Tordo bottaccio	72
5.3.10 Tordo sassello	75
5.3.11 Merlo	78
5.3.12 Ghiandaia.....	81
5.3.13 Cornacchia grigia	84



5.3.14	Gazza.....	86
5.3.15	Fischione.....	89
5.3.16	Marzaiola.....	93
5.3.17	Mestolone.....	96
5.3.18	Germano reale.....	99
5.3.19	Alzavola.....	101
5.3.20	Canapiglia.....	105
5.3.21	Moretta.....	108
5.3.22	Moriglione.....	109
5.3.23	Codone.....	112
5.3.24	Frullino.....	115
5.3.25	Beccaccino.....	118
5.3.26	Pavoncella.....	121
5.3.27	Combattente.....	125
5.3.28	Beccaccia.....	126
5.3.29	Porciglione.....	129
5.3.30	Gallinella d'acqua.....	132
5.3.31	Folaga.....	135
5.3.32	Tortora selvatica.....	138
5.3.33	Colombaccio.....	141
5.3.34	Lepre europea.....	144
5.3.35	Lepre italiana.....	149
5.3.36	Coniglio selvatico.....	152
5.3.37	Volpe.....	155
5.3.38	Cinghiale.....	158
5.4	Componente venatoria (età, abilitazioni, numero, tendenze).....	162
5.5	Ambiti Territoriali di Caccia (ATC).....	167
5.6	Aree protette e Rete Natura 2000.....	173
5.6.1	Aree protette.....	173
5.6.2	Rete Natura 2000.....	174
5.6.3	Aree Importanti per gli Uccelli e la Biodiversità (IBA).....	180
5.7	Istituti Faunistici.....	182
5.8	Quadro dei danni da fauna selvatica.....	191



5.9	Aree percorse da incendi	194
5.10	Il monitoraggio sanitario della fauna selvatica in Campania	196
5.10.1	Pianificazione	196
5.10.2	Scopi	197
5.10.3	Autorità Competenti (A.C.)	198
5.10.4	Fonti Normative	199
5.10.5	Istruzioni Operative	200
6.	PROGRAMMAZIONE TERRITORIALE	207
6.1	Territorio Agro-Silvo-Pastorale TASP	207
6.2	Indice di Densità Venatoria	211
6.3	Unità territoriali omogenee di gestione	213
6.4	Ambiti Territoriali di Caccia	215
6.5	Pianificazione territoriale	220
6.5.1	Oasi di protezione	220
6.5.2	Zone di Ripopolamento e Cattura (Z.R.C.)	221
6.5.3	Centri Pubblici di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale CPuRFS	224
6.5.4	Allevamenti privati e Centri Privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale CPRFS	226
6.5.5	Aziende Faunistico Venatorie A.F.V.	228
6.5.6	Aziende Agriturismo Venatorie A.A.V.	230
6.5.7	Zone per l'Addestramento e l'allenamento dei cani Z.A.C.	232
6.5.8	Aree per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani temporanee: criteri per l'autorizzazione e la gestione (ZACSA)	235
6.5.9	Fondi Chiusi	240
6.5.10	Appostamenti fissi	242
6.5.11	Appostamenti per il colombaccio	247
6.5.12	Appostamenti fissi senza richiami vivi	248
6.5.13	Aree umide artificiali a fini venatori	250
6.5.14	Valichi Montani interessati dalle rotte di migrazione	250
6.6	Norme di attuazione del Piano nelle aree ricadenti nella Rete Natura 2000	251
6.6.1	Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni	252
6.6.2	Parco Nazionale del Vesuvio	253



6.6.3 Parco Regionale dei Monti Lattari	254
6.6.4 Parco Regionale del Partenio.....	254
6.6.5 Parco Regionale di Roccamonfina	255
6.6.6 Parco Regionale del Taburno Camposauro	255
7. AZIONI GESTIONALI PER LE SPECIE DI INTERESSE VENATORIO	257
7.1 Monitoraggio popolazioni.....	257
7.1.1 Principali tecniche utilizzate per i monitoraggi faunistico-venatori:.....	260
7.1.2 Rete di monitoraggio	267
7.1.3 Azioni gestionali e Aree Natura 2000	269
7.2 Miglioramenti ambientali a fini faunistici.....	270
7.2.1 Politica Agricola Comunitaria (PAC).....	274
7.3 Prelievo	299
7.3.1 Tempi di caccia	299
7.3.2 Cinghiale.....	301
7.3.3 Aree Natura 2000.....	308
7.3.4 L'uso del piombo nell'attività venatoria	311
7.4 GALLIFORMI	314
7.4.1 FAGIANO COMUNE.....	314
7.4.2 STARNA	321
7.4.3 QUAGLIA	326
7.4.4 COTURNICE	330
7.4.5 Criteri generali per i bandi dei galliformi.....	333
7.5 PASSERIFORMI	335
7.5.1 ALLODOLA.....	335
7.5.2 TURDIDI.....	339
7.5.3 CORVIDI	341
7.6 ANSERIFORMI.....	349
7.6.1 FISCHIONE - MARZAIOLA - MESTOLONE - GERMANO REALE - ALZAVOLA - CANAPIGLIA – MORETTA – MORIGLIONE - CODONE	349
7.7 CARADRIFORMI.....	354
7.7.1 FRULLINO - BECCACCINO – PAVONCELLA - COMBATTENTE	354
7.7.2 BECCACCIA.....	358
7.8 GRUIFORMI	366



7.8.1	PORCIGLIONE; GALLINELLA D'ACQUA; FOLAGA.....	366
7.9	COLUMBIDI	367
7.9.1	TORTORA SELVATICA - COLOMBACCIO	367
7.10	LAGOMORFI	371
7.10.1	LEPRE EUROPEA – LEPRE ITALICA.....	371
7.10.2	CONIGLIO SELVATICO	381
7.11	CARNIVORI	384
7.11.1	VOLPE.....	384
7.12	UNGULATI	391
7.12.1	CINGHIALE	391
7.12.2	CAPRIOLO	398
	Capriolo europeo <i>Capreolus capreolus</i> e Capriolo italico <i>Capreolus capreolus italicus</i>	398
7.12.3	CERVO <i>Cervus elaphus</i>	400
7.12.4	DAINO <i>Dama dama</i>	401
7.13	IDONEITÀ AMBIENTALE E VOCAZIONALITÀ.....	402
7.14	CINOFILIA	403
7.15	DISTRETTI PER LA PICCOLA SELVAGGINA	405
7.16	LA TUTELA DELLE SPECIE DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO.....	407
7.17	CENTRI DI RECUPERO ANIMALI SELVATICI (CRAS).....	408
8.	IL CONTROLLO DELLA FAUNA SELVATICA.....	409
8.1	Piano straordinario per la gestione e il contenimento della fauna selvatica ...	411
8.1.1	Piani regionali di intervento per la gestione e il contenimento della fauna selvatica	412
8.2	PRIU - Piano Regionale di Interventi Urgenti per la gestione, il controllo e l'eradicazione della peste suina africana nei suini da allevamento e nella specie cinghiale.....	419
8.3	Piani di controllo della fauna selvatica	420
8.3.1	Piano quinquennale	420
8.3.2	Storno.....	421
8.4	Randagismo canino e felino.....	423
9.	PREVENZIONE DEI DANNI DA FAUNA SELVATICA.....	426
9.1	Sistemi di prevenzione dei danni da fauna selvatica.....	426
9.2	Valori soglia di danno	432



10. OSSERVATORIO FAUNISTICO VENATORIO REGIONALE (OFVR): RICERCA SCIENTIFICA E FORMAZIONE APPLICATA ALLA GESTIONE.....	433
10.1. Sito Osservatorio Faunistico Venatorio della Campania	433
10.2. Organizzazione e Certificazione della Cartografia degli Istituti faunistici della Campania	434
10.3. Organizzazione e gestione banca dati dei tesserini venatori e dei registri del cinghiale	436
10.4. Banca dati bibliografica sulla fauna in Campania (BDB_WILDCAMPANIA) .	437
10.5. Attività di ricerca sull'avifauna	437
10.6. Quadro conoscitivo sulla presenza, distribuzione e impatto del lupo in Campania;	438
10.7. Quadro conoscitivo sulla presenza, distribuzione delle specie <i>Invasive Alien Species</i> / IAS, parautoctone, specie non inserite nell'elenco delle specie cacciabili	439
10.8. Definizione di protocollo per tesi, tirocini e attività formative	441
11 CRITERI PER LA DETERMINAZIONE DEL RISARCIMENTO IN FAVORE DEI CONDUTTORI DI FONDI RUSTICI PER I DANNI ARRECATI DALLA FAUNA SELVATICA ALLE PRODUZIONI AGRICOLE.....	442
11.1 Indennizzo dei danni da fauna selvatica	442
11.2 Sistema Di Gestione Dei Danni Da Fauna Selvatica -S.G.D.F.-	443
12. Attività di Vigilanza	448
13. Formazione e Informazione	455
13.1 Formazione	455
13.2 Informazione.....	457
14. BIBLIOGRAFIA.....	459
15. FONTI CARTOGRAFICHE	477
16. FONTI DATI TABELLARI.....	478
17. CARTOGRAFIA ALLEGATA	479



1. INTRODUZIONE

1.1 Premessa

Quello venatorio è un settore di particolare importanza per il mantenimento degli habitat e per la tutela delle aree naturali protette, ed è per questo che, in questi anni, abbiamo individuato soluzioni rispettose di tutte le sensibilità e capaci di dare dignità e prospettiva al settore.

L'elemento centrale che ha guidato l'azione dell'assessorato è stato quello di introdurre regole innovative e semplificate per il comparto. Il settore, infatti, è regolato da un quadro legislativo e pianificatorio ormai obsoleto: la legge nazionale risale al lontano 1992 e quella regionale al 2012, leggi che non riflettono più le nuove tematiche settoriali.

Per questo motivo, abbiamo individuato un organo tecnico regionale, l'Osservatorio Faunistico Venatorio, cui è stata affidata la redazione del Piano Faunistico Venatorio Regionale-PFVR come primo elemento di gestione del settore. Il PFVR rappresenta lo strumento di governo e pianificazione faunistico-venatoria quinquennale del territorio agro-silvo-pastorale regionale ed è il principale strumento di programmazione attraverso il quale la Regione definisce le proprie linee guida, le finalità e gli obiettivi della gestione della fauna selvatica omeoterma e la regolamentazione dell'attività venatoria nel medio periodo.

La Regione, attraverso il Piano Faunistico Venatorio, realizza gli obiettivi della pianificazione mediante la destinazione differenziata del territorio considerando adeguatamente gli elementi essenziali previsti dalle normative vigenti, indispensabili per la conservazione e gestione del patrimonio faunistico.

Il PFVR ha come obiettivo la gestione consapevole e responsabile della risorsa fauna selvatica attraverso lo sviluppo di una cultura venatoria basata sul coinvolgimento del cacciatore in una gestione di tipo conservativo e attiva, preservando da una parte gli habitat naturali e popolazioni animali e, dall'altra, autorizzando il prelievo delle risorse



in maniera misurata e compatibile. Il Piano si ispira a una nuova e rinnovata collaborazione tra cacciatori, agricoltori e ambientalisti per creare sinergie a favore dell'ambiente rurale e forestale.

Attraverso il percorso di Valutazione Ambientale Strategica (VAS), integrata con la Valutazione di Incidenza del PFVR, il Piano è stato sottoposto a rigorosi controlli per garantire un equilibrato e sostenibile rispetto dell'ambiente. Questo risultato è stato ottenuto grazie al contributo di tutti coloro che hanno partecipato alla redazione del Piano e alle sue modifiche, attraverso le consultazioni degli SCA e di tutti gli altri soggetti che, con senso di responsabilità, hanno fornito un apporto utile e fattivo per l'avanzamento dei lavori.

Partiamo quindi da una corretta pianificazione regionale in termini di vocazione e di destinazione del territorio, per garantire un prelievo sostenibile e accettabile. Con il nuovo PFVR abbiamo posto le basi per una gestione moderna e sostenibile del patrimonio faunistico ed è per questo che ringrazio tutti coloro che hanno contribuito a questo importante risultato.

Nicola Caputo

Assessore Agricoltura Regione Campania

1.2 Obiettivi

Il Piano Faunistico Venatorio rappresenta lo strumento di governo e pianificazione faunistico-venatoria quinquennale del territorio agro-silvo-pastorale regionale. Il Piano costituisce pertanto, il principale strumento di programmazione attraverso il quale la pubblica amministrazione definisce le proprie linee guida per quanto concerne le finalità e gli obiettivi di gestione della fauna selvatica omeoterma e la regolamentazione dell'attività venatoria nel medio periodo. In tal senso la Regione realizza gli obiettivi della pianificazione faunistico venatoria, mediante la destinazione differenziata del territorio e contiene quegli elementi essenziali, previsti dalle normative vigenti, indispensabili per la conservazione e gestione del patrimonio faunistico.

Gli Ambiti Territoriali di Caccia regionali di concerto con gli Uffici periferici regionali hanno predisposto l'aggiornamento dei Piani Faunistici Venatori provinciali sulla base anche di indicazioni settoriali della Regione.

La normativa nazionale (art 10, comma 1, L. 157/92), recepita da quella regionale, prevede che la pianificazione faunistico-venatoria sia finalizzata al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali, la regolamentazione del prelievo venatorio e, allo stesso tempo, al contenimento naturale per le specie presenti in soprannumero.

Il Piano Faunistico regionale attraverso lo sviluppo di specifici obiettivi, punta ad un uso razionale ed ecocompatibile della risorsa fauna selvatica, tutelando allo stesso tempo la presenza delle specie in relazione ad esigenze ecologiche, scientifiche, culturali, ricreative, di tutela, sanitarie, ma anche antropologiche sul territorio regionale.

Le azioni gestionali previste scaturiscono dalla valutazione del quadro faunistico attuale e dall'analisi territoriale e ambientale rapportate al quadro normativo vigente.

Obiettivo del Piano è favorire una gestione consapevole e responsabile della risorsa fauna selvatica attraverso lo sviluppo di una cultura venatoria basata sul coinvolgimento del cacciatore in una gestione di tipo conservativo e attivo che mira da una parte a preservare habitat naturali e popolazioni animali e dall'altro a prelevare risorse in maniera misurata e compatibile. Non solo, ma vede la figura del cacciatore rapportarsi

in maniera collaborativa con il mondo agricolo e ambientalista per favorire sinergie a favore dell'ambiente rurale e forestale.

I contenuti del Piano vengono recepiti negli strumenti gestionali dei soggetti che a diverso titolo sono responsabili della gestione faunistica per i territori di propria competenza.

1.2.1. Obiettivi generali

Riassumendo e integrando gli obiettivi dei Piani provinciali, il Piano Faunistico Venatorio Regionale 2024-2029, in linea con le finalità di sostenibilità dell'attività venatoria introdotti dalla normativa comunitaria e nazionale, si pone i seguenti Obiettivi generali:

1. Organizzazione differenziata dal punto di vista gestionale del territorio soggetto a programmazione faunistico-venatoria

Il PFVR detta la pianificazione faunistico-venatoria differenziandola in funzione del territorio e tenendo conto delle sue caratteristiche ambientali e delle finalità degli istituti faunistici presenti; attua una ricognizione dei diversi istituti faunistici presenti nel territorio regionale fissando i criteri gestionali per ogni tipologia e gli indirizzi programmatici. Attraverso il Piano si fissano anche i criteri di costituzione degli istituti faunistici pubblici e privati con indicazioni per la loro gestione.

2. Gestione della fauna selvatica

La gestione della fauna selvatica deve essere attuata in equilibrio con le popolazioni, con le condizioni ambientali, con le altre specie e con le attività antropiche. Le azioni gestionali devono essere pianificate su basi scientifiche attraverso conoscenza e sostenibilità attuate in stretto coordinamento tra Enti territoriali di riferimento e Regione Campania.



Il principio cardine deve essere la conservazione della biodiversità regionale con popolazioni vitali, ben strutturate e possibilmente, autosufficienti. Il PFVR fissa i criteri di monitoraggio delle specie oggetto di pianificazione faunistico venatoria in modo da poter avere una base di dati sulla quale programmare nel futuro le azioni e gli interventi gestionali.

3. Migliorare le conoscenze faunistiche regionali

Il PFVR 2024–2029 promuove attraverso l'Osservatorio Faunistico Venatorio Regionale (OFVR) la realizzazione di studi, ricerche e indagini di interesse faunistico-ambientale volti a migliorare la conoscenza su distribuzione e presenza di specie di interesse venatorio, conservazionistico e problematiche in regione Campania.

4. Favorire la cultura della gestione faunistica

Il mondo rurale e di conseguenza venatorio stanno subendo profonde trasformazioni frutto anche di un radicale cambiamento dello status di diverse specie e del loro territorio. Diventa una necessità formare e creare sinergia tra le varie componenti che vivono il territorio venatorie, agricole e ambientaliste, da un punto di vista culturale e tecnico per averli attori nella gestione faunistica.

1.2.2. Obiettivi specifici

Costituiscono obiettivi specifici o azioni di piano, i seguenti punti:

- 1a definire e rendere fruibile la cartografia degli istituti faunistici provinciali, pubblici e privati;



- 1b sviluppare una collaborazione tra i gestori del territorio a caccia programmata con gli enti gestori dei Parchi e delle Riserve naturali, così come tra mondo agricolo ambientalista e venatorio;
- 1c incoraggiare lo sviluppo di una rete di miglioramenti ambientali a fini faunistici, specie nelle Zone di Ripopolamento e Cattura e nelle aree ad agricoltura dismessa;
- 1d introdurre sistemi telematici di monitoraggio di distribuzione, dei danni, del prelievo e delle tendenze faunistiche in grado di permettere la valutazione nel dettaglio di una gestione sostenibile delle specie cacciate;
- 1e il miglioramento dell'equilibrio tra fauna selvatica e attività antropiche, promuovendo azioni sinergiche di prevenzione dei danni con la collaborazione tra mondo agricolo e venatorio;
- 1f avvio di collaborazione ed incremento per l'utilizzo di strumenti di gestione e sviluppo territoriale come PAC, Progetti Life, Horizon etc., nel settore faunistico - venatorio;
- 1g redazione di specifici regolamenti di settore;
- 1h classificazione differenziata del territorio per la gestione del cinghiale
- 2a lo sviluppo dell'attività venatoria in grado di non causare perdita alla biodiversità regionale e compatibile con l'uso sostenibile del patrimonio faunistico regionale;
- 2b l'adozione di una gestione conservativa delle specie di interesse venatorio basata su dati scientifici e nel rispetto delle attività economiche e ricreative del territorio;
- 2c l'avvio nel territorio regionale di azioni di controllo conservativo delle specie problematiche e favorire la collaborazione con gli enti ad esso deputati;
- 2d favorire forme di gestione sperimentali della piccola selvaggina stanziale in loco;
- 3a promozione di studi e indagini di interesse faunistico-ambientale volti a migliorare la conoscenza su distribuzione e presenza di specie di interesse venatorio, conservazionistico e problematiche in regione Campania;
- 3b consolidare il monitoraggio sanitario della fauna selvatica;



- 4a l'incremento e miglioramento della formazione di base e specialistica dei cacciatori e di altre figure tecniche preposte alla gestione faunistico – venatoria;
- 4b divulgazione delle conoscenze tecnico-scientifiche in materia di fauna selvatica.

2. NORMATIVA DI RIFERIMENTO

2.1 Riferimenti normativi internazionali e comunitari

- Convenzione di Parigi del 18 ottobre 1950 “Convenzione Internazionale sulla protezione degli uccelli” ratificata in Italia con Legge n. 812 del 24 novembre 1978;
- Convenzione di Ramsar del 2 febbraio 1971 “Convenzione sulle zone umide di importanza internazionale” ratificata in Italia con d.p.r. n. 448 del 13 marzo 1976
- Convenzione di Washington - CITES del 3 marzo 1973 sulla regolamentazione del commercio delle specie selvatiche minacciate di estinzione applicata in Italia con Legge n. 150 del 7 febbraio 1992;
- Convenzione di Bonn del 23 giugno 1979 “Convenzione sulla conservazione delle specie migratrici appartenenti alla fauna selvatica” ratificata con Legge n. 42 del 25 gennaio 1983;
- Convenzione di Berna 19 settembre 1979 sulla conservazione della vita selvatica e dell’ambiente naturale, ratificata in Italia con Legge n. 503 del 05 agosto 1981;
- Direttiva 79/409/CEE “Uccelli” concernente la conservazione degli uccelli selvatici;
- Convenzione di Rio de Janeiro 5 giugno 1992 sulla biodiversità resa esecutiva con Legge n. 124 del 14 febbraio 1994;
- Direttiva 2006/105/CE del 20 novembre 2006, che adegua le direttive 73/239/CEE,
- Direttiva 2006/105/CE del 20 novembre 2006, che adegua le direttive 73/239/CEE, 74/557/CEE e 2002/83/CE in materia di ambiente, a motivo dell'adesione della Bulgaria e della Romania;
- Direttiva 92/43/CEE “Habitat” relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche;
- Direttiva 2001/42/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 27 giugno 2001, concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente;
- Protocollo di Kyoto dell’11 dicembre 1997, ratificato dall’Italia con Legge n. 120 del 01 giugno 2002;
- Regolamento (CE) N. 852/2004 - sull'igiene dei prodotti alimentari;
- Regolamento (CE) N. 853/2004 - Norme specifiche in materia di igiene per gli alimenti di origine animale, destinate agli operatori del settore alimentare.



- Accordo sulla conservazione degli uccelli acquatici migratori dell'Africa-Eurasia (African-Eurasian Waterbird Agreement - AEWA), a cui l'Italia ha aderito con legge n. 66 del 06/02/06, stipulato nell'ambito della Convenzione di Bonn;
- Guida alla disciplina della caccia nell'ambito della Direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici – Febbraio 2008 – Commissione Europea;
- Direttiva 2009/147/EC del 30 novembre 2009 Concernente la conservazione degli uccelli selvatici;
- Key concepts of article 7(4) of Directive 79/409/EEC - Key concepts document on period of reproduction and prenuptial migration of huntable bird species in the EU - Commissione Europea 2014;
- Regolamento (UE) 1143/2014 recante disposizioni volte a prevenire e gestire l'introduzione e diffusione delle specie esotiche invasive;
- Regolamento di esecuzione (UE) 1141/2016 elenco delle specie esotiche invasive di rilevanza unionale;
- Regolamento di esecuzione (UE) 1263/2017 aggiornamento dell'elenco delle specie esotiche invasive di rilevanza unionale;
- Regolamento di esecuzione (UE) 1262/2019 aggiornamento dell'elenco delle specie esotiche invasive di rilevanza unionale;
- Regolamento (UE) 2021/57 della Commissione del 25 gennaio 2021 recante modifica dell'allegato XVII del regolamento (CE) n. 1907/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio concernente la registrazione, la valutazione, l'autorizzazione e la restrizione delle sostanze chimiche (REACH) per quanto riguarda il piombo contenuto nelle munizioni utilizzate all'interno o in prossimità di zone umide.

2.2 Riferimenti normativi statali

- Codice Civile, art. 482, relativo alla regolamentazione dell'accesso ai terreni privati;
- legge 6 dicembre 1991, n. 394 "Legge quadro sulle aree protette", testo coordinato, aggiornato al D.L. n. 262/2006 (G.U. n. 292 del 13/12/1991, S.O.);
- legge 11 febbraio 1992, n. 157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio";
- dm 30/01/1993 Decreto Ministeriale 30 gennaio 1993 (in Gazz. Uff., 15 febbraio, n. 37). -- Modificazioni al decreto ministeriale 31 dicembre 1992, inerente l'attuazione dell'art. 36, comma 4, della legge 11 febbraio 1992, n. 157, concernente norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio.
- d.p.r. 8 settembre 1997, n. 357 "Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche";



- d.m. 3 aprile 2000 “Elenco delle zone di protezione speciale designate ai sensi della direttiva 79/409/CEE e dei siti di importanza comunitaria proposti ai sensi della direttiva 92/43/CEE (2) (3)” (G.U. 29 agosto 2000);
- d.lgs n. 26+7 del 18 agosto 2000 Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali;
- d.m. 3 settembre 2002 “Linee guida per la gestione dei Siti Rete Natura 2000”;
- d.p.r. 12 marzo 2003, n. 120 “Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, concernente attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche”;
- Legge 2 dicembre 2005, n. 248 “Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 30 settembre 2005, n. 203, recante misure di contrasto all’evasione fiscale e disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria” (G.U. n. 281 del 02/12/2005, SO n. 195), art. 11-quaterdecies, comma 5;
- d.m. 25 marzo 2005 “Annullamento della deliberazione 2 dicembre 1996 del Comitato per le aree naturali protette; gestione e misure di conservazione delle Zone di protezione speciale (ZPS) e delle Zone speciali di conservazione (ZSC)” (G.U. n. 155 del 6 luglio 2005);
- d.m. 25 marzo 2005 “Elenco dei proposti siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica mediterranea, ai sensi della direttiva n. 92/43/CEE” (G.U. n. 157 del 8 luglio 2005);
- Decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 “Norme in materia ambientale” (G.U. n. 88 del 14 aprile 2006 – Suppl. O. n. 96 (“testo unico sull’ambiente”);
- d.m. 5 luglio 2007 “Elenco delle Zone di Protezione Speciale, classificate ai sensi della direttiva 79/409/CEE”;
- d.m. 17 ottobre 2007 “Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione e a Zone di Protezione Speciale”;
- decreto legislativo 16 gennaio 2008, n. 4 “Ulteriori disposizioni correttive ed integrative del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale”, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 24 del 29 gennaio 2008 - Suppl. Ordinario n. 24;
- d.m. 22 gennaio 2009 “Modifica del decreto 17 ottobre 2007, concernente i criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS)” (GU n. 33 del 10/2/2009).
- decreto Legislativo 14 giugno 2014, n. 91 “Disposizioni urgenti per il settore agricolo, la tutela ambientale e l'efficientamento energetico dell'edilizia scolastica e universitaria, il rilancio e lo sviluppo delle imprese, il contenimento dei costi gravanti



sulle tariffe elettriche, nonché per la definizione immediata di adempimenti derivanti dalla normativa europea” (GU n. 144 del 24/06/2014) possibilità di effettuare la caccia di selezione su terreni innevati anche negli Ambiti Territoriali di Caccia e non solo nei Comprensori Alpini;”;

- d.m. 19 gennaio 2015 “Elenco delle specie alloctone escluse dalle previsioni dell’art. 2, comma 2 bis, della legge n. l.n. 157/92”;
- Decreto Legislativo 15 dicembre 2017, n. 230 di “Adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) n. 1143/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio del 22 ottobre 2014, recante disposizioni volte a prevenire e gestire l'introduzione e la diffusione delle specie esotiche invasive”;
- Intesa, ai sensi dell'articolo 8, comma 6, della legge 5 giugno 2003, n. 131, tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano concernente le "Linee guida in materia di igiene delle carni di selvaggina selvatica". Conferenza Permanente per i Rapporti tra lo Stato, le-Regioni e le Province autonome di Treno e Bolzano del 25/03/2021;
- Art. 9 della Costituzione - così come modificato dall'art. 1 della legge costituzionale n. 1 del 2022 - statuisce che la Repubblica italiana *"tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali"*, l'art. 117, comma 2, lettera s) della stessa Carta Costituzionale attribuisce allo Stato la competenza legislativa esclusiva in materia di tutela dell'ambiente e dell'ecosistema;
- legge n. 197 del 29 dicembre 2022, Bilancio di previsione dello Stato per l’anno finanziario 2023 e bilancio pluriennale per il triennio 2023-2025.
- Nota Ministero dell’Ambiente e della sicurezza energetica Reg. 000072 del 09/02/2023 Circolare applicativa del Regolamento (UE) 2021/57 della Commissione del 25 gennaio 2021 recante modifica dell’allegato XVII del regolamento (CE) n. 1907/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio concernente la registrazione, la valutazione, l’autorizzazione e la restrizione delle sostanze chimiche (REACH) per quanto riguarda il piombo contenuto nelle munizioni utilizzate all’interno o in prossimità di zone umide – (23A00164) (GU n. del 14-2-2023) – Definizione di “zona umida”;
- Intesa, ai sensi dell’articolo 19-ter, della legge 11 febbraio 1992, n. 157, sullo schema di decreto del Ministro dell’ambiente e della sicurezza energetica, di concerto con il Ministro dell’agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, recante l’adozione del Piano straordinario per la gestione e il contenimento della fauna selvatica. Rep. atti n. 113/CSR del 10 maggio 2023 adottato il 13 giugno 2023 (G.U. n.152 del 1/07/2023);
- Nota MASAF sm_infrazioni-0001843-P-06/12/2023 – EUP (2023)10419 – articolo 1, 447° e 448° della legge n. 197/2022 del 29 dicembre 2022 su abbattimenti o catture



delle specie di fauna selvatica: applicazione della Direttiva 92/43/CEE sugli habitat e della direttiva 2009/147/CE sugli uccelli – chiusura negativa

2.3 Riferimenti normativi regionali

- legge Regione Campania 1° settembre 1993, n. 33 “Istituzione di parchi e riserve naturali in Campania”;
- legge Regione Campania 26 luglio 2002, n. 15 Legge Finanziaria Regionale per l’anno 2002;
- d.g.r. Campania n. 627 del 21 aprile 2005 “Individuazione delle organizzazioni sociali, culturali, ambientaliste, economico-professionali e sindacali di cui all’art. 20 della legge regionale 22/12/2004 n. 16;
- d.g.r. Campania n. 803 del 16 giugno 2006 “Direttiva Comunitaria 79/409/CEE Uccelli – Provvedimenti;
- d.g.r. Campania n. 23 del 19 gennaio 2007 “Misure di conservazione per i siti Natura 2000 della Regione Campania. Zone di Protezione Speciale (ZPS) e Siti di Importanza Comunitaria (SIC);
- d.g.r. Campania n. 2295 del 29 dicembre 2007 (adeguamento della d.g.r. n. 23 del 19/01/2007 in applicazione del D. MATTM 17 ottobre 2007);
- circolare DG Politiche Agricole, Alimentari e Forestali - Aprile 2019 inerente “Iniziative volte all’aggiornamento Piani Faunistici Venatori Provinciali in Campania” diramata dalla Direzione Generale per le Politiche Agricole, Alimentari e Forestali – UOD Ufficio Centrale Foreste e Caccia della Regione Campania;
- Decreto del Presidente della Giunta Regionale della Campania n. 17 del 18 dicembre 2009 “Regolamento di attuazione della Valutazione Ambientale Strategica (VAS) in Regione Campania”;
- decreto del Presidente della Giunta Regionale della Campania n. 9 del 29 gennaio 2010 (d.g.r. 203/2010) Regolamento n. 1/2010 recante “Disposizioni in materia di procedimento di valutazione di incidenza”;
- legge Regione Campania 9 agosto 2012, n. 26 “Norme per la protezione della fauna selvatica e disciplina dell’attività venatoria in Campania” (BURC n. 52 del 13/08/2012) (L.R. 6 settembre 2013, n. 12; Testo unificato Reg. Gen. NN.437-617 “Adeguamento e modifica alla Legge regionale 9 agosto 2012, n. 26” del 22 gennaio 2020);
- d.g.r. 09.12.2013 n. 519: criteri per la prevenzione e il contenimento dei danni da cinghiale (art.18, c. 2, L.R. 26/2012);



- d.d. del 24.01.2014 n. 199: approvazione delle indicazioni operative per l'ammissione dei cacciatori agli A.T.C. della Campania (per l'annata venatoria 2014-2015);
- d.d. del 19.05.2015 n. 178: approvazione delle indicazioni operative per l'ammissione dei cacciatori agli A.T.C. della Campania (per l'annata venatoria 2015-2016);
- d.g.r. n. 857 del 29/12/2015: Legge Regionale 9 agosto 2012, n.26, art. 16 e 18 – Approvazione “linee di indirizzo per la realizzazione programma straordinario emergenza cinghiali in Campania”;
- Decreto regionale dirigenziale 29.01.2016 n.2: concernente la legge regionale 09.08.2012, n.26 e art. 36 comma 2 e 3: approvazione delle indicazioni operative per l'ammissione dei cacciatori agli A.T.C. della Campania, con allegato.
- d.g.r. Campania n. 62 del 23 febbraio 2015 "L.R. N.16 del 07/08/2014, art. 1 commi 4 e 5 Disciplinare per l'attribuzione ai comuni delle competenze in materia di Valutazione di Incidenza”;
- d.g.r. Campania n. 167 del 31 marzo 2015 “Linee guida e criteri d’indirizzo per la valutazione d’incidenza in Campania”;
- d.d. n. 63 del 03.05.2016: Approvazione Piano Straordinario per l’Emergenza Cinghiali in Campania predisposto dal Centro di Riferimento di Igiene Urbana Veterinaria (CRIUV);
- d.d. n. 19 del 18.01.2017: Legge Regionale 9 agosto 2012, n. 26, art. 16 e 18 – Approvazione “Disciplinare Regionale per Cacciatori di Ungulati con metodi selettivi”;
- d.d. n. 130 del 04.10.2017: Legge Regionale 9 agosto 2012, n. 26, art. 26 - Approvazione “modello di Domanda di constatazione e richiesta di indennizzo dei danni provocati da fauna selvatica” (Allegato A) e “modello di verbale di accertamento danni da fauna selvatica” (Allegato A/1);
- d.g.r. n. 672 del 07.11.2017: Attivazione in regime di “de minimis” delle provvidenze a favore degli imprenditori agricoli per danni arrecati dalla fauna selvatica in attuazione della Legge Regionale n.26 del 9 agosto 2012;
- d.g.r. 795 del 19/12/2017 Approvazione Misure di conservazione dei SIC (Siti di Interesse Comunitario) per la designazione delle ZSC (Zone Speciali di Conservazione) della rete Natura 2000 della Regione Campania;
- d.g.r. Campania n. 740 del 13 novembre 2018 “Aggiornamento del “Disciplinare per l’attribuzione ai Comuni delle competenze in materia di valutazione d’incidenza” di cui alla d.g.r. n. 62/2015”;
- d.g.r. Campania n. 814 del 4 dicembre 2018 “Aggiornamento delle “Linee guida e criteri di indirizzo per l’effettuazione della valutazione di incidenza in Regione Campania” ai sensi dell’art. 9, comma 2, del Regolamento regionale n. 1/2010 e della d.g.r. n. 62 del 23/02/2015”;

- d.d. n. 153 del 19/11/2018 - L.R. n. 26 del 09/08/2012, artt. 16 e 18 - DRD n. 19 del 18 gennaio 2017 "Disciplinare Regionale per i Cacciatori di Ungulati con metodi selettivi". Riconoscimento di equipollenza del titolo abilitativo ed iscrizione all'Albo provinciale dei Cacciatori di Ungulati con metodi selettivi (Cinghiale, Capriolo, Cervo, Daino e Muflone) e dei Coadiutori al controllo del Cinghiale;
- d.d. n. 241 del 08/08/2019 - Legge Regionale 9 agosto 2012, n. 26, artt. nn. 16 e 18 - Approvazione documento denominato "Disciplinare per la cattura di cinghiali con l'uso di chiusini;
- d.g.r. Campania 12.11.2019 n. 547: Programma di "Prelievo selettivo del cinghiale nelle aree non vocate della regione Campania";
- d.g.r. 684 del 30/12/2019 Individuazione, ai sensi del DM 17 ottobre 2007 del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, dei soggetti affidatari della gestione di Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e delle Zone di Protezione Speciale (ZPS) designate ai sensi della Direttiva 92/43/CEE "Habitat", del relativo regolamento di attuazione di cui al DPR 357/97 e della Direttiva 2009/147/CE "Uccelli".
- d.d. 26 del 10/02/2020 - Legge Regionale n. 26/2012, artt. 16 e 18 - Approvazione documento denominato "Corso di abilitazione per coadiutori faunistici al controllo del cinghiale e al monitoraggio di altre specie";
- d.g.r. 521 del 23/11/2021 - approvazione del piano di gestione e controllo del cinghiale in regione Campania;
- d.d. n. 33 del 12/02/2021 - Programma di "Prelievo selettivo del cinghiale nelle aree non vocate della regione Campania";
- d.g.r. Campania n. 280 del 30 giugno 2021 "Recepimento delle "linee guida nazionali per la valutazione di incidenza (VInCA) - direttiva 92/43/CEE "Habitat" art. 6, paragrafi 3 e 4" aggiornamento delle "linee guida e criteri di indirizzo per l'effettuazione della valutazione di incidenza in regione Campania".
- d.g.r. n. 615 del 28/12/2021 - Adozione del Quadro di Azioni Prioritarie (Prioritized Action Framework, PAF) per la programmazione 2021-2027 per la Rete Natura 2000 nel territorio della regione Campania ai sensi dell'art. 8 della Direttiva 92-43- CEE 'Habitat' e dell'art. 3 del DPR 357/97
- d.g.r. n. 351 del 07/07/2022 - "PIANO REGIONALE DI INTERVENTI URGENTI (PRIU) per la gestione, il controllo e l'eradicazione della peste suina africana nei suini da allevamento e nella specie cinghiale (*Sus scrofa*)" – approvazione della revisione del "piano di sorveglianza e prevenzione della peste suina africana in regione Campania" DGRC n. 255/2020 e del "Piano di gestione e controllo del cinghiale in regione Campania" - DGRC n. 521/2021
- d.g.r. n. 590 del 18/10/2023 - AZIONI PER IL CONTROLLO DELLA SPECIE CINGHIALE IN CAMPANIA - APPROVAZIONE DISCIPLINARE



3. ACRONIMI e ABBREVIAZIONI

Sigla	Significato
AAr	Aree archeologiche
AAV	Azienda Agri-Turistico Venatoria
AFV	Azienda Faunistico Venatoria
ATC	Ambito Territoriale di Caccia
ATC AC	Ambito Territoriale di Caccia Aree Contigue al PNCVDA
CPrRFS	Centro Privato di Riproduzione della Fauna Selvatica allo stato naturale
CPuRFS	Centro Pubblico di Riproduzione della Fauna Selvatica allo stato naturale
CTFVR	Comitato Tecnico Faunistico Venatorio Regionale
d.d.	Decreto Dirigenziale
d.g.r.	Delibera della Giunta Regionale Campania
FC	Fondo Chiuso
FD	Foresta Demaniale
G.P.S.	Gruppi Piccola Selvaggina
EUAP	Elenco ufficiale delle aree naturali protette
ISPRA	Istituto Superiore per la Protezione e Ricerca Ambientale
I.U.C.N.	Unione Mondiale per la Conservazione della Natura
L.R.	Legge Regionale
PFVP	Piano Faunistico Venatorio Provinciale
PNCVDA	Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni
RN2000	Rete Natura 2000
SIC	Sito di Importanza Comunitaria
TASP	Territorio Agro Silvo Pastorale
U.O.D.	Unità Operativa Dirigenziale – Ufficio Regionale Territorialmente Competente
VAS	Valutazione Ambientale Strategica
VIncA	Valutazione di Incidenza Ambientale
ZAC	Zona Addestramento Cani
ZACSA	Zona Addestramento Cani Temporanee Senza Abbattimento
ZM	Zone Militare
ZPS	Zona di Protezione Speciale
ZRC	Zona Ripopolamento e Cattura
ZSC	Zona Speciale di Conservazione

Tabella 1 – Lista delle abbreviazioni usate

4. PIANI FAUNISTICI VENATORI PROVINCIALI

Il Piano Faunistico Venatorio Regionale 2024-2029 recepisce e/o integra le proposte dei PFV provinciali:

PFV - Provincia di Avellino 2019-2024	Prof. Oliva G., dott.ssa Cirillo E., Prof. Esposito L.
PFV - Provincia di Benevento 2020-2025	Sannio Europa con la collaborazione dell'Ing. Vincenzo Boscaino
PFV - Provincia di Caserta 2021/2026	Dott. Paolo Varuzza, Umberto Cavini, Daniela Giustini, Giuseppe Iadarola
PFV - Provincia di Napoli 2020-2025	Prof. Oliva G., dott.ssa Cirillo E., Prof. Esposito L.
PFV - Provincia di Salerno 2021/2026	Dott. Egidio Mallia, Ing. Adalgisa Gallo, Dott. Mario Fortebraccio, Dott.ssa Martina Gallo, Dott. Victor Hugo Muñoz Mora

Tabella 2 – Elenco dei Piani Faunistici Venatori Provinciali presi in considerazione

Con l'approvazione del PFVR 2024-2029 decadono i Piani faunistici provinciali in esecuzione degli esiti del riordino normativo derivante dall'attuazione della L. n. 56/2014.

Entro 90 giorni dall'approvazione del PFVR gli istituti faunistici pubblici e/o privati sono istituiti dalle U.O.D. territoriali competenti secondo le modalità dettate da uno specifico decreto dirigenziale della Direzione Generale per le Politiche agricole, alimentari e forestali.



Piano Faunistico
Venatorio
Campania
2024 - 2029



Le stesse U.O.D. concorrono alla loro gestione secondo le indicazioni del presente Piano e in stretta relazione con la Direzione generale per le Politiche agricole, alimentari e forestali della Regione Campania, gli ATC e gli Enti gestori delle aree protette.

5. QUADRO CONOSCITIVO

5.1 Analisi ambientale

Le analisi ambientali sono state effettuate su scala regionale al netto delle Aree Protette utilizzando la Carta della Natura della regione Campania e Corine Land Cover v. 2018. Per una scala di dettaglio si rimanda alle tavole cartografiche.

5.1.1. Carta della Natura

Il progetto Carta della Natura è nato con la Legge 6 dicembre 1991, n. 394 Legge quadro sulle aree protette, che stabilisce come sua finalità la realizzazione di uno strumento di conoscenza che “[...] individua lo stato dell'ambiente naturale in Italia, evidenziando i valori naturali ed i profili di vulnerabilità territoriale”.

Negli intenti della Legge la Carta della Natura si configura quindi come un sistema organizzato per raccogliere, studiare e analizzare l'informazione territoriale ecologico-ambientale e metterla a disposizione dei vari centri decisionali del Paese, in primo luogo per contribuire alla individuazione di aree da tutelare.

Carta della Natura inizialmente è stata pensata per individuare e delimitare le aree protette, ma oggi i suoi prodotti vengono utilizzati anche in molti altri ambiti, quali: pianificazione, valutazioni ambientali, individuazione e disegno delle reti ecologiche, reporting ambientale, analisi di scenari evolutivi territoriali ed altro ancora.

Nel territorio campano sono stati rilevati 105 tipi di habitat, cartografati utilizzando come riferimento il Manuale e Linee Guida ISPRA n.49/2009 “Gli habitat in Carta della Natura”, che prevede una legenda basata sulla struttura della classificazione europea CORINE Biotopes-Palaeartic. In accordo con la revisione della legenda nazionale in corso d'opera presso ISPRA, tutti tipi di habitat selezionati per la Campania sono stati revisionati, effettuando integrazioni, aggiustamenti ed adattamenti della nomenclatura di riferimento sia nelle denominazioni che nelle descrizioni”.

Sono stati estrapolati quattro indici di Valutazione ecologico-ambientale definiti sulla base dei biotopi della Carta della Natura:

- Carta del Valore Ecologico (VE);
- Carta della Sensibilità Ecologica (SE);
- Carta della Pressione antropica (PA);
- Carta della Fragilità Ambientale (FA).

La superficie regionale non valutabile (NV) dagli indici è di 11.195 ha pari all'8,19 % del territorio regionale con differenze tra le varie province, in particolare Napoli che raggiunge il 35%. Si tratta di aree abitate, siti produttivi archeologici o canali.

Provincia	Sup. (ha)	%
AV	12362	4,43
BN	7901	3,82
CE	22383	8,48
NA	40781	34,81
SA	27769	5,65
Totale	111.195	8,19

Tabella 3 – Superfici e percentuali non valutate (NV) dagli indici della Carta della Natura

5.1.1.1 Valore Ecologico (VE)

Questo indice rappresenta la misura della qualità di ciascuna unità fisiografica di paesaggio dal punto di vista ecologico-ambientale. L'indice è da intendersi come indice di pregio naturalistico.

Gli indicatori che concorrono alla valutazione del valore ecologico sono:

- naturalità;
- molteplicità ecologica;
- rarità ecosistemica;
- rarità del tipo di paesaggio (a livello nazionale);
- presenza di aree protette nel territorio dell'unità.

Per definire la naturalità e la rarità ecosistemica è stata utilizzata la cartografia dei sistemi ecologici, mentre per la molteplicità ecologica il riferimento è stata la cartografia degli Habitat alla scala 1: 50.000. Gli indicatori del Valore ecologico prendono in considerazione essenzialmente la composizione dell'unità.

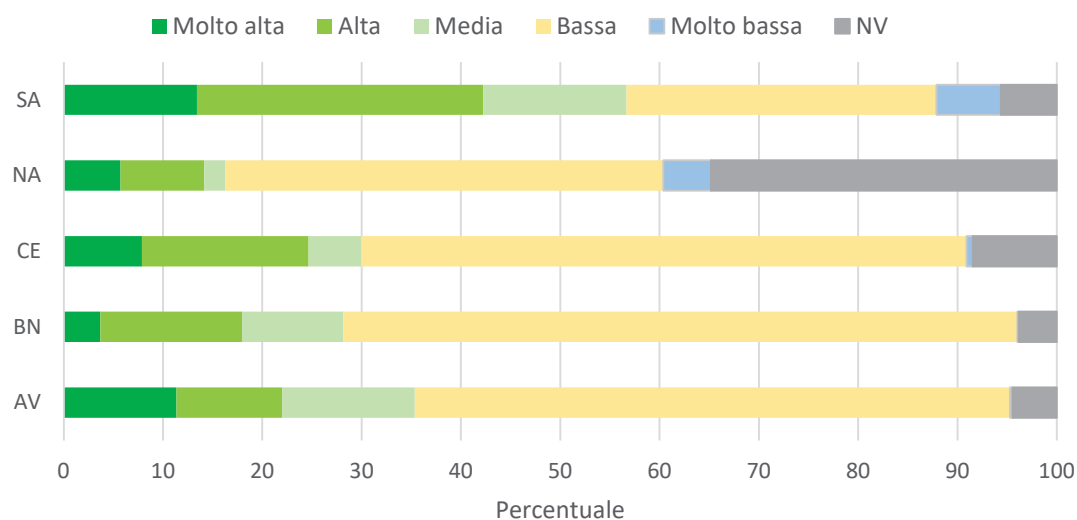


Figura 1 – Distribuzione percentuale provinciale del Valore Ecologico

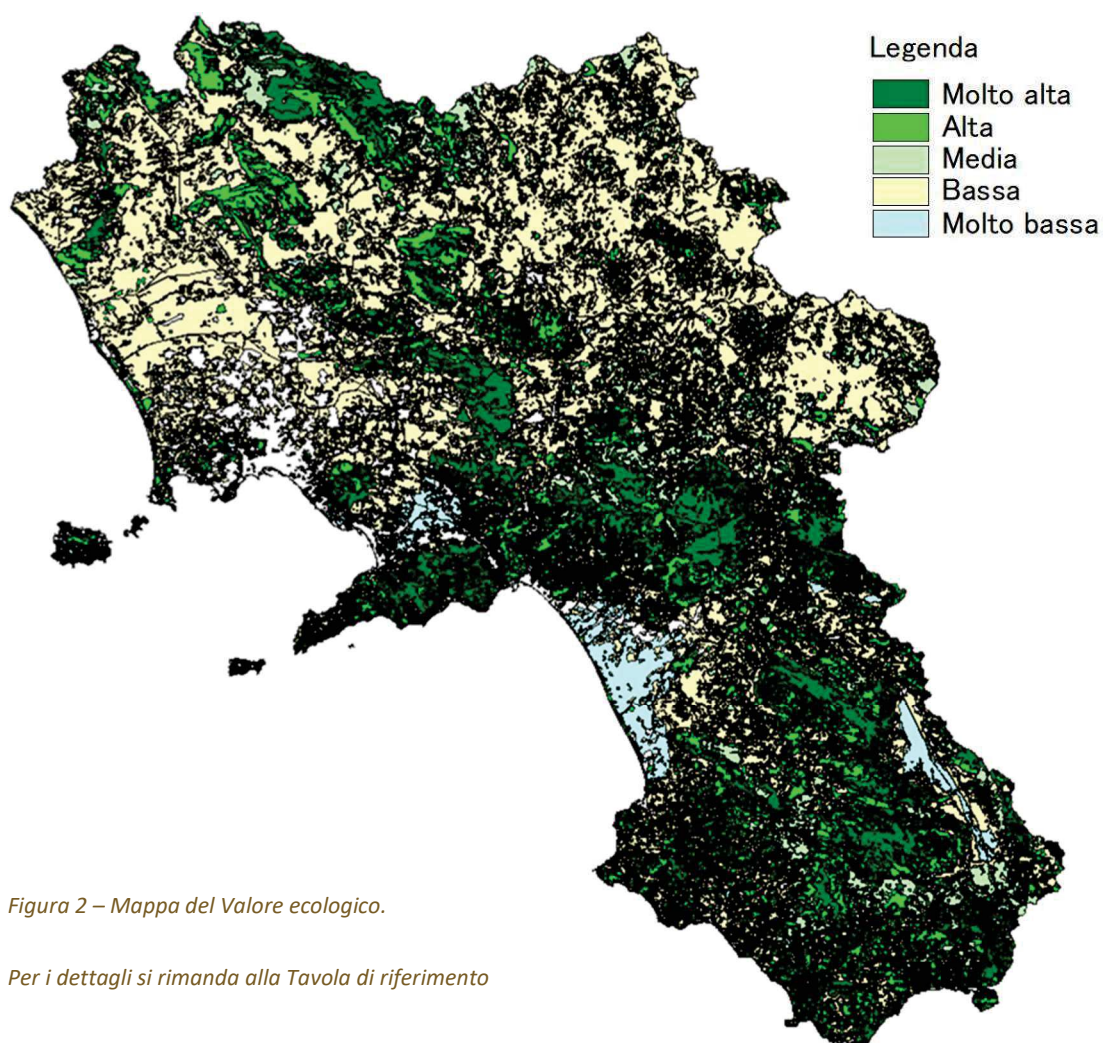


Figura 2 – Mappa del Valore ecologico.

Per i dettagli si rimanda alla Tavola di riferimento

Sommando le categorie “Molto alta” e “alta”, la provincia di Salerno supera la percentuale del 42% in virtù anche dell’ampia superficie protetta, al contrario Napoli non raggiunge il 15%. Valori tra il 18% ed il 25 per le altre province, con una media regionale del 28,56%.

5.1.1.2 Sensibilità ecologica (SE)

L’indicatore della Sensibilità Ecologica prende in considerazione essenzialmente la struttura dell’unità. È un indice di predisposizione al degrado ecologico-ambientale ed è calcolato con l’indice di frammentazione di Jaeger (Landscape Division Index).

Per il calcolo della sensibilità ecologica si procede in due fasi operative:

- utilizzando la carta dei sistemi ecologici, si accorpano e si fondono i sistemi ecologici in base al loro valore di naturalità;
- si calcola l’indice di frammentazione dei sistemi ecologici ad elevata naturalità.

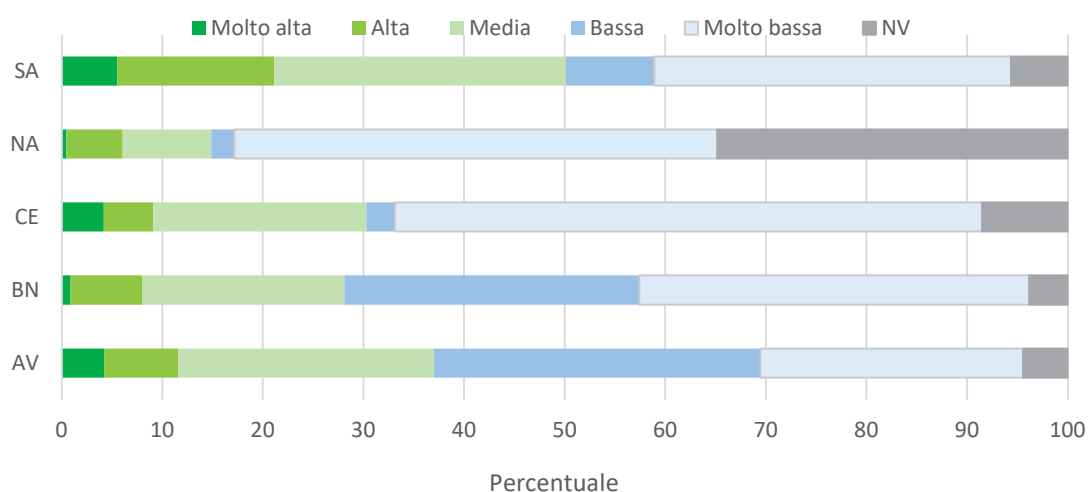


Figura 3 – Distribuzione percentuale provinciale della Sensibilità Ecologica

L’indice dei valori “Molto alta e alta” ha un valore medio regionale del 13,54% con punte per la provincia di Salerno (21%) e Napoli 6% rispecchiando il Valore Ecologico.

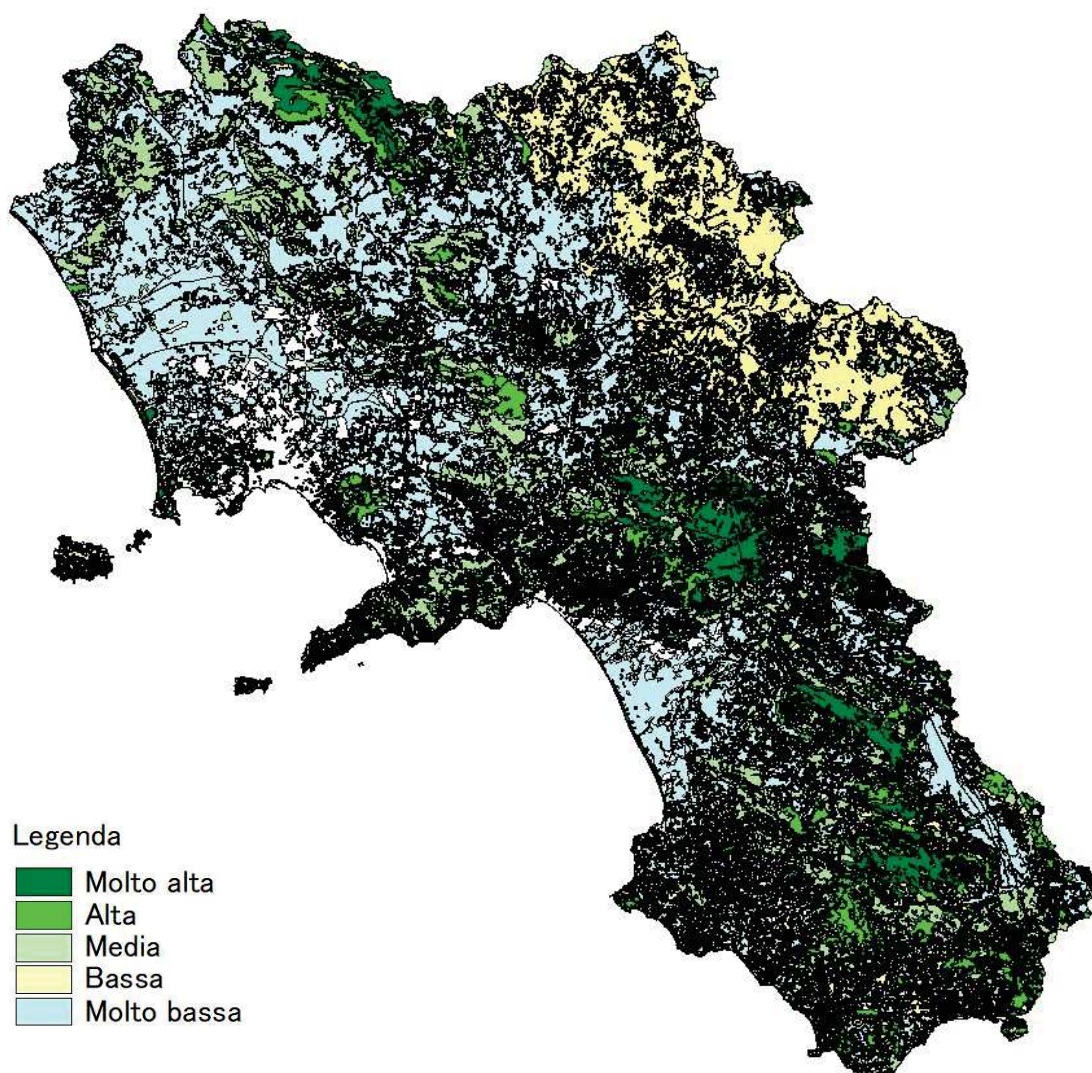


Figura 4 – Mappa della Sensibilità Ecologica. Per i dettagli si rimanda alla Tavola di riferimento

5.1.1.3 Pressione antropica (PA)

L'indice rappresenta il disturbo complessivo di origine antropica potenzialmente negativo.

Gli indicatori che concorrono alla valutazione della pressione antropica sono:

- 5.1 carico inquinante complessivo calcolato mediante il metodo degli abitanti equivalenti;

- 5.2 impatto delle attività agricole;
- 5.3 impatto delle infrastrutture di trasporto (stradale e ferroviario);
- 5.4 sottrazione di territorio dovuto alla presenza di aree costruite;
- 5.5 presenza di aree protette, inteso come detrattore di pressione antropica.

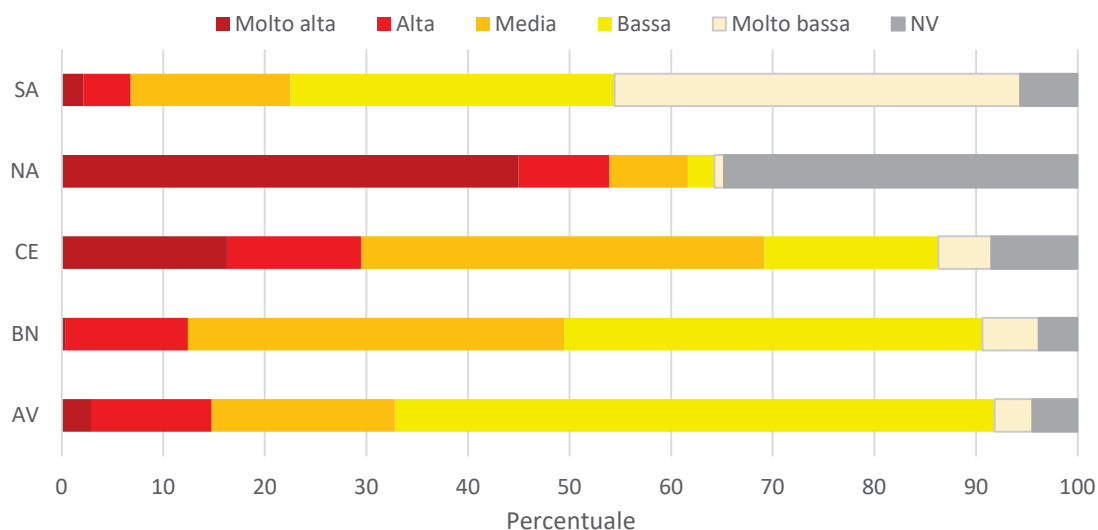


Figura 5 – Distribuzione percentuale provinciale della Pressione Antropica

Al contrario degli indici precedenti, qui i valori “Molto alti e alti” sono da considerare negativi, la media regionale è del 17,76% con Napoli che sfiora il 54%, seguito da Caserta al 29%, Avellino 15%, Benevento 12% e infine Salerno al 7%.

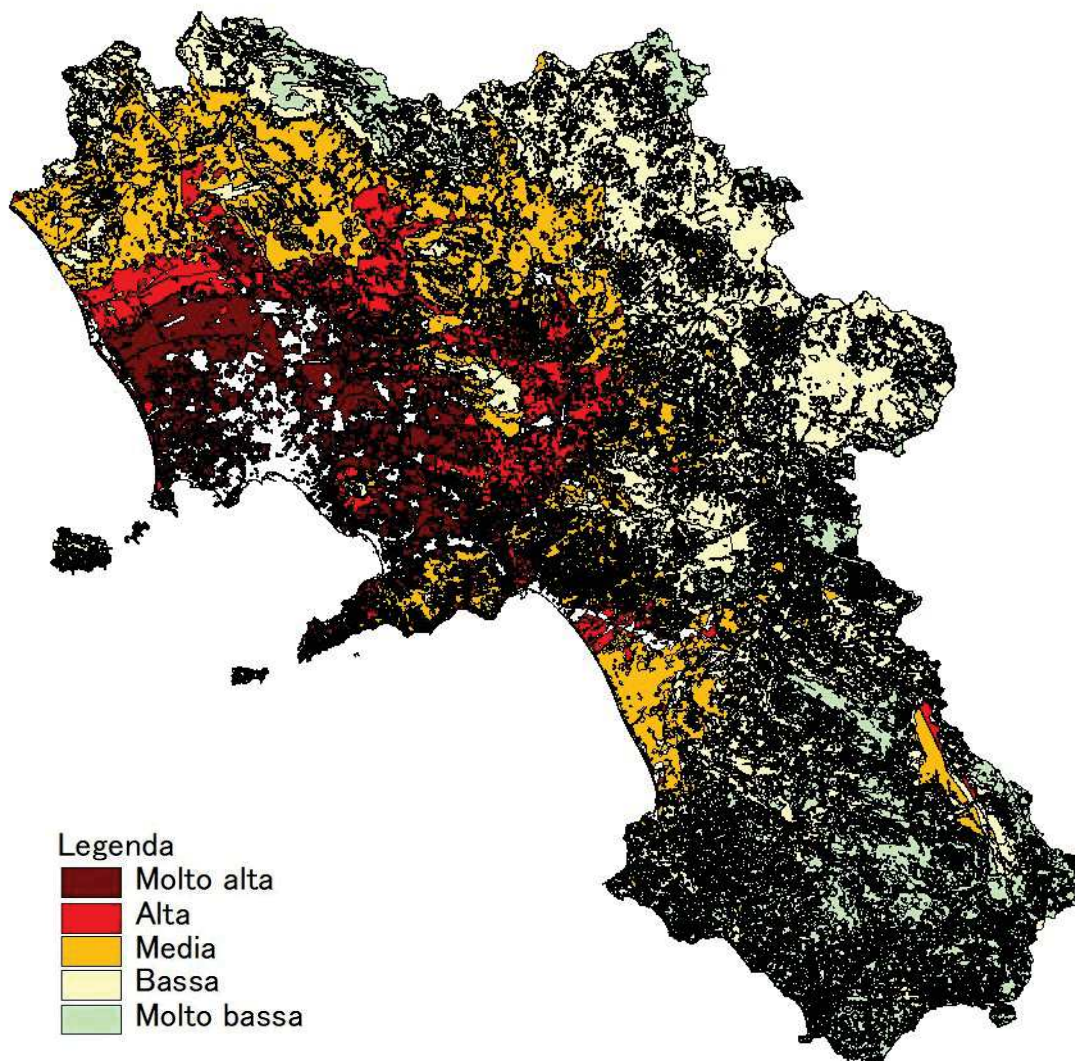


Figura 6 – Mappa della Pressione Antropica. Per i dettagli si rimanda alla Tavola di riferimento

5.1.1.4 Fragilità ambientale (FA)

Si tratta di un indice complessivo che è il risultato della combinazione dei primi tre, chiamato “Profilo Ambientale” ed evidenzia il livello di rischio di degrado ecologico-ambientale.

La fragilità è direttamente connessa alla pressione antropica.

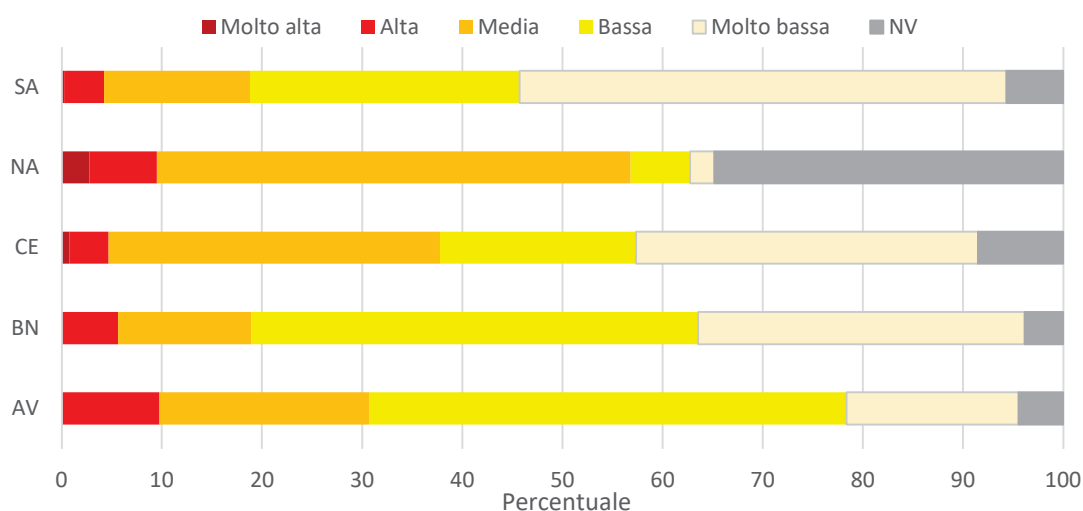


Figura 7 – Distribuzione percentuale provinciale della Fragilità Ambientale

La Fragilità, considerando sempre le due categorie più alte, ha una media regionale del 6% con punte estreme per Napoli (9,5%) e Salerno (4,24%).

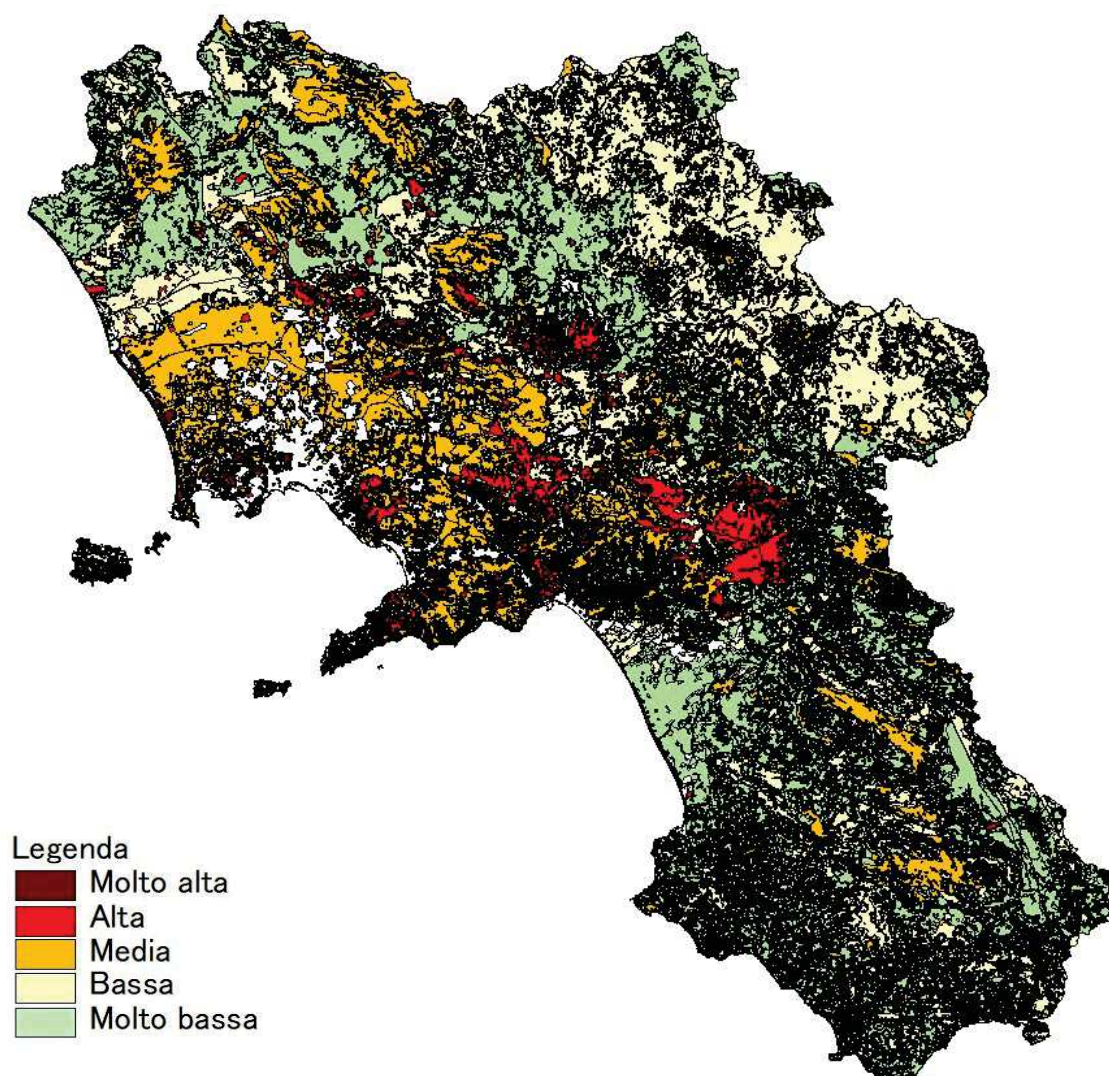


Figura 8 – Mappa della Fragilità Ambientale. Per i dettagli si rimanda alla Tavola di riferimento

Dal confronto degli indici tra le varie province emergono prime differenze utili anche a pianificare le aree idonee alle diverse specie e valutare l'adozione di specifiche misure gestionali. Ad esempio la provincia di Salerno ha la più alta valenza ecologica e sensibilità ecologica con valori ben oltre la media regionale, non raggiunti da nessuna delle altre quattro province. Come era prevedibile la provincia di Napoli registra la più forte pressione antropica seguita da Caserta con le altre province a valori decisamente più bassi.



Al contrario degli altri tre indici la Fragilità ambientale presenta valori più vicini alla media pur essendo una risultante degli altri indici e fortemente in relazione alla pressione antropica.

	Valenza Ecologica	Sensibilità Ecologica	Pressione Antropica	Fragilità Ambientale
AV	22,02	7,38	14,77	9,77
BN	17,95	7,16	12,44	5,65
CE	24,66	4,94	29,47	4,68
NA	14,15	5,61	53,91	9,50
SA	42,25	15,61	6,80	4,24
Reg.	28,56	9,70	17,76	6,13

Tabella 4 – Superfici e percentuali non valutate dagli indici della Carta della Natura

5.1.2. Uso del suolo

L'uso del suolo è stato estratto dal *Corine Land Cover 2018*. Per la regione Campania sono riportate 54 categorie che sono state raggruppate in 11 classi semplificandole.

Codice CLC	Legenda CLC	Categoria semplificate
111	Zone residenziali a tessuto continuo	Aree urbanizzate
112	Zone residenziali a tessuto discontinuo e rado	
121	Aree industriali, commerciali e dei servizi pubblici e privati	
1211	Aree industriali o artigianali	
122	Reti stradali, ferroviarie e infrastrutture tecniche	
123	Aree portuali	
124	Aeroporti	
131	Aree estrattive	
132	Discariche	
133	Cantieri	
141	Aree verdi urbane	
142	Aree ricreative e sportive	
2111	Colture intensive a prevalenza di attività meccanizzate, con uso di fertilizzanti, serre e orti	Colture intensive
2112	Colture estensive (seminativi in aree con pendenze superiori al 15%)	Colture estensive
212	Seminativi in aree irrigue	Seminativi irrigui
221	Vigneti	Coltivi arborati
222	Frutteti e frutti minori	
223	Oliveti	
224	Altre colture permanenti	Colture eterogenee
241	Colture temporanee associate a colture permanenti	
242	Sistemi colturali e particellari complessi	
243	Aree preval. occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	
244	Aree agroforestali	
231	Prati stabili (foraggiere permanenti)	Prati stabili



3111	Boschi a prev. di querce e alte lat. sempreverdi	Aree boscate
3112	Boschi a prev. di querce caducifoglie	
3113	Boschi misti a prev. di altre latifoglie autoctone	
3114	Boschi a prevalenza di castagno	
3115	Boschi a prevalenza di faggio	
3116	Boschi a prevalenza di specie igrofile	Aree boscate
3117	Boschi ed ex-piantagioni a prev. di latifoglie esotiche	
3121	Boschi a prev. di pini mediterranei e cipressi	
3122	Boschi a prevalenza di pini oro-mediterranei e montani	
3124	Boschi a prevalenza di larice e/o pino cembro	
3125	Boschi ed ex-piantagioni a prevalenza di conifere esotiche	
3131	Boschi misti a prevalenza di latifoglie	
3132	Boschi misti a prevalenza di conifere	
3211	Boschi a prev. di querce e alte lat. semp.	
3212	Boschi a prev. di querce caducifoglie	
323	Vegetazione sclerofila	Arbusti e vegetazione rada
3231	Macchia alta	
3232	Macchia bassa e garighe	
324	Area a veg. boschiva e arbustiva in evoluzione	
3241	Aree a ricolonizzazione naturale	
333	Aree con vegetazione rada	
334	Aree percorse da incendi	
331	Spiagge, dune e sabbie	Spiagge e rocce nude
332	Rocce nude, falesie, rupi e affioramenti	
411	Paludi interne	Aree umide
421	Paludi salmastre	
511	Corsi d'acqua, canali e idrovie	
512	Bacini d'acqua	
521	Lagune	
523	Mari e oceani	

Tabella 5 – Categorie del CLC18 e semplificate

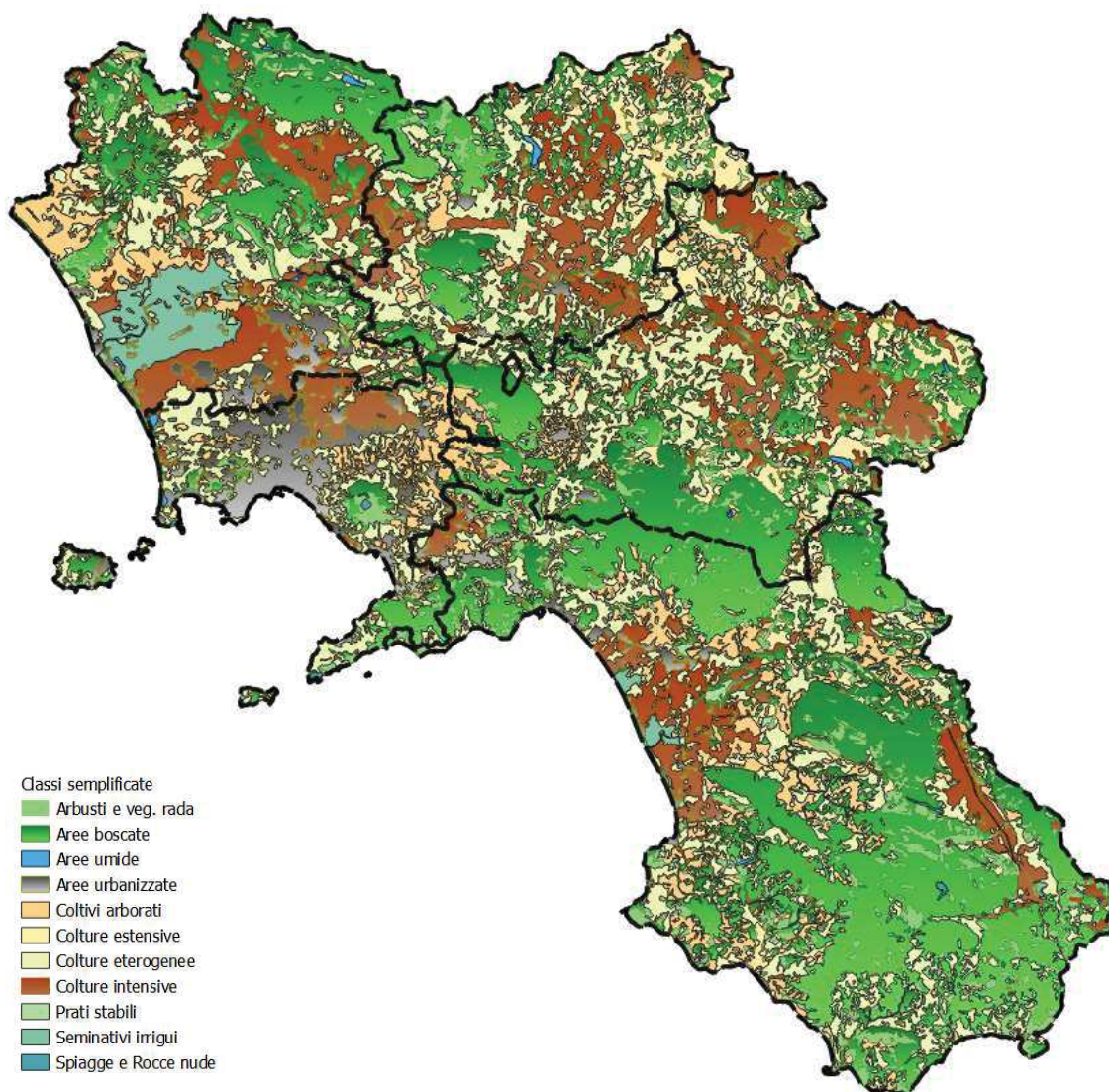


Figura 9 – Mappa dell'uso del suolo con le classi Corine Land Cover 2018 semplificate

	Aree urbanizz.	Colture intensive	Colture estens.	Sem. irrigui	Coltivi arborati	Colture eter.	Prati stabili	Aree boscate	Spiagge e Rocce nude	Arbusti e veg. rada	Aree umide
AV	124,3	496,4	407,3	-	178,3	645,1	25,6	790,0	0,2	114,7	4,9
BN	77,9	432,1	293,5	-	76,5	636,4	24,7	460,9	3,3	56,4	5,7
CE	212,7	511,5	17,7	226,6	271,5	548,4	26,1	710,5	5,0	94,3	12,1
NA	392,4	120,9	2,2	-	149,6	312,7	1,2	123,7	6,4	57,3	4,9
SA	208,7	414,6	130,1	29,4	512,0	938,6	45,3	2.211,5	16,1	404,4	6,8
Reg.	1.015,9	1.975,5	850,8	256,0	1.187,9	3.081,2	122,9	4.296,7	31,0	727,1	34,4

Tabella 6 – Distribuzione provinciale delle Categorie del CLC18 semplificate (kmq)

A livello regionale la categoria maggiormente rappresentata è costituita dalle aree boscate che raggiungono il 31,64%, analoga percentuale (31,44) è raggiunta dalle aree coltivate sommando Coltivi (frutteti, vigneti e oliveti) con la macroclasse delle colture eterogenee. In totale considerando tutte le aree coltivate abbiamo circa il 55% del territorio regionale utilizzato in agricoltura da parte dell'uomo. Le aree urbanizzate non raggiungono il 10% e spiagge e aree umide sommate, meno dello 0.5%.

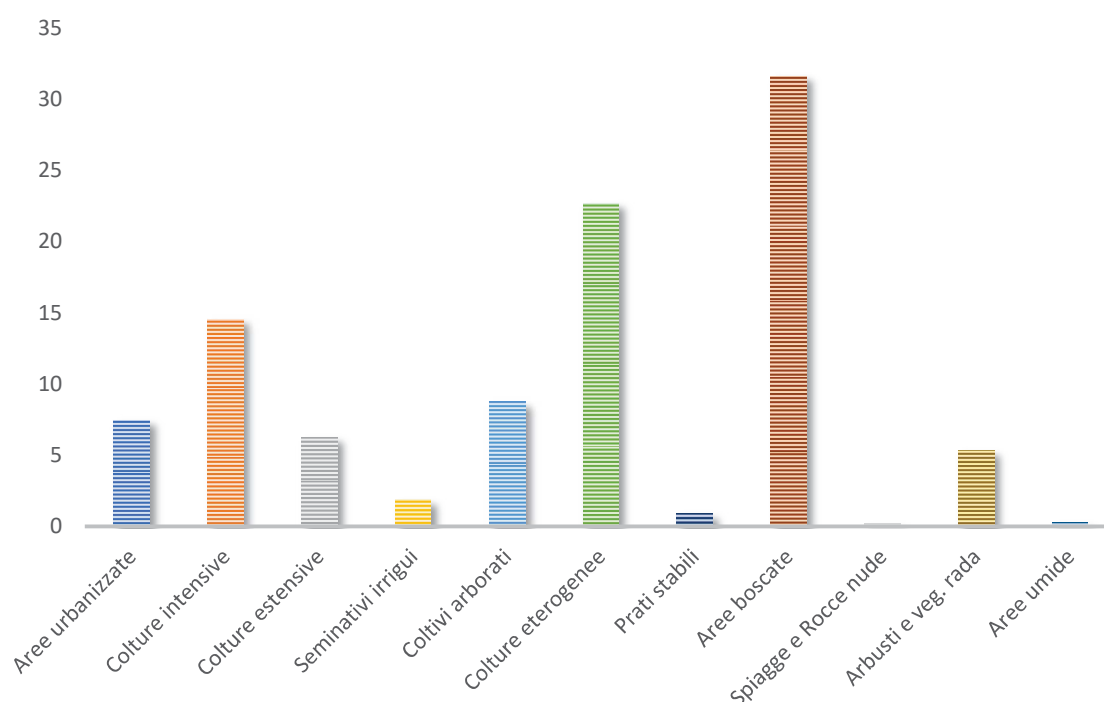


Figura 10 – Mappa dell'uso del suolo con le classi Corine Land Cover 2018 semplificate

La distribuzione delle varie categorie nelle diverse province è molto diversificata. Come era prevedibile le aree urbanizzate si concentrano in provincia di Napoli, le aree boscate, arbusti, spiagge, coltivi e colture eterogenee in provincia di Salerno, mentre i seminativi irrigui quasi interamente in provincia di Caserta. Avellino presenta la maggiore concentrazione di colture estensive, mentre le colture intensive sono distribuite in maniera quasi omogenea nelle diverse province ad eccezione di Napoli.

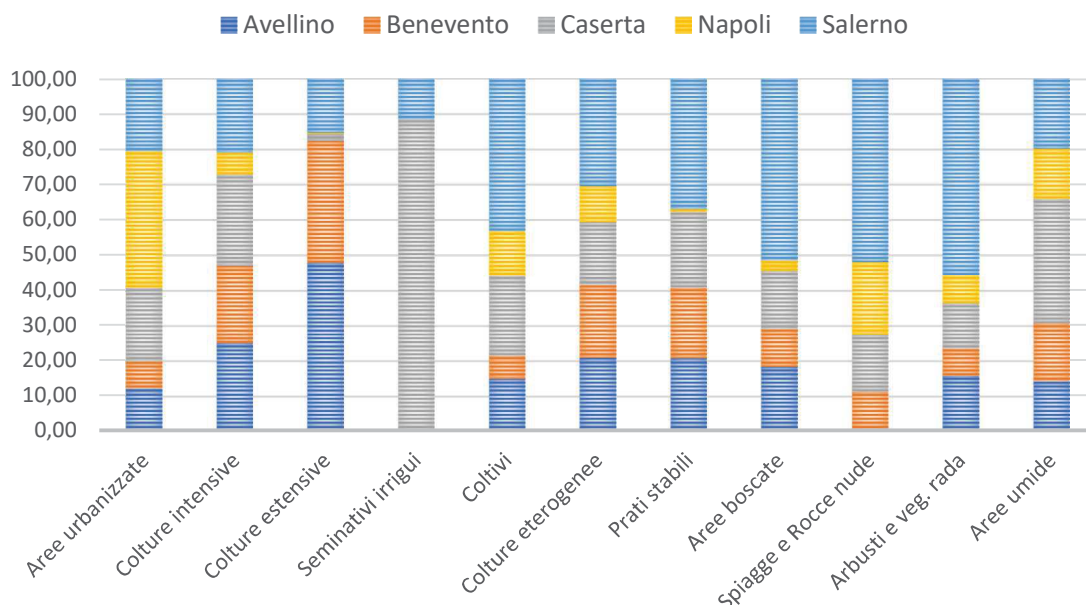


Figura 11 – Distribuzione percentuale delle categorie semplificate dell'uso del suolo nelle diverse province.

A livello provinciale emergono differenze importanti tra le varie province caratterizzandone il territorio. Le aree urbanizzate rappresentano poco meno del 40% della superficie della provincia di Napoli, cui va aggiunta la percentuale di colture intensive che porta ad oltre il 50% del territorio provinciale non idoneo ad una pianificazione faunistico venatoria. Salerno si contraddistingue per l'alta percentuale di territorio occupato da aree boscate e da arbusti, per lo più comprese in aree protette. I territori di Caserta e Benevento presentano un'alta percentuale di colture eterogenee.

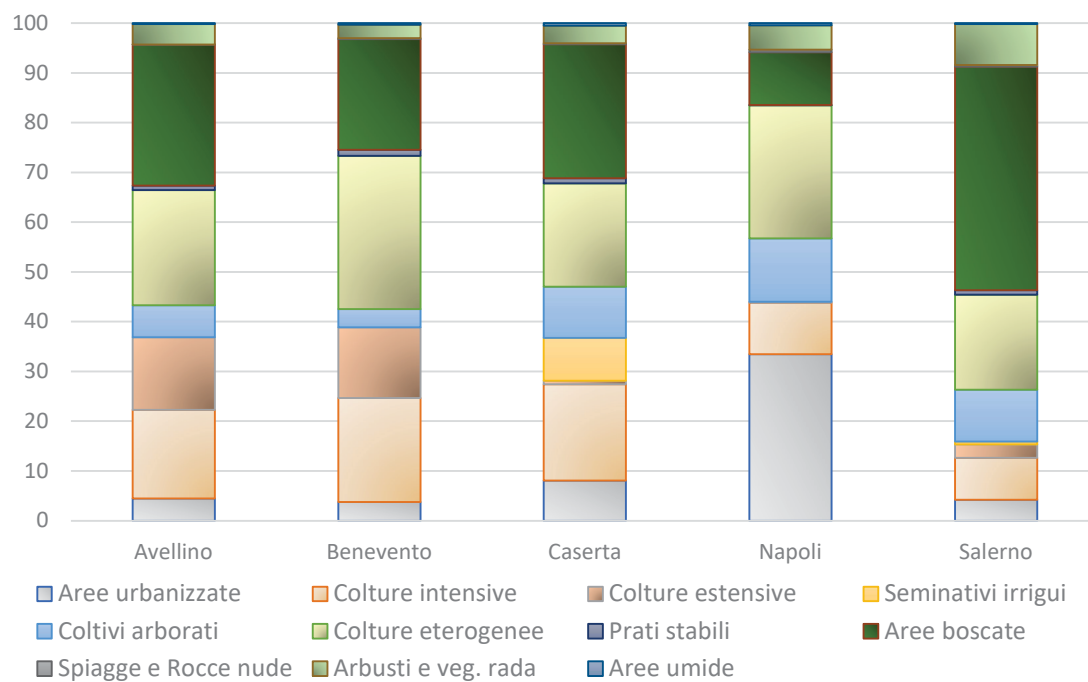


Figura 12 – Composizione percentuale dell'uso del suolo nelle diverse province.

5.2 Unità territoriali omogenee

Le unità territoriali omogenee sono state desunte dalle proposte di PFVP. Complessivamente sono stati definiti 36 comprensori con differenze importanti tra le diverse province in termini di numero e superfici.

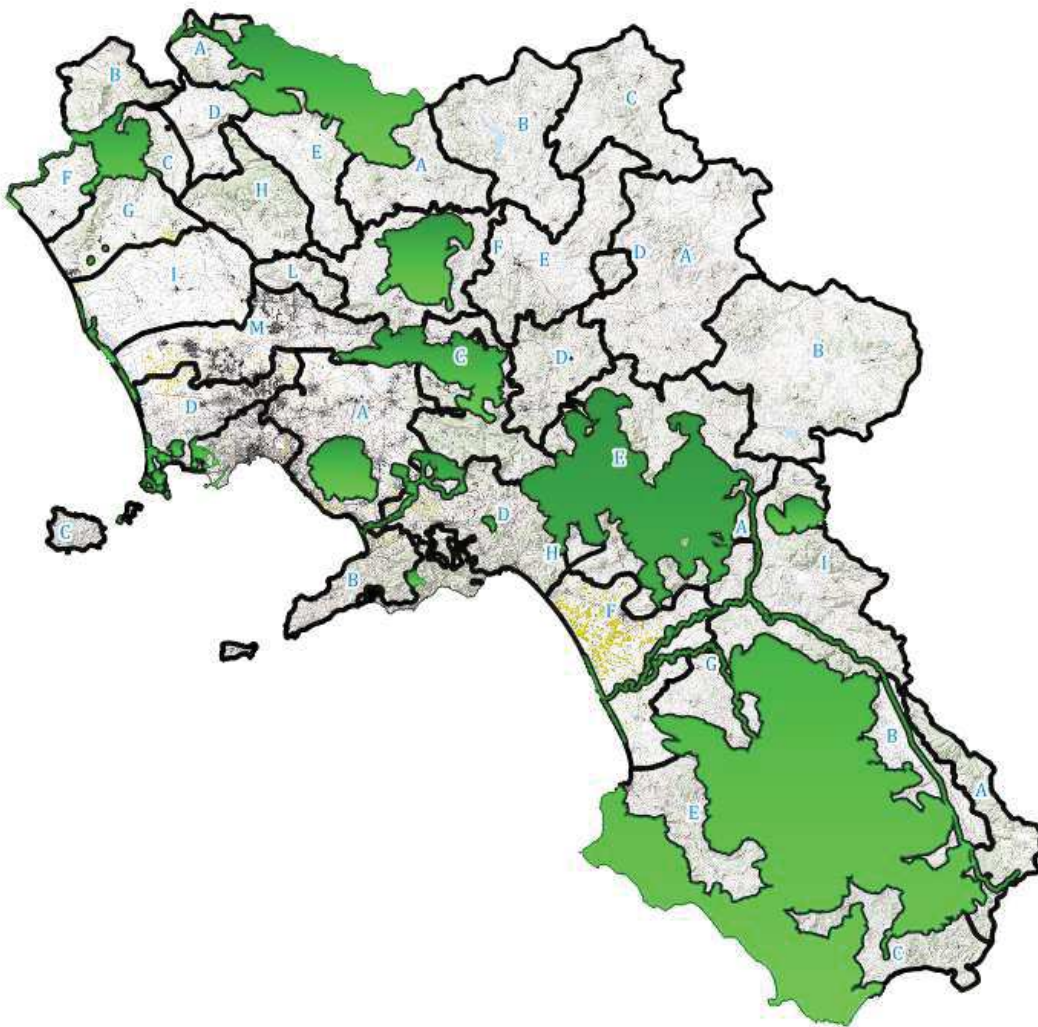


Figura 13 – Definizione dei comprensori omogenei al netto dei Parchi e delle Riserve regionali (per i dettagli si rimanda alla specifica tavola)

PR	N° Comprensori	Sup. min (ha)	Sup. max (ha)	Sup. media (ha)
AV	6	2.944	76.272	39.821
BN	6	3.537	44.185	30.605
CE	11	8.648	40.579	20.670
NA	4	6.063	45.391	23.030
SA	9	20.554	41.974	29.575
Reg.	36	2.944	76.272	28.006

Tabella 7 – Ripartizione dei comprensori omogenei nelle diverse province

Gli ATC e le U.O.D. competenti per territorio possono proporre nel triennio successivo all'approvazione del Piano una revisione dei comprensori omogenei sulla base delle loro conoscenze ambientali e socio economiche del territorio.

Tale azione non può che migliorare le azioni gestionali che possono essere intraprese non su tutto il territorio, ma su scala locale tenendo anche conto delle tipologie di istituti pubblici e privati presenti.

I comprensori omogenei costituiscono una base di partenza, in aggregazione, per una futura ridefinizione dei confini degli ambiti territoriali di caccia.



PR/ comprensorio	Uso suolo prevalente	%	PR/ comprensorio	Uso suolo prevalente	%
AVELLINO			NAPOLI		
A	Colture eterogenee	35,12	A	Aree urbanizzate	29,63
B	Colture eterogenee	34,24	B	Aree boscate	36,62
C	Colture eterogenee	45,91	C	Colture eterogenee	34,84
D	Colture eterogenee	46,50	D	Colture eterogenee	38,74
E	Colture intensive	30,18	CASERTA		
F	Colture estensive	28,88	A	Aree boscate	61,42
BENEVENTO			B	Aree boscate	40,28
A	Colture eterogenee	34,44	C	Colture eterogenee	51,76
B	Colture eterogenee	32,93	D	Colture intensive	52,44
C	Colture eterogenee	44,36	E	Colture intensive	54,95
D	Colture estensive	39,08	F	Coltivi	60,30
E	Colture eterogenee	33,58	G	Colture eterogenee	34,93
F	Colture eterogenee	49,85	H	Aree boscate	49,62
SALERNO			I	Seminativi	52,09
A	Aree boscate	39,83	L	Aree boscate	39,26
B	Aree boscate	63,32	M	Colture intensive	36,53
C	Colture intensive	44,52			
D	Aree boscate	44,83			
E	Colture eterogenee	29,54			
F	Aree boscate	32,36			
G	Colture intensive	48,99			
H	Coltivi	29,85			
I	Aree boscate	33,02			

Tabella 8 – Ripartizione dei comprensori omogenei nelle diverse province



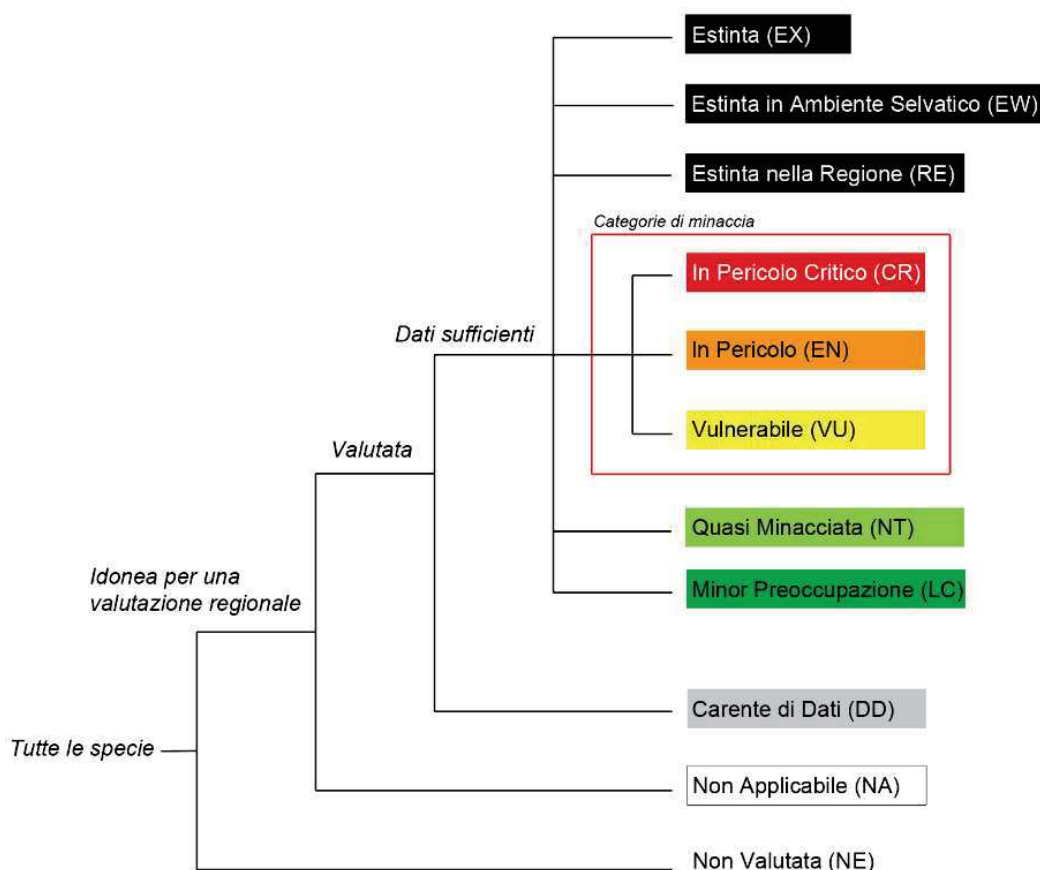
5.3 Elenco delle specie trattate nel PFVR 2024-2029

Classe	Ordine	Nome scientifico	Nome comune
Uccelli	Galliformi	<i>Phasianus colchicus</i>	Fagiano comune
		<i>Perdix perdix</i>	Starna
		<i>Coturnix coturnix</i>	Quaglia
	Passeriformi	<i>Alauda arvensis</i>	Allodola
		<i>Turdus pilaris</i>	Cesena
		<i>Turdus philomelos</i>	Tordo bottaccio
		<i>Turdus iliacus</i>	Tordo sassello
		<i>Turdus merula</i>	Merlo
		<i>Garrulus glandarius</i>	Ghiandaia
		<i>Corvus cornix</i>	Cornacchia grigia
		<i>Pica pica</i>	Gazza
	Anseriformi	<i>Anas penelope</i>	Fischione
		<i>Spatula querquedula</i>	Marzaiola
		<i>Spatula clypeata</i>	Mestolone
		<i>Anas platyrhynchos</i>	Germano reale
		<i>Anas crecca</i>	Alzavola
		<i>Mareca strepera</i>	Canapiglia
		<i>Aythya fuligula</i>	Moretta
		<i>Aythya ferina</i>	Moriglione
		<i>Anas acuta</i>	Codone
	Caradriformi	<i>Lymnocyrtus minimus</i>	Frullino
		<i>Gallinago gallinago</i>	Beccaccino
		<i>Vanellus vanellus</i>	Pavoncella
		<i>Calidris pugnax</i>	Combattente
		<i>Scolopax rusticola</i>	Beccaccia
	Gruiformi	<i>Rallus aquaticus</i>	Porciglione
		<i>Gallinula chloropus</i>	Gallinella d'acqua
		<i>Fulica atra</i>	Folaga
	Columbiformi	<i>Streptopelia turtur</i>	Tortora selvatica
		<i>Columba palumbus</i>	Colombaccio
Mammiferi	Lagomorfi	<i>Lepus europaeus</i>	Lepre europea
		<i>Oryctolagus cuniculus</i>	Coniglio selvatico
	Carnivori	<i>Vulpes vulpes</i>	Volpe
	Artiodattili	<i>Sus scrofa</i>	Cinghiale

Tabella 9 – Elenco specie cacciabili in Campania elencate nelle l.r. 26/2012

5.3.1 Criteri di conservazione

IUCN - Unione Mondiale per la Conservazione della Natura definisce le liste rosse valutando lo stato di conservazione delle diverse specie basato su varie categorie con criteri precisi che tengono conto del numero di individui, del trend, della distribuzione e del grado di minaccia.



BIRD Europe – Sistema SPEC (Species of European Conservation Concern) cioè specie di interesse conservazionistico classificate in cinque categorie a seconda del loro stato di conservazione.

Descrizione della categoria:



- **SPEC 1**: specie di interesse conservazionistico globale, ovvero classificate come in pericolo critico, in pericolo, vulnerabili o quasi minacciate a livello globale (BirdLife Internazionale 2022);
- **SPEC 2**: specie la cui popolazione globale è concentrata in Europa e classificata come estinta a livello regionale, in pericolo critico, in pericolo critico, Vulnerabile o quasi minacciato a livello europeo (BirdLife International 2021), o in declino, esaurito o raro in Europa;
- **SPEC 3**: specie la cui popolazione globale non è concentrata in Europa, ma che è classificata come estinta a livello regionale, in pericolo critico, in pericolo critico, Vulnerabile o quasi minacciato a livello europeo (BirdLife International 2021) (a meno che non sia marginale in Europa, non decrescente e si qualifica esclusivamente secondo il Criterio D; IUCN 2012a), o in declino, impoverito o raro in Europa;
- **Non-SPECe**: specie la cui popolazione globale è concentrata in Europa, ma il cui status di popolazione europea è attualmente considerato sicuro o sicuroF. (Specie la cui popolazione globale è concentrata in Europa, ma il cui status di popolazione europea è attualmente considerato Sicuro o SicuroF.);
- **Non-SPEC**: specie la cui popolazione globale non è concentrata in Europa e il cui status di popolazione europea è attualmente considerato sicuro o protettoF.

Nella quarta valutazione delle specie di uccelli selvatici in Europa di Birdlife International le specie sono classificate in base al rischio di estinzione globale, alle dimensioni e all'andamento della popolazione e dell'areale europei e alla responsabilità globale dell'Europa nei loro confronti. Per determinare il suo status di popolazione europea, ciascuna specie è stata prima valutata rispetto ai criteri della Lista Rossa IUCN a livello europeo, seguendo le linee guida per l'applicazione regionale (IUCN 2012), per identificare le specie a rischio a livello regionale (cioè in pericolo critico, in pericolo o vulnerabili) e quasi a rischio (per i dettagli, vedere BirdLife International 2021). Ciascuna specie classificata in questa prima fase come a rischio minimo in Europa è stata poi

valutata rispetto ai criteri aggiuntivi sviluppati e perfezionati nelle successive valutazioni SPEC per identificare altre specie di interesse ambientale regionale considerate in declino, esaurite o rare.

Status europeo (categoria)	Breve descrizione dei criteri e delle soglie
Regionalmente estinto (RE)	Nessun ragionevole dubbio che l'ultimo individuo in Europa sia morto (se è possibile che la specie sopravviva, allora si tratta di CR (PE), cioè forse estinto).
In pericolo critico (CR)	La popolazione europea soddisfa uno qualsiasi dei criteri della Lista Rossa IUCN per CR.
In pericolo (EN)	La popolazione europea soddisfa uno qualsiasi dei criteri della Lista Rossa IUCN per EN
Vulnerabile (VU)	La popolazione europea soddisfa uno qualsiasi dei criteri della Lista Rossa IUCN per VU
Quasi minacciata (NT)	La popolazione europea si avvicina ai criteri della Lista Rossa IUCN per la VU
In declino	La popolazione europea è diminuita del $\geq 20\%$ dal 1980 circa e ha continuato a diminuire dal 2007 circa; o tendenza da allora intorno al 1980 sconosciuto o incerto, ma la popolazione europea è diminuita di $\geq 20\%$ dal 2007 circa; o gamma europea contratto tra gli atlanti (vale a dire valore dell'indice di variazione dell'intervallo ≤ -5) e la popolazione europea ha continuato a farlo declino dal 2007 circa.
Impoverita	La popolazione europea è diminuita del $\geq 20\%$ dal 1980 circa, ma non si sa né si ritiene che sia diminuita ulteriormente da allora c.2007; o intervallo europeo contratto tra gli atlanti (cioè valore dell'indice di variazione dell'intervallo ≤ -5), ma europeo non si sa né si ritiene che la popolazione sia diminuita ulteriormente dal 2007 circa.
Rara	La popolazione europea è < 10.000 coppie nidificanti (o < 30.000 individui svernanti) e non è marginale rispetto a un gruppo più ampio popolazione extraeuropea.
Sicura F	La popolazione europea non soddisfa nessuno dei criteri di cui sopra, ma è stata precedentemente qualificata come SPEC in uno o più precedenti valutazioni e potrebbe non essersi ancora completamente ripreso al precedente livello di popolazione o estensione.
Sicura	La popolazione europea non soddisfa nessuno dei criteri di cui sopra.

Tabella 10 - Sintesi dei criteri e delle soglie utilizzate per assegnare le specie alle categorie di stato della popolazione europea in BiE4. (Burfield et al., 2023)

5.3.2 Analisi tesserini venatori

La Regione Campania, ai sensi del Decreto Interministeriale del 6 novembre 2012, provvede alle attività di monitoraggio dei dati di prelievo contenuti nei tesserini venatori. La Regione Campania utilizza per il controllo della pressione venatoria un sistema telematico regionale “campaniacaccia”, che fornisce la totalità delle informazioni, tra cui anche i dati in forma aggregata dei prelievi venatori. La gestione e l'implementazione statistica dei dati così ricavati è gestita ai fini dell'organizzazione e della gestione faunistica dall'Osservatorio Faunistico Venatorio Regionale OFVR, di recente attivazione. Per l'elaborazione degli indici di Abbattimento per Tesserino, Media di Abbattimenti e per giornate e la Stima degli abbattimenti sono stati utilizzati i dati dei tesserini dal 2016 al 2021. In particolare quest'ultima essendo una proiezione non è da intendersi in valore assoluto.

Stagione venatoria	2016-17	2017-18	2018-19	2019-20	2020-21
N° tesserini analizzati	32.954	24.685	25.513	30.266	17.705
N° giornate prese in esame	111.416	84.587	83.633	103.641	45.868

Tabella 11 – Numero di fagiani immessi nell'ultimo quinquennio negli ATC campani

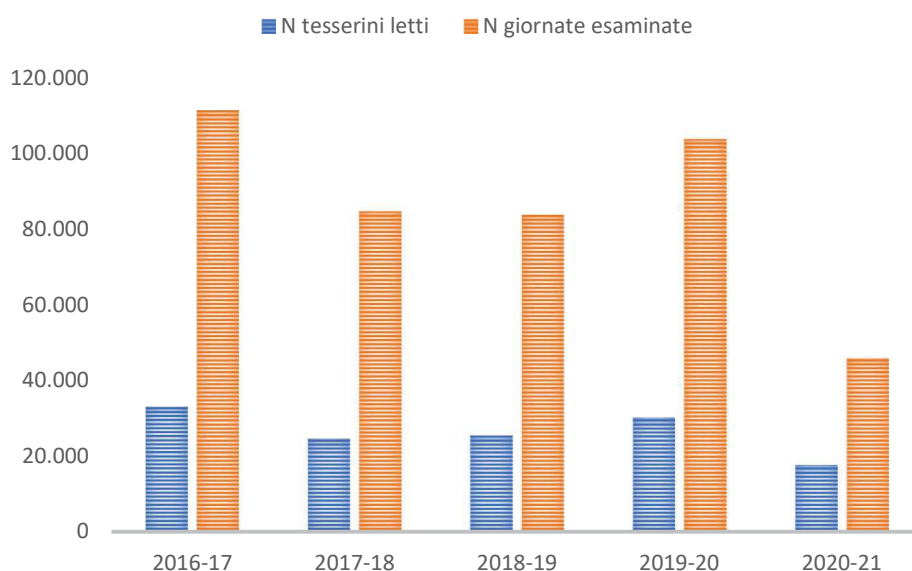


Figura 14 – Numero di Tesserini letti e giornate esaminate dalla stagione venatoria 2016-17 al 2020-21

5.3.3 Fagiano comune

CLASSE: Uccelli

ORDINE: Galliformi

FAMIGLIA: Fasianidi

SOTTOFAMIGLIA: Fasianini

GENERE: *Phasianus*

SPECIE: *Phasianus colchicus*

Direttiva 2009/147/CE	II/A,III/A
Global IUCN Red List category	LC
Lista Rossa IUCN EU28	EN
Red List of European Birds	LC
Bird in Europe 4 (2023)	Non-SPEC
Lista Rossa Italiana (2022)	NA

La presenza in Italia del fagiano (Franzetti e Toso, 2009) è ampiamente influenzata dalla gestione venatoria, con la parte centro settentrionale della penisola caratterizzata dalla presenza di zone di tutela (Zone di Ripopolamento e Cattura e Zone di Rispetto Venatorio) all'interno delle quali la specie è presente con densità anche elevate e in molti casi anche autosufficiente tanto da ripopolare naturalmente le aree limitrofe. Nella parte meridionale invece, i nuclei presenti nel territorio a caccia programmata non sono autosufficienti e si mantengono solo attraverso il regolare ripopolamento (Meriggi, 2001). Per questo motivo la densità e la dinamica delle popolazioni risultano fortemente influenzate anche da una imprecisa o peggio ancora, errata gestione dell'attività venatoria e dei ripopolamenti programmati. Da notare come gli individui selvatici sopravvivano meglio (78%) rispetto ai soggetti d'allevamento rilasciati (33%) (Petrini et al, 1995). Nei vari ATC campani è molto diffusa la pratica delle immissioni, spesso effettuate con capi di allevamento di tipo industriale, la quale pratica, incide negativamente sulla naturalità delle popolazioni locali, condizionandone la capacità riproduttiva e la sopravvivenza. A questo si aggiungano la trasformazione degli ambienti agricoli-forestali, i cambiamenti climatici ed una pressione venatoria non adeguata, tutti fattori negativi per la specie.

Immissioni

Dai dati forniti dalle U.O.D. territoriali in media negli ultimi cinque anni sono stati immessi 162.000 fagiani con media regionale di 27.000 capi annui.

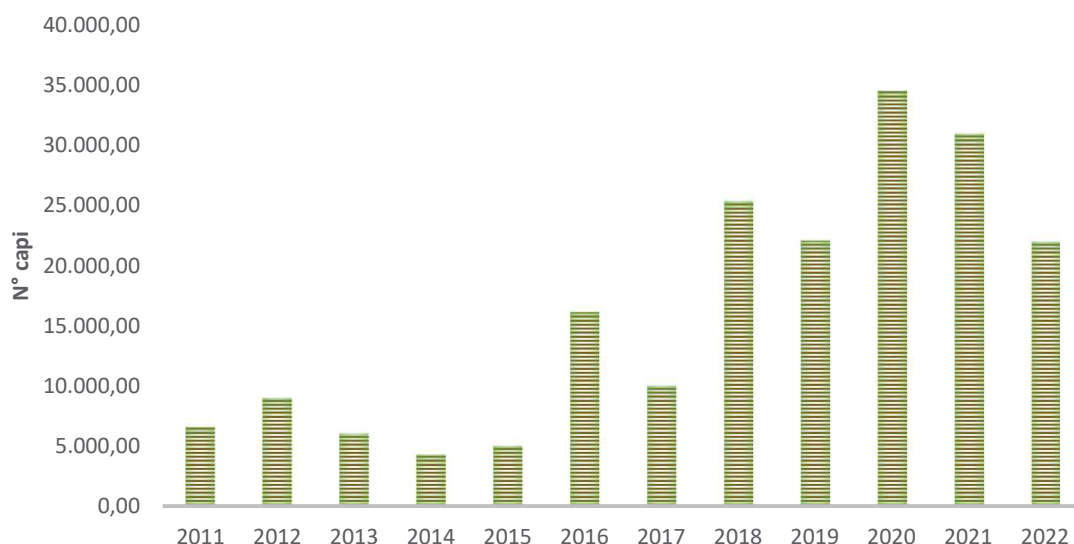


Figura 15 – Andamento delle immissioni di fagiano comune in Campania dal 2011 – 2022

L'ATC di Caserta registra il valore medio più alto che supera i 10.000 capi annui, seguito da Salerno 1 con poco meno della metà.

	2018	2019	2020	2021	2022	media
AV	2.568	6.000	8.000	5.000	0	4.314
BN	0	0	8.000	6.000	0	2.800
CE	12.000	7.104	10.000	10.000	12.000	10.221
NA	1.500	1.500	0	0	0	600
SA-1	6.000	4.000	4.600	5.000	5.500	5.020
SA-2	3.300	3.500	4.000	5.000	4.500	4.060
Reg.	25.368	22.104	34.600	31.000	22.000	27.014

Tabella 12 – Numero di fagiani immessi nell'ultimo quinquennio negli ATC campani

Analisi dei carnieri

In regione Campania analizzando i dati dei tesserini venatori dalla stagione venatoria 2016-2017 a quella 2021-2022, possiamo osservare come la media abbattimenti per Tesserino (Fig. 16), e la media abbattimenti per giornata di caccia (Fig. 17), siano costanti nel tempo attestandosi intorno a due capi per ogni cacciatore per stagione, invece in leggero calo nel quinquennio sono le stime degli abbattimenti totali, che registrano il maggior punto di flesso nel quinquennio in corrispondenza della stagione venatoria 2019-2020 influenzata dalle restrizioni ministeriali per SARS-CoV-2 e nell'ultimo anno analizzato 2021-2022 in quanto diversi ATC mancavano dei piani di prelievo per effettuare la caccia al fagiano nel periodo di Gennaio (Fig. 18).

NB la stima dei capi abbattuti è ottenuta su una proiezione dei tesserini letti sul totale dei tesserini

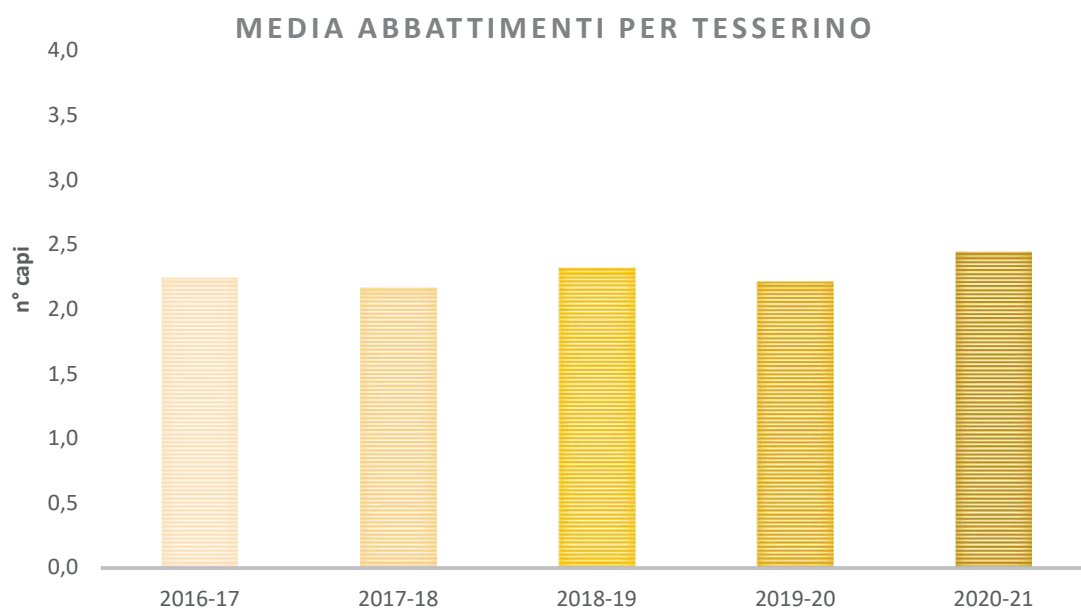


Figura 16 – Media degli abbattimenti di fagiano per tesserino letti

MEDIA ABBATTIMENTI PER GIORNATA DI CACCIA

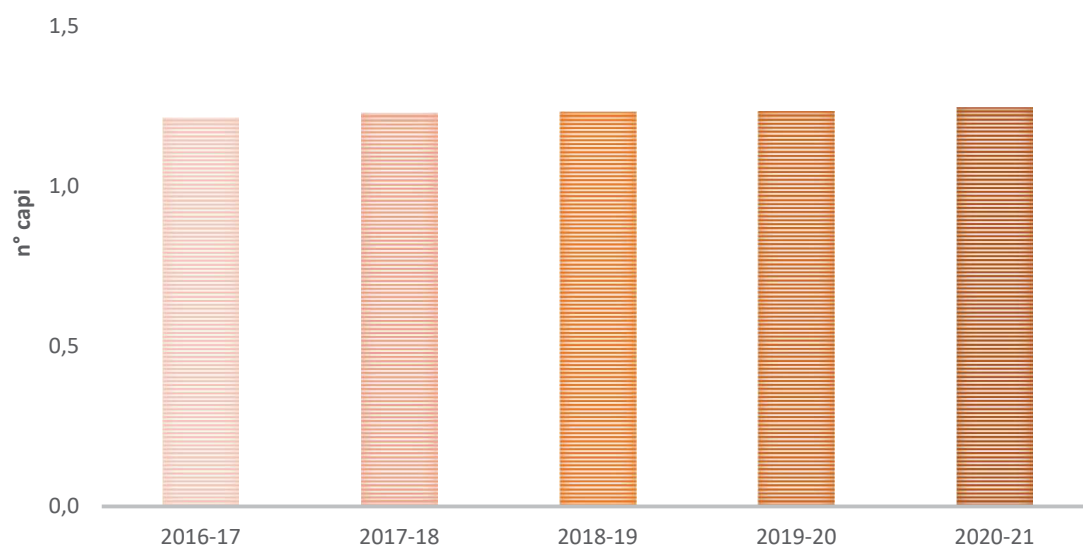


Figura 17 – Media degli abbattimenti di fagiano per giornata di caccia

STIMA DEGLI ABBATTIMENTI DAI TESSERINI VENATORI

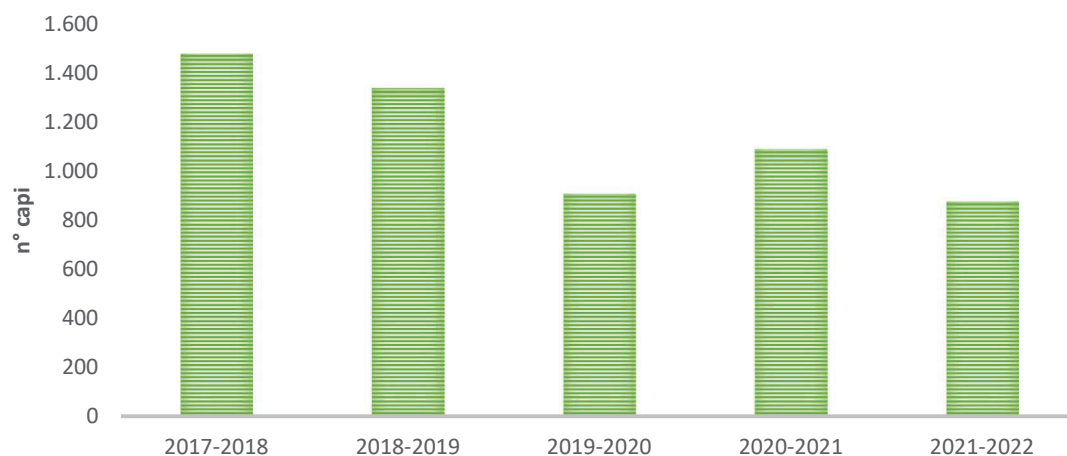


Figura 18 – Stima dei capi abbattuti di fagiano desunta dalla proiezione dei tesserini letti sul totale consegnati

5.3.4 Starna

CLASSE: Uccelli

ORDINE: Galliformi

FAMIGLIA: Fasianidi

SOTTOFAMIGLIA: Perdicipini

GENERE: *Perdix*

SPECIE: *Perdix perdix*

Direttiva 2009/147/CE	I*,IIA,IIIA
Global IUCN Red List category	LC
Lista Rossa IUCN EU28	VU
Red List of European Birds	LC
Bird in Europe 4 (2023)	SPEC 2
Lista Rossa Italiana (2022)	NT

La popolazione nidificante in Europa è stimata in oltre 1.600.000 coppie, ma è andata incontro ad un ampio declino, che ha interessato la maggior parte dei paesi dell'Europa occidentale e centrale (in particolare in Francia e Polonia, che ospitano ancora oggi popolazioni numericamente importanti) mentre la specie è rimasta stabile o ha mostrato un incremento in diversi Paesi dell'Europa orientale. Il declino seppure graduale si è accentuato arrivando ad oltre il 30% negli ultimi anni e di conseguenza, la specie è attualmente considerata vulnerabile in Europa. Attualmente, in Italia, le popolazioni selvatiche di starna costituiscono solo piccoli nuclei tra loro fortemente disgiunti e localizzati nella parte settentrionale e centrale del Paese. Il taxon endemico per l'Italia, la starna italica, è stato formalmente descritto come *Perdix perdix italica* Hartert, 1917, pur essendo probabilmente estinto in natura per le ragioni ambientali, soprattutto, per scorrette pratiche di gestione (prelievo eccessivo, ripopolamenti con taxa alloctoni) e pratiche agricole intensive. L'areale storico comprendeva probabilmente tutta la Penisola, con esclusione delle quote più elevate (oltre i 1800 - 2000 m s.l.m.) e forse alcune zone del Mezzogiorno per ragioni climatiche. Rispetto alla distribuzione recente della specie si debbono rimarcare la frammentazione, l'isolamento

e le basse densità delle popolazioni “autosufficienti”, condizioni che rappresentano un rischio per la sopravvivenza della specie. In generale la sua presenza è comunque condizionata da iniziative locali di ripopolamento che quasi sempre si esauriscono nel corso della stagione venatoria. Specie strettamente legata alle praterie ed ai pascoli e tra gli ambienti antropizzati: le coltivazioni cerealicole, i terreni incolti, medica, ma anche frutteti e vigneti.

Immissioni

La starna registra valori di immissione decisamente inferiori al fagiano e in maniera molto discontinua nel tempo. In totale nell’ultimo quinquennio sono stati immessi 12.200 capi con una media annua di poco meno di 2.500 capi.

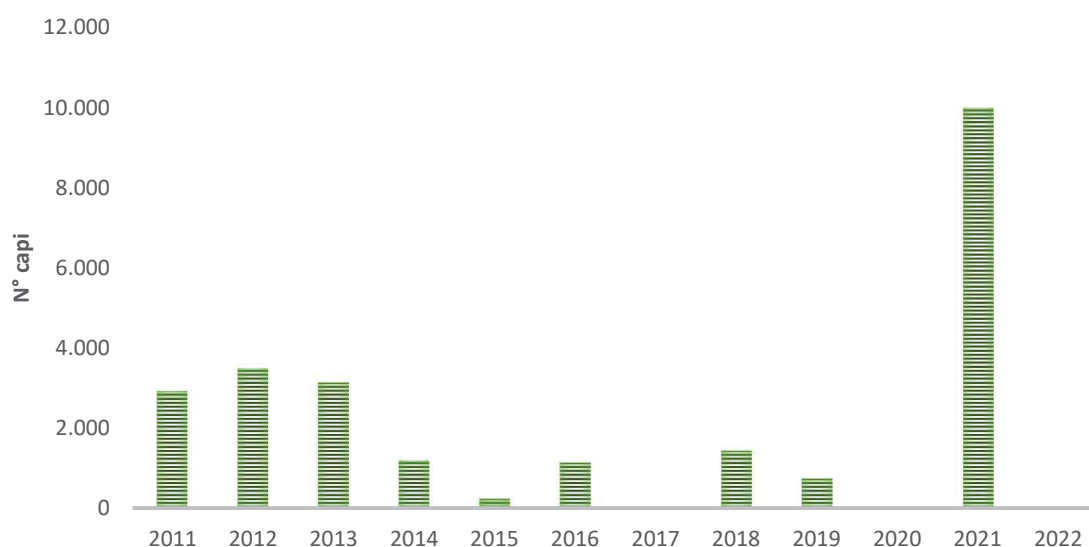


Figura 19 – Andamento delle immissioni della starna in Campania dal 2011 – 2022

La quasi totalità dei capi immessi si concentra nel 2021 con 10.000 distribuiti da Benevento e Avellino. L’ATC di Benevento è l’unico che in passato ha avviato un progetto

di reintroduzione concentrato sulle ZRC, ma di breve durata nel tempo per difficoltà legate all'assetto dell'ATC.

	2018	2019	2020	2021	2022	media
AV	0	0	0	4.000	0	800
BN	0	0	0	6.000	0	1.200
CE	0	0	0	0	0	-
NA	250	250	0	0	0	100
SA-1	500	0	0	0	0	100
SA-2	700	500	0	0	0	240
Reg.	1.450	750	0	10.000	0	2.440

Tabella 13 – Numero di starne immesse nell'ultimo quinquennio negli ATC campani

Analisi dei carnieri

In regione Campania analizzando i dati dei tesserini venatori dalla stagione venatoria 2016-2017 alla 2021-2022, possiamo osservare come la media abbattimenti per Tesserino (Fig. 20), sono in calo dai 4 della stagione 2016-2018 a due / tre di media della stagione 2020-2021. La media abbattimenti per giornata di caccia (Fig. 21), sono stabili nel tempo attestandosi intorno 1 capo per ogni cacciatore per stagione, invece nel quinquennio le stime degli abbattimenti totali, registrano un picco nella stagione 2018-2019 e il maggior punto di flesso in corrispondenza della stagione venatoria 2019-2020 influenzata dalle restrizioni ministeriali per SARS-CoV-2, successivamente si è verificata una leggera ripresa graduale fino ultimo anno analizzato 2021-2022 (Fig. 22).

NB la stima dei capi abbattuti è ottenuta su una proiezione dei tesserini letti sul totale dei tesserini.

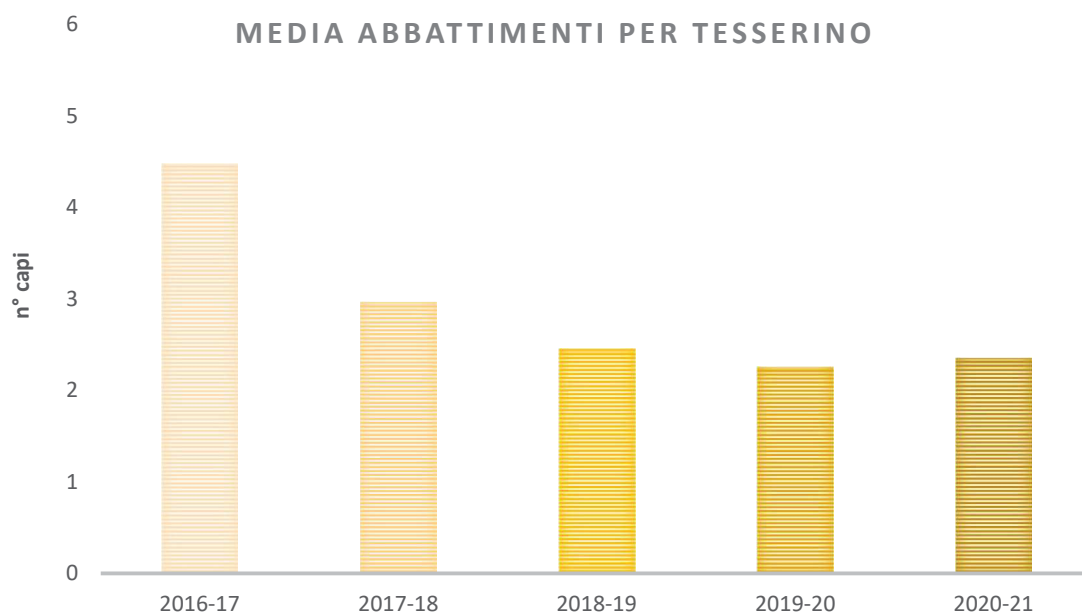


Figura 20 – Media degli abbattimenti di starna per tesserino letti

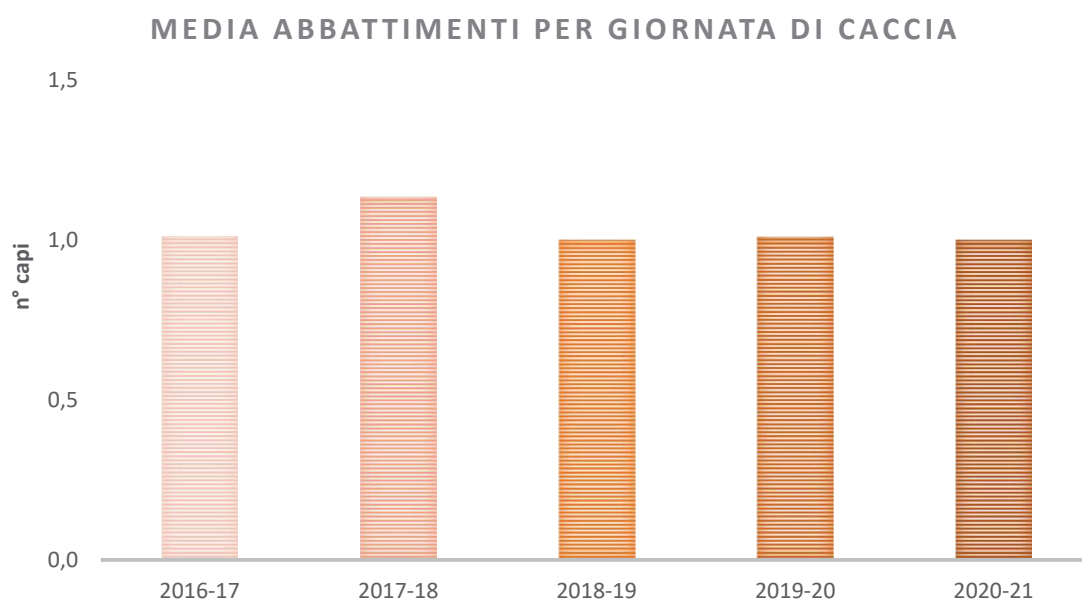


Figura 21 – Media degli abbattimenti di starna per giornata di caccia

STIMA DEGLI ABBATTIMENTI DAI TESSERINI VENATORI

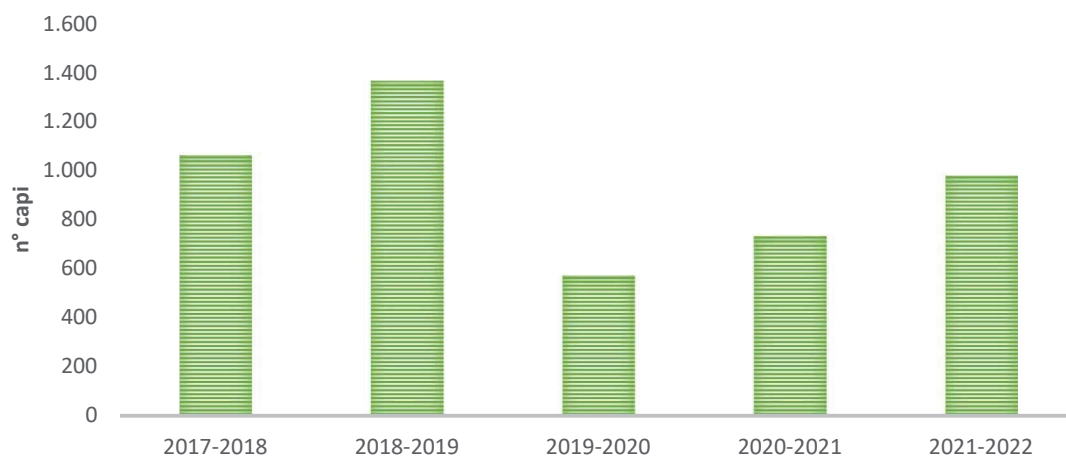


Figura 22 – Stima dei capi abbattuti di starna desunta dalla proiezione dei tesserini letti sul totale consegnati

5.3.5 Quaglia

CLASSE: Uccelli

ORDINE: Galliformi

FAMIGLIA: Fasianidi

SOTTOFAMIGLIA: Perdicinae

GENERE: *Coturnix*

SPECIE: *Coturnix coturnix*

Direttiva 2009/147/CE	II/B
Global IUCN Red List category	LC
Lista Rossa IUCN EU28	LC
Red List of European Birds	NT
Bird in Europe 4 (2023)	SPEC 3
Lista Rossa Italiana (2022)	DD

Specie politipica (recentemente considerata da alcuni Autori monotipica) a distribuzione paleartica-paleotropicale. In Europa manca in Islanda e in genere oltre il 60° parallelo. Le maggiori popolazioni sono in Russia, Turchia, Ucraina, Romania, Polonia, Francia e Spagna. In Europa la consistenza della popolazione nidificante è stimata in oltre 2.800.000 coppie. L'IUCN non fa riferimento a numero di coppie, ma ai maschi cantori, e stima una popolazione riproduttiva nell'UE28 in 1.420.000–2.510.000 maschi che territoriali (2.850.000–5.020.000 individui maturi) <https://www.iucnredlist.org/species/22678944/166185991>. La popolazione oggetto di caccia è superiore perché agli individui maturi vanno aggiunti i giovani dell'anno.

Tale popolazione mostra attualmente fluttuazioni numeriche, ma la fine degli anni novanta ha fatto registrare un ampio declino, in particolare nell'Europa centro-orientale. Nell'arco del decennio successivo, la consistenza ha continuato a diminuire nell'Europa sud-orientale mentre ha mostrato un incremento nell'Europa centro-settentrionale. La consistenza complessiva appare quindi inferiore al valore stimato precedentemente alla fase di declino e, pertanto, la specie è attualmente considerata depauperata ed in uno stato di conservazione sfavorevole. In Europa, si stima che la dimensione della popolazione nidificante sia diminuita di almeno il 25% negli ultimi 10 anni e si sospetta che continuerà a diminuire a un ritmo simile tra il 2011-2021 e nelle prossime tre generazioni. Nell'UE28, la dimensione della popolazione nidificante non è nota.

In Italia la quaglia è migratrice nidificante (estiva), diffusa in tutto il Paese ma in modo frammentato. È probabile l'esistenza di una popolazione parzialmente sedentaria in Sardegna. Si stimavano agli inizi degli anni 2000 15.000-30.000 coppie, con un trend generale di decremento e fluttuazioni locali. La specie migra regolarmente attraverso l'Italia. La quaglia è specie indubbiamente meritevole di interventi di conservazione; le popolazioni nidificanti sono in declino numerico e i loro areali appaiono nettamente in contrazione. In più la specie è considerata un indicatore della qualità dell'ambiente. Essendo la quaglia una specie migratrice, i cui contingenti, nel periodo riproduttivo,

interessano vaste regioni in Europa, nel 2009 l'Unione Europea ha approvato il Piano di Gestione della specie a livello comunitario.

Principali differenze morfologiche e del mantello tra quaglia comune e quaglia giapponese



Quaglia comune	Quaglia giapponese
	
Tre strisce giallastre ricoprono la sommità della testa	Al di sopra dell'occhio, vi è una striscia biancastra.
Taglia leggermente minore	Taglia leggermente maggiore
Il piumaggio è di colore dominante fulvo-giallastro barrato di bianco, fulvo e nero con linee chiare e scure sui fianchi. In entrambi i sessi il becco è bruno scuro e le zampe sono bruno-giallo chiare	Bruna con striature trasversali e longitudinali giallo-ruggine sulle parti superiori, più scura sul capo e sul dorso, ed ha la gola bruno-ruggine, il gozzo giallo-ruggine, il centro dell'addome bianco-gialliccio, e i lati del petto e del ventre rosso-ruggine con strisce longitudinali giallo-chiare

Tabella 14 – Differenze delle caratteristiche del mantello tra Quaglia comune e Quaglia giapponese

Immissioni

Per questa specie non ci sono immissioni da parte degli ATC o delle U.O.D. territoriali, ad eccezione dei capi rilasciati per gare cinofile nelle zone di addestramento cani.

Analisi dei carnieri

In regione Campania analizzando i dati dei tesserini venatori dalla stagione venatoria 2016-2017 alla 2021-2022, possiamo osservare come la media abbattimenti per

Tesserino (Fig. 23) resta costante nelle annate con un regresso nella stagione 2020-2021, la media abbattimenti per giornata di caccia (Fig. 24) è costante nel tempo attestandosi intorno a due capi per ogni cacciatore, invece in graduale calo nel quinquennio sono le stime degli abbattimenti totali, dovuti alle varie normative e variazioni dei calendari venatori nella prima parte delle stagioni dove la specie è prevalentemente prelevata dai cacciatori con il cane da ferma (Fig. 25).

NB la stima dei capi abbattuti è ottenuta su una proiezione dei tesserini letti sul totale dei tesserini.

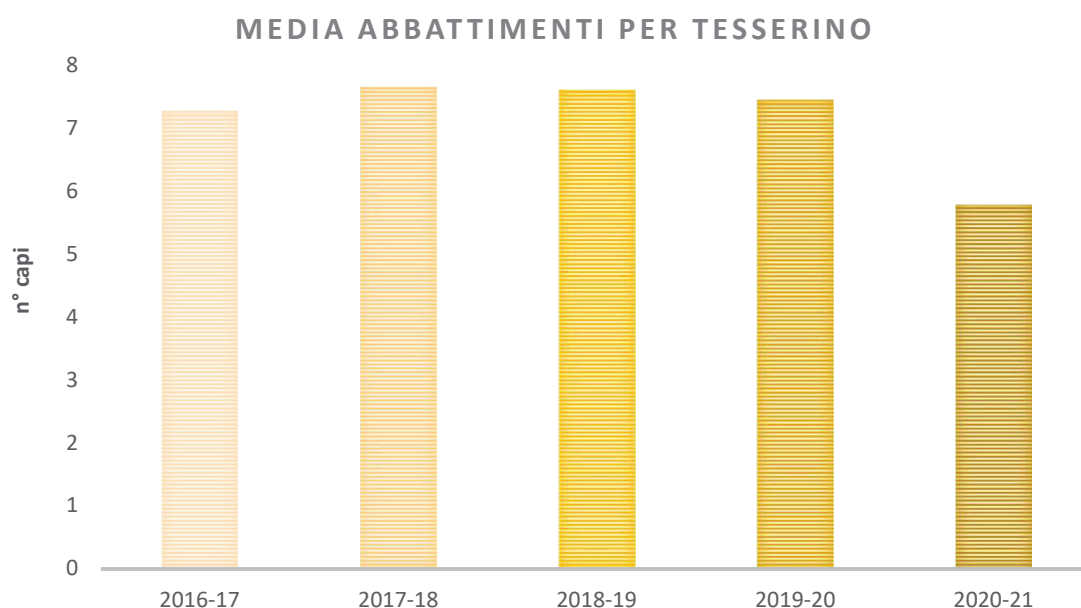


Figura 23 – Media degli abbattimenti di quaglia per tesserino letti

MEDIA ABBATTIMENTI PER GIORNATA DI CACCIA

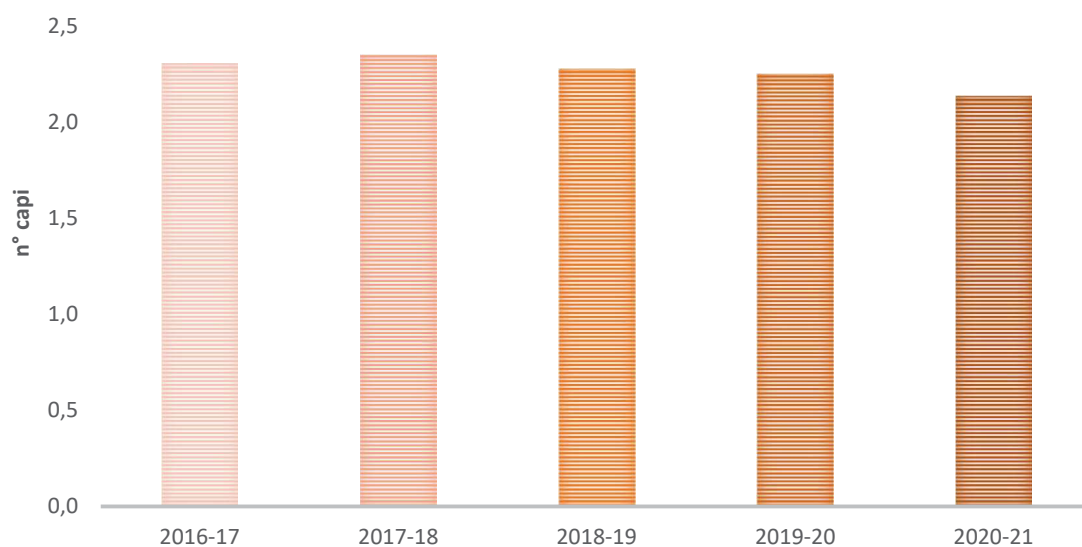


Figura 24 – Media degli abbattimenti di quaglia per giornata di caccia

STIMA DEGLI ABBATTIMENTI DAI TESSERINI VENATORI

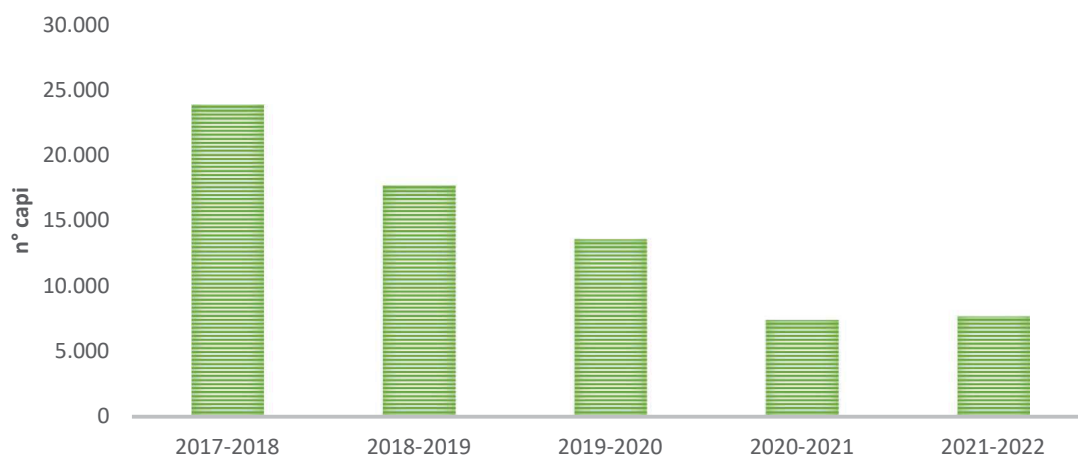


Figura 25 – Stima dei capi abbattuti di quaglia desunta dalla proiezione dei tesserini letti sul totale consegnati

5.3.6 Coturnice

CLASSE: Uccelli

ORDINE: Galliformi

FAMIGLIA: Fasianidi

GENERE: *Alectoris*

SPECIE: *A. graeca*

SOTTOSPECIE: *Alectoris graeca graeca*

Alectoris graeca saxatilis

Alectoris graeca whittakeri

Direttiva 2009/147/CE	I, IIA
Global IUCN Red List category	NT
Lista Rossa IUCN EU28	NT
Red List of European Birds	NT
Bird in Europe 4 (2023)	SPEC 1
Lista Rossa Italiana (2022)	VU

La coturnice (*Alectoris graeca* Meisner 1804) è un galliforme appartenente alla famiglia dei *Phasianidae* e al genere *Alectoris* ampiamente diffuso con sette specie in Asia, nella penisola arabica, in Nord Africa e nell'Europa meridionale. Si tratta di uccelli stanziali legati alle praterie ed habitat rocciosi o con terreni secchi e ben drenati. La popolazione europea è stimata tra le 40.000 e 54.000 coppie diffuse principalmente in Italia e Croazia (Trocchi et al., 2017). Tale popolazione è andata incontro ad un ampio declino tra il 1970 ed il 1990; sebbene nel decennio seguente alcune popolazioni, in particolare quelle importanti presenti in Macedonia e Grecia, siano rimaste stabili o abbiano mostrato un certo incremento, la specie ha continuato a diminuire nella maggior parte del suo areale europeo (contrazione superiore al 10%), pertanto è attualmente considerata vulnerabile. Nel nostro Paese la stima riportata nel Piano d'Azione varia tra 10.000 e 20.000 coppie, tuttavia si tratta di dati non aggiornati che probabilmente sovrastimano la popolazione alla luce anche dei trend registrati in diverse aree italiane. La coturnice ha subito, a partire dagli anni '60, un forte declino con la conseguente estinzione in tutta la dorsale appenninica, in particolare quella campana, ad eccezione di alcune località

cilentane e matesine. Nel passato, infatti, era segnalata nidificante anche su Matese, Monti Picentini, Partenio (Scebba, 1993; Fraissinet et al., 2009).

La specie è diffusa in Europa e in Italia con tre sottospecie:

- *Alectoris graeca saxatilis*, diffusa sulle Alpi dalla Francia all'Austria e nella ex Jugoslavia occidentale;
- *Alectoris graeca graeca*, propria dei Balcani (ex Jugoslavia sud-orientale, Grecia e Bulgaria), localizzata sull'Appennino centro-meridionale dalla Calabria alle Marche Comprese;
- *Alectoris graeca whitakeri*, endemica della Sicilia.

Fino a qualche anno fa le popolazioni appenniniche erano considerate come una distinta sottospecie *Alectoris graeca orlandoi*, ma recenti studi genetici dell'ISPRA non supportano tale distinzione. (Randi et al., 2003; Randi, 2006; Barbanera et al., 2009). Le popolazioni di coturnice in Appennino risultano comunque isolate e demograficamente indipendenti, pertanto se ne raccomanda la gestione come una distinta unità (Moritz, 1995; Randi et al., 2003) assicurandosi di preservarne l'identità genetica. L'ambiente tipico appenninico spazia dagli 800 m fino a superare i 2000 metri ed è costituito da praterie che si sviluppano dal piano sub-montano a quello altimontano, pascoli estensivi, praterie con arbusti radi, praterie xeriche, prati aridi mediterranei, coltivati terrazzati e zone rocciose (Brusaferro et al., 2019). Queste caratteristiche sono selezione anche indipendente dalla quota. Pochi gli studi sull'alimentazione. Uno studio preliminare sulla dieta autunnale condotto nell'Appennino centrale mostra un gran numero di specie consumate evidenziando una dieta particolarmente diversificata (De Sanctis et al., 2000). Nei ventrigli esaminati sono stati sempre rinvenute parti di piante verdi (*Cistaceae*) e Leguminose. Semi e frutti erano presenti nell'85% dei campioni in particolare di faggio (*Fagus sylvatica*) e di Carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), ma comparivano anche radici e bulbi se pure in percentuale bassa (14%). Particolarmente



rilevante è la percentuale di insetti (*Chrysomelidae* e *Orthoptera*) legati a pendii rocciosi, pascoli xerofili e con erba corta o campi abbandonati. L'apporto alimentare, come per altri galliformi, riveste un ruolo fondamentale nel periodo prima della deposizione quando ricercano attivamente alimenti ricchi in proteine (Didillon 1993). Specie tipicamente monogama con le coppie che si formano ad inizio primavera distribuendosi sul territorio e difendendo i propri spazi dalle altre coppie. Il nido è realizzato a terra sfruttando una depressione del terreno o un riparo roccioso o sotto un arbusto. Di particolare importanza ai fini della conservazione è l'abbandono del nido da parte della coppia se disturbata nella fase di nidificazione. I piccoli seguono da subito la madre. In autunno più famiglie possono aggregarsi in brigate fino all'inizio della primavera successiva. Diversi sono i fattori limitanti che hanno portato alla scomparsa delle condizioni favorevoli alla coturnice in Italia: In primo luogo le modificazioni ambientali con l'abbandono delle attività zootecniche o la conduzione dei pascoli appenninici hanno favorito l'aumento delle superfici boscate facendo diminuire gli habitat ideali e generando una frammentazione degli stessi. Anche gli incendi in tarda primavera concorrono all'alterazione degli habitat e provocano la mortalità dei nidiacei. Allo stesso tempo negli ultimi anni è cresciuto il disturbo antropico favorito dallo sviluppo della sentieristica di alta quota. La predazione da cornacchia, gazze, volpe e cinghiale può avere un effetto importante sulla riproduzione, così come la presenza di cani vaganti in particolare nel periodo riproduttivo (Gramignani, 2001, Paganin et al., 1993; Pandolfi et al., 2001, Romano, 2009.) Oltre ai fattori ambientali rimane altissimo il rischio di inquinamento genetico dovuto all'introduzione della chukar (coturnice orientale), ma anche di coturnici alpine (*Alectoris graeca saxatilis*) e di ibridi a scopo venatorio. Inoltre se pure la specie, ad esclusione dell'Abruzzo e Marche, non sia cacciabile e molte aree appenniniche di presenza siano incluse in aree protette rimane ancora alto il rischio di disturbo antropico.

5.3.7 Allodola

CLASSE: Uccelli

ORDINE: Passeriformi

FAMIGLIA: Alaudi

GENERE: *Alauda*

SPECIE: *Alauda arvensis*

Direttiva 2009/147/CE	II/B
Global IUCN Red List category	LC
Lista Rossa IUCN EU28	LC
Red List of European Birds	LC
Bird in Europe 4 (2023)	SPEC 3
Lista Rossa Italiana (2022)	VU

La stima della popolazione europea secondo IUCN è di 43.900.000–65.700.000 coppie <https://www.iucnredlist.org/species/102998555/200204640> che equivalgono a 87.800.000–132.000.000 di individui maturi. La popolazione nidificante nell'UE28 è stimata in 28.000.000–36.100.000 di coppie, che equivalgono a 56.100.000–72.200.000 individui maturi. La tendenza in Europa secondo l'IUCN può essere aggiornata al 2021, ed è sempre di declino. In Europa, si stima che la dimensione della popolazione diminuirà del 15% negli ultimi 10 anni mentre nell'UE28, la dimensione della popolazione diminuirà del 16-24%, con una stima migliore del 20% nello stesso periodo. Si valuta che il declino negli ultimi decenni sia legato principalmente all'intensificazione delle pratiche agricole (del Hoyo *et al.*, 2004). Il totale della popolazione italiana è stimato all'incirca in 0,5- 1 milione di coppie alla fine degli anni '90, ma oggi il numero è sceso a 350.000-500.000 coppie (IUCN). Il monitoraggio della specie in atto da 20 anni proprio in Campania nella piana del Volturno registra una generale stabilità delle popolazioni migratrici in Campania (Scebba *et al.*, 2015, Scebba *et al.*, 2017, Scebba *et al.*, 2021). Nel nostro Paese la specie è parzialmente sedentaria, svernante e migratrice regolare, le aree più importanti per lo svernamento sono le zone costiere dell'Italia centromeridionale. La migrazione pre-nuziale inizia nella terza decade gennaio e si conclude ad aprile (con un picco tra metà marzo ed inizio di aprile); la migrazione post-



riproduttiva si protrae da metà settembre a novembre, con un picco a fine ottobre-inizio novembre. L'areale della specie in Italia risulta essere vasto (maggiore di 20.000 km², Spina e Volponi, 2009). Questa specie si trova nella maggior parte degli habitat aperti e ha una forte associazione con i terreni coltivati in tutto il suo areale, ma è presente anche in aree caratterizzate da brughiere, prati, pascoli, steppe, bordi di paludi, dune e persino in estese radure boschive. Evita in genere le aree boschive e gli habitat xerici; la taiga rappresenta una barriera nel nord dell'Eurasia e i deserti e le steppe aride una barriera nel sud. La specie risulta cacciabile in Francia, Italia, Grecia, Romania, Malta e Cipro. In Italia nella stagione 2014-2015 è risultata la seconda specie maggiormente cacciata (ISPRA, 2017).

Analisi dei carnieri

In regione Campania analizzando i dati dei tesserini venatori dalla stagione venatoria 2016-2017 alla 2021-2022, possiamo osservare come la media abbattimenti per tesserino (Fig. 26), abbia avuto un leggero calo nel quinquennio, invece la media degli abbattimenti per giornata di caccia (Fig. 27), è rimasta costante nel tempo attestandosi intorno a quattro capi per giornata per ogni cacciatore. Invece la stima dei capi abbattuti per stagione cala drasticamente nel quinquennio, passando da un prelievo stimato di circa 50.000 nella stagione venatoria 2017-2018 a circa 22000 capi della stagione 2021-2022. (Fig. 28).

NB la stima dei capi abbattuti è ottenuta su una proiezione dei tesserini letti sul totale dei tesserini.

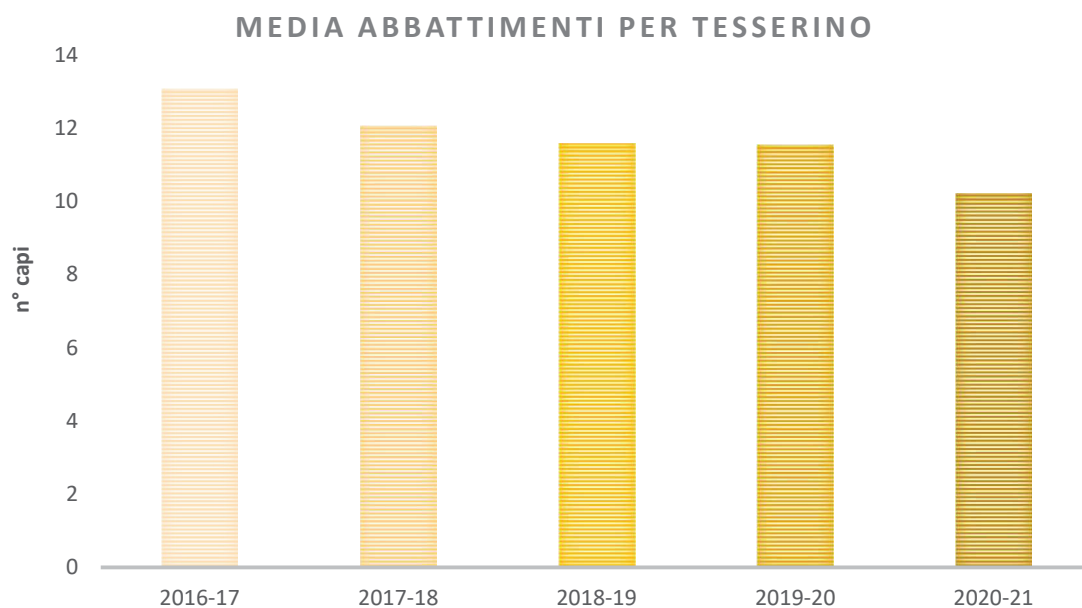


Figura 26 – Media degli abbattimenti di allodola per tesserino letti

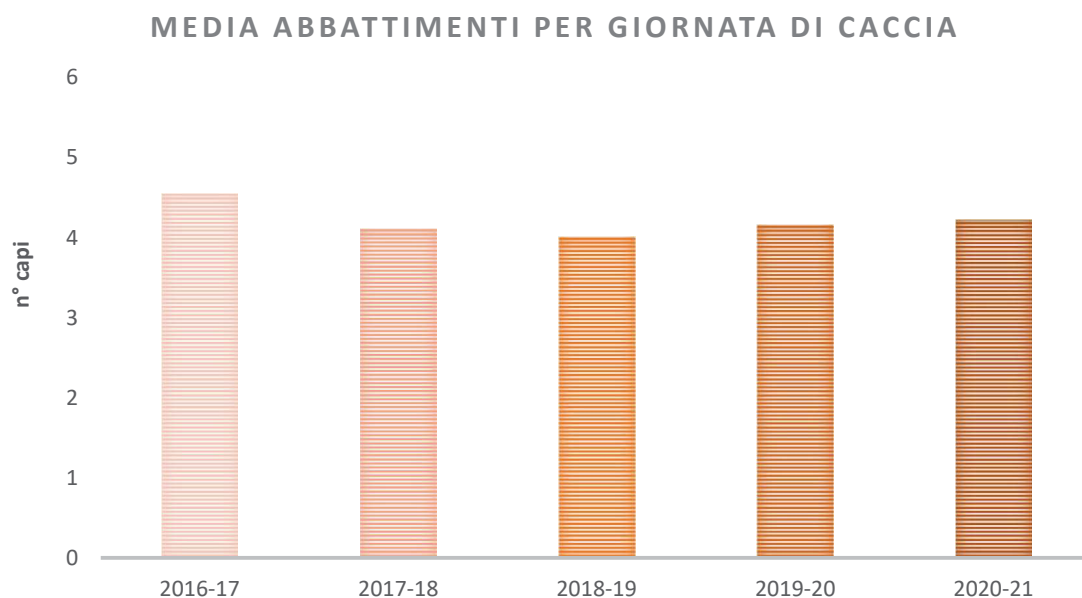


Figura 27 – Media degli abbattimenti di allodola per giornata di caccia

STIMA DEGLI ABBATTIMENTI DAI TESSERINI VENATORI

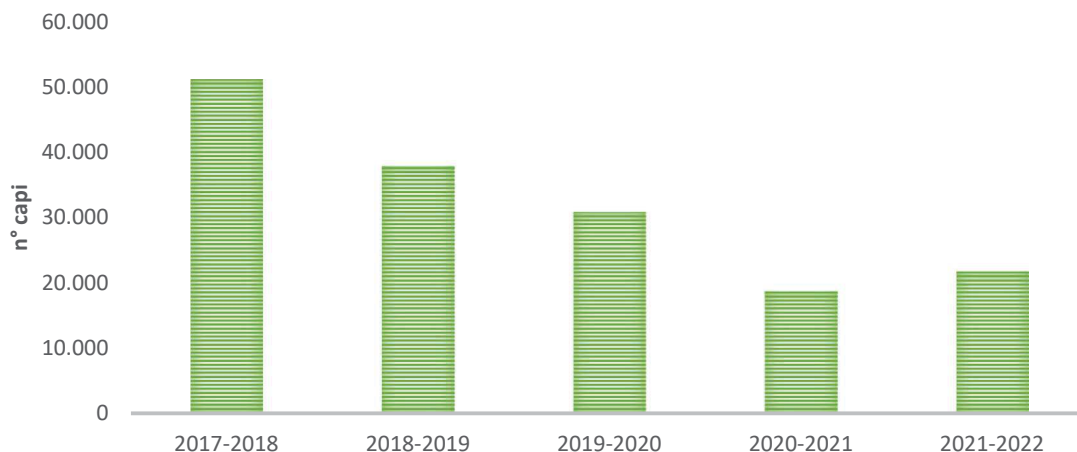


Figura 28 – Stima dei capi abbattuti di allodola desunta dalla proiezione dei tesserini letti sul totale consegnati

5.3.8 Cesena

CLASSE: Uccelli

ORDINE: Passeriformi

FAMIGLIA: Turdidi

GENERE: *Turdus*

SPECIE: *Turdus pilaris*

Direttiva 2009/147/CE	II/B
Global IUCN Red List category	NT
Lista Rossa IUCN EU28	LC
Red List of European Birds	LC
Bird in Europe 4 (2023)	Non-SPECe
Lista Rossa Italiana (2022)	VU

In Europa la popolazione nidificante è stimata in 14.200.000-28.600.000 coppie, che equivalgono a 28.400.000-57.300.000 individui maturi (BirdLife International 2015).

L'Europa costituisce circa il 40% dell'areale globale, quindi una stima molto preliminare della dimensione della popolazione globale è di 71.000.000-143.000.000 di individui maturi, sebbene sia necessaria un'ulteriore convalida di questa stima (IUCN). Si ipotizza che la popolazione sia complessivamente stabile in assenza di prove di eventuali diminuzioni o minacce sostanziali. In Europa, le tendenze tra il 1980 e il 2013 mostrano che le popolazioni sono rimaste stabili (EBCC 2015).

La cesena è una delle specie più abbondanti e con la più ampia distribuzione d'Europa: l'areale riproduttivo si estende dalla Francia e le Alpi, fino ai Carpazi e poi ancora verso est fino alla Siberia, e a sud il limite è rappresentato dal lago Bajkal e dal Kazakhstan settentrionale. In Italia la cesena è un migratore regolare, svernante e nidificante sull'arco alpino. caratterizzata da una situazione attuale di stabilità o di fluttuazione a livello locale. L'Italia viene raggiunta da popolazioni migratrici e svernanti provenienti da altri Paesi europei e dall'Asia centro-occidentale. Occupa ambienti montani e pedemontani con boschi misti, in vaste aree aperte o lungo i confini di aree umide con coperture erbose. Spesso la si rinviene lungo i fiumi o su gruppi di alberi ai margini di paludi, comunque in zone fredde e umide.

Analisi dei carnieri

In regione Campania analizzando i dati dei tesserini venatori dalla stagione venatoria 2016-2017 alla 2021-2022, possiamo osservare come la media abbattimenti per Tesserino (Fig. 29) si attesti intorno ai 4/5 capi, con un punto di flesso nella stagione 2018 -2019 e lieve aumento nelle successive stagioni venatorie, lo stesso avviene per la media abbattimenti per giornata di caccia (Fig. 30) con un valore di 3 capi, invece sono ragguardevoli la diminuzione delle stime degli abbattimenti dei tesserini venatori per stagione (Fig. 31), probabilmente influenzati anche dalle variazioni dei periodi di migrazione della specie dovuti alle temperature sopra le medie negli ultimi anni.

NB la stima dei capi abbattuti è ottenuta su una proiezione dei tesserini letti sul totale dei tesserini.

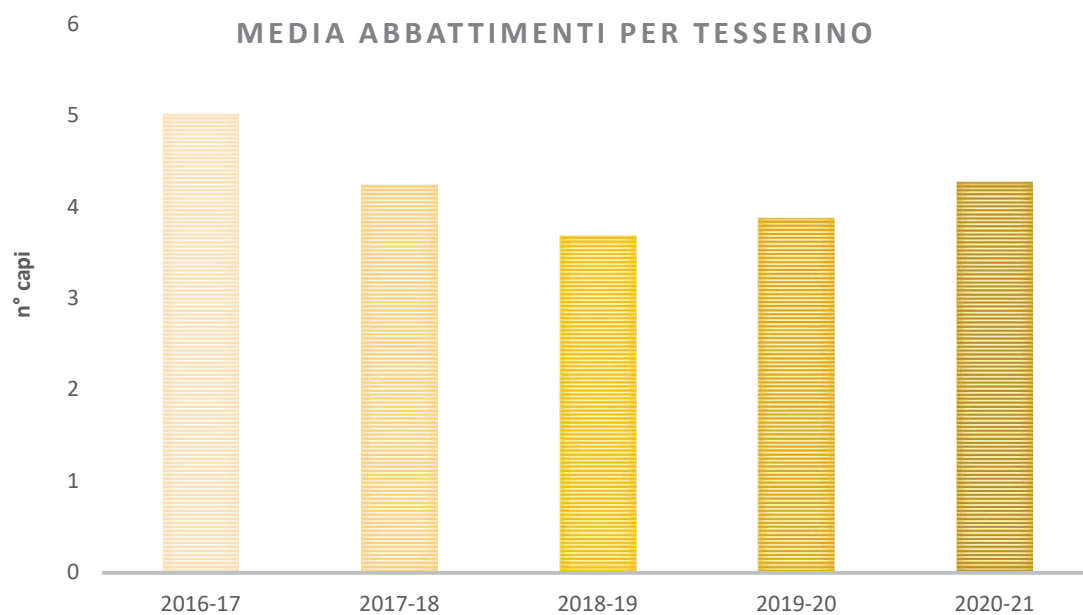


Figura 29 – Media degli abbattimenti di cesena per tesserino letti

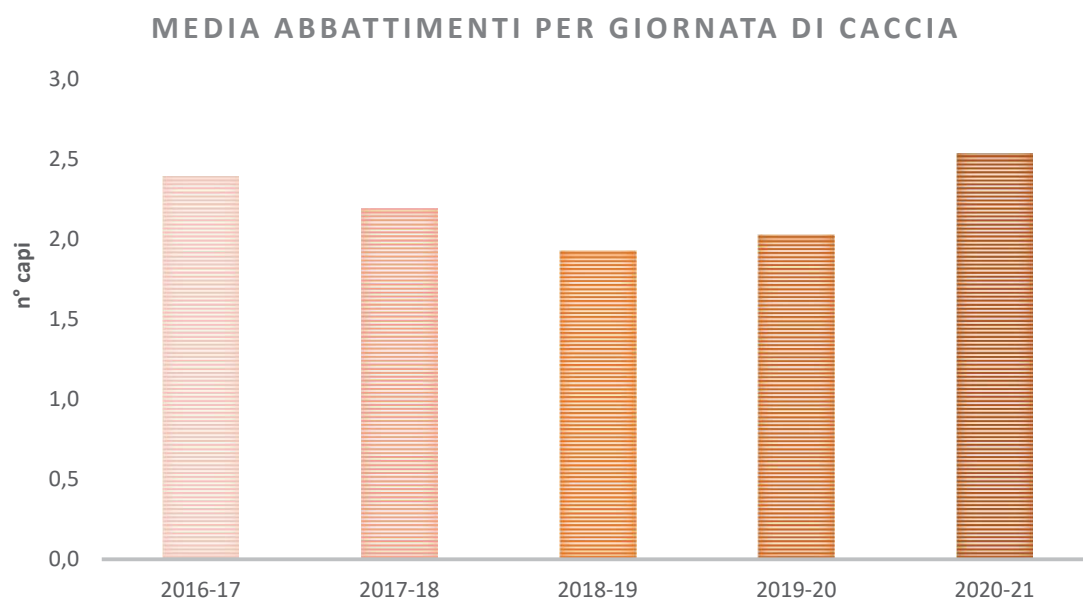


Figura 30 – Media degli abbattimenti di cesena per giornata di caccia

STIMA DEGLI ABBATTIMENTI DAI TESSERINI VENATORI

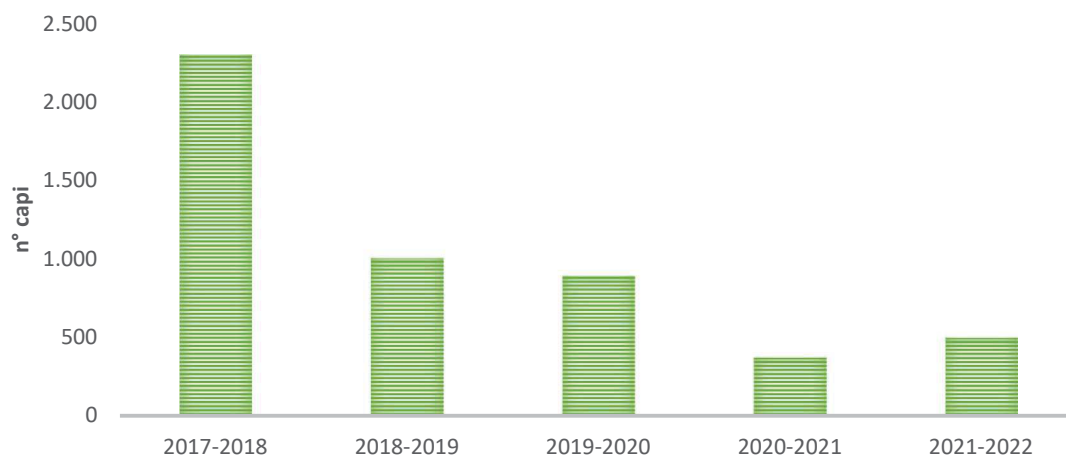


Figura 31 – Stima dei capi abbattuti di cesena desunta dalla proiezione dei tesserini letti sul totale consegnati

5.3.9 Tordo bottaccio

CLASSE: Uccelli

ORDINE: Passeriformi

FAMIGLIA: Turdidi

GENERE: *Turdus*

SPECIE: *Turdus philomelos*

Direttiva 2009/147/CE	II/B
Global IUCN Red List category	LC
Lista Rossa IUCN EU28	LC
Red List of European Birds	LC
Bird in Europe 4 (2023)	Non-SPECe
Lista Rossa Italiana (2022)	LC

La popolazione nidificante europea è stimata dall'IUCN in 23.600.000–39.000.000 di coppie (47.300.000–77.900.000 individui maturi). La popolazione nidificante nell'UE28 è stimata in 13.700.000–22.200.000 coppie (27.400.000–44.400.000 individui maturi). Si stima che la popolazione nidificante sia in aumento (IUCN). Poiché è nota la provenienza della specie anche dalla Siberia orientale si può considerare una popolazione globale che, sempre secondo IUCN, è compresa fra 70.000.000 e 144.999.999 individui maturi.

Il tordo bottaccio è presente con tre sottospecie in un territorio molto vasto del paleartico occidentale: dalla Gran Bretagna e Irlanda e Spagna attraverso l'Europa continentale fino al Mar Nero, Urali e Lago Bajkal. In Italia il tordo bottaccio è nidificante sulle Alpi e in misura minore, sugli Appennini, parzialmente sedentario e migratore regolare; vive in foreste di conifere, di latifoglie, con cespugli o in zone aperte con terreni erbosi e superfici umide, nidifica tra le rocce e nelle siepi.

Analisi dei carnieri

In regione Campania analizzando i dati dei tesserini venatori dalla stagione venatoria 2016-2017 alla 2021-2022, possiamo osservare come sia la media abbattimenti per Tesserino (Fig. 32), sia la media degli abbattimenti per giornata (Fig. 33), che la stima degli abbattimenti totali sui tesserini venatori (Fig. 34), hanno un andamento sinusoidale sicuramente influenzato dalle migrazioni ed innalzamento delle temperature con inverni miti nell'ultimo quinquennio.

NB la stima dei capi abbattuti è ottenuta su una proiezione dei tesserini letti sul totale dei tesserini.

MEDIA ABBATTIMENTI PER TESSERINO

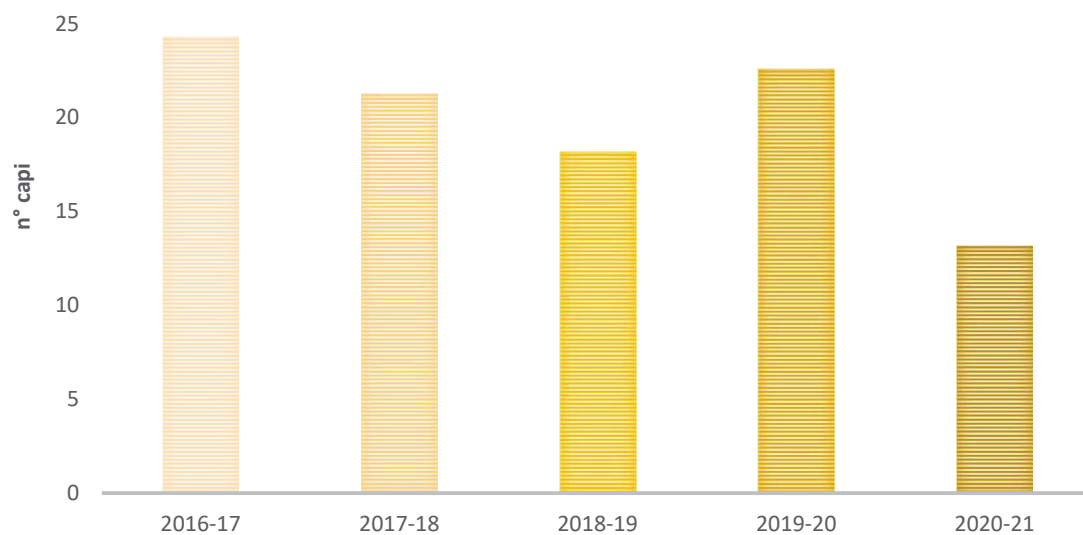


Figura 32 – Media degli abbattimenti di tordo bottaccio per tesserino letti

MEDIA ABBATTIMENTI PER GIORNATA DI CACCIA

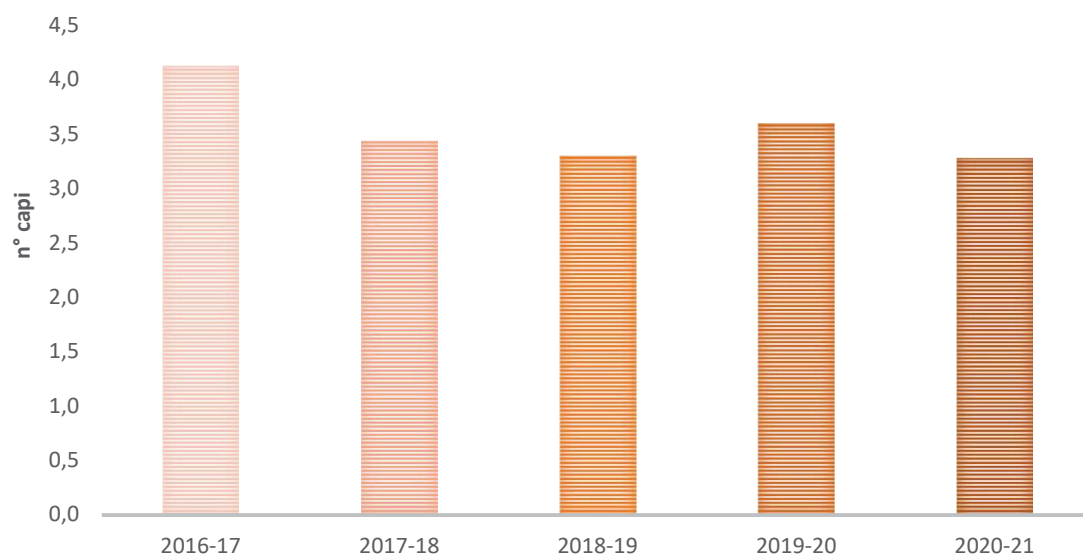


Figura 33 – Media degli abbattimenti di tordo bottaccio per giornata di caccia

STIMA DEGLI ABBATTIMENTI DAI TESSERINI VENATORI

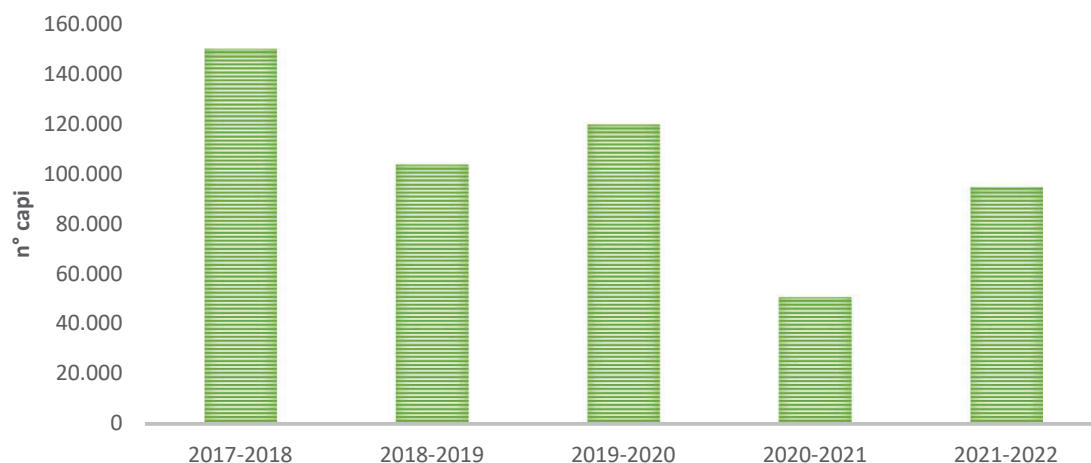


Figura 34 – Stima dei capi abbattuti di tordo bottaccio desunta dalla proiezione dei tesserini letti sul totale consegnati

5.3.10 Tordo sassello

CLASSE: Uccelli

ORDINE: Passeriformi

FAMIGLIA: Turdidi

GENERE: *Turdus*

SPECIE: *Turdus iliacus*

Direttiva 2009/147/CE	II/B
Global IUCN Red List category	NT
Lista Rossa IUCN EU28	LC
Red List of European Birds	LC
Bird in Europe 4 (2023)	SPEC 1
Lista Rossa Italiana (2022)	NA

La popolazione nidificante europea di questa specie è stimata in 18.140.000-14.100.000 coppie, che equivalgono a 16.200.000-28.100.000 individui maturi. La popolazione nidificante nell'UE28 è stimata in 1.960.000-2.370.000 coppie, che equivalgono a

3.920.000-4.730.000 individui maturi (IUCN). Come per il tordo bottaccio è noto l'arrivo in Italia di soggetti nidificanti in Siberia, per questo motivo sarebbe opportuno riportare anche la stima IUCN della popolazione globale compresa fra 75.000.000 e 118.000.000 individui maturi <https://www.iucnredlist.org/species/22708822/132076619>. La dimensione della popolazione in Europa è valutata in calo con una diminuzione di circa il 19% (migliore stima) in 10 anni. Nell'UE28, si stima che la dimensione della popolazione diminuirà di circa il 21% (migliore stima) nello stesso periodo.

Il tordo sassello ha come areale riproduttivo gran parte dell'Eurasia settentrionale, dalla Scozia alla Siberia orientale, mentre l'area di svernamento comprende la Gran Bretagna, l'Europa centrale, il bacino mediterraneo, i Paesi baltici e il Medio Oriente. L'Italia viene raggiunta da popolazioni migratrici e svernanti provenienti da altri Paesi europei e dall'Asia occidentale. Mancano stime numeriche dei contingenti in transito e in svernamento in Italia per le difficoltà oggettive di rilevamento dei Passeriformi migratori su ampie scale geografiche. In Italia occupa gli stessi habitat del tordo bottaccio.

Analisi dei carnieri

In regione Campania analizzando i dati dei tesserini venatori dalla stagione venatoria 2016-2017 alla 2021-2022, possiamo osservare come la media abbattimenti per Tesserino (Fig. 35), sono in graduale calo nelle 5 stagioni di riferimento e la media abbattimenti per giornata di caccia (Fig. 36) anch'essa in calo, ma molto più lentamente attestandosi nelle ultime tre stagioni a circa 2 capi per giornata. Le stime degli abbattimenti totali crollano nettamente tra la stagione 2017-2018 e 2021-2022 (Fig. 37), influenzati dalle diverse variazioni di periodi di chiusura prelievo della specie tra stagioni venatorie.

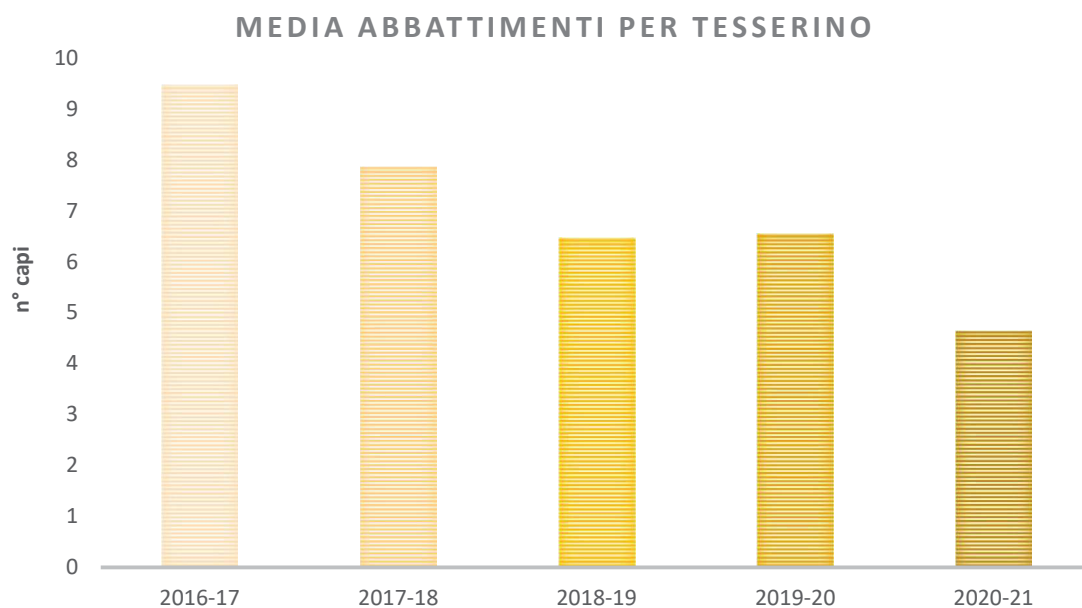


Figura 35 – Media degli abbattimenti di tordo sassello per tesserino letti

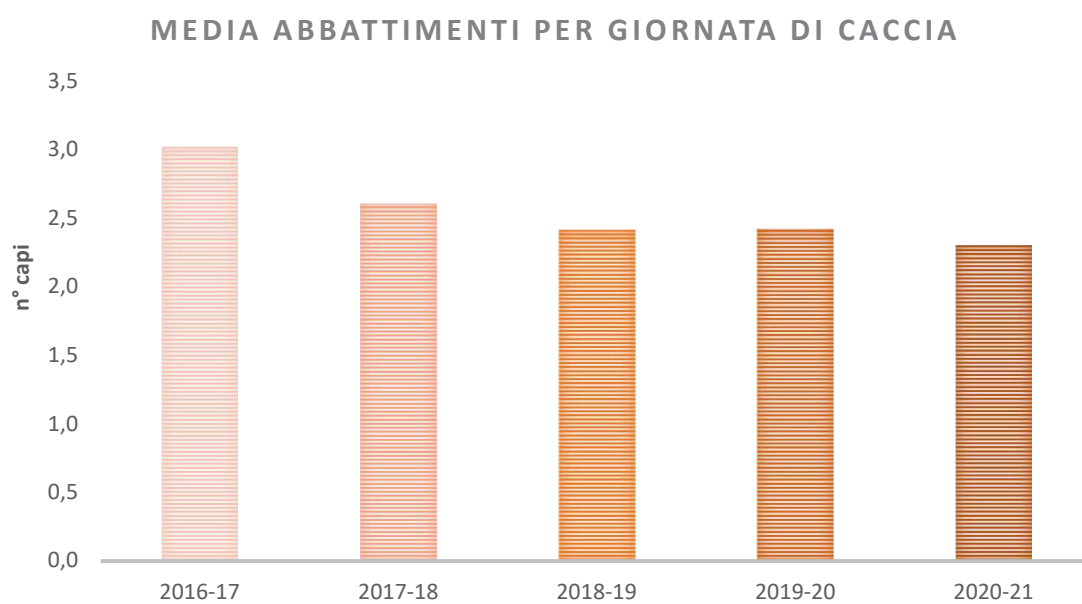


Figura 36 – Media degli abbattimenti di tordo sassello per giornata di caccia

STIMA DEGLI ABBATTIMENTI DAI TESSERINI VENATORI

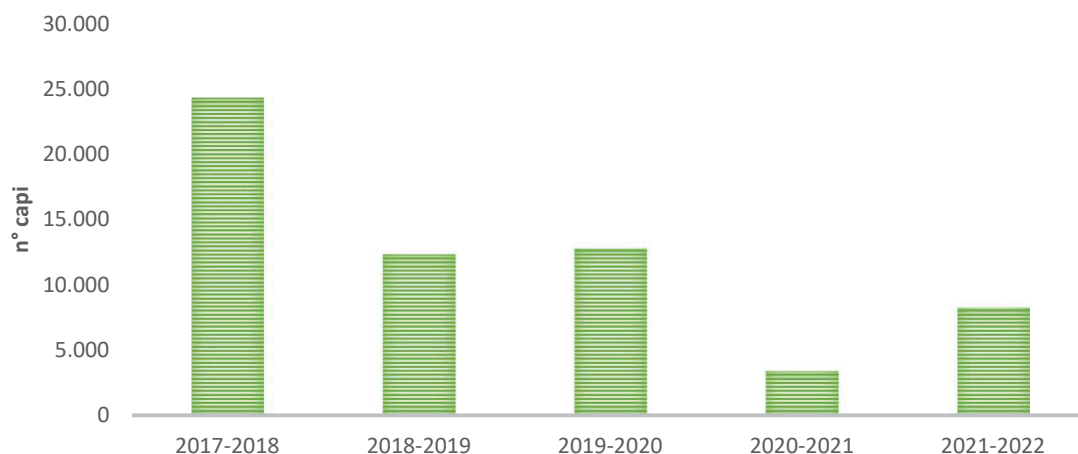


Figura 37 – Stima dei capi abbattuti di tordo sassello desunta dalla proiezione dei tesserini letti sul totale consegnati

5.3.11 Merlo

CLASSE: Uccelli

ORDINE: Passeriformi

FAMIGLIA: Turdidi

GENERE: *Turdus*

SPECIE: *Turdus merula*

Direttiva 2009/147/CE	II/B
Global IUCN Red List category	LC
Lista Rossa IUCN EU28	LC
Red List of European Birds	LC
Bird in Europe 4 (2023)	Non-SPECe
Lista Rossa Italiana (2022)	LC

Il merlo risulta abbondante ed ampiamente distribuito in Europa, ove esprime un trend di popolazione in aumento, la popolazione nidificante europea è stimata in 58.100.000–

88.000.000 di coppie (116.000.000–176.000.000 di individui maturi) nell'UE28 è valutata in 50.400.000–74.600.000 coppie (100.000.000–150.000.000 di individui maturi).

Il Merlo è una specie politipica a distribuzione paleartica. L'areale di nidificazione comprende l'Europa e il Nord Africa e, verso est, fino alla Cina orientale e lo Sri Lanka, assente invece nella parte settentrionale della Fennoscandia. Le aree di svernamento coincidono con le aree di nidificazione più meridionali. In Italia la popolazione riproduttiva risulta stimata tra 2 e 5 milioni di coppie; il trend è stabile, localmente in incremento, con associata espansione di areale, interessando una popolazione stanziale e una frazione che utilizza il nostro Paese come area di svernamento per la quale tuttavia non sono disponibili stime quantitative. Il suo habitat elettivo sono i boschi ripariali, le campagne alberate, gli incolti suburbani, anche se ormai è comune nei cespugli e sulle chiome di alberi di giardini e parchi cittadini, spingendosi anche nelle aiuole.

Analisi dei carnieri

In regione Campania analizzando i dati dei tesserini venatori dalla stagione venatoria 2016-2017 alla 2021-2022, possiamo osservare come la media abbattimenti per Tesserino (Fig. 38) e la media abbattimenti per giornata di caccia (Fig. 39), siano in leggero calo. Nel quinquennio invece le stime degli abbattimenti totali, che registrano un forte calo con punto di in corrispondenza della stagione venatoria 2019-2020 influenzata dalle restrizioni ministeriali per SARS-CoV-2, per risalire nell'ultimo anno analizzato 2021-2022 (Fig. 40).

NB la stima dei capi abbattuti è ottenuta su una proiezione dei tesserini letti sul totale dei tesserini.

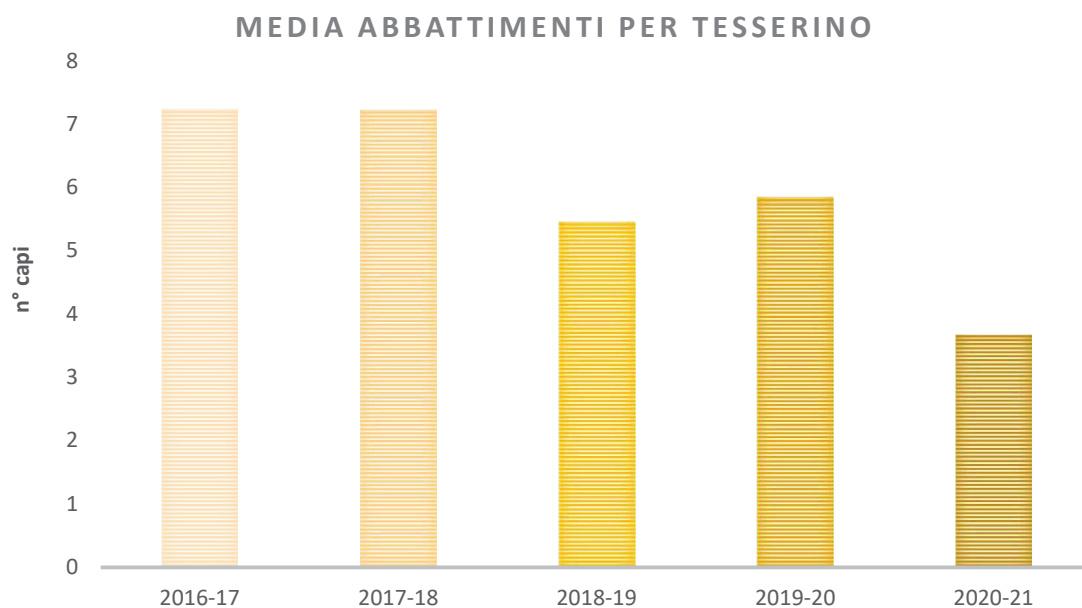


Figura 38 – Media degli abbattimenti di merlo per tesserino letti

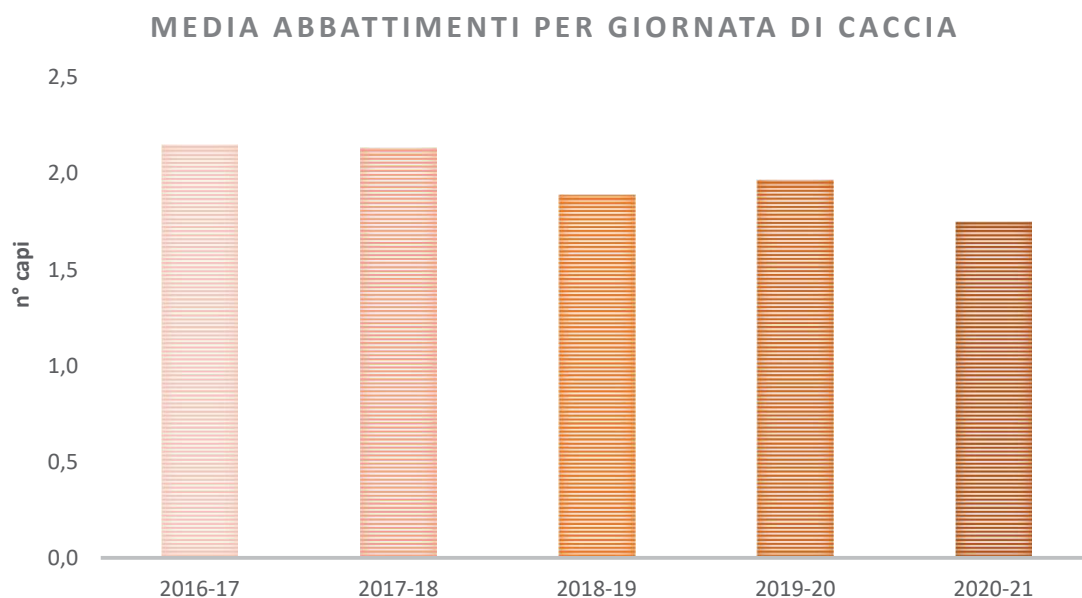


Figura 39 – Media degli abbattimenti di merlo per giornata di caccia

STIMA DEGLI ABBATTIMENTI DAI TESSERINI VENATORI

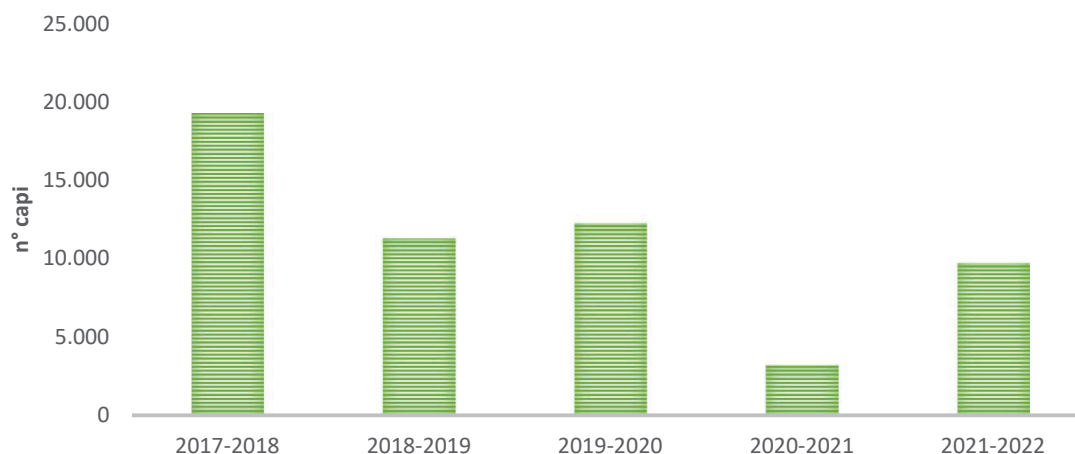


Figura 40 – Stima dei capi abbattuti di merlo desunta dalla proiezione dei tesserini letti sul totale consegnati

5.3.12 Ghiandaia

CLASSE: Uccelli

ORDINE: Passeriformi

FAMIGLIA: Corvidi

GENERE: *Garrulus*

SPECIE: *Garrulus glandarius*

Direttiva 2009/147/CE	II/B
Global IUCN Red List category	LC
Lista Rossa IUCN EU28	LC
Red List of European Birds	LC
Bird in Europe 4 (2023)	Non-SPEC
Lista Rossa Italiana (2022)	LC

La consistenza della popolazione nidificante in Europa è stimata in oltre 14.000.000 di coppie. Il totale della popolazione italiana è stimato all'incirca tra le 300.000 e le 600.000 coppie, un numero considerato valido tutt'oggi e in crescita rispetto alle 50.000-200.000 coppie di metà degli anni '80. Specie sedentaria ampiamente distribuita su tutto il territorio Italiano, tranne che nelle pianure intensamente coltivate, nelle parti più

elevate della catena alpina e nel Salento. La specie ha mostrato recentemente un ampliamento dell'areale in diverse situazioni locali con un conseguente incremento delle popolazioni. La ghiandaia predilige, invece, ambienti boscati, in particolare boschi di caducifoglie, dal livello del mare fino al limite della vegetazione arborea. Frequenta anche i parchi cittadini e gli ambienti urbani ricchi di verde.

Analisi dei carnieri

In regione Campania analizzando i dati dei tesserini venatori dalla stagione venatoria 2016-2017 alla 2021-2022, possiamo osservare come la media abbattimenti per Tesserino (Fig. 41), e la media abbattimenti per giornata di caccia (Fig. 42), siano costanti nel tempo attestandosi intorno a quattro capi per ogni cacciatore per stagione. Le stime dei prelievi nel quinquennio degli abbattimenti totali in regione, oscillano tra i 5000 e 2000 capi, segno che la specie viene poco prelevata dai cacciatori campani (Fig. 43).

NB la stima dei capi abbattuti è ottenuta su una proiezione dei tesserini letti sul totale dei tesserini.

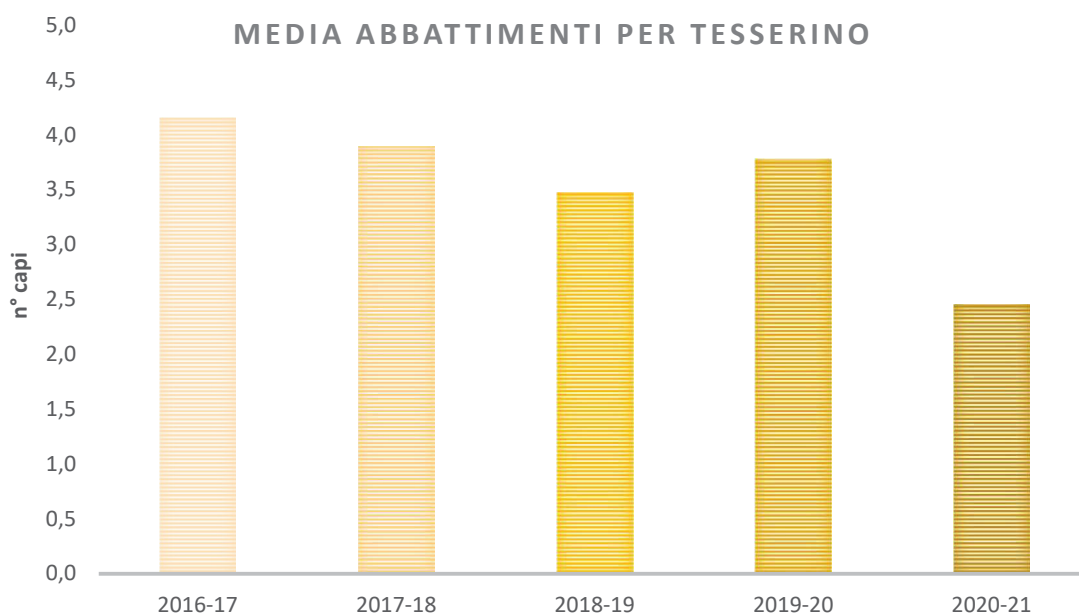


Figura 41 – Media degli abbattimenti di ghiandaia per tesserino letti

MEDIA ABBATTIMENTI PER GIORNATA DI CACCIA

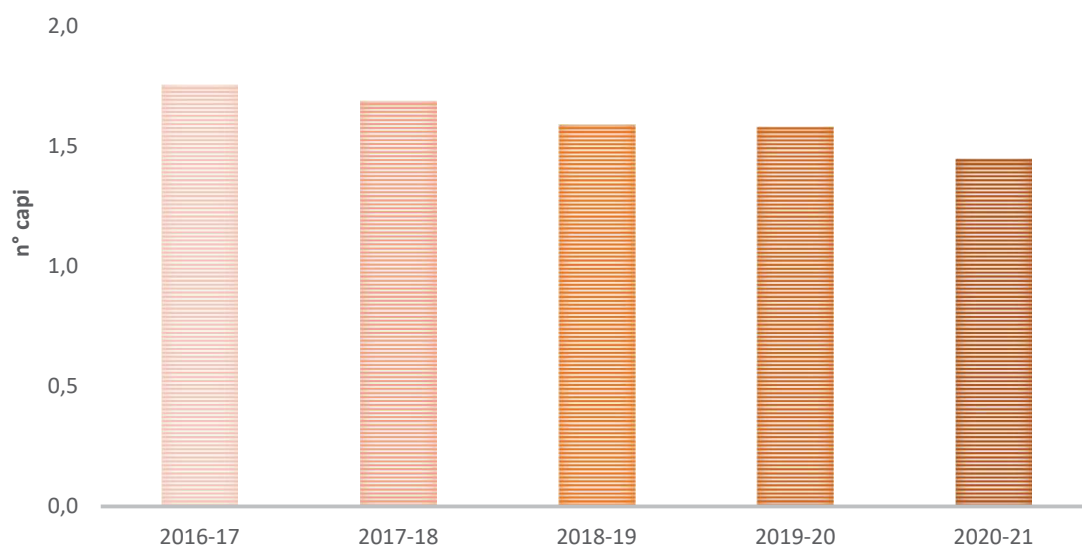


Figura 42 – Media degli abbattimenti di ghiandaia per giornata di caccia

STIMA DEGLI ABBATTIMENTI DAI TESSERINI VENATORI

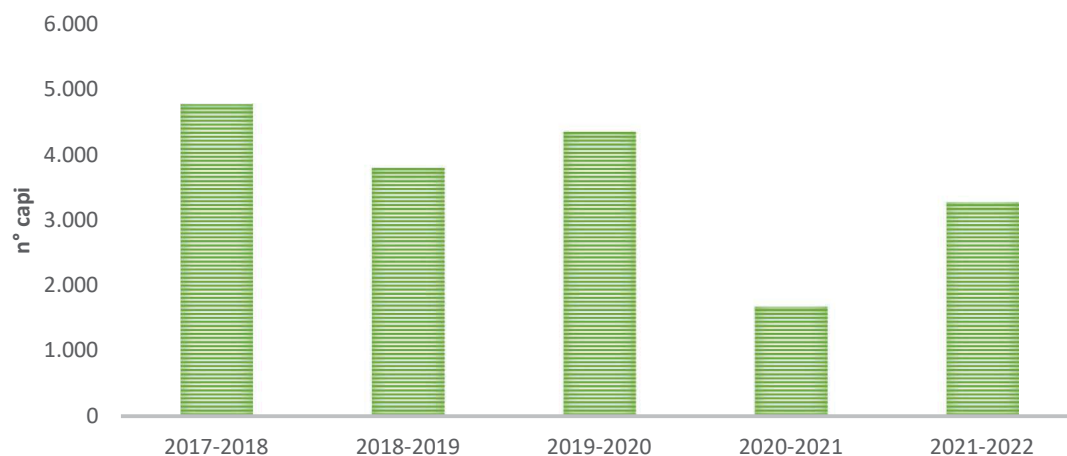


Figura 43 – Stima dei capi abbattuti di ghiandaia desunta dalla proiezione dei tesserini letti sul totale consegnati

5.3.13 Cornacchia grigia

CLASSE: Uccelli

ORDINE: Passeriformi

FAMIGLIA: Corvidi

GENERE: *Corvus*

SPECIE: *Corvus cornix*

Direttiva 2009/147/CE	II/B
Global IUCN Red List category	LC
Lista Rossa IUCN EU28	LC
Red List of European Birds	LC
Bird in Europe 4 (2023)	Non-SPEC
Lista Rossa Italiana (2022)	LC

La consistenza della popolazione nidificante in Europa è stimata in oltre 7.000.000 di coppie. Tale popolazione ha vissuto un ampio incremento numerico. In Italia si stima una popolazione di circa 400.000-800.000 coppie riproduttive, includendo una proporzione significativa di uccelli non nidificanti. Si stima nel periodo 2000-2014 un incremento medio annuale del numero di coppie nidificanti dell'1,3%. Specie sedentaria, ampiamente distribuita su tutto il territorio nazionale. Sulle Alpi è presente anche la cornacchia nera *Corvus corone*, mentre nel resto della penisola e sulle isole si trova la forma grigia. La sua grande plasticità e capacità d'adattamento porta la specie a nidificare su alberi e arbusti anche isolati o al margine del bosco anche in situazioni precarie.

Analisi dei carnieri

In regione Campania analizzando i dati dei tesserini venatori dalla stagione venatoria 2016-2017 alla 2021-2022, possiamo osservare come la media abbattimenti per Tesserino (Fig. 44), e la media abbattimenti per giornata di caccia (Fig. 45), siano in leggero aumento. Invece l'andamento del prelievo totale (Fig. 46) dei capi ha un andamento variabile, sicuramente influenzato dallo sforzo caccia che i cacciatori

impiegano in una stagione venatoria, ma è da registrare che sempre più i cacciatori si avvicinano al prelievo della cornacchia grigia specializzandosi anche in virtù di corsi di formazione locale indirizzati al controllo della specie.

NB la stima dei capi abbattuti è ottenuta su una proiezione dei tesserini letti sul totale dei tesserini.

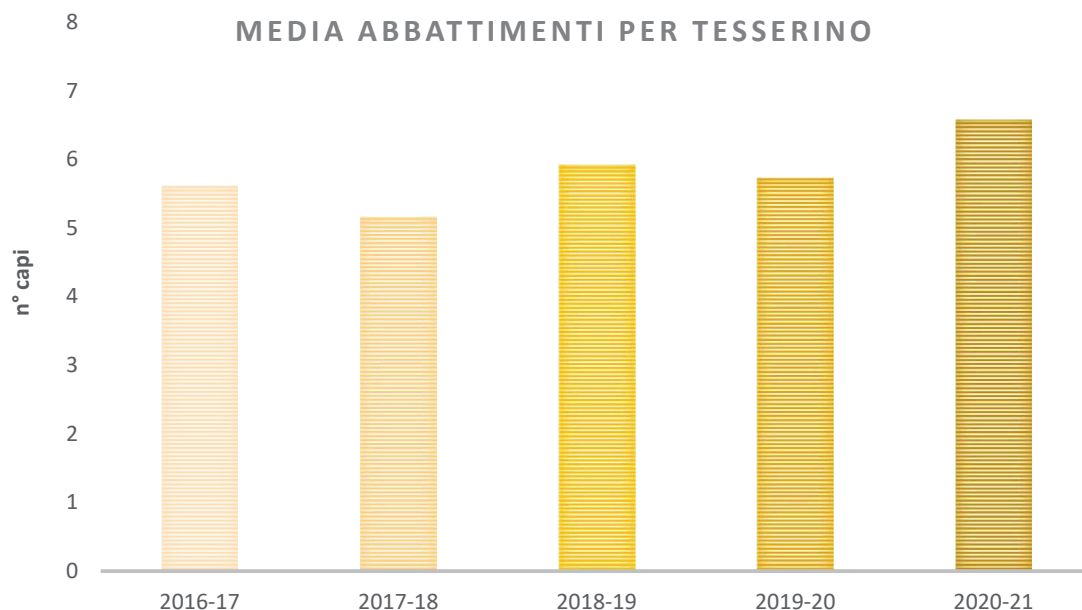


Figura 44 – Media degli abbattimenti di cornacchia grigia per tesserino letti

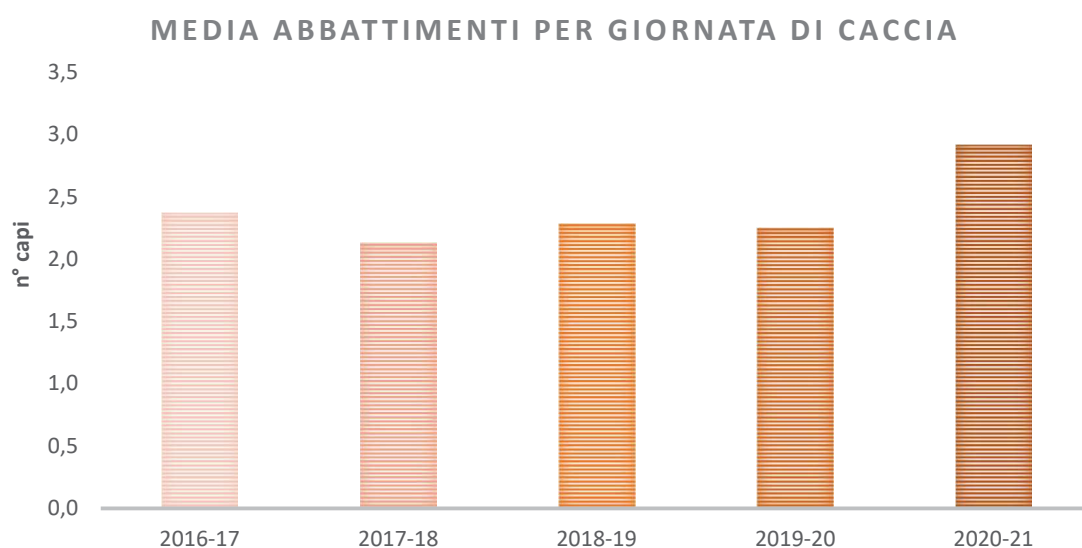


Figura 45 – Media degli abbattimenti di cornacchia grigia per giornata di caccia

STIMA DEGLI ABBATTIMENTI DAI TESSERINI VENATORI

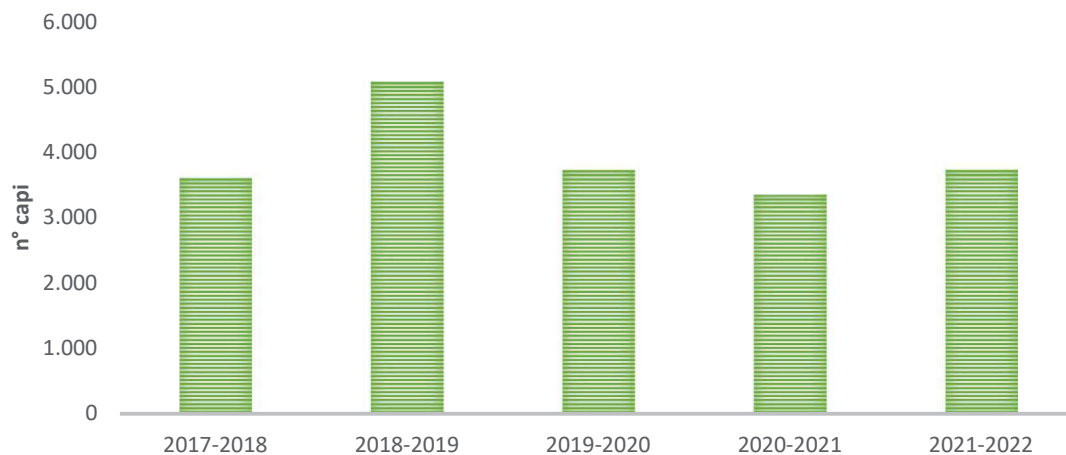


Figura 46 – Stima dei capi abbattuti di cornacchia grigia desunta dalla proiezione dei tesserini letti sul totale consegnati

5.3.14 Gazza

CLASSE: Uccelli

ORDINE: Passeriformi

FAMIGLIA: Corvidi

GENERE: *Pica*

SPECIE: *Pica pica*

Direttiva 2009/147/CE	II/B
Global IUCN Red List category	LC
Lista Rossa IUCN EU28	LC
Red List of European Birds	LC
Bird in Europe 4 (2023)	Non-SPEC
Lista Rossa Italiana (2022)	LC



In Europa la gazza è stimata oltre 7.500.000 di coppie nidificanti ripartita in un areale molto ampio. La gazza, come la cornacchia grigia è una specie autoctona distribuita su tutto il territorio nazionale e regionale e si afferma con una popolazione stimata in 500.000-1.000.000 di coppie, a cui occorre aggiungere una popolazione svernante altrettanto numerosa. Il numero è decisamente in crescita tenuto conto che a metà anni '80 la popolazione nazionale era stimata tra le 100.000 e 500.000 coppie con il trend demografico appare positivo, con espansione d'areale localmente stabile (Brichetti e Fracasso, 2018). La gazza preferisce le aree coltivate e pianeggianti e nidifica su alberi e arbusti a ridosso degli insediamenti umani.

Analisi dei carnieri

In regione Campania analizzando i dati dei tesserini venatori dalla stagione venatoria 2016-2017 alla 2021-2022, possiamo osservare come la media abbattimenti per Tesserino (Fig. 47) si attesti intorno ai sei capi per cacciatore, con media abbattimenti per giornata di caccia (Fig. 48) di circa due capi, invece gli abbattimenti totali per stagione venatorio hanno avuto picchi quando è stata possibile cacciarla in preapertura (Fig. 49).

NB la stima dei capi abbattuti è ottenuta su una proiezione dei tesserini letti sul totale dei tesserini.

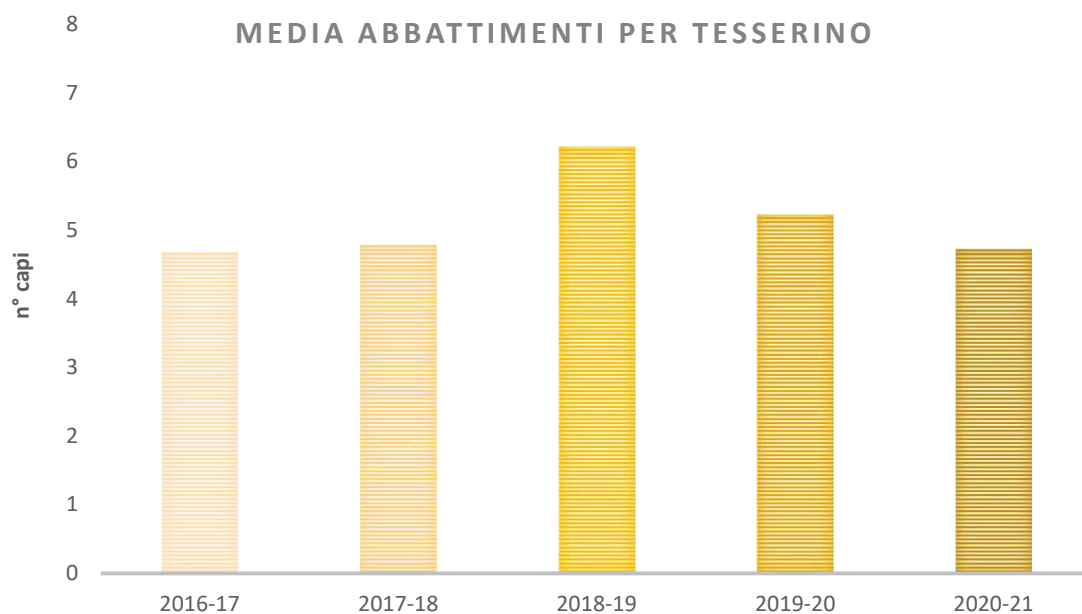


Figura 47 – Media degli abbattimenti di gazza per tesserino letti

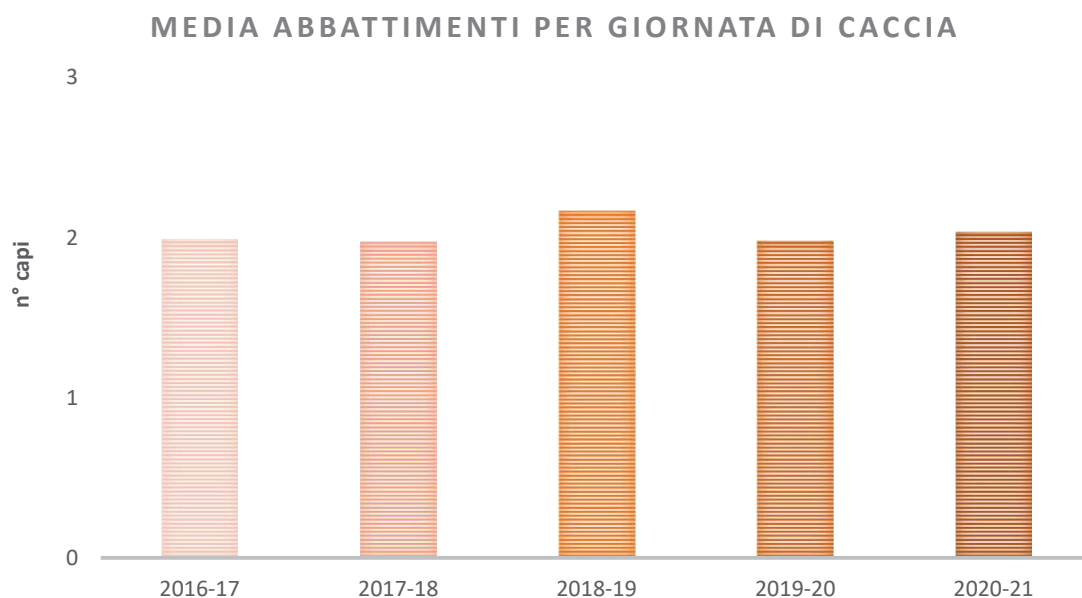


Figura 48 – Media degli abbattimenti di gazza per giornata di caccia

STIMA DEGLI ABBATTIMENTI DAI TESSERINI VENATORI

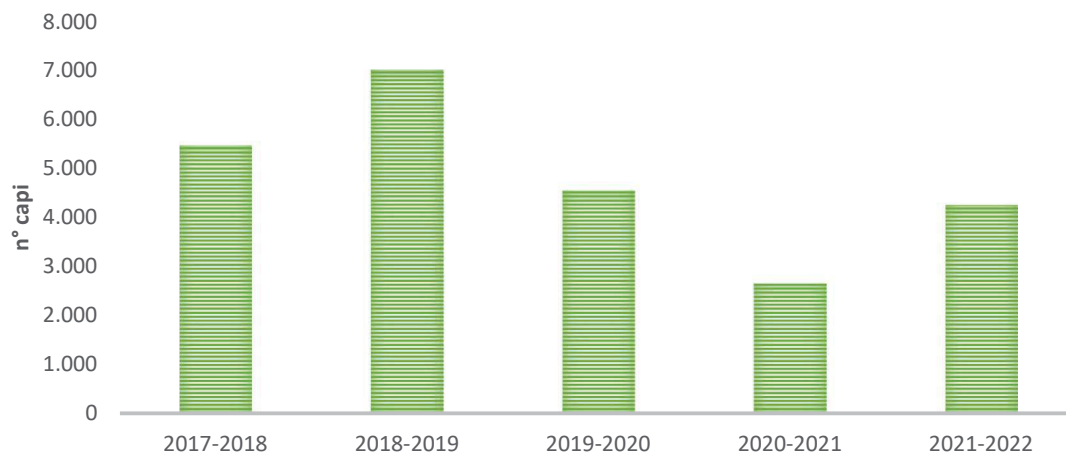


Figura 49 – Stima dei capi abbattuti di gazza desunta dalla proiezione dei tesserini letti sul totale consegnati

5.3.15 Fischione

CLASSE: Uccelli

ORDINE: Anseriformi

FAMIGLIA: Anatidi

SOTTOFAMIGLIA: Anatine

GENERE: *Anas*

SPECIE: *Anas penelope*

Direttiva 2009/147/CE	II/A,III/B
Global IUCN Red List category	LC
Lista Rossa IUCN EU28	VU
Red List of European Birds	LC
Bird in Europe 4 (2023)	Non-SPECe
Lista Rossa Italiana (2022)	NA

La popolazione nidificante europea è stimata in 225.000-367.000 coppie (451.000-733.000 individui maturi), quella europea svernante in 2.020.000-2.730.000 individui (1.350.000-1.820.000 individui maturi (mentre nell'UE28 è stimata in 41.600-70.100 coppie (83.300-141.000 individui maturi) e la popolazione svernante dell'UE28 in 1.780.000-2.090.000 individui (1.180.000-1.400.000 individui maturi). Si sospetta che in Europa la popolazione stia diminuendo. Si stima che nell'UE28 la popolazione diminuirà di quasi il 50% in 12,3 anni -tre generazioni (IUCN). Le aree più importanti di origine dei fischioni segnalati sono la Russia continentale (fino alla Siberia) e il Kazakhstan (in particolare i siti localizzati lungo le coste settentrionali del Mar Caspio) e da questo areale provengono soggetti migranti in Italia, pertanto la stima IUCN della popolazione globale che è compresa fra 2.800.000 e 3.300.000 individui maturi <https://www.iucnredlist.org/species/22680157/111892532>. La popolazione svernante in Italia è giudicata in aumento dal 2009 al 2018 con un totale di 147.507 soggetti censiti nel 2018 (Zenatello et al., 2020).

Giungono nel nostro Paese anche individui provenienti dall'area baltica (Finlandia), che si spostano però prioritariamente lungo le coste dell'Europa nord-occidentale. Il fischione in Italia è migratore e svernante regolare nelle principali zone umide, soprattutto costiere. La specie non nidifica in Italia anche se sono note occasionali nidificazioni di pochissime coppie tra gli anni '70 e '90 lungo la costa adriatica tra Veneto ed Emilia-Romagna, presumibilmente costituite da individui non in grado di migrare. La distribuzione degli svernanti appare relativamente concentrata in un numero limitato di aree, collocate soprattutto lungo le coste venete, emiliano-romagnole, toscane e pugliesi. In particolare, il 57% della popolazione è concentrato in tre siti: Laguna di Grado e Marano, Delta del Po, Manfredonia-Margherita di Savoia.

Analisi dei carnieri

In regione Campania analizzando i dati dei tesserini venatori dalla stagione venatoria 2016-2017 alla 2021-2022, possiamo osservare come la media abbattimenti per

Tesserino (Fig. 50), e la media abbattimenti per giornata di caccia (Fig. 51), siano leggermente ondulatori, attestandosi mediamente a 4 i capi medi per tesserino, invece sono in aumento i prelievi totali (Fig. 52), mostrano un punto di flesso nella stagione 2020-2021 ed un'impennata nel 2021-2022.

NB la stima dei capi abbattuti è ottenuta su una proiezione dei tesserini letti sul totale dei tesserini.

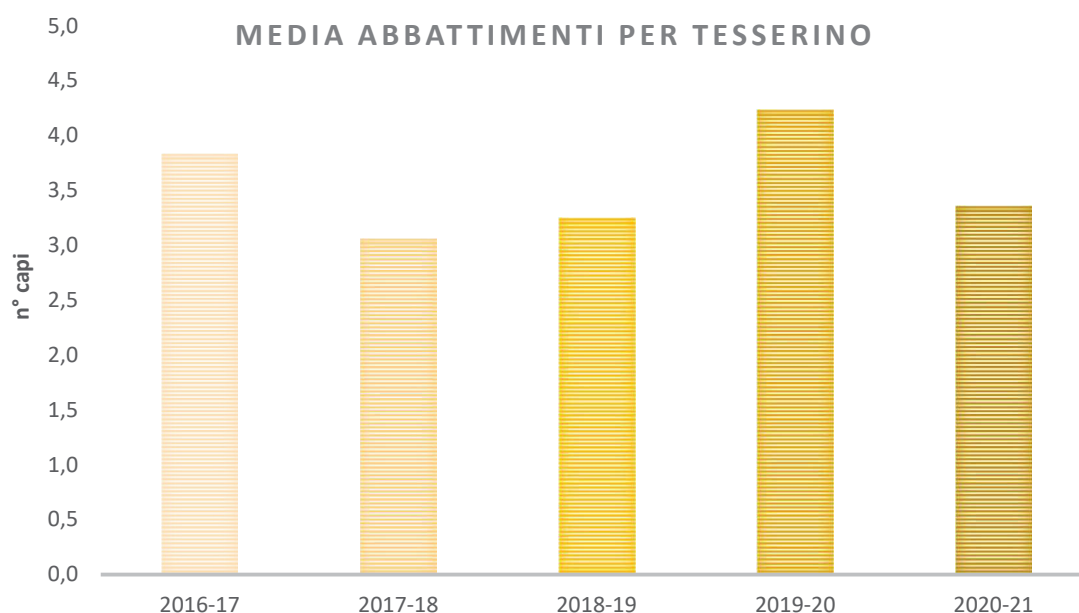


Figura 50 – Media degli abbattimenti di fischione per tesserino letti

MEDIA ABBATTIMENTI PER GIORNATA DI CACCIA

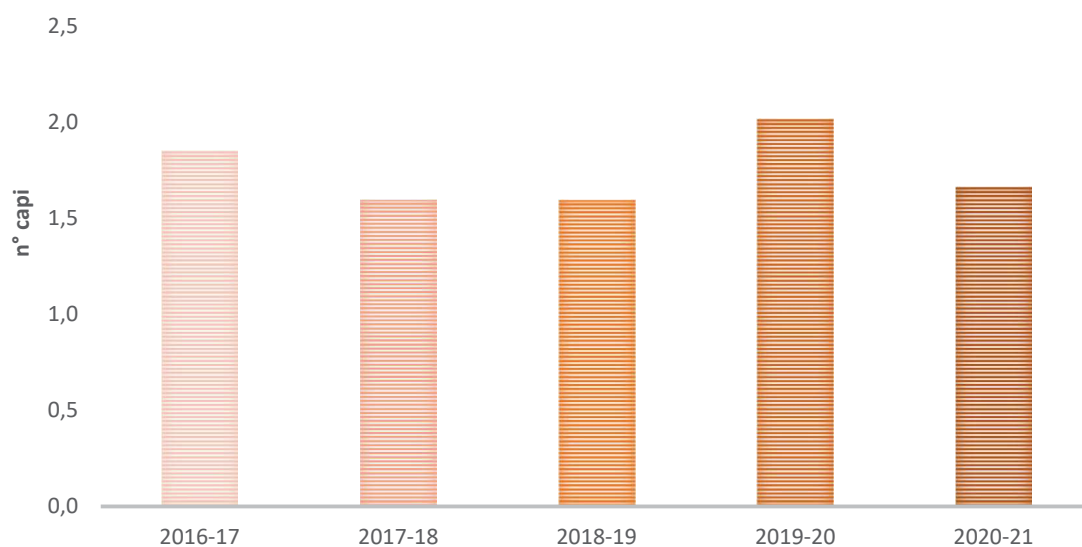


Figura 51 – Media degli abbattimenti di fischione per giornata di caccia

STIMA DEGLI ABBATTIMENTI DAI TESSERINI VENATORI

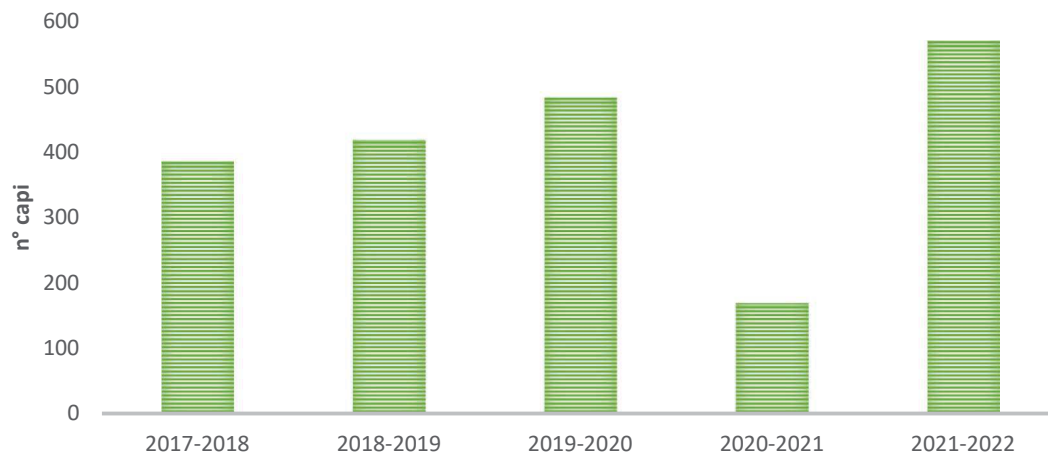


Figura 52 – Stima dei capi abbattuti di fischione desunta dalla proiezione dei tesserini letti sul totale consegnati

5.3.16 Marzaiola

CLASSE: Uccelli

ORDINE: Anseriformi

FAMIGLIA: Anatidi

SOTTOFAMIGLIA: Anatine

GENERE: *Spatula*

SPECIE: *Spatula querquedula*

Direttiva 2009/147/CE	II/A
Global IUCN Red List category	LC
Lista Rossa IUCN EU28	VU
Red List of European Birds	LC
Bird in Europe 4 (2023)	SPEC 3
Lista Rossa Italiana (2022)	VU

Si stima che la popolazione mondiale ammonti a circa 2.600.000-2.800.000 individui (Wetlands International 2015) mentre la popolazione europea è stimata in 352.000-524.000 coppie, che equivalgono a 704.000-1.050.000 individui maturi (BirdLife International 2015). La tendenza complessiva della popolazione è in diminuzione, sebbene alcune popolazioni abbiano tendenze sconosciute o siano stabili (Wetlands International 2015). Si stima che la popolazione europea diminuirà di meno del 25% in tre generazioni (19,5 anni) (BirdLife International 2015).

Specie monotipica a distribuzione euroasiatica. La popolazione nidificante in Italia agli inizi degli anni 2000 si assestava tra le 350 e le 500 coppie. La migrazione post-riproduttiva si svolge tra agosto e novembre, con la massima intensità in settembre, mentre quella pre-riproduttiva inizia a metà febbraio e si chiude a metà maggio con un picco collocabile tra marzo ed aprile. La popolazione prevalentemente concentrata nella Pianura Padana e presenze più localizzate ed irregolari nelle regioni centro meridionali ed insulari. È presente come migratore regolare nelle zone umide di acqua dolce interne o costiere.

Analisi dei carnieri

In regione Campania analizzando i dati dei tesserini venatori dalla stagione venatoria 2016-2017 alla 2021-2022, possiamo osservare come la media abbattimenti per Tesserino (Fig. 53) risulta tra i tre e due capi per stagione, la media abbattimenti per giornata di caccia (Fig. 54) invece due, instabili invece sono i le stime dei prelievi totali (Fig. 55), questi come ci indicano sono molto bassi e variabili in quanto la specie nel periodo di possibile prelievo è presente scarsamente sul territorio campano.

NB la stima dei capi abbattuti è ottenuta su una proiezione dei tesserini letti sul totale dei tesserini.

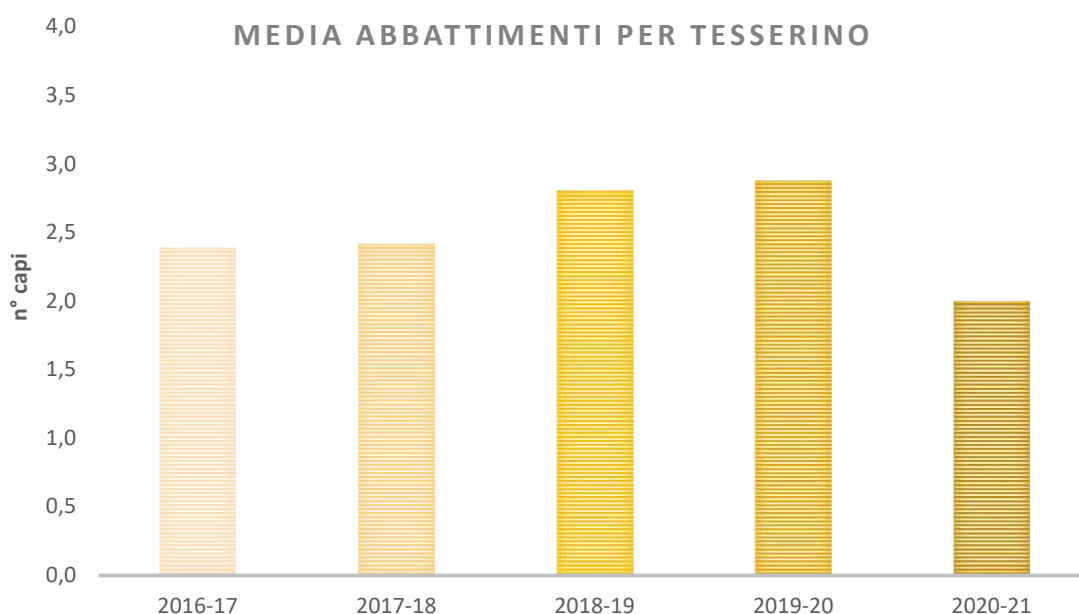


Figura 53 – Media degli abbattimenti di marzaiola per tesserino letti

MEDIA ABBATTIMENTI PER GIORNATA DI CACCIA

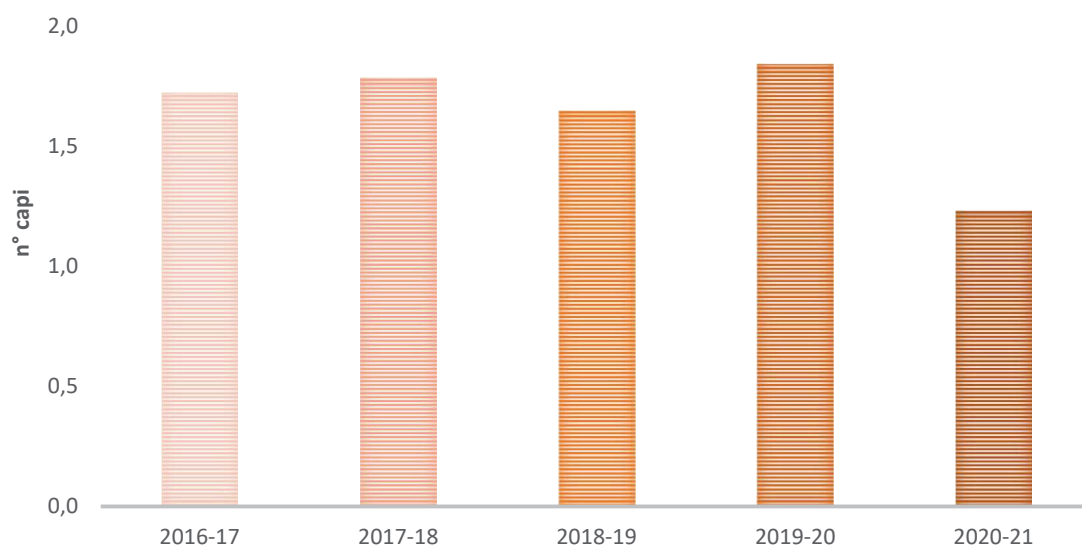


Figura 54 – Media degli abbattimenti di marzaiola per giornata di caccia

STIMA DEGLI ABBATTIMENTI DAI TESSERINI VENATORI

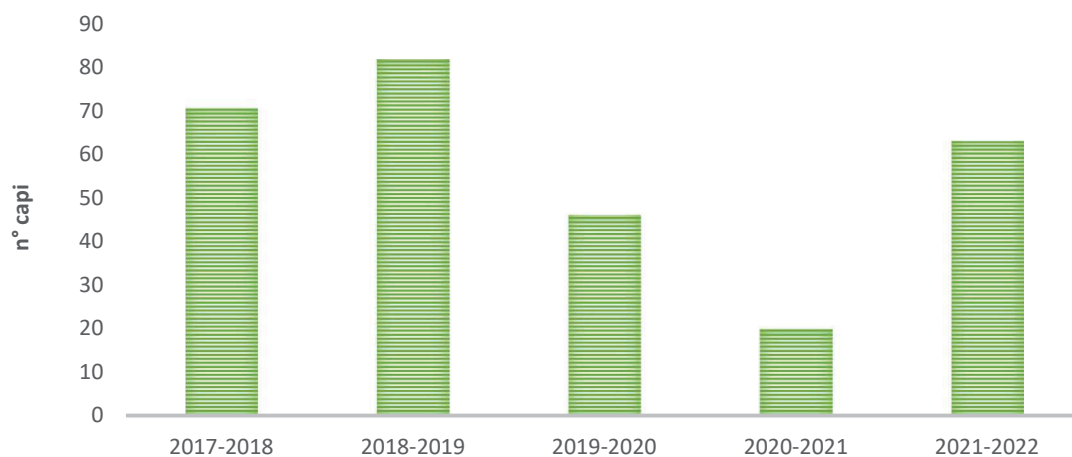


Figura 55 – Stima dei capi abbattuti di marzaiola desunta dalla proiezione dei tesserini letti sul totale consegnati

5.3.17 Mestolone

CLASSE: Uccelli

ORDINE: Anseriformi

FAMIGLIA: Anatidi

SOTTOFAMIGLIA: Anatine

GENERE: *Anas*

SPECIE: *Spatula clypeata*

Direttiva 2009/147/CE	II/A,III/B
Global IUCN Red List category	LC
Lista Rossa IUCN EU28	NT
Red List of European Birds	LC
Bird in Europe 4 (2023)	SPEC 3
Lista Rossa Italiana (2022)	VU

La popolazione nidificante europea è stimata in 147.000–196.000 coppie (295.000–391.000 individui maturi) e la popolazione europea svernante è stimata in 372.000–696.000 individui (248.000–464.000 individui maturi). La popolazione nidificante nell'UE28 è stimata in 24.100–34.700 coppie (48.300–69.300 individui maturi) e la popolazione svernante nell'UE28 è stimata in 258.000–413.000 individui (172.000–276.000 individui maturi). La stima per l'Europa è di una diminuzione del del 19% circa in 14 anni (3 generazioni) mentre nell'UE28 la dimensione della popolazione nidificante diminuisca del 27% (IUCN). Zanatello *et al.*, 2020 stimano un aumento moderato in Italia dal 2009 al 2018, con una stima per quest'ultimo anno di 29.533 soggetti censiti. Il mestolone è specie monotipica a distribuzione oloartica che nidifica in Europa dalla Scandinavia meridionale alle coste mediterranee. In Europa la consistenza della popolazione nidificante è stimata in oltre 170.000 coppie. La specie è parzialmente sedentaria e nidificante in Italia ma è rappresentata da un numero di coppie estremamente ridotto (150-200 coppie, per il 90% concentrate in Veneto ed Emilia-Romagna), frutto di un fenomeno di colonizzazione abbastanza recente. La distribuzione degli svernanti è piuttosto concentrata nelle zone umide costiere dell'alto Adriatico ed in Sardegna.

Analisi dei carnieri

In regione Campania analizzando i dati dei tesserini venatori dalla stagione venatoria 2016-2017 alla 2021-2022, possiamo osservare come la media abbattimenti per Tesserino (Fig. 56), e la media abbattimenti per giornata di caccia (Fig. 57) sono in leggero aumento, variabili con significative oscillazioni invece sono le stime degli abbattimenti totali (Fig. 58), che comunque nell'ultima stagione analizzata 2021-2022 si attesta intorno ai 200 capi.

NB la stima dei capi abbattuti è ottenuta su una proiezione dei tesserini letti sul totale dei tesserini.

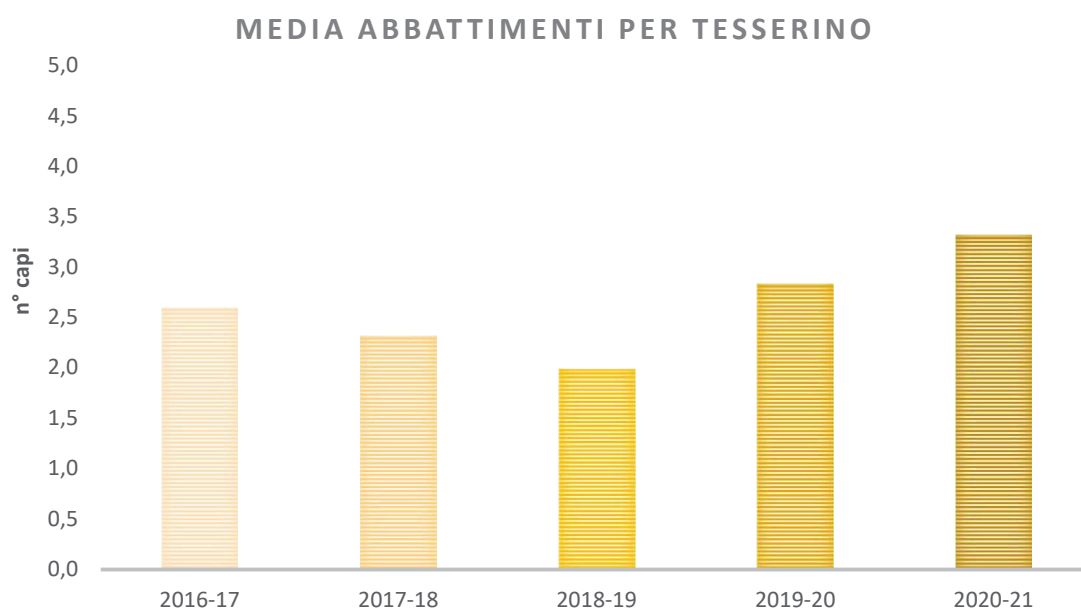


Figura 56 – Media degli abbattimenti di mestolone per tesserino letti

MEDIA ABBATTIMENTI PER GIORNATA DI CACCIA

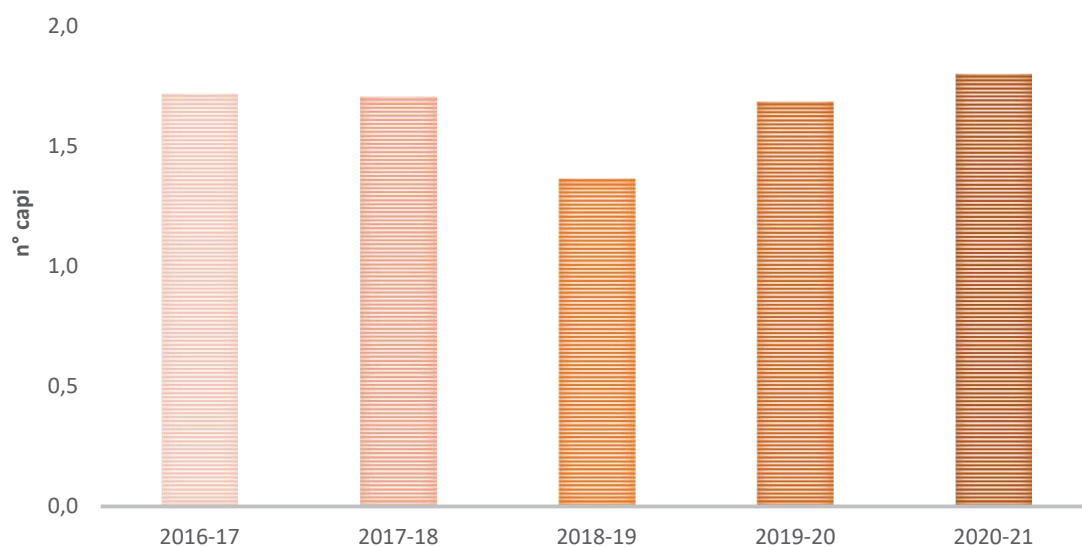


Figura 57 – Media degli abbattimenti di mestolone per giornata di caccia

STIMA DEGLI ABBATTIMENTI DAI TESSERINI VENATORI

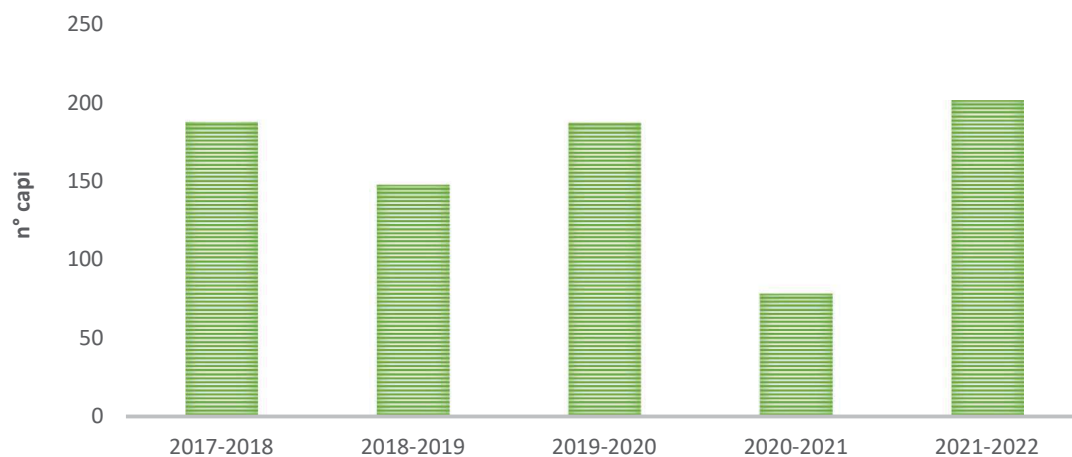


Figura 58 – Stima dei capi abbattuti di mestolone desunta dalla proiezione dei tesserini letti sul totale consegnati

5.3.18 Germano reale

CLASSE: Uccelli

ORDINE: Anseriformi

FAMIGLIA: Anatidi

SOTTOFAMIGLIA: Anatine

GENERE: *Anas*

SPECIE: *Anas platyrhynchos*

Direttiva 2009/147/CE	II/A,III/A
Global IUCN Red List category	LC
Lista Rossa IUCN EU28	LC
Red List of European Birds	LC
Bird in Europe 4 (2023)	SPEC 3
Lista Rossa Italiana (2022)	LC

La popolazione nidificante europea è stimata dall'IUCN in 1.540.000-2.440.000 coppie (3.250.000-5.000.000 individui maturi) e in inverno è stimata in 4.250.000-5.650.000 individui (2.830.000-3.770.000 individui maturi). La popolazione nidificante nell'UE28 è stimata in 1.930.000-3.170.000 coppie (3.860.000-6.330.000 individui maturi), mentre in inverno è stimata in 3.770.000-4.440.000 individui (2.510.000-2.960.000 individui maturi). Sia in Europa che nell'UE28, si stima che la dimensione della popolazione nidificante sia stabile. In inverno, si valuta che la popolazione europea diminuisca di circa il 19% (migliore stima) in 15 anni (tre generazioni) e nell'UE28 del 7-23% con una migliore stima del 16% nello stesso periodo. In Italia è in aumento moderato dal 2009 al 2018, con una stima per quest'ultimo anno di 208.707 soggetti censiti (Zanatello *et al.*, 2020)

Il germano reale è una specie parzialmente sedentaria e nidificante, più diffusa nella Pianura Padana, sul versante tirrenico ed in Sardegna, più scarsa nelle regioni meridionali ed in Sicilia. In alcune aree la popolazione è in parte o del tutto composta da individui semi-selvatici, frutto di trascorse immissioni che, in diversi casi, continuano tutt'ora. Tra gli anni '80 e '90 si stimavano nel nostro Paese 10.000-20.000 coppie in aumento tra il 2000 e 2015 con 20.000-35.000 coppie, ma va tenuto conto delle

immissioni che vengono operate in diverse regioni. La specie è presente come migratore regolare e svernante nella maggior parte delle zone umide italiane, mostrando un'elevata adattabilità ecologica: lagune costiere, paludi, grandi e piccoli bacini lacustri, fiumi e canali.

Analisi dei carnieri

In regione Campania analizzando i dati dei tesserini venatori dalla stagione venatoria 2016-2017 alla 2021-2022, possiamo osservare come la media abbattimenti per Tesserino (Fig. 59), sono in leggero calo tra i 2 e 3 capi, la media abbattimenti per giornata di caccia (Fig. 60), è costante nel tempo. Le stime dei prelievi totali per stagione (Fig. 61) invece sono molto variabili in funzioni di normative, periodi di prelievo della specie e condizioni ambientali.

NB la stima dei capi abbattuti è ottenuta su una proiezione dei tesserini letti sul totale dei tesserini.

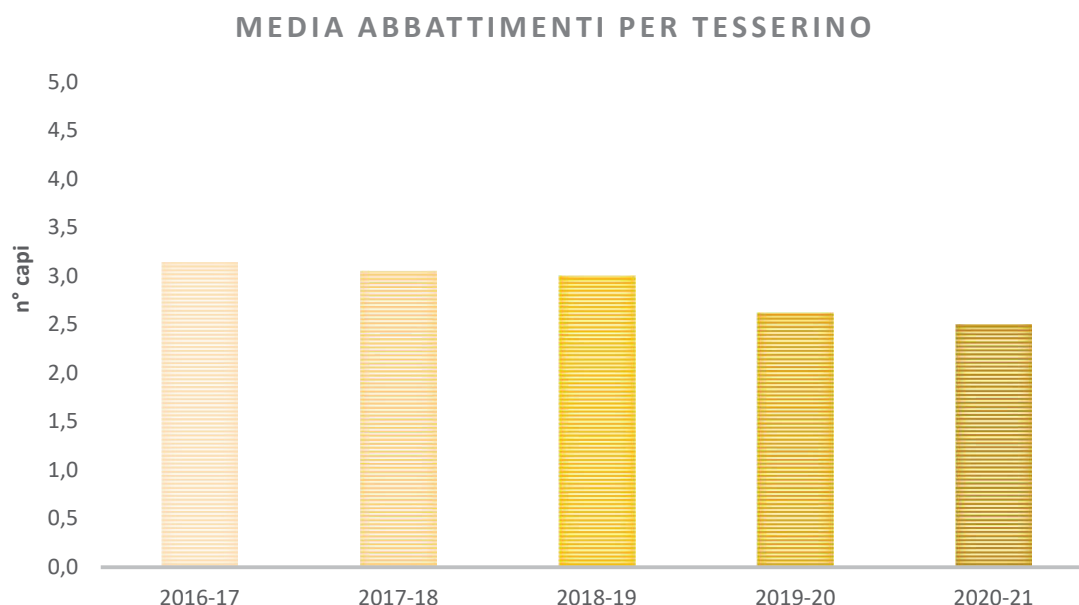


Figura 59 – Media degli abbattimenti di germano reale per tesserino letti

MEDIA ABBATTIMENTI PER GIORNATA DI CACCIA

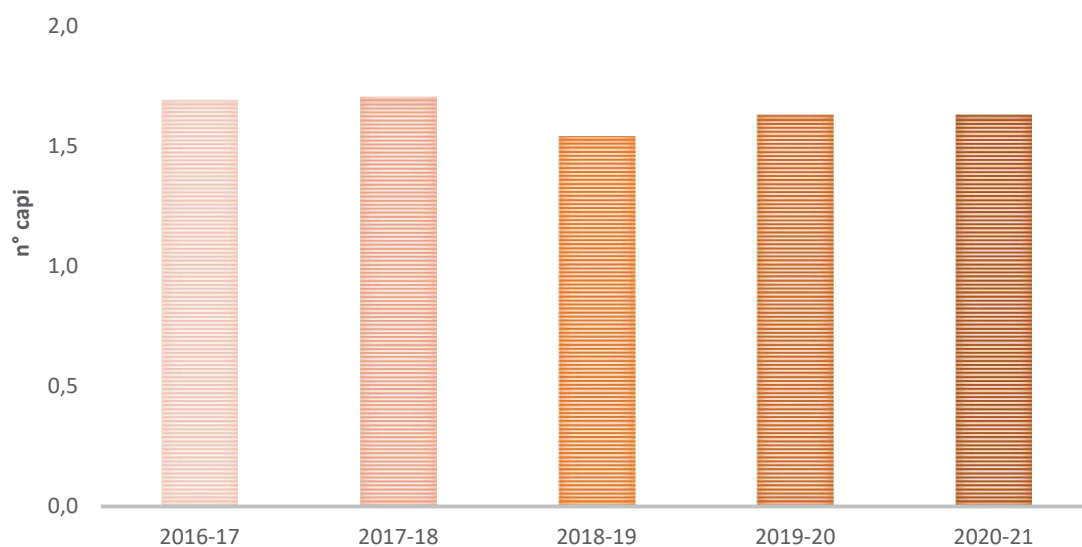


Figura 60 – Media degli abbattimenti di germano reale per giornata di caccia

STIMA DEGLI ABBATTIMENTI DAI TESSERINI VENATORI

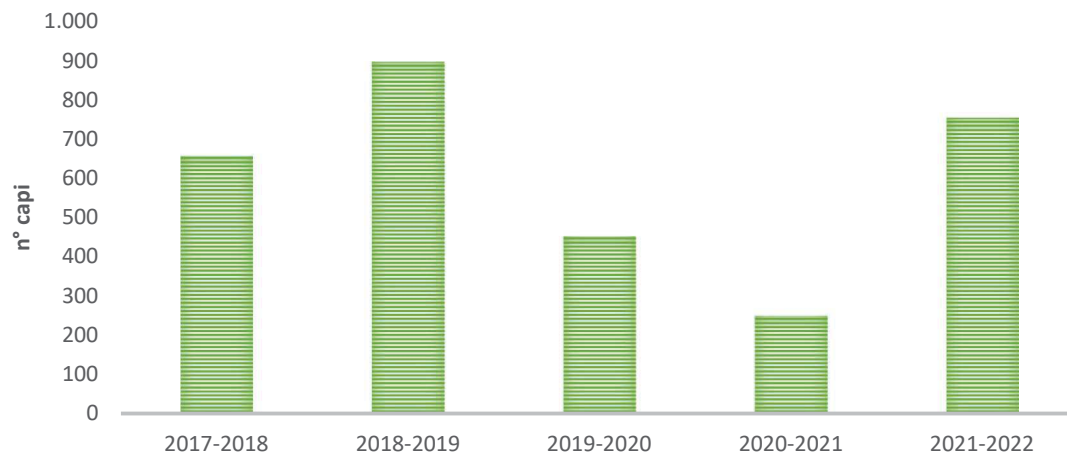


Figura 61 – Stima dei capi abbattuti di germano reale desunta dalla proiezione dei tesserini letti sul totale consegnati

5.3.19 Alzavola

CLASSE: Uccelli

ORDINE: Anseriformi

FAMIGLIA: Anatidi

SOTTOFAMIGLIA: Anatine

GENERE: *Anas*

SPECIE: *Anas crecca*

Direttiva 2009/147/CE	II/A,III/B
Global IUCN Red List category	LC
Lista Rossa IUCN EU28	LC
Red List of European Birds	LC
Bird in Europe 4 (2023)	SPEC 3
Lista Rossa Italiana (2022)	ED

L'alzavola è presente in Europa con una popolazione stimata in 770.000-1.220.000 coppie (1.540.000-2.440.000 individui maturi), mentre la popolazione svernante è stimata in 1.570.000-2.460.000 individui (1.040.000-1.640.000 individui maturi). La popolazione nidificante nell'UE28 è valutata in 234.000-367.000 coppie (469.000-734.000 individui maturi), mentre la popolazione svernante in 1.420.000-1.750.000 individui (946.000-1.170.000 individui maturi). Essendo una specie migratrice con individui svernati in Italia anche dalla Siberia andrebbero considerate anche le popolazioni al di fuori dell'Europa. Nel nostro continente la tendenza relativa alle dimensioni della popolazione nidificante è sconosciuta e si stima che la tendenza della popolazione svernante sia in aumento. Nell'UE28, si stima che la dimensione della popolazione nidificante diminuisca dell'8-33%, con una stima migliore del 21% su 13 anni (tre generazioni), e si stima che la dimensione della popolazione svernante sia in aumento (IUCN).

La specie è formalmente sedentaria e nidificante sebbene pochissimi siano i casi di riproduzione accertati (stimate 20-50 coppie) agli inizi degli anni 2000, generalmente limitati alla Pianura Padana interna e costiera ed alla Toscana; tale situazione non risulta modificata rispetto ai dati storici. In Italia l'alzavola è presente con contingenti assai più numerosi come migratore e svernante in gran parte delle zone umide italiane. La

distribuzione degli svernanti non è molto concentrata (il 90% della popolazione è risultata insediata in 56 siti), pur evidenziando una presenza importante nelle zone umide costiere dell'Adriatico settentrionale ed in particolare nella laguna di Venezia (in cui è presente il 21% della popolazione).

Analisi dei carnieri

In regione Campania analizzando i dati dei tesserini venatori dalla stagione venatoria 2016-2017 alla 2021-2022, possiamo osservare come la media abbattimenti per Tesserino (Fig. 62) sono in leggero calo, la media abbattimenti per giornata di caccia (Fig. 63), invece è costante nel tempo attestandosi intorno a due capi per ogni cacciatore a stagione, invece in netto calo le stime dei prelievi totali per stagione (Fig. 64) nelle prime 4 annate analizzate e un scatto positivo nell'ultimo 2021-2022, con una stima di circa 2.500 individui prelevati.

NB la stima dei capi abbattuti è ottenuta su una proiezione dei tesserini letti sul totale dei tesserini.

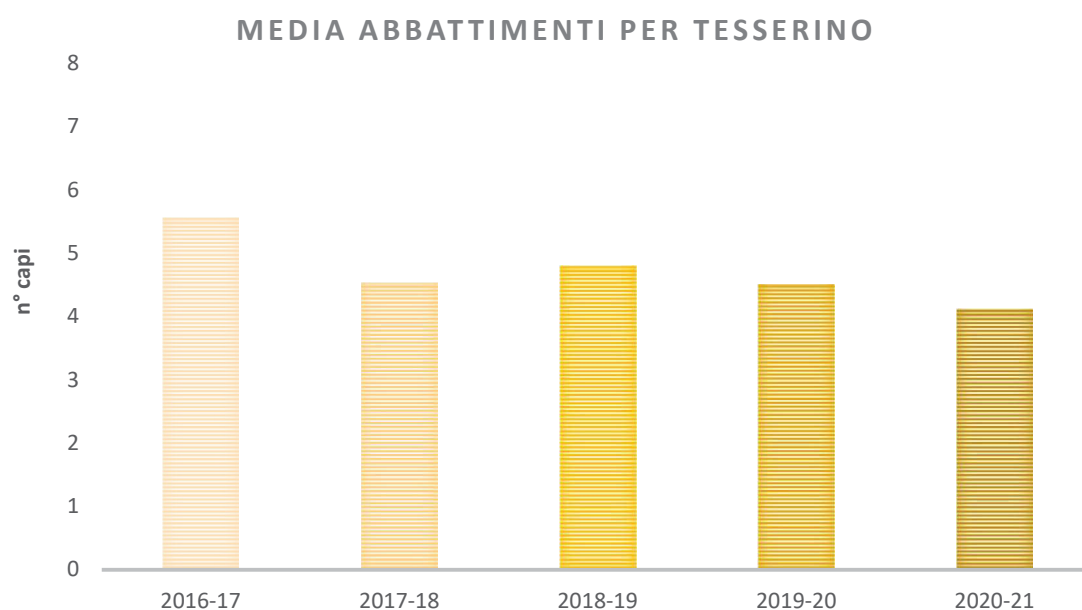


Figura 62 – Media degli abbattimenti di alzavola per tesserino letti

MEDIA ABBATTIMENTI PER GIORNATA DI CACCIA

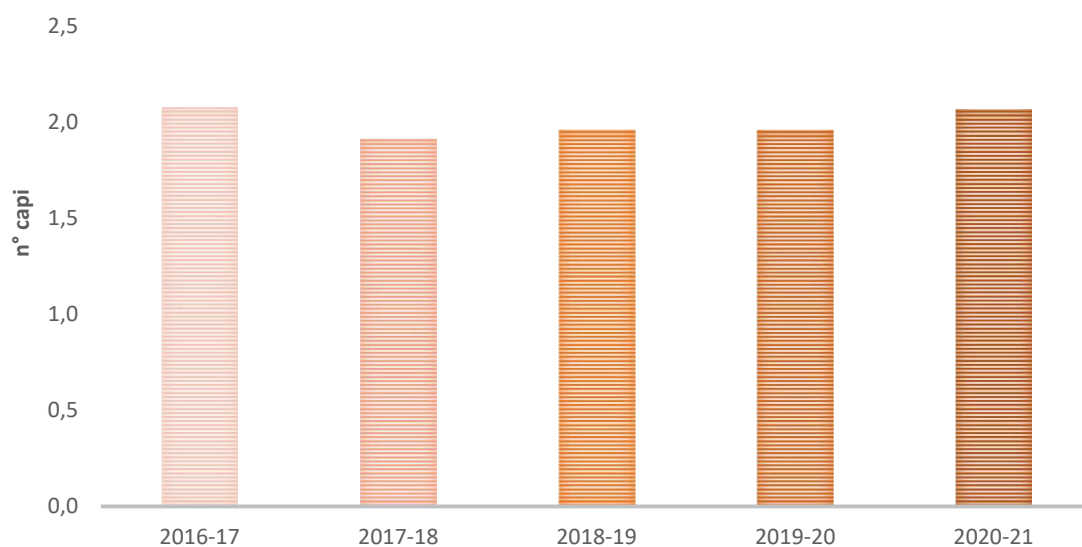


Figura 63 – Media degli abbattimenti di alzavola per giornata di caccia

STIMA DEGLI ABBATTIMENTI DAI TESSERINI VENATORI

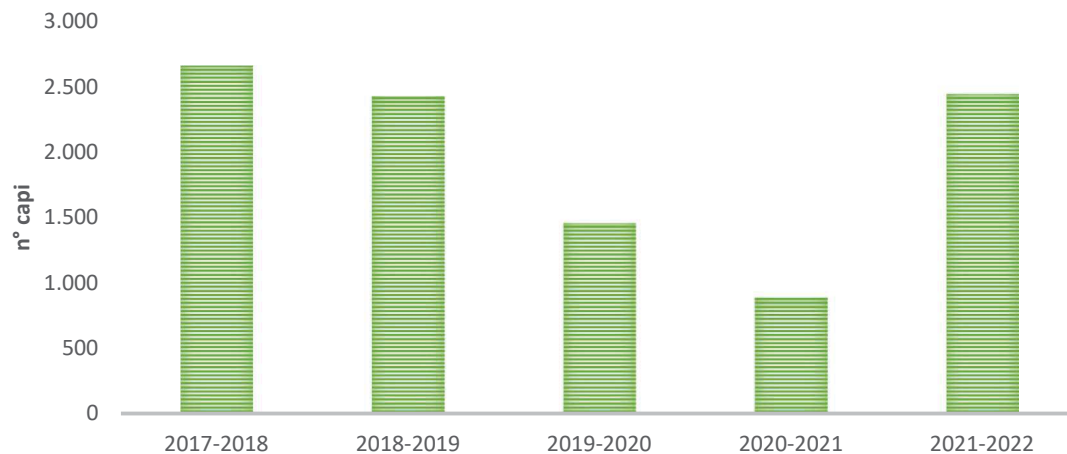


Figura 64 – Stima dei capi abbattuti di alzavola desunta dalla proiezione dei tesserini letti sul totale consegnati

5.3.20 Canapiglia

CLASSE: Uccelli

ORDINE: Anseriformi

FAMIGLIA: Anatidi

SOTTOFAMIGLIA: Anatine

GENERE: *Mareca*

SPECIE: *Mareca strepera*

Direttiva 2009/147/CE	II/A
Global IUCN Red List category	LC
Lista Rossa IUCN EU28	LC
Red List of European Birds	LC
Bird in Europe 4 (2023)	Non-SPEC
Lista Rossa Italiana (2022)	NT

La canapiglia presenta una distribuzione oloartica, ampiamente diffusa in Europa con coppie concentrate prevalentemente in Russia, Romania, Olanda, Germania e Spagna con una stima della popolazione in Europa e nell'UE28 in aumento (BirdLife International 2021). La popolazione nidificante europea è stimata in 82.400-131.000 coppie (164.000-262.000 individui maturi), quella europea svernante in 207.000-340.000 individui (138.000-227.000 individui maturi). La popolazione nidificante dell'UE28 è stimata in 52.400-77.500 coppie (104.800-155.000 individui maturi) e la popolazione svernante dell'UE28 in 195.000-262.000 individui (130.000-175.000 individui maturi).

In Italia la specie è parzialmente sedentaria e nidificante, sia pure con pochissime coppie (200-300 coppie tra il 2010 ed il 2016). Il trend è caratterizzato da una colonizzazione abbastanza recente seguita da un andamento fluttuante. L'Italia è interessata da contingenti di migratori provenienti dai quartieri dell'Europa centrosettentrionale che in parte svernano e sono presenti nelle principali zone umide. Nel nostro Paese in inverno la specie è giudicata in aumento forte dal 2009 al 2018 con un totale di soggetti censiti in quest'ultimo anno di 14.696 soggetti (Zenatello *et al.*, 2020). La distribuzione

degli svernanti è moderatamente concentrata in alcune aree costiere dell'Adriatico settentrionale, della Toscana, della Puglia e della Sardegna. Il 90% della popolazione è risultata insediata in 28 siti, il più importante dei quali ospita mediamente il 12% delle presenze (Laguna di Grado e Marano).

Analisi dei carnieri

In regione Campania analizzando i dati dei tesserini venatori dalla stagione venatoria 2016-2017 alla 2021-2022, possiamo osservare come la media abbattimenti per Tesserino (Fig. 65), e la media abbattimenti per giornata di caccia (Fig. 66), siano costanti nel tempo, con un piccolo rialzo nell'ultima stagione, invece le stime dei prelievi totali (Fig. 67) nelle prime quattro stagioni hanno una tendenza a ridursi, invece nell'ultima analizzata 2021-2022 cresce di più del doppio.

NB la stima dei capi abbattuti è ottenuta su una proiezione dei tesserini letti sul totale dei tesserini.

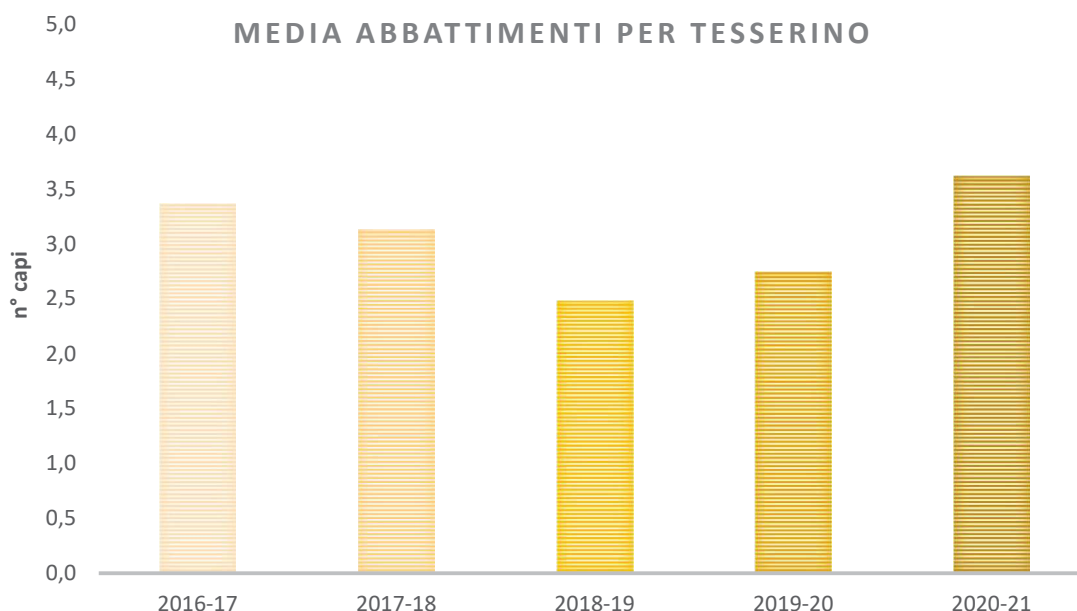


Figura 65 – Media degli abbattimenti di canapiglia per tesserino letti

MEDIA ABBATTIMENTI PER GIORNATA DI CACCIA

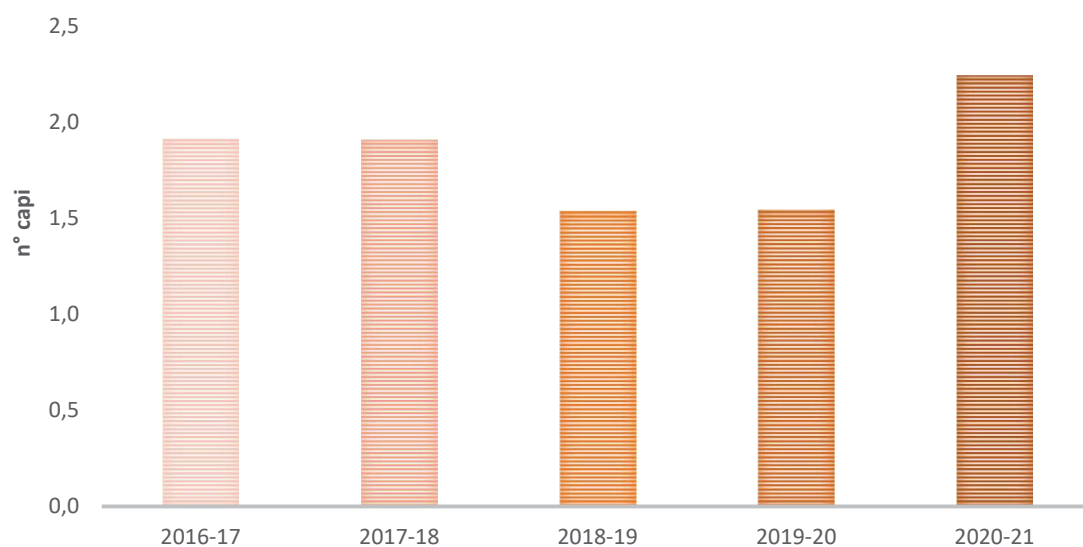


Figura 66 – Media degli abbattimenti di canapiglia per giornata di caccia

STIMA DEGLI ABBATTIMENTI DAI TESSERINI VENATORI

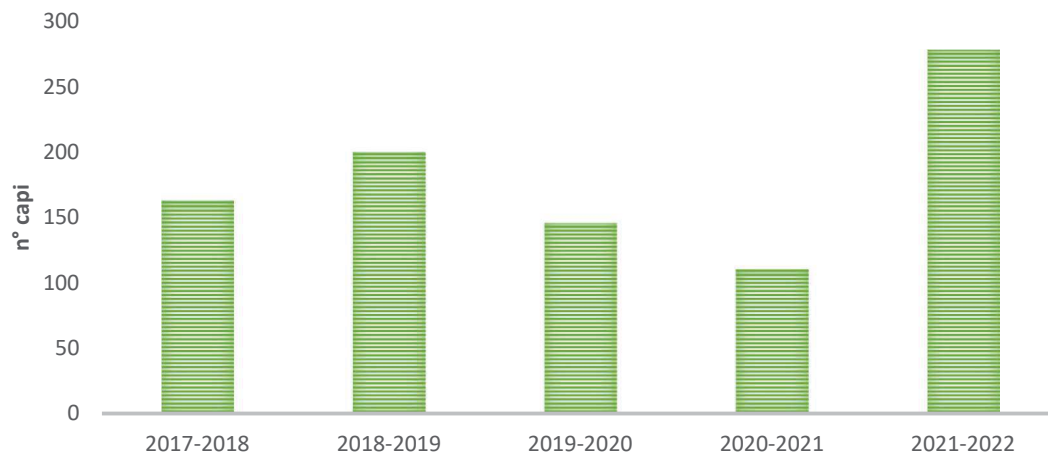


Figura 67 – Stima dei capi abbattuti di canapiglia desunta dalla proiezione dei tesserini letti sul totale consegnati

5.3.21 Moretta

CLASSE: Uccelli

ORDINE: Anseriformi

FAMIGLIA: Anatidi

GENERE: *Aythya*

SPECIE: *Aythya fuligula*

Direttiva 2009/147/CE	II/A,III/B
Global IUCN Red List category	LC
Lista Rossa IUCN EU28	VU
Red List of European Birds	NT
Bird in Europe 4 (2023)	SPEC 3
Lista Rossa Italiana (2022)	VU

La moretta è una specie migratrice regolare in Italia, con movimenti post-riproduttivi tra fine settembre e novembre e rientro ai quartieri di nidificazione in febbraio-marzo. Le sue densità si attestano tra 439.000 e 618.000 coppie in Europa, invece quella globale circa 2.600.000-2.900.000 individui. In Italia la specie è giudicata in incremento moderato come svernante dal 2009 al 2018 con 8.739 soggetti censiti nel 2018 e dalle ri-catture delle campagne d'inanellamento si è visto che in Italia migrano e svernano soggetti provenienti anche dall'areale siberiano. Frequenta grandi laghi profondi infatti è un'anatra tuffatrice non disdegna, inoltre, i fiumi e gli ambienti paludosi, soprattutto durante la nidificazione. La sua gestione complessiva è legata agli ambienti umidi e le azioni di miglioramento ambientali sono uguali come per moriglione ed altri anatidi.

Analisi dei carniere

La specie non è prelevabile in Campania a partire dalla stagione venatoria 2017-2018.

5.3.22 Moriglione

CLASSE: Uccelli

ORDINE: Anseriformi

FAMIGLIA: Anatidi

SOTTOFAMIGLIA: Anatine

GENERE: *Aythya*

SPECIE: *Aythya ferina*

Direttiva 2009/147/CE	II/A,III/B
Global IUCN Red List category	VU
Lista Rossa IUCN EU28	VU
Red List of European Birds	VU
Bird in Europe 4 (2023)	SPEC 1
Lista Rossa Italiana (2022)	VU

Si stima che la popolazione globale contenga 760.000-790.000 individui maturi, che equivalgono a 1,14-1,18 milioni di individui in totale (Wetlands International 2021). Vengono individuate tre rotte migratorie, con le seguenti stime di popolazione: Europa Nord-Est/Nord-Ovest con 100.000 individui maturi (150.000 in totale); Europa centrale e nordorientale/Mar Nero e Mediterraneo con 350.000 individui maturi (530.000 in totale); Siberia occidentale/Asia sudoccidentale con 310.000-330.000 individui maturi (460.000-500.000 in totale). La popolazione nidificante europea è stimata in 89.700-151.000 coppie, che equivalgono a 179.000-302.000 individui maturi o ca. 270.000-450.000 individui totali (BirdLife International in preparazione). In Europa, si sospetta che la dimensione della popolazione nidificante sia diminuita di oltre il 30% nelle ultime tre generazioni, e si sospetta che continuerà a diminuire a un ritmo simile tra il 2004 e il 2021. In inverno, si stima che la dimensione della popolazione in Europa diminuisca del 30-50% nell'arco di tre generazioni e si prevede che continuerà a diminuire allo stesso ritmo (tratto dalle tendenze IWC in Nagy e Langendoen 2020) (BirdLife International in preparazione). L'Europa detiene tra il 35% (riproduzione) e il 40% (svernamento) della popolazione mondiale, quindi queste diminuzioni sono significativi. In Italia nidifica in particolare nelle zone umide dell'Alto Adriatico e della Pianura Padana. Sceglie per la riproduzione aree sia interne sia costiere,



preferibilmente d'acqua dolce ma anche salmastre. Può anche stabilirsi all'interno di bacini artificiali, purché circondati da vegetazione emergente: laghi, grandi stagni, bacini, estuari, specchi d'acqua estesi; ma evita il mare aperto. Il nostro Paese, dove sono presenti anche popolazioni sedentarie, è interessato soprattutto dalle migrazioni: piuttosto importante è infatti la popolazione svernante e quella che sosta nel corso delle migrazioni; i periodi di massima presenza sono infatti ottobre-novembre e febbraio-marzo. Gli individui presenti sul territorio nazionale provengono da una vastissima area geografica: dalle coste dell'Andalusia al Regno Unito, dal Baltico al Mar Caspio, sino alla Russia continentale. Nidificazioni sparse si verificano poi su tutta la Penisola, con concentrazioni maggiori in Veneto ed Emilia-Romagna. Oltre ai territori italiani, inoltre, sverna prevalentemente nell'area mediterranea, nelle vicinanze del Mar Nero e in Europa centrale. L'habitat prediletto dal moriglione è quello dei laghi di medie e grandi dimensioni con acque profonde per lo svernamento, mentre durante la nidificazione sono ambite anche le aree umide con acqua bassa e i fiumi. La sua stagione riproduttiva comincia in aprile, nonostante le coppie si formino già nei quartieri di svernamento. La sua specialità resta comunque il nuoto sott'acqua, dove è capace di percorrere lunghi tratti in immersione; infatti, si procura il cibo immergendosi completamente negli specchi d'acqua dolce aperti, profondi almeno uno o due metri, in cui può tranquillamente andare alla ricerca di cibo. Si nutre di erbe acquatiche, molluschi, piccoli crostacei, insetti, vermi, anfibi, piccoli pesci.

Analisi dei carnieri

In regione Campania analizzando i dati dei tesserini venatori dalla stagione venatoria 2016-2017 alla 2021-2022, possiamo osservare che i dati a disposizione riguardano solo la stagione venatoria 2019-2020, nelle altre stagioni la specie non è stata prelevabile in Regione Campania. La media degli abbattimenti per tesserino stagione venatoria 2019-2020 (Fig. 68) indica tra i 3-4 capi per tesserino, con una media di tra 1 -2 capi per giornata (Fig. 69), per poco più di 120 capi complessivi nella stagione analizzata (Fig. 70).

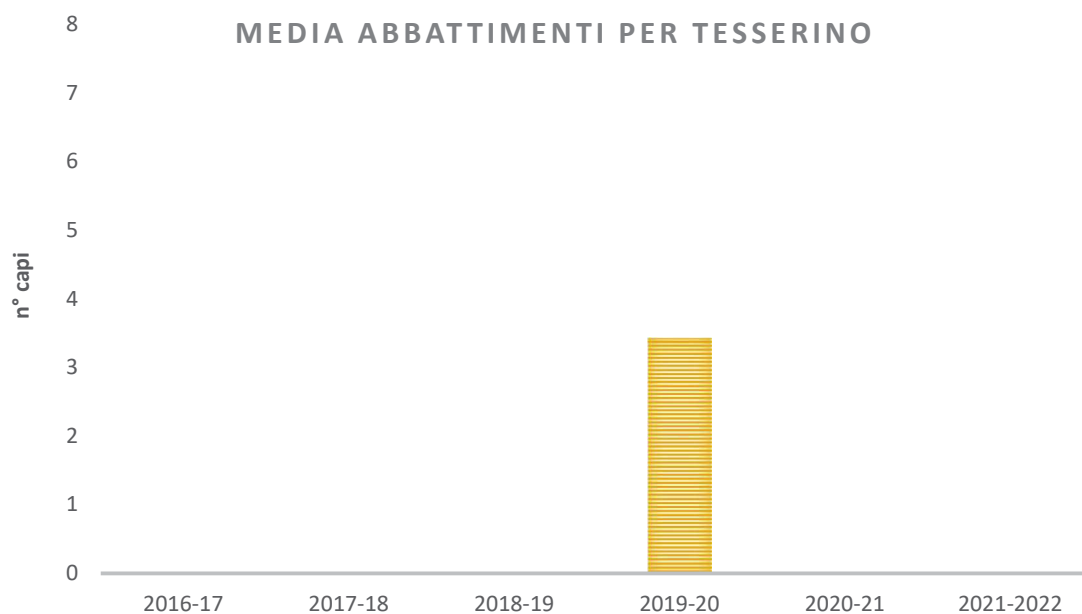


Figura 68 – Media degli abbattimenti del moriglione per tesserino letti

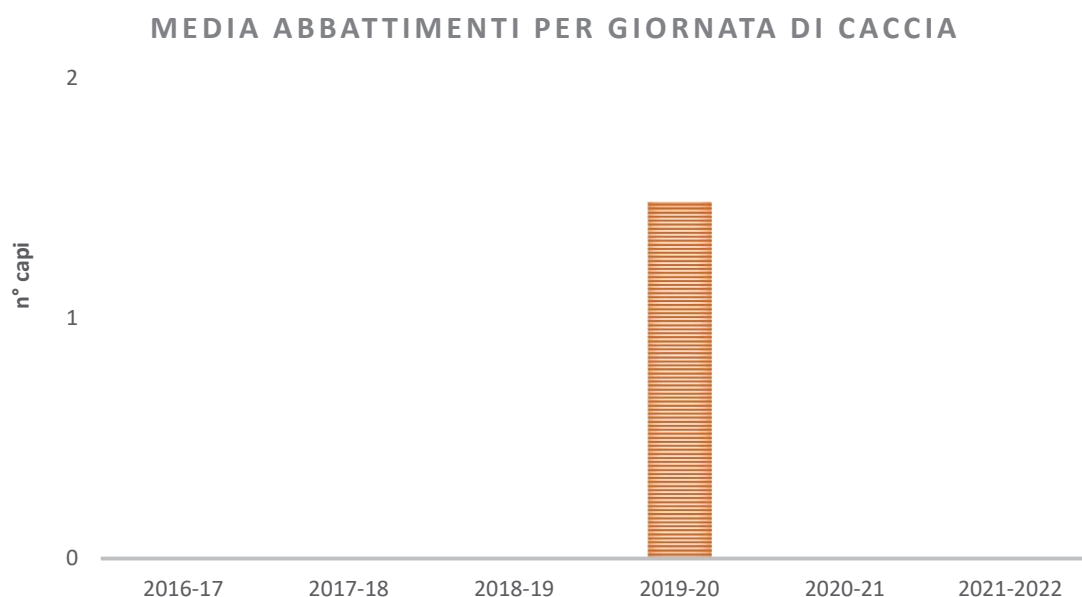


Figura 69 – Media degli abbattimenti del moriglione per giornata di caccia

STIMA DEGLI ABBATTIMENTI DAI TESSERINI VENATORI

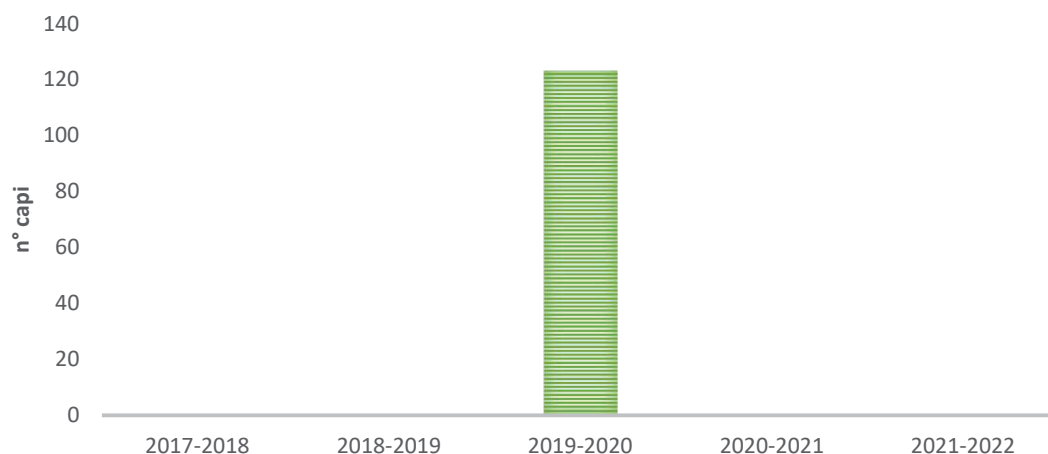


Figura 70 – Stima dei capi abbattuti di canapiglia desunta dalla proiezione dei tesserini letti sul totale consegnati

5.3.23 Codone

CLASSE: Uccelli

ORDINE: Anseriformi

FAMIGLIA: Anatidi

SOTTOFAMIGLIA: Anatine

GENERE: *Anas*

SPECIE: *Anas acuta*

Direttiva 2009/147/CE	II/A,III/B
Global IUCN Red List category	LC
Lista Rossa IUCN EU28	EN
Red List of European Birds	VU
Bird in Europe 4 (2023)	SPEC 3
Lista Rossa Italiana (2022)	NA

La popolazione nidificante europea del codone è stimata in 155.000-201.000 coppie (310.000-401.000 individui maturi), mentre la popolazione svernante è stimata in 173.000-395.000 individui (115.000-263.000 individui maturi). Mentre nell'UE28 è valutata in 4.500-18.800 coppie (9.100-37.600 individui maturi); la popolazione svernante è stimata in 145.000-274.000 individui (96.600-183.000 individui maturi). In Europa, si stima che la dimensione della popolazione nidificante sia diminuita del 38% (miglior stima) in 17 anni (tre generazioni), si prevede allo stesso ritmo tra il 2004 e il 2021, e si prevede che diminuirà del 34% nel corso le tre generazioni successive. Nell'UE28, si stima che la dimensione della popolazione nidificante sia diminuita del 46-93%, con una stima migliore di poco meno dell'80% nelle ultime tre generazioni, si prevede che diminuirà allo stesso ritmo tra il 2002 e il 2021, e si prevede che diminuire del 76% nelle prossime tre generazioni. In inverno, si stima che sia la popolazione europea che quella dell'UE28 siano in aumento, valutando anche che una parte importante della popolazione in transito compresa l'Italia provenga dalla Siberia e la maggior parte di quella svernante raggiunga l'Africa occidentale ed equatoriale. Queste tendenze sono state calcolate utilizzando lo strumento del Criterio A dell'IUCN e sulla base dei dati sulla popolazione nazionale. L'area di origine dei codoni segnalati in Italia appare localizzarsi lungo le coste del Baltico meridionale ed orientale, ed in particolare in Finlandia, dove questa specie mostra attualmente tendenze demografiche negative. Nel nostro Paese giungono individui inanellati anche dalla Russia continentale fino all'estremità nord-occidentale del Mar Bianco. Il Codone nidifica in Italia solo eccezionalmente e con un numero di coppie del tutto trascurabile (zone umide costiere di Veneto, Emilia-Romagna, Abruzzo e Puglia), probabilmente in parte composte da individui che non sono in grado di migrare per menomazioni provocate dall'attività venatoria. Il Codone frequenta le zone umide interne e costiere italiane come migratore regolare e svernante. La specie appare abbastanza concentrata in un numero di siti relativamente ridotto, tra i quali spicca la laguna di Venezia, seguita dalle zone umide costiere della Toscana, della Puglia e della Sardegna.

Analisi dei carnieri

In regione Campania analizzando i dati dei tesserini venatori dalla stagione venatoria 2016-2017 alla 2021-2022, possiamo osservare come la media abbattimenti per Tesserino (Fig. 71), e la media abbattimenti per giornata di caccia (Fig. 72), siano interessate da leggere fluttuazioni, molto più accentuate invece sulle stime dei prelievi totali dei tesserini (Fig. 73), con medie di 250 capi a stagione.

NB la stima dei capi abbattuti è ottenuta su una proiezione dei tesserini letti sul totale dei tesserini.

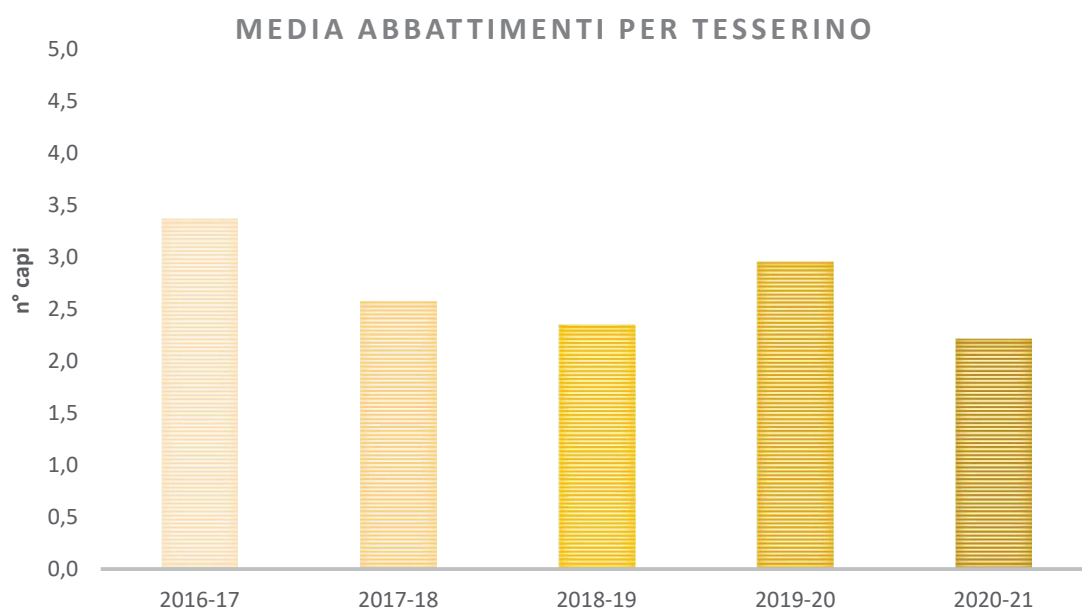


Figura 71 – Media degli abbattimenti di codone per tesserino letti

MEDIA ABBATTIMENTI PER GIORNATA DI CACCIA

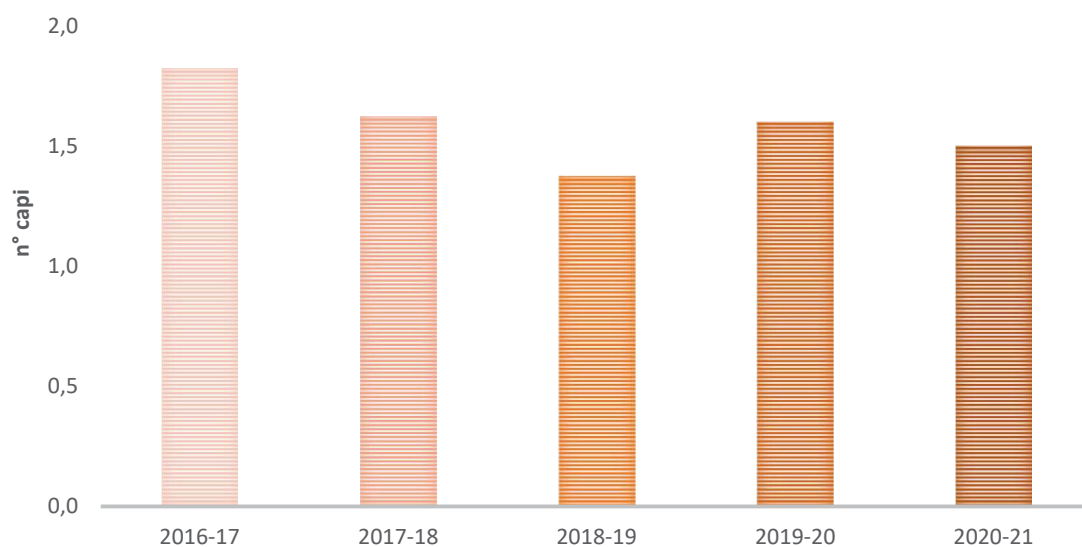


Figura 72 – Media degli abbattimenti di codone per giornata di caccia

STIMA DEGLI ABBATTIMENTI DAI TESSERINI VENATORI

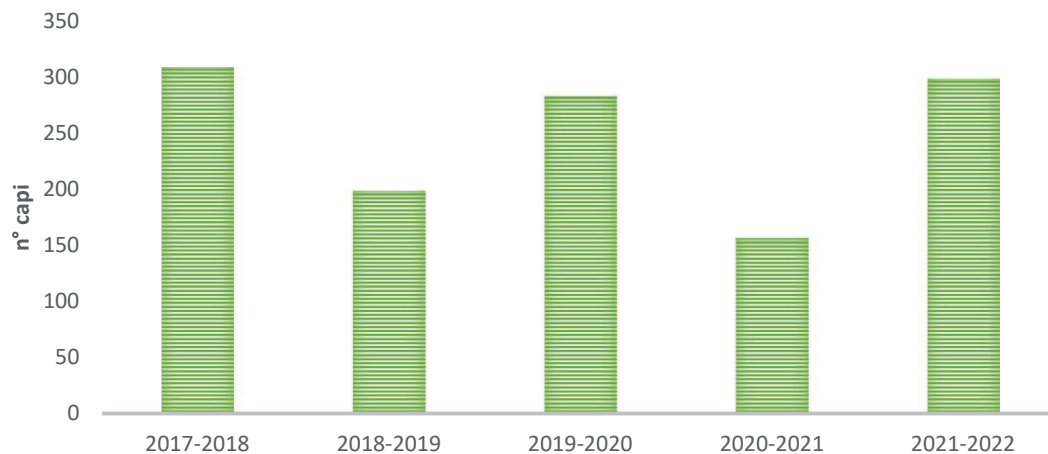


Figura 73 – Stima dei capi abbattuti di codone desunta dalla proiezione dei tesserini letti sul totale consegnati

5.3.24 Frullino

CLASSE: Uccelli

ORDINE: Caradriformi

FAMIGLIA: Scolopacidi

GENERE: *Lymnocryptes*

SPECIE: *Lymnocryptes minimus* (sinonimo *Scolopax minima*)

Direttiva 2009/147/CE	II/A,III/B
Global IUCN Red List category	LC
Lista Rossa IUCN EU28	LC
Red List of European Birds	LC
Bird in Europe 4 (2023)	SPEC 3
Lista Rossa Italiana (2022)	-

In Europa la consistenza della popolazione è stimata in meno di 70.000 coppie. La specie non nidifica nel nostro Paese, ma è presente come migratrice regolare e svernante, non ugualmente distribuita (più frequente nelle regioni del medio-alto Tirreno, alto Adriatico, Pianura Padana e Sardegna). Il frullino è un limicolo poco comune, a distribuzione frammentata e con presenze nel periodo invernale estremamente ridotte e localizzate. Specie estremamente criptica e di abitudini crepuscolari. Durante la migrazione e lo svernamento il frullino frequenta le medesime aree del Beccaccino, ovvero una grande varietà di zone umide con acque basse, come piccoli fossi, acquitrini ed abbondante vegetazione bassa, margini di canali e stagni di medie dimensioni, con suolo melmoso e ricco di invertebrati di cui si nutre.

Analisi dei carnieri

In regione Campania analizzando i dati dei tesserini venatori dalla stagione venatoria 2016-2017 alla 2021-2022, possiamo osservare come la media abbattimenti per Tesserino (Fig. 74) è costante nel tempo, mentre la media abbattimenti per giornata di caccia (Fig. 75), è rimasta costante per 4 stagioni con un leggero incremento nel 2020-2021. Anche questo limicolo come il beccaccino nelle stime dei prelievi totali stagionali

(Fig. 76), ha avuto un calo nella stagione 2020-2021 per risalire leggermente nella stagione 2021-2022, probabilmente per le stesse cause, vivendo in ambienti simili.

NB la stima dei capi abbattuti è ottenuta su una proiezione dei tesserini letti sul totale dei tesserini

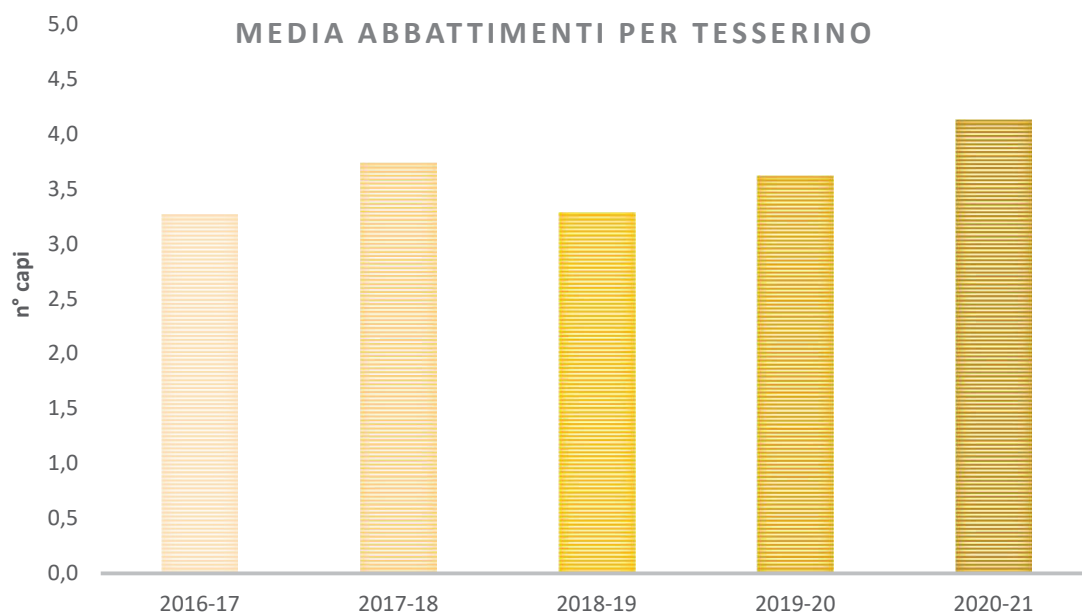


Figura 74 – Media degli abbattimenti di frullino per tesserino letti

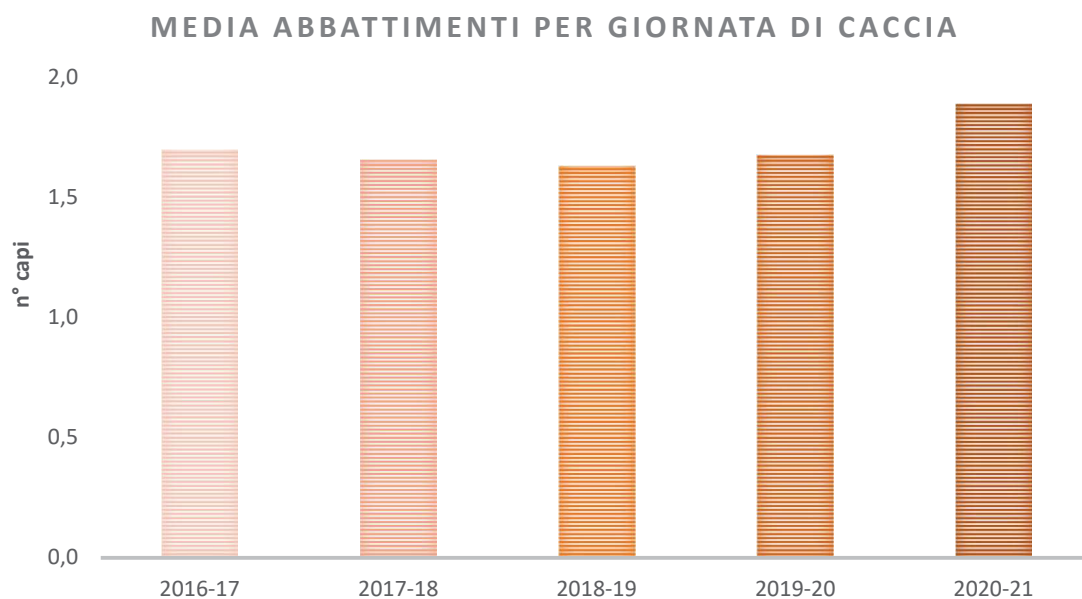


Figura 75 – Media degli abbattimenti di frullino per giornata di caccia

STIMA DEGLI ABBATTIMENTI DAI TESSERINI VENATORI

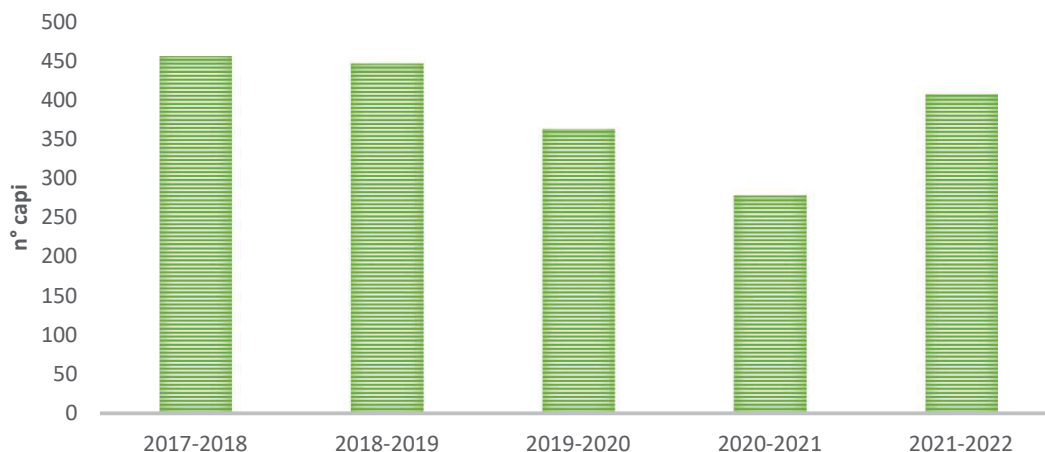


Figura 76 – Stima dei capi abbattuti di frullino desunta dalla proiezione dei tesserini letti sul totale consegnati

5.3.25 Beccaccino

CLASSE: Uccelli

ORDINE: Caradriformi

FAMIGLIA: Scolopacidi

GENERE: *Gallinago*

SPECIE: *Gallinago gallinago*

Direttiva 2009/147/CE	II/A,III/B
Global IUCN Red List category	LC
Lista Rossa IUCN EU28	LC
Red List of European Birds	VU
Bird in Europe 4 (2023)	SPEC 3
Lista Rossa Italiana (2022)	NA

La consistenza della popolazione nidificante in Europa è stimata in oltre 930.000 coppie.

Secondo Wetlands International (2017), la popolazione della regione biogeografica

costituita da Europa / Europa meridionale e occidentale e Africa nord-occidentale, che comprende anche l'Italia. I beccaccini segnalati in Italia provengono soprattutto dall'Europa centro-orientale, dall'area baltica e scandinava. Il cuore dell'areale di origine indica come direzione principale delle rotte di migrazione verso l'Italia quella con componente NE-SO. Il beccaccino nidifica in Italia in modo irregolare e del tutto occasionale (casi recenti in Piemonte, Lombardia ed Emilia-Romagna), mentre è presente regolarmente come migratore e svernante. I contingenti svernanti sono poco concentrati ed occupano sia aree costiere sia zone umide interne, con maggiore frequenza nell'Italia settentrionale e centrale sino alla Maremma tosco-laziale. È una delle specie legata a gli ambienti d'aree umide con acqua bassa come piccoli fossi, margini di canali e stagni di medie dimensioni, con suolo melmoso e ricco di invertebrati, dove la vegetazione è bassa e rada, anche a seguito a sfalci o trinciature effettuati in agosto-settembre (Marchesi e Tinarelli 2007).

Analisi dei carnieri

In regione Campania analizzando i dati dei tesserini venatori dalla stagione venatoria 2016-2017 alla 2021-2022, possiamo osservare come la media abbattimenti per Tesserino (Fig. 77), siano in leggero calo attestandosi intorno a 4 capi, costanti sono anche le medie abbattimenti per giornata di caccia (Fig. 78), invece, i prelievi totali per stagione (Fig. 79) crollano nella stagione 2020-2021, per risalire nella stagione 2021-2022, queste fluttuazioni sono derivate anche dalle condizioni atmosferiche e climatiche, in quanto il beccaccino non sopporta ambienti aridi.

NB la stima dei capi abbattuti è ottenuta su una proiezione dei tesserini letti sul totale dei tesserini

MEDIA ABBATTIMENTI PER TESSERINO

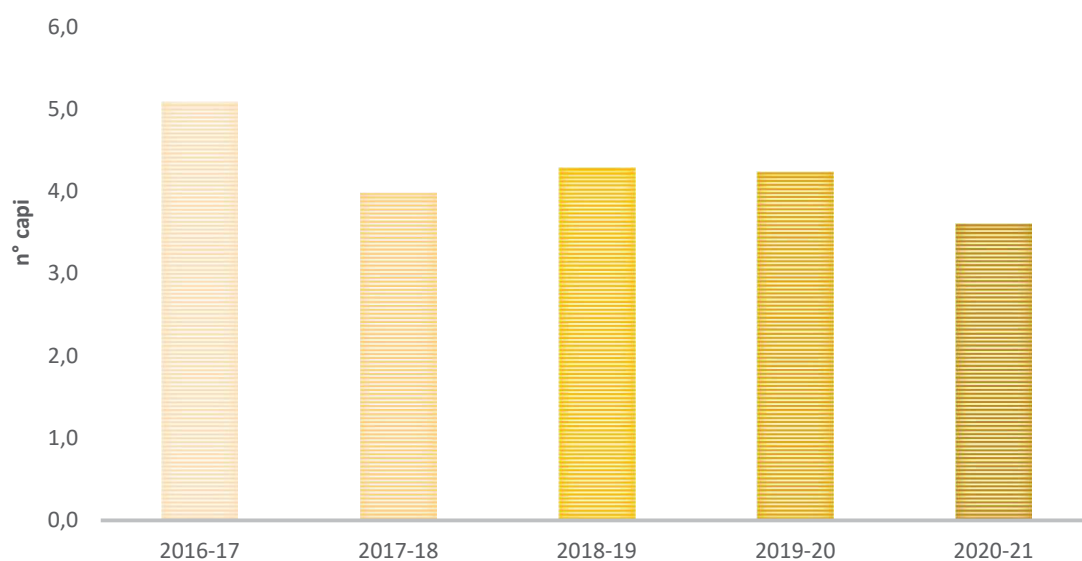


Figura 77 – Media degli abbattimenti di beccaccino per tesserino letti

MEDIA ABBATTIMENTI PER GIORNATA DI CACCIA

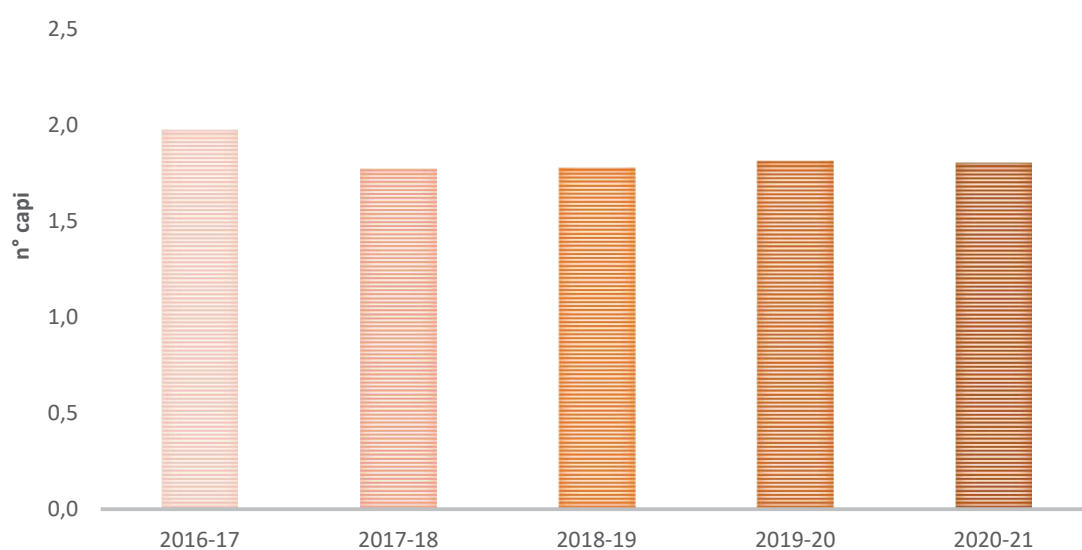


Figura 78 – Media degli abbattimenti di beccaccino per giornata di caccia

STIMA DEGLI ABBATTIMENTI DAI TESSERINI VENATORI

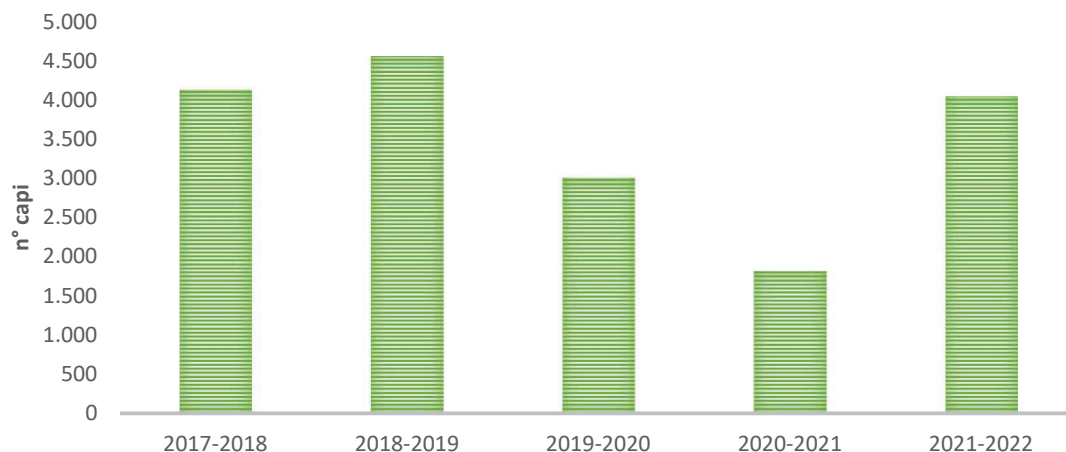


Figura 79 – Stima dei capi abbattuti di beccaccino desunta dalla proiezione dei tesserini letti sul totale consegnati

5.3.26 Pavoncella

CLASSE: Uccelli

ORDINE: Caradriformi

FAMIGLIA: Scolopacidi

GENERE: *Vanellus*

SPECIE: *Vanellus vanellus*

Direttiva 2009/147/CE	II/B
Global IUCN Red List category	NT
Lista Rossa IUCN EU28	VU
Red List of European Birds	VU
Bird in Europe 4 (2023)	SPEC 1
Lista Rossa Italiana (2022)	LC

La popolazione di pavoncella a livello mondiale è pari a circa 5.600.000-10.500.000 individui (Wetlands International 2012), invece quella Europea è stimata in una forbice tra 1.590.000-2.580.000 di coppie, che equivalgono a circa 3.190.000-5.170.000

individui. Il trend complessivo della popolazione è in diminuzione, anche se per alcune popolazioni i trend sono sconosciuti (Wetlands International 2015). In Europa, le tendenze dal 1980 mostrano che le popolazioni hanno subito un moderato declino ($p < 0,01$), sulla base dei dati provvisori per 21 paesi del Pan-European Common Bird Monitoring Scheme (EBCC/RSPB/BirdLife/Statistics Netherlands; P. Vorisek in lett. 2008); ciò è supportato da dati recenti provenienti dall'Europa, che suggeriscono che la popolazione europea sta diminuendo del 30-49% in 27 anni (tre generazioni) (BirdLife International 2015). Un forte calo è stato segnalato anche per la popolazione europea e dell'Asia occidentale tra il 1988 e il 2012, sulla base dei conteggi annuali di metà inverno (Nagy et al. 2014). Non sono disponibili dati recenti sulle tendenze per le altre due popolazioni delle rotte migratorie (riproduzione nella Russia meridionale, Kazakistan, Mongolia e Cina settentrionale e svernamento nell'Asia meridionale e orientale [Wetlands International 2015]).

Specie monotipica euroasiatica, ampiamente diffusa come nidificante in tutti i Paesi europei, inclusa l'Islanda, e nel Marocco settentrionale. In Italia la pavoncella è presente come migratore regolare, estivante e svernante. È parzialmente sedentaria e nidificante soprattutto nelle regioni settentrionali ed in particolare nella pianura Padano-Veneta. La migrazione post-riproduttiva ha inizio alla fine di ottobre e termina a dicembre, con picco in novembre. Spostamenti di contingenti anche numerosi verso Sud possono comunque avvenire in qualsiasi momento durante l'inverno, a seguito dell'arrivo di condizioni climatiche particolarmente avverse. I primi movimenti di individui che si spostano verso Nord si osservano in Italia a fine gennaio e terminano in aprile, con picco nella prima decade di marzo (Spina e Volponi 2008). La specie risulta presente nella maggior parte delle zone umide e frequenta prati, pascoli, campi coltivati e incolti, sia in aree collinari che di pianura (di solito al di sotto dei 500 m s.l.m.), spesso ai margini di zone umide o al loro interno. Durante le migrazioni la specie frequenta le stesse aree utilizzate per lo svernamento.

Analisi dei carnieri

In regione Campania analizzando i dati dei tesserini venatori dalla stagione venatoria 2016-2017 alla 2021-2022, possiamo osservare come la media abbattimenti per Tesserino (Fig. 80) risulta decrescente tra le annate, considerando che la specie nelle annate venatorie 2019-2020 e 2021-2022 non è stata cacciabile. Nelle annate venatorie cacciabile la specie ha registrato una media di circa due capi per giornata (Fig. 81) invece hanno subito una drastica registrazione le stime dei prelievi totali (Fig. 82).

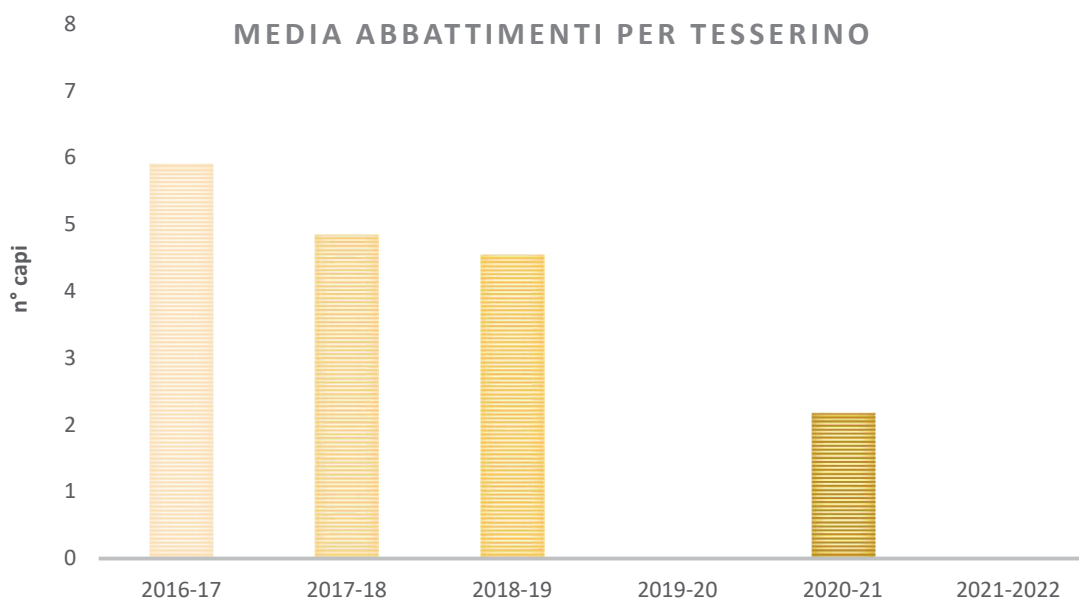


Figura 80 – Media degli abbattimenti di pavoncella per tesserino letti

MEDIA ABBATTIMENTI PER GIORNATA DI CACCIA

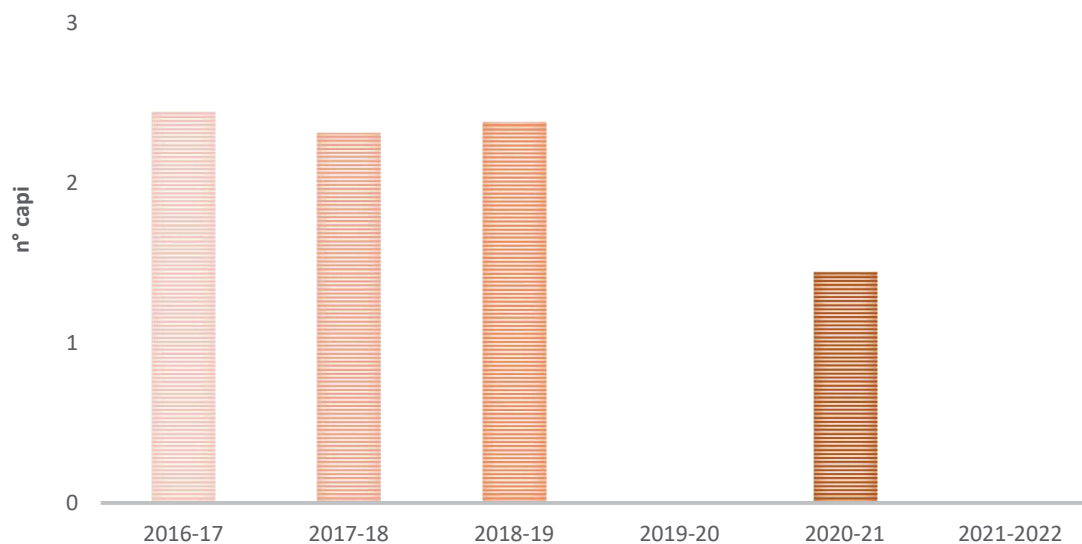


Figura 81 – Media degli abbattimenti di pavoncella per giornata di caccia

STIMA DEGLI ABBATTIMENTI DAI TESSERINI VENATORI

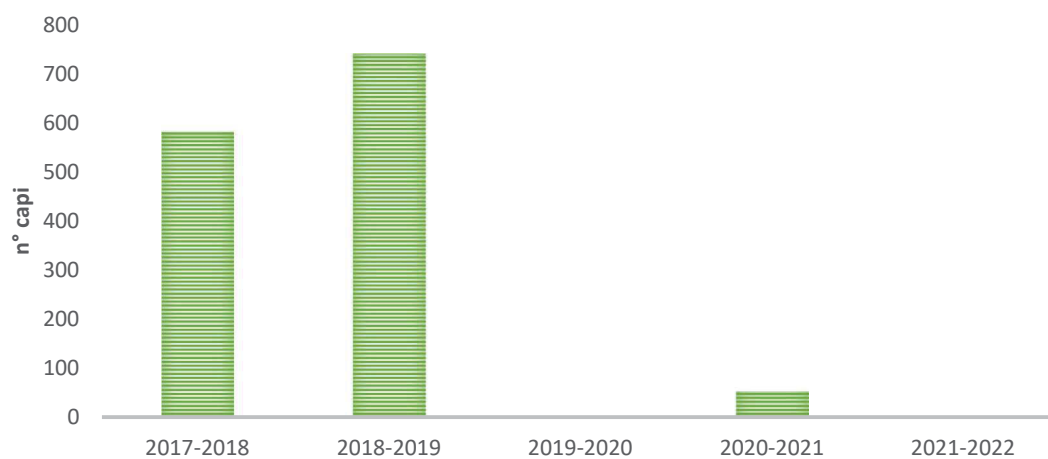


Figura 82 – Stima dei capi abbattuti di pavoncella desunta dalla proiezione dei tesserini letti sul totale consegnati

5.3.27 Combattente

CLASSE: Uccelli

ORDINE: Caradriformi

FAMIGLIA: Scolopacidi

GENERE: *Calidris*

SPECIE: *Calidris pugnax*

Direttiva 2009/147/CE	I,II/B
Global IUCN Red List category	LC
Lista Rossa IUCN EU28	NT
Red List of European Birds	NT
Bird in Europe 4 (2023)	SPEC 2
Lista Rossa Italiana (2022)	-

Russia e Scandinavia sono l'area riproduttiva prediletta dal combattente. La popolazione europea è stimata tra i 513.000 e 1.380.000 individui; invece, quella globale è stimata compresa fra 1.594.000 e 9.940.000 individui. Il combattente non nidifica in Italia ma è presente come migratore regolare ed estivante, con pochi casi di svernamento. La specie è più frequente nelle zone umide costiere dell'alto Adriatico, della Toscana, della Puglia e delle due isole maggiori nonché della Pianura Padana. La migrazione post-riproduttiva ha luogo tra la fine di giugno e gli inizi di novembre, con un picco collocabile in settembre-ottobre; quella pre-riproduttiva inizia in febbraio e termina in maggio, con il massimo sviluppo in marzo-aprile. Il combattente conduce una vita gregaria, in piccoli gruppi, ma diventa solitario durante la stagione dell'accoppiamento, momento in cui i maschi dominanti si sfidano in veri e propri combattimenti, ha una strategia riproduttiva promiscua. Si nutre esclusivamente di invertebrati, soprattutto insetti, crostacei e vermi, ed in particolar modo di larve di ditteri, che cerca a terra fra la vegetazione e il terreno di zone umide. Occasionalmente mangia anche sostanze vegetali come semi e alghe. Predilige le zone umide, prati, risaie, paludi, stagni, boschi di salice, bordi di fiumi e laghi, zone aperte con erba bassa o falciata.

Analisi carrieri

La specie non è stata oggetto di prelievo in Campania a partire dalla stagione venatoria 2017-2018.

5.3.28 Beccaccia

CLASSE: Uccelli

ORDINE: Caradriiformi

FAMIGLIA: Scolopacidi

GENERE: *Scolopax*

SPECIE: *Scolopax rusticola*

Direttiva 2009/147/CE	II/A,III/B
Global IUCN Red List category	LC
Lista Rossa IUCN EU28	LC
Red List of European Birds	LC
Bird in Europe 4 (2023)	SPEC 3
Lista Rossa Italiana (2022)	DD

La popolazione riproduttiva europea è stimata in 4.890.000–6.750.000 maschi chiamanti (9.790.000–13.500.000 individui maturi). La popolazione riproduttiva nell'UE28 è stimata in 707.000–1.470.000 maschi chiamanti (1.410.000–2.940.000 individui maturi). La stima della popolazione globale che secondo IUCN è compresa fra 10.000.000 e 26.000.000 Sia in Europa che nell'UE28 si sospetta che la dimensione della popolazione nidificante diminuisca di meno del 25% nell'arco di 14 anni (3 generazioni).

L'areale della beccaccia comprende l'Europa fino alle isole atlantiche (Azzorre, Canarie) e le isole britanniche, l'Asia fino alla Cina, Mongolia, e Tibet. La beccaccia nidifica in Italia

in maniera assai scarsa e localizzata, con presenze più frequenti nell'area alpina, prealpina e dell'Appennino settentrionale. La popolazione è stimata in 50-150 coppie. La specie è migratrice regolare e svernante e predilige i boschi, meglio se misti a caducifoglie, con prevalenza di betulle, carpini, frassini, querce, robinie, castagni, ontani, larici e faggi, ma anche abeti e pini, i terreni cespugliosi e con un fitto sottobosco, che sia umido e ricco di foglie ed erbe, di notte pastura in prati e pascoli.

Analisi dei carnieri

In regione Campania analizzando i dati dei tesserini venatori dalla stagione venatoria 2016-2017 alla 2021-2022, possiamo osservare come la media abbattimenti per Tesserino (Fig. 83) e la media abbattimenti per giornata di caccia (Fig. 84), siano costanti nel tempo attestandosi intorno a cinque/sei capi per ogni cacciatore per stagione, solo nella stagione 2020-2021 vi è un calo come le stime degli abbattimenti totali (Fig. 85), in quanto il periodo di prelievo della specie è stato molto più restrittivo, rispetto ad altre annate venatorie.

NB la stima dei capi abbattuti è ottenuta su una proiezione dei tesserini letti sul totale dei tesserini

MEDIA ABBATTIMENTI PER TESSERINO

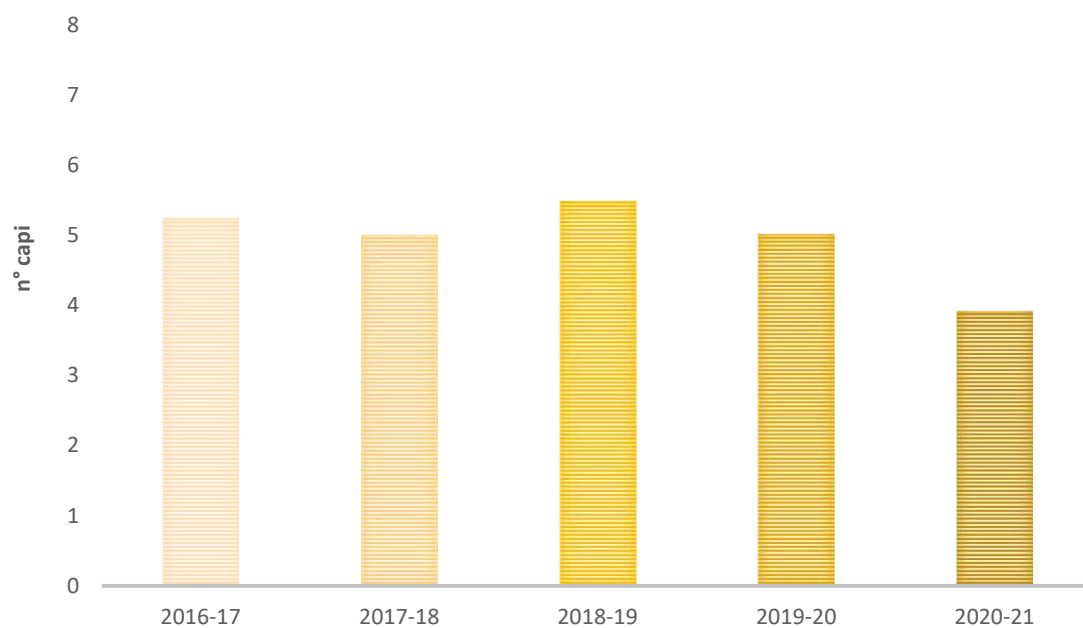


Figura 83 – Media degli abbattimenti di beccaccia per tesserino letti

MEDIA ABBATTIMENTI PER GIORNATA DI CACCIA

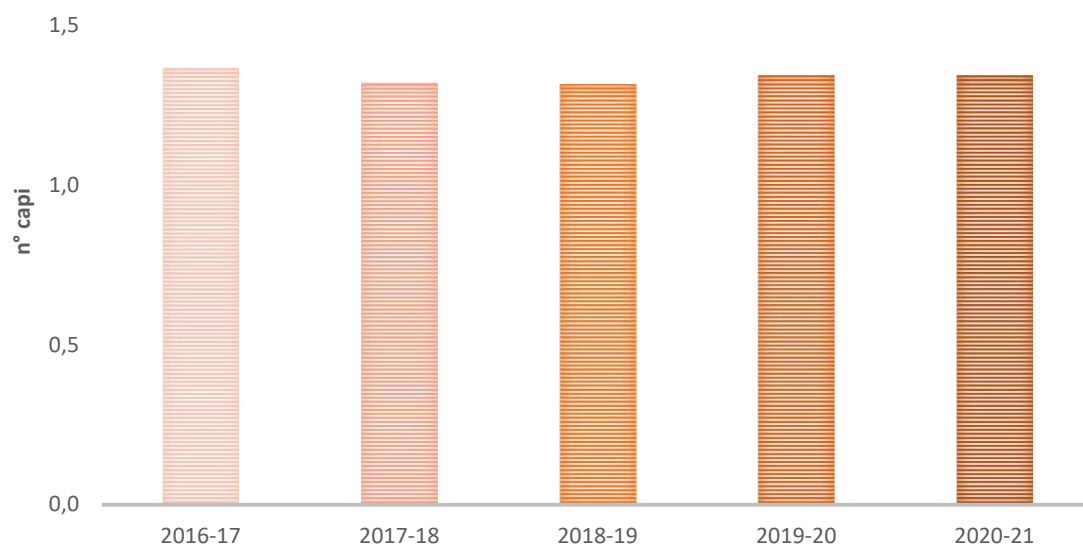


Figura 84 – Media degli abbattimenti di beccaccia per giornata di caccia

STIMA DEGLI ABBATTIMENTI DAI TESSERINI VENATORI

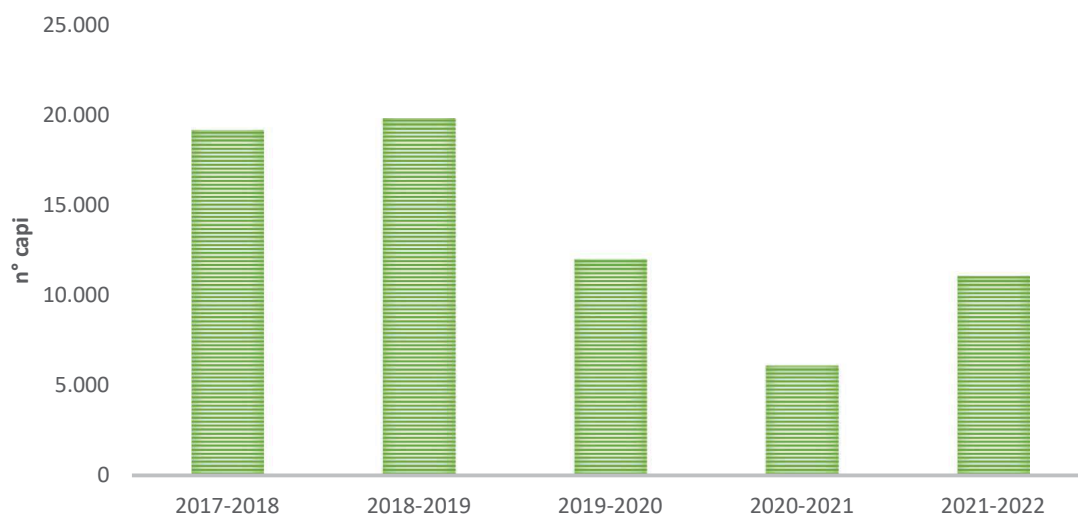


Figura 85 – Stima dei capi abbattuti di beccaccia desunta dalla proiezione dei tesserini letti sul totale consegnati

5.3.29 Porciglione

CLASSE: Uccelli

ORDINE: Gruiformi

FAMIGLIA: Rallidi

GENERE: *Rallus*

SPECIE: *Rallus aquaticus*

Direttiva 2009/147/CE	II/B
Global IUCN Red List category	LC
Lista Rossa IUCN EU28	LC
Red List of European Birds	LC
Bird in Europe 4 (2023)	Non-SPEC
Lista Rossa Italiana (2022)	LC

La consistenza della popolazione nidificante in Europa è stimata in oltre 140.000 coppie. Il porciglione è sedentario e nidificante in quasi tutte le regioni, con maggiore diffusione nella Pianura Padana e nel medio-alto versante tirrenico. L'area di origine dei porciglioni segnalati in Italia pare essere localizzata nell'Europa centro-orientale (Germania, Polonia e Repubblica Ceca). Ampie zone di mancata presenza si osservano sulle Alpi, sugli Appennini ed in alcune regioni centro-meridionali. La stima della popolazione nidificante è rappresentata da 3.000-6.000 coppie, con un andamento globalmente stabile ma caratterizzato da fluttuazioni locali. La specie è migratrice regolare e svernante. La specie appare molto sensibile alle variazioni del livello idrico, scomparendo da quei luoghi dove il livello delle acque si abbassa eccessivamente, infatti è una specie legata ad ambienti acquatici e soprattutto ai canneti ripariali.

Analisi dei carnieri

In regione Campania analizzando i dati dei tesserini venatori dalla stagione venatoria 2016-2017 alla 2021-2022, possiamo osservare come la media abbattimenti per Tesserino (Fig. 86), e la media abbattimenti per giornata di caccia (Fig. 87), siano costanti nel tempo attestandosi intorno a due capi per ogni cacciatore per stagione circa, costanti sono anche gli abbattimenti totali in una stagione venatoria, anche se i numeri sono molto irrisori, infatti la specie è poco cacciata (Fig. 88).

NB la stima dei capi abbattuti è ottenuta su una proiezione dei tesserini letti sul totale dei tesserini

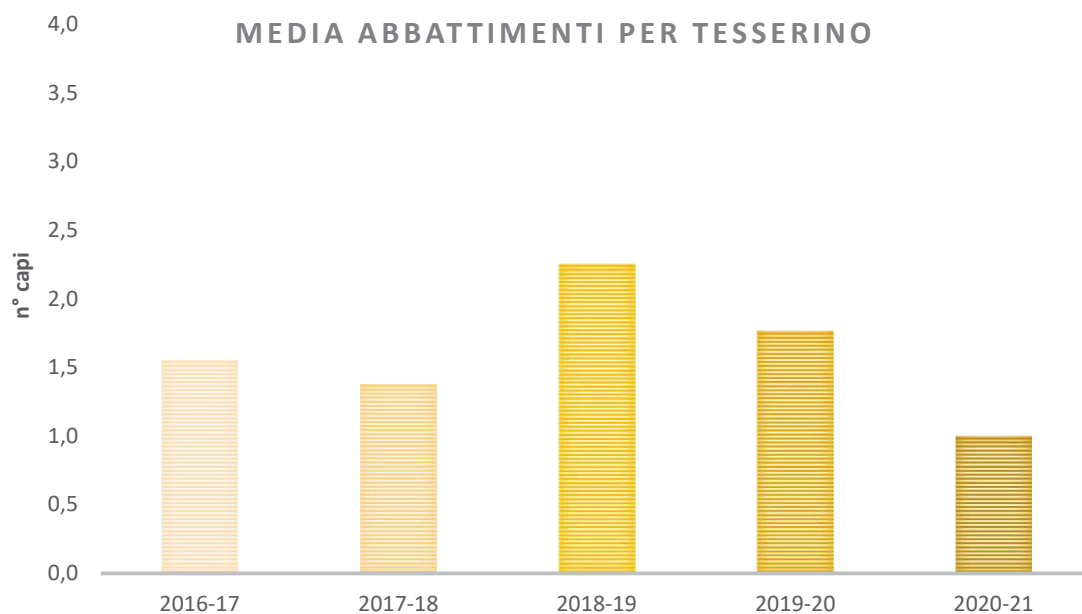


Figura 86 – Media degli abbattimenti di porciglione per tesserino letti

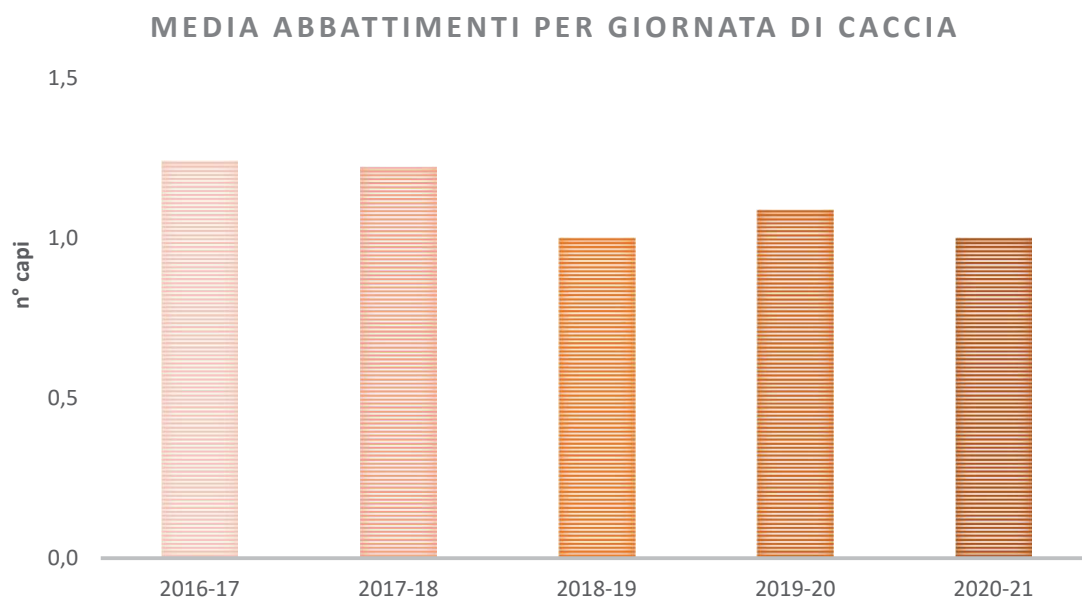


Figura 87 – Media degli abbattimenti di porciglione per giornata di caccia

STIMA DEGLI ABBATTIMENTI DAI TESSERINI VENATORI

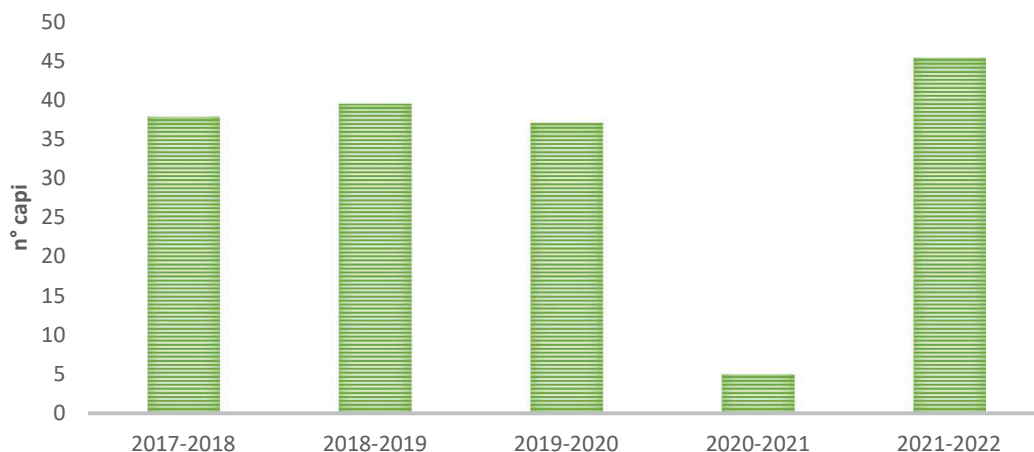


Figura 88 – Stima dei capi abbattuti di porciglione desunta dalla proiezione dei tesserini letti sul totale consegnati

5.3.30 Gallinella d'acqua

CLASSE: Uccelli

ORDINE: Gruformi

FAMIGLIA: Rallidi

GENERE: *Gallinula*

SPECIE: *Gallinula chloropus*

Direttiva 2009/147/CE	II/B
Global IUCN Red List category	LC
Lista Rossa IUCN EU28	LC
Red List of European Birds	LC
Bird in Europe 4 (2023)	Non-SPEC
Lista Rossa Italiana (2022)	LC

La consistenza della popolazione nidificante in Europa è stimata in oltre 900.000 coppie. Specie sedentaria e nidificante in tutto il Paese, comprese alcune piccole isole, più abbondante nelle regioni settentrionali e nelle aree pianeggianti. La popolazione complessiva è stimata in 100.000-150.000 coppie, con tendenza alla stabilità e a fluttuazioni locali. La specie è anche migratrice regolare e svernante.



Approssimativamente il numero di coppie nidificanti è stimato in 100.000-150.000 unità. Il numero appare essere stabile nel tempo ad eccezione di fluttuazioni legate alle condizioni meteo invernali. Tollerante alla presenza umana, la gallinella d'acqua può abitare anche parchi e giardini non lontani dalle abitazioni. Grazie a queste abitudini, la specie presenta un buon livello di adattabilità e riesce a sopravvivere in un numero considerevole di ambienti molto diversi tra loro. In ogni caso, la specie risente dell'eliminazione della vegetazione ripariale e dell'interramento di piccole zone umide (Brambilla e Rubolini, 2003).

Analisi dei carnieri

In regione Campania analizzando i dati dei tesserini venatori dalla stagione venatoria 2016-2017 alla 2021-2022, possiamo osservare come la media abbattimenti per Tesserino (Fig. 89), e la media abbattimenti per giornata di caccia (Fig. 90), siano costanti nel tempo attestandosi intorno a quattro capi per ogni cacciatore per stagione, invece i prelievi totali per stagione subiscono un andamento ondulatorio, con prelievi che variano tra i 500 massimi ai 200 minimi circa (Fig. 91).

NB la stima dei capi abbattuti è ottenuta su una proiezione dei tesserini letti sul totale dei tesserini

MEDIA ABBATTIMENTI PER TESSERINO

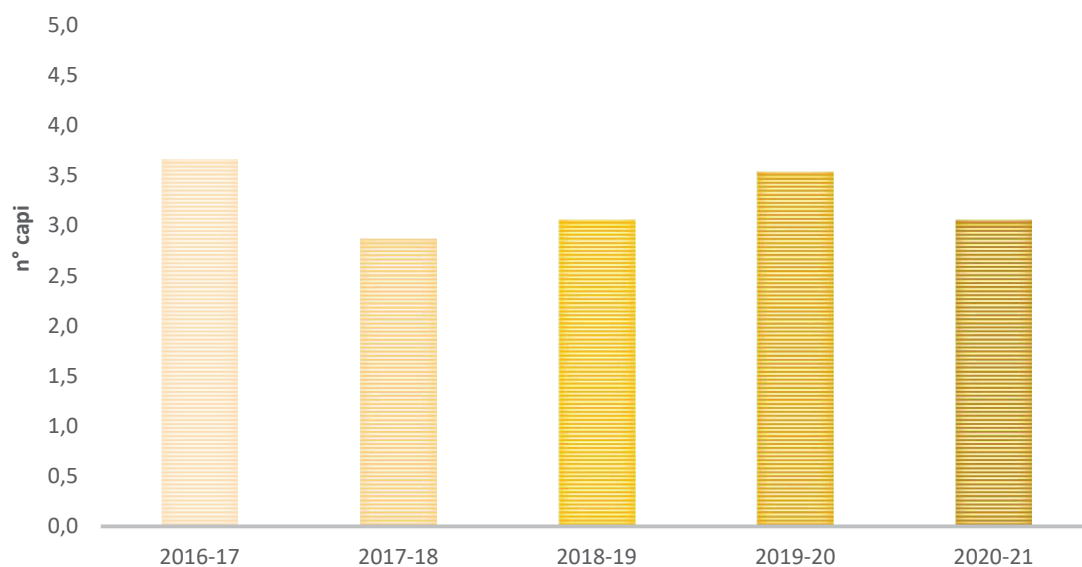


Figura 89 – Media degli abbattimenti di gallinella d’acqua per tesserino letti

MEDIA ABBATTIMENTI PER GIORNATA DI CACCIA

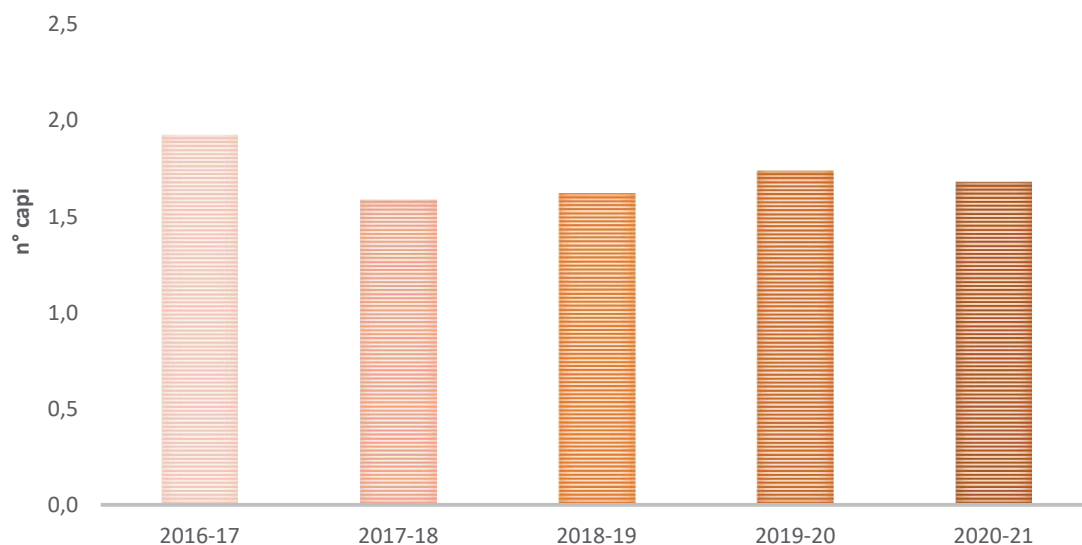


Figura 90 – Media degli abbattimenti di gallinella d’acqua per giornata di caccia

STIMA DEGLI ABBATTIMENTI DAI TESSERINI VENATORI

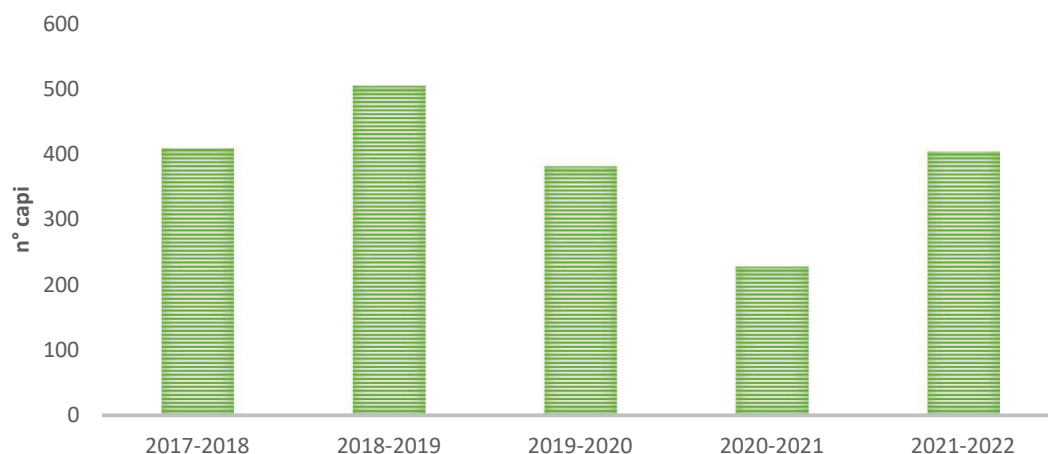


Figura 91 – Stima dei capi abbattuti di gallinella d'acqua desunta dalla proiezione dei tesserini letti sul totale consegnati

5.3.31 Folaga

CLASSE: Uccelli
ORDINE: Gruiformi
FAMIGLIA: Rallidi
GENERE: *Fulica*
SPECIE: *Fulica atra*

Direttiva 2009/147/CE	II/A,III/B
Global IUCN Red List category	LC
Lista Rossa IUCN EU28	LC
Red List of European Birds	NT
Bird in Europe 4 (2023)	SPEC 3
Lista Rossa Italiana (2022)	LC



La consistenza della popolazione nidificante in Europa è stimata in oltre 1.300.000 coppie. La folaga è sedentaria e nidificante in tutto il Paese, più scarsa e localizzata nelle regioni alpine, in quelle del medio versante Adriatico ed in quelle meridionali. La popolazione nidificante in Italia complessivamente è stimata in 8.000-12.000 coppie, con andamenti locali diversificati. La specie è anche migratrice regolare e svernante. Nelle zone umide dove sono presenti più specie di Rallidi, la folaga appare quella maggiormente legata alle estensioni di acqua aperta più ampie; nei siti dove appare in espansione, occupa prima gli specchi d'acqua più grandi e successivamente quelli più ridotti e con più vegetazione (Brambilla, 2005). Si ipotizza una riduzione attuale dell'areale, rispetto alla condizione storica, come conseguenza della riduzione di zone umide (Brichetti & Fracasso, 2004).

La specie risulta molto tollerante alla presenza umana, nidificando persino su barche abbandonate, presso porticcioli lacustri.

Analisi dei carnieri

In regione Campania analizzando i dati dei tesserini venatori dalla stagione venatoria 2016-2017 alla 2021-2022, possiamo osservare come la media abbattimenti per Tesserino (Fig. 92) sono leggermente in calo, invece è costante la media abbattimenti per giornata di caccia (Fig. 93). I prelievi totali nel quinquennio hanno avuto massimi 500 capi circa e minimi intorno ai 300, queste fluttuazioni sono influenzate anche dalle condizioni climatiche stagionali (Fig. 94).

NB la stima dei capi abbattuti è ottenuta su una proiezione dei tesserini letti sul totale dei tesserini

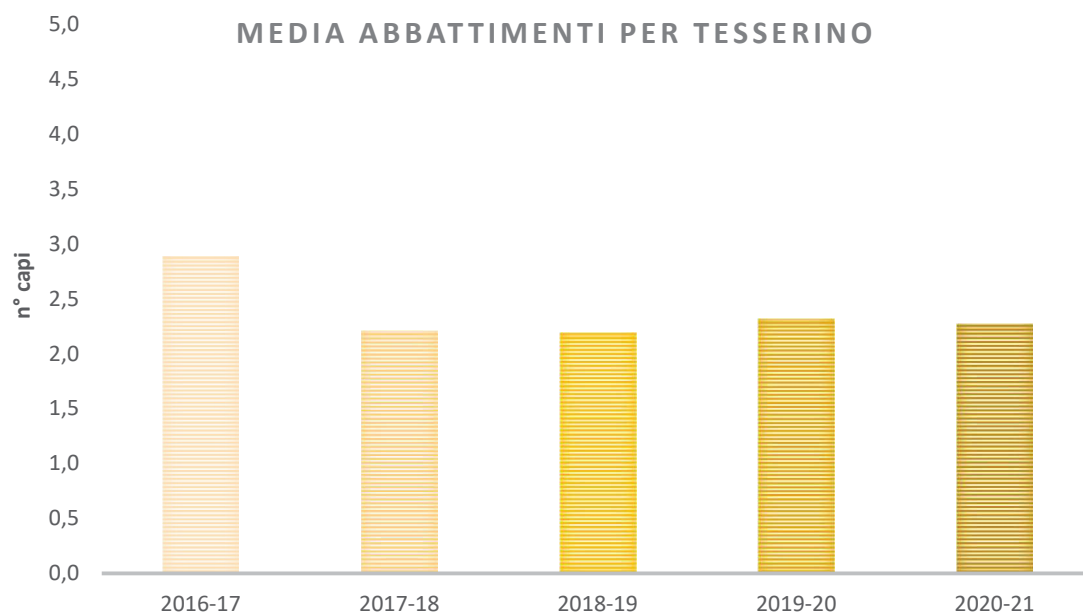


Figura 92 – Media degli abbattimenti di folaga per tesserino letti

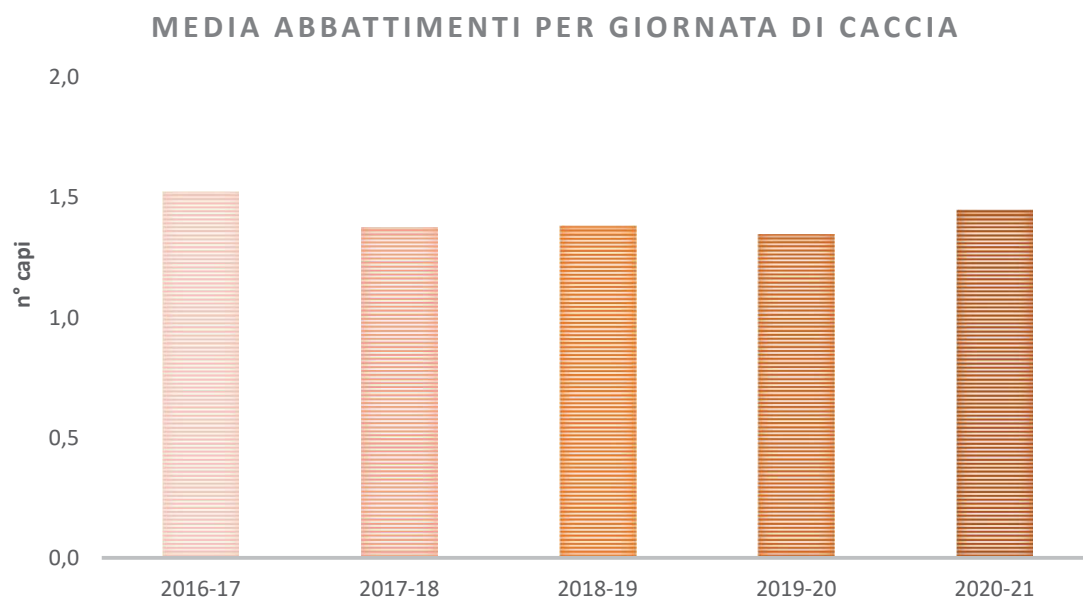


Figura 93 – Media degli abbattimenti di folaga per giornata di caccia

STIMA DEGLI ABBATTIMENTI DAI TESSERINI VENATORI

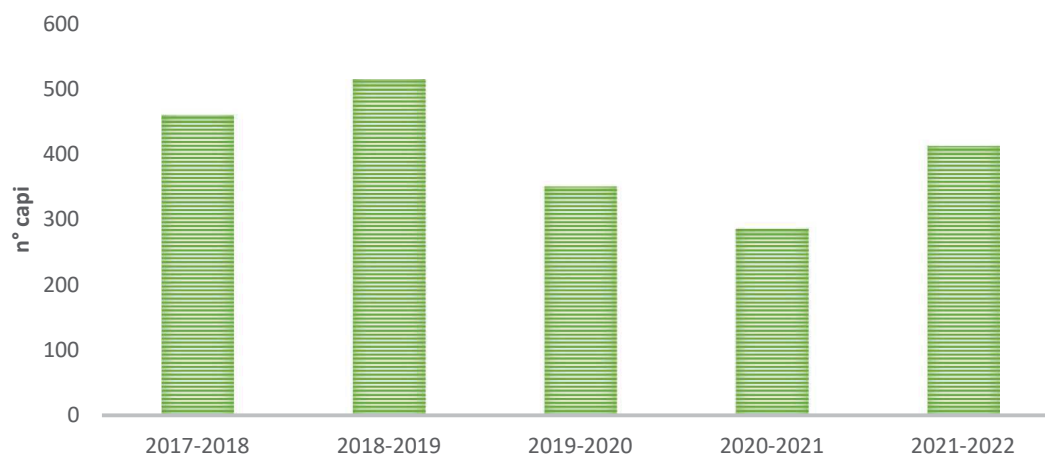


Figura 94 – Stima dei capi abbattuti di folaga desunta dalla proiezione dei tesserini letti sul totale consegnati

5.3.32 Tortora selvatica

CLASSE: Uccelli

ORDINE: Columbiformidi

FAMIGLIA: Columbidi

SOTTOFAMIGLIA: Columbini

GENERE: *Streptopelia*

SPECIE: *Streptopelia turtur*

Direttiva 2009/147/CE	II/B
Global IUCN Red List category	VU
Lista Rossa IUCN EU28	NT
Red List of European Birds	VU
Bird in Europe 4 (2023)	SPEC 1
Lista Rossa Italiana (2022)	LC

La consistenza della popolazione nidificante in Europa è stimata in oltre 6.000.000 coppie. la consistenza è rimasta stabile o è aumentata in diversi Paesi (in particolare nell'Europa centrale) mentre in Spagna, Russia e Turchia (che ospitano nuclei

numericamente consistenti) è diminuita. In Italia la tortora selvatica è specie migratrice e nidificante (estiva) nella penisola, nelle due isole maggiori ed in alcune delle minori, con una popolazione approssimativamente stimata in 150.000 - 300.000 coppie agli inizi degli anni 2000 ed un *trend* complessivo in declino secondo Farm Bird Index 2021. È presente come migratore regolare, mentre sporadici e poco significativi risultano i casi di svernamento. In Italia la specie è nidificante. Predilige ambienti semi-aperti, quali cespuglieti, boschetti, margini di boschi, filari e frutteti. Il nido viene costruito su alberi o in arbusti folti. Si tratta di una struttura molto semplice, composta da rametti, molto difficile da individuare.

Analisi dei carnieri

In regione Campania, come tutto il centro e sud Italia, la caccia alla tortora (“estatini”, insieme alla quaglia selvatica), la caccia più tradizionale e usuale, analizzando i dati dei tesserini venatori dalla stagione venatoria 2016-2017 alla 2021-2022, possiamo osservare come la media abbattimenti per Tesserino (Fig. 95), e la media abbattimenti per giornata di caccia (Fig. 96), siano costanti nel tempo attestandosi intorno a 3/4 capi per ogni cacciatore per stagione, invece in grande calo nel quinquennio sono le stime degli abbattimenti totali (Fig. 97) con differenze di circa 10.000 capi tra il 2017 e il 2021, questi cali sono dovuti anche ai limiti temporali e di carnieri dei calendari venatori nei giorni di preapertura ed inizio stagione, periodo dove la specie ha i suoi maggiori flussi migratori.

NB la stima dei capi abbattuti è ottenuta su una proiezione dei tesserini letti sul totale dei tesserini

MEDIA ABBATTIMENTI PER TESSERINO

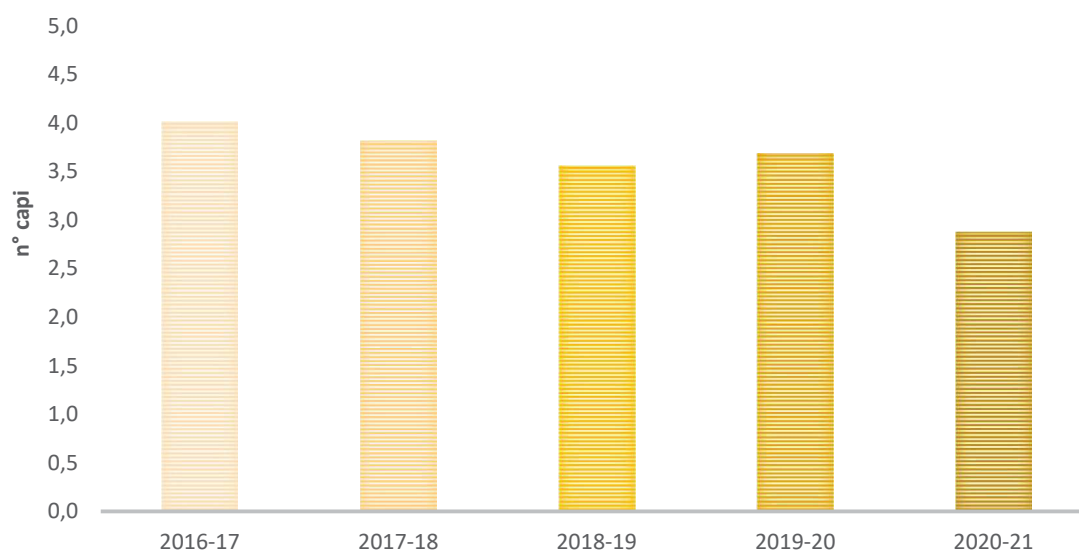


Figura 95 – Media degli abbattimenti di tortora selvatica per tesserino letti

MEDIA ABBATTIMENTI PER GIORNATA DI CACCIA

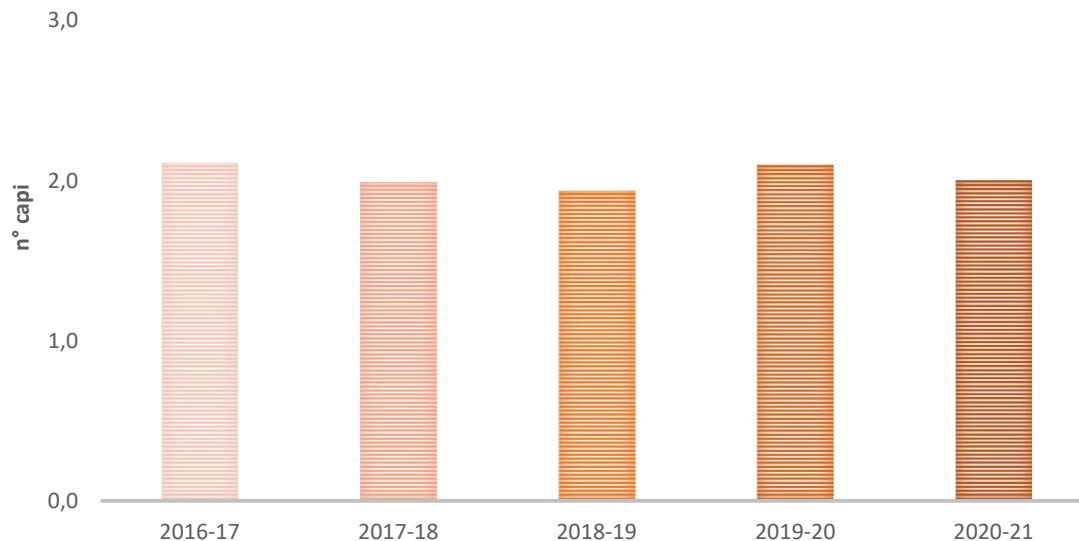


Figura 96 – Media degli abbattimenti di tortora selvatica per giornata di caccia

STIMA DEGLI ABBATTIMENTI DAI TESSERINI VENATORI

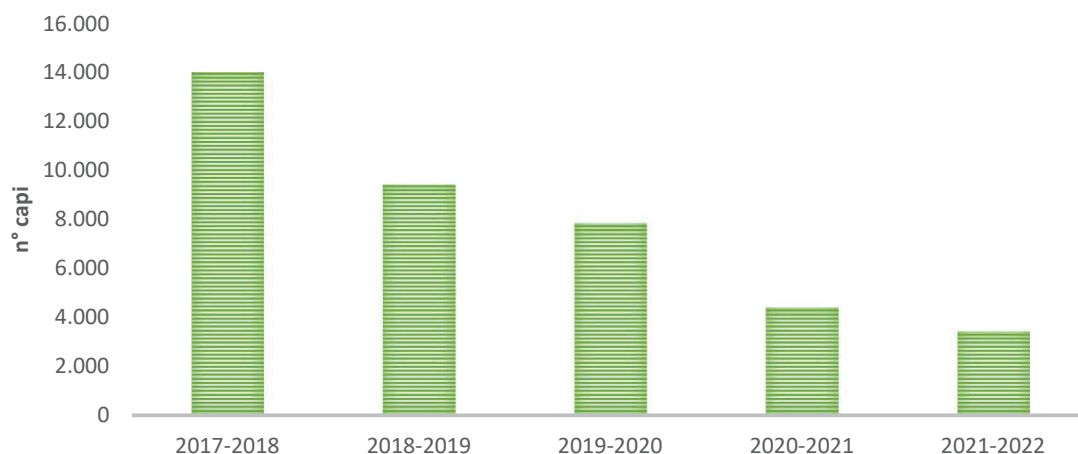


Figura 97 – Stima dei capi abbattuti di tortora selvatica desunta dalla proiezione dei tesserini letti sul totale consegnati

5.3.33 Colombaccio

CLASSE: Uccelli

ORDINE: Columbiformidi

FAMIGLIA: Columbidi

SOTTOFAMIGLIA: Columbini

GENERE: *Columba*

SPECIE: *Columba palumbus*

Direttiva 2009/147/CE	I*,IIA,IIIA
Global IUCN Red List category	LC
Lista Rossa IUCN EU28	LC
Red List of European Birds	LC
Bird in Europe 4 (2023)	Non-SPECe
Lista Rossa Italiana (2022)	LC

La consistenza della popolazione nidificante in Europa è stimata in oltre 30.000.000 di coppie. In Italia il colombaccio nidifica ampiamente, a partire dal comparto alpino e quindi lungo tutta la penisola e nelle isole maggiori, ma con distribuzione frammentata. Si è verificata una recente espansione dell'areale ed un incremento della popolazione, più evidente nelle regioni settentrionali e centrali. Alla frazione nidificante si aggiungono contingenti numericamente molto importanti che utilizzano l'Italia come area di svernamento, la cui consistenza numerica è poco nota (Spina & Volponi, 2008), anche se probabilmente superiore ai 500.000 individui (Brichetti & Fracasso, 2006). La crescente popolazione italiana potrebbe aver raggiunto le 60.000-120.000 coppie, mentre agli inizi del secolo si attestava su valori intorno a 40.000-80.000 coppie. Il colombaccio migra regolarmente attraverso l'Italia ed è presente anche come svernante, con una popolazione probabilmente superiore ai 500.000 individui. Tra le cause del forte incremento di questa specie vi potrebbe essere un'azione sinergica tra il riscaldamento climatico e il cambiamento delle tipologie colturali (Bani e Orioli, 2016). Nidifica in zone boscate aperte, anche di modeste estensioni, di latifoglie e conifere, intercalate con aree aperte coltivate. Le popolazioni nidificanti si spostano a breve raggio per nutrirsi nei seminativi e negli incolti. La specie negli ultimi 15 anni si è fortemente inurbata.

Analisi dei carnieri

In regione Campania analizzando i dati dei tesserini venatori dalla stagione venatoria 2016-2017 alla 2021-2022 possiamo notare come sia una tra le specie di maggiore interesse venatorio, la media abbattimenti per Tesserino (Fig. 98) oscilla tra i 6 e 8 capi e la media abbattimenti per giornata di caccia (Fig. 99), sia in leggera crescita nell'ultima stagione 2020-2021. Le stime basate su prelievi totali (Fig. 100) influenzati anche dalle normative e disposizioni annuali sono oscillatori ma registrano sempre numeri mai sotto i 20.000 capi annui.

NB la stima dei capi abbattuti è ottenuta su una proiezione dei tesserini letti sul totale dei tesserini

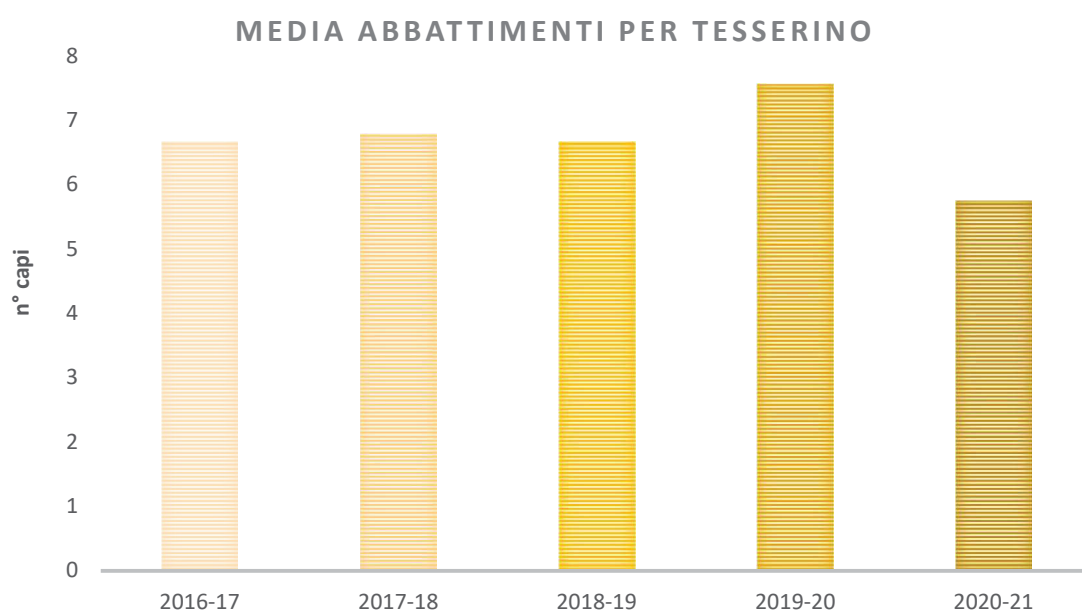


Figura 98 – Media degli abbattimenti di colombaccio per tesserino letti

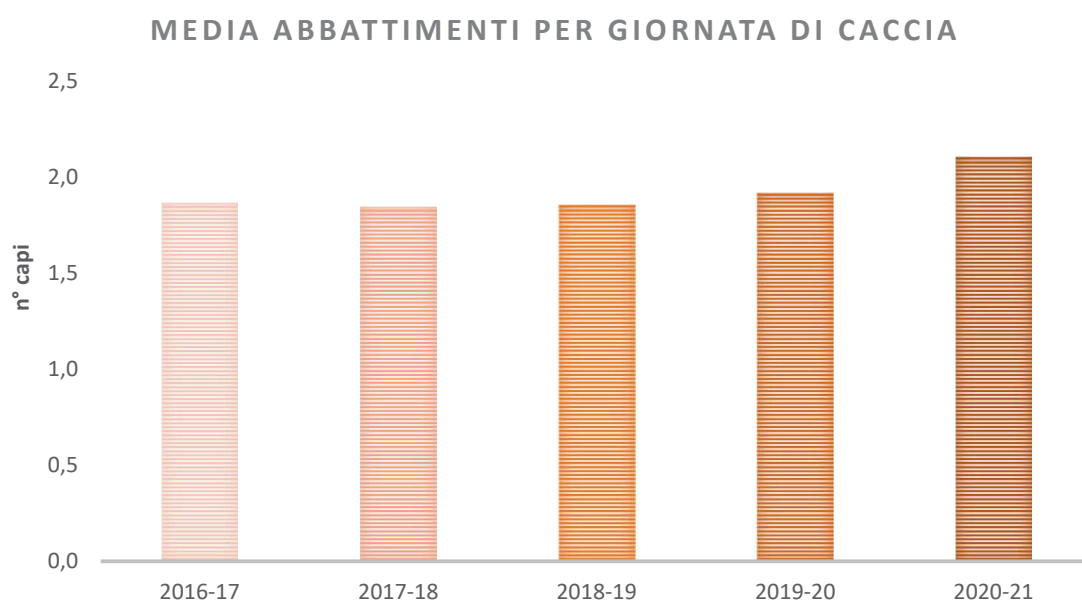


Figura 99 – Media degli abbattimenti di colombaccio per giornata di caccia

STIMA DEGLI ABBATTIMENTI DAI TESSERINI VENATORI

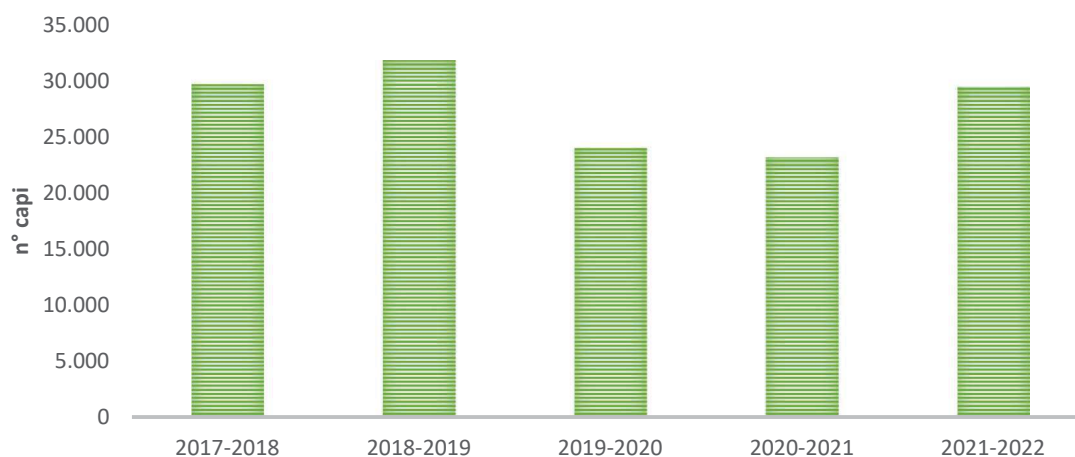


Figura 100 – Stima dei capi abbattuti di colombaccio desunta dalla proiezione dei tesserini letti sul totale consegnati

5.3.34 Lepre europea

CLASSE: Mammiferi

ORDINE: Lagomorfi

FAMIGLIA: Leporidi

GENERE: *Lepus*

SPECIE: *Lepus europaeus*

Direttiva 2009/147/CE	-
Global IUCN Red List category	LC
Lista Rossa IUCN EU28	-
Red List of European Birds	-
Bird in Europe 4 (2023)	-
Lista Rossa Italiana (2022)	LC

La lepre europea, anche detta lepre comune, è diffusa in tutta Europa, ad esclusione della penisola iberica, delle Baleari, della Sardegna e della Sicilia. Occupa anche in Medio



Oriente e l'Asia minore ed è stata introdotta in Irlanda, Estremo Oriente, Sud e Nord America, Australia e Nuova Zelanda. In Italia occupa le zone di pianura, collinari e montante fino a limiti di 2000 m.s.l.m., frequentando diversi ambienti brughiere, zone dunali, terreni golenali, boschi (principalmente di latifoglie e ricchi di sottobosco); evita le fitte boscaglie e le foreste troppo estese, i terreni freddi e umidi dove al mattino la rugiada si mantiene a lungo e le pendici ombrose; La lepre europea è strettamente erbivora, la dieta si basa soprattutto sul consumo di *Poaceae* (Graminaceae), spesso coltivate, ma in estate le *Viciaceae* (tra cui *Trifolium* spp., *Medicago* spp., *Vicia* spp.) le *Asteraceae* (soprattutto *Taraxacum officinale*) costituiscono una componente importante anche se non predominante. La lepre comune ha abitudini prevalentemente crepuscolari e notturne e sebbene sia considerata solitaria, in realtà la sua distribuzione nel territorio è di tipo «aggregato» anche quando presente con densità molto basse.

Immissioni

Nell'ultimo quinquennio dai dati forniti dalle U.O.D. territoriali sono state immesse nel territorio regionale a caccia programmata poco meno di 14.000 lepri con valori nettamente in aumento negli ultimi quattro anni.

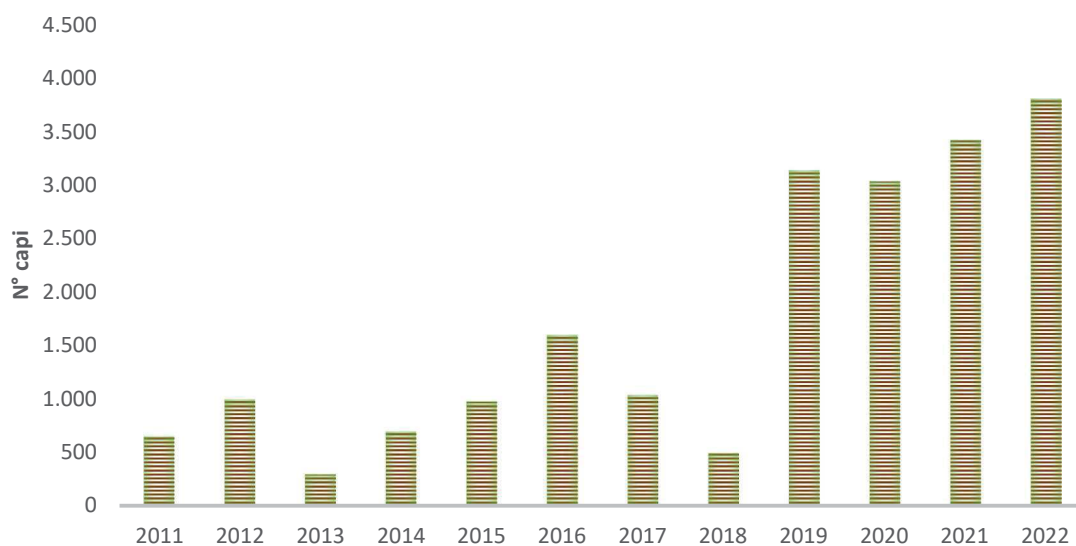


Figura 101 – Andamento delle immissioni di lepre europea in Campania dal 2011 – 2022

L'ATC SA-2 è l'unico che nei cinque anni in esame ha sempre immesso lepri. I valori annuali sono grosso modo uguali per ogni annata, ma con una media per l'ATC di Avellino nettamente superiore agli altri, seguito da Caserta e Salerno 1.

	2018	2019	2020	2021	2022	media
AV	0	1370	1000	1170	1260	960
BN	0	0	600	0	0	120
CE	0	500	600	1400	1800	860
NA	200	200	0	0	0	80
SA-1	0	820	600	600	500	504
SA-2	300	250	238	250	250	257,6
Reg.	500	3140	3038	3420	3810	2781,6

Tabella 15 – Numero di lepri immesse nell'ultimo quinquennio negli ATC campani

Analisi dei carnieri

In regione Campania analizzando i dati dei tesserini venatori dalla stagione venatoria 2016-2017 alla 2021-2022, possiamo osservare come la media abbattimenti per Tesserino (Fig. 102), e la media abbattimenti per giornata di caccia (Fig. 103), siano costanti nel tempo attestandosi intorno a tre capi per ogni cacciatore per stagione, invece oscillatori sono le stime totale dei prelievi (Fig. 104), influenzati da diversi fattori, come ripopolamenti, numero degli amanti e cinofili che praticano questo tipo di caccia e soprattutto le modifiche ambientali e culturali dei territori.

NB la stima dei capi abbattuti è ottenuta su una proiezione dei tesserini letti sul totale dei tesserini

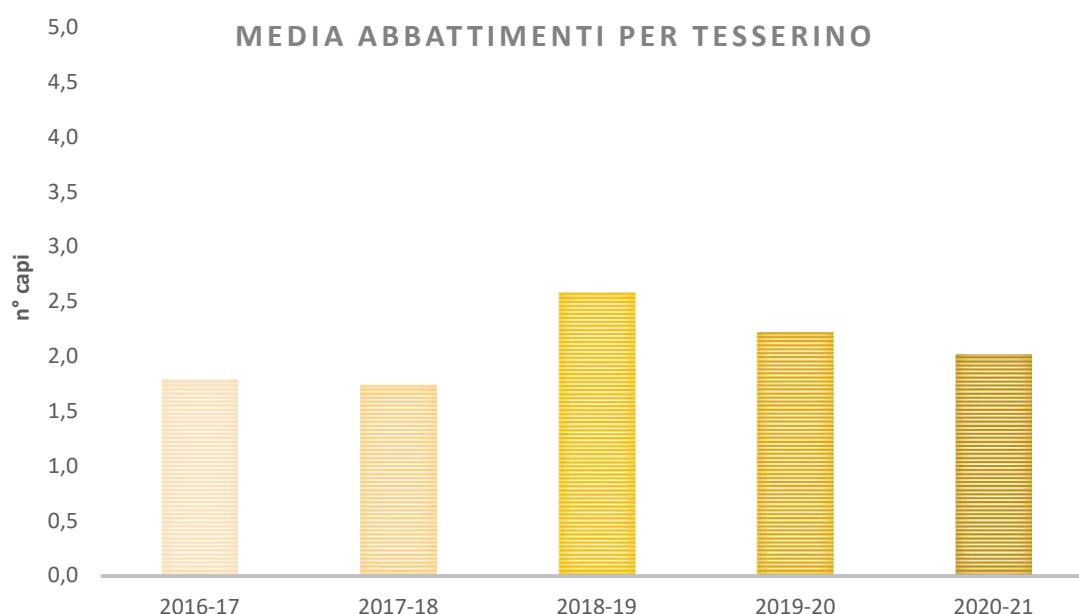


Figura 102 – Media degli abbattimenti di lepre europea per tesserino letti

MEDIA ABBATTIMENTI PER GIORNATA DI CACCIA

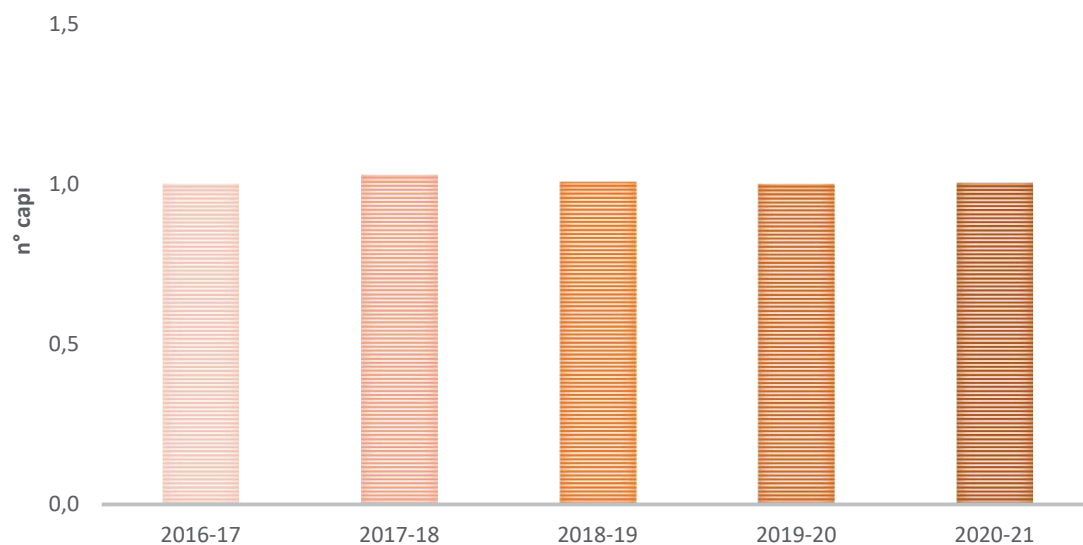


Figura 103 – Media degli abbattimenti di lepre europea per giornata di caccia

STIMA DEGLI ABBATTIMENTI DAI TESSERINI VENATORI

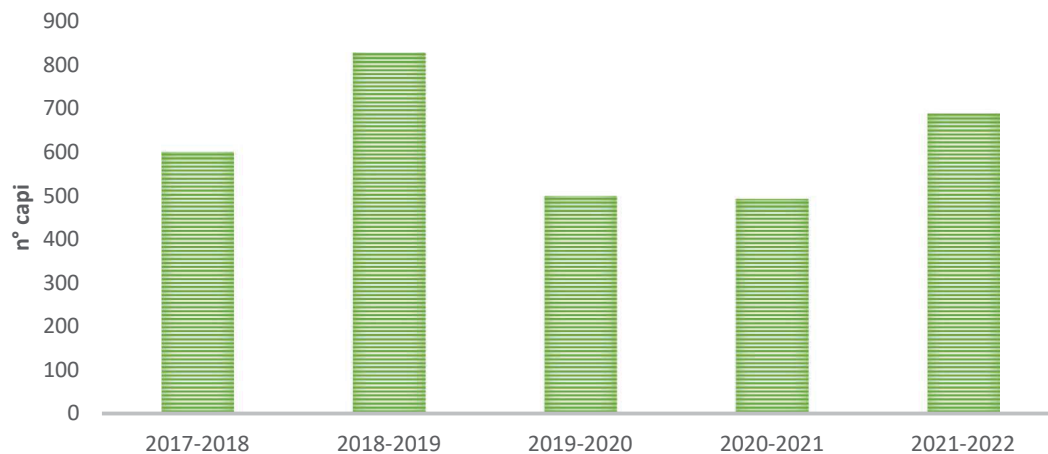


Figura 104 – Stima dei capi abbattuti di lepre europea desunta dalla proiezione dei tesserini letti sul totale consegnati

5.3.35 Lepre italica

CLASSE: Mammiferi

ORDINE: Lagomorfi

FAMIGLIA: Leporidi

GENERE: *Lepus*

SPECIE: *Lepus corsicanus*

La lepre italica è una specie non cacciabile in Campania, endemica dell'Italia centro-meridionale e della Sicilia. La distribuzione attuale della specie è molto limitata, comprende (oltre alla Corsica - Riga *et al.*, 2003a) l'estremità meridionale della Toscana, la parte sud-occidentale dell'Abruzzo, il Lazio, il Molise, la Puglia settentrionale, la Campania, la Basilicata, la Calabria e la Sicilia. Il limite settentrionale della distribuzione di *L. corsicanus* è dato dal comune di Manciano in provincia di Grosseto, sul versante tirrenico, e dal Parco regionale Sirente-Velino, in provincia de l'Aquila, sul versante adriatico. La specie è prevalentemente distribuita nel versante tirrenico degli Appennini, pur sempre con popolazioni relitte, spesso isolate in aree protette o montane di difficile accesso (Angelici, 1998; Riga *et al.*, 2001). La lepre italica di primo impatto potrebbe avere un aspetto simile alla lepre comune, ma ha caratteristiche morfologiche differenti probabilmente come adattamenti della specie ai climi caldi mediterranei. La lepre italica è presente dal livello del mare fino a 2.000 m s.l.m. in Appennino (Angelici e Luiselli, 2001) e a 2.400 m s.l.m. sull'Etna. Gli ambienti preferiti sono quelli rappresentati da un'alternanza di radure, anche coltivate, ambienti cespugliati e boschi di latifoglie; inoltre, può occupare aree di macchia mediterranea con densa copertura vegetazionale, compresi gli ambienti dunali. La specie sembra avere un comportamento sedentario con spazi vitali relativamente piccoli; dopo il tramonto frequenta quasi sempre e per l'intera notte le stesse aree di pastura, nelle cui immediate vicinanze stabilisce in seguito i covi diurni, le abitudini tuttavia, variano a seconda del periodo, del sesso, età e delle condizioni ambientali e di disturbo.



Figura 105 – Principali nuclei di lepre italica nell'Italia centro meridionale (tratta dal Piano d'azione nazionale per la Lepre italica (2001))

Principali differenze morfologiche e del mantello tra lepre europea e lepre italica

Nell'aspetto generale le due specie appaiono molto simili tra di loro (anche a breve distanza), ma la lepre italica, rispetto alla lepre europea, risulta più slanciata e gli adulti ne differiscono per il peso e le dimensioni inferiori.

Il confronto delle misure biometriche tra le due specie mostra, infatti, come la lepre italica presenti le misure testa-corpo, piede posteriore e soprattutto orecchie, proporzionalmente maggiori; il peso medio degli adulti è di circa 800 g inferiore.



Le dimensioni più slanciate di *L. corsicanus* sono da porsi in rapporto con l'esigenza di una migliore termoregolazione e con una migliore capacità di adattamento al clima degli ambienti mediterranei, a differenza della lepre europea che, presentando forme più compatte, è meglio adattata ai climi continentali o relativamente più freschi (Trocchi e Riga, 2005).

La colorazione del mantello della lepre italiana differisce da quella della lepre europea per le tonalità più fulve, in particolare sulle cosce e sul groppone dove la parte distale dei peli di borra è gialliccia anziché grigiastro (Trocchi e Riga, 2005). Anche studi sulla caratterizzazione cromatica del mantello a mezzo di colorimetro hanno evidenziato differenze significative rispetto a *L. europaeus* in differenti regioni anatomiche messe a confronto (Rugge *et al.*, 2009).

Malgrado l'esistenza di queste differenze cromatiche in natura, spesso la discriminazione tra le due specie è resa difficoltosa, specialmente ad occhio nudo e con gli animali in movimento, anche a causa di una marcata variabilità individuale nella lepre europea. Questo aspetto rappresenta un'indubbia complicazione rispetto all'attività venatoria esercitata formalmente sulla lepre europea.

Di seguito sono poste a confronto alcune delle caratteristiche differenziali più evidenti del mantello che costituiscono gli elementi più importanti che consentono di distinguere la lepre italiana dalla lepre europea e di riconoscere le due specie anche in natura, durante gli avvistamenti e i censimenti notturni.

In Campania il quadro di distribuzione delle due specie va necessariamente approfondito nell'arco di applicazione del Piano.

Lepre europea	Lepre italiana
	
Colorazione coscia e groppone bruno-grigiastro	Colorazione coscia e groppone bruno-ocra-rossiccia
Colorazione biancastra della porzione basale del pelo centrodorsale (tra le scapole) negli adulti	Colorazione grigia della porzione basale del pelo centrodorsale (tra le scapole) negli adulti

Colorazione bruno-rossiccia della nuca e parte dorsale del collo (ad eccezione dei giovani)	Colorazione grigio-nerastra della nuca e parte dorsale del collo (ad eccezione dei giovani) dorsale del collo
Presenza di una fascia di transizione sfumata tra la colorazione bianca del ventre e la colorazione	Separazione netta tra la colorazione bianca del ventre e la colorazione dei fianchi

Tabella 16 – Differenze delle caratteristiche del mantello tra Lepre europea e Lepre italiana (Trocchi e Riga, 2001)

5.3.36 Coniglio selvatico

CLASSE: Mammiferi

ORDINE: Lagomorfi

FAMIGLIA: Leporidi

GENERE: *Oryctolagus*

SPECIE: *Oryctolagus cuniculus*

Il coniglio selvatico è diffuso allo stato selvatico praticamente in tutta Europa. In Italia oggi il coniglio selvatico è distribuito in Sicilia e Sardegna, in una serie di altre isole minori, nella Toscana centro-occidentale e soprattutto nella parte occidentale della Pianura Padana; poche isolate colonie sono presenti lungo la costa tirrenica centrale e lungo quella dell'alto Adriatico. La specie mostra nella Penisola scarse capacità di colonizzazione, ed è considerata specie parautoctona (Amori *et al.* 2008), riferiscono di una certa stabilità delle popolazioni di più antica introduzione, evidenziando l'importanza della cessazione del ripopolamento artificiale, in particolare a causa del rischio che siano impiegati esemplari incrociati con razze domestiche. La distribuzione altitudinale del coniglio risulta influenzata dalle temperature e dalla permanenza del manto nevoso (Flux, 1994). La specie è presente di norma al di sotto dei 600 m s. l. m., ma può spingersi anche sino a 1.500 – 1.800 m, come sull'Etna in Sicilia. Il coniglio predilige suoli asciutti e ben drenati, sabbiosi o moderatamente argillosi (Fa *et al.*, 1999) non sdegna aree a dominanza di vegetazione erbacea, ma è molto vigile ed attento

soprattutto a causa della predazione da parte di rapaci, invece la presenza di vegetazione arbustiva offre una maggiore protezione al punto che i conigli possono limitare l'uso delle tane ai periodi riproduttivi. Strettamente erbivoro di tipo opportunistico, preferisce le Graminacee, ma le Dicotiledoni sono molto importanti nella dieta; i conigli consumano attivamente anche germogli, gemme e cortecce di arbusti e giovani alberi nonché frutti e colture erbacee; in condizioni di difficoltà possono consumare anche muschi e licheni. La struttura sociale delle popolazioni di coniglio è in relazione con la densità, per cui a basse densità i conigli si osservano normalmente in coppie, mentre ad elevate densità si formano le colonie socialmente più complesse ed organizzate (Gibb e Williams, 1994). La strategia riproduttiva adottata dalla specie varia dalla monogamia alla poligamia. La vita dei conigli si sviluppa fra la zona di rifugio (garemma) e la zona d'alimentazione. Le tane permettono al Coniglio selvatico di difendersi dai predatori di maggiore taglia e dall'inclemenza del clima, specialmente nella fase riproduttiva. Le tane più semplici hanno due entrate, le più complesse ne hanno diverse, con gallerie che, terminando a sacco, formano delle "camere".

Analisi dei carnieri

In regione Campania analizzando i dati dei tesserini venatori dalla stagione venatoria 2016-2017 alla 2021-2022, possiamo osservare come la media abbattimenti per Tesserino (Fig. 106), e la media abbattimenti per giornata di caccia (Fig. 107), hanno avuto un calo nel tempo attestandosi intorno a due capi per ogni cacciatore per stagione, invece un brusco calo hanno subito le stime degli abbattimenti totali (Fig. 108) che si riducono da medie di 100 capi a 40 nella stagione 2021-2022.

NB la stima dei capi abbattuti è ottenuta su una proiezione dei tesserini letti sul totale dei tesserini

MEDIA ABBATTIMENTI PER TESSERINO

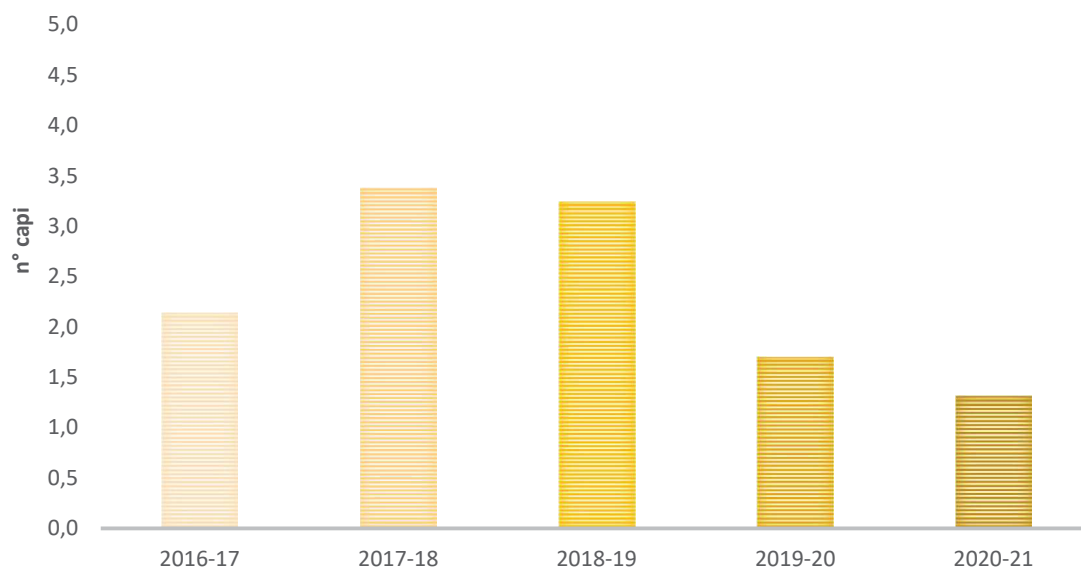


Figura 106 – Media degli abbattimenti del coniglio selvatico per tesserino letti

MEDIA ABBATTIMENTI PER GIORNATA DI CACCIA

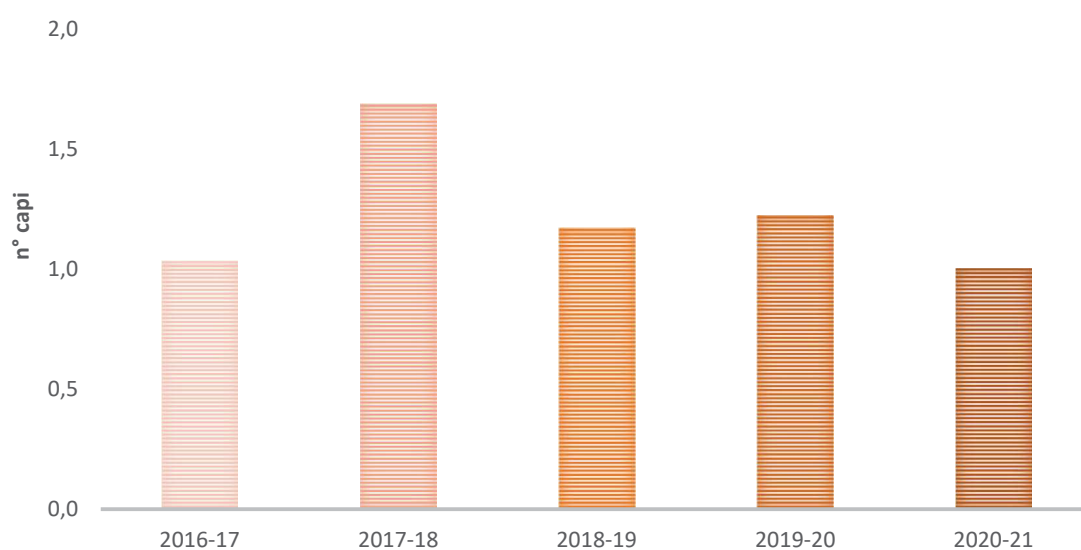


Figura 107 – Media degli abbattimenti del coniglio selvatico per giornata di caccia

STIMA DEGLI ABBATTIMENTI DAI TESSERINI VENATORI

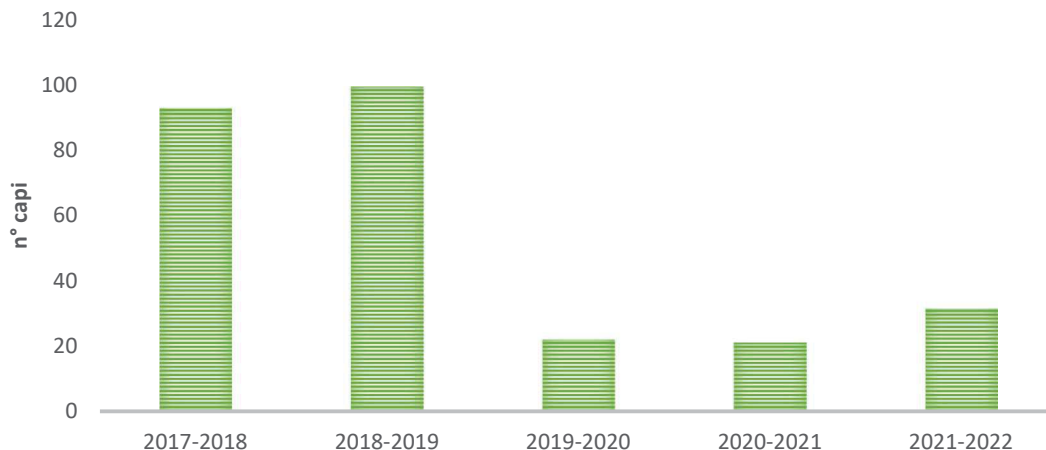


Figura 108 – Stima dei capi abbattuti del coniglio selvatico desunta dalla proiezione dei tesserini letti sul totale consegnati

5.3.37 Volpe

CLASSE: Mammiferi

ORDINE: Carnivori

FAMIGLIA: Canidi

GENERE: *Vulpes*

SPECIE: *Vulpes vulpes*

L'areale di diffusione europeo della volpe è di conseguenza il più vasto tra tutti Canidi, include tutto il territorio continentale dal Circolo Polare Artico al Nord Africa. In Italia la volpe ha una distribuzione pressoché ubiquitaria sul territorio nazionale a esclusione delle isole minori (Isola d'Elba compresa). Le densità più basse si trovano nella pianura padana dove le particolari caratteristiche, legate prevalentemente alle attività antropiche, ne limitano la diffusione. Il successo di questa specie è dovuto principalmente alla capacità di sapersi adattare alle diverse condizioni ambientali, infatti ha un'elevata plasticità ecologica e vive in ambienti che vanno dalle tundre subartiche

alle foreste, dalla pianura alle zone desertiche passando per le aree urbanizzate. Dal punto di vista altitudinale la si può trovare dal livello del mare fino ad oltre 3.000 m di quota anche in ambienti caratterizzati da climi molto rigidi. La Volpe inoltre possiede un ampio spettro alimentare: piccoli mammiferi, uccelli, uova, invertebrati, ma anche frutta, bacche e altri alimenti di origine vegetale che compongono la dieta di questo Canide (Prigioni *et al.*, 2001), inoltre può cibarsi di rifiuti abbandonati e carcasse.

Analisi dei carnieri

In regione Campania analizzando i dati dei tesserini venatori dalla stagione venatoria 2016-2017 alla 2021-2022, possiamo osservare come la media abbattimenti per Tesserino (Fig. 109), e la media abbattimenti per giornata di caccia (Fig. 110), siano costanti nel tempo attestandosi intorno a due capi per ogni cacciatore per stagione, invece con un forte picco negativo si registrano le stime degli abbattimenti totali (Fig. 111), influenzati dallo scarso valore venatorio che la specie occupa in regione e di mancati piani di gestione ed autorizzazione nel periodo di gennaio.

NB la stima dei capi abbattuti è ottenuta su una proiezione dei tesserini letti sul totale dei tesserini

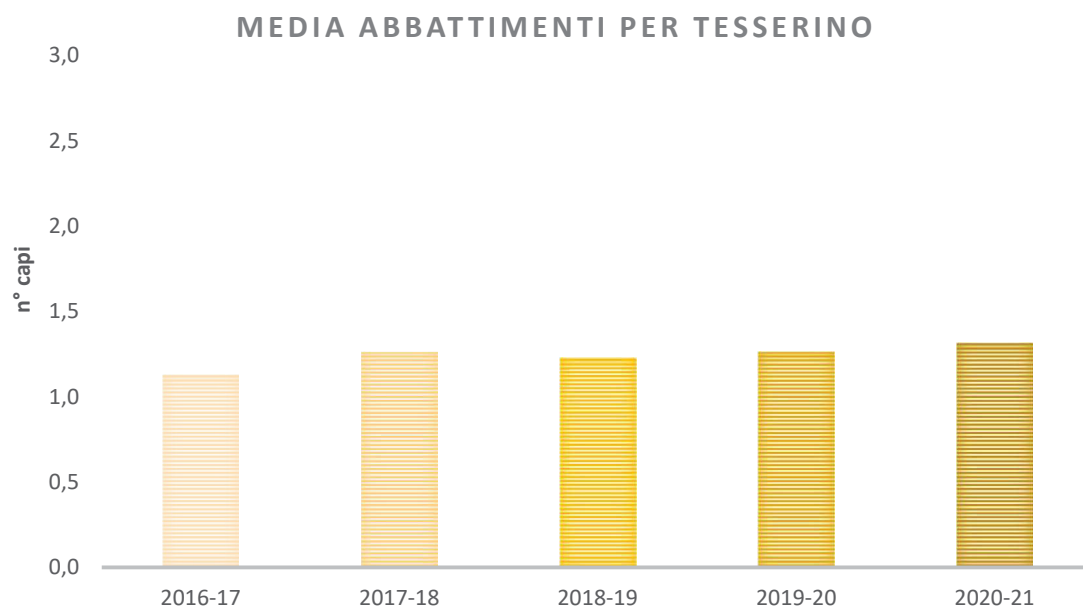


Figura 109 – Media degli abbattimenti di volpe per tesserino letti

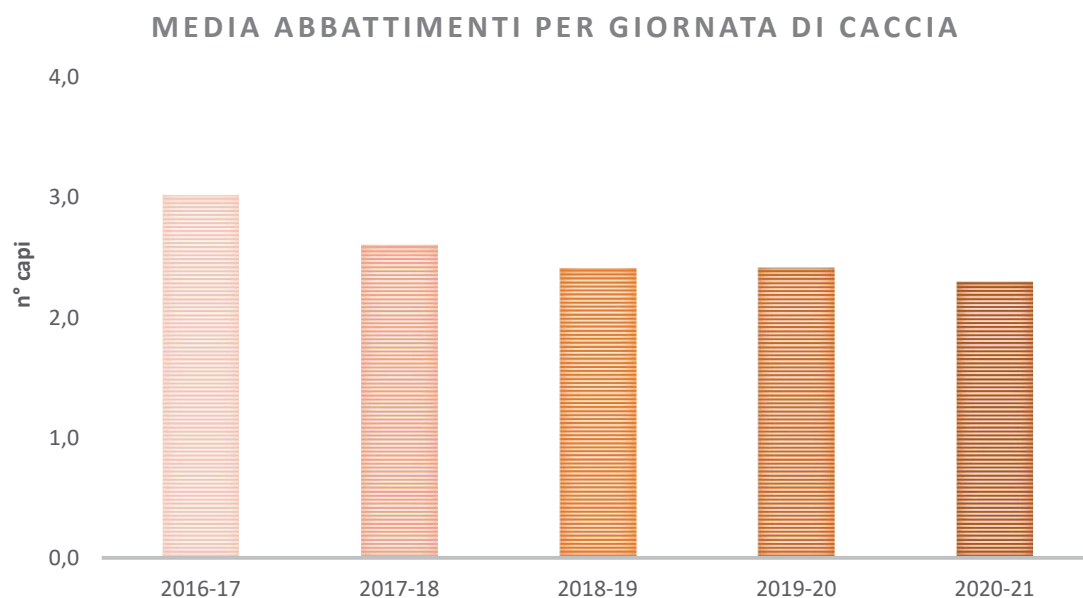


Figura 110 – Media degli abbattimenti di volpe per giornata di caccia

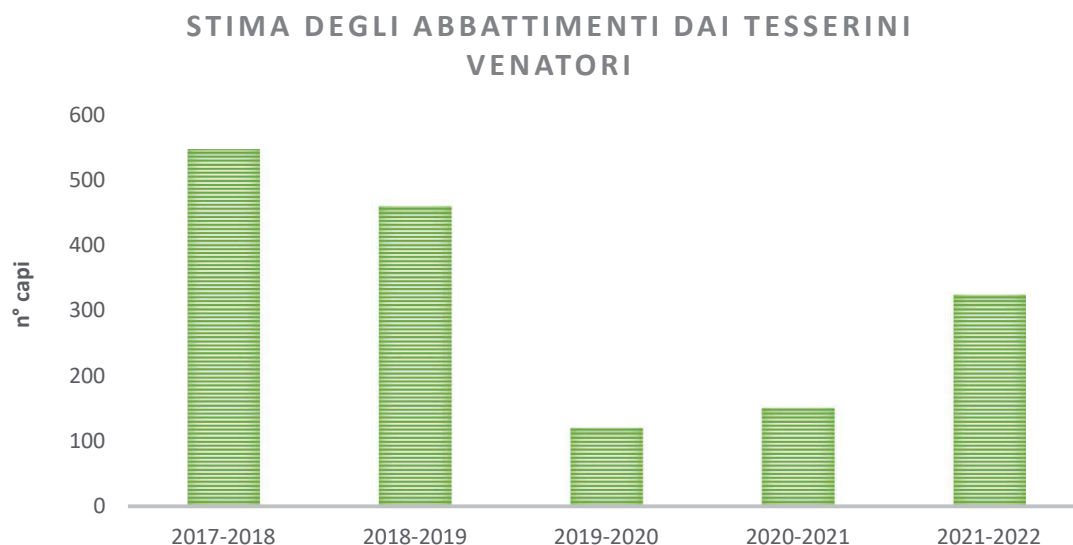


Figura 111 – Stima dei capi abbattuti di volpe desunta dalla proiezione dei tesserini letti sul totale consegnati

5.3.38 Cinghiale

CLASSE: Mammiferi
ORDINE: Artiodattili
FAMIGLIA: Suidi
GENERE: *Sus*
SPECIE: *S. scrofa*

Negli ultimi trent'anni la popolazione di cinghiali in Europa è aumentata esponenzialmente in termini di dimensioni e di distribuzione. Il cinghiale, è uno dei grandi mammiferi con distribuzione più ampia al mondo (Oliver *et al.*, 1993). La specie ha origini dal sud-est asiatico e l'areale della specie si estende dall'Europa occidentale e bacino del Mediterraneo alla Russia orientale, Giappone e sud-est Asia (Sjarmidi & Gerard, 1988). La sua distribuzione è in continua espansione, proprio perché è molto adattabile a diversi spazi, con una enorme capacità riproduttiva, infatti lo ritroviamo in diversi tipi di habitat, che variano da ambienti semi aridi a paludi, foreste e praterie alpine (Sjarmidi & Gerard, 1988), oggi anche in contesti cittadini. Anche in Italia il cinghiale è oggi l'ungulato più diffuso, sia in termini distributivi che di consistenza. La



specie è presente, in continuità, dalla Liguria, attraverso gli Appennini, sino alla Calabria e nelle isole, tutta la Sardegna e Sicilia. Nel settore alpino e prealpino la specie si distribuisce in maniera continua nel settore occidentale mentre nella porzione centrale ed orientale presenta ancora un areale discontinuo e ripartito in unità territoriali relativamente piccole.

Analisi dei carnieri

L'analisi del prelievo delle ultime sette stagioni venatorie si può dividere in due periodi abbastanza netti separati dal 2020, stagione condizionata dalle norme di contrasto al Covid-19. Il primo dal 2016 al 2019 con una media di abbattimenti di 9.500 capi, il secondo relativo alle ultime due stagioni venatorie con una media di 13.700 capi. Nel periodo post-Covid è cresciuto notevolmente non solo il numero di capi prelevati, ma anche la media dei capi per cacciatore e per giornata (Figg. 112 e 113).

Nella stagione venatoria 2022-2023 sono stati prelevati dalle squadre in braccata 14.585 cinghiali. L'ATC di Avellino registra poco meno di un terzo di tutti i capi prelevati sul territorio regionale, seguito dall'ATC SA-2 (20%) e a seguire in ordine BN (16,39), CE (15,07%), SA-1 (14,82) e NA (0,05%) (Varuzza *et al.*, 2023).

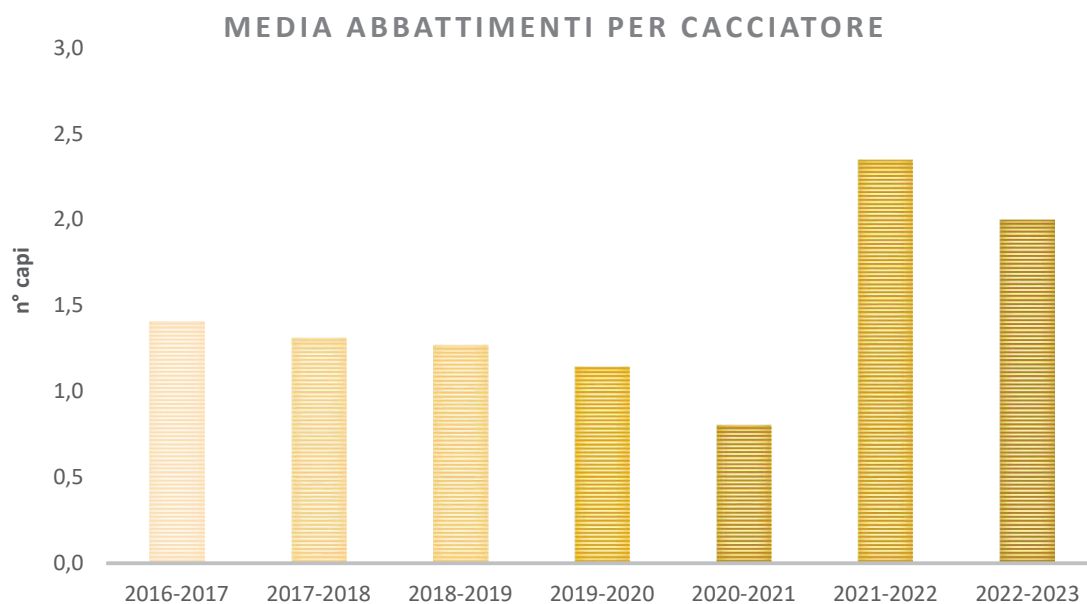


Figura 112 – Media degli abbattimenti di cinghiale per cacciatori iscritti alle squadre

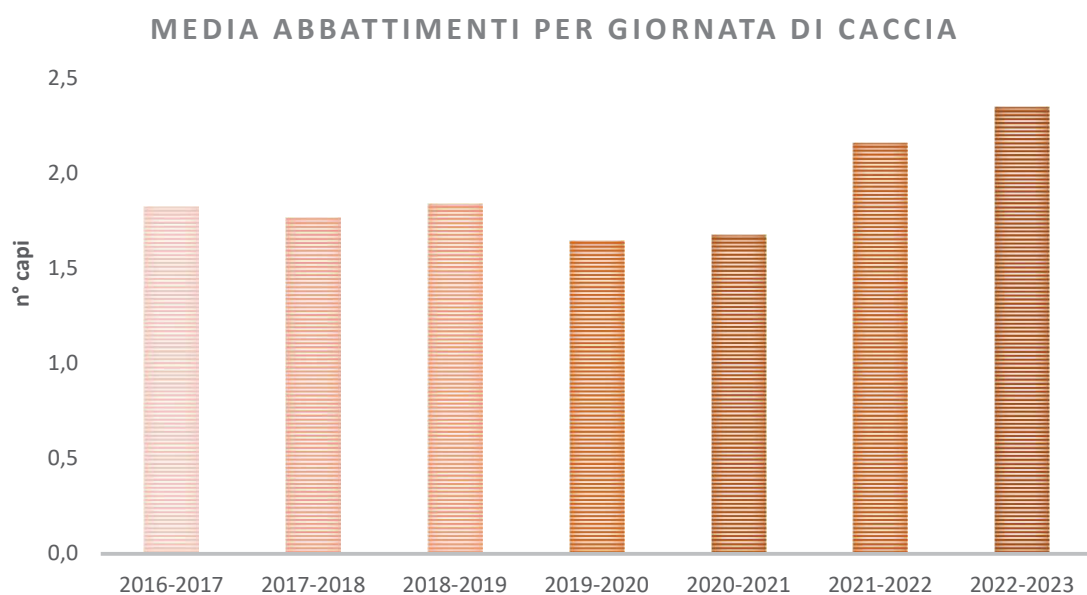


Figura 113 – Media degli abbattimenti di cinghiale per giornata di caccia in braccata



CAPI ABBATTUTI (BRACCATA)

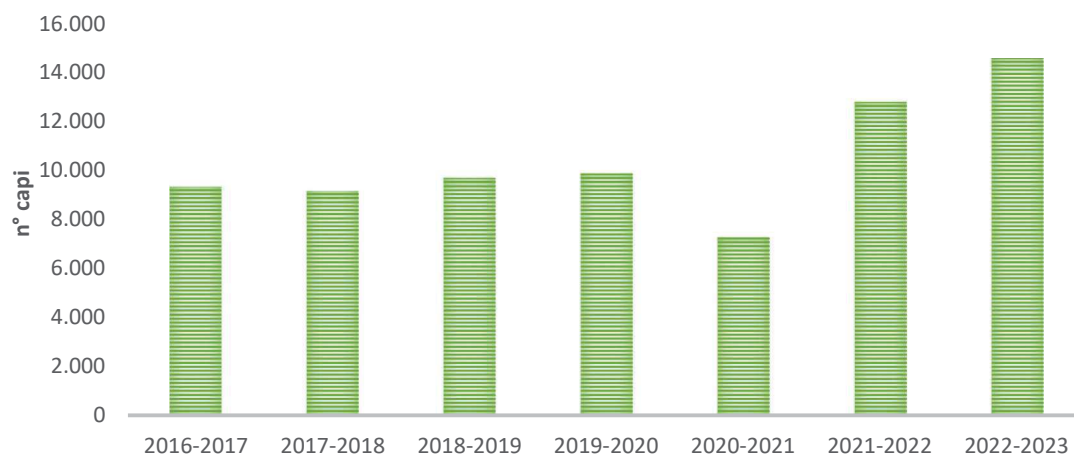


Figura 114 – Capi abbattuti di cinghiale in braccata

CAPI ABBATTUTI (SELEZIONE)

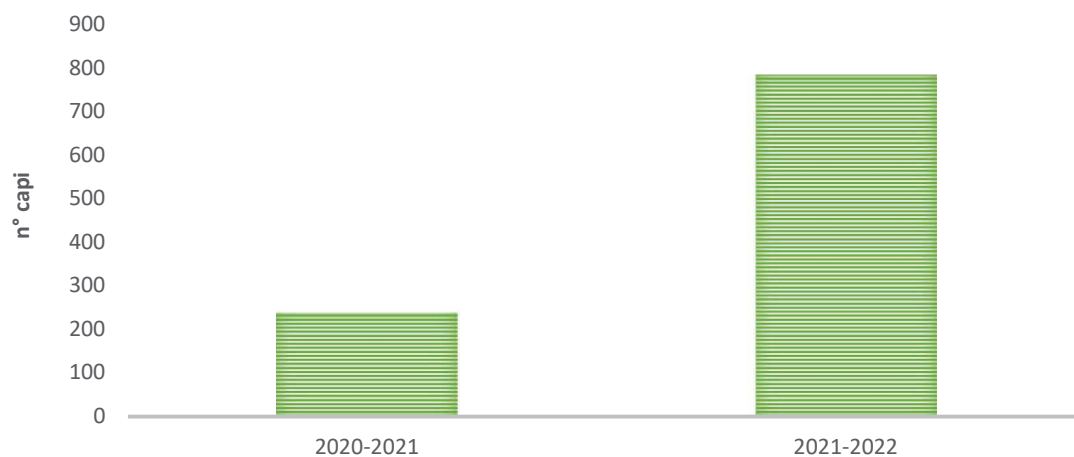


Figura 68 – Capi abbattuti di cinghiale in selezione

5.4 Componente venatoria (età, abilitazioni, numero, tendenze)

Nella scorsa stagione venatoria i cacciatori iscritti nei sei ATC Campania sono stati 39.970 e rappresentano lo 0,71% della popolazione residente in Campania (www.Istat.it marzo 2022) e l'1,46% della popolazione maschile. Benevento è la provincia con il più alto rapporto tra cacciatori e popolazione maggiore di 19 anni 3%, seguita da Avellino 2,83 e da Caserta e Salerno rispettivamente 1,36 e 1,24 e con Napoli che registra il minimo con il valore di 0,14.

Il numero degli iscritti, dopo un netto calo tra il 2009 ed il 2013 a cui è seguita una leggera ripresa nel biennio successivo, presenta una leggera, ma costata diminuzione a partire dal 2015. Negli stessi anni non vi è stata una continua realizzazione di sessioni di esami di abilitazione in tutte le province campane.

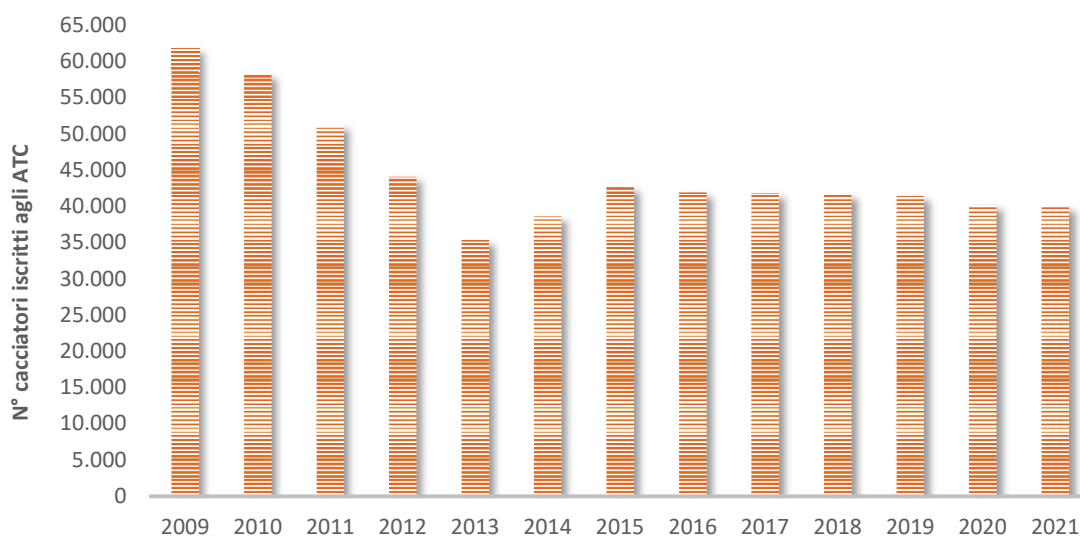


Figura 116 – Andamento del numero dei cacciatori iscritti agli ATC campani dal 2009 al 2021

Il numero minimo è stato toccato nel 2013 con 35.364 cacciatori, oltre 26.000 unità in meno rispetto a cinque anni prima. Successivamente il numero si è assestato intorno alle 41.000 unità.

Complessivamente la diminuzione nell'ultimo decennio e quinquennio è stata rispettivamente del 9,38% e del 4,37%, mentre numericamente il calo è stato, per gli stessi periodi, di 4.139 e 1.826 cacciatori.

A livello di ATC e di iscritti totali il calo percentuale maggiore è stato di Napoli -26,40% sui dieci anni e di Benevento-7,96 sugli ultimi 5 anni. Numericamente l'ATC di Caserta ha avuto un calo di 2146 cacciatori tra il 2012 ed il 2021, mentre tra il 2017 ed il 2021 è l'ATC di Avellino ad aver avuto la diminuzione numerica più consistente con 618 cacciatori.

L'ATC Salerno 2 – Aree contigue al PNCVDA- in controtendenza su tutti presenta un aumento tra il 2012 ed il 2021 di 411 cacciatori pari a poco meno del 12%.

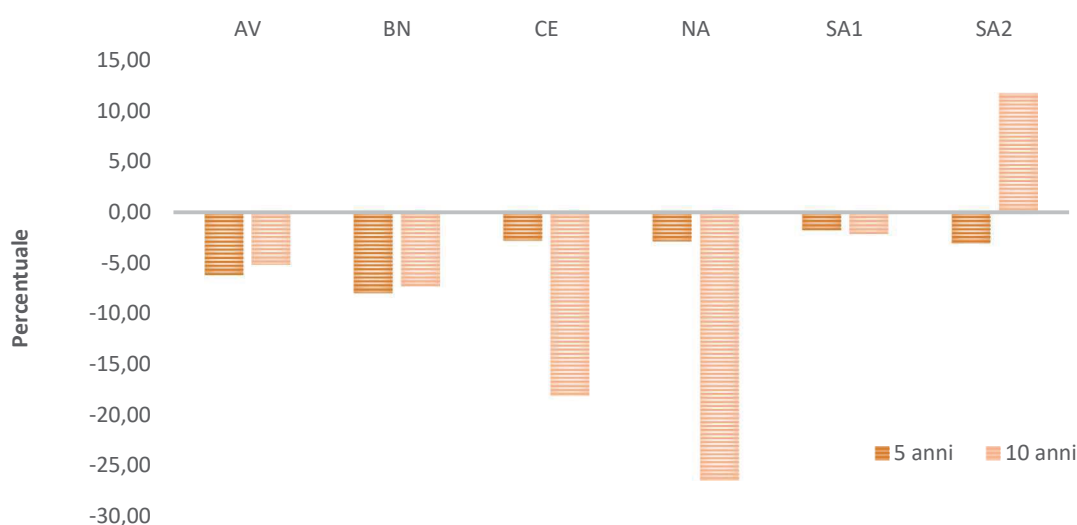


Figura 117 – Differenze percentuali del numero di iscritti negli ATC campani in 5 e 10 anni

Sostanzialmente anche l'andamento dei cacciatori residenti riflette quello del totale degli iscritti agli ATC con Napoli che raggiunge il -31% nei 10 anni e -1,24% nel quinquennio 2017-2021, Benevento risulta l'unico nello stesso periodo ad avere una diminuzione percentuale a due cifre -11,06%.

Per quanto riguarda la distribuzione nei cinque ATC: Avellino e Caserta rappresentano insieme quasi il 50% di tutti i cacciatori regionali, ma va precisato che l'ATC SA-2 ricadendo interamente nelle aree contigue al PNCVDA ha limitazioni nel numero degli iscritti

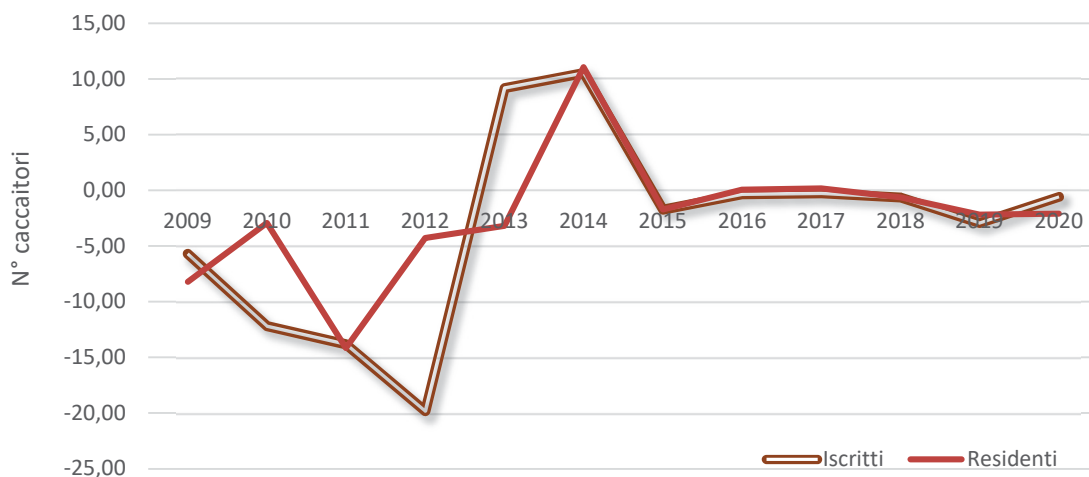


Figura 118 – Variazione percentuale del numero di cacciatori – iscritti totali e residenti- in Campania

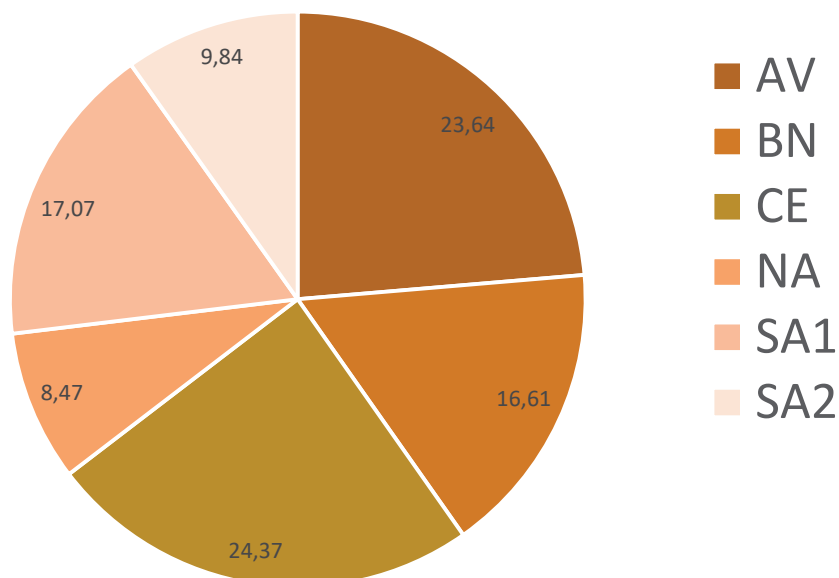


Figura 119 – Distribuzione percentuale dei cacciatori nei diversi ATC (dati 2021)

La tendenza del rilascio di nuove licenze presenta un picco negativo nel 2016 per poi risalire leggermente nei cinque anni successivi registrando una media di 225 licenze l'anno a fronte di una diminuzione media per lo stesso periodo di 344 cacciatori.

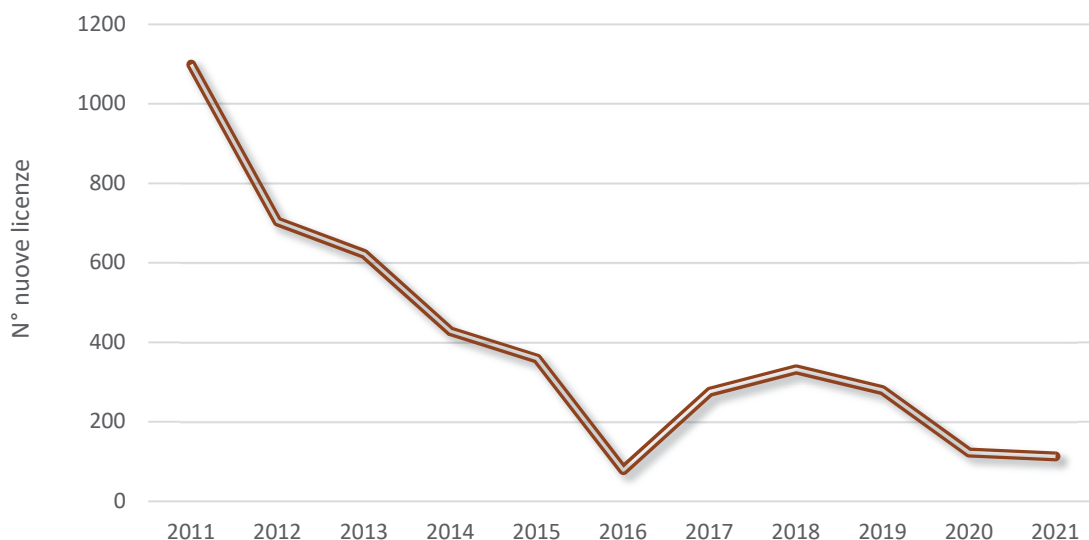


Figura 120 – Andamento delle nuove licenze di caccia in Campania dal 2011 al 2021

ATC	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
AV	9965	6147	8588	10255	9835	10066	10050	9991	9443	9448
BN	7161	5729	7276	8415	7359	7213	7199	6975	6658	6639
CE	11886	10061	9480	9266	10149	10023	10000	9979	9854	9740
NA	4602	3404	3491	3476	3585	3488	3542	3523	3416	3387
SA1	6973	6362	6142	6911	6927	6947	6851	6886	6794	6823
SA2	3522	3661	3634	4369	4085	4059	4049	4066	4039	3933
Reg.	44109	35364	38611	42692	41940	41796	41691	41420	40204	39970

Tabella 17 – Cacciatori iscritti agli ATC Campania nell'ultimo decennio



ATC	Rapporto percentuale tra cacciatori/popolazione maschile	Rapporto percentuale tra cacciatori/abitanti > 19 anni	Densità (N° cacciatori/sup. ha)
AV	2,83	2,83	3,37
BN	3,00	3,00	3,19
CE	1,36	1,36	3,67
NA	0,14	0,14	2,87
SA1	1,24	1,24	2,17
SA2	0,89	0,89	2,92
Reg.	2,83	2,83	3,37

Tabella 18 – Rapporto tra cacciatori, popolazione e superfici (dati su pop. e sup. fonte: Istat 2022)

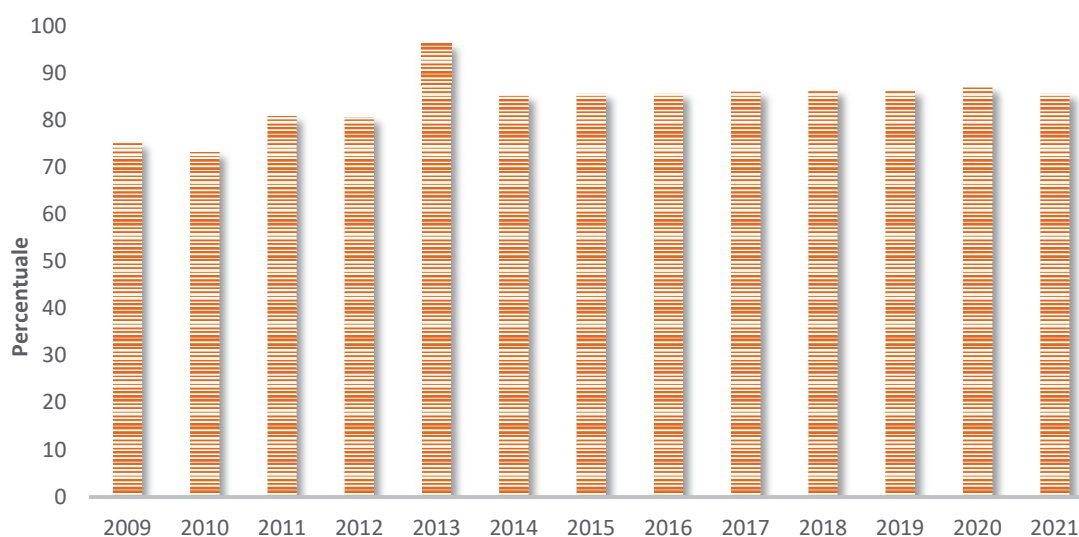


Figura 121 – Rapporto tra cacciatori residenti e totale iscritti

Le simulazioni statistiche sull'andamento del numero di cacciatori in Campania effettuate con la previsione lineare mostrano un calo dal 2028 tra 2278 e 6094 unità.

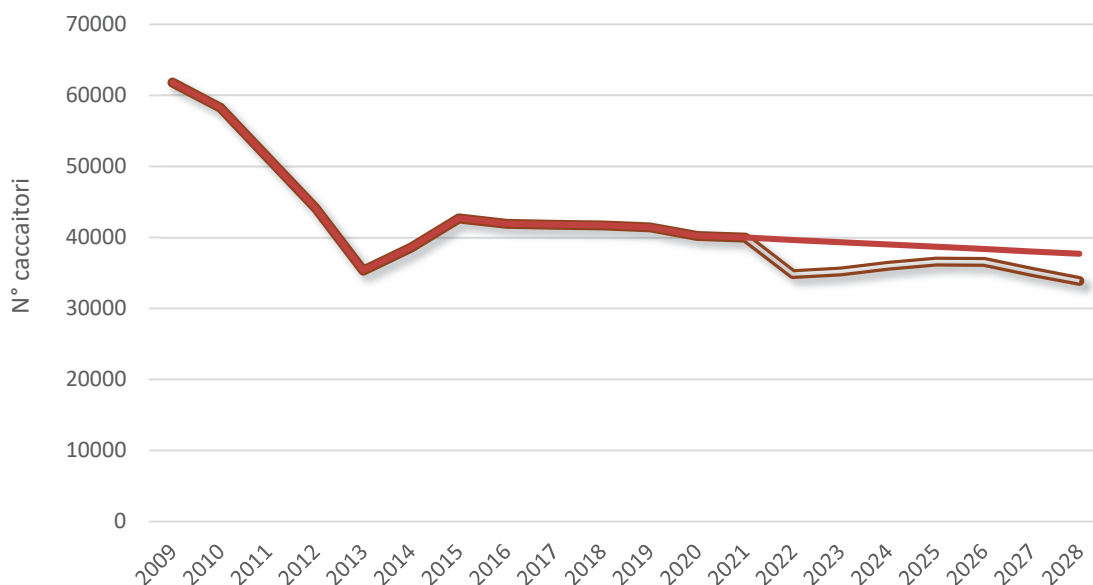


Figura 122 – Andamento e simulazioni al 2028 del numero di cacciatori in Campania

5.5 Ambiti Territoriali di Caccia (ATC)

L'art. 14 "Gestione programmata della caccia" della Legge n. 157 dell'11 febbraio 1992 (Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio) prevede la ripartizione del territorio agro-silvo-pastorale in "Ambiti Territoriali di Caccia" (ATC) e la costituzione degli organi direttivi degli stessi, secondo modalità esplicitate con legge regionale.

La Regione Campania con Legge Regionale n. 26 del 9 agosto 2012 all'art. 36 (Gestione programmata della caccia) stabilisce che: "La Giunta Regionale, su parere della commissione consiliare competente in materia, sentito il CTFVR, ripartisce il territorio destinato alla caccia programmata, di cui al comma 1, lettera c) dell'articolo 9, in ATC, destinati alla caccia programmata, di superficie non inferiore a 45.000 ettari, anche ricadenti in più Province o articolati in sub comprensori, possibilmente omogenei e delimitati da confini naturali".



Ai sensi degli artt. 36 e 37 della citata Legge regionale, gli ambiti territoriali di caccia vengono riconosciuti come organismi rappresentativi, senza scopo di lucro, organizzati in forma di associazione privata (di secondo grado), cui è affidata concretamente la gestione dell'attività venatoria dei territori di competenza.

In Campania sono stati individuati n. 6 (sei) Ambiti Territoriali di Caccia (AATTCC) in cui i confini amministrativi degli AATTCC di Avellino, Caserta, Napoli e Benevento coincidono con i rispettivi confini delle Province, mentre in Provincia di Salerno sono presenti n. 2 ambiti territoriali di caccia: l'ATC Salerno e l'ATC Aree Contigue al Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, in attuazione dell'art. 32 della L. 394/91.

ATC	N° comuni	Sup. (ha)
AV	118	235.246
BN	78	183.553
CE	104	227.137
NA	92	97.111
SA -1	63	172.222
SA_AC	66+29*	137.924

Tabella 19 – Superfici degli ATC Campani al netto delle aree protette EUAP.

* comuni ricadenti interamente nel PNCVDA.

NB per la provincia di Salerno non è conteggiato il PR del Monti Lattari

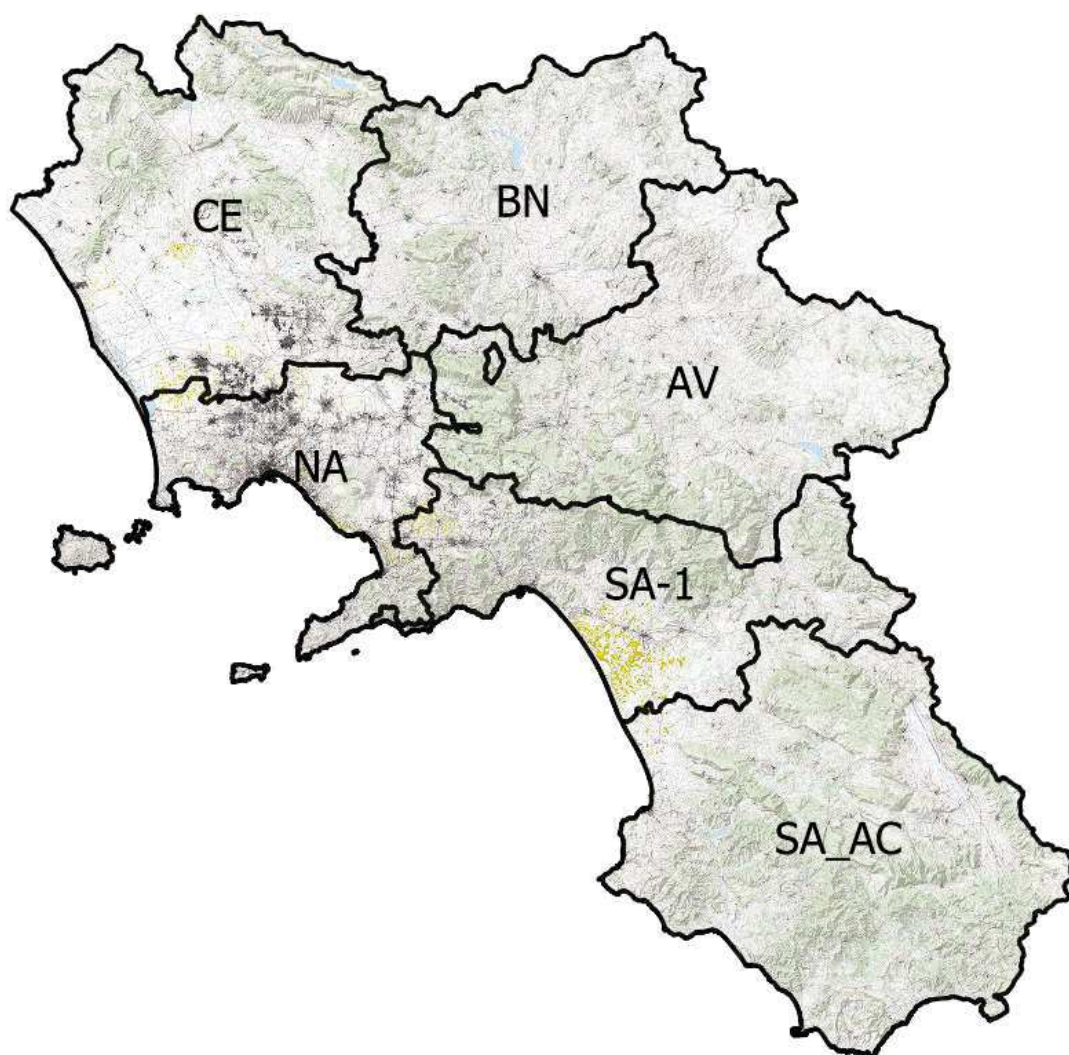


Figura 123 – Confini degli Ambiti Territoriali di Caccia in Campania

ATC Avellino, comuni:

Aiello del Sabato, Altavilla Irpina, Andretta, Aquilonia, Ariano Irpino, Atripalda, Avella, Avellino, Bagnoli Irpino, Baiano, Bisaccia, Bonito, Cairano, Calabritto, Calitri, Candida, Caposele, Capriglia Irpina, Carife, Casalbore, Cassano Irpino, Castel Baronia, Castelfranci, Castelvetero sul Calore, Cervinara, Cesinali, Chianche, Chiusano di San Domenico, Contrada, Conza della Campania, Domicella, Flumeri, Fontanarosa, Forino, Frigento, Gesualdo, Greci, Grottaminarda, Grottolella, Guardia Lombardi, Lacedonia, Lapio, Lauro, Lioni, Luogosano, Manocalzati, Marzano di Nola, Melito Irpino, Mercogliano, Mirabella Eclano, Montaguto, Montecalvo Irpino, Montefalcione, Monteforte Irpino, Montefredane, Montefusco, Montella, Montemarano, Montemiletto, Monteverde,

Montoro, Morra De Sanctis, Moschiano, Mugnano del Cardinale, Nusco, Ospedaletto d'Alpinolo, Pago del Vallo di Lauro, Parolise, Paternopoli, Petraro Irpino, Pietradefusi, Pietrastornina, Prata di Principato Ultra, Pratola Serra, Quadrelle, Quindici, Rocca San Felice, Roccabascerana, Rotondi, Salza Irpina, San Mango sul Calore, San Martino Valle Caudina, San Michele di Serino, San Nicola Baronia, San Potito Ultra, San Sossio Baronia, Santa Lucia di Serino, Santa Paolina, Sant'Andrea di Conza, Sant'Angelo a Scala, Sant'Angelo all'Esca, Sant'Angelo dei Lombardi, Santo Stefano del Sole, Savignano Irpino, Scampitella, Senerchia, Serino, Sirignano, Solofra, Sorbo Serpico, Sperone, Sturno, Summonte, Taurano, Taurasi, Teora, Torella dei Lombardi, Torre Le Nocelle, Torrioni, Trevico, Tufo, Vallata, Vallesaccarda, Venticano, Villamaina, Villanova del Battista, Volturara Irpina, Zungoli.

ATC Benevento, comuni:

Airola, Amorosi, Apice, Apollosa, Arpaia, Arpaiese, Baseline, Benevento, Bonea, Bucciano, Buonalbergo, Calvi, Campolattaro, Campoli del Monte Taburno, Casalduni, Castelfranco in Miscano, Castelpagano, Castelpoto, Castelvevere, Castelvetro in Val Fortore, Cautano, Ceppaloni, Cerreto Sannita, Circello, Colle Sannita, Cusano Mutri, Dugenta, Durazzano, Faicchio, Foglianise, Foiano di Val Fortore, Forchia, Fragneto l'Abate, Fragneto Monforte, Frasso Telesino, Ginestra degli Schiavoni, Guardia Sanframondi, Limatola, Melizzano, Moiano, Molinara, Montefalcone di Val Fortore, Montesarchio, Morcone, Paduli, Pago Veiano, Pannarano, Paolisi, Paupisi, Pesco Sannita, Pietraroja, Pietrelcina, Ponte, Pontelandolfo, Puglianella, Reino, San Bartolomeo in Galdo, San Giorgio del Sannio, San Giorgio La Molara, San Leucio del Sannio, San Lorenzo, San Lorenzo Maggiore, San Lupo, San Marco dei Cavoti, San Martino Sannita, San Nazario, San Nicola Manfredi, San Salvatore Telesino, Santa Croce del Sannio, Sant'Agata de' Goti, Sant'Angelo a Cupolo, Sant'Arcangelo Trimonte, Sassano, Solopaca, Teleso Terme, Tocco Caudino, Torrecuso, Vitulano.

ATC Caserta, comuni:

Ailano, Alife, Alvignano, Arienza, Aversa, Baia e Latina, Bellona, Caianello, Caiazzo, Calvi Risorta, Camigliano, Cancellaro ed Arnone, Capodrise, Capriati a Volturno, Capua, Carinara, Carinola, Casagiove, Casal di Principe, Casaluce, Casapesenna, Casapulla, Caserta, Castel Campagnano, Castel di Sasso, Castel Morrone, Castel Volturno, Castello del Matese, Celliole, Cervino, Cesa, Ciorlano, Conca della Campania, Curti, Dragoni,

Falciano del Massico, Fontegreca, Formicola, Francolise, Frignano, allo Matese, Galluccio, Giano Vetusto, Gioia Sannitica, Grazzanise, Gricignano di Aversa, Letino, Liberi, Lusciano, Macerata Campania, Maddaloni, Marcianise, Marzano Appio, Mignano Monte Lungo, Mondragone, Orta di Atella, Parete, Pastorano, Piana di Monte Verna, Piedimonte Matese, Pietramelara, Pietravairano, Pignataro Maggiore, Pontelatone, Portico di Caserta, Prata Sannita, Pratella, Presenzano, Raviscanina, Recale, Riardo, Rocca d'Evandro, Roccamonfina, Roccaromana, Rocchetta e Croce, Ruviano, San Cipriano d'Aversa, San Felice a Cancelli, San Gregorio Matese, San Marcellino, San Marco Evangelista, San Nicola la Strada, San Pietro Infine, San Potito Sannitico, San Prisco, San Tammaro, Santa Maria a Vico, Santa Maria Capua Vetere, Santa Maria la Fossa, Sant'Angelo d'Alife, Sant'Arpino, Sessa Aurunca, Sparanise, Succivo, Teano, Teverola, Tora e Piccilli, Trentola Ducenta, Vairano Patenora, Valle Agricola, Valle di Maddaloni, Villa di Briano, Villa Literno, Vitulazio.

ATC Napoli, comuni:

Acerra, Afragola, Agerola, Anacapri, Arzano, Bacoli, Barano d'Ischia, **Boscotrecase**, **Boscotrecase**, Brusciano, Caivano, Calvizzano, Camposano, Capri, Carbonara di Nola, Cardito, Casalnuovo di Napoli, Casamarciano, Casamicciola Terme, Casandrino, Casavatore, Casola di Napoli, Casoria, Castellammare di Stabia, Castello di Cisterna, **Cercola**, Cicciano, Cimitile, Comiziano, Crispano, **Ercolano**, Forio, Frattamaggiore, Frattaminore, Giugliano in Campania, Gragnano, Grumo Nevano, Ischia, Lacco Ameno, Lettere, Liveri, Marano di Napoli, Mariglianella, Marigliano, **Massa di Somma**, Massa Lubrense, Melito di Napoli, Meta, Monte di Procida, Mugnano di Napoli, Napoli, Nola, **Ottaviano**, Palma Campania, Piano di Sorrento, Pimonte, Poggiomarino, **Pollena-Trocchia**, Pomigliano d'Arco, **Pompei**, **Portici**, Pozzuoli, Procida, Qualiano, Quarto, Roccarainola, San Gennaro Vesuviano, **San Giorgio a Cremano**, **San Giuseppe Vesuviano**, San Paolo Bel Sito, **San Sebastiano al Vesuvio**, San Vitaliano, Santa Maria la Carità, Sant'Agnello, **Sant'Anastasia**, Sant'Antimo, Sant'Antonio Abate, Saviano, Scisciano, Serrara Fontana, **Somma Vesuviana**, Sorrento, Striano, **Terzigno**, **Torre Annunziata**, **Torre del Greco**, **Trecase**, Tufino, Vico Equense, Villaricca, Visciano, Volla.

I confini delle aree contigue al Parco Nazionale del Vesuvio sono fissati dal d.g.r. n.5304 del 6.8.1999. I Comuni in grassetto sono compresi nelle aree contigue.

ATC Salerno 1, comuni:

Acerno, Altavilla Silentina, Amalfi, Angri, Atrani, Baronissi, Battipaglia, Bellizzi, Bracigliano, Buccino, Calvanico, Campagna, Castel San Giorgio, Castelnuovo di Conza, Castiglione del Genovesi, Cava de' Tirreni, Cetara, Colliano, Conca dei Marini, Contursi Terme, Corbara, Eboli, Fisciano, Furore, Giffoni Sei Casali, Giffoni Valle Piana, Laviano, Maiori, Mercato San Severino, Minori, Montecorvino Pugliano, Montecorvino Rovella, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Olevano sul Tusciano, Oliveto Citra, Pagani, Palomonte, Pellezzano, Pontecagnano Faiano, Positano, Praiano, Ravello, Ricigliano, Roccapiemonte, Romagnano al Monte, Salerno, Salvitelle, San Cipriano Picentino, San Gregorio Magno, San Mango Piemonte, San Marzano sul Sarno, San Valentino Torio, Sant'Egidio del Monte Albino, Santomenna, Sarno, Scafati, Scala, Serre, Siano, Tramonti, Valva, Vietri sul Mare.

ATC Aree Contigue al Parco al PNCVDA, comuni:

Agropoli, Albanella, Alfano, Aquara, **Ascea**, Atena Lucana, Auletta, **Bellosguardo**, Buonabitacolo, Caggiano, **Camerota**, **Campora**, **Cannalonga**, Capaccio Paestum, Casal Velino, Casalbuono, Casaletto Spartano, Caselle in Pittari, Castel San Lorenzo, Castelvita, **Castellabate**, Castelnuovo Cilento, **Celle di Bulgheria**, **Centola**, Ceraso, Cicerale, Controne, **Corleto Monforte**, Cuccaro Vetere, **Felitto**, Futani, Gioi, Giungano, Ispani, Laureana Cilento, **Laurino**, Laurito, Lustra, **Magliano Vetere**, Moio della Civitella, Montano Antilia, Monte San Giacomo, **Montecorice**, **Monteforte Cilento**, Montesano sulla Marcellana, Morigerati, **Novi Velia**, Ogliastro Cilento, Omignano, **Orria**, **Ottati**, Padula, **Perdifumo**, Perito, Pertosa, Petina, **Piaggine**, **Pisciotta**, Polla, **Pollica**, Postiglione, Prignano Cilento, Roccadaspide, Roccagloriosa, Rofrano, **Roscigno**, Rutino, **Sacco**, Sala Consilina, Salento, San Giovanni a Piro, **San Mauro Cilento**, **San Mauro la Bruca**, San Pietro al Tanagro, San Rufo, Santa Marina, **Sant'Angelo a Fasanella**, Sant'Arsenio, Sanza, Sapri, Sassano, **Serramezzana**, Sessa Cilento, Sicignano degli Alburni, Stella Cilento, **Stio**, Teggiano, Torchiara, Torraca, Torre Orsaia, Tortorella, Trentinara, **Valle dell'Angelo**, Vallo della Lucania, Vibonati.

N.B. In grassetto i comuni interamente nel PNCVDA

5.6 Aree protette e Rete Natura 2000

5.6.1 Aree protette

Le Aree protette ai sensi della 394/91 nel territorio regionale sono 29, alle quali si aggiungono due oasi (Oasi Bosco di San Silvestro e l'Oasi Naturale del Monte Polveracchio).

Tipo	Denominazione	EUAP	Ente Gestore	Sup. uff. (ha)	Sup. GIS	Prov.
PNZ	PN del Cilento e Vallo di Diano	EUAP0009	EP	179262,08	177993,17	SA
PNZ	PN del Vesuvio	EUAP0003	EP	8307,18	8295,90	NA
PNR	Parco regionale Bacino Fiume Sarno	EUAP1210	EP	34550,01	3436,18	AV, NA, SA
PNR	PR dei Campi Flegrei	EUAP0958	EP	2296,07	2285,97	NA
PNR	PR dei Monti Lattari	EUAP0527	EP	14015,37	13939,14	NA, SA
PNR	PR del Matese	EUAP0955	EP	33513,68	33349,13	BN
PNR	PR del Partenio	EUAP0954	EP	14951,98	14870,06	AV, BN, CE, NA
PNR	PR del Taburno - Camposauro	EUAP0957	EP	13757,14	13683,19	BN
PNR	PR di Roccamonfina - Foce	EUAP0956	EP	8748,12	8712,43	CE
PNR	PR Diecimare	EUAP0662	EP	213,41	211,92	SA
PNR	PR Monti Picentini	EUAP0174	EP	58827,86	58455,79	AV, SA
RNS	RN Castelvolturmo *p	EUAP0056	ex A.S.F.D. Caserta	276,75	275,59	CE
RNS	RN Cratere degli Astroni	EUAP0057	WWF	263,29	262,11	NA
RNS	RN statale Isola di Vivara	EUAP0551	CdG	36,37	36,22	NA
RNS	RN Tirone Alto Vesuvio*	EUAP0058	EP - ex A.S.F.D. Caserta	1049,31	1043,99	NA
RNS	RN Valle delle Ferriere*	EUAP0059	ex A.S.F.D. Caserta	457,35	454,87	SA
RNR	RN Foce Sele - Tanagro	EUAP0971	ER	7439,60	7388,16	SA
RNR	RN Foce Volturno - Costa di Licola	EUAP0972	ER	712,67	709,78	CE
RNR	Le Soglitelle	No EUAP			422,90	CE
RNR	RN Lago Falciano	EUAP0974	ER	99,27	98,87	CE
RNR	RN Monti Eremita - Marzano	EUAP0973	ER	3664,04	3638,51	SA
GAPN	Parco sommerso di Baia	EUAP0849	Gestione provvisoria	179,87	179,09	NA
GAPN	Parco sommerso di Gaiola	EUAP0850	(Gestione Provvisoria) Soprintendenza per i Beni Archeologici di Napoli e Caserta	43,24	43,05	NA
AANP	Area naturale Baia di Ieranto	EUAP0991	FAI - Fondo Ambiente Italiano - Delegazione regionale Campania	51,65	51,40	NA
AANP	Oasi Bosco di San Silvestro	EUAP0436	Associazione di protezione ambientale WWF Italia	92,45	92,00	CE

AANP	Oasi naturale del Monte Polveracchio*	EUAP0437	Associazione di protezione ambientale WWF Italia affiancato da Comitato di Gestione	585,78	581,91	AV,SA
AANP	Parco metropolitano delle Colline di Napoli	EUAP1224	Ente Parco	2224,30	2214,04	NA
MAR	Area marina protetta Costa degli Infreschi e della Masseta	EUAP1228	Ente Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	2346,80	2329,51	SA
MAR	Area marina protetta Regno di Nettuno	EUAP0917	Consorzio tra i Comuni di Casamicciola, Lacco Ameno, Barano, Ischia Porto, Serrara Fontana, Procida, Forio	11302,74	11257,51	NA
MAR	Area marina protetta Santa Maria di Castellabate	EUAP1225	Ente Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	7128,78	7084,86	SA
MAR	Area naturale marina protetta Punta Campanella	EUAP0946	Consorzio tra i Comuni di Piano di Sorrento, Vico Equense, Massa Lubrense, Sorrento, Sant'Agnello e Positano	1539,87	1523,22	NA,SA

Tabella 20 – Aree protette EUAP in regione Campania

PNZ – Parco Nazionale, PNR – Parco Naturale Regionale, RNS – Riserva Naturale Statale, RNR – Riserva Naturale Regionale, GAPN - Altre Aree Naturali Protette Nazionali, AANP - Altre Aree Naturali Protette Regionali, MAR - Aree Naturali Marine Protette e Riserve Naturali Marine; EP – Ente Parco, ER- Ente Riserva,* Inclusa in altra area, *p inclusa parzialmente in altra area.

Il Parco Regionale dei Monti Lattari in ottemperanza alla sentenza del Tribunale Amministrativo per la Regione Campania - sede di Salerno, Sezione I del 23/11/2006 confermata dal Consiglio di Stato sentenza n. 3291 del 27/06/2008 non presenta vincoli dal punto di vista venatorio.

5.6.2 Rete Natura 2000

Natura 2000 è il principale strumento della politica dell'Unione Europea per la conservazione della biodiversità. Si tratta di una rete ecologica diffusa su tutto il territorio dell'Unione, istituita ai sensi della Direttiva 92/43/CEE del Consiglio del 21

maggio 1992 avente ad oggetto la *“Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche”*, comunemente denominata "Direttiva Habitat".

L'istituzione della rete Natura 2000 ha come obiettivo il mantenimento a lungo termine degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna minacciati o rari a livello comunitario.

La Rete Natura 2000 è costituita da Zone Speciali di Conservazione (ZSC) istituite dagli Stati Membri secondo quanto stabilito dalla Direttiva 92/43/CEE “Habitat”, e comprende anche le Zone di Protezione Speciale (ZPS) istituite ai sensi della Direttiva 79/409/CEE "Uccelli" successivamente sostituita dalla Direttiva 2009/147/CE.

L'applicazione della Direttiva Habitat vuole garantire la protezione della natura anche tenendo "conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali" (Art. 2) per cui le attività umane non vengono escluse. Inoltre, anche i soggetti privati, proprietari di aree riconosciute di interesse comunitario, devono assicurarne una gestione sostenibile sia dal punto di vista ecologico che economico.

La Direttiva riconosce il valore di tutte quelle aree nelle quali la secolare presenza dell'uomo e delle sue attività tradizionali ha permesso il mantenimento di un equilibrio tra attività antropiche e sistema natura. Alle aree agricole, per esempio, sono legate numerose specie animali e vegetali ormai rare e minacciate per la cui sopravvivenza è necessaria la prosecuzione e la valorizzazione delle attività tradizionali, come il pascolo o l'agricoltura non intensiva. In definitiva, nello stesso titolo della Direttiva viene specificato l'obiettivo di conservare non solo gli habitat naturali ma anche quelli seminaturali (come le aree ad agricoltura tradizionale, i boschi utilizzati, i pascoli, ecc.) nonché il riconoscimento dell'importanza di alcuni elementi del paesaggio che svolgono un ruolo di connessione per la flora e la fauna selvatiche (art.10).

Ogni sito Natura 2000 è identificato da un “formulario” che ne riassume le caratteristiche principali oltre ad elencarne le specie e gli habitat di importanza comunitaria presenti e da preservare (www.naturacampania.it).

In Campania la Rete Natura 2000 è composta da 123 Siti così caratterizzati:

92 ZSC e 15 ZPS e 16 ZSC/ZPS.

Codice	Denominazione	Tipo	Provincia	Estensione (ha)
IT8010004	Bosco di S. Silvestro	ZSC	CE	81,24
IT8010005	Catena di Monte Cesima	ZSC	CE	3427,00
IT8010006	Catena di Monte Maggiore	ZSC	CE	5184,01
IT8010010	Lago di Carinola	ZSC	CE	20,41
IT8010013	Matese Casertano	ZSC	CE	22216,37
IT8010015	Monte Massico	ZSC	CE	3846,46
IT8010016	Monte Tifata	ZSC	CE	1419,62
IT8010017	Monti di Mignano Montelungo	ZSC	CE	2487,45
IT8010018	Variconi	ZPS	CE	193,91
IT8010019	Pineta della Foce del Garigliano	ZSC	CE	184,99
IT8010020	Pineta di Castelvoturno	ZSC	CE	90,03
IT8010021	Pineta di Patria	ZSC	CE	312,58
IT8010022	Vulcano di Roccamonfina	ZSC	CE	3816,45
IT8010026	Matese	ZPS	CE	25931,70
IT8010027	Fiumi Volturno e Calore Beneventano	ZSC	CE	4923,93
IT8010028	Foce Volturno - Variconi	ZSC	CE	303,08
IT8010029	Fiume Garigliano	ZSC	CE	480,52
IT8010030	Le Mortine	ZPS	CE	274,95
IT8020001	Alta Valle del Fiume Tammaro	ZSC	BN	359,58
IT8020004	Bosco di Castelfranco in Miscano	ZSC	BN	893,05
IT8020006	Bosco di Castelvotere in Val Fortore	ZSC/ZPS	BN	1468,46
IT8020007	Camposauro	ZSC	BN	5508,13
IT8020008	Massiccio del Taburno	ZSC	BN	5321,04
IT8020009	Pendici meridionali del Monte Mutria	ZSC	BN	14597,35
IT8020014	Bosco di Castelpagano e Torrente Tammarecchia	ZSC	BN	3061,05
IT8020015	Invaso del Fiume Tammaro	ZPS	BN	2238,99
IT8020016	Sorgenti e alta Valle del Fiume Fortore	ZSC/ZPS	BN	2512,04
IT8030001	Aree umide del Cratere di Agnano	ZSC	NA	43,94
IT8030002	Capo Miseno	ZSC	NA	50,22
IT8030003	Collina dei Camaldoli	ZSC	NA	261,17
IT8030005	Corpo centrale dell'Isola di Ischia	ZSC	NA	1310,26
IT8030006	Costiera amalfitana tra Nerano e Positano	ZSC	NA	980,18



IT8030007	Cratere di Astroni	ZSC/ZPS	NA	253,30
IT8030008	Dorsale dei Monti Lattari	ZSC	NA	14564,09
IT8030009	Foce di Licola	ZSC	NA	146,88
IT8030010	Fondali marini di Ischia, Procida e Vivara	ZSC/ZPS	NA	6115,70
IT8030011	Fondali marini di Punta Campanella e Capri	ZSC/ZPS	NA	8490,88
IT8030012	Isola di Vivara	ZSC/ZPS	NA	35,57
IT8030013	Isolotto di S. Martino e dintorni	ZSC	NA	14,05
IT8030014	Lago d'Averno	ZSC/ZPS	NA	125,34
IT8030015	Lago del Fusaro	ZSC	NA	191,72
IT8030016	Lago di Lucrino	ZSC	NA	10,36
IT8030017	Lago di Miseno	ZSC	NA	78,80
IT8030018	Lago di Patria	ZSC	NA	507,14
IT8030019	Monte Barbaro e Cratere di Campiglione	ZSC	NA	358,05
IT8030020	Monte Nuovo	ZSC	NA	29,54
IT8030021	Monte Somma	ZSC	NA	3076,22
IT8030022	Pinete dell'Isola di Ischia	ZSC	NA	66,45
IT8030023	Porto Paone di Nisida	ZSC	NA	4,07
IT8030024	Punta Campanella	ZSC/ZPS	NA	390,29
IT8030026	Rupi costiere dell'Isola di Ischia	ZSC	NA	685,05
IT8030027	Scoglio del Vervece	ZSC	NA	3,89
IT8030032	Stazioni di <i>Cyanidium caldarium</i> di Pozzuoli	ZSC	NA	4,26
IT8030034	Stazione di <i>Cyperus polystachyus</i> di Ischia	ZSC	NA	13,73
IT8030036	Vesuvio	ZSC	NA	3411,93
IT8030037	Vesuvio e Monte Somma	ZPS	NA	6250,62
IT8030038	Corpo centrale e rupi costiere	ZSC/ZPS	NA	388,25
IT8030039	Settore e rupi costiere orientali dell'Isola di Capri	ZSC/ZPS	NA	96,43
IT8030040	Fondali Marini di Baia	ZSC	NA	179,72
IT8030041	Fondali Marini di Gaiola e Nisida	ZSC	NA	166,90
IT8040003	Alta Valle del Fiume Ofanto	ZSC	AV	589,93
IT8040004	Boschi di Guardia dei Lombardi e Andretta	ZSC	AV	2919,14
IT8040005	Bosco di Zampaglione (Calitri)	ZSC	AV	9514,35
IT8040006	Dorsale dei Monti del Partenio	ZSC	AV	15640,60
IT8040007	Lago di Conza della Campania	ZSC/ZPS	AV	1214,08
IT8040008	Lago di S. Pietro - Aquilaverde	ZSC	AV	603,68
IT8040009	Monte Accelica	ZSC	AV	4794,58
IT8040010	Monte Cervialto e Montagnone di Nusco	ZSC	AV	11884,06
IT8040011	Monte Terminio	ZSC	AV	9358,87
IT8040012	Monte Tuoro	ZSC	AV	2188,05
IT8040013	Monti di Lauro	ZSC	AV	7040,09
IT8040014	Piana del Dragone	ZSC	AV	685,89



IT8040017	Pietra Maula (Taurano, Visciano)	ZSC	AV	3526,07
IT8040018	Querceta dell'Incoronata (Nusco)	ZSC	AV	1362,01
IT8040020	Bosco di Montefusco Irpino	ZSC	AV	712,93
IT8040021	Picentini	ZPS	AV	63727,54
IT8040022	Boschi e Sorgenti della Baronìa	ZPS	AV	3478,29
IT8050001	Alta Valle del Fiume Bussento	ZSC	SA	625,37
IT8050002	Alta Valle del Fiume Calore Lucano (Salernitano)	ZSC	SA	4668,22
IT8050006	Balze di Teggiano	ZSC	SA	1201,43
IT8050007	Basso corso del Fiume Bussento	ZSC	SA	414,27
IT8050008	Capo Palinuro	ZSC/ZPS	SA	155,53
IT8050009	Costiera amalfitana tra Maiori e il Torrente Bonea	ZPS	SA	325,45
IT8050010	Fasce litoranee a destra e a sinistra del Fiume Sele	ZSC	SA	629,56
IT8050011	Fascia interna di Costa degli Infreschi e della Masseta	ZSC	SA	700,95
IT8050012	Fiume Alento	ZSC	SA	3023,60
IT8050013	Fiume Mingardo	ZSC	SA	1638,16
IT8050016	Grotta di Morigerati	ZSC	SA	2,94
IT8050018	Isolotti Li Galli	ZSC	SA	69,31
IT8050019	Lago Cessuta e dintorni	ZSC	SA	546,27
IT8050020	Massiccio del Monte Eremita	ZSC/ZPS	SA	10569,88
IT8050021	Medio corso del Fiume Sele - Persano	ZPS	SA	1515,07
IT8050022	Montagne di Casalbuono	ZSC	SA	17122,76
IT8050023	Monte Bulgheria	ZSC	SA	2400,05
IT8050024	Monte Cervati, Centaurino e Montagne di Laurino	ZSC	SA	27898,14
IT8050025	Monte della Stella	ZSC	SA	1179,04
IT8050026	Monte Licosa e dintorni	ZSC	SA	1096,42
IT8050027	Monte Mai e Monte Monna	ZSC	SA	10116,09
IT8050028	Monte Motola	ZSC	SA	4690,38
IT8050030	Monte Sacro e dintorni	ZSC	SA	9633,74
IT8050031	Monte Soprano e Monte Vesole	ZSC	SA	5673,99
IT8050032	Monte Tresino e dintorni	ZSC	SA	1338,83
IT8050033	Monti Alburni	ZSC	SA	23621,67
IT8050034	Monti della Maddalena	ZSC	SA	8510,88
IT8050036	Parco marino di S. Maria di Castellabate	ZSC/ZPS	SA	5018,53
IT8050037	Parco marino di Punta degli Infreschi	ZSC/ZPS	SA	4913,58
IT8050038	Pareti rocciose di Cala del Cefalo	ZSC	SA	38,42
IT8050039	Pineta di Sant'Iconio	ZSC	SA	358,39
IT8050040	Rupi costiere della Costa degli Infreschi e della Masseta	ZSC	SA	273,46



IT8050041	Scoglio del Mingardo e spiaggia di Cala del Cefalo	ZSC	SA	70,76
IT8050042	Stazione a Genista cilentana di Ascea	ZSC	SA	5,39
IT8050045	Sorgenti del Vallone delle Ferriere di Amalfi	ZPS	SA	458,94
IT8050046	Monte Cervati e dintorni	ZPS	SA	36912,38
IT8050047	Costa tra Marina di Camerota e Policastro Bussentino	ZPS	SA	3276,44
IT8050048	Costa tra Punta Tresino e le Ripe Rosse	ZPS	SA	2840,76
IT8050049	Fiumi Tanagro e Sele	ZSC	SA	3676,78
IT8050050	Monte Sottano	ZSC	SA	212,34
IT8050051	Valloni della Costiera Amalfitana	ZSC	SA	226,77
IT8050052	Monti di Eboli, Monte Polveracchio, Monte Boschetiello e Vallone della Caccia di Senerchia	ZSC	SA	14307,42
IT8050053	Monti Soprano, Vesole e Gole del Fiume Calore Salernitano	ZPS	SA	5973,62
IT8050054	Costiera Amalfitana tra Maiori e il Torrente Bonea	ZSC	SA	412,60
IT8050055	Alburni	ZPS	SA	25367,57
IT8050056	Fiume Irno	ZSC/ZPS	SA	99,58

Tabella 21 – Elenco Siti della Rete Natura 2000 in Campania

La gestione dei 123 siti della rete è tuttavia affidata a più soggetti, compresa la stessa Regione. Infatti, la d.g.r. n. 684/2019, in attuazione al d.m. 17/10/2007, affida la gestione dei siti come segue:

- 44 siti alle Aree protette nazionali (Enti Parco, Riserve Naturali Statali e Aree Marine Protette), di cui 1 cogestito tra Ente Parco Nazionale del Vesuvio e Carabinieri, quali gestori della R.N. Statale Tirone Vesuvio;
- 52 siti agli Enti Parco e Riserve Regionali, di cui 2 cogestiti con i Carabinieri, quali gestori delle R.N. Statali della Valle delle Ferriere e di Castel Volturno.
- 27 siti alla Regione Campania.

5.6.3 Aree Importanti per gli Uccelli e la Biodiversità (IBA)

Le Important Bird Areas (Aree Importanti per gli Uccelli e la Biodiversità) o IBA, sono delle aree che rivestono un ruolo chiave per la salvaguardia degli uccelli e della biodiversità, la cui identificazione è parte di un progetto a carattere mondiale, curato da BirdLife International. Il progetto IBA nasce dalla necessità di individuare dei criteri omogenei e standardizzati per la designazione delle ZPS. Le IBA sono state utilizzate per valutare l'adeguatezza delle reti nazionali di ZPS designate negli Stati membri. Per essere riconosciuto come IBA, un sito deve possedere almeno una delle seguenti caratteristiche:

- 1) ospitare un numero significativo di individui di una o più specie minacciate a livello globale;
- 2) fare parte di una tipologia di aree importante per la conservazione di particolari specie (es. zone umide);
- 3) essere una zona in cui si concentra un numero particolarmente alto di uccelli in migrazione naturali ed antropici del paesaggio.

Oggi a livello mondiale, le IBA individuate sono circa 11.000, sparse in 200 Paesi. In Italia, sono state classificate 172 IBA distribuite in tutte le regioni con un massimo in Sardegna con ben 21 IBA ed una media di 9 a regione.

In regione Campania sono presenti 8 Aree IBA. Nello specifico due in provincia di Benevento: una denominata Monti della Daunia a confine con la Puglia e l'altra Matese che si estende anche nel territorio della provincia di Caserta e nel vicino Molise. In provincia di Napoli ne troviamo una nell'Isola di Capri, mentre in provincia di Avellino una denominata Monti Picentini a cavallo con la provincia di Salerno. Ben quattro invece le IBA in quest'ultima provincia: Media valle del fiume Sele, Monti Alburni, Monte Cervati e Costa Marina di Camerota e Policastro Bussentino.

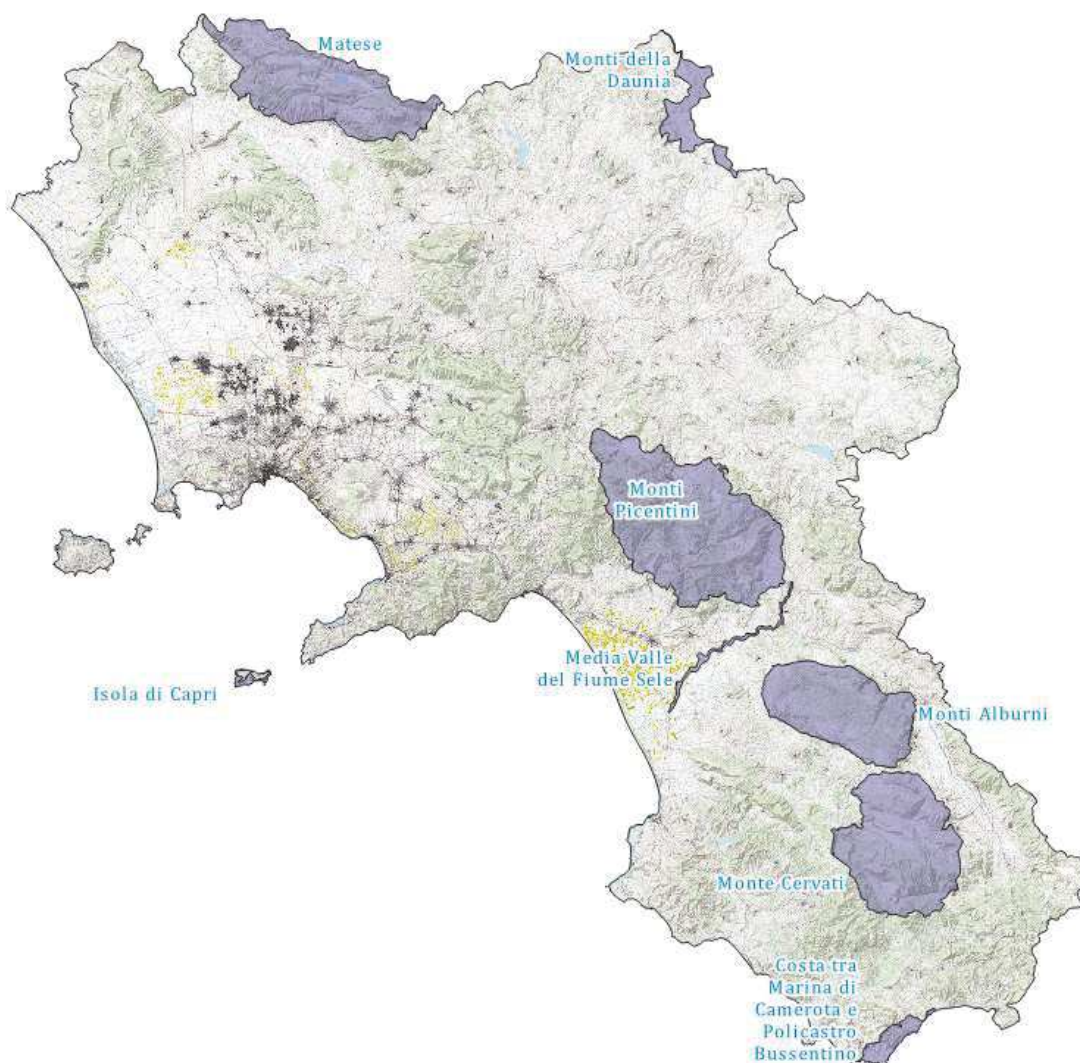


Figura 124 – Aree IBA (Important Bird and Biodiversity Area) in Campania



5.7 Istituti Faunistici

Di seguito si riportano gli Istituti faunistici ai sensi della l.n. 157/92 riportati nelle proposte di PFV provinciali e dei quali è stata trasmessa o individuata la cartografia ufficiale.

Si precisa che nell'elenco compaiono gli Istituti dei quali nella fase di redazione del PFVR 2024-2029 sono state fornite le cartografie da parte di U.O.D. territoriali o degli ATC di riferimento.

Nell'arco di 90 giorni dall'approvazione del Piano, le U.O.D. competenti, verificano la completezza della documentazione amministrativa degli istituti faunistici privati e contestualmente, possono approvare nuovi istituti pubblici o privati o modificare quelli in elenco rispettando le indicazioni per la loro istituzione approvate dal PFVR 2024-2029.

In tutti i casi va trasmessa all'U.O.D. 50.07.00 - Direzione Generale per le Politiche agricole, Alimentari e Forestali la cartografia vettoriale in formato Esri shape almeno 30 giorni prima dell'istituzione.

Avellino

TIPO	Denominazione	Sup. (ha)
Oasi	Conza	803,71
ZRC (n. 8)	ZRC_1	2793,73
	ZRC_3	1611,74
	ZRC_4	778,03
	ZRC_5	2047,45
	ZRC_6	1283,51
	ZRC_7	2532,10
	ZRC_8	659,88
	ZRC_9	1173,88
CPrRFS	-	-
CPuRFS	-	-
AFV	-	-
AAV	-	-
ZAC	n. 12 con sparo, ma senza cartografia allegata	-
	Ariano (senza sparo)	567,72
	Lioni (senza sparo)	1387,41
FD	Mezzana	360,29
FC	-	-
AAR, ZM	-	-
App. fissi	-	-

Tabella 22 – Elenco degli Istituti faunistici (l.n. 157/92) presenti in provincia di Avellino

NB nel PFVP esiste una sovrapposizione tra una ZRC e l'AFV il Serrone non compatibile con le indicazioni del PFVR 2024-2029.

Nel PFVP sono indicate 12 ZAC delle quali non è stata fornita la cartografia.

Entro 90 giorni dall'approvazione del PFVR l'U.O.D. di Avellino provvede a ridefinire il quadro degli Istituti faunistici provinciali e a trasmettere la relativa cartografia alla U.O.D. 50.07.19.



Benevento

TIPO	Denominazione	Sup. (ha)
Oasi	Campolattaro	2240,76
	Zone Umide Beneventane	886,84
ZRC (n. 7)	Apice	468,25
	Apollosa	1381,70
	Casalduni	498,07
	Castelvenere	350,58
	Circello	825,99
	Montefalcone – San Giorgio La Molar	1094,94
	S. Bartolomeo in Galdo	1051,28
CPrRFS	-	-
CPuRFS	-	-
AFV	Monte Coppe	306,17
AAV	-	-
ZAC (n. 10)	Benevento (con sparo)	3,02
	Castelpagano (con sparo)	13,82
	Castelpagano (senza sparo)	126,74
	Cerreto Sannita (con sparo)	3,86
	Circello (con sparo)	5,58
	Durazzano (con sparo)	8,97
	Faicchio (con sparo)	12,53
	Limatola (con sparo)	3,39
	Pietrelcina (con sparo)	2,14
	Paduli (con e senza sparo)	6,57
	Limatola (con sparo)	3,39
FD	Taburno	648,89
FC	San Lupo – Casalduni	23,01
	Guardia Sanframondi	24,08
	Morcone 1 – Montagna	7,80
	Morcone 2 – Montagna	5,23
	Morcone 3 – Montagna	0,71
	Sassinoro	45,90
	S. Salvatore T., Parco Naturale Rio Grassano	13,64
ZM	-	-
AAr	Amorosi	1,71
	Benevento-Cellarulo	47,08
	Bonea	0,41
	Castelvenere	1,18
	Circello	5,68
	Dugenta	2,86
	Faicchio	15,67
	Frasso Telesino	3,81
	Montesarchio	31,57

	Paduli	2,84
	Ponte	1,84
AAr	Reino	0,77
	San Giorgio la M.	1,14
	San Salvatore Telesino	48,48
	Telese Terme	2,34
App. fissi	-	-
Altri Ist.	Parco Urbano Intercomunale “Dea Diana est Tifatino”	2.484,19

Tabella 23 – Elenco degli Istituti faunistici (l.n. 157/92) presenti in provincia di Benevento

La ZAC di Durazzano ricade nel Parco Urbano intercomunale “Dea Diana est Tifatino” risultando incompatibile con le finalità dell’Istituto.

Entro 90 giorni dall’approvazione del PFVR l’U.O.D. di Benevento provvede a ridefinire il quadro degli Istituti faunistici provinciali e a trasmettere la relativa cartografia alla U.O.D. 50.07.19.



Caserta

TIPO	Denominazione	Sup. (ha)
Oasi	Le Mortine	382,67
	Salicelle	346,91
ZRC (n. 6)	Monte Alifano	483,48
	Carditello	948,19
	Selvapiana	703,77
	Teanese	432,66
	Torcino	896,52
	Vairanese	631,93
CPrRFS	-	-
CPuRFS	-	-
AFV (n. 8)	Agnena	812,41
	Artemide	991,23
	Chiuvitta	534,63
	Mastrati	322,53
	Mazzoni	579,17
	Monte Fossa	367,11
	Santillo	964,71
	Sant'Uberto	461,45
AAV	Campanara	136,11
	Colle Alto	304,12
ZAC (n. 10 tutte con sparo)	Alvignano	11,50
	Cancello e Arnone	6,23
	Castelvolturmo	5,46
	Cellole	9,53
	Ciorlano	9,16
	Galluccio	7,70
	Piana di Monte Verna	4,33
	Pignataro Maggiore	13,87
	San Pietro Infine	4,55
	San Pietro Infine - Mignano Monte Lungo	6,50
FD	-	-
FC	-	-
AAr, ZM	-	-
App. fissi	-	-
Altri Ist.	Parco Urbano Intercomunale "Dea Diana est Tifatino"	1.563,25
	Parco umido "La Piana"	66,62

Tabella 24 – Elenco degli Istituti faunistici (l.n. 157/92) presenti in provincia di Caserta

In attuazione delle osservazioni pervenute in fase di VAS l'U.O.D. territoriale di Caserta nei novanta giorni dall'approvazione del Piano provvede a ridefinire le perimetrazioni



Piano Faunistico
Venatorio
Campania
2024 - 2029



delle Z.R.C. Monte Alifano e di Carditello e dell'Oasi LE Mortine, attenendosi al rispetto ove possibile, delle superfici considerate nel PFVP ed alle proposte presentate dai Soggetti Competenti in Materia Ambientale e dei Soggetti Pubblici.



Napoli

TIPO	Denominazione	Sup. (ha)
Oasi	-	-
ZRC	-	-
CPrRFS	-	-
CPuRFS	-	-
AFV	-	-
AAV	-	-
ZAC	-	-
FD	Roccarainola -1	765,46
	Roccarainola -2	132,41
FC	-	-
AAR, ZM	-	-
App. fissi	-	-

Tabella 25 – Elenco degli Istituti faunistici (l.n. 157/92) presenti in provincia di Napoli



Salerno

TIPO	Denominazione	Sup. (ha)
Oasi	Capo Orso	450,50
	Persano	278,59
ZRC (n. 4)	Alento	211,00
	Masseria Improsta	163,35
	Postiglione	237,40
	Santa Cecilia	523,73
CPrRFS	Polla - Il Leprotto	0,29
CPuRFS	Cerreta-Cognole	841,46
AFV (n. 3)	Bosco Feudo	287,25
	Fosse	472,09
	Valsecchi	450,84
AAV	-	-
ZAC (n. 14)	Albanella (con sparo)	1 13,77
	Montecorvino Rovella - Loc. Cerino (con sparo)	2 14,76
	Auletta - Loc. Gaudicelli (senza sparo)	3 142,90
	Montecorvino Pugliano - Loc. Marziani (con sparo)	4 2,43
	Campagna - Loc. Calandri (con sparo)	5 27,91
	Campagna - Loc. Golaniglia (con sparo)	6 186,68
	Campagna - Loc. Difesa Mezzana (con sparo)	7 38,66
	Giffoni V. Piana 1 – Loc. Casone (senza sparo)	8 7,23
	Giffoni V. Piana 2 – Ornito (senza sparo)	9 11,75
	Campagna - Loc. Tuoro e Serradarce (con sparo)	10 19,14
	Ceraso - Loc. Perosa (con sparo)	13 10,77
	Campagna - Loc. Colaniglia (con sparo)	15 42,69
	Casalbuono (con sparo)	16 27,80
	Contursi Terme (con sparo)	17 11,07
FD (n. 6)	Cerreta Cognole	841,46
	Persano	356,05
	Vesolo	865,05
	Mandria	539,13
	Cuponi	482,69
	Calvello	86,64
FC (n. 6)	Montano Antilia	0,77
	Salerno	3,23
	Campagna	61,89
	Giffoni Valle Piana	9,20
	Laviano	16,45
	Sicignano	1,23
AAr, ZM	-	
App. fissi	n. 7	

Tabella 26 – Elenco degli Istituti faunistici (l.n. 157/92) presenti in provincia di Salerno



Regione Campania

TIPO	N°	Sup. (ha)
Oasi	7	5.390
ZRC	25	23.783
CPrRFS	1	0,29
CPuRFS	1	841*
AFV	12	6.550
AAV	2	440
ZAC (con sparo)	42	405
ZAC (senza sparo)	7	2.082
FD	10	5.078
FC	13	213
AAr, ZM	15	167
App. fissi	7	-
Altri	3	4.114

Tabella 27 – Elenco degli Istituti faunistici (l.n. 157/92) presenti in regione Campania

*La foresta demaniale Cerreta-Cognole è allo stesso tempo CPuRF.

Entro 90 giorni dall'approvazione del PFVR 2024-2029 gli istituti faunistici pubblici e/o privati sono istituiti dalle U.O.D. territoriali competenti secondo le modalità dettate da uno specifico decreto dirigenziale della Direzione Generale per le Politiche agricole, alimentari e forestali.

5.8 Quadro dei danni da fauna selvatica

L'andamento dei danni e del prelievo operato nel corso dell'ultima stagione presenta un quadro tutt'altro che rassicurante. I danni hanno raggiunto in alcune province valori inaccettabili per il mondo agricolo e per le problematiche sociali generate, ma soprattutto l'aumento progressivo dei sinistri stradali non possono lasciare indifferenti e richiedono misure concertate da Regione, ATC ed Enti gestori delle aree protette almeno regionali e nazionali e mondo scientifico e politico. Si tratta per lo più di danni da cinghiale e, in misura minore, da lupo e corvidi, ma non mancano specie "nuove" come il ghio o l'istrice.

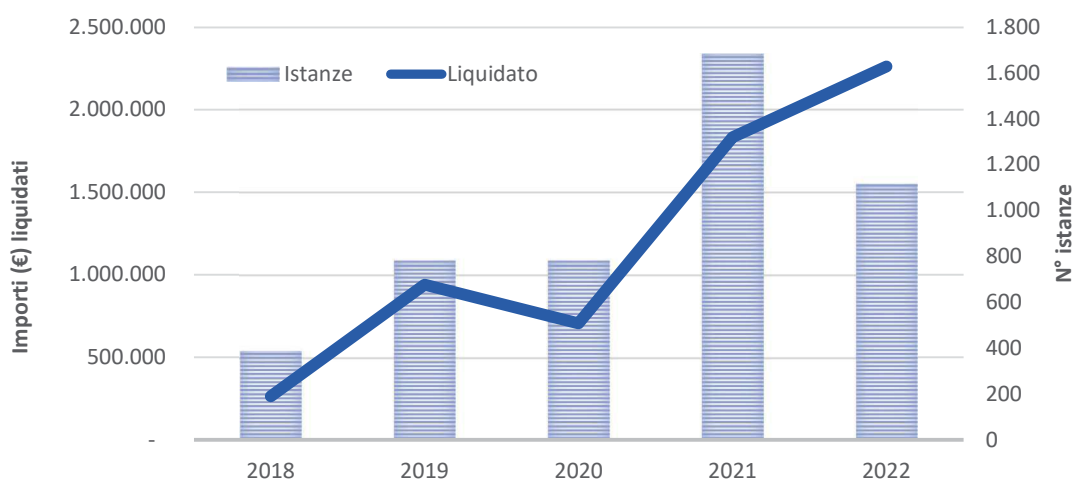


Figura 125 – Andamento dei danni da fauna selvatica liquidati nell'ultimo quinquennio (NB: non sono riportati i dati del PNCVDA)

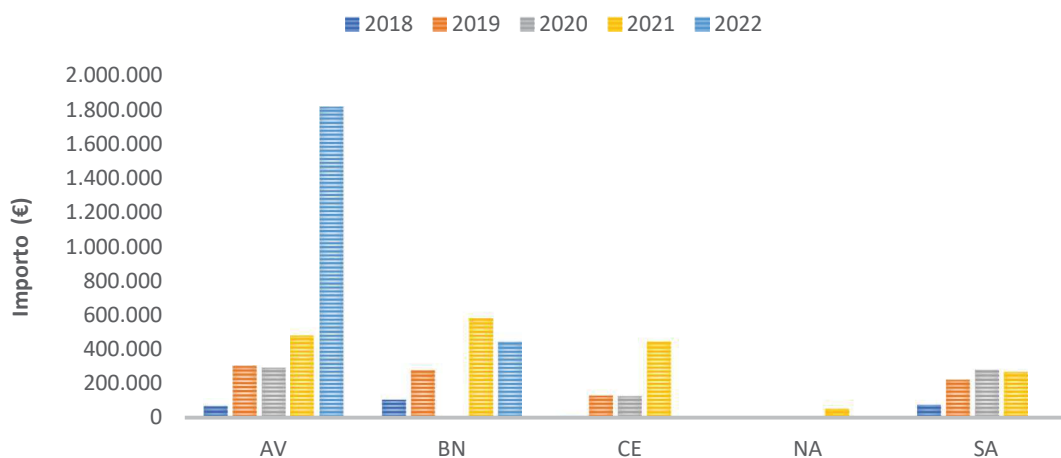


Figura 126 – Importo dei danni liquidati nell'ultimo quinquennio nelle cinque province campane

L'evoluzione della problematica richiede allo stato attuale uno sforzo di tutti i soggetti interessati nella gestione del cinghiale che possa prevedere una revisione ed una migliore organizzazione del prelievo in braccata, una reale organizzazione del prelievo selettivo, lo sviluppo di misure di prevenzione in agricoltura e un coinvolgimento attivo nella gestione da parte dei Parchi regionali oltre ad azioni sinergiche con il Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni.

N° Istanze liquidate	2018	2019	2020	2021	2022
AV	205	412	414	649	790
BN	56	98		283	303
CE	60	123	179	379	nf
NA	0	0	0	12	23
SA	68	150	190	360	nf
Regione	389	783	783	1.683	1.116

Tabella 28 – Numero di istanze di danni da fauna selvatica liquidate per ogni provincia nell'ultimo quinquennio. NF = dato non fornito

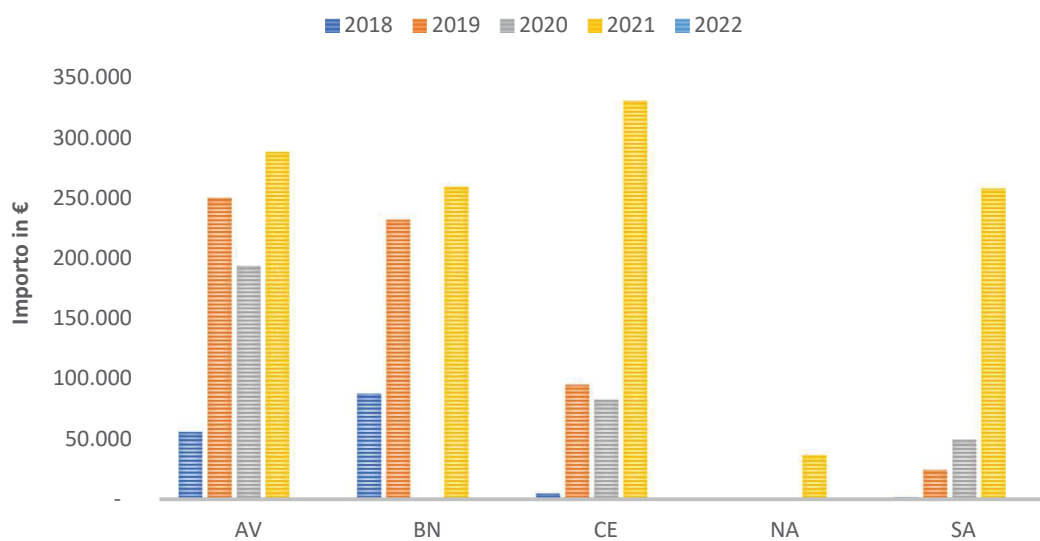


Figura 69 – Importo dei danni da cinghiale liquidati nell'ultimo quinquennio nelle cinque province campane

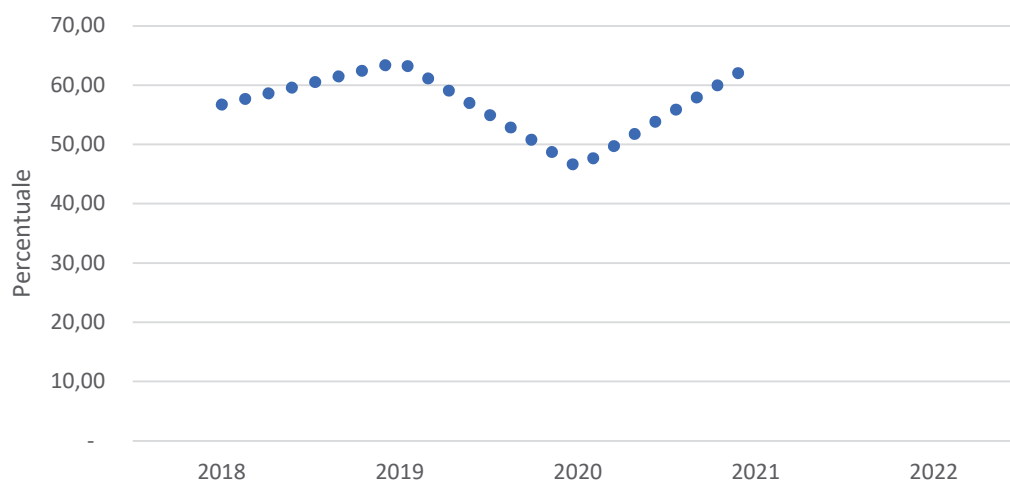


Figura 128 – Importo dei danni da cinghiale liquidati nell'ultimo quinquennio nelle cinque province campane

5.9 Aree percorse da incendi

La Legge 353/2000 “Legge Quadro in materia di incendi boschivi” prevede all’art. 10 (Divieti, prescrizioni e sanzioni) comma 1 il divieto di caccia per 10 anni nelle aree percorse da incendio, limitatamente ai soprassuoli delle zone boscate.

La Regione Campania ha costituito il “Catasto degli Incendi boschivi” mette a disposizione delle Amministrazioni Comunali, tenute ad apporre il vincolo sulle aree percorse dal fuoco, le perimetrazioni delle aree percorse dal fuoco, attraverso una semplice interfaccia WEB.

A partire dal 2007, l'archivio viene aggiornato esclusivamente con le perimetrazioni degli incendi rilevati dal Corpo Forestale dello Stato. La versione attuale del servizio consente di visualizzare la tematizzazione del vincolo, previsto dalla legge, rispettivamente per 5, 10 e 15 anni.

La L.R. n. 12 del 6 settembre 2013, che modifica la L.R. 26/2012, in seguito alla Sentenza della Corte Costituzionale N. 303 del 2013 all’art. 25 ha stabilito che nelle zone colpite in tutto o in parte da incendio la caccia è sospesa per i 10 anni successivi all’incendio.

Ai sensi dell’art. 25 della L.R. 8/96, le zone colpite da incendio sono perimetrate ogni anno da ciascuna Amministrazione Comunale (art. 25 L.R. 8/1996).

Di seguito si riporta il quadro delle aree percorse dal fuoco dal 2007 al 2021 e l’analisi dell’ultimo decennio, rimandando alla pagina dedicata all’interno del sito istituzionale della Regione Campania in cui sono consultabili immagini satellitari e aerofotogrammetriche relative al Catasto degli incendi boschivi.

Nei grafici e nelle analisi successive sono state considerate tutte le aree percorse dal fuoco così come cartografate, indipendentemente dall’uso del suolo, quindi compaiono sia le aree boscate che i pascoli o altre categorie di uso del suolo.

Negli ultimi dieci anni con dati disponibili (2013-2022) sono stati registrati 5.895 incendi dei quali circa il 40% in aree protette. La superficie complessiva è stata di 52.501 ettari dei quali 43.206 classificati come boschi ed una media di poco meno 9 ettari ad incendio. Si tratta del valore complessivo dei dieci anni, di fatto le superfici sono in alcuni casi

inferiori perché alcune aree sono state percorse da incendi in più anni. Nel periodo considerato la provincia di Salerno mostra le percentuali più alte sia in termini numerici (44,85%) che di superfici (38,53%). Al contrario Napoli ha la percentuale di eventi più bassa (8,53%) e Avellino la percentuale di superficie minore (10,41%).

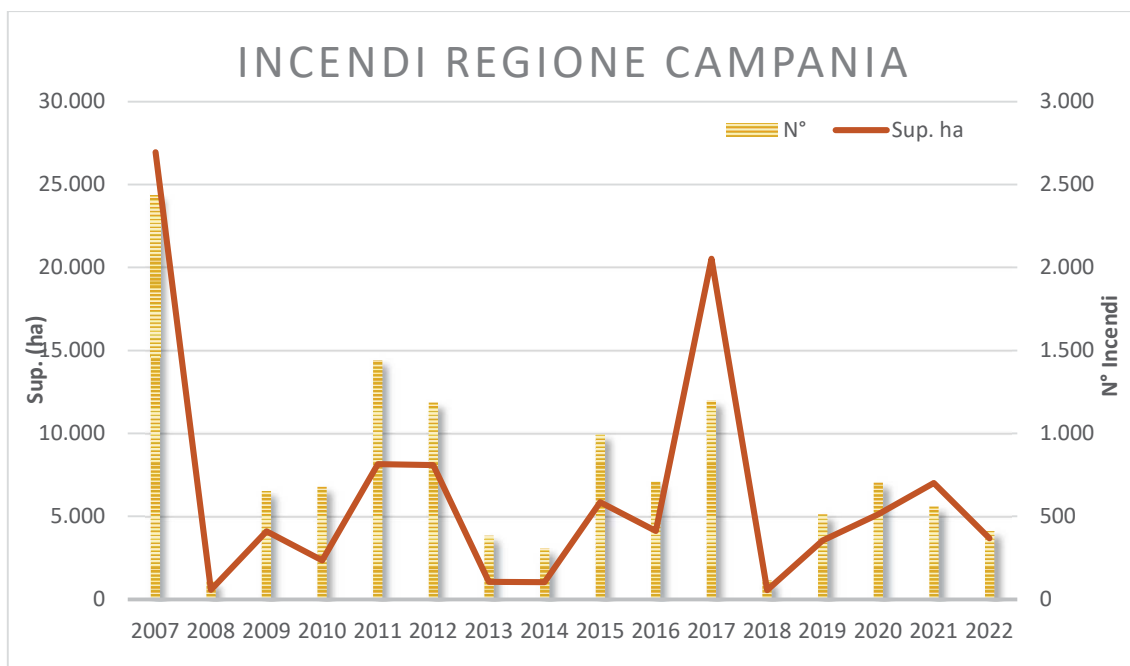


Figura 129 – Quadro incendi in regione Campania dal 2007 al 2022

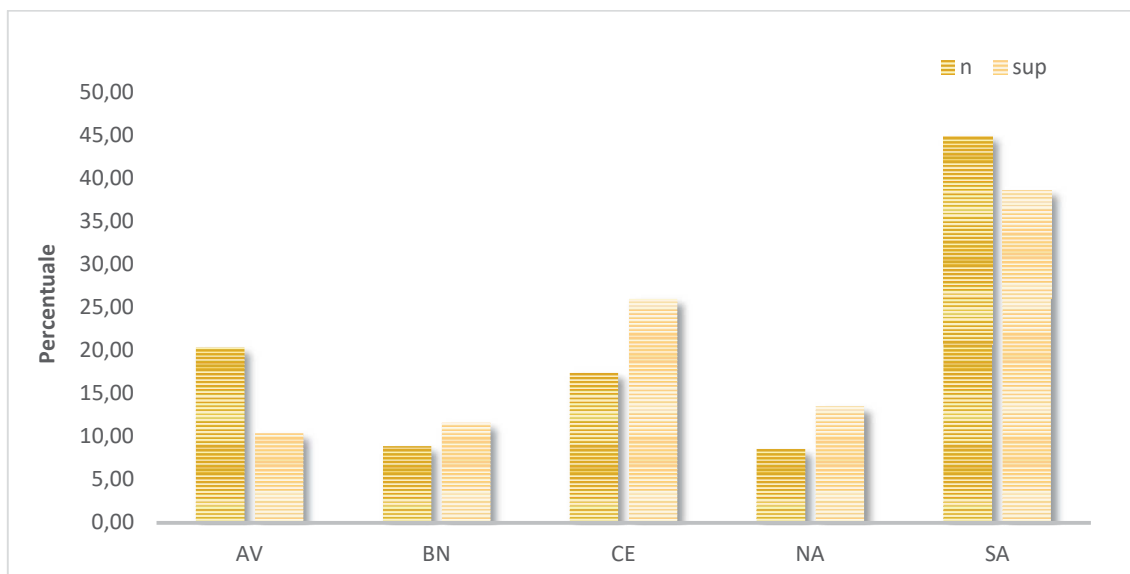


Figura 130 – Distribuzione percentuale degli incendi tra il 2012 e 2021, numerica e delle superfici tra le varie province

La mappa degli incendi viene aggiornata annualmente con i dati trasmessi dai Carabinieri Forestali e pubblicata sui siti:

<https://geoportale.incendiboschivi.it/portal/apps/dashboards/28bf7093952a47349feab3f2ef98b0c7>

<https://www.campaniacaccia.it/mappaincendi.php>

5.10 Il monitoraggio sanitario della fauna selvatica in Campania

5.10.1 Pianificazione

Il patrimonio faunistico nazionale è tutelato dalla Legge n. 157/1992 che demanda alle Regioni la pianificazione gestionale.

Da un punto di vista prettamente sanitario, il cosiddetto “Pacchetto Igiene” Reg. (CE) 852/2004 e Reg. (CE) 853/2004 include la caccia nell’ambito della produzione primaria e stabilisce le regole per l’immissione sul mercato di carni di selvaggina.

In questo contesto, l’attivazione di programmi di sorveglianza nei confronti di agenti infettivi propri della fauna e/o comuni con le specie domestiche e gli esseri umani risulta prioritaria sia per la tutela della sanità animale che della salute pubblica e per la conservazione del patrimonio di biodiversità.

Il PNP 2020-2025 rafforza una visione che considera la salute come risultato di uno sviluppo armonico e sostenibile dell’essere umano, della natura e dell’ambiente (One Health) che, riconoscendo che la salute delle persone, degli animali e degli ecosistemi sono interconnesse, promuove l’applicazione di un approccio multidisciplinare, intersettoriale e coordinato per affrontare i rischi potenziali o già esistenti che hanno origine dall’interfaccia tra ambiente-animali-ecosistemi.



L'approccio One Health consente il contrasto all'emergenza di epidemie e pandemie che trovano origine nelle manomissioni e degrado degli ecosistemi con conseguenti trasferimenti di patogeni (spillover) dalla fauna selvatica a quella domestica, con successiva trasmissione all'uomo.

5.10.2 Scopi

L'obiettivo è quello di assicurare il perfetto adempimento a quanto indicato dal vigente P.N.P. ed in particolare:

1. Attività di sorveglianza attiva e passiva sulle malattie infettive di interesse zoonosico della fauna selvatica della Regione Campania;
2. Linee guida e procedure uniformi su tutto il territorio regionale per lo svolgimento ottimale e coordinato di tale attività;
3. Individuare e coordinare eventuali piani e protocolli di controllo sanitario della fauna selvatica già attivi a livello provinciale e/o territoriale;
4. Convogliare in una banca dati regionale le risultanze dell'attività svolta;
5. Individuare, sulla base dei risultati ottenuti, mappe di rischio per singole patologie a carattere epidemico, zoonosico e/o emergenti (anche mediante una early detection);
6. Condividere le attività di monitoraggio sanitario con gli enti di gestione faunistico-venatoria (ATC) e con gli enti di gestione delle aree protette presenti nel territorio regionale;
7. Promuovere l'interesse sulla fauna selvatica in considerazione della sua valenza sanitaria, ecologica, economica e sociale.



5.10.3 Autorità Competenti (A.C.)

Le A.C. incaricate dello svolgimento delle attività sono:

- UOD “Prevenzione e Sanità Pubblica Veterinaria” – Regione Campania
- UOD “Ufficio Centrale Foreste e Caccia” - Regione Campania
- Dipartimento di Medicina Veterinaria e Produzioni Animali – Università di Napoli “Federico II” (UNINA)
- Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno (IZSM)
- Osservatorio Epidemiologico Regionale Veterinario (OERV)
- Centro di Riferimento Regionale Igiene Urbana Veterinaria (CRIUV)
- Osservatorio Faunistico Venatorio Regionale (OFVR)
- Centri Recupero Animali Selvatici di I° e II° livello (CRAS)
- Centro di Riferimento Regionale di Sanità Animale (CReSan)
- Servizi Veterinari delle AASSLL
- Centro di Referenza Nazionale per le Malattie degli Animali Selvatici (CERMAS) c/o IZS Piemonte, Liguria e Valle d’Aosta
- Centro di Referenza Nazionale Pesti Suine (CEREP) c/o IZS Umbria e Marche (IZSUM)
- Centro di Referenza Nazionale per le Brucellosi c/o IZS Abruzzo e Molise (IZSAM)
- Centro di Referenza Nazionale per lo studio ed accertamento delle malattie esotiche degli animali (CESME) c/o IZS Teramo
- Centro di Referenza Nazionale per la Rabbia presso l’Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie (IZSve)
- Centro di Referenza Nazionale per la malattia di Aujeszky c/o l’Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Lombardia e dell’Emilia Romagna (IZSLER)
- Comando Gruppo Carabinieri Forestali
- Direzione Generale Lavori Pubblici e Protezione Civile – Regione Campania
- Ambiti Territoriali di Caccia (ATC)
- Associazioni venatorie
- ISPRA



5.10.4 Fonti Normative

- Regolamento (UE) 2016/429 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 9 marzo 2016 relativo alle malattie animali trasmissibili e che modifica e abroga taluni atti in materia di sanità animale e successivi atti delegati;
- Regolamento delegato (UE) 2020/689 della Commissione, del 17 dicembre 2019, che integra il regolamento (UE) 2016/429 del Parlamento europeo e del Consiglio per quanto riguarda le norme relative alla sorveglianza, ai programmi di eradicazione e allo status di indenne da malattia per determinate malattie elencate ed emergenti;
- Regolamento (CE) n. 2009/1069 “Norme sanitarie per i sottoprodotti di origine animale e i prodotti derivati non destinati al consumo umano” e s.m.i.;
- Legge n. 157/92 ad oggetto “Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio” e s.m.i.;
- Legge regionale n. 26 del 9 agosto 2012 ad oggetto “Norme per la protezione della fauna selvatica e disciplina dell’attività venatoria in Campania”;
- D.G.R.C. n. 1940 del 30.12.2009 istitutiva del Centro regionale di Riferimento per l’Igiene Urbana Veterinaria (CRIUV);
- Regolamento del 30 marzo 2012 n. 4 - “Regolamento per il recupero, la detenzione e la re immissione in natura della fauna selvatica”;
- Decreto Dirigenziale n. 355 del 09/11/2020 “Approvazione del Piano dei Controlli Regionale Pluriennale (PCRP) 2020-2022 in materia di sicurezza alimentare, sanità e benessere degli animali”;
- Regolamento del 6 dicembre 2011 n. 10 “- Regolamento per la gestione sanitaria e lo spostamento dei cinghiali catturati vivi o morti in Regione Campania”;
- Piano Nazionale di Sorveglianza per l’Influenza Aviaria 2023;
- Piano Nazionale di prevenzione, sorveglianza e risposta alle Arbovirosi (PNA) 2020-2025;
- Peste Suina Africana - Piano di sorveglianza ed eradicazione in Italia per il 2023 – linee guida operative;



- Delibera di Giunta Regione Campania n. 255 del 26/05/2020 “Approvazione Piano di sorveglianza e prevenzione della Peste Suina Africana in Campania”;
- D.D. n. 56 del 11/02/2021 “Approvazione del Manuale delle emergenze da Peste Suina Africana in popolazioni di suini selvatici in Regione Campania”;
- D.D. n. 33 del 12/02/2021 “Programma di prelievo selettivo del cinghiale nelle aree non vocate della Regione Campania”;
- DGRC n. 289 del 15/06/2020 Approvazione del “Piano regionale di controllo per l'eradicazione della malattia di Aujeszky negli allevamenti suini della Regione Campania”;
- DGRC n. 104 del 8/03/2022 Approvazione del “Programma obbligatorio di eradicazione delle malattie infettive delle specie bovina e bufalina in Regione Campania”;
- Decreto Dirigenziale n.133 del 09/03/2023 approvazione Procedura documentata denominata “Sorveglianza e risposta al virus della West Nile in regione Campania - Piano di Monitoraggio B 5-REV. 1”
- Piano Nazionale della Prevenzione 2020-2025;
- Documento tecnico di indirizzo per la programmazione di piani di sorveglianza e di monitoraggio relativi alle malattie degli animali selvatici” diffuso dal Centro di Referenza Nazionale Animali Selvatici (CeRMAS) riportare i riferimenti;
- D.D. n. 29 del 02/02/2018 “Istituzione Tavolo Tecnico per il Piano di Monitoraggio Regionale Sorveglianza Zoonosi da Fauna Selvatica e s.s.m.m.i.i.;

5.10.5. Istruzioni Operative

Ai sensi del codice del WOH (World Organization for Animal Health) per sorveglianza si intende la raccolta continua e la classificazione sistematica delle informazioni relative allo stato sanitario delle popolazioni animali nonché la loro analisi e la pronta disseminazione delle informazioni a coloro che sono deputati a intraprendere le necessarie azioni sanitarie.



Elemento fondamentale della sorveglianza, che la distingue dal monitoraggio è l'adozione di misure sanitarie in risposta alla presenza di una malattia o infezione. Queste risposte sanitarie possono riguardare la popolazione oggetto della sorveglianza, oppure un'altra popolazione recettiva, oppure una popolazione di vettori o di reservoir dell'infezione.

L'attività di sorveglianza viene solitamente suddivisa in passiva, basata sull'osservazione, notifica e registrazione di quanto avviene "spontaneamente" sul territorio relativamente ai casi sospetti o confermati di malattia nella fauna selvatica, e in attiva, che utilizza programmi specifici e pianificati ad hoc di controllo sulla presenza e diffusione di determinati agenti patogeni nei selvatici.

Il presente piano fa ricorso a entrambe queste forme di sorveglianza.

In tutti i casi previsti dal presente Piano, la trasmissione dei campioni al laboratorio ufficiale dovrà avvenire per il tramite del competente Servizio Veterinario. Ogni ASL ha designato un suo referente per l'attuazione del Piano stesso, che dovrà farsi carico dell'organizzazione delle attività relative in seno alla propria organizzazione, assicurando la disponibilità anche in orari non ordinari e giornate festive mediante l'esercizio della pronta disponibilità. L'elenco ufficiale dei referenti della fauna selvatica è tenuto ed aggiornato costantemente dall'UOD regionale "Prevenzione e Sanità Pubblica Veterinaria".

10.5.5.1 Sorveglianza passiva (S.P.)

La sorveglianza passiva (S.P.) si basa su un attento e sistematico controllo della fauna selvatica (in animali malati o morti) presente sul territorio, effettuato in modo continuo durante tutto l'anno. Tale controllo è frutto di una collaborazione tra le diverse istituzioni ed enti coinvolti a livello territoriale. È fondamentale che lo svolgimento di tale attività venga continuamente incentivata dal personale presente sul territorio (agenti della Polizia Provinciale, Comando Gruppo Carabinieri Forestali, Servizi Veterinari delle AA.SS.LL., Associazioni venatorie, ATC, STP, etc.).

Il CRIUV al fine di potenziare e sinergizzare l'attività di monitoraggio sanitario ed il prelievo delle matrici biologiche seleziona medici veterinari liberi professionisti sul territorio regionale con specifica esperienza nel mondo faunistico venatorio che affiancheranno nelle attività di sorveglianza i Medici Veterinari delle AA.SS.LL.

Le figure coinvolte nel piano dovranno conferire all'IZSM:

- A. Soggetti rinvenuti morti, delle specie selvatiche indicate nei singoli piani di sorveglianza, indipendentemente dalla tipologia della zona di ritrovamento (area di prelievo venatorio, area protetta, parco urbano, etc.); devono essere conferiti interi, ove possibile, alle Sezioni diagnostiche provinciali tramite i Servizi Veterinari delle AA.SS.LL;
- B. Capi abbattuti a caccia o in piani di controllo che manifestano segni di alterato stato di salute;
- C. Soggetti deceduti provenienti dai Centri di recupero animali selvatici "C.R.A.S."

Gli accertamenti diagnostici saranno effettuati presso l'IZSM e comprenderanno le indagini previste dal piano specifico.

Al fine di favorire una "early detection" di eventuali patologie nuove/emergenti di interesse zoonosico o comunque rilevanti per la sanità pubblica e veterinaria, sarà possibile effettuare anche ricerche di laboratorio non comprese negli specifici piani di sorveglianza, su giudizio degli operatori e nei limiti di quanto preventivato nello specifico paragrafo "costi e benefici".

Nel caso di ritrovamento di animali deceduti per cause naturali si procede come segue, per tutte le specie animali comprese nei sottopiani specifici:

- a) le spoglie sono conferite alle Sezioni dell'IZSM da tutte le figure partecipanti al piano, per il tramite dei competenti Servizi Veterinari delle AA.SS.LL.

Laddove la consegna delle spoglie animali avvenga a cura di personale diverso da quello appartenente ai Servizi Veterinari, dovrà essere accompagnata dalla



compilazione del mod. 13A; questa potrà avvenire anche presso una sede istituzionale di primo ricevimento delle spoglie.

Nel caso l'intervento sia stato effettuato dal Servizio Veterinario, il personale operante provvede a:

- identificare l'animale presso il luogo di rinvenimento e a rilevare la probabile causa di morte e quindi ne stabilisce il successivo destino;
- registrare la suddetta attività esclusivamente nel sistema operativo Veterinary Activity Management (VAM), inserendo l'accettazione e selezionando tra le motivazioni/operazioni richieste "Registrazione Trasporto Spoglie" e Attività Esterne" e successivamente selezionando nel menù a tendina "Piano di Monitoraggio Fauna Selvatica B7" ed aprire la relativa cartella necroscopica, indicando quale destinazione "IZSM".

Le spoglie animali saranno accompagnate fino a destinazione finale dal MOD. 13A.

b) Le carcasse di selvatici deceduti presso un CRAS per i quali si sospettino cause di morte di natura infettiva, sono consegnate all'IZS territorialmente competente sotto la responsabilità del direttore sanitario del CRAS. Anche tali attività saranno registrate con le modalità di cui sopra.

c) Le spoglie di animali selvatici deceduti presso un CRAS per i quali non si sospettino cause di morte di natura infettiva, possono essere sottoposti a necroscopia a cura degli operatori CRAS/CRIUV/ASL/UNINA. La necroscopia sarà inserita nel sistema informativo VAM e gli organi sottoposti a prelievo a fini diagnostici saranno comunque consegnati all'IZSM con modulistica stampata per il tramite di VAM.

Le carcasse ed i campioni sono consegnati all'IZSM nel più breve tempo possibile (24-72 ore) e conservati a temperatura di refrigerazione (+4°/+6° C) o, in caso di impossibilità a rispettare tali tempi, in stato di congelamento.

10.5.5.2 Sorveglianza attiva

Ai sensi del codice WOAH la sorveglianza attiva, anche definita “mirata”, si focalizza su un determinato patogeno in una determinata specie selvatica.

L’attività di campionamento programmata garantisce la possibilità di valutare negli animali selvatici la presenza/assenza di malattia, con metodi indiretti, perlo più di indagine sierologica e/o diretti, finalizzati alla ricerca dell’agente eziologico, con particolare riferimento a quelli che hanno una rilevanza epidemiologica nei confronti della salute pubblica, della tutela dello stato sanitario del patrimonio zootecnico e della conservazione della specie.

In genere, le forme di sorveglianza attiva sono rese difficoltose in quanto non sono note le entità delle popolazioni da sottoporre ad analisi (il c.d. denominatore delle indagini epidemiologiche) siano esse stanziali che, ancor di più, migratorie e/o svernanti. Per tali motivi, è spesso difficile stabilire una numerosità campionaria statisticamente valida.

Per tali fini, saranno impiegate numerosità campionarie basate sui censimenti più aggiornati disponibili in letteratura, in particolare quelli pubblicati da ISPRA.

Per quanto attiene all’attività di prelievo di campioni/tamponi da soggetti vivi di fauna selvatica, nonché per l’invio di campioni prelevati da animali abbattuti a caccia, i Servizi Veterinari registrano l’intervento nel sistema informativo GISA, come di seguito indicato:

- Si inserisce il controllo ufficiale nel cavaliere “Zone di controllo” nella struttura o zona in cui è stato ritrovato l’animale (ad es. Comuni, Zone Umide, Oasi naturalistica, CRAS, CRIUV) selezionando come motivo “Piano di monitoraggio Fauna selvatica”; dovrà quindi essere inserito il tampone/campione come da procedure in uso di GISA.

I campioni/tamponi sono consegnati all’IZSM nel più breve tempo possibile (24-72 ore) e conservati a temperatura di refrigerazione (+4/+6 °C), accompagnati da verbale prelievamento campioni Mod. 13B, in formato cartaceo nelle more della possibilità di stampa diretta da GISA.

Il presente piano di monitoraggio si compone di n. 8 sottopiani, corrispondenti ai 8 piani di sorveglianza delle malattie individuate, ai sensi del “Documento tecnico di indirizzo per la programmazione di piani di sorveglianza e di monitoraggio relativi alle malattie degli animali selvatici” diffuso dal Centro di Referenza Nazionale Animali Selvatici (CeRMAS).

Il suddetto documento, infatti, individua le modalità per la scelta delle malattie da sottoporre a sorveglianza mediante una procedura di “prioritizzazione”.

Questo processo va necessariamente integrato con quanto stabilito nel vigente Piano Nazionale della Prevenzione (PNP 2020-2025) laddove al capitolo "MO5". Ambiente, Clima e Salute – Quadro logico centrale”, area D “Salute Animale ed Igiene Urbana Veterinaria” prevede i seguenti punti:

- D1 Sorveglianza sui concentramenti e spostamenti animali
- D4 Controllo sul benessere degli animali da reddito
- D6 Sorveglianza epidemiologica delle malattie infettive diffuse animali
- D7 Predisposizione di sistemi di risposta ad emergenze epidemiche delle popolazioni animali
- D12 Prevenzione e controllo delle zoonosi. Controllo delle popolazioni selvatiche ai fini della tutela della salute umana e dell’equilibrio fra uomo, animale e ambiente.

In conformità alle indicazioni dei sopra indicati documenti, sono state individuate, ai fini dell’attività di sorveglianza nella Regione Campania, le seguenti malattie trasmissibili:

1. ***Influenza Aviaria***, per le positività individuate HPAI in rapaci e sinantropi nelle province di Salerno e di Napoli e per la presenza sul territorio regionale di vaste aree umide di passo e svernamento di anatidi selvatici, ottimi siti di osservazione per una precoce identificazione di circolazione virale;



2. **West Nile Disease**, per il possibile ed eventuale “precoce rilevamento” di una patologia che è stata registrata per la prima volta in Regione Campania nell’anno 2020, proprio in un soggetto selvatico nel corso del piano di sorveglianza;
3. **Rabbia**, al fine di non allentare la “storica” attenzione nei confronti di una virosi letale;
4. **Tubercolosi**, la cui sorveglianza nella fauna selvatica sarà modulata sulla base delle risultanze dei campionamenti del triennio precedente;
5. **Brucellosi**, la cui sorveglianza nella fauna selvatica sarà modulata sulla base delle risultanze dei campionamenti del triennio precedente;
- 6 **Peste Suina Africana**, come richiesto dal Piano Nazionale, in considerazione del rischio di introduzione di suidi selvatici infetti dalle regioni confinanti, e per il focolaio in atto in regione Campania;
- 7 **Malattia di Aujeszky**, in considerazione del rischio possibile di trasmissione della malattia dai suidi selvatici ai domestici, nonché alle altre specie domestiche sensibili.
- 8 **Infezione da Trichinella**, in considerazione del rischio possibile di trasmissione della malattia dai suidi selvatici ed alle numerose specie sensibili compreso l’essere umano.

6. PROGRAMMAZIONE TERRITORIALE

6.1 Territorio Agro-Silvo-Pastorale TASP

Il “Documento di indirizzo e coordinamento per i piani faunistici provinciali”, redatto dalla Regione Campania e approvato con delibera della Giunta regionale n. 787 del 21 dicembre 2012, definisce i criteri per il calcolo del Territorio Agro-Silvo-Pastorale (T.A.S.P.). La TASP viene anche definita come la superficie utile alla fauna selvatica, con esclusione delle aree urbanizzate, ed è soggetta a pianificazione faunistica ai sensi dell’art. 10 della legge 157/92.

La determinazione della TASP come precisato con la d.g.r. n. 269/2012 deve rispondere ai seguenti principi:

- il calcolo deve essere effettuato sottraendo alla superficie territoriale complessiva le superfici faunisticamente improduttive in essa ricadenti e cioè le aree urbane o fortemente urbanizzate e quelle occupate da ferrovie, autostrade e strade nei tratti extraurbani (con eccezione delle gallerie);
- la quantificazione delle superfici utilizzate per il calcolo deve essere effettuata utilizzando la più recente cartografia ufficiale delle Provincie, se disponibile, altrimenti, in ordine di priorità la cartografia ufficiale della Regione Campania, la cartografia nazionale, i dati ufficiali resi disponibili dagli Enti competenti;

Il dato di partenza è stata la superficie provinciale dove emergono differenze anche significative tra i dati tabellari di ISTAT, GIS e CORINE Land cover utilizzato per l’uso del suolo.

Tenuto conto dei calcoli successivi sull’uso del suolo e dei vari istituti faunistici svolti in ambiente GIS abbiamo utilizzato di base la superficie GIS calcolata sui dati messi a disposizione dal Sistema Informativo Territoriale della Campania.



Prov.	Superfici (kmq)			Differenze		
	ISTAT	GIS	CORINE	ISTAT-GIS	GIS-Corine	ISTAT-Corine
AV	2.806,0	2.788,0	2.786,8	18,00	1,14	19,14
BN	2.080,4	2.068,5	2.067,4	11,83	1,16	12,99
CE	2.651,3	2.639,4	2.636,4	11,86	3,02	14,88
NA	1.178,9	1.173,2	1.171,3	5,78	1,88	7,66
SA	4.954,1	4.920,2	4.917,5	33,90	2,63	36,53
Reg.	13.670,6	13.589,2	13.579,4	81,37	9,83	91,20

Tabella 29 – Confronto delle superfici provinciali e regionali tra ISTAT, GIS, CORINE CLC18

Di seguito si riportano i dati riassuntivi desunti dall'aggiornamento dei PFVP.

Prov.	Sup. tot.	T.A.S.P.	SP	S.G.P.C.	% Protetta	Fonte
AV	279.164	260.885	50.068	210.817	15,63	PFVP 2019-2024
BN	206.806	169.704	33.165	140.616	20,00	PFVP 2020-2025
CE	265.135	226.974	53.318	173.656	23,49	PFVP 2021-2026
NA	117.896	72.386	14.493	53.021	26,75	PFVP 2019-2024
SA	495.405	468.226	231.640	233.677	49,47	PFVP 2021-2025
SA1	156.449	156.449	45.634	109.328	29,17	
SA2	311.777	311.777	186.006	124.349	59,66	
Regione	1.358.922	1.198.175	361.123	811.787	30,13	Questo lavoro

Tabella 30 – Confronto delle superfici provinciali e regionali tra ISTAT, GIS, CORINE CLC18. S.P Superficie protetta, S.G.P.C. Superficie Gestione Programmata della Caccia, % Protetta – Percentuale territorio protetto

Pertanto: TASP = superficie provinciale – aree urbane ed urbanizzate, incluse le aree archeologiche aperte al pubblico, infrastrutture di urbanizzazione – altre aree inutilizzabili dalla fauna selvatica.

Viene definita “Superficie a Gestione Programmata della Caccia” il territorio ai sensi del comma 5 dell’art. 10 della l.n. 157/92 in cui si esercitano i compiti previsti dall’art. 14 della stessa legge.

Nel calcolo delle superfici interdette alla caccia sono state considerate:

Categoria considerata	Fonte
Zone residenziali a tessuto continuo	CLC 18 IV Liv
Zone residenziali a tessuto discontinuo e rado	CLC 18 IV Liv
Aree industriali, commerciali e dei servizi pubblici e privati	CLC 18 IV Liv
Aree industriali o artigianali	CLC 18 IV Liv
Reti stradali, ferroviarie e infrastrutture tecniche	CLC 18 IV Liv
Aree portuali	CLC 18 IV Liv
Aeroporti	CLC 18 IV Liv
Aree estrattive	CLC 18 IV Liv
Discariche	CLC 18 IV Liv
Cantieri	CLC 18 IV Liv
Aree verdi urbane	CLC 18 IV Liv
Aree ricreative e sportive	CLC 18 IV Liv
Aree attrezzate al suolo;	DBGT RC
Aree di circolazione veicolare;	DBGT RC
Aree sportive attrezzate;	DBGT RC
Aree stradali;	DBGT RC
Cassoni edilizi;	DBGT RC
Corpi edificati;	DBGT RC
Edifici minori	DBGT RC
Manufatti d'infrastruttura di trasporto.	DBGT RC
Manufatti industriali	DBGT RC
Rete stradale;	DBGT RC
Rete ferroviaria	DBGT RC

Tabella 31 – Confronto delle superfici provinciali e regionali tra ISTAT, GIS, CORINE CLC18

Non è stato possibile sottrarre le Aree Urbane, le Aree archeologiche (in parte) e le Aree Militari in quanto per queste categorie non è stato possibile avere una cartografia aggiornata.

Prov.	Sup. GIS	Sup. Urbanizzata	T.A.S.P.
AV	278.796	22.666	256.131
BN	206.854	16.134	190.720
CE	263.941	32.389	231.553
NA	117.315	45.042	72.273
SA	492.016	44.184	447.832
Regione	1.358.922	160.414	1.198.508

Tabella 32 – Calcolo della TASP

Per arrivare alla Superficie a Gestione Programmata della Caccia sono state conteggiate aree protette ai sensi della legge 394/91 (VI elenco ufficiali aree protette) nella fattispecie:

- Parchi Naturali nazionali – PNZ;
- Parchi Naturali regionali – PNR;
- Riserve Naturali Statali – RNS;
- Riserve Naturali Regionali – RNR;
- Altre Aree Naturali Protette – AANP

Le superfici di dettaglio sono indicate nel capitolo 5 “Quadro Conoscitivo” nel prospetto di ogni singola provincia. Nel caso di sovrapposizioni è stata considerata la superficie al netto della sovrapposizione così come già è stato escluso il territorio urbanizzato.

Sono state considerate le aree interdette alla caccia ai sensi della l.n. 157/92:

- Oasi – Oasi di protezione della Fauna;
- ZRC – Zone di Ripopolamento e Cattura;
- Foreste Demaniali;
- Centri Pubblici Produzione Selvaggina;
- Centri Privati Produzione Selvaggina;
- Fondi Chiusi;
- Valichi montani (con buffer di 1 km).

Per tutte sono state scorporate le aree di sovrapposizione con altri istituti ed il tessuto urbanizzato.

Prov.	T.A.S.P.	Aree Protette (l.n. 394/91)	Aree Non cacciabili (l.n. 157/92)	Totale (AP+AnC)	Percentuale Protetta	S.G.P.C.
AV	256.131	42.934	14.161	57.095	22,09	199.036
BN	190.720	22.622	8.843	31.465	16,50	159.255
CE	231.553	36.968	4.805	41.774	18,04	189.779
NA	72.273	14.534	247	14.781	20,45	57.492
SA	447.832	212.785	3.223	216.101	48,25	231.731
Regione	1.198.508	329.845	31.371	361.216	30,14	837.292

Tabella 33 – Quadro delle Aree Protette ai sensi della l.n. 394/91 (Sup. GIS – ha, parte terrestre). NB. Non è stato conteggiato il PNR dei Monti Lattari ricadente nelle province di Napoli e Salerno

Prov.	T.A.S.P.	AAV, AFV 7%	ZAC, CPrPS, 3%
AV	256.131	17.929	7.684
BN	190.720	13.350	5.722
CE	231.553	16.209	6.947
NA	72.273	5.059	2.168
SA	447.832	31.348	13.435
Regione	1.198.508	83.896	35.955

Tabella 34 – Ripartizione della TASP per istituti pubblici e privati

6.2 Indice di Densità Venatoria

L'Indice di Densità Venatoria (I.D.V.) è costituito dal rapporto fra numero di cacciatori, ivi compresi quelli che praticano l'esercizio venatorio da appostamento fisso, ed il territorio agro-silvo-pastorale. Di fatto concorre al calcolo del numero massimo di

cacciatori che possono esercitare l'attività venatoria in ciascun ATC cioè permette di calcolare la densità venatoria complessiva degli ATC in funzione del loro Territorio Agro-Silvo-Pastorale. Ai sensi della Legge 157/1992, artt. 14 e 36, l'Indice di Densità Venatoria viene definito dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste con periodicità quinquennale. L'ultimo aggiornamento risale al 1993 con d.m. 30 gennaio 1993, sostitutivo del D. M. 31.12.1992, ha fissato tale indice pari a 0.0526 cacciatori/ettaro, ovvero 19,01 ettari per cacciatore.

Per quanto riguarda l'ATC SA-2 Aree Contigue al PNCVDA, in deroga a quanto sopra riportato ed in forza dell'articolo 32, comma 3, della Legge 6 dicembre 1991, n. 394 "Legge quadro sulle aree protette" si evidenzia che "all'interno delle aree contigue le Regioni possono disciplinare l'esercizio della caccia, in deroga al terzo comma dell'articolo 15 della Legge 27 dicembre 1977, n. 968, soltanto nella forma della caccia controllata, riservata ai soli residenti dei comuni dell'area naturale protetta e dell'area contigua, gestita in base al secondo comma dello stesso articolo 15 della medesima legge". Di fatto, quindi, il numero dei cacciatori ammissibili nell'ATC delle Aree Contigue del P.N.C.V.D, equivale al numero totale dei cacciatori residenti nei comuni dell'area naturale protetta e dell'area contigua, fino al raggiungimento del prodotto tra la superficie del TASP dell'ATC, in ettari, e 0,0526, che rappresenta il limite estremo, non superabile fissato con d.m. 30 gennaio 1993.

ATC	TASP	N° massimo di cacciatori
AV	256.131	13.473
BN	190.720	10.033
CE	231.553	12.181
NA	72.273	3.802
SA -1	140.727	7.403
SA – 2*	307.104	16.155
Reg.	1.198.508	63.046

Tabella 35 – Calcolo dell'Indice di Densità Venatorio per ATC; * Aree Contigue si veda il testo



ATC	S.G.P.C.	Sup. per cacciatore
AV	199.036	14,77
BN	159.255	15,87
CE	189.779	15,58
NA	57.492	15,12
SA - 1	104.043	14,05
SA - 2*	127.688	7,90
Reg.	837.292	13,28

Tabella 36 – Calcolo dell'Indice di Densità Venatorio per ATC; * Aree Contigue si veda il testo

6.3 Unità territoriali omogenee di gestione

Il PFVR della Campania 2024-2029 conferma le unità territoriali omogenee riportate nel capitolo 5.

Le U.O.D. territoriali di concerto con gli ATC possono provvedere nell'arco del periodo di applicazione del PFVR ad una definizione dei comprensori più pertinente al contesto ambientale e sociale, tenendo anche conto di una migliore ed integrata gestione da territorio a caccia programmata, istituti pubblici e privati nonché le aree protette.

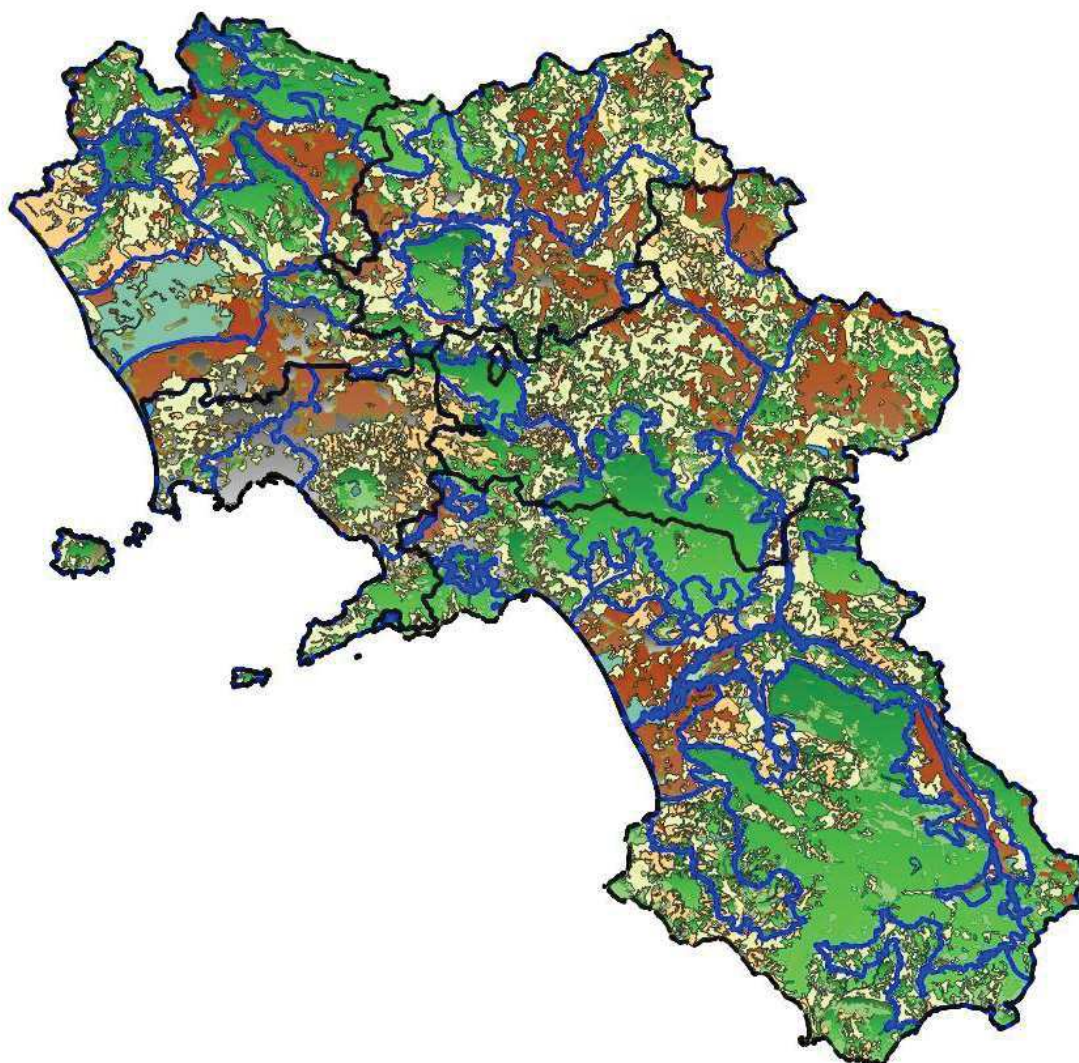


Figura 131 – Definizione dei comprensori omogenei al netto de Parchi e Riserve regionali

PR	N° Comprensori	Sup. min (ha)	Sup. max (ha)	Sup. media (ha)
AV	6	2.944	77.967	39.220
BN	6	3.537	44.183	30.603
CE	11	8.648	41.080	20.760
NA	4	6.056	56.271	26.229
SA	9	20.807	42.979	30.019
Reg.	36	2.944	77.967	28.400

Tabella 37 – Ripartizione dei comprensori omogenei nelle diverse province

6.4 Ambiti Territoriali di Caccia

Il PFVR 2024-2029 conferma gli attuali Ambiti Territoriali di Caccia (AATTCC) in cui i confini amministrativi degli AATTCC di Avellino, Caserta, Napoli e Benevento coincidono con i rispettivi confini delle Province, mentre in Provincia di Salerno sono presenti n. 2 ambiti territoriali di caccia: l'ATC Salerno e l'ATC Aree Contigue al Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, in attuazione dell'art. 32 della L. 394/91, quest'ultimo include 29 comuni interamente ricadenti nell'Area Protetta.

ATC	N° comuni	Sup. (ha)
AV	118	235.246
BN	78	183.553
CE	104	227.137
NA	92	97.111
SA -1	63	172.222
SA_AC	66+29*	137.924

Tabella 38 – Superfici degli ATC Campani al netto delle aree protette EUAP.

* comuni ricadenti interamente nel PNCVDA.

NB per la provincia di Salerno non è conteggiato il PR dei Monti Lattari

La scelta di lasciare invariate la perimetrazione degli AA.TT.CC. è legata alla conservazione dei confini consolidati e invariati dal 1996 e dal mantenimento del legame cacciatore-territorio nel quale è autorizzato ad esercitare l'attività venatoria. Quest'ultimo costituisce uno dei punti fondamentali del quadro normativo in tema di caccia sostenibile e moderna, riconosciuto dalla stessa giurisprudenza in materia venatoria.

Tuttavia, nell'arco di applicazione del PFVR 2024-2029 occorre avviare una rilettura degli attuali ATC con criteri sub provinciali e tenendo conto dell'istituzione degli ATC delle aree contigue ai parchi nazionali ed eventualmente regionali, a partire anche dalla perimetrazione ufficiale del nascente Parco Nazionale del Matese (l.r. 15/2002).

Nel caso del Parco Nazionale del Vesuvio nell'arco di applicazione del PFVR la Regione e l'Ente Parco di concerto provvederanno ad una verifica della d.g.r 5304 del 6 agosto 1999 e a darne attuazione.

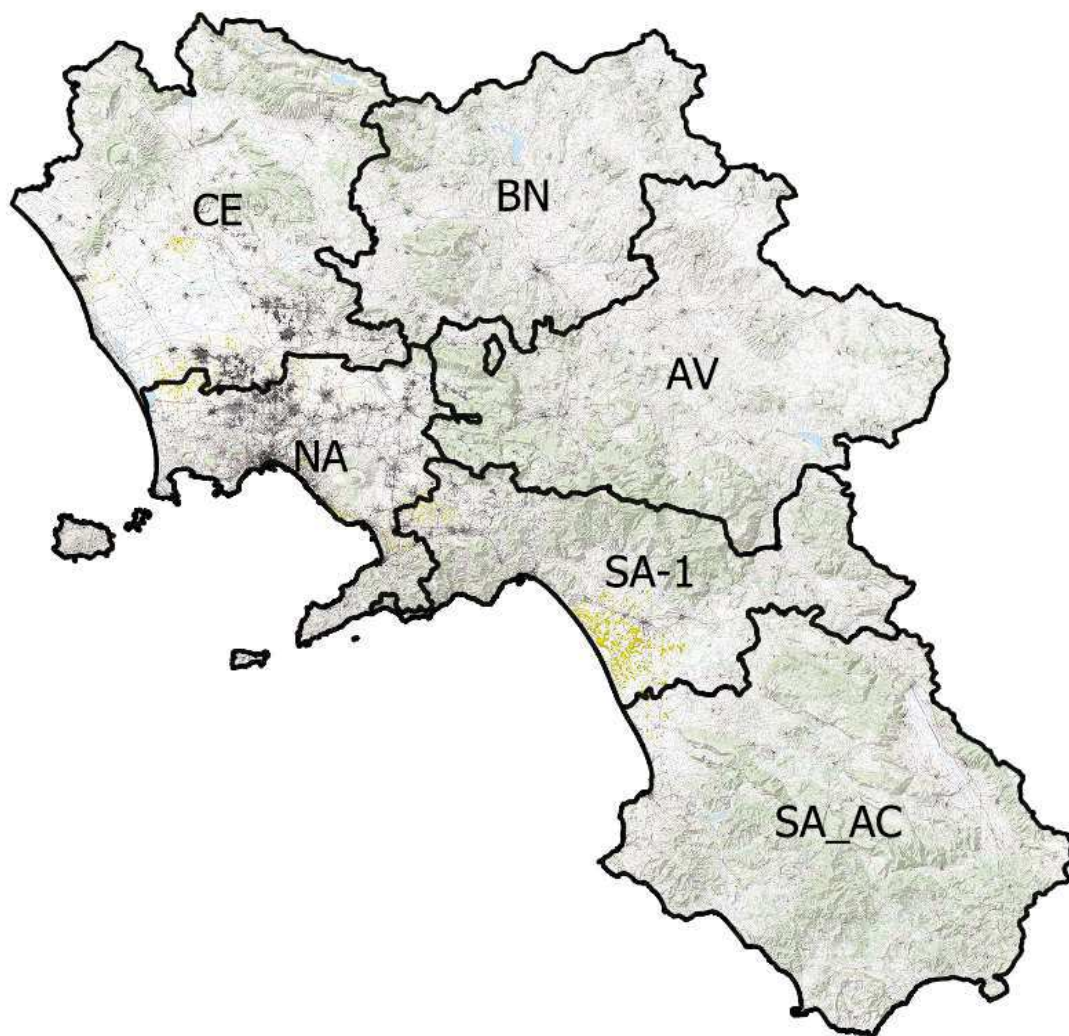


Figura 132 – Confini degli Ambiti Territoriali di Caccia in Campania

ATC Avellino, comuni:

Aiello del Sabato, Altavilla Irpina, Andretta, Aquilonia, Ariano Irpino, Atripalda, Avella, Avellino, Bagnoli Irpino, Baiano, Bisaccia, Bonito, Cairano, Calabritto, Calitri, Candida, Caposele, Capriglia Irpina, Carife, Casalbore, Cassano Irpino, Castel Baronia, Castelfranci, Castelvetro sul Calore, Cervinara, Cesinali, Chianche, Chiusano di San Domenico, Contrada, Conza della Campania, Domicella, Flumeri, Fontanarosa, Forino, Frigento,



Gesualdo, Greci, Grottaminarda, Grottolella, Guardia Lombardi, Lacedonia, Lapio, Lauro, Lioni, Luogosano, Manocalzati, Marzano di Nola, Melito Irpino, Mercogliano, Mirabella Eclano, Montaguto, Montecalvo Irpino, Montefalcione, Monteforte Irpino, Montefredane, Montefusco, Montella, Montemarano, Montemiletto, Monteverde, Montoro, Morra De Sanctis, Moschiano, Mugnano del Cardinale, Nusco, Ospedaletto d'Alpinolo, Pago del Vallo di Lauro, Parolise, Paternopoli, Petruro Irpino, Pietradefusi, Pietrastornina, Prata di Principato Ultra, Pratola Serra, Quadrelle, Quindici, Rocca San Felice, Roccabascerana, Rotondi, Salza Irpina, San Mango sul Calore, San Martino Valle Caudina, San Michele di Serino, San Nicola Baronia, San Potito Ultra, San Sossio Baronia, Santa Lucia di Serino, Santa Paolina, Sant'Andrea di Conza, Sant'Angelo a Scala, Sant'Angelo all'Esca, Sant'Angelo dei Lombardi, Santo Stefano del Sole, Savignano Irpino, Scampitella, Senerchia, Serino, Sirignano, Solofra, Sorbo Serpico, Sperone, Sturno, Summonte, Taurano, Taurasi, Teora, Torella dei Lombardi, Torre Le Nocelle, Torrioni, Trevico, Tufo, Vallata, Vallesaccarda, Venticano, Villamaina, Villanova del Battista, Volturara Irpina, Zungoli.

ATC Benevento, comuni:

Airola, Amorosi, Apice, Apollosa, Arpaia, Arpaiese, Baselice, Benevento, Bonea, Bucciano, Buonalbergo, Calvi, Campolattaro, Campoli del Monte Taburno, Casalduni, Castelfranco in Miscano, Castelpagano, Castelpoto, Castelvenere, Castelvetero in Val Fortore, Cautano, Ceppaloni, Cerreto Sannita, Circello, Colle Sannita, Cusano Mutri, Dugenta, Durazzano, Faicchio, Foglianise, Foiano di Val Fortore, Forchia, Fragneto l'Abate, Fragneto Monforte, Frasso Telesino, Ginestra degli Schiavoni, Guardia Sanframondi, Limatola, Melizzano, Moiano, Molinara, Montefalcone di Val Fortore, Montesarchio, Morcone, Paduli, Pago Veiano, Pannarano, Paolisi, Paupisi, Pesco Sannita, Pietraroja, Pietrelcina, Ponte, Pontelandolfo, Puglianello, Reino, San Bartolomeo in Galdo, San Giorgio del Sannio, San Giorgio La Molar, San Leucio del Sannio, San Lorenzello, San Lorenzo Maggiore, San Lupo, San Marco dei Cavoti, San Martino Sannita, San Nazzaro, San Nicola Manfredi, San Salvatore Telesino, Santa Croce del Sannio, Sant'Agata de' Goti, Sant'Angelo a Cupolo, Sant'Arcangelo Trimonte, Sassinoro, Solopaca, Teleso Terme, Tocco Caudio, Torrecuso, Vitulano.

ATC Caserta, comuni:

Ailano, Alife, Alvignano, Arienzo, Aversa, Baia e Latina, Bellona, Caianello, Caiazzo, Calvi Risorta, Camigliano, Cancellò ed Arnone, Capodrise, Capriati a Volturno, Capua, Carinaro, Carinola, Casagiove, Casal di Principe, Casaluce, Casapesenna, Casapulla, Caserta, Castel Campagnano, Castel di Sasso, Castel Morrone, Castel Volturno, Castello del Matese, Cellole, Cervino, Cesa, Ciorlano, Conca della Campania, Curti, Dragoni, Falciano del Massico, Fontegreca, Formicola, Francolise, Frignano, allo Matese, Galluccio, Giano Vetusto, Gioia Sannitica, Grazzanise, Gricignano di Aversa, Letino, Liberi, Lusciano, Macerata Campania, Maddaloni, Marcianise, Marzano Appio, Mignano Monte Lungo, Mondragone, Orta di Atella, Parete, Pastorano, Piana di Monte Verna, Piedimonte Matese, Pietramelara, Pietravairano, Pignataro Maggiore, Pontelatone, Portico di Caserta, Prata Sannita, Pratella, Presenzano, Raviscanina, Recale, Riardo, Rocca d'Evandro, Roccamonfina, Roccaromana, Rocchetta e Croce, Ruviano, San Cipriano d'Aversa, San Felice a Cancellò, San Gregorio Matese, San Marcellino, San Marco Evangelista, San Nicola la Strada, San Pietro Infine, San Potito Sannitico, San Prisco, San Tammaro, Santa Maria a Vico, Santa Maria Capua Vetere, Santa Maria la Fossa, Sant'Angelo d'Alife, Sant'Arpino, Sessa Aurunca, Sparanise, Succivo, Teano, Teverola, Tora e Piccilli, Trentola Ducenta, Vairano Patenora, Valle Agricola, Valle di Maddaloni, Villa di Briano, Villa Literno, Vitulazio.

ATC Napoli, comuni:

Acerra, Afragola, Agerola, Anacapri, Arzano, Bacoli, Barano d'Ischia, **Boscotrecase**, **Boscotrecase**, Brusciano, Caivano, Calvizzano, Camposano, Capri, Carbonara di Nola, Cardito, Casalnuovo di Napoli, Casamarciano, Casamicciola Terme, Casandrino, Casavatore, Casola di Napoli, Casoria, Castellammare di Stabia, Castello di Cisterna, **Cercola**, Cicciano, Cimitile, Comiziano, Crispano, **Ercolano**, Forio, Frattamaggiore, Frattaminore, Giugliano in Campania, Gragnano, Grumo Nevano, Ischia, Lacco Ameno, Lettere, Liveri, Marano di Napoli, Mariglianella, Marigliano, Massa di Somma, Massa Lubrense, Melito di Napoli, Meta, Monte di Procida, Mugnano di Napoli, Napoli, Nola, **Ottaviano**, Palma Campania, Piano di Sorrento, Pimonte, Poggiomarino, **Pollena-Trocchia**, Pomigliano d'Arco, **Pompei**, **Portici**, Pozzuoli, Procida, Qualiano, Quarto, Roccarainola, San Gennaro Vesuviano, **San Giorgio a Cremano**, San Giuseppe Vesuviano, San Paolo Bel Sito, **San Sebastiano al Vesuvio**, San Vitaliano, Santa Maria la Carità, Sant'Agnello, **Sant'Anastasia**, Sant'Antimo, Sant'Antonio Abate, Saviano, Scisciano, Serrara Fontana, **Somma Vesuviana**, Sorrento, Striano, **Terzigno**, **Torre Annunziata**, **Torre del Greco**, **Trecase**, Tufino, Vico Equense, Villaricca, Visciano, Volla.

I confini delle aree contigue al Parco Nazionale del Vesuvio sono fissati dal d.g.r. n. 5304 del 6.8.1999. I Comuni in grassetto sono compresi nelle aree contigue.

ATC Salerno 1, comuni:

Acerno, Altavilla Silentina, Amalfi, Angri, Atrani, Baronissi, Battipaglia, Bellizzi, Bracigliano, Buccino, Calvanico, Campagna, Castel San Giorgio, Castelnuovo di Conza, Castiglione del Genovesi, Cava de' Tirreni, Cetara, Colliano, Conca dei Marini, Contursi Terme, Corbara, Eboli, Fisciano, Furore, Giffoni Sei Casali, Giffoni Valle Piana, Laviano, Maiori, Mercato San Severino, Minori, Montecorvino Pugliano, Montecorvino Rovella, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Olevano sul Tusciano, Oliveto Citra, Pagani, Palomonte, Pellezzano, Pontecagnano Faiano, Positano, Praiano, Ravello, Ricigliano, Roccapiemonte, Romagnano al Monte, Salerno, Salvitelle, San Cipriano Picentino, San Gregorio Magno, San Mango Piemonte, San Marzano sul Sarno, San Valentino Torio, Sant'Egidio del Monte Albino, Santomenna, Sarno, Scafati, Scala, Serre, Siano, Tramonti, Valva, Vietri sul Mare.

ATC Aree Contigue al Parco al PNCVDA, comuni:

Agropoli, Albanella, Alfano, Aquara, **Ascea**, Atena Lucana, Auletta, **Bellosguardo**, Buonabitacolo, Caggiano, **Camerota**, **Campora**, **Cannalonga**, Capaccio Paestum, Casal Velino, Casalbuono, Casaletto Spartano, Caselle in Pittari, Castel San Lorenzo, Castelvita, **Castellabate**, Castelnuovo Cilento, **Celle di Bulgheria**, **Centola**, Ceraso, Cicerale, Controne, **Corleto Monforte**, Cuccaro Vetere, **Felitto**, Futani, Gioi, Giungano, Ispani, Laureana Cilento, **Laurino**, Laurito, Lustra, **Magliano Vetere**, Moio della Civitella, Montano Antilia, Monte San Giacomo, **Montecorice**, **Monteforte Cilento**, Montesano sulla Marcellana, Morigerati, **Novi Velia**, Ogliastro Cilento, Omignano, **Orria**, **Ottati**, Padula, **Perdifumo**, Perito, Pertosa, Petina, **Piaggine**, **Pisciotta**, Polla, **Pollica**, Postiglione, Prignano Cilento, Roccadaspide, Roccagloriosa, Rofrano, **Roscigno**, Rutino, **Sacco**, Sala Consilina, Salento, San Giovanni a Piro, **San Mauro Cilento**, **San Mauro la Bruca**, San Pietro al Tanagro, San Rufo, Santa Marina, **Sant'Angelo a Fasanella**, Sant'Arsenio, Sanza, Sapri, Sassano, **Serramezzana**, Sessa Cilento, Sicignano degli Alburni, Stella Cilento, **Stio**, Teggiano, Torchiara, Torraca, Torre Orsaia, Tortorella, Trentinara, **Valle dell'Angelo**, Vallo della Lucania, Vibonati.

N.B. In grassetto i comuni interamente nel PNCVDA

I confini delle Aree contigue al Parco Nazionale del Cilento Vallo di Diano e Alburni, sono stati stabiliti con D.G.R.C. n. 3469 del 3 giugno 2000 (BURC n. 32 del 03/07/2000), che il

Regolamento di tali aree è stato emanato con D.P.G.R.C. n. 516 del 26 marzo 2001 (BURC n. 30 del 11/06/2001), che il Piano del Parco è stato approvato dal Consiglio Regionale della Campania nella seduta del 24 dicembre 2009.

6.5 Pianificazione territoriale

Il PFVR 2024-2029 favorisce ogni forma di collaborazione della Regione con gli Enti gestori delle aree protette e con gli Istituti faunistici pubblici e privati, al fine di valorizzare e migliorare la conservazione delle specie faunistiche presenti in Campania sviluppando in forma congiunta azioni gestionali, di ricerca e di informazione.

6.5.1 Oasi di protezione

Le oasi di protezione istituite ai sensi dell'art. 10 c. 4 della L. 157/92 e dell'art. 11 della L. R. 26/12, sono finalizzate ad assicurare la sopravvivenza di specie faunistiche in diminuzione, a consentire la sosta e la riproduzione della fauna selvatica, con particolare riferimento alla fauna migratoria, a garantire l'integrità ambientale dei territori di particolare valore naturalistico anche al fine di preservare il flusso delle correnti migratorie.

Tali istituti vanno adeguatamente tutelati attraverso un complesso di misure atte a mantenere o ricostruire gli habitat naturali e le popolazioni di specie di fauna selvatica e flora spontanea in uno stato di conservazione soddisfacente.

La loro individuazione avviene, di regola, in ambienti di particolare pregio nei quali la fauna selvatica possa trovare idonee aree di rifugio, di riproduzione, di sosta e di alimentazione oppure nei luoghi dove si presentino particolari esigenze faunistiche.

6.5.1.1 Criteri territoriali di istituzione e indicazioni sulle aree dove possono essere istituite

- Priorità di istituzione in aree Natura 2000;
- Potenziamento dei corridoi ecologici;
- Istituzione in aree di riconosciuta valenza ambientale;
- Non coincidere con altre aree protette di ogni ordine.

6.5.1.2 Indicazioni gestionali per le oasi

- realizzazione in via prioritaria di programmi di miglioramento ambientale a fini faunistici;
- il gestore di ogni singola oasi è tenuto a presentare un Piano di gestione dell'oasi specificando programmi volti ad incrementare la sosta e la riproduzione della fauna selvatica;
- piano di fruizione da parte del soggetto gestione che disciplini l'accesso dei visitatori all'istituto definendo aree, numeri ammessi e periodi di visita;
- creazione e manutenzione della sentieristica e cartellonistica;
- attuazione del controllo delle specie invasive;
- attuazione del controllo del cinghiale;
- miglioramento della vigilanza;
- attivazione di programmi di prevenzione dei danni da fauna selvatica;
- valutazione della gestione di ogni singolo istituto.

6.5.2 Zone di Ripopolamento e Cattura (Z.R.C.)

Le zone di ripopolamento e cattura, sono destinate alla riproduzione naturale della fauna selvatica allo stato naturale, alla conservazione di popolazioni vitali delle specie di



indirizzo e all'irradiazione nei territori limitrofi e alla cattura delle stesse per l'immissione sul territorio in tempi e condizioni utili all'ambientamento e fino alla ricostituzione ed alla stabilizzazione della densità faunistica ottimale. Per ogni Z.R.C. andrebbe individuata una o più specie obiettivo, in funzione delle caratteristiche agricole e ambientali dell'area, tra lepre, fagiano e starna. La gestione delle Z.R.C. dovrebbe essere affidata ad un gruppo di lavoro specifico per ogni istituto, formato possibilmente da persone locali, con il compito di mettere in atto, coordinati dall'ATC: censimento, controllo predatori, ripopolamenti, immissioni faunistiche, programmi di foraggiamento, miglioramenti ambientali, prevenzione dei danni, piani di vigilanza e controllo e tutte le azioni gestionali necessarie alla buona gestione.

6.5.2.1 Criteri territoriali di istituzione e indicazioni sulle aree dove possono essere istituite:

- conferma delle attuali Z.R.C. purché non in contrasto con le indicazioni del presente PFVR;
- istituzione di nuove Z.R.C. all'interno delle aree vocate alla piccola selvaggina stanziale;
- superficie boscata inferiore al 20% del territorio vincolato;
- istituzione a 500 metri da istituti faunistici con prelievo o da aree addestramento cani;
- confini individuabili sul territorio, in grado di favorire l'irradiazione naturale della selvaggina durante la stagione venatoria, e quindi ricadenti, preferibilmente, su rive di corsi d'acqua, canali e fossi; su strade poderali; su crinali e nei fondivalle collinari, evitando allo stesso tempo, strade asfaltate e linee ferroviarie dove non sia possibile esercitare l'attività venatoria;
- costituzione in un unico corpo con il miglior rapporto superficie/perimetro ottenibile;
- superficie, indicativamente, compresa tra 200 e 400 ettari;

- creazione di corridoi ecologici tra le diverse Z.R.C;
- migliore e funzionale distribuzione sul territorio.

6.5.2.2 Indicazioni gestionali per le Z.R.C.

- definizione da parte delle U.O.D. territoriali d'intesa con gli ATC di un regolamento provinciale per la gestione delle Z.R.C.;
- realizzazione in via prioritaria di programmi di miglioramento ambientale a fini faunistici volti a creare migliori condizioni di alimentazione e di riproduzione naturale della piccola selvaggina;
- individuazione di una rete di stazioni di foraggiamento/abbeveratoi dedicati alla piccola selvaggina stanziale;
- realizzazione per ogni Z.R.C. almeno di una struttura di ambientamento a cielo aperto di dimensioni indicative, tra 1-2 ettari;
- annuale monitoraggio delle popolazioni di piccola selvaggina tramite conteggi pre-riproduttivi (febbraio-marzo) e post-riproduttivi (agosto-settembre);
- realizzazione di censimenti annuali delle specie obiettivo, di gazza, cornacchia grigia e volpe, secondo le metodologie indicate nei relativi paragrafi;
- la messa in atto di un controllo preventivo dei predatori (cornacchia grigia, gazza e volpe), volto a tutelare la riproduzione naturale della piccola selvaggina e della piccola fauna non oggetto di caccia;
- controllo del cinghiale, per prevenire i danni alle colture agricole e alla riproduzione naturale della piccola selvaggina e della piccola fauna non oggetto di caccia;
- la messa in opera della palinatura per tutto il perimetro delle Z.R.C.;
- attivazione di programmi di prevenzione dei danni da fauna selvatica;
- miglioramento della vigilanza, anche tramite il coordinamento della vigilanza volontaria;
- addestramento e formazione di volontari addetti alla gestione del recinto di ambientamento ed altre strutture funzionali alla gestione dell'istituto;

- valutazione a metà e a fine PFVR della gestione di ogni singolo istituto.

6.5.3 Centri Pubblici di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale CPuRFS

L'attività dei Centri pubblici di produzione della selvaggina è disciplinata dall'art. 12 della L.R.26/2012 ed ha per scopo la riproduzione naturale di fauna selvatica anche ai fini di ricostituzione di popolazioni autoctone, da utilizzare per le azioni di reintroduzione e/o per fini di immissioni in altri territori. L'eventuale eccedenza di produzione può essere venduta, a prezzo di mercato, per l'utilizzo nelle aziende faunistiche o nelle aziende agro-turistico-venatorie.

La norma prevede che essi vengano istituiti prevalentemente su terreni di proprietà di Enti pubblici (demaniali, regionali o comunali) o anche proprietà private che abbiano i requisiti necessari, previo assenso del proprietario.

In tali centri possono essere stimulate attività sperimentali di studio e ricerca finalizzate a migliorare le tecniche per l'immissione in natura di fauna selvatica destinata alla reintroduzione e al ripopolamento e per verificare anche l'efficacia dei diversi metodi di conduzione delle zone protette a fini faunistici.

In regione Campania esiste un solo Centro pubblico di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale ed è la l'Azienda regionale Cerreta-Cognole. Essa ricade all'interno dei territori comunali di Montesano sulla Marcellana, Sanza e Casalbuono e rientra tra le 6 foreste demaniali della Provincia di Salerno ed in gran parte nel perimetro del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni.

IL PFVR 2024-29 favorisce la creazione di un protocollo d'intesa tra la Regione Campania, Osservatorio faunistico Regionale, ATC, Associazioni Agricole e Venatorie per la costituzione di centri pubblici di riproduzione di selvaggina allo stato selvatico in grado di sostenere le richieste di tutto il territorio campano.

6.5.3.1 Criteri territoriali di istituzione e indicazioni sulle aree dove possono essere istituite:

- Istituzione in proprietà demaniali regionali, provinciali o comunali, ma anche proprietà private che abbiano i requisiti necessari previo assenso del proprietario e concessi in uso dall'ente proprietario;
- divieto di nuova istituzione nelle Aree Natura 2000;
- distanza di 1000 metri da AFV, AAV, ZRC e Oasi di protezione.

6.5.3.2 Indicazioni gestionali per i CPuRFS

Il Piano Faunistico Venatorio Regionale 2024-2029 indica l'allevamento esclusivo delle seguenti specie:

- quaglia (*Coturnix coturnix*), vietando espressamente la quaglia giapponese *Coturnix japonica*;
- fagiano (*Phasianus colchicus*);
- starna (*Perdix perdix*), con proposta di orientare l'allevamento verso l'utilizzo esclusivo di esemplari appartenenti alla sottospecie *P.p. italica* certificata;
- coturnice (*Alectoris graeca graeca*);
- lepre europea (*Lepus europaeus*);
- lepre italica (*Lepus corsicanus*), con esemplari appartenenti esclusivamente all'aplotipo dell'Italia meridionale.

L'allevamento di specie diverse da quelle sopra indicate dovrà essere sottoposto a valutazione da parte della Regione Campania.

Il gestore del CPuRFS è responsabile dei danni causati dalla fauna selvatica all'interno dell'istituto.

6.5.4 Allevamenti privati e Centri Privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale CPrRFS

Sono disciplinati dall'art. 13 della L.R. 126/2012 disciplina l'attività degli "Allevamenti privati" e stabilisce che: "Gli allevamenti privati di specie cacciabili possono essere istituiti a scopo di ripopolamento, alimentare, amatoriale, ornamentale o per la produzione di richiami vivi per la caccia da appostamento". Lo stesso articolo regola inoltre le attività degli allevamenti a scopo alimentare, amatoriale o ornamentale di specie cacciabili possono essere a carattere familiare o industriale e le attività amatoriali di ornicoltura, relative alla nidificazione ed all'allevamento in cattività, nonché alla creazione di ibridi. La norma regionale riporta che gli allevamenti di fauna selvatica per finalità di ripopolamento possono essere altresì distinti in:

- a) Centri privati di produzione della selvaggina allo stato naturale a scopo di ripopolamento;
- b) Centri privati di produzione della selvaggina di tipo intensivo a scopo di ripopolamento.

I Centri Privati di Riproduzione della Fauna Selvatica allo stato naturale a scopo di ripopolamento sono finalizzati alla ricostituzione di popolazioni autoctone e sono destinati alla produzione naturale di fauna selvatica da utilizzare per l'immissione in altri territori ai fini di ripopolamento e di reintroduzione, nonché allo studio e alla ricerca sulle tecniche di immissione in natura della fauna selvatica finalizzate comunque alle reintroduzioni e al ripopolamento. Possono essere organizzati in forma di azienda agricola singola, consortile o cooperativa.

Il concessionario è tenuto all'osservanza di un apposito disciplinare contenente le modalità di esercizio dell'attività, emanato con il decreto di concessione. L'inosservanza del disciplinare comporta l'immediata revoca della concessione.

La selvaggina prodotta può essere venduta previa autorizzazione della Direzione Generale per le Politiche agricole, alimentari e forestali della Regione Campania che può esercitare il diritto di prelazione al prezzo corrente di mercato.

La gestione di questi centri è assimilabile a quella delle Aziende faunistico-venatorie, ma il prelievo può avvenire esclusivamente tramite cattura, con espresso divieto di svolgimento dell'attività venatoria.

6.5.4.1 Criteri territoriali di istituzione e indicazioni sulle aree dove possono essere istituite:

- La superficie destinata all'istituzione di CPrPS rientra nella quota del 3% della TASP che comprende CPrPS e ZAC;
- la Giunta Regionale, sentito il CTFVR, può autorizzare con provvedimento del settore competente, l'istituzione di centri privati di produzione della selvaggina allo stato naturale con esclusione nell'impianto di qualsiasi attività venatoria. La concessione deve essere oggetto di richiesta di rinnovo ogni cinque anni, a pena di decadenza ed è subordinata al pagamento di una tassa annuale di concessione regionale;
- la Giunta regionale, sentito il CTFVR previa approvazione del progetto di impianto da parte dell'ISPRA, può autorizzare, con provvedimento del settore competente, l'istituzione di Centri privati di produzione della selvaggina di tipo intensivo.
- divieto di nuova istituzione nelle Aree Natura 2000;
- distanza di 1000 metri da AFV, AAV, ZRC e Oasi di protezione.

6.5.4.2 Indicazioni gestionali per i CPrRFS

Sulla base di tali elementi e delle conoscenze e delle evoluzioni delle realtà territoriali, nei centri pubblici di produzione di fauna selvatica allo stato naturale o intensivo, si ritiene utile proporre l'allevamento esclusivo delle seguenti specie:

- quaglia (*Coturnix coturnix*), vietando espressamente la quaglia giapponese *Coturnix japonica*.
- fagiano (*Phasianus colchicus*);
- starna (*Perdix perdix*), con proposta di orientare l'allevamento verso l'utilizzo esclusivo di esemplari appartenenti alla sottospecie *P.p. italica* certificata;
- coturnice (*Alectoris graeca graeca*);
- lepre europea (*Lepus europaeus*);
- lepre italiana (*Lepus corsicanus*), con esemplari appartenenti esclusivamente all'aplotipo dell'Italia meridionale.

L'allevamento di specie diverse da quelle sopra indicate dovrà essere sottoposto a valutazione da parte della Regione Campania.

Il gestore del CPRFS è responsabile dei danni causati dalla fauna selvatica all'interno dell'istituto.

6.5.5 Aziende Faunistico Venatorie A.F.V.

Le Aziende Faunistico venatorie sono istituti senza fini di lucro per prevalenti finalità naturalistiche e faunistiche e, secondo le vocazioni faunistiche del territorio nel quale ricadono, con particolare riferimento alla tipica piccola selvaggina stanziale e alla avifauna migratoria, alla avifauna acquatica e agli ungulati, dette concessioni devono essere corredate di programmi di conservazione e di ripristino ambientale al fine di garantire l'obiettivo naturalistico e faunistico. In tali aziende la caccia è consentita nelle giornate indicate dal calendario venatorio secondo i piani di assestamento e di abbattimento. In ogni caso, nelle aziende faunistico-venatorie non è consentito immettere o liberare fauna selvatica posteriormente alla data del 31 agosto;

6.5.5.1 Criteri territoriali di istituzione e indicazioni sulle aree dove possono essere istituite:

1. conferma delle attuali A.F.V. a patto che abbiano presentato adeguata richiesta di rinnovo alle U.O.D. territoriali e autorizzate con i PFVP;
2. istituite con specie costituenti l'indirizzo gestionale in relazione alla vocazione del territorio in cui sono comprese;
3. rispetto della quota del sette per cento del territorio agro-silvo-pastorale di ciascuna provincia (tra AAV e AFV);
4. per le nuove concessioni dovrà essere rispettata la distanza di 1000 m da Oasi, Riserve Naturali, Z.R.C., A.F.V. e A.A.V.;
5. istituzione di A.F.V. con superficie compresa tra 300 e 500 ha, nel caso di indirizzo faunistico basato su specie di piccola selvaggina stanziale, e tra 500 e 1000 ha nel caso di indirizzo faunistico basato su specie ungulate;
6. costituzione dell'istituto in un unico corpo e con confini conformi alla pianificazione faunistico-venatoria.

6.5.2.2 Indicazioni gestionali per le A.F.V.

Per le A.F.V. si indicano le seguenti azioni gestionali:

1. ogni A.F.V. è tenuta a presentare annualmente entro il 30 aprile un piano annuale di assestamento e prelievo;
2. presentazione contestualmente al Piano di assestamento un Piano di miglioramento ambientale a fini faunistici;
3. graduale immissione di fagiano e starna attraverso strutture di ambientamento e con soggetti di circa 90 giorni d'età;
4. rispetto di un Piano di prelievo annuale per fagiano, starna e lepre pari al massimo il 50% dei capi immessi;

5. messa in atto di miglioramenti ambientali a fini faunistici per una percentuale non inferiore al 3% della superficie dell'azienda;
6. applicazione e realizzazione del Piano di prelievo e/o di controllo del cinghiale, tenuto conto della vocazione faunistica del territorio nel quale ricada l'A.F.V. (area vocata alla piccola selvaggina; area vocata al cinghiale; area vocata al cinghiale problematica), su indicazione della Regione;
7. applicazione e realizzazione del controllo di corvidi e volpe secondo indicazioni regionali;
8. possibilità di effettuare l'allenamento cani nei tempi consentiti come per le Zone allenamento cani temporanee senza sparo e monitoraggio faunistico anche attraverso l'utilizzo di sistemi telematici predisposti dall'ATC di competenza. All'interno dell'AFV il prelievo venatorio è consentito per le specie e periodi indicati dal Calendario Venatorio;
9. i danni da fauna selvatica all'interno dei confini dell'A.F.V. sono a carico dell'Istituto.

6.5.6 Aziende Agriturismo Venatorie A.A.V.

Le aziende agriturismo-venatorie hanno finalità di integrazione del reddito agricolo e sono costituite sotto forma di impresa agricola o di consorzio di imprese nel caso di più proprietari. Le Aziende Agriturismo venatorie sono istituite preferibilmente in territori di scarso rilievo faunistico e coincidere preferibilmente con il territorio di una o più aziende agricole ricadenti in aree di agricoltura svantaggiata, ovvero dismesse da interventi agricoli ai sensi del citato regolamento (CEE) n. 1094/88. Non sono da ritenersi di scarso rilievo ambientale e faunistico le aree forestali ed a macchia mediterranea di superficie superiore a due ettari, o quelle di minori dimensioni che formano



complessivamente un'area superiore al cinque per cento dell'intera superficie dell'azienda agriturismo-venatoria.

Le aziende agri-turistico-venatorie nelle zone umide e vallive possono essere autorizzate solo se comprendono bacini artificiali e fauna acquatica di allevamento, nel rispetto delle convenzioni internazionali.

6.5.6.1 Criteri territoriali di istituzione e indicazioni sulle aree dove possono essere istituite:

1. rispetto della quota del sette per cento del territorio agro-silvo-pastorale di ciascuna provincia (tra AAV e AFV);
2. per le nuove concessioni dovrà essere rispettata la distanza di 1000 m da Oasi, Parchi regionali, Riserve Naturali, Z.R.C., A.F.V. e A.A.V..
3. superficie non inferiore a 100 ha e non superiore a 400 ha;
4. costituzione dell'istituto in un unico corpo e con confini conformi alla pianificazione faunistico-venatoria.

6.5.6.2 Indicazioni gestionali per le A.A.V.

Per le A.A.V. si indicano le seguenti azioni gestionali:

1. conferma delle attuali A.A.V. a patto che abbiano presentato adeguata richiesta di rinnovo alle U.O.D. territoriali;
2. ogni A.A.V. è tenuta a presentare annualmente entro il 30 aprile un piano economico annuale con indicazione delle attività svolte;
3. la caccia al cinghiale può avvenire esclusivamente in aree recintate e su capi appositamente immessi;



4. applicazione e realizzazione del Piano di prelievo e controllo del cinghiale su indicazione della Regione;
5. applicazione e realizzazione del controllo di corvidi e volpe secondo indicazioni regionali;
6. in queste aziende è possibile istituire i campi di addestramento cani con abbattimento di fauna di allevamento di cui all'articolo 14 della L.R. 26/12, uno per ciascuna azienda più uno ogni duecento ettari; in tal caso la superficie del campo non è conteggiata ai sensi del comma 14 della stessa legge;
7. i danni da fauna selvatica all'interno dei confini dell'A.A.V. sono a carico dell'Istituto.

6.5.7 Zone per l'Addestramento e l'allenamento dei cani Z.A.C.

Le U.O.D. territoriali, su richiesta delle associazioni venatorie e cinofile ovvero di imprenditori agricoli singoli o associati, istituiscono, su terreni incolti o ad agricoltura svantaggiata, zone destinate all'addestramento, l'allenamento dei cani da caccia ed allo svolgimento delle gare e prove cinofile.

Le zone di addestramento, allenamento e gare dei cani (ZAC) sono normate dall'art. 14 della L.R. 26/2012. Devono essere ubicate in territori dove non sussiste il divieto di caccia e su terreni incolti o ad agricoltura svantaggiata.

Le Z.A.C. si suddividono in:

- A. Zone di addestramento e allenamento cani senza abbattimento di fauna selvatica di allevamento (senza sparo).
- B. Zone per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani da caccia in cui è consentito l'abbattimento di fauna selvatica di allevamento nel rispetto delle pianificazioni faunistico venatorie regionale e provinciale (con sparo).

6.5.7.1 Criteri territoriali di istituzione e indicazioni sulle aree dove possono essere istituite

Le zone per l'addestramento cani possono essere istituite soltanto nelle località considerate compatibili nella Pianificazione faunistico venatoria regionale e provinciale. Secondo il comma 14 dell'art 23 della L.R. 26/2012 la superficie totale riservata all'istituzione delle ZAC è pari al 3% del TASP di ciascuna provincia comprensiva anche della superficie dei CprPS, da gestire in accordo con l'ATC competente per territorio. Con L.R. n. 6 del 5 aprile 2016, è stata prevista la possibilità di autorizzare l'istituzione di zone per l'addestramento e l'allenamento dei cani da seguita su lepre e cinghiale. Le zone per l'addestramento su cinghiale devono essere recintate da rete metallica di maglia non superiore a quattro per quattro centimetri e di altezza non inferiore ad un metro e mezzo.

ZAC senza abbattimento di selvaggina

1. superficie non inferiore a cento ettari;
2. per le nuove autorizzazioni distanza di cinquecento metri da zone di ripopolamento e cattura, oasi, parchi e riserve;
3. la concessione è rilasciata o revocata dal dirigente dell'ufficio competente dell'amministrazione provinciale e può essere rilasciata alle associazioni venatorie riconosciute a livello nazionale ed operanti in provincia, all'ENCI o gruppi cinofili ad esso affiliati, alla FIDASC Federazione italiana disciplina armi sportive da caccia e ad imprenditori agricoli singoli o associati, in misura non superiore ad una zona per ciascuno dei soggetti sopra richiamati;
4. devono essere appositamente tabellate;
5. costituzione dell'istituto in un unico corpo e con confini conformi alla pianificazione faunistico-venatoria.



ZAC con abbattimento di selvaggina

1. superficie compresa tra 3 e 15 ettari;
2. rispetto della distanza di 150 m da centri abitati e da importanti vie di comunicazione;
3. cinquecento metri dalle strutture faunistiche di cui all'articolo 10, comma 3, lettere a), b), c), d), e), g), ed h) e dalle aree protette di cui alla legge 6 dicembre 1991, n. 394 (Legge quadro sulle aree protette);
4. devono essere appositamente tabellate;
5. In ciascuna provincia il numero delle zone è di una per associazione venatoria e cinofila aumentato di una unità ogni duemila tesserati in provincia, o frazione residua non inferiore a mille, e una per imprenditore, singolo o associato;
6. costituzione dell'istituto in un unico corpo e con confini conformi alla pianificazione faunistico-venatoria.

6.5.7.2 Indicazioni gestionali per le Z.A.C.

Nelle Z.A.C. possono essere immesse esclusivamente le seguenti specie:

- starna (*Perdix perdix*),
- cinghiale (*Sus scrofa*) esclusivamente in aree adeguatamente recintate anche in linea con le indicazioni per il contrasto della Peste Suina Africana;
- lepre europea (*Lepus europaeus* con esclusione delle aree in cui gli animali immessi possano entrare in contatto funzionale con le popolazioni di lepre italica e in quelle dove le Amministrazioni competenti hanno in programma reintroduzioni di lepre italica nell'arco dei successivi 5 anni;
- lepre italica (*Lepus corsicanus*) con esemplari certificati geneticamente e solo nelle Z.A.C. senza sparo;
- fagiano (*Phasianus colchicus*);
- quaglia comune (*Coturnix coturnix*).

Nel decreto di concessione delle Z.A.C. sono indicate le specie che periodicamente possono essere immesse nella struttura. Tutti gli animali immessi devono riportare contrassegni inamovibili e numerati. Inoltre, devono essere accompagnati da documentazione che attesti la provenienza e l'idoneità sanitaria. L'immissione della fauna dovrà essere segnalata con almeno venti giorni di preavviso ai Servizi Veterinari delle ASL al fine di consentire gli opportuni accertamenti sullo stato sanitario. I concessionari sono obbligati al controllo ed alla corretta gestione della fauna selvatica presente nelle strutture.

Nelle ZAC senza abbattimento l'addestramento dei cani, al fine di consentire la tutela della tutela della salubrità fisico-psichica del cane da caccia, è consentito per l'intero anno, nel periodo che va dal 1° maggio al 31 luglio, il gestore dell'area dovrà garantire, per le specie presenti e in gestione, che l'attività di addestramento sia svolta solo se condotta anche attività di monitoraggio faunistico, con cani abilitati.

6.5.8 Aree per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani temporanee: criteri per l'autorizzazione e la gestione (ZACSA)

La Campania è una regione dove la cultura cinofilo-venatoria è molto sentita, tanti sono gli appassionati, allevatori e *dresseur* che praticano questo tipo di attività a livello amatoriale e agonistico. La mancata istituzione di Zone di Addestramento e allenamento cani temporaneo senza abbattimento (ZACSA) ha portato negli ultimi anni ad una deriva del settore cinofilo venatorio in Regione che le seguenti norme pianificatorie hanno l'obiettivo di colmare o annullare.

Le ZACSA hanno lo scopo di formare, addestrare e allenare i cani da caccia i quali, se correttamente gestiti contribuiscono:

- 1) Indirettamente e direttamente alla gestione complessiva della fauna e del prelievo venatorio;



- 2) formazione per gli ausiliari che accompagneranno gli operatori faunistici nelle varie fasi di monitoraggio della fauna selvatica e controllo faunistico;
- 3) maggiore controllo del territorio da bracconaggio, sorveglianza di rischio incendi;
- 4) a piani di monitoraggio faunistico sia di fauna cacciabile che non;
- 5) piani di censimento delle specie di interesse faunistico.

Le Linee guida d'indirizzo per la costituzione delle zone allenamento cani temporanee senza sparo per una corretta gestione sono indicate di seguito:

1. l'Ambito Territoriale di Caccia nel territorio di gestione di sua competenza, sulla base di un proprio regolamento da redigere ed approvare entro 60 giorni dall'approvazione del PFVR, proporrà all'U.O.D. Regionale di riferimento territoriale l'istituzione di aree cinofile temporanee e un regolamento per la loro fruizione;
2. le aree sono a carattere temporaneo (3 anni) possono essere istituite in base all'art. 14 della Legge Regionale 26/12. Le zone allenamento cani temporanee senza sparo, sono autorizzate dalla U.O.D. territoriale su richiesta degli Ambiti Territoriali di Caccia, dopo la valutazione tecnico-faunistica dell'idoneità dei territori a scopo delle attività cinofile nel territorio a caccia programmata e all'interno di Aziende Agrituristiche Venatorie e Aziende Faunistico Venatorie;
3. le ZACSA dovranno essere chiuse se i territori saranno interessati dalla creazione d'infrastrutture e/o sperimentazioni e ricerche scientifiche effettuate da Università o Enti di Ricerca;
4. le ZACSA dovranno avere un'estensione non inferiore ai 100 ha e rientrano nella quota del 3% della TASP che comprende oltre alle ZAC anche i CprPS. La costituzione delle aree allenamento cani temporanee senza abbattimento sarà vietata all'interno delle Aree di Rete Natura 2000 (d.m. 17 ottobre 2007 – art. 5) e in Aree IBA e dovranno avere una distanza di circa 500 metri da Parchi, Oasi, ZRC, AFV, AAV e dalle Aree Natura 2000;
5. le ZACSA potranno essere create a indirizzo allenamento e addestramento su piccola selvaggina e non dovranno essere composte da più del 15% da boschi, o



- indirizzo allenamento cani su cinghiale che invece dovranno essere composte per più del 80 % da boschi e recintate, anche nel rispetto dei criteri di biosicurezza;
6. il periodo per l'allenamento e addestramento cani in queste zone potrà essere consentito dal 10 febbraio al 30 Aprile e dal 1° agosto al 31 agosto di ogni anno.
 7. Il periodo di gestione delle ZACSA va dal 1° gennaio al 31 dicembre di ogni anno;
 8. in queste zone sarà vietato l'attività venatoria fino al 20 del mese di settembre di ogni anno;
 9. la gestione delle ZACSA potrà essere affidata a privati, Associazioni Agricole o Venatorie e agli ATC competenti per territorio i quali si avvarranno di gruppi di gestione delle ZACSA organizzati per territorio comunale e residenti dove ricade la ZACSA (o iscritti in una ZACSA). Tutti i gruppi di gestione saranno iscritti ad un apposito registro dell'ATC previa frequenza di un corso di abilitazione da operatore faunistico. Ogni operatore sarà munito di un tesserino che dovrà obbligatoriamente portare sempre con sé durante le attività per la ZACSA;
 10. le spese di previsione ed esercizio delle ZACSA saranno pubbliche ed aggiornate trimestralmente su un'apposita pagina del portale campaniacaccia.it
 11. le ZACSA previo contratto di prestazione diretta, potranno anche avvalersi dell'ausilio di tecnici faunistici. Questi affiancheranno l'ATC nella gestione e nella redazione, entro il 20 gennaio di ogni anno, di un programma di gestione e controllo delle specie opportunistiche (corvidi, volpi e cinghiale) in quelle zone prettamente agricole popolate da piccola selvaggina o con forte presenza di danni;
 12. i Gruppi di gestione delle ZACSA eleggeranno al loro interno tre figure responsabili: a) per la Vigilanza, b) per le immissioni faunistiche e c) per i miglioramenti ambientali e controllo specie opportunistiche;
 13. le tre figure sopracitate, saranno incaricate ed elette ogni anno attraverso una votazione palese tra gli operatori dei gruppi di gestione delle ZACSA. Ogni responsabile non potrà essere eletto più di tre volte consecutive tra le tre figure; le votazioni avverranno in presenza di 4 componenti dell'ATC delegati dal



- comitato di gestione (Uno in rappresentante il mondo venatorio, Uno del mondo agricolo, Uno del mondo ambientalista e Uno della componente regionale) oltre a un incaricato dell'ATC che farà da segretario e redigerà il verbale che dovrà essere sottoscritto e controfirmato da tutti i presenti;
14. dopo l'elezione, l'incaricato del Registro Prestazioni Volontarie annoterà con cura tutte le attività svolte dagli operatori e quanto tempo che ciascuno vi ha dedicato;
 15. le prestazioni volontarie interesseranno opere di miglioramento ambientale, controllo faunistico (solo per gli operatori che sono abilitati) immissioni, vigilanza e formazione oltre ad un affiancamento nell'operazione al Tecnico faunistico;
 16. per l'allenamento/addestramento dei cani in queste aree bisognerà versare una quota di partecipazione entro il 31 dicembre della precedente stagione all'ATC dove ricade la ZACSA richiesta (es. stagione d'allenamento 2024, versare entro il 31 dicembre 2023). Le quote saranno concordate tra le strutture di gestione e gli ATC competenti nei seguenti range:
 - a. Per i cani da seguita in misura di 30-40€ a singolo cane, 60-80€ a coppia, e 100-150€ a muta (compresa tra 5 a 8 cani).
 - b. Per i cani da ferma e cerca in misura di 30-40€ per un solo cane, cui vanno aggiunti 30€ per un secondo cane ed altrettanti per un terzo cane.
 17. per chi presterà servizio volontario all'interno della ZACSA in cui è iscritto, in misura di almeno 30 ore, le quote annuali saranno ridotte del 25% e varranno per l'iscrizione alla successiva stagione d'allenamento. Tali quote vanno versate entro il 10 Gennaio della stagione di allenamento, dopo la verifica delle ore volontarie prestate;
 18. le quote saranno versate entro la prima decade di gennaio all'ATC competente che le impegnerà nella gestione delle ZACSA nella misura: 40% Miglioramenti Ambientali, 30% Immissioni faunistiche, 30% Gestione e Vigilanza;
 19. In ogni ATC una zona dovrà essere assegnata alla gestione esclusiva dell'ENCI ed una alla FIDASC, per le loro specifiche attività, il cui responsabile va individuato



nella figura del Presidente Provinciale dell'ENCI/FIDASC o suo delegato così distribuite:

- a. una zona per l'addestramento/allenamento cani su piccola selvaggina: quaglia, fagiano, starna, lepre;
 - b. una zona per l'addestramento/allenamento cani su ungulati: cinghiale,
 - c. le quali saranno adibite anche a svolgere esami ed esercitazioni in sinergia agli ATC per le abilitazioni degli ausiliari di proprietà degli operatori faunistici utilizzati nei monitoraggi della piccola selvaggina e abilitazione dei cani limieri, cani da traccia e recupero carcasse per la peste suina;
20. all'interno di tutte le ZACSA è possibile svolgere massimo una manifestazione cinofila al mese senza abbattimento e al massimo due in quelle gestite da ENCI o FIDASC;
21. all'interno di queste aree è possibile svolgere immissioni faunistiche purché programmate dall'ATC con un piano di gestione annuale per le specie lepre, fagiano, starna e quaglia selvatica. Rimane assolutamente vietata qualsiasi immissione di selvaggina alloctona e non autorizzata dall'ATC.
22. tutti i cacciatori e cinofili residenti nell' ATC possono richiedere l'ammissione al massimo in due ZACSA ricadenti all'interno dell'ambito territoriale ove sono residenti o d'ammissione della passata stagione venatoria. Essi vengono registrati in apposito registro e all'atto dell'iscrizione dovranno indicare: Nominativo, Codice Fiscale, Tessera assicurativa in corso di validità. Per il Cane: Sesso, Razza, Microchip degli ausiliari da iscrivere. Del registro ne avranno copia gli Organi di Vigilanza Venatoria;
23. tutti i cacciatori e cinofili possono richiedere l'ammissione massima di una ZACSA di non residenza venatoria e registrati in un apposito registro, nell'iscrizione dovranno indicare anche gli ausiliari (Nome, Sesso, Razza, Microchip), questo registro ne avrà copia la Vigilanza Venatoria;



24. ogni cacciatore e/o cinofilo iscritto sarà munito di un tesserino cartaceo con timbro annuale apposto dall'ATC e dovrà avere un'Applicazione informatica dove dovrà annotare la data d'allenamento o addestramento con il cane, l'orario e i cani allenati e segnalare tutta la fauna presente incontrata nell'attività; questi dati saranno elaborati dal Tecnico Faunistico e dall'ATC, ed inviati trimestralmente dall'ATC anche all'Osservatorio Faunistico Regionale. I dati serviranno ad implementare le azioni di gestione e conoscenza della fauna presente;
25. qualora la Vigilanza durante le azioni di controllo dovesse trovare un cacciatore o conduttore senza aver annotato la giornata sull'apposita App o tesserino cartaceo vidimato dall'ATC, oltre ad essere sanzionato come da normative vigenti, gli sarà vietata per l'anno in corso ogni autorizzazione all'allenamento e addestramento in qualsiasi ZACSA della Regione Campania e sarà registrato altresì nel Registro Regionale delle Infrazioni Venatorie;
26. l'ENCI collaborerà con l'ATC alla formazione ed all'abilitazione degli ausiliari degli operatori faunistici non solo per favorire l'azione di monitoraggio della piccola selvaggina, ma altresì per l'abilitazione di cani da traccia e per recupero carcasse per la PSA;

6.5.9 Fondi Chiusi

L'art. 21 della L.r. 26/2012 in applicazione dell'art. 15 della l.n. 157/92 stabilisce che il proprietario o conduttore di un fondo che intende impedire l'esercizio dell'attività venatoria nel proprio terreno può richiedere l'esclusione dello stesso fondo dalla caccia programmata. Il fondo chiuso deve essere costituito da muro o da rete metallica o da altra effettiva chiusura, di altezza non inferiore a metri uno e venti centimetri, o da corsi o specchi d'acqua il cui letto abbia la profondità di almeno metri uno e centimetri cinquanta e la larghezza di almeno tre metri".

Nei fondi sottratti alla caccia è vietato a chiunque, compreso il proprietario o il conduttore, esercitare l'attività venatoria e/o ogni attività connessa con l'esercizio venatorio quale, ad esempio, l'allenamento e l'addestramento dei cani da caccia pertanto le superfici dei fondi rustici sottratti alla gestione programmata della caccia concorrono a costituire la percentuale di territorio agro-silvo-pastorale destinato alla protezione della fauna selvatica.

Ai proprietari o conduttori dei fondi rustici esclusi dall'attività venatoria non compete alcun contributo per presidi di prevenzione né risarcimento per danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole o alle opere approntate sugli stessi terreni

6.5.9.1 Indicazioni gestionali per i Fondi Chiusi

Il PFVR 2024-2029 individua per i fondi chiusi le seguenti indicazioni gestionali:

1. La creazione da parte delle U.O.D. territoriali di un archivio tabellare e cartografico di tutti i fondi chiusi a livello provinciale;
2. La ricognizione da parte delle U.O.D. tramite i comuni dei fondi chiusi ad oggi presenti e il rispetto dei requisiti dei fondi chiusi ad oggi presenti;
3. La realizzazione di eventuali piani di controllo della fauna problematica nel rispetto dei piani provinciali e/o regionali di controllo per le finalità di salvaguardia delle colture e prevenzione sanitaria;
4. La richiesta di istituzione di fondi chiusi deve essere comunicata all'U.O.D. competente territorialmente allegando: elenco particellare e delle colture particolari che si intende proteggere, cartografia catastale e topografica, file vettoriale (shp) del perimetro,
5. Le istanze devono pervenire entro 60 gg dalla pubblicazione del PFVR.
6. È fatto obbligo di comunicare all'U.O.D. anche il venir meno delle condizioni di istituzione del FC da parte del proprietario/conduttore.

6.5.10 Appostamenti fissi

La l.n. 157/92 stabilisce al comma 3 dell'art. 5 in merito agli appostamenti fissi, che "Le Regioni emanano norme per l'autorizzazione degli appostamenti fissi, che le Province rilasciano in numero non superiore a quello rilasciato nell'annata venatoria 1989-1990". In regione Campania per la stagione venatoria sopra indicata risultavano presenti solo 10 appostamenti fissi, situati tutti in provincia di Salerno. Nell'immagine seguente è riportata la collocazione di sette punti tutti nel comune di Eboli.

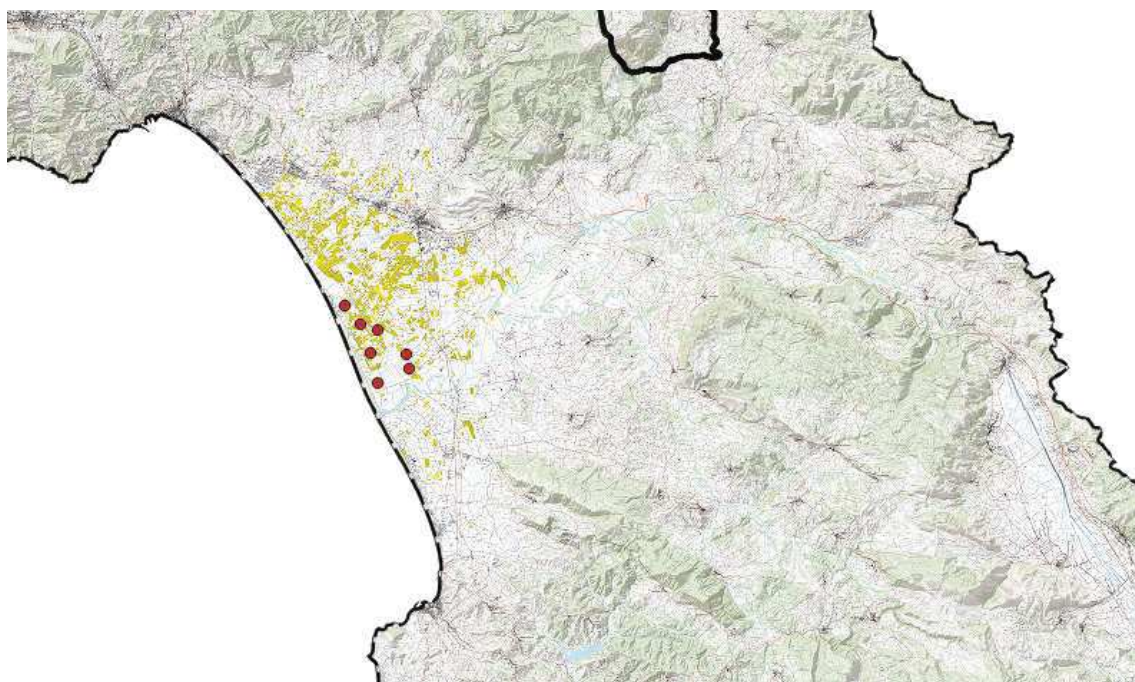


Figura 133 – Collocazione di sette Appostamenti fissi in provincia di Salerno

6.5.10.1 Criteri territoriali di istituzione e indicazioni sulle aree dove possono essere istituiti

Il Testo vigente della L.R. 26/2012, in seguito anche alla Sentenza n. 303 del 2013 della Corte Costituzionale, riporta all'art. 5 (Esercizio venatorio da appostamento fisso):



1. sono considerati fissi gli appostamenti di caccia costruiti con adeguati materiali, con preparazione di sito, destinati all'esercizio venatorio almeno per un'intera stagione di caccia e ogni altro appostamento realizzato con strutture fisse o mobili che comportano preparazione di sito o modifica delle condizioni del luogo;
2. sono anche considerati appostamenti fissi di caccia le tine, le zattere e le imbarcazioni stabilmente e saldamente ancorate nelle paludi e negli stagni o sui margini di specchi di acqua naturali o artificiali e quelli ubicati al largo dei laghi e dei fiumi, destinati all'esercizio venatorio agli acquatici;
3. le U.O.D. territoriali rilasciano autorizzazioni in numero non superiore a quello rilasciato nell'annata venatoria 1989-1990. L'autorizzazione può essere richiesta da coloro che ne erano in possesso nella citata annata venatoria. Se si realizza una possibile capienza, l'autorizzazione per tale quota può essere richiesta da ultrasessantenni, le amministrazioni provinciali in tal caso danno priorità alle domande di inabili, di portatori di handicap fisici e di coloro che per sopravvenuto impedimento fisico non siano più in condizioni di esercitare la caccia in forma vagante;
4. gli appostamenti fissi di caccia non possono avere più di un impianto stabile e non più di due postazioni di osservazione o di sparo;
5. per gli appostamenti all'avifauna selvatica acquatica, collocati in terra ferma, gli impianti devono avere una stabile occupazione del sito ed appostamenti idonei a consentire il costante allagamento del suolo pena la revoca dell'autorizzazione;
6. l'autorizzazione per l'impianto di appostamento fisso è rilasciata dalla Regione tramite le U.O.D. territoriali, ha validità minima per cinque anni, salvo revoca, deve essere corredata da planimetria in scala 1:2.000 indicante l'ubicazione dell'appostamento ed è inoltre subordinata al possesso, da parte del richiedente, del consenso scritto del proprietario e del conduttore del terreno, lago o stagno privato qualora si tratti di diversa persona;



7. l'U.O.D. territoriale autorizza la costituzione e il mantenimento degli appostamenti fissi anche con uso di richiami vivi di allevamento che richiedono l'opzione per la forma di caccia in via esclusiva e la cui ubicazione non deve comunque ostacolare l'attuazione del piano faunistico venatorio;
8. nel rispetto di quanto previsto dai commi 3 e 4 dell'articolo 5 della Legge 157/1992 e dell'art. 5 comma 7 della l.r. 26/12 gli appostamenti autorizzati non possono essere in numero superiore ad un appostamento per ogni tremila ettari di superficie provinciale utile alla caccia e non possono essere ubicati a meno di mille metri dalla battigia del mare né avere superficie inferiore a diecimila metri quadrati;
9. non è consentito costruire appostamenti fissi di caccia a distanza inferiore a cinquecento metri dai confini di parchi e riserve naturali, dalle oasi di protezione e dalle zone di ripopolamento e cattura. La distanza fra appostamenti non deve essere inferiore a cinquecento metri;

6.5.10.2 Indicazioni gestionali per i gli Appostamenti Fissi

1. Ogni appostamento fisso è soggetto al versamento annuale della tassa di concessione regionale prevista dalle tabelle annesse al decreto legislativo 23 giugno 1991, n. 230 (Approvazione della tariffa delle tasse sulle concessioni regionali ai sensi dell'articolo 3 della Legge 16 maggio 1970, n. 281, come sostituito dall'articolo 4 della Legge 14 giugno 1990, n. 158);
2. Ferma restando l'esclusività della forma di caccia ai sensi e per gli effetti del disposto di cui al comma 5 dell'articolo 12 della Legge 157/1992 è consentito al titolare ed alle persone autorizzate il vagare o il soffermarsi in attitudine di caccia, entro il raggio di duecento metri dall'appostamento fisso per il recupero della selvaggina ferita anche con l'uso del cane da riporto;



3. È vietata la caccia in forma vagante ad una distanza minore di cento metri dagli appostamenti fissi segnalati con apposite tabelle a cura del titolare, durante l'effettivo esercizio di essi, salvo il consenso del titolare;
4. l'accesso all'appostamento fisso con armi proprie e con l'uso di richiami è consentito unicamente a coloro che abbiano esercitato l'opzione per la specifica forma di caccia. Oltre al titolare, possono accedere all'appostamento fisso le persone autorizzate dal titolare medesimo;
5. per motivate ragioni le U.O.D. territoriali possono consentire al titolare di impiantare l'appostamento fisso di caccia in una zona diversa da quella in cui era stato in precedenza autorizzato;
6. gli appostamenti che non comportino modificazione del sito e siano destinati all'esercizio venatorio per non più di una giornata di caccia sono considerati temporanei. Al termine della giornata il cacciatore deve rimuovere il materiale usato per la costruzione dell'appostamento;
7. la preparazione dell'appostamento temporaneo non può essere effettuata mediante taglio di piante, né con impiego di parti di piante appartenenti alla flora spontanea protetta;
8. il titolare dell'autorizzazione dell'appostamento fisso di caccia, previo accordo con il proprietario conduttore del fondo, provvede di norma, durante il corso dell'anno, al mantenimento delle caratteristiche naturali dell'ambiente circostante, per la tutela della fauna selvatica e della flora, almeno nel raggio di cento metri dal centro dell'impianto;
9. è vietato l'uso di richiami vivi che non siano identificati mediante anello inamovibile numerato ed apposto sul tarso di ogni singolo esemplare.

Inoltre, la Legge 28 dicembre 2015, n. 221 “Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell’uso eccessivo di risorse naturali” ha introdotto il comma 3-bis che prevede: *“L’autorizzazione rilasciata ai sensi del comma 3 costituisce titolo abilitativo e condizione per la sistemazione del sito e*

l'installazione degli appostamenti strettamente funzionali all'attività, che possono permanere fino a scadenza dell'autorizzazione stessa e che, fatte salve le preesistenze a norma delle leggi vigenti, non comportino alterazione permanente dello stato dei luoghi, abbiano natura precaria, siano realizzati in legno o con altri materiali leggeri o tradizionali della zona, o con strutture in ferro anche tubolari, o in prefabbricato quando interrati o immersi, siano privi di opere di fondazione e siano facilmente ed immediatamente rimovibili alla scadenza dell'autorizzazione."

6.5.10.3 Criteri territoriali di istituzione e indicazioni sulle aree dove possono essere istituiti in provincia di Salerno:

Fermo restando le condizioni riportate al precedente paragrafo il PFVR 2024-2029 conferma le aree idonee indicate nel PFVP di Salerno 2021-2026 Tavola PFV-SA-TAV-25.

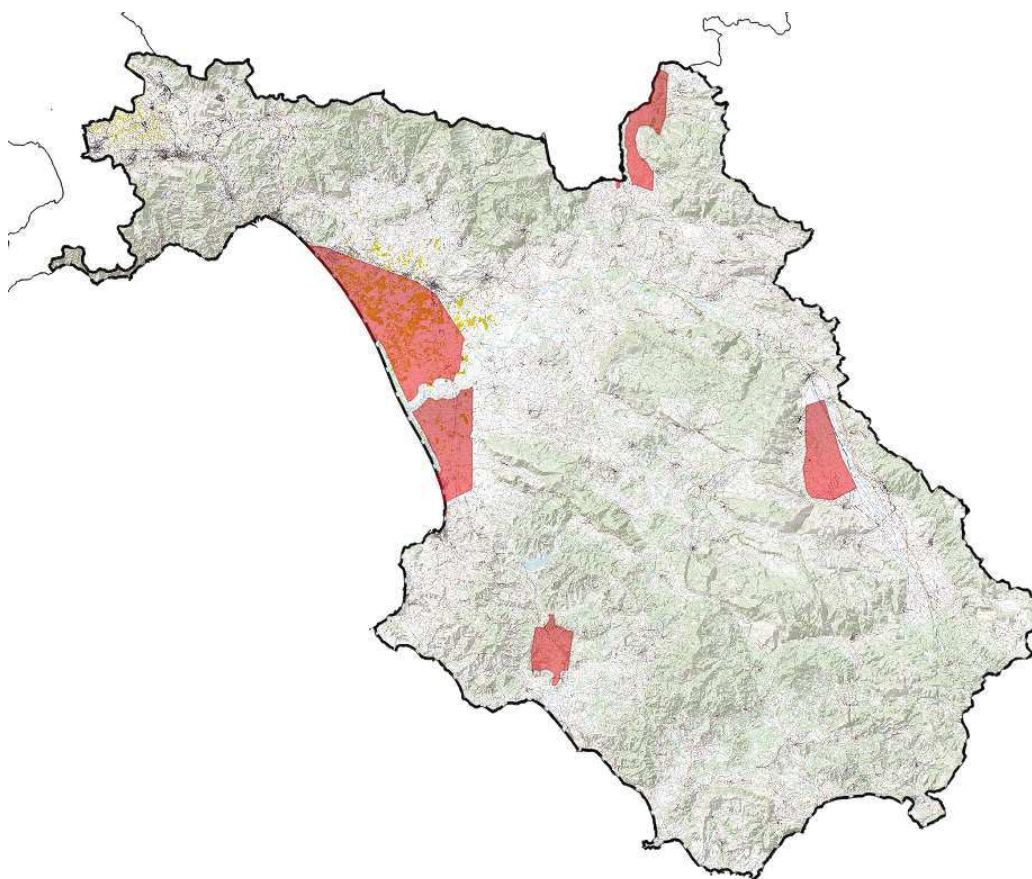


Figura 134 – Indicazione sulle aree dove possono essere istituiti gli Appostamenti fissi in provincia di Salerno

6.5.11 Appostamenti per il colombaccio

Al pari degli appostamenti agli ungulati, gli appostamenti per il colombaccio non sono considerati appostamenti fissi. Per la particolare tipologia di caccia degli appostamenti al colombaccio possono essere creati anche ulteriori capanni che si trovino entro il raggio di 50 metri dal capanno principale. Il PFVR 2024-2029 disciplina la distribuzione, collocazione e uso degli appostamenti per il colombaccio.

6.5.11.1 Criteri territoriali di istituzione e indicazioni sulle aree dove possono essere istituiti

1. l'autorizzazione deve essere rilasciata dall'UOD territorialmente competente;
2. l'autorizzazione ha valenza triennale, estensibile a cinque anni, ed è nominativa;
3. la Regione individua entro sei mesi dall'approvazione del PFVR i criteri per l'attribuzione dei capanni;
4. numero massimo di un capanno ogni 1.000 ettari di SGPC;
5. alla domanda di autorizzazione deve essere allegato il consenso scritto del proprietario e/o conduttore del terreno dove si intende costruire il/i capanno;
6. non è consentito costruire appostamenti al colombaccio a distanza inferiore a cinquecento metri dai confini di parchi e riserve naturali, dalle oasi di protezione e dalle zone di ripopolamento e cattura;
7. non è consentito costruire appostamenti all'interno o nel raggio esterno di 500 m da Aree Natura 2000;
8. La distanza fra appostamenti non deve essere inferiore a cinquecento metri;

9. Nelle vie di accesso al capanno o comunque in maniera bene visibile devono essere presenti tabelle indicanti la presenza dell'appostamento fisso e riportanti il numero di autorizzazione.

6.5.11.2 Indicazioni gestionali

1. Il titolare del capanno è responsabile della costituzione e mantenimento del capanno;
2. Il titolare del capanno, su richiesta della Regione per motivi di ricerca, può mettere a disposizione la struttura nei periodi vietati all'attività venatoria a persone nominalmente autorizzate.

6.5.12 Appostamenti fissi senza richiami vivi

Ai sensi dell'art. 5 comma 5 della l.n. 157/92 questi appostamenti non rientrano negli appostamenti fissi soggetti al comma 3 dell'articolo di legge sopra citato.

Le U.O.D. territorialmente competenti autorizzano la costituzione ed il mantenimento degli appostamenti fissi senza richiami vivi, la cui ubicazione non deve comunque ostacolare l'attuazione del piano faunistico-venatorio.

6.5.12.1 Criteri territoriali di istituzione e indicazioni sulle aree dove possono essere istituiti

1. l'autorizzazione deve essere rilasciata dall'UOD territorialmente competente;
2. l'autorizzazione ha valenza triennale, estensibile a cinque anni, ed è nominativa;



3. la Regione individua entro sei mesi dall'approvazione del PFVR i criteri per l'attribuzione degli appostamenti;
4. numero massimo di un capanno ogni 1.000 ettari di SGPC;
5. alla domanda di autorizzazione deve essere allegato il consenso scritto del proprietario e/o conduttore del terreno, lago o stagno privato dove si intende costruire il capanno;
6. non è consentito costruire appostamenti al colombaccio a distanza inferiore a cinquecento metri dai confini di parchi e riserve naturali, dalle oasi di protezione e dalle zone di ripopolamento e cattura;
7. non è consentito costruire appostamenti all'interno o nel raggio esterno di 500 metri da Aree Natura 2000;
8. La distanza fra appostamenti non deve essere inferiore a cinquecento metri;
9. Nelle vie di accesso al capanno o comunque in maniera bene visibile devono essere presenti tabelle indicanti la presenza dell'appostamento fisso e riportanti il numero di autorizzazione

6.5.12.2 Indicazioni gestionali

1. Il titolare del capanno è responsabile della costituzione e mantenimento del capanno;
2. Il titolare è tenuto partecipare a programmi di monitoraggio, ricerca e educazione ambientale promossi dalle Istituzioni in collaborazione con il mondo associativo venatorio;

3. Il titolare del capanno, su richiesta della Regione, può mettere a disposizione il capanno nei periodi vietati all'attività venatorio per motivi di ricerca a persone nominalmente autorizzate.

6.5.13 Aree umide artificiali a fini venatori

Nel periodo di applicazione del PFVR le UOD territoriali di concerto con gli ATC favoriranno un primo censimento delle aree umide artificiali utilizzate a fini venatori. Tali aree sono infatti, potenzialmente interessate a divenire luoghi di sosta e di nidificazione al di fuori del periodo venatorio, hanno una valenza estremamente importante per alcune specie che può essere rafforzata anche attraverso specifici programmi di miglioramento ambientale a fini faunistici diventando nel periodo di caccia chiusa, zone di educazione ambientale e di ricerca scientifica. Alle stesse si applicano le prescrizioni degli appostamenti fissi senza richiamo.

6.5.14 Valichi Montani interessati dalle rotte di migrazione

Il Piano Faunistico Venatorio Regionale 2024-2029 conferma i valichi montani individuati nel precedente Piano faunistico:

1. Sella di Conza è un valico posto a 697 m sul livello del mare, appartenente all'Appennino Meridionale che costituisce convenzionalmente il punto di demarcazione fra l'appennino campano e lucano situato tra le province di Avellino e Salerno;
2. Il Lago del Matese in provincia di Caserta;
3. Monte Vico Alvano tra le province di Napoli e Salerno;
4. Il Valico di Chiunzi è un passo dei Monti Lattari che mette in comunicazione i territori dell'Agro Nocerino con la costiera amalfitana, ricade nel territorio di

competenza della provincia di Salerno, includendo i comuni di Sant'Egidio del Monte Albino e Tramonti.

6.5.14.1 Indicazioni per il quinquennio del PFVR

1. Aggiornare le conoscenze sui valichi montani e le principali rotte migratorie regionali.

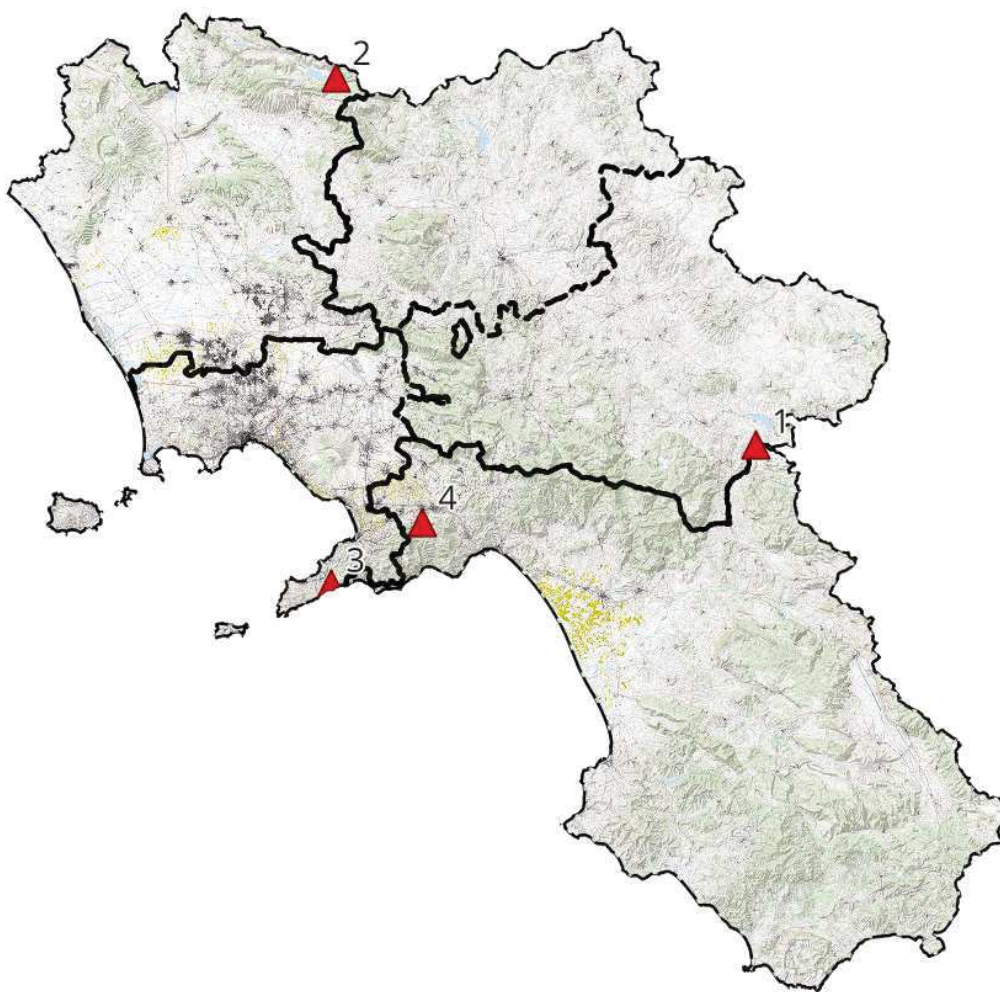


Figura 135 – Collocazione dei Valichi Montani in regione Campania

6.6 Norme di attuazione del Piano nelle aree ricadenti nella Rete Natura 2000

In applicazione Deliberazione Giunta Regionale n. 795 del 19/12/2017 nei territori incidenti con aree e/o punti afferenti ai Siti di Natura 2000 le misure di conservazione generali e sito specifiche e le azioni previste dai piani di gestione per il raggiungimento degli obiettivi di conservazione finalizzati a mantenere o migliorare lo stato di conservazione di habitat di all. A e specie di all. B del D.P.R. 357/97 e succ.mm.ii., quali misure di attuazione della Direttiva n. 92/43/CEE e del D.P.R. n. 357/97 e succ mod., costituiscono dispositivo normativo sovraordinato a quanto disposto dagli strumenti di pianificazione che derivino da norme regionali e nazionali.

Pertanto il PFVR 2024-2029 si uniformerà alle disposizioni applicabili in attuazione degli “aggiornamenti delle misure di conservazione che la Regione Campania ha attuato con il "Progetto Straordinario per il superamento della messa in mora supplementare per l'infrazione comunitaria sulla mancata adozione delle misure di conservazione dei Siti Natura 2000".

Come specificato il PFVR favorisce ogni forma di collaborazione tra le Direzione Generale per le Politiche Agricole ed i Soggetti Gestori delle Aree Natura 2000 anche attraverso l'Osservatorio Faunistico Venatorio Regionale per il raggiungimento degli obiettivi di conservazione della Rete Natura 2000.

6.6.1 Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni

In considerazione delle indicazioni riportate nel Sentito del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano:

- nell'arco di attuazione del Piano non saranno individuati nuovi istituti faunistici quali Zone addestramento Cani (ZAC) Zone di Ripopolamento e Cattura (ZRC) Aziende Faunistico Venatorie (AFV), Aziende Agri-Turistiche Venatorie (AAV) Centri Privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato, naturale (CprRFS) all'interno del Parco Nazionale, delle sue aree contigue e dei Siti Natura 2000 in esso presenti.

6.6.2 Parco Nazionale del Vesuvio

In considerazione delle indicazioni riportate nel Sentito del Parco Nazionale del Vesuvio:

- nelle aree incluse nel territorio del Parco, e nelle sue aree contigue, siano recepite le previsioni, gli indirizzi ed il regime vincolistico del Piano del Parco Nazionale del Vesuvio; il Piano individua nei sistemi ambientali del complesso vulcanico (identificati nella tavola di Piano P2.2b – Sistemi ambientali), una importante rete di connessioni ecologiche necessarie al mantenimento, al recupero e al potenziamento della rete ecologica regionale. Tale rete nella sua interezza non può essere interessata da istituti faunistici quali Zone di ripopolamento e cattura, zone per addestramento cani o Aziende faunistiche venatorie, pena il rischio di interferenze con le azioni dell'Ente tese alla naturale diffusione ed evoluzione delle componenti faunistiche e delle matrici ambientali, con conseguenti potenziali effetti negativi sulla biodiversità in area vesuviana; non siano inoltre individuate aree di immissione faunistica o centri privati di riproduzione della selvaggina all'interno del Parco nazionale del Vesuvio, delle sue aree contigue e dei Siti Natura 2000 in esso presenti.
- andrà espletata la procedura di Valutazione di Incidenza per ogni intervento/attività contenuta nel Piano che possa produrre interferenze con la gestione dei Siti Natura 2000; all'uopo, per ciascun nuovo intervento, andranno descritti ed approfonditi gli aspetti ambientali e naturali in tutte le componenti strutturali e funzionali, nonché le loro relazioni intersistemiche paesistiche, ecologiche e funzionali, al fine di evidenziarne i potenziali effetti diretti ed indiretti sui Siti Natura 2000;

6.6.3 Parco Regionale dei Monti Lattari

In considerazione delle indicazioni riportate nel Sentito del Parco regionale dei Monti Lattari:

- Entro 90 giorni dall'approvazione del PFVR le U.O.D. territorialmente competenti, l'Ente Parco dei Monti Lattari e le U.O.D. 50.06.07 Gestione delle risorse naturali protette - Tutela e salvaguardia dell'habitat marino e costiero – Parchi e riserve naturali e 50.07.00 Direzione Generale per le Politiche agricole, alimentari e forestali esaminano la possibilità di istituzione di un'Oasi nel territorio costiero dei Monti Lattari.

6.6.4 Parco Regionale del Partenio

In considerazione delle indicazioni riportate nel Sentito del Parco Regionale del Partenio: Prescrizione, nell'area della ZSC:

- superficie destinata a Zona Speciale di Conservazione è potenzialmente coinvolgibile dalle azioni e misure del realizzando Piano Faunistico Venatorio, in cui ricadono importanti habitat e microhabitat, oltre che varie zone di area protetta del Parco del Partenio, pertanto non sono da consentire eventuali attività antropiche di caccia all'interno dell'area destinata a Parco del Partenio e ricadenti nel perimetro della Zona Speciale di Conservazione dei Monti del Partenio, che possono dar luogo ad effetti di incidenza negativi sugli habitat presenti;
- ogni singolo progetto che eventualmente si proporrà nella prevista programmazione dovrà essere necessariamente sottoposto a Valutazione di Incidenza come previsto dall'art. 5, comma 7, del DPR 357 del 08 settembre 1997 e dal comma 4 dell'art. 1 della Legge Regionale Campania del 7 agosto 2014 n.16;
- Per quanto dettagliato nel Considerato Specifico, IN ASSENZA di studi specifici, di dati scientifici di merito, di Piano di Gestione della Biodiversità vigente, debba utilizzarsi il Principio di Precauzione, ai sensi dell'articolo 191 del Trattato sul

Funzionamento dell'Unione europea (UE), che ha lo scopo di garantire un alto livello di protezione dell'ambiente preventivo in caso di rischio. Pertanto, le autorità incaricate della gestione del rischio possono decidere di agire o di non agire, ma solo in funzione del livello di rischio (e il grado di incertezza), che può essere determinato esclusivamente con tali studi sugli habitat presenti, a meno di far ricorso a specifico Parere dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale.

6.6.5 Parco Regionale di Roccamonfina

In considerazione delle indicazioni riportate nel Sentito del Parco Regionale di Roccamonfina:

- All'interno dell'areale dei Comuni ricompresi nella perimetrazione del Parco Regionale di Roccamonfina Foce Garigliano, nonché in quella ricompresa all'interno dei Siti Natura 2000, sono da escludere potenziali attività venatorie che incidono in maniera negativa sugli habitat e sulle specie presenti; potranno essere, pertanto, valutati nelle fasi successive, studi (VinCA) specifici, opportunamente e specificatamente attinenti a singoli progetti/contesti (che eventualmente verranno proposti), i quali possono avere o non avere ripercussioni significative sui Siti Natura 2000, nello specifico l'area Z.S.C. IT8010019 "Pineta della Foce del Garigliano", quella Z.S.C. IT8010022 "Vulcano di Roccamonfina" e quella IT80110029 "Fiume Garigliano" e sull'area del Parco Regionale.

6.6.6 Parco Regionale del Taburno Camposauro

In considerazione delle indicazioni riportate nel Sentito del Parco Regionale del Taburno Camposauro:

- All'interno dell'area dei Comuni ricompresi nella perimetrazione del Parco Regionale del Taburno Camposauro, nonché in quella ricompresa all'interno dei



Siti Natura 2000 Z.S.C. Massiccio del Taburno IT 8020008 e ZSC Camposauro IT8020007, sono da escludere potenziali attività venatorie che incidono in maniera negativa sugli habitat e sulle specie presenti. Potranno essere pertanto valutati nelle fasi successive, studi (VIncA) specifici, opportunamente e specificatamente attinenti a singoli progetti/contesti (che eventualmente verranno proposti) i quali possono avere o non avere ripercussioni significative sui due Siti Natura 2000 e sull'area del Parco Regionale.

7. AZIONI GESTIONALI PER LE SPECIE DI INTERESSE VENATORIO

7.1 Monitoraggio popolazioni

Il Piano Faunistico Venatorio Regionale individua nelle operazioni di monitoraggio faunistico la base di partenza per una moderna programmazione faunistica venatoria e conservazionistica. Ogni Ente deputato alla gestione faunistica di una determinata area deve mettere in atto un sistema di monitoraggio che gli permetta sulla base delle conoscenze acquisite di modulare interventi ed azioni mirate a e valutare, nel tempo, l'effetto degli interventi messi in atto. Solo così sarà possibile realizzare interventi efficaci e verificarne l'efficacia e controllarne i risultati, nonché individuare nuovi interventi richiesti in funzione dell'evoluzione dinamica degli ambienti e del loro uso. Il monitoraggio faunistico deve essere standardizzato e continuativo e non saltuario e casuale. Normalmente il monitoraggio è attuato con dei "censimenti" finalizzati a stabilire la consistenza minima certa. Per la gestione faunistica di un'area è necessario realizzare una serie di interventi il cui fine è quello di conoscere la densità della popolazione di una specie per poi seguire e sostenere le dinamiche della stessa. All'interno di questi interventi, riveste grande importanza il ruolo dei censimenti al fine di definire il numero di individui presenti in una determinata superficie. Una variabile fondamentale nel "contare gli animali" è il grado di approssimazione con il quale si avvicina alla realtà. Il censimento è un accurato conteggio ufficiale (Lovari *et al.*; 2016), pertanto di difficile applicazione, perciò risulta molto più corretto parlare di stime numeriche di popolazione in quanto si tratta di una stima e non di un valore assoluto della consistenza numerica della popolazione, ma nel piano per una migliore lettura e comprensione utilizzeremo sempre la parola "censimenti". Il monitoraggio invece è il ripetersi nel tempo di diversi "censimenti" per tenere sotto controllo una popolazione, sotto diversi aspetti non necessariamente numerici.



I censimenti consentono di ottenere:

- 1) Informazioni quantitative sulle popolazioni di animali (quanti capi sono presenti?):
 - stima della densità (numero di capi per Km² o per 100 ha di territorio)
 - stima della consistenza di popolazione (n° totale di capi presenti sul territorio o sulla porzione indagata).
- 2) Informazioni qualitative sulle popolazioni di animali (stima della struttura della popolazione;
- 3) Stima dell'Incremento Utile Annuo (I.U.A.), cioè la differenza netta, nell'unità di tempo, fra individui che si aggiungono alla popolazione (natalità, immigrazione) e individui da sottrarre alla popolazione (mortalità, emigrazione).

Possiamo semplificare i diversi tipi di censimento in tre grandi categorie:

- censimenti diretti, basati sull'osservazione diretta degli animali anche facendo uso di apparecchiature particolari o attirandoli con esche alimentari, suddivisi a seconda si possa o meno condizionare il comportamento dell'animale in attivi o passivi;
- censimenti indiretti determinati dall'esame dei segni di presenza (di vario tipo come impronte, escrementi, danni, suoni, ecc.);
- censimenti di tipo matematico, impostati sull'analisi di dati come serie storiche di abbattimenti, di individui trovati morti, ecc.;

A loro volta possiamo suddividerli in:

- censimenti completi, censimenti assoluti eseguiti sull'intera area di gestione o per determinare il numero totale di animali presenti in un'area in un preciso intervallo di tempo.
- censimenti per aree campione, eseguiti in aree campione rappresentative dell'area di gestione, in grado di fornire cioè dati indicativi di tutta l'area presa in esame.
- censimenti relativi, sono operazioni che danno una indicazione relativa all'andamento della popolazione oggetto di studio, ad esempio indici di abbondanza (risultanti un rapporto es.: animali osservati per Km percorsi= IKA; Indice

Kilometrico d'Abbondanza). Sistemi statistico-matematici: i dati sono acquisiti e successive elaborazioni (es. statistiche d'abbattimento).

Tutti vanno distinti in:

- censimenti quantitativi, che forniscono esclusivamente il numero degli individui di una specie presenti all'interno di un'area;
- censimenti qualitativi, che suddividono i capi osservati in classi di sesso e di età.

La scelta del metodo da adottare è legata a diverse caratteristiche biologiche della specie, ai suoi ritmi di attività, all'ordine di grandezza della densità raggiunta ed alla distribuzione spaziale. Non trascurabili sono le caratteristiche ambientali dell'area oggetto di indagine come le tipologie ambientali, la vegetazione, o la sua orografia che possono condizionare in maniera determinante la scelta e la riuscita delle operazioni di censimento. Inoltre va considerato lo sforzo di campionamento in termini di operatori impegnati e di tempo che occorre per ogni differente tipo di censimento. I censimenti debbono essere svolti con la metodologia appropriata alla biologia e agli habitat delle singole specie. L'organizzazione dei censimenti passa attraverso diverse fasi opportunamente pianificate:

- individuazione dell'area. Si tratta di definire un comprensorio omogeneo con una popolazione ben definita, decidendo se operare per aree campione o nell'intero comprensorio;
- conoscenza dell'area; le caratteristiche orografiche e ambientali dell'area devono essere conosciute e cartografate accuratamente;
- pianificazione dei tempi: la scelta del periodo di censimento va programmata con largo anticipo in modo da dare il tempo agli operatori di organizzarsi. Tempi ed orari devono essere resi noti a tutti gli operatori interessati;
- organizzazione delle operazioni; una volta individuato il metodo di censimento più indicato per una data specie ed area, si definiscono le operazioni con i vari responsabili o coordinatori di area e si fissa il numero di operatori per ogni censimento; ai coordinatori spetta il compito di contattare i singoli operatori e



informali sul comportamento da tenere e sui compiti loro assegnati; ad ogni operatore deve essere fornita un'apposita scheda che permetta di annotare in maniera chiara ed univoca: dati dell'osservatore, data, unità di gestione, ora di inizio osservazione, specie, numero e classi di sesso ed età dei capi osservati (se possibile), localizzazione e direzione di spostamento, ora di fine osservazione;

- analisi ed elaborazione dei risultati; le schede vanno esaminate subito al fine di eliminare eventuali doppi conteggi parlando con ogni singolo partecipante al censimento. Per alcuni metodi è necessario riportare su carta le singole osservazioni; i dati sono poi elaborati per calcolare la densità, struttura, incremento utile e andamento della popolazione.

7.1.1 Principali tecniche utilizzate per i monitoraggi faunistico-venatori

Censimenti diretti:

- MAPPAGGIO: l'osservazione è effettuata su una determinata area. Il mappaggio può avvenire da punti fissi, strategici o punti di vantaggio, ovvero si percorre l'intera area (anche con cani da ferma).
- PERCORSO O TRANSETTO diurno o notturno: l'osservazione avviene lungo un percorso. Il transetto può essere di larghezza determinata o indeterminata. In questo caso la sua lunghezza è fornita dalla distanza dall'animale rispetto alla linea del percorso. Può essere diurno o notturno con faro, visore notturno, termico e simili.
- BATTUTA: l'osservazione avviene contando gli animali che escono dalla parcella percorsa da altri operatori.
- MANIPOLAZIONE (Cattura - Marcatura- Ricattura): consiste nel contare gli animali marcati, conoscendo però quanti sono stati marcati e liberati in precedenza (Indice di Lincoln-Bailey).
- EMISSIONI SONORE: può essere considerato un censimento diretto perché, anche non osservando direttamente gli animali, se ne percepisce acusticamente la

presenza. Le emissioni possono essere naturali (fagiano) o stimulate dall'operatore (quaglia, tortora, coturnice, canto in play-back).

Censimenti indiretti:

- ORME: rilevamento di orme su fango o neve (per campioni e/o transetti).
- FATTE: rilevamento di escrementi in piccole aree campione di qualche mq, confrontando il loro numero con l'indice di defecazione della specie, in un tempo dato. Sono possibili due metodologie: con due visite o con una sola, quest'ultima anche effettuabile su transetti.
- MORSO: rilevamento al momento uno delle piante brucate in piccole aree campione di qualche mq, dopo aver rilevato in precedenza le piante brucate al momento zero nelle medesime aree.
- PELI, PEZZI DI PELLE ECC. (Censimento genetico): riconoscimento dell'individuo, attraverso il suo DNA, lasciato in punti/ attraversamenti specifici e "attrezzati".
- INDICI:
 - a. IKA (Indice Kilometrico d'abbondanza): lungo un percorso standard, da ripetere negli anni, ne medesimo periodo. Servono serie annuali per poterle confrontare;
 - b. ILA (Indice Lineare d'abbondanza): mediante ascolto (canto) o il rilevamento di altri segni di presenza (orme, fatte ecc.);
 - c. IP (Indice Di Pascolamento o di Brucatura): es. numero di piante brucate o danneggiate per superficie campione;
 - d. IB (Indici Biometrici di Vario Genere): sono indici supplementari ricavati dall'animale abbattuto o catturato allo scopo di conoscere le sue caratteristiche, in primis lo stato fisico, per valutare quella popolazione. Sono misure lineari e di alcune ossa nonché del peso ed altre caratteristiche. (Mattioli *et al*; 2009);
 - e. IR (Indice Reclutamento): indica la tendenza della popolazione contando i giovani rispetto a gli adulti;
 - f. SR (Successo Riproduttivo): rapporto tra pulli o giovani dell'anno e numero totale delle femmine;

- g. IF (Indice di Fertilità): rappresenta il numero di feti o corpi lutei per ovaia.
- h. ISU e IE (Indice di Sforzo Utile e Indice di Efficienza): ISU Indica le giornate necessarie ad abbattere un animale, l'IE è rapporto tra numero di animali abbattuti e il numero di uscite effettuate;
- i. ICA (Indice Cinegetico di abbondanza): mette a confronto gli abbattimenti realizzati negli anni o in un determinato lasso temporale;
- j. CPUE (*catch per unit effort*): indice cinegetico che mette in relazione sforzo di caccia con i carnieri per una determinata specie fornendo dati indiretti sul trend delle popolazioni e l'abbondanza relativa.

Si ribadisce che il confronto fra più annate di Indici Omogeni può offrire una stima della tendenza (aumento, diminuzione, stasi), ma non dati sullo stato numerico attuale.

Tipologie di stima maggiormente utilizzate:

Tra i metodi di censimento maggiormente utilizzati riportiamo:

- **censimenti da punti fissi o di vantaggio.** Si individuano dei punti di osservazione in posizione sopraelevata che permettano di osservare gli spazi aperti e contare gli animali presenti o che attraversino il settore di competenza dell'osservatore; ogni operatore ha una mappa con evidenziato il proprio punto, il suo settore di osservazione e quelli circostanti, oltre ad una scheda su cui annotare gli animali avvistati; per ogni animale osservato si segna l'ora di osservazione, il punto di osservazione e la direzione di eventuali spostamenti; in questo modo al termine del censimento si possono confrontare le osservazioni di operatori vicini per evitare che vi siano doppi conteggi; il censimento avviene in contemporanea per un paio di ore all'alba e al tramonto, con uno o più operatori per punto, ma con diversi settori da controllare; i settori di osservazione devono essere individuati precedentemente, ed ogni operatore deve sapersi orientare e riportare sulle mappe le osservazioni; in alcuni casi risulta utile dotare l'operatore di una fotografia del proprio settore di osservazione che gli permetta di orientarsi meglio e di localizzare con precisione il punto in cui sono stati osservati gli animali:



- **censimenti notturni con sorgente di luce/termocamere o strumenti di intensificazione di immagine.** questo metodo si utilizza in aree con ampi spazi aperti costeggiati da strade percorribili con un'automobile; almeno due operatori seguono i percorsi illuminando con fari alogeni le aree circostanti segnando gli animali osservati; a seconda delle condizioni meteorologiche si misura il raggio di azione del faro prima e nel corso della serata. Il metodo permette di ricavare oltre ad un indice di abbondanza anche stime di densità una volta determinata la superficie esplorata con il faro; nonostante possa essere utilizzato anche da operatori non esperti presuppone che al momento del censimento gli animali siano nelle aree aperte;
- **censimenti su percorso lineare.** una volta individuati vari percorsi nell'area di studio, vengono percorsi a piedi o con l'ausilio di un mezzo, ma sempre a velocità costante; per ogni animale osservato, si registrano, con l'ausilio di un telemetro e di una bussola, la distanza e l'angolo osservatore/animale con il percorso; la densità viene stimata sulla base del numero di animali osservati, della distanza perpendicolare media degli avvistamenti dal percorso e la lunghezza totale del percorso; la larghezza del transetto è determinata dalle varie distanze misurate; la preparazione dell'operatore deve essere massima; si presume che durante il percorso ogni animale venga contattato una sola volta, e che l'operatore non influisca sulla posizione degli animali, oltre al fatto che le osservazioni siano distribuite a caso e indipendentemente dall'area oggetto di indagine e che il numero di animali contattabili decresca esponenzialmente in funzione della distanza dal percorso. Presupposto, spesso non rispettato, è la distribuzione casuale dei transetti;
- **Il Pellet group count o faecal pellet groups count,** ampiamente utilizzato per stimare densità, abbondanza relativa delle popolazioni di ungulati, si basa sull'assunto che la densità degli animali corrisponde al numero di pellet-group individuati all'interno di una area campione (Bennet *et al.* 1940, Latini *et al.* 2015). I parametri necessari per analizzare i dati ottenuti sono il tasso di defecazione



(numero di pellet prodotti da un animale in un giorno), il tempo di accumulo dei pellet-group (giorni totali di accumulo dei pellet) e il tempo di decadimento (Bennet *et al.* 1940, Latini *et al.* 2015). L'area campionata è costituita da unità campionarie, che possono essere transetti lineari o plot circolari, distribuite all'interno dell'area di studio in modo opportunistico o casuale.

- **Conteggio da punti di ascolto o su transetti.** Si basa sul rilevamento delle manifestazioni canore e territoriali degli individui nel periodo riproduttivo, è effettuato mediante conteggio degli individui in canto per punti d'ascolto in corrispondenza degli ambienti idonei con lo scopo di valutare la presenza/assenza della specie nell'area di indagine e stimarne l'abbondanza.
- **Conteggio da punti fissi mediante mappaggio dei territori.** Si basa sul rilevamento delle manifestazioni canore e territoriali degli individui nel periodo riproduttivo, è finalizzato alla localizzazione precisa di tutte le coppie in un'area e la stima della densità.
- **Conteggio con Cattura – Marcatura – Ricattura.** Consiste nel contare gli animali marcati attraverso una cattura e ricontare in osservazione (marche auricolari o anelli di riconoscimento) o tramite ricattura gli animali.
- **Conteggi in battuta.** L'osservazione avviene contando gli animali che escono dalla parcella percorsa da altri operatori. Con questa tipologia i battitori spingeranno verso i badatori gli animali che verranno contati.
- **Conteggi in battuta con cane da ferma o da seguita.** L'osservazione e il conteggio degli animali avvengono attraverso l'esplorazione di settori di 100 ha, che i cani affiancati dagli operatori percorrono. Le squadre saranno formate da almeno due operatori e massimo due cani;
- **Conteggio a vista delle tane attive** (volpe, tasso, istrice): da applicarsi in primavera, mediante localizzazione di tutte le cucciolate in una determinata area. La ricerca delle tane è facilitata dal fatto che le località dove queste vengono scavate rimangono costanti negli anni. Grazie a questa tecnica è possibile definire



la densità di tane nell'area di indagine e stimare quantitativamente la popolazione presente in una determinata area.

- **Indici cinegetici e Analisi dei carnieri.** Monitoraggio della struttura delle popolazioni mediante esame dei capi abbattuti ottenendo biometrie con lo scopo di individuare tendenze nella densità delle popolazioni indagate e valutare le produttività della popolazione, informazioni sulle condizioni fisiologiche degli animali e sulla diffusione di eventuali patologie;
- **Fototrappolaggio.** consiste nella disposizione, all'interno dell'area di studio di fotocamere e videocamere automatiche anche dette fototrappole. Queste sono in grado di attivarsi tramite un sensore di movimento al passaggio di un animale e di registrare una sua foto, o video, così da raccogliere di conseguenza, i dati che si possono trarre da una o più immagini. Questi dispositivi inoltre, sono in grado di registrare una serie di informazioni al momento della cattura delle immagini. Tra questi è possibile trovare: l'ora, la data, la fase lunare e la temperatura del momento dello scatto. L'insieme di queste informazioni fa sì che il fototrappolaggio sia uno strumento adatto alle seguenti tipologie di studio:
 - a. Stesura di inventari faunistici: ovvero l'elenco delle specie presenti in una determinata area. Questo, oltre a dare una visione della composizione della comunità, permette di verificare la presenza di specie rare, in stati di conservazione particolari (Augugliaro *et al.*, 2019) o specie invasive, determinare la presenza/assenza di una specie, fondamentale per la creazione di mappe d'idoneità ambientali *Habitat suitability Index* (HSI).
 - b) Studi di popolazione: questi possono prevedere stime di abbondanze relative, che possono essere calcolate tramite l'applicazione di indici, come l'indice dell'abbondanza relativa (RAI), oppure di abbondanze assolute che si possono ricavare ad esempio dal metodo di cattura e ricattura. Quest'ultimo può essere applicato solo sulle specie delle quali è possibile riconoscere i diversi individui e quindi di calcolare il loro tasso di ricattura da cui poi è possibile stimare le abbondanze. Infine, si può valutare la sex ratio (Maffei *et al.*, 2005) oppure la



struttura delle popolazioni, ma anche queste richiedono che la specie presenti dei tratti distintivi che rendano sesso ed età degli individui riconoscibili nelle immagini.

- c) Studi di etologia: questi possono variare da studi di comportamento territoriale, stima dell'home range, e quindi stime di densità. Grazie all'ora e alla data presente nelle immagini si ha la possibilità di analizzare i ritmi di attività giornalieri o stagionali. Infine, è possibile fare osservazioni riguardo al comportamento sessuale o di ciclo di vita (Caravaggi *et al.*, 2017). Il fototrappolaggio risulta essere tra i meno invasivi tra i metodi indiretti, in quanto, spesso, non rende necessaria l'interazione diretta tra l'animale e la fotocamera. Gli elementi che potrebbero incidere maggiormente nel disturbo che apporta una fototrappola sono: il flash, il rumore che essa provoca all'attivazione e in fase di scatto (anche se oggi sono presenti fotocamere con sensori *no glow* cioè sensori invisibili), la presenza stessa del dispositivo che può risultare estraneo e l'odore rilasciato dall'uomo durante la disposizione dei dispositivi, infatti si consiglia di utilizzare dei guanti nella manipolazione di questi strumenti.

Nei capitoli di ogni specie/gruppo è riportato un quadro sintetico delle metodologie comunemente utilizzate e i periodi di applicazione più appropriati.

Applicazione nel quinquennio del PFVR

Nel corso della validità del Piano, ATC, U.O.D. territoriali, Parchi e Riserve organizzeranno monitoraggi delle popolazioni animali sia di interesse venatorio che conservazionistico, presenti sul territorio di competenza. Per ogni specie dovranno essere applicate le metodologie più opportune nei periodi al fine di ottenere: presenza/assenza, densità, trend della popolazione, struttura di età, indici riproduttivi

ecc. Per le specie di maggior interesse gestionale i censimenti dovranno fornire dati sullo status delle popolazioni, sul periodo pre-riproduttivo, sull'andamento della riproduzione, censimento post-riproduttivo per la valutazione sul successo di riproduzione e dell'incremento utile annuo. I risultati dei censimenti saranno integrati con i dati provenienti dall'analisi dei carnieri e confluire nella Banca Dati dell'Osservatorio Faunistico Regionale.

7.1.2 Rete di monitoraggio

Al fine di avere uno strumento unico per i monitoraggi, segnalazione e ogni informazione su presenza, distribuzione e abbondanza delle diverse specie, ma anche ai fini della pianificazione il PFVR indica nel

Reticolo standard europeo di 1 km di lato in formato SHP con sistema di proiezione LAEA5210-ETRS89 EPSG 3035 convertito nel sistema di coordinate e proiezione UTM33-WGS84 (EPSG 32633)

Reticolo standard europeo di 10 km di lato in formato SHP con sistema di proiezione LAEA5210-ETRS89 EPSG 3035 convertito nel sistema di coordinate e proiezione UTM33-WGS84 (EPSG 32633)

la base per la georeferenziazione dei dati sopra indicati.

Il Reticolo basato sulla proiezione azimutale equivalente di Lambert ETRS89 per la Campania è composto da 14.177 quadranti. Ogni quadrante poligonale è caratterizzato da una sigla CellCode 1kmE4772N1896 che riporta in ordine la grandezza della griglia (1 km e 10 km) e dati di localizzazione Est e Nord. La griglia è stata modificata aggiungendo un valore univoco ID_Camp e più semplice da utilizzare e composto da un numero progressivo 1,2,3 n+1 con valori da 1 a 14.177. La griglia da 10 km è funzionale all'acquisizione di dati ad esempio Report Direttiva Habitat.

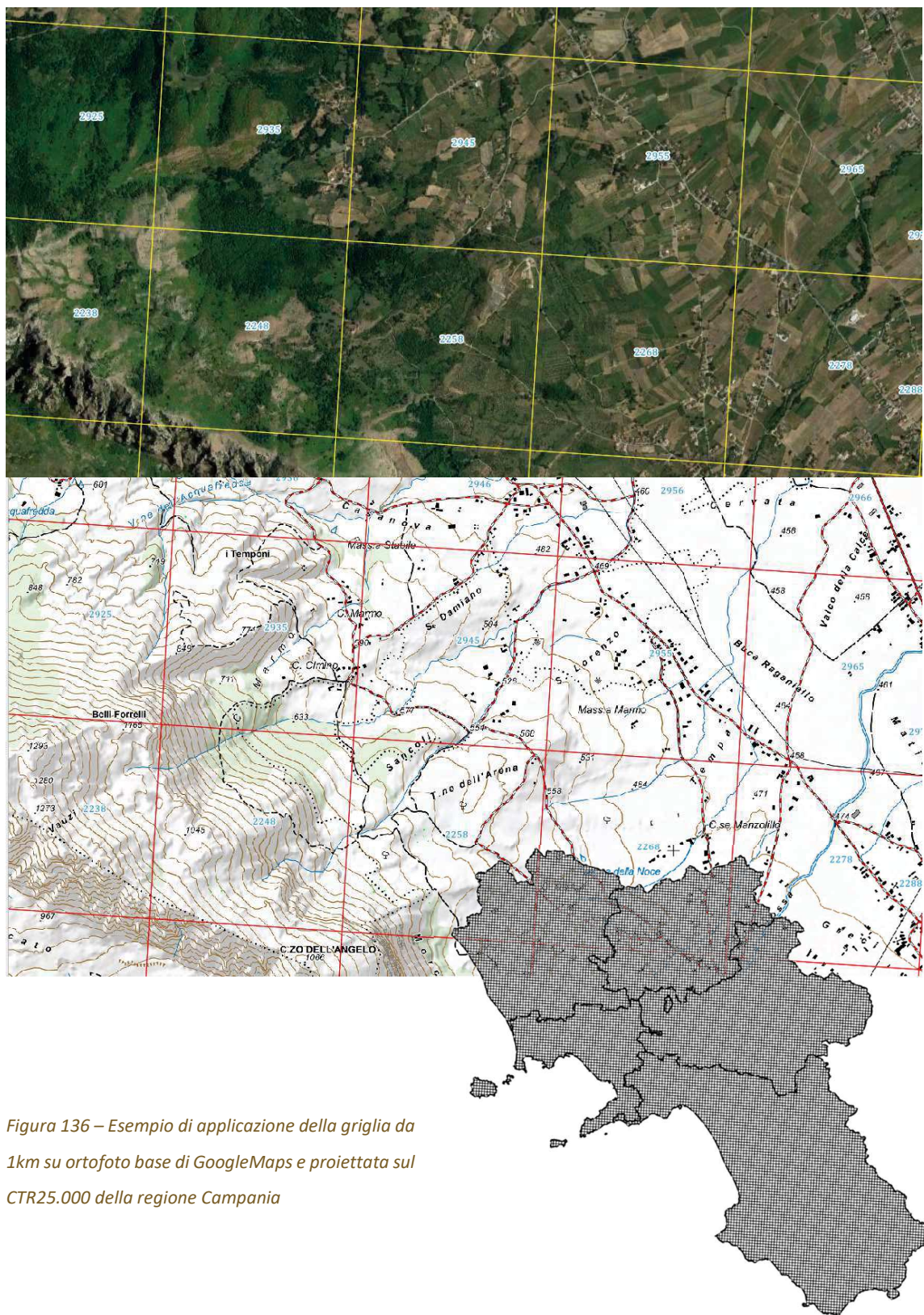


Figura 136 – Esempio di applicazione della griglia da 1km su ortofoto base di GoogleMaps e proiettata sul CTR25.000 della regione Campania

7.1.3 Azioni gestionali e Aree Natura 2000

- Le immissioni faunistiche, a prescindere dal numero dei capi oggetto di immissioni, e i ripopolamenti, devono preventivamente effettuare la procedura di Valutazione di incidenza qualora ricadenti in aree Natura 2000 o se ricadenti in aree esterne ma tali da determinare interferenze funzionali con i siti più prossimi;

Aree Natura 2000 ricadenti nel Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni e/o nelle sue aree contigue:

- in ossequio alle prescrizioni del Sentito del PNCVDA gli interventi di ripopolamenti/immissioni faunistiche di specie di interesse venatorio condotti con specie parautoctone quali Fagiano, Lepre europea e Starna sp, devono essere esclusi dai siti di rete Natura 2000 del PNCVDA, per salvaguardare le residue popolazioni autoctone di Coturnice e di Lepre italica presenti nel Parco. Sono inoltre vietate le immissioni di Coniglio selvatico.
- gli interventi di ripopolamenti/immissioni faunistiche di specie di interesse venatorio condotti con specie parautoctone quali Fagiano, Lepre europea, Starna sp nelle Aree Contigue del Parco (esclusi i siti Natura 2000) devono essere realizzate individuando su opportuna cartografia le aree dove attuare gli interventi e previa autorizzazione da parte dell'Ente Parco NCVDA delle aree individuate per le immissioni;



7.2 Miglioramenti ambientali a fini faunistici

I miglioramenti ambientali a fini faunistici sono azioni strutturali finalizzate ad attenuare l'impatto della moderna agricoltura e delle attività umane sulla fauna selvatica. Si tratta di interventi a tutti gli effetti di gestione faunistico-venatoria che opportunamente realizzati si sono già dimostrati capaci di migliorare le condizioni di alimentazione e rifugio per la fauna selvatica e di conseguenza— anche del successo riproduttivo di molte specie.

La legislazione comunitaria, nazionale e regionale offrono, a partire già dagli anni Ottanta, crescenti opportunità per l'applicazione delle misure di miglioramento ambientale che, se correttamente utilizzate, possono favorire notevolmente la riproduzione naturale e l'incremento della fauna selvatica. Negli ultimi decenni infatti si è assistito ad un crescente orientamento della Politica agricola comunitaria verso la promozione di interventi a favore di un'agricoltura eco-compatibile. Dal Reg. CEE 1272/88 (Imboschimento dei terreni ritirati dalla produzione), al Reg. CEE 2078/92 (Metodi di produzione agricola compatibili con le esigenze di protezione dell'ambiente e con la cura dello spazio naturale), al Reg. CEE 1782/03 (...regimi di sostegno diretto nell'ambito della politica agricola comune...), molte sono state le disposizioni normative le quali, pur non avendo una finalità direttamente legata alla gestione faunistica, hanno di fatto un'importanza notevole per la salvaguardia degli animali selvatici.

Accanto a queste si inseriscono le disposizioni nazionali legate alla Legge 157/92 e al suo recepimento regionale con la L. R. 26/12 e regolamenti specifici sui miglioramenti ambientali a fini faunistici.

In considerazione degli obiettivi generali riportati nel documento di indirizzo e coordinamento per la redazione dei piani faunistici provinciali dedotti dall'Articolo 26 della L.R. 26/2012, il presente aggiornamento di Piano fornisce gli strumenti pratici volti a garantire la protezione nel tempo delle risorse ambientali del territorio provinciale, in un'ottica di sostenibilità dell'utilizzo razionale della risorsa faunistica anche a fini venatori.



Quanto riportato nella norma nazionale è stato esplicitato con la L. R. 26/2012 in cui si riporta, nel Documento di indirizzo di coordinamento dei piani faunistici provinciali, che ciascuna Provincia (oggi gli Uffici Regionali competenti) deve includere nei propri piani faunistici “interventi programmati di miglioramenti ambientali” il cui primo obiettivo deve essere, in conformità con le norme ecologiche, il mantenimento e la sistemazione degli habitat nonché l’attuazione di misure per il ripristino dei biotopi distrutti.

Il presente Piano propone quindi per il suo periodo di validità la programmazione di opere ed interventi di miglioramento ambientale a fini faunistici con la finalità di conservazione e di miglioramento della qualità del territorio, del patrimonio ecologico, del paesaggio e dell’ambiente, da perseguire attraverso azioni specifiche volte a migliorare la biodiversità in genere ed in modo specifico il patrimonio faunistico. È evidente a tal proposito come i concetti di “conservazione, gestione e miglioramento”, riferiti agli interventi sull’ambiente naturale, siano ampiamente sovrapposti anche a quelli faunistici. In merito alla necessità di attuare tali miglioramenti ambientali, va riportato che generalmente si fa riferimento, da una parte, al bisogno di ricreare condizioni ambientali favorevoli alla fauna in ambienti nei quali è stata negativamente condizionata dall’azione antropica, come ad esempio gli ambienti ad agricoltura specializzata (frutticoltura, viticoltura, orticoltura), e, dall’altra, alla necessità di contrastare le modificazioni degli habitat conseguenti a dinamiche d’abbandono antropico del territorio montano e collinare o comunque a mutamenti profondi d’uso del suolo “causati” dall’uomo e dalle sue attività.

In generale, le migliori condizioni di vita per la fauna selvatica si realizzano in ambienti con una sufficiente diversificazione delle colture: cereali autunno-vernini, cereali estivi, prati, incolti, siepi e bordure inerbite, disponibilità di abbeverata. Una buona copertura vegetale nel periodo invernale è fondamentale per migliorare le disponibilità alimentari nel periodo più critico. Un parametro fondamentale per rendere concreta la possibilità di realizzare interventi di miglioramento ambientale è quello di individuare possibili fonti di finanziamento a supporto degli interventi realizzabili anche attraverso l’accesso a misure previste dalla nuova PAC. Lo stesso art. 37 della L.R. 26/2012 al comma 2

prevede, in merito ai programmi di miglioramento ambientale, che il Comitato di gestione (ATC) programmi gli interventi per il miglioramento degli habitat, provvedendo all'attribuzione di incentivi economici ai proprietari ed ai conduttori dei fondi rustici per una serie di attività di seguito elencate.

Il Piano faunistico venatorio regionale 2024-2029 indica come obiettivo prioritario, nel campo del miglioramento ambientale a fini faunistici, la realizzazione, da parte dei proprietari o conduttori dei fondi, dei seguenti interventi:

- 1) la gestione conservativa dei margini campestri, ovvero la realizzazione lungo i margini degli appezzamenti maggiormente estesi, dei boschi, dei calanchi, dei cespugliati e delle siepi campestri di strisce di ampiezza compresa, indicativamente, tra i 4 e i 10 metri coltivate, secondo i casi, con: specifici miscugli di semi, grano tenero/orzo/avena, leguminose da vicenda, trasemine (cereale primaverile o autunno-invernino/leguminose da vicenda), sorgo e/o saggina, associazioni delle colture sopra descritte, e non sottoposte a interventi fitosanitari, volte a conseguire l'incremento dei siti riproduttivi e della disponibilità alimentare per i piccoli nel periodo primaverile – estivo e degli adulti nel periodo autunno – invernale;
- 2) la realizzazione, utilizzando quanto previsto dal Decreto del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali del 7 marzo 2002 “Modificazione del decreto 4 aprile 2000 in ordine alle misure nazionali di applicazione alle disposizioni comunitarie concernenti il sostegno al reddito a favore dei coltivatori di taluni seminativi, del cosiddetto *set aside faunistico*;
- 3) la creazione di fasce inerbite nei seminativi, rilasciando all'inerbimento naturale fasce di ampiezza, indicativamente, di 4-6 metri, di almeno 2.000 m², a una distanza inferiore ai 200 metri dalle aree di rifugio della fauna (siepi, boschetti, ecc.) e distanti fra loro almeno 200 metri, non essendo consentito in esse l'uso di pesticidi, lo sfalcio e le lavorazioni, anche per più anni, allo scopo di incrementare le disponibilità di rifugio, di riproduzione e alimentari per la fauna selvatica e l'aumento della diversità ambientale;



- 4) il ripristino della pratica della cosiddetta trasemina, ovvero la semina su appezzamenti di contenute dimensioni di una foraggera (erba medica, lupinella, ecc.) in associazione con un cereale, essendo anche in questo caso vietato l'uso di erbicidi e pesticidi e lasciando il cereale in piedi a disposizione dei selvatici così come il prato, in modo tale da favorire l'incremento delle disponibilità di rifugio e di alimentazione per la fauna selvatica e l'aumento della diversità ambientale;
- 5) la posticipazione delle operazioni colturali nei seminativi successive al raccolto, così come le arature, le erpicature e le fresature seguenti alla mietitura, dovendo quest'ultima rilasciare steli con un'altezza minima di 20 cm, allo scopo di mantenere la copertura nel periodo della riproduzione naturale o nel periodo primavera-autunno e prima parte dell'inverno;
- 6) la realizzazione o recupero di piccoli punti di abbeverata con sponde a bassa inclinazione, tali da consentire un agevole soddisfacimento delle esigenze idriche della fauna selvatica e ricche di vegetazione palustre, al fine di incrementare le disponibilità idriche in favore della fauna selvatica;
- 7) la salvaguardia di nidi e covi dislocati all'interno di seminativi al momento delle utilizzazioni agricole, tramite adozione della barra d'involo, per incrementare la presenza di fauna selvatica riprodottasi allo stato naturale;
- 8) la realizzazione di colture a perdere su superfici di contenute dimensioni, destinate esclusivamente al miglioramento dell'alimentazione e della riproduzione della fauna selvatica, nelle quali non è consentito l'uso di pesticidi ed erbicidi, allo scopo di incrementare le disponibilità alimentari e i siti di riproduzione per la fauna selvatica, nonché l'aumento della diversità ambientale;
- 9) il rilascio di colture in piedi su superfici di varie dimensioni, destinate al miglioramento dell'alimentazione, del rifugio e della riproduzione della fauna selvatica;
- 10) il recupero di vasti terreni incolti e cespugliati mediante la creazione di fasce dove realizzare colture destinate all'alimentazione della fauna selvatica, la ripulitura e il decespugliamento per fasce alterne di eguale larghezza, compresa indicativamente

tra 1,5 e 4 metri, per favorire l'incremento delle disponibilità alimentari per la fauna, delle zone di margine e dell'indice di biodiversità.

11) bacini umidi artificiali. I bacini artificiali, anche di modeste dimensioni, possono fornire cibo e rifugio a diverse specie di uccelli limicoli diventando nel tempo, zone umide anche importanti. Le numerose "vasche" presenti in provincia di Caserta se ben gestite, nel periodo estivo possono diventare luoghi ideali anche per la nidificazione di specie anche di interesse conservazionistico. Gli ATC possono attraverso bandi di miglioramento ambientale far sì che le vasche rimangano con un adeguato livello idrico, tale da assicurare condizioni ottimali all'avifauna per tutta la stagione riproduttiva.

7.2.1 Politica Agricola Comunitaria (PAC)

Oggi parlando di gestione faunistica, non possiamo escludere preziosi strumenti a supporto ad azioni che tendono al miglioramento degli habitat e del benessere animale, tra questi viene in supporto la Politica Agricola Comune (PAC). La PAC negli anni passati è stata vissuta generalmente solo come un incentivo ad aziende agricole senza approfondire e capirne le esternalità positive e la funzione programmatica-gestionale con riferimento alla biodiversità animale e vegetale (non appartenenti alla convenzionale agro-zootecnia) in ambienti agro-silvo-pastorali. La Politica Agricola Comune (PAC) è stata una delle prime politiche dell'Unione europea, infatti nasce nel 1962 e negli anni ha conseguito brillantemente i suoi obiettivi primari di garantire approvvigionamenti di buona qualità, prodotti sicuri e affidabili, sostenendo al contempo gli agricoltori europei. I criteri alla base della riforma della PAC sono riconducibili a tre macro obiettivi: **economico, ambientale e sociale**. A livello Europeo indicati, sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea del 6 dicembre 2021 dove sono stati pubblicati i tre regolamenti, che hanno riscritto la Politica Agricola Comune:

– il Regolamento (UE) 2021/2115, sui piani strategici nazionali, che unifica le discipline, sin qui separate, del primo e del secondo pilastro (aiuti diretti, e PSR), per il periodo dal 1° gennaio 2023 al 31 dicembre 2027.



- il Regolamento (UE) 2021/2116, sui controlli e sul monitoraggio dei finanziamenti, anch'esso in applicazione dal 1° gennaio 2023;
- il Regolamento (UE) 2021/2117, che ha introdotto modifiche alla disciplina della OCM unica, al Pacchetto qualità, e ad altri regolamenti sui prodotti di qualità.

A livello nazionale invece indicati nella normativa di riferimento che è il Decreto del Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste del 23 dicembre 2022 che conduce: "Disposizioni nazionali di applicazione del regolamento (UE) 2021/2115 del Parlamento europeo e del Consiglio del 2 dicembre 2021, per quanto concerne i pagamenti diretti" pubblicato sulla G.U. Serie generale n. 47 del 24-2-2023.

Le politiche comunitarie e nazionali plasmano e indirizzano l'assetto agrario, portando ricadute in tutti i settori, influenzando anche sulla qualità ambientale dei territori agrari e di conseguenza condizionano fortemente gli habitat faunistici e i relativi sviluppi delle popolazioni faunistiche interessate dall'attività venatoria. E risulta chiaro che gli attori (amministrazioni, mondo venatorio, mondo ambientalista-animalista e mondo agricolo) impegnati direttamente nelle varie branche della gestione faunistica e in particolare quella venatoria, possano ritenersi un interlocutore delle politiche comunitarie agroambientali a livello nazionale e locale in quanto portatori di interesse e al contempo anche parte attiva per azioni di valorizzazione e gestione del territorio agrario in base alle attività previste dagli Ambiti Territoriali di Caccia. La PAC 2023-2027 sta diventando sempre più uno strumento di supporto in un contesto importante di ambiziosa sfida che l'Europa si troverà ad affrontare: quello del Green Deal lanciato nel 2019 dalla Commissione Europea. Un documento ambizioso, destinato a riformulare l'impegno dell'Unione per affrontare i problemi climatici e ambientali. Proprio su questo fondo di sfide che i principi di base dei piani di gestione della fauna in primo luogo devono tendere a realizzare le condizioni di compatibilità fra le consistenze faunistiche e le capacità portanti specifiche definite per singoli comprensori e successivamente, a garantire la conservazione di tali equilibri anche nell'ottica di trasformare la fauna da elemento problematico a opportunità anche dal punto di vista economico, soprattutto

in aree svantaggiate. Con la PAC 2023-2027 saranno necessarie delle azioni realmente efficaci per la valorizzazione ambientale della nostra agricoltura, con interventi molto più finalizzati rispetto alle precedenti PAC. Interventi opportunamente valutati e controllati nella loro applicazione in modo che risultino effettivamente utili agli obiettivi ambientali posti dalla Comunità Europea. L'obiettivo principale della prossima PAC è la tutela e la valorizzazione dell'attività agricola nazionale che però deve essere allineata con lo sviluppo sostenibile previsto dal Green Deal attraverso la strategia Farm to Fork e la strategia Biodiversità 2030. Andranno quindi promosse e sostenute tutte le azioni che valorizzino la produzione agricola e al contempo migliorino la qualità degli habitat agrari: dall'agricoltura biologica a quella integrata, dalla salvaguardia del suolo, alla filiera corta, al benessere animale, dalla tutela delle zone umide e la gestione delle acque per l'irrigazione, alle rotazioni agrarie per incrementare la biodiversità e altre ancora. Altro obiettivo è salvaguardare l'attività agricola dal rischio abbandono anche valutando l'estensione di attività integrative come quelle legate all'attività venatoria. L'abbandono dei territori agricoli, con la perdita del presidio umano e gestionale dell'uomo, vuol dire perdere biodiversità e soprattutto cultura del nostro paesaggio. Tale abbandono può essere contrastato con azioni dirette legate alla PAC e ai PSR come: incremento dell'indennità compensativa, aumento del valore del titolo PAC, premi accoppiati maggiori legati al pascolamento degli animali, ma anche maggiori servizi come strade, banda larga, presidi sanitari, ecc. La prossima PAC sarà una possibilità per riqualificare la nostra agricoltura in termini ambientali come previsto dalla Green Deal. In questo senso anche i nuovi impegni climatico- ambientali aggiuntivi, scelti su base volontaria dagli agricoltori, dovranno essere adeguatamente retribuiti soltanto in base ai risultati effettivamente conseguiti. Nella nuova PAC ci saranno misure e azioni con interventi che risultassero di facile realizzazione, accettabili da parte del mondo agricolo e soprattutto in grado di contribuire realmente al miglioramento della qualità ambientale e per le specie faunistiche più in crisi. Altro aspetto che si è tenuto conto è stato in merito all'economicità degli interventi e sul fatto di ostacolare il meno possibile le ordinarie pratiche e metodologie di coltivazione. Una delle novità della nuova PAC è si differenzia

dalle precedenti che il Piano Strategico Nazionale della PAC 2023-2027 è che è unico a livello nazionale con alta priorità ambientale.

Il secondo obiettivo generale della PAC è quello incentrato su Ambiente e clima avendo come obiettivo specifico:

- Contrastare i cambiamenti climatici;
- Tutelare l'ambiente;
- Conservare i paesaggi e la biodiversità;

Tutti gli obiettivi si svilupperanno attraverso la Condizionalità rafforzata (obbligatoria), Eco-schemi (volontari) e Sviluppo rurale (volontari). In questo contesto gli ATC avranno un ruolo:

1. Promozione delle misure volontarie (ecoschemi e sviluppo rurale);
2. Monitoraggio dell'applicazione delle misure obbligatorie;
3. Candidatura diretta alle misure di sviluppo rurale

CONDIZIONALITA' RAFFORZATA (OBBLIGATORIA) Buone Condizioni agronomiche ambientali (Bcaa) e Criteri di gestione obbligatori (CGO)

Zone	Tema principale	Requisiti e norme	
Clima e Ambiente	Cambiamenti climatici	BCAA 1	mantenimento prati permanenti
		BCAA 2	protezione di zone umide e torbiere
		BCAA 3	divieto di bruciare le stoppie
	Acqua	CGO 1	Direttiva 2000/60/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2000, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque (GU L 327 del 22.12.2000, pag. 1): articolo 11, paragrafo 3, lettera e) e lettera h), per quanto riguarda i requisiti obbligatori per controllare le fonti diffuse di inquinamento da fosfati
		CGO 2	Consiglio, del 12 dicembre 1991, relativa alla protezione delle acque dell'inquinamento



			provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole (GU L 375 del 31.12.1991, pag. 1): articoli 4 e 5
		BCAA 4	Introduzione di fasce tampone lungo i corsi d'acqua
		BCAA 5	divieto di affinamento sui terreni declivi
	Suolo	BCAA 6	copertura minima del suolo
		BCAA 7	obbligo di rotazione e cover crops
	Biodiversità e paesaggio	CGO 3	Direttiva 2009/147/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 30 novembre 2009, concernente la conservazione degli uccelli selvatici (GU L 20 del 26.1.2010, pag. 7): articolo 3, paragrafo 1, articolo 3, paragrafo 2, lettera b), articolo 4, paragrafi 1, 2 e 4
		CGO 4	Direttiva 92/43/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (GU L 206 del 22.7.1992, pag. 7): articolo 6, paragrafi 1 e 2
		BCAA 8	Percentuale minima della superficie agricola destinata a superfici o elementi non produttivi (4% dei seminativi); Mantenimento degli elementi caratteristici del paesaggio; Divieto di potare le siepi e gli alberi nella stagione della riproduzione e della nidificazione degli uccelli.
		BCAA 9	divieto di aratura sui prati permanenti Natura 2000

Tabella 39 –Buone Condizioni agronomiche ambientali (Bcaa) e Criteri di gestione obbligatori (CGO) nella PAC 2023-2027

ECOSCHEMI (VOLONTARI)



ECO 1	ECO 2	ECO 3	ECO 4	ECO 5
ZOOTECNICO	COLTURE ARBOREE	OLIVETI ALTO VALORE PAESAGGISTICO	SISTEMI FORAGGERI ESTENSIVI	MISURE SPECIALI PER GLI IMPOLLINATORI
376,4 Milioni di €	155,3 Milioni di €	150,0 Milioni di €	162,6 Milioni di €	43,3 Milioni di €
42,4%	17,5%	16,9%	18,3%	4,9%
Livello 1 Tra 24€ (suini) e 66€ (bovini da latte)	Stima 120 €/ha	Stima 220 €/ha	Stima 40 - 110 €/ha	Arboree 250€/ha (plafond 10 mio euro) Seminativi 500 €/ha (plafond 33,4 mio euro)
Livello 2 SQNBA (fino 300€)	Superfici occupate da colture permanenti (legnose agrarie) e altre specie arboree permanenti a rotazione rapida	Superfici di particolare valore paesaggistico (min 60 piante/ha; max 300 piante/ha elevabili dalla Regione a 400 pianta/ha)	Avvicendamento almeno biennale con esclusione o riduzione dell'uso di fitofarmaci e di diserbanti di sintesi	Copertura dedicata a piante di interesse apistico (nettarifere e pollinifere) spontanee o seminate

Figura 137 – Ecoschemi e coperture economiche previsti dalla PAC 2023-2027

ECOSCHEMI A SUPPORTO DELLA GESTIONE FAUNISTICA

- ECOSCHEMA 2: pagamento per inerbimento delle colture arboree:

Si attiva per il mantenimento dell'inerbimento spontaneo o seminato –nell'interfilare delle colture arboree o, per le superfici non coltivate a filare, sulla superficie esterna alla proiezione verticale della chioma della pianta- all'interno della superficie oggetto di impegno.

Con i seguenti impegni aggiuntivi:

- mantenimento su almeno il 70 per cento della superficie oggetto di impegno, che non può essere variata tra il 15 settembre, dell'anno di domanda, e il 15 maggio dell'anno successivo;
- non esecuzione di trattamenti di diserbo chimico;

- non esecuzione di lavorazioni del terreno durante tutto l'anno; (è consentita la semina che non implichi la lavorazione del suolo);
- durante tutto l'anno, gestione della copertura vegetale erbacea esclusivamente mediante operazioni meccaniche di sfalcio, trinciatura-sfibratura della vegetazione erbacea.

Il premio è maggiorato nelle zone Natura 2000, e qui sarebbe opportuno prevedesse l'equiparazione delle ZRC alle zone Natura 2000.

Questo ecoschema può essere di grande interesse per la piccola fauna stanziale, in particolare per lagomorfi e fasianidi, ma anche per molte specie di uccelli nidificanti a terra, oltre al capriolo, ad alcune condizioni:

- ✓ l'inerbimento dovrebbe essere di essenze miste graminacee e leguminose;
- ✓ la gestione del cotico, mediante sfalcio o trinciatura, dovrebbe essere vietata nel periodo 15 marzo-15 luglio soprattutto all'interno di ZRC e ZRV e negli istituti privati;
- ✓ gli ATC potrebbero offrire un contributo aggiuntivo agli agricoltori, in particolare all'interno di ZRC e ZRV dove si opera un attivo incremento della piccola selvaggina stanziale, per il mantenimento del cotico senza interventi fino al 15 luglio (o almeno il 30 giugno), anche suggerendo essenze vegetali con comportamento più prostrato che non interferiscono con la gestione della coltura arborea.

Dovranno essere attivati i controlli sul rispetto degli impegni assunti dagli agricoltori.

La partecipazione finanziaria degli ATC li legittimerebbe ad esercitare i controlli.

NOTA: Ovviamente anche l'ecoschema 3 se abbinato all'inerbimento (ecoschema 2), può risultare di grande interesse per la conservazione della fauna selvatica, soprattutto in funzione creare alberature "posatoi" per fagiani, o ambienti utili alla nidificazione di passeriformi.

- ECOSHEMA 4: pagamento per sistemi foraggeri estensivi con avvicendamento:

Spetta alle superfici a seminativo, compreso i terreni a riposo per un massimo di quattro anni consecutivi, escluse le colture di copertura, nel rispetto dei seguenti impegni aggiuntivi, rispetto a quelli previsti dalla condizionalità:

- avvicendamento almeno biennale sulla medesima superficie con la presenza di colture leguminose e foraggere, o di colture da rinnovo, incluso la medica che può rimanere per quattro anni e al quinto essere seguita da un cereale autunno-vernino o una coltura da rinnovo (girasole, mais, sorgo). L'impegno minimo è biennale e le colture, ai fini del controllo, devono essere presenti in campo dal 1° giugno al 30 novembre;
- sulle colture leguminose e foraggere non è consentito l'uso di diserbanti chimici e di altri prodotti fitosanitari, sulle colture da rinnovo è consentito esclusivamente l'uso della tecnica della difesa integrata o della produzione biologica;
- l'interramento dei residui di tutte le colture in avvicendamento, fatta eccezione per le aziende zootecniche. Il Decreto definisce i residui colturali: *come materiali che permangono in campo dopo la raccolta (ad esempio le stoppie) e non è residuo la parte asportata insieme alle cariossidi (ad esempio paglia del grano, tutoli del mais).*

È facile comprendere come ad esempio le colture a perdere per la fauna finanziate dagli ATC possono beneficiare anche dei finanziamenti ad ettaro di questo ecoschema. In una ZRC una rotazione quinquennale: medica, medica, medica, medica, grano (o sorgo o girasole o mais) è finanziabile ed è un ottimo supporto per la piccola selvaggina. Volendo la medica può esser oggetto di sfalcio o trinciatura (dopo il 15 luglio) e/o produzione di seme e il grano oggetto di trebbiatura, possibilmente tagliando li steli ad una altezza non

inferiore a 15-20 cm per consentire l'alimentazione ed il rifugio della piccola selvaggina, e beneficiare del premio dell'ecoschema, riducendo l'impegno finanziario dell'ATC che potrebbe limitarsi a compensare il ritardo nello sfalcio della medica o nel rilascio di stoppie trebbiate alte, possibilmente con il mantenimento delle andane della paglia.

- ECOSHEMA 5: pagamento per misure specifiche per gli impollinatori:

Il pagamento spetta agli agricoltori per il mantenimento di una copertura dedicata con piante di interesse apistico (nettariifere e pollinifere) a perdere, spontanee o seminate. Le colture di interesse apistico, oltre 70 specie diverse, devono essere presenti in miscugli di non meno di tre essenze. Le piante devono essere presenti in campo nell'arco temporale 1° marzo - 30 settembre.

Se le colture dedicate agli impollinatori sono eseguite all'interno di superfici con colture arboree (esempio oliveti a sesto 6x6 o maggiore) si applicano i seguenti impegni aggiuntivi:

- mantenimento su almeno il 70 per cento della superficie oggetto di impegno con un minimo di ettari 0,25 contigui, con larghezza minima di 20 metri compresa la fila di olivi interclusi;
- non esecuzione di operazioni di sfalcio, trinciatura o sfibratura, limitatamente alle piante di interesse apistico, cioè le fasce specifiche, per tutto il periodo dalla germinazione alla fioritura, comunque nell'arco temporale tra il 1° marzo e il 30 settembre;
- non utilizzare diserbanti chimici;
- non utilizzare gli altri prodotti fitosanitari durante la fioritura sia della coltura arborea sia della coltura di interesse apistico. Nel caso degli oliveti sarebbero impediti i trattamenti insetticidi precoci contro la mosca delle olive. Sono consentiti i concimi fogliari e i biostimolanti.



Nelle superfici a seminativo, si applicano i seguenti impegni aggiuntivi oltre a quelli già previsti dalla condizionalità:

- mantenimento, nell'anno di domanda, della copertura dedicata per una superficie minima di almeno 0,25 ettari contigui, con larghezza minima di almeno 20 metri e con una fascia di rispetto da 3 a 5 metri rispetto alle colture gestite in agricoltura ordinaria (con impegno di prodotti chimici quali diserbanti, dissecanti, fungicidi, insetticidi). Tale fascia minima di metri 3 e massima di metri 5 e soggetta a pagamento come se fosse coltivata per gli impollinatori. Tale fascia non è necessaria in agricoltura biologica;
- non esecuzione di operazioni di sfalcio, trinciatura o sfibratura, delle piante di interesse apistico, cioè le fasce specifiche, per tutto il periodo dalla germinazione alla fioritura, comunque nell'arco temporale tra il 1° marzo e il 30 settembre;
- fino al completamento della fioritura non utilizzo di diserbanti chimici o altri prodotti fitosanitari sulla superficie oggetto di impegno.

Il pagamento per questo ecoschema è cumulabile con il pagamento per la salvaguardia olivi di valore paesaggistico. Non è cumulabile con il pagamento per l'inerbimento delle colture arboree.

Le colture specifiche per gli impollinatori sono un grande elemento di biodiversità perché ospitano numerose popolazioni di insetti, non solo pronubi, ma utili per molte specie di uccelli (es. i pulli di starna e di fagiano). Tra le 70 diverse specie erbacee ed arbustive ci sono gran parte delle leguminose foraggere, utili per la lepre. Ma sono impiegabili anche crucifere (colza, senape, ravizzone) e composite (cardo, girasole) così pure la canapa. Tutte queste essenze sono di grande interesse anche per molti uccelli protetti, in stato di cattiva conservazione, come il cardellino, il lucherino, lo strillozzo, la calandra, il fringuello, etc.

Inoltre dobbiamo sottolineare come l'apicoltura, trae beneficio in modo decisivo delle siepi di campagna. La qualità dei popolamenti degli Apoidei consente uno scambio di servizi con le attività antropiche che dobbiamo favorire e conservare. La protezione e la riqualificazione dei sistemi di siepi e filari riducono rischi e le insidie dovute ai lunghi



percorsi che le api devono percorrere in situazioni di degrado ambientale, ed aumentano la qualità e la quantità dei prodotti necessari al loro popolamento e molte delle specie di alberi tradizionalmente coltivati nelle nostre siepi hanno che un elevato valore apistico.

Queste fasce larghe minimo 20 metri sono ottime come siti di nidificazione della piccola fauna stanziale e ideali come rifugio per tante specie nidificanti o che si riproducono a terra, come la lepre ed il capriolo nelle prime fasi di vita post schiusa o post parto.

Gli ATC potrebbero farsi promotori della loro diffusione e dell'indicazione della composizione floristica ideale, che potrebbe essere incentivata in modo aggiuntivo, dai medesimi ATC.

Per beneficiare dei pagamenti diretti della PAC gli agricoltori sono soggetti al rispetto delle regole della condizionalità.

Il recente Decreto MASAF del 09-03-2023 prot. N. 014738 all'art. 1 definisce l'ambito di applicazione e recita:

1. Il presente decreto:

- a) Elenca i criteri di gestione obbligatori (CGA) e definisce le norme per il mantenimento del terreno in buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA) per l'applicazione del regime di condizionalità di cui agli articoli 12, 13 e a norma dell'Allegato III del regolamento (UE) 2021/2115;*
- b) Definisce i requisiti minimi relativi all'uso dei fertilizzanti e dei prodotti fitosanitari e al benessere animale richiamati agli articoli 31, paragrafo 5, lettera b) e 70, paragrafo 3, lettera b) del regolamento (UE) 2021/2115.*

Gli obblighi di cui al precedente comma, lettera a), che a noi interessano ed esamineremo, si applicano:

- ai beneficiari che ricevono un sostegno per tipi di intervento sotto forma di pagamenti diretti a norma del titolo III, capo II del regolamento (UE) 2021/2115 (pagamenti abbinati al possesso dei titoli PAC ndr) o di pagamenti annuali a titolo*



degli articoli 70, 71 e 72 del medesimo regolamento (UE) 2021/2115 (pagamenti a superficie e/o a capo ndr);

- *ai beneficiari dei pagamenti a superficie e/o a capo che abbiano assunto impegni pluriennali a valere sulla programmazione 2014-2022 e/o sulle programmazioni precedenti ...omissis...*

Il decreto al successivo art. 4 definisce le “regole di condizionalità”

1. *Le regole di condizionalità comprendono i CGO e le BCAA fissati a livello nazionale ed elencati nell’Allegato 1 del presente decreto, con riferimento alle Zone specifiche “clima e ambiente”, “salute pubblica e salute delle piante” e “benessere degli animali”. Noi ci soffermeremo alle Zone specifiche clima e ambiente.*

Le superfici agricole alle quali si applicano.

Il comma 4 dell’art. 4 in esame recita:

“Le tipologie di utilizzazione delle superfici, secondo cui è differenziato l’ambito di applicazione delle norme e dei criteri, sono di seguito elencate:

- a) superfici a seminativo;*
- b) superfici non utilizzate a fini produttivi (terreni a riposo);*
- c) colture permanenti;*
- d) prato permanente;*
- e) qualsiasi superficie dell’azienda beneficiaria di pagamenti”.*

Va sottolineato come sia i CGO che le BCAA **debbono essere obbligatoriamente applicate** dagli agricoltori che beneficiano dei finanziamenti della PAC.

Sottolineata l’obbligatorietà e non la discrezionalità (fatta salva la carenza dei controlli) per la Zona 1 Clima e Ambiente le BCAA e i CGO di maggiore interesse per l’impatto sulla fauna sono:



❖ **I TEMA PRINCIPALE: Cambiamenti climatici** (mitigazione e adattamento) le BCAA di maggiore interesse per l'impatto sulla fauna sono:

- BCAA 1- Mantenimento dei prati permanenti, già correttamente applicata;
- BCAA 2- Protezione di zone umide e torbiere, già applicata in modo soddisfacente;
- BCAA 3- Divieto di bruciare le stoppie, se non per motivi di salute delle piante.

❖ **II TEMA PRINCIPALE: Acqua:**

- **BCAA 4 - Introduzione di fasce tampone lungo i corsi d'acqua.**

Ambito di applicazione: tutte le superfici agricole.

Obiettivi della norma e descrizione degli obblighi:

- ✓ divieto di fertilizzazione e distribuzione di prodotti fitosanitari sul terreno adiacente ai corsi d'acqua per una fascia definita "fascia di rispetto" di ampiezza pari a 5 metri, al netto di eventuali strade se presenti e non a fondo naturale inerbito;
- ✓ la costituzione ovvero la non eliminazione di una fascia stabilmente inerbita spontanea o seminata di larghezza pari a 5 metri, che può ricomprendere specie arboree o arbustive. In questo caso prende il nome di "fascia inerbita";

La norma pertanto, stabilisce i seguenti impegni:

1. divieto di fertilizzazione e di distribuzione di prodotti fitosanitari per i 5 metri di larghezza misurati dal ciglio di sponda;
2. costituzione ovvero non eliminazione della fascia inerbita.

Sulla superficie occupata dalla fascia inerbita è vietato effettuare lavorazioni del terreno che eliminano, anche temporaneamente, il cotico erboso, con eccezione per le operazioni di eliminazione ovvero di impianto reimpianto di formazioni arbustive o arboree, le quali vanno condotte con il minimo disturbo per il cotico. Questa BCAA 4

interessa solo i corsi d'acqua a portata permanente con esclusione dei canali pensili e dei corsi d'acqua con sponde artificiali (es. in cemento). Se in queste fasce vengono fatti prati di medica ad evoluzione naturale con la sola trinciatura del cotico dopo il 15 luglio e meglio ancora se oltre alla medica vengono messe a dimora ogni 15-20 metri piante di gelso (*Morus alba* e *Morus nigra*) la cui fruttificazione dura circa 1 mese e le more di gelso sono appetite da tutta la fauna, impatto possono avere sulla piccola selvaggina stanziale e su tutta l'avifauna che utilizza i corsi d'acqua minori per la nidificazione (germano reale e rallidi in primis). Gli ATC potrebbero mettere a disposizione le piantine da mettere a dimora. Una grande ed utile sinergia a costo modesto per gli ATC. Si tratta di sistemi utili per gran parte della fauna selvatica e degli insetti di interesse agrario in quanto rappresentano aree rifugio stabili nel corso nell'anno. Funzionali quindi anche per l'agricoltura biologica.

❖ **III TEMA PRINCIPALE: Suolo** (protezione e qualità). Tre sono le BCAA che interessano il tema Suolo:

- la **BCAA 5 - Gestione della lavorazione del terreno per ridurre i rischi di degrado ed erosione del suolo**. Tenendo anche conto del gradiente della pendenza. Importante ma di limitato interesse per la gestione della fauna;
- la **BCAA 6 - Copertura minima del suolo per evitare di lasciare nudo il suolo nei periodi più sensibili**. Si applica alle superfici a seminativo e alle colture permanenti (frutteti e vigneti). Gli obiettivi della norma e gli obblighi connessi sono finalizzati alla protezione dei suoli nei periodi più sensibili, per evitare o limitare fenomeni di lisciviazione, erosione e riduzione del contenuto in sostanza organica, la norma prevede di assicurare la copertura vegetale dei terreni agricoli, privi di protezioni artificiali (ad esempio serre, tunnel).

Il periodo sensibile all'interno del quale è necessario rispettare gli impegni relativi alla presente Norma è stabilito in funzione dei seguenti elementi:

- periodo successivo alla raccolta del prodotto principale;



- periodo con la massima piovosità.

A livello nazionale, l'intervallo di copertura è di 60 giorni consecutivi all'interno del periodo di impegno che va dal 15 settembre al 15 maggio, adattabile a livello regionale in funzione dell'ordinamento colturale prevalente e della piovosità.

Al fine di assicurare che i terreni oggetto della Norma abbiano una copertura vegetale nel periodo più sensibile, i beneficiari hanno l'obbligo di mettere in atto almeno una tra le seguenti pratiche:

1. *mantenere la copertura vegetale, naturale (inerbimento spontaneo) o seminata, per almeno 60 giorni consecutivi nell'intervallo di tempo compreso tra il 15 settembre e il 15 maggio successivo;*
2. *lasciare in campo i residui della coltura precedente per 60 giorni consecutivi nel periodo di cui al punto 1, fatta salva l'esecuzione delle fasce tagliafuoco.*

Per inerbimento spontaneo si intende l'assenza di lavorazioni che compromettano la copertura vegetale del terreno per il periodo definito.

Abbiamo trascritto il testo della BCAA 6 perché, come è facile comprendere è di grande importanza per la fauna e la biodiversità dei seminativi.

Abbiamo detto che è stato introdotto l'obbligo delle rotazioni, almeno biennali (vedi la successiva BCAA 7), su tutti i seminativi, escluso le risaie, supponiamo di realizzare una rotazione che prevede al 1° anno un cereale autunno vernino (grano tenero e duro, orzo, avena, farro) e come successione al 2° anno facciamo una coltura da rinnovo (mais, girasole, soia, sorgo, canapa, lino) a semina primaverile, o una leguminosa foraggera o da granella a semina primaverile (trifogli, erba medica, favino a semina tardo invernale, cece, pisello, lenticchia). Il tempo intercorrente tra la raccolta del cereale (luglio) e la semina della coltura primaverile (febbraio-aprile) il terreno per almeno 60 giorni, continuativi, dovrebbe mantenere la copertura vegetale. Se gli ATC incentivassero gli agricoltori a mantenere le stoppie tagliate alte (15-20 cm) con le andane di paglia almeno fino al 15 novembre tutta la fauna ne trarrebbe sicuramente enorme beneficio.



Anche per le stoppie di girasole (da metà settembre) se rimanessero fino al 15 novembre prima della semina di un cereale darebbero grande sostentamento e rifugio a tutti i granivori e alle lepri.

- ***La BCAA 7- Rotazione delle colture nei seminativi, ad eccezione delle colture sommerse. Si applica alle superfici a seminativo, in pieno campo e senza protezioni.***

Sono esentati dall'obbligo le aziende agricole:

- a. i cui seminativi sono utilizzati per più del 75% per la produzione di erba o altre piante erbacee da foraggio o da terreni lasciati a riposo con copertura vegetale spontanea o seminata;*
- b. la cui superficie agricola ammissibile è costituita per più del 75% da prato permanente;*
- c. con una superficie di seminativi fino a 10 ettari;*
- d. i cui seminativi sono costituiti da colture sommerse;*
- e. relativamente alle superfici certificate a norma del regolamento (UE) 2018/848 (Agricoltura biologica) e a quelle condotte secondo i disciplinari della Produzione integrata ed i cui beneficiari aderiscono al Sistema di Qualità Nazionale della Produzione Integrata (SQNPI).*

Obiettivi della norma e descrizione degli obblighi.

- *Occorre prevedere una rotazione che consiste in un cambio di coltura almeno una volta all'anno a livello di parcella (appezzamento del piano colturale grafico) eccetto nel caso di colture pluriennali, erbe e altre piante erbacee da foraggio e terreni lasciati a riposo.*
- *Tale cambio di coltura è inteso come cambio di genere botanico e, pertanto, non ammette la monosuccessione dei seguenti cereali, in quanto del medesimo genere botanico: frumento duro, frumento tenero, triticale, spelta, farro. Sono ammesse colture secondarie, anche di copertura, adeguatamente gestite e che*

in ogni caso assicurino la permanenza in campo della coltura secondaria per almeno 90 giorni.

L'utilità della applicazione, obbligatoria, di questa BCAA 7 risulta di indubbia importanza pertanto sarebbe opportuno attuarla e controllare lo stato della sua applicazione. Per quanto riguarda i controlli, quando si interviene con un contributo dell'ATC, anche di modesto importo, si legittima la verifica ed il controllo della sua applicazione da parte del medesimo ATC. Si possono facilmente immaginare i benefici a partire da ZRC, ZACT, AAV, AFV. Specificando un elenco adeguato di piante miglioratrici si possono avere vantaggi per la fauna selvatica, oltreché per il suolo stesso e la biodiversità in generale. Colture utili anche per la tutela ed incremento degli insetti pronubi e di tutta quella entomofauna utile, e sovente indispensabile, per la sopravvivenza di molte specie di interesse comunitario. Tale elenco di specie floristiche deve favorire le specie floristiche autoctone.

❖ **IV TEMA PRINCIPALE: Biodiversità e paesaggio** (protezione e qualità).

Il Tema IV si compone di due CGO e due BCAA.

1. La **CGO 3** - Direttiva 2009/147/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 30 novembre 2009, concernente la conservazione degli uccelli selvatici (GU L 20 del 26.1.2010, pag. 7). Articolo 3 paragrafo 1, articolo 3 paragrafo 2, lettera b), articolo 4 paragrafi 1, 2 e 4.
2. La **CGO 4** - Direttiva 92/43/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (GU L 206 del 22.7.1992, pag. 7) articolo 6 paragrafi 1 e 2.

Entrambe le CGO si applicano a tutte le superfici agricole, come definite ai sensi dell'articolo 4.3 del regolamento (UE) 2021/2115 ricadenti nei SIC/ZSC.

Descrizione degli obblighi: le aziende sono tenute al rispetto delle pertinenti disposizioni di cui all'articolo 2 del decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio

del 17 ottobre 2007 n. 184 relativo ai “Criteri minimi uniformi per la definizione delle misure di conservazione relative alle zone speciali di conservazione (ZSC) e zone di protezione speciale (ZPS)” e ss.mm.ii. e le disposizioni di cui all’art. 4 del DPR 8 settembre 1997, n. 357.

- ***La BCAA 8 - Percentuale minima della superficie agricola destinata a superfici o elementi non produttivi, mantenimento degli elementi caratteristici del paesaggio, divieto di potare le siepi e gli alberi nella stagione della riproduzione e della nidificazione degli uccelli.***

L’impegno per percentuale minima della superficie agricola destinata a superfici o elementi non produttivi della presente BCAA, con l’eccezione dell’annualità 2023 per la quale era stata richiesta dal MASAF deroga alla Commissione UE, per circoscrivere l’applicazione ai soli terreni lasciati a riposo, dal 2024 si applica alle superfici a seminativo, come definite dal Piano Strategico della PAC (PSP). Gli impegni per il mantenimento degli elementi caratteristici del paesaggio, divieto di potare le siepi e gli alberi nella stagione della riproduzione e della nidificazione degli uccelli si applicano a tutte le superfici come definite dal (PSP).

Obiettivi della norma e descrizione degli obblighi

Ai fini della tutela della biodiversità e della conservazione delle caratteristiche del paesaggio, ivi inclusa la protezione degli uccelli e degli impollinatori, la norma stabilisce:

- a) La destinazione di una percentuale minima di almeno il 4% della superficie agricola aziendale a seminativo, come definita dal (PSP), a superfici ed elementi non produttivi, tra i quali terreni a riposo, le fasce tampone e le fasce inerbite (BCAA 4 e BCAA 5), nonché le superfici con elementi non produttivi permanenti di cui alla successiva lettera B.

Sono esentate le aziende:

- *i cui seminativi sono utilizzati per più del 75% per la produzione di erba o altre piante erbacee da foraggio;*
- *la cui superficie agricola ammissibile è costituita per più del 75% da prato permanente utilizzata per produrre erba o foraggi, o investita a colture sommerse per una parte significativa dell'anno;*
- *con una superficie di seminativi fino a 10 ettari.*

Si applica anche alle aziende che praticano l'agricoltura biologica.

- b) L'obbligo di conservazione degli elementi caratteristici del paesaggio, naturali o semi-naturali, identificati territorialmente: stagni, boschetti, fasce alberate e alberi isolati, siepi e filari, muretti a secco, terrazzamenti, sistemazioni idraulico agrarie caratteristiche, fossati o canali artificiali, margini dei campi, alberi monumentali (identificati nel registro nazionale degli alberi monumentali).
- c) Il divieto di esecuzione degli interventi di potatura di alberi e arbusti ricompresi gli elementi caratteristici del paesaggio di cui al punto di cui al punto B., nella stagione della riproduzione e della nidificazione degli uccelli, stabilita a livello nazionale nel periodo dal 15 marzo al 15 agosto, salvo diversa disciplina regionale.

La norma si applica anche agli interventi di gestione della vegetazione spondale lungo i corsi d'acqua.

Ai fini dell'individuazione degli elementi di cui ai punti A e B, valgono le seguenti indicazioni specifiche:

- *per gli elementi lineari è stabilita una lunghezza minima di 25 metri;*
- *per "fascia inerbita" (ai sensi della BCAA 4) si intende una fascia inerbita spontanea o seminata, inclusa la vegetazione ripariale, di larghezza pari ad*



almeno 5 metri, adiacente ai corsi d'acqua e che può ricomprendere anche specie arboree e arbustive qualora presenti;

- *per “fascia inerbita” (ai sensi della BCAA 5) si intende una fascia inerbita spontanea ad andamento trasversale rispetto alla massima pendenza, realizzata sui seminativi oltre il 10% di pendenza media;*
- *per “margini dei campi” si intendono i bordi dei campi di larghezza compresa tra 2 e 20 metri, sui quali è assente qualsiasi produzione agricola;*
- *per “siepi” si intendono delle strutture vegetali lineari, regolari o irregolari, costituite da specie vegetali arboree o arbustive e situate generalmente lungo i margini delle strade, dei fossi, dei campi, delle zone agrarie. La larghezza minima è di 2 metri; la larghezza massima di 20 metri; la lunghezza minima di 25 metri; la copertura arboreo-arbustiva >20%. Per larghezza si intende la proiezione ortogonale della chioma sul terreno;*
- *per “filare” si intende una formazione ad andamento lineare ovvero sinuoso a caratterizzata dalla ripetizione di elementi arboreo/arbustivi in successione o alternati;*
- *per “terreno lasciato a riposo” si intende un seminativo incluso nel sistema di rotazione aziendale, ritirato dalla produzione agricola per un periodo minimo continuativo di sei mesi;*
- *per “alberi isolati” sono da intendersi gli esemplari arborei con chioma del diametro minimo di 4 metri;*
- *per “alberi monumentali” sono da intendersi gli esemplari arborei identificati nel registro nazionale;*
- *per “sistemazioni idraulico-agrarie caratteristiche” si intendono le strutture ed i relativi reticoli di regimazione delle acque che abbiano carattere di stabilità nel tempo e di integrazione con l'ambiente agrario circostante. Sono ricompresi i fossi e canali aziendali, comprensivi delle scarpate inerbite o coperte da vegetazione spontanea. Gli elementi delle sistemazioni idraulico-agrarie hanno una larghezza massima totale di 10 metri;*



- per “boschetto” si intendono gruppi di alberi presenti all’interno dei seminativi o limitrofi ad essi, di superficie massima di 3.000 mq.;
- per “stagni” si intendono i bacini idrici naturali, o quelli artificiali purché non siano impermeabilizzati con cemento o materie plastiche, di superficie inferiore o uguale a 3.000 mq. In considerazione del fatto che il livello dell’acqua dello stagno può variare di anno in anno e nel corso di uno stesso anno, l’area protetta dalla presente BCAA è individuata nel limite della vegetazione di sponda o delle eventuali pertinenze quali terrapieni di contenimento, purché inerbiti o coperti di vegetazione ripariale;
- per “muretti” si intendono muretti in pietra tradizionale di altezza compresa tra 0,3 e 5 metri; larghezza compresa tra 0,5 e 5 metri; lunghezza minima 25 metri;
- per “terrazzamenti” si intendono terrazzamenti di altezza minima di 0,5 metri;
- per “potatura” degli elementi vegetali, isolati o lineari, regolati dalla presente norma, si intende l’insieme delle operazioni a ciclo pluriennale (riduzione della chioma, ecc.), eseguite allo scopo di rinnovare la vegetazione degli elementi interessati e limitare l’ingombro dei campi coltivati rispetto alla movimentazione delle macchine agricole. Sono eseguite in periodo invernale per contenere gli effetti negativi nei confronti della fauna selvatica, ridurre ... omissis

Con l'approvazione della *Nature restoration law*, il voto del Parlamento europeo si è espresso in favore del ripristino delle aree naturali degradate sul territorio comunitario, soprattutto quelle con il maggior potenziale per catturare e immagazzinare il carbonio e per ridurre l'impatto del cambiamento climatico.

Per tale motivo il ripristino delle zone umide, dei fiumi, delle foreste, dei pascoli, degli ecosistemi marini contribuirà a:

- aumentare la biodiversità e garantire i servizi che la natura presta a titolo gratuito, come la depurazione dell’acqua e dell’aria, l’impollinazione delle colture e la protezione delle inondazioni;
- limitare il riscaldamento globale a 1,5 °C;

- rafforzare la resilienza e l'autonomia strategica dell'Europa, prevedendo le catastrofi naturali e riducendo i rischi per la sicurezza alimentare.

I nuovi obiettivi vincolanti proposti dalla normativa sono:

- ripristino degli habitat e delle specie protette dalla legislazione dell'UE sulla tutela della natura;
- inversione del declino degli impollinatori entro il 2030;
- nessuna perdita netta di spazi verdi urbani entro il 2030 e almeno il 10% di copertura arborea nelle città europee;
- miglioramento della biodiversità dei terreni agricoli, ad esempio per l'avifauna dei terreni agricoli, gli elementi caratteristici del paesaggio ad alta diversità;
- ripristino delle torbiere drenate;
- foreste più sane con una maggiore biodiversità;

A tutela dell'agricoltura e la salvaguardia della fauna, entrano a gamba tesa anche altri strumenti:

1. **IL COMPLEMENTO STRATEGICO REGIONALE (CSR):** ovvero le scelte Campane per il Piano di Sviluppo Rurale (PSR) 2023-2027: introduce e finanzia, nuove azioni per l'agricoltura campana che hanno grande rilevanza per la fauna stanziale e migratoria presente nella Regione. Per il periodo di programmazione 2023-2027, la Politica di Sviluppo Rurale viene ricongiunta agli altri strumenti della Politica Agricola Comune (PAC) in un unico Piano Strategico Nazionale della PAC 2023-2027 (PSP), elaborato da ciascuno Stato membro dell'Unione Europea (UE) ed approvato dalla Commissione europea. Il PSP per l'Italia è stato approvato con la decisione della Commissione Europea n. C (2022) 8645 del 02/12/2022. Il PSP stabilisce che siano le Regioni a programmare e a gestire gli interventi dello sviluppo rurale, integrando negli interventi di sviluppo rurale del PSP le declinazioni delle "specifiche regionali". Tali specificità sono riportate nel dettaglio nei Complementi regionali per lo Sviluppo Rurale (CSR) 2023- 2027, che

rappresentano i documenti regionali attuativi della strategia nazionale. Il CSR Campania si articola in Tipologie di Intervento, Interventi e Azioni. In tale quadro, si possono distinguere due categorie di Interventi:

1) Interventi a superficie e/o a capo che riguardano pagamenti ed indennità erogate sulla base delle superfici, delle coltivazioni praticate e/o del numero dei capi allevati;

2) Interventi non a superficie e/o a capo che riguardano la realizzazione di progetti di investimenti materiali e immateriali, le azioni di formazione, informazione, consulenza e cooperazione e l'erogazione di aiuti forfettari non parametrati alle superfici e/o al numero di capi allevati. La dotazione finanziaria del CSR Campania 2023-2027 è pari a 1.263 milioni di euro, di cui 580,5 milioni di risorse FEASR (Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale).

7.2.1.1 Interventi attivati dalla Regione Campania:

- INTERVENTI A SUPERFICIE E/O A CAPO

[SRA01 - ACA 1] PRODUZIONE INTEGRATA

[SRA03 - ACA 3] TECNICHE DI LAVORAZIONE RIDOTTA DEI SUOLI

[SRA14 - ACA 14] ALLEVATORI CUSTODI DELL'AGROBIODIVERSITÀ

[SRA18 - ACA 18] IMPEGNI PER L'APICOLTURA

[SRA30] PAGAMENTO PER IL MIGLIORAMENTO DEL BENESSERE DEGLI ANIMALI

[SRB01] SOSTEGNO ZONE CON SVANTAGGI NATURALI MONTAGNA

[SRB02] SOSTEGNO ZONE CON ALTRI SVANTAGGI NATURALI SIGNIFICATIVI

[SRB03] SOSTEGNO ZONE CON VINCOLI SPECIFICI

- INTERVENTI NON A SUPERFICIE E/O A CAPO



[SRG06] LEADER - ATTUAZIONE STRATEGIE DI SVILUPPO LOCALE

2. **LA STRATEGIA FORESTALE NAZIONALE:** è il documento strategico di indirizzo nazionale per il settore forestale e le sue filiere. È stata prevista con il Decreto Legislativo 3 aprile 2018 n. 34 Testo Unico delle Foreste (TUFF) all'art. 6 comma 1. È stata varata con Decreto MIPAF 23 dicembre 2021 recante "Approvazione della strategia forestale nazionale". Per la prima volta si considera la fauna nella gestione delle foreste e più precisamente si introduce l'Azione Specifica 10 – Gestione degli impatti tra foreste e fauna con due sotto azioni.

A.S. 10.1 – Gestione forestale e tutela degli habitat di specie prioritarie;

A.S. 10.2 – Pianificazione e gestione in foreste ad elevata densità di ungulati.

L'Azione Specifica 10 indica: "La fauna selvatica ha un ruolo fondamentale negli ecosistemi forestali in quanto una sua equilibrata e funzionale presenza ne garantisce stabilità e ricchezza in termini di biodiversità. Tutte le attività antropiche possono tuttavia incidere fortemente sugli habitat faunistici, alterarne gli equilibri ecosistemici, in particolare nei confronti delle specie faunistiche più delicate e di interesse comunitario. Stessa attenzione va posta anche per i casi di eccessiva presenza di alcune categorie di popolazioni di fauna forestale (ad esempio gli ungulati), che possono compromettere la rinnovazione del bosco ed alterare profondamente la stessa biodiversità dell'intero complesso forestale. In entrambe le casistiche è necessaria una attenta pianificazione degli interventi di gestione da effettuare al fine di minimizzare gli impatti negativi e per mantenere nel tempo un equilibrio stabile e sostenibile tra fauna e foreste."

L'azione a A.S.10.1 è suddivisa in:

- **A.S.10.1.a)** Prevedendo indagini e interventi di valutazione e identificazione degli interventi di valutazione e identificazione degli interventi di gestione forestale nella tutela degli habitat delle specie faunistiche di interesse comunitario potenzialmente

vulnerabili e volti a determinare, a scala locale, modelli di pianificazione e gestione degli interventi forestali (Piani Forestali di Indirizzo Territoriale n.d.r.) per raggiungere una equilibrata presenza delle specie faunistiche di habitat forestale.

- **A.S.10.1.b)** Programmando e pianificando azioni di monitoraggio volte a valutare l'impatto e l'efficienza degli interventi di gestione forestale nella tutela degli habitat di specie prioritarie.

La A.S.10.2 è suddivisa in:

- **A.S.10.2.a)** Mappando le aree forestali a rischio per la presenza di carichi elevati di ungulati (quali cinghiale, cervo e daino) con valutazioni del livello di impatto in base alla tipologia forestale presente.
- **A.S.10.2.b)** Pianificando e sperimentando interventi di gestione selvicolturale più idonei all'attuazione di misure di contenimento del rischio di danni alla rinnovazione forestale e all'economia forestale.
- **A.S.10.2.c)** Coordinando con le istituzioni competenti in materia di piani di controllo delle specie problematiche che mettano a rischio l'ecosistema forestale e la stessa rinnovazione, proponendo la valutazione e sperimentazione di modelli compatibili di gestione integrata tra risorsa fauna selvatica e foreste.

3. IL NUOVO REGOLAMENTO (UE) IN PREPARAZIONE PER IL "CARBON FARMING"

IN AGRICOLTURA: il nuovo regolamento (UE), in preparazione, per il "carbon farming" in agricoltura premierà gli agricoltori, mediante l'attivazione del mercato dei certificati di carbonio anche in agricoltura, che contribuiranno a stoccare il carbonio nel suolo mediante azioni diverse che possiamo sintetizzare con:

- *culture a ciclo lungo (esempio medica);*



- *copertura permanente del suolo mediante inerbimento e cover crops;*
- *lavorazione minima del terreno;*
- *diversificazione delle colture (rotazioni);*
- *interramento dei residui colturali e ritardata lavorazione delle stoppie per evitare la rapida ossidazione della sostanza organica con le alte temperature (arare da settembre e non in luglio e agosto).*

7.3 Prelievo

7.3.1 Tempi di caccia

A livello nazionale la caccia è disciplinata dalla legge 11 febbraio 1992, n. 157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio", di attuazione della disciplina unionale. In base a tale legge quadro "La fauna selvatica è patrimonio indisponibile dello Stato ed è tutelata nell'interesse della comunità nazionale ed internazionale" e l'esercizio dell'attività venatoria è consentito purché non contrasti con l'esigenza di conservazione della fauna selvatica (art. 1). A tal fine il legislatore nazionale impone che l'attività venatoria sia oggetto di programmazione e stabilisce la fissazione di precise limitazioni di tempo, luoghi, specie e numero di capi da abbattere, nonché dei mezzi e/o strumenti da utilizzare.

In particolare, all'artt. 18, comma 1, lett. a), b) e c) vengono definite le specie cacciabili e i limiti temporali di caccia. Deve tuttavia ritenersi fermo in ogni caso, ai sensi del comma 1-bis del medesimo articolo, il rispetto del vincolo comunitario di divieto di caccia per ogni singola specie:

- a) durante il ritorno ai luoghi di nidificazione (migrazione prenuziale);
- b) durante il periodo della nidificazione, le fasi della riproduzione e della dipendenza della prole dai genitori.



Nel caso dell'avifauna la caccia può quindi essere esercitata esclusivamente nei limiti in cui sia compatibile con gli obiettivi di conservazione e tutela degli uccelli selvatici.

Le Regioni nell'esercizio della propria potestà normativa esclusiva in materia di caccia, riguardante principalmente i profili attinenti alla programmazione e alla gestione della stessa, possono quindi di regola modificare tali "standard di tutela minimi ed uniformi", definiti dal legislatore statale, esclusivamente *in melius*, non *in peius*.

Di seguito si riportano le specie cacciabili della Lr 26/2012 ed i periodi di attività venatoria.

Classe	Specie	Nome comune	G	F	M	A	M	G	L	A	S*	O	N	D
Uccelli	<i>P. colchicus</i>	Fagiano comune												
	<i>P. perdix</i>	Starna												
	<i>C. coturnix</i>	Quaglia												
	<i>A. arvensis</i>	Allodola												
	<i>T. pilaris</i>	Cesena												
	<i>T. philomelos</i>	Tordo bottaccio												
	<i>T. iliacus</i>	Tordo sassello												
	<i>T. merula</i>	Merlo												
	<i>G. glandarius</i>	Ghiandaia												
	<i>C. cornix</i>	Cornacchia grigia												
	<i>P. pica</i>	Gazza												
	<i>A. penelope</i>	Fischione												
	<i>S. querquedula</i>	Marzaiola												
	<i>S. clypeata</i>	Mestolone												
	<i>A. platyrhynchos</i>	Germano reale												
	<i>A. crecca</i>	Alzavola												
	<i>M. strepera</i>	Canapiglia												
	<i>A. acuta</i>	Codone												
	<i>L. minimus</i>	Frullino												
	<i>G. gallinago</i>	Beccaccino												
	<i>S. rusticola</i>	Beccaccia												
	<i>R. aquaticus</i>	Porciglione												
	<i>G. chloropus</i>	Gallinella d'acqua												
	<i>F. atra</i>	Folaga												
	<i>S. turtur</i>	Tortora selvatica												
	<i>C. palumbus</i>	Colombaccio												
Mammiferi	<i>L. europaeus</i>	Lepre comune												
	<i>O. cuniculus</i>	Coniglio selvatico												

Tabella 40 – Prospetto sui tempi di prelievo previsti dalla l.n. 157/92

** = Tre mesi consecutivi scelti dal 1° ottobre al 31 gennaio

fonte: <http://burc.regione.campania.it>

dicembre 2005, n. 148. Annualmente i Servizi Territoriali Regionali assegnano aree di caccia ben definite alle squadre che ne hanno fatto richiesta e le organizzano in Distretti di gestione. L'assegnazione può essere fissa per tutta la durata della stagione venatoria o a rotazione in distretti circoscritti o nell'intero ATC. Dal 2019 in regione Campania è possibile praticare la caccia di selezione da punti fissi in zone e con modalità definite dagli ATC.

Il Piano di controllo si affianca alla gestione ordinaria e scaturisce dall'esigenza di tutelare l'ambiente e gli ecosistemi, le attività antropiche, ma anche la pubblica incolumità contrastando l'aumento del cinghiale nel territorio regionale.

Classificazione del territorio

Il PFVR 2024-2029 indica per il cinghiale una suddivisione territoriale in tre classi gestionali:

- a) Aree vocate al cinghiale
- b) Aree vocate al cinghiale problematiche
- c) Aree vocate alla piccola selvaggina stanziale

Distretti

Il territorio di ogni ATC dovrà essere suddiviso obbligatoriamente in distretti di gestione del cinghiale basati sulle caratteristiche ambientali del territorio e contraddistinti a loro volta in aree vocate al cinghiale, aree vocate al cinghiale problematiche e aree vocate alla piccola selvaggina stanziale.

Gli ATC provvedono entro sei mesi dall'approvazione del Piano a definirne la perimetrazione e a trasmetterne copia alla Regione DG Politiche Agricole, Alimentari e Forestali per l'approvazione.

Le **aree vocate al cinghiale** sono quelle caratterizzate da un'elevata percentuale di bosco (80-100%) e da una presenza assai limitata di colture agricole e quindi prive di danni agricoli di un qualche rilievo, dove il cinghiale è oggetto di gestione tramite la normale attività venatoria svolta dalle squadre durante il consueto periodo di caccia con la tecnica della braccata o della girata;

Le **aree vocate al cinghiale problematiche** sono quelle caratterizzate dalla contemporanea presenza di bosco e coltivi, all'interno delle quali si registrano elevati danni alle colture agricole e dove la gestione venatoria del cinghiale è affidata alle squadre, ma la cui vocazionalità è subordinata alla capacità delle squadre stesse di tenere sotto controllo i danni che la specie arreca alle colture agricole mediante l'impiego della tecnica della braccata durante la normale stagione venatoria e, se necessario, mediante attività di controllo con tecnica selettiva e/o girata nel resto dell'anno;

Le **aree vocate alla piccola selvaggina stanziale** sono quelle caratterizzate da una prevalente presenza di colture agricole e una ridotta presenza di boschi (non oltre il 20%), dove il cinghiale non può essere oggetto di gestione ma solo di tempestivo severo controllo in regime autorizzativo (artt. 19 e 19 ter l.n. 157/92) mediante solo abbattimenti da appostamento, anche in orario notturno, con l'uso di esche alimentari, esclusivamente ad opera di cacciatori formati (artt. 19 e 19 ter l.n. 157/92) e nominativamente autorizzati sotto il controllo delle autorità di vigilanza.

Modalità di intervento

FORME di INTERVENTO

Braccata

Forma di prelievo collettiva maggiormente diffusa, praticata da squadre di caccia composte da un minimo di 12 cacciatori (a seconda della provincia) con l'ausilio di un alto numero di cani guidati dai canai cui spetta il compito di stanare i cinghiali e indirizzarli verso i cacciatori appostati (poste). Si effettua in aree medio-grandi prestabilite, assegnate fisse o a rotazione alle diverse squadre. Efficace nelle aree boschive, ha la caratteristica di favorire l'aggregazione dei cacciatori organizzati in squadre. Genera tuttavia un importante impatto sulle altre specie. In Campania tale forma di caccia era consentita solo il giovedì e la domenica e, per il solo mese di ottobre, anche di sabato fino alla stagione venatoria 2022-2023. Nella stagione venatoria 2023-2024 l'inizio del prelievo in braccata è stato fissato per metà ottobre per poi proseguire fino a metà gennaio, mentre il prelievo anche di sabato vale fino alla metà di novembre.

Prelievo selettivo

Forma di intervento singola praticata da cacciatori specializzati abilitati a seguito della frequentazione di uno specifico corso autorizzato dall'ISPRA ed al superamento di un esame scritto, orale e pratico, iscritti all'albo regionale. I coadiutori sono assegnati ad aree ben precisi ed esiste la possibilità di tracciarli durante tutta la loro attività permettendo il loro monitoraggio da parte del personale di vigilanza, in tempo reale.

Girata

In determinati contesti ambientali può essere efficiente il ricorso alla tecnica della girata. Un gruppo contenuto di operatori (7+1) con un conduttore di cane limiere abilitato ed iscritto all'Albo Regionale dei cacciatori in Girata, che generalmente conduce un solo cane al guinzaglio alla ricerca di cinghiali in un'area di limitate dimensioni. Il cane tenuto al guinzaglio ne garantisce il controllo da parte del conduttore e assicura la selettività dell'intervento riducendo l'impatto su altre specie.

Catture con chiusini

Trappole autoscattanti di dimensione variabile, fisse o mobili, che permettono la cattura a vivo del cinghiale. Assicurano una buona selettività e permettono di liberare le specie non obiettivo. La loro installazione richiede il consenso del proprietario dove si attua l'intervento, mentre la gestione del dispositivo è affidata a personale specializzato pubblico o privato.

CONTROLLO

Il controllo può essere attuato con tre tipologie di intervento in modo da operare in contesti diversi limitando di conseguenza l'impatto con le componenti naturali:

- Prelievo Selettivo – Aree cespugliate o bosco con ampi spazi aperti
- Girata - Aree boschive di limitata estensione
- Catture – Aree dove le condizioni di sicurezza o il contesto ambientale non permetta o sconsiglia l'uso di armi da fuoco.

In tutti i casi viene altresì rispettata la *ratio* del legislatore, non si maschera il controllo trasformandolo in attività venatoria perché ogni piano di controllo rispetto alla caccia soddisfi i seguenti requisiti:

- sia organizzato da un soggetto pubblico;
- sia subordinato ad un piano di prelievo numerico prefissato al momento dell'autorizzazione dell'intervento;
- sia approvato dall'Ente di riferimento territoriale;
- Il Piano di controllo nel TCP sia sottoposto al parere dell'ISPRA;
- a discrezione dell'Ente di riferimento e in funzione del contesto territoriale la rimozione degli animali può prevedere interventi anche senza arma da fuoco;
- sia specie specifico;
- abbia tempi e modalità di intervento differenti dall'attività venatoria;



- sia attuato da personale specializzato con motivazioni differenti rispetto al cacciatore;
- sia limitato nel tempo;
- sia organizzato e differenziato su base territoriale;
- non abbia impatti sulle altre specie;
- non trattandosi di caccia, i capi catturati/prelevati sono di disponibilità dell'Ente.

Si tratta di regole generali in questo caso applicate al cinghiale, ma che valgono per ogni piano di controllo. Per quanto riguarda il ricorso a metodi alternativi si rimanda all'elenco indicato nel Piano Straordinario per la Fauna selvatica.

Al fine di prevenire gli impatti alle coltivazioni da parte dei cinghiali, si raccomanda altresì di ricorrere anche a sistemi di prevenzione (recinzioni fisse o elettrificate a protezione delle colture) valutando la possibile adozione di strumenti economici per fornire direttamente gli strumenti o sovvenzionarne l'acquisto da parte degli agricoltori/aziende o per fornire adeguata formazione riguardo alla loro corretta installazione e alla loro manutenzione.

Al fine di prevenire frequentazione di ambiti urbani e periurbani da parte dei cinghiali, si raccomanda altresì di ricorrere anche a sistemi di prevenzione di tipo ecologico, valutando la possibile adozione (con l'adeguato supporto degli uffici e delle strutture competenti) di misure quali:

- a) la messa in sicurezza/frequente pulizia di cassonetti e/o punti di raccolta dell'immondizia di origine domestica o attività ristorative pubbliche in ambito urbano e lungo le strade;
- b) specifiche ordinanze di divieto di alimentazione dei cinghiali (ai sensi dell'art. 7, comma 1, della legge n. 221 del 2015);
- c) pulizia dei margini stradali dalla vegetazione spontanea erbacea e arbustiva;



- d) obbligo di mantenere puliti e sgomberi terreni e aree private da vegetazione infestante;
- e) eliminazione delle micro discariche e rimozione delle carcasse di animali ai margini delle aree abitate e lungo scarpate, margini stradali e piazzole di sosta;
- f) installazione di apposita cartellonistica «animali selvatici vaganti» - integrata da altre segnalazioni verticali, orizzontali o luminose (eventualmente riportante un numero utile a cui fornire eventuali segnalazioni);
- g) installazione di sistemi di illuminazione stradale in tratti particolarmente critici;
- h) apposizione di limiti di velocità lungo i rettilinei e nei tratti con limitata visibilità (curve, tornanti);
- i) ricorso all'utilizzo di autovelox;
- j) installazione di recinzioni;
- k) installazione di dossi.

Di seguito un prospetto riassuntivo delle modalità e dei periodi di prelievo/controllo attualmente vigenti.

Comprensorio di Attuazione	Modalità	Periodo	Copertura normativa
Territorio a Caccia Programmata TCP	Braccata e Girata	Trimestre dal 1° ottobre al 31 gennaio	Calendario venatorio
Territorio a Caccia Programmata TCP	Caccia di selezione	1° gen - 31 dic	Calendario venatorio
Parchi e Riserve ai sensi della 394/91	Controllo (Prelievo selettivo /girata/catture)	1° gen - 31 dic	Piano di controllo approvato dall'Ente

Aree a caccia chiusa ai sensi della 157/92 (Oasi, ZRC, Fondi chiusi ecc)	Controllo (Prelievo selettivo /girata/catture)	1° gen - 31 dic	Piano di controllo approvato dalla Regione Campania
--	--	-----------------	---

Tabella 41 – Azioni di prelievo del cinghiale differenziate per territorio

7.3.3 Aree Natura 2000

Oltre il 60% dei Siti Natura 2000 della Campania sono inclusi, in termini di superficie, all'interno di aree naturali protette (parchi, oasi e riserve) in cui, oltre alle misure di conservazione predette si applicano anche le norme di tutela previste per tali aree, che prevedono il divieto dell'attività venatoria. Per le aree che ricadono invece all'esterno di aree protette i possibili fattori di disturbo e le interazioni con gli habitat e le specie provocate dall'attività venatoria, saranno mitigati e resi compatibili dall'adozione delle misure individuate nel d.l. n. 251 del 16/08/06 e del successivo d.m. 17 ottobre 2007, nella d.g.r. Campania n. 23 del 19/01/2007, "Misure di conservazione per i siti Natura 2000 della Regione Campania", integrate con la d.g.r. Campania n. 2295 del 29 dicembre 2007 ed il d.d. n. 51 del 26/10/2016 "Misure di conservazione dei SIC per la designazione delle ZSC della Rete Natura 2000 della Regione Campania" in cui si prevede quanto riportato di seguito:

1. Per tutte le aree pSIC, SIC, ZPS e ZSC della Regione Campania vigono, ai fini venatori, i seguenti divieti:
 - a. utilizzo di munizionamento a pallini di piombo all'interno delle zone umide, quali laghi, stagni, paludi, acquitrini, lanche e lagune d'acqua dolce, salata, salmastra, nonché nel raggio di 150* metri dalle rive più esterne;
* la l.n. 157/92 ha modificato il 100 m il regime sanzionatorio.
2. Per tutte le ZPS della Regione Campania vigono i seguenti divieti:
 - a. esercizio dell'attività venatoria nel mese di gennaio, con l'eccezione della caccia da appostamento fisso e temporaneo e in forma vagante per due giornate,



- prefissate dal calendario venatorio, alla settimana, nonché con l'eccezione della caccia agli ungulati;
- b. effettuazione della pre-apertura dell'attività venatoria, con l'eccezione della caccia di selezione agli ungulati;
 - c. esercizio dell'attività venatoria in deroga ai sensi dell'art. 9, paragrafo 1, lettera c), della Direttiva n. 2009/147/CE;
 - d. utilizzo di munizionamento a pallini di piombo all'interno delle zone umide, quali laghi, stagni, paludi, acquitrini, lanche e lagune d'acqua dolce, salata, salmastra, nonché nel raggio di 150 metri dalle rive più esterne;
 - e. attuazione della pratica dello sparo al nido nello svolgimento dell'attività di controllo demografico delle popolazioni di corvidi. Il controllo demografico delle popolazioni di corvidi è comunque vietato nelle aree di presenza del Lanario (*Falco biarmicus*);
 - f. effettuazione di ripopolamenti faunistici a scopo venatorio, ad eccezione di quelli con soggetti appartenenti a sole specie e popolazioni autoctone provenienti da allevamenti nazionali, o da zone di ripopolamento e cattura, o dai centri pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale insistenti sul medesimo territorio;
 - g. abbattimento di esemplari appartenenti alle specie Combattente (*Calidris pugnax*) e Moretta (*Aythya fuligula*);
 - h. svolgimento dell'attività di addestramento di cani da caccia prima del 1° settembre e dopo la chiusura della stagione venatoria. Sono fatte salve le zone di cui all'art. 10, comma 8, lettera e), della Legge n. 157/1992, sottoposte a procedura di valutazione positiva ai sensi dell'art. 5 del decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, e successive modificazioni, entro la data di emanazione dell'atto di cui all'art. 3, c.1;
 - i. costituzione di nuove zone per l'allenamento e l'addestramento dei cani e per le gare cinofile, nonché ampliamento di quelle esistenti;
 - j. distruzione o danneggiamento intenzionale di nidi e ricoveri di uccelli;

- k. realizzazione di nuove discariche o nuovi impianti di trattamento e smaltimento di fanghi e rifiuti, nonché ampliamento di quelli esistenti in termine di superficie, fatte salve le discariche per inerti;
- l. svolgimento di attività di circolazione motorizzata al di fuori delle strade, fatta eccezione per i mezzi agricoli e forestali, per i mezzi di soccorso, controllo e sorveglianza, nonché ai fini dell'accesso al fondo e all'azienda da parte degli aventi diritto, in qualità di proprietari, lavoratori e gestori;

Per tutte le ZPS della Regione Campania vigono, ai fini venatori, i seguenti obblighi:

- a. messa in sicurezza, rispetto al rischio di elettrocuzione e impatto degli uccelli, di elettrodotti e linee aeree ad alta e media tensione di nuova realizzazione o in manutenzione straordinaria o in ristrutturazione.

Le immissioni faunistiche, a prescindere dal numero dei capi oggetto di immissioni, e i ripopolamenti, devono preventivamente effettuare la procedura di Valutazione di incidenza qualora ricadenti in aree Natura 2000 o se ricadenti in aree esterne ma tali da determinare interferenze funzionali con i siti più prossimi.

Fermo restando il rispetto delle norme predette e delle Misure Specifiche di Conservazione e dei Piani di Gestione dei singoli siti, il PFVR contempla misure di effettiva implementazione di forme di caccia sostenibile, monitoraggio delle popolazioni sia su larga scala attraverso l'analisi dei dati di cerniere che forme di monitoraggio specifiche a livello locale, con implementazione di un complesso di misure tese ad incrementare la tutela della biodiversità sul territorio provinciale, eradicazione delle specie aliene ed interventi specifici di reintroduzione/restocking di specie autoctone ed endemiche estinte o fortemente rarefatte.

Gli effetti positivi non potranno che essere progressivi già nel medio periodo, anche nelle aree afferenti alla Rete Natura 2000, e questo rappresenterà di per sé un

importante miglioramento della situazione di partenza ed un progresso significativo nella riduzione di alcuni effetti negativi preesistenti al PFVR. Questo effetto aumenterà nel prossimo futuro quando risulteranno consolidate le prassi di sostenibilità della gestione faunistico-venatoria proposte a livello regionale.

In particolare, il Piano prevede misure di ulteriore mitigazione degli effetti dell'esercizio venatorio (in particolare sul cinghiale) nelle aree della Rete Natura 2000, in coerenza con le Misure Specifiche di Conservazione ed i Piani di Gestione dei singoli siti elaborati e in corso di elaborazione.

7.3.4 L'uso del piombo nell'attività venatoria

Il piombo è un metallo utilizzato dall'uomo per una pluralità di usi tra i quali il munizionamento. La crescente evidenza della pericolosità di questo materiale per la salute e per l'ambiente negli ultimi decenni ha portato ad una serie di bandi volti a vietarne l'utilizzo in molti settori: oggi sono stati introdotti divieti nella produzione delle benzine, delle vernici, dei giocattoli, delle tubazioni, delle leghe per saldature, dei pesi per l'equilibratura degli pneumatici, dei pesi da pesca.

Numerose ricerche hanno dimostrato come il munizionamento da caccia rappresenti una fonte non trascurabile di inquinamento da piombo, in grado di avvelenare gli uccelli selvatici, contaminare il terreno e determinare un rischio sanitario per l'uomo.

Il piombo figura al secondo posto nella lista delle sostanze pericolose indicate dall'*Agency for Toxic substances and disease registry* (dopo l'arsenico e prima del mercurio, tanto per dare una misura) e la nocività di questo metallo è nota da molto tempo, specie nelle sue manifestazioni acute. Tra i sintomi più caratteristici rientrano l'ipertensione, la riduzione delle funzioni renali, forme di declino delle funzioni cognitive, anomalie delle funzioni riproduttive negli adulti e ritardo di sviluppo nei bambini (Brogi, 2022).

Di conseguenza anche l'uso nell'attività venatoria è stato disciplinato in diversi Paesi europei in particolare l'utilizzo del piombo nel munizionamento.

In particolare queste norme sono espressione del regolamento REACH che vieta i pallini di piombo nelle zone umide entrato in vigore a partire dal 15 febbraio 2023 in tutti i Paesi del SEE (Spazio Economico Europeo, comprende i Paesi dell'Unione Europea nonché Islanda, Liechtenstein e Norvegia). L'obiettivo principale è quello di proteggere gli uccelli acquatici migratori per attuare l'Accordo sulla conservazione degli uccelli acquatici migratori dell'Africa-Eurasia (AEWA). I pallini di piombo sono già stati gradualmente eliminati per la caccia nelle zone umide nella maggior parte dei paesi dell'UE (ad eccezione di Irlanda, Polonia, Romania e Slovenia) e sono vietati anche in Danimarca, Paesi Bassi e nella parte fiamminga del Belgio.

Dal 15 febbraio 2023, è entrato in vigore il Regolamento europeo 2021/57, che vieta l'utilizzo di proiettili e pallini contenenti piombo all'interno delle zone umide ed entro 100 metri dai loro confini recepito e disciplinato in Italia da prima, con la Circolare applicativa del MASE e MASAF d.m. n.72 del 09/02/2023 Circolare applicativa del Regolamento della commissione (UE) 2021/57 del 21 gennaio 2021 recante modifica dell'allegato XVII del regolamento (CE) n. 1907/2006 del Parlamento europeo e del consiglio concernente la registrazione, la valutazione, l'autorizzazione e la restrizione delle sostanze chimiche (REACH) per quanto riguarda il piombo contenuto nelle munizioni utilizzate all'interno o in prossimità di zone umide - (23°00164)(Gun. Del 14-02-2023), successivamente l'ordinanza n. 05447 del 5 settembre 2023 del Tar del Lazio (Sezione seconda Ter) e la Legge 9 ottobre 2023, n. 136 (Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 agosto 2023, n. 104, recante disposizioni urgenti a tutela degli utenti, in materia di attività economiche e finanziarie e investimenti strategici. (23G00148) (GU Serie Generale n. 236 del 09-10-2023), con l'Art. 11-ter ha recentemente modificato l'articolo 31 della Legge 157/93, introducendo dopo il comma 1 il comma 1 bis.

Principalmente il regolamento proibisce di sparare e trasportare munizioni con pallini di piombo nelle zone umide dal momento che gli uccelli acquatici tendono a ingerire i

pallini sparati che si depositano sul fondo degli stagni e delle paludi, rimanendone intossicati.

Sono da considerare “zona umida” così come riportato nell’art. 11 della l.n. 157/92:

- a) le zone umide d'importanza internazionale riconosciute e inserite nell'elenco della Convenzione relativa alle zone umide d'importanza internazionale, soprattutto come habitat degli uccelli acquatici, firmata a Ramsar il 2 febbraio 1971, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 1976, n. 44 (per la Campania le Oasi di Castelvolturmo o Variconi CE e l’Oasi del Sele-Serre Persano -SA);
- b) le zone umide ricadenti nei siti di interesse comunitario (SIC) e nelle zone di protezione speciale (ZPS);
- c) le zone umide ricadenti all’interno di riserve naturali e oasi di protezione istituite a livello nazionale e regionale.

È esclusa dal campo di applicazione del Regolamento 2021/57 l'attività di tiro sportivo a prescindere dall'arma utilizzata, in considerazione del fatto che presso le strutture di tiro a segno vige l'obbligo di raccolta del piombo secondo la normativa vigente.

Anche l’uso del piombo nel prelievo degli ungulati può generare fenomeni di intossicazione da piombo -saturnismo- sia in chi consuma le carni sia negli animali che si cibano delle carcasse dei capi non recuperati. È il caso ad esempio dei grandi rapaci specie per le quali rappresenta una causa importante di mortalità. Per ovviare ai problemi derivanti dall’utilizzo di munizioni contenenti piombo e per il rispetto della normativa è crescente l’uso di proiettili tradizionali con nuovi prodotti realizzati con leghe e materiali atossici. Le vaste esperienze maturate almeno da una decina d’anni a questa parte dimostrano come sia possibile praticare la caccia agli ungulati impiegando munizioni alternative che presentano ottime proprietà balistiche, con costi che stanno diminuendo in maniera progressiva al loro uso. Ad esempio nelle palle per la caccia agli ungulati il piombo è sostituito dal rame o da leghe speciali che all’impatto con i tessuti dell’animale si aprono, aumentando il proprio diametro e cedendo efficacemente la



propria energia cinetica senza alcuna frammentazione; ciò consente di ottenere effetti terminali simili, se non migliori, di quelli caratteristici dei proiettili tradizionali in piombo.

Indicazioni gestionali nel quinquennio di applicazione del PFVR 2024-2029

- avviare una vigilanza sul rispetto del divieto di uso dei pallini di piombo per la caccia nelle zone umide indicate dalla normativa più attuale;
- vietare in Aree Natura 2000 l'utilizzo del piombo per il prelievo del cinghiale sotto forma di braccata, selezione, girata, imponendo leghe alternative attraverso i disciplinari provinciali;
- vietare gradualmente l'utilizzo del piombo nel controllo faunistico di ungulati selvatici all'interno dei Parchi Nazionali, Regionali, Riserve e Oasi;
- promuovere la formazione e l'utilizzo di nuove leghe (bismuto, ferro, stagno, tungsteno, ecc.) nel prelievo venatorio;
- promuovere la formazione nella sicurezza e trattamento delle carni e visceri derivanti da prelievo venatorio e controllo faunistico.

7.4 GALLIFORMI

7.4.1 FAGIANO COMUNE

Monitoraggi

I censimenti del fagiano vanno condotti nel periodo pre-riproduttivo per stimare la consistenza minima della popolazione e immediatamente dopo, per valutare l'andamento riproduttivo. La scelta della tipologia di censimento sarà in funzione delle caratteristiche ambientali delle zone campione, delle densità stimate della specie e in funzione del n° di operatori coinvolti. A tale proposito, potrà essere impiegato il metodo del transetto con l'impiego di cani da ferma, nel periodo febbraio - marzo per il

censimento dei riproduttori, e nel periodo 15 agosto - 15 settembre per il censimento delle covate. A seconda della tipologia di censimento avremo le forme indicate in tabella.

FAMIGLIA E/O SPECIE D'INTERESSE	FASIANIDI FAGIANO											
TIPOLOGIA MONITORAGGIO	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D
Analisi carniere (LN 157/92)												
Battuta con i cani												
Conteggio da percorso												
Conteggio da punti d'ascolto												
Telemetria												

Figura 138 – Tipologia e periodo di monitoraggio indicati per il fagiano

Aspetti gestionali

Il fagiano è, insieme alla lepre ed al cinghiale, una delle specie di maggior interesse venatorio. Per questa specie non esiste pianificazione venatoria, fatta eccezione per i quantitativi massimi giornalieri previsti dal calendario venatorio. La quota massima di individui che può essere prelevata senza pregiudicare la conservazione della popolazione va definita annualmente grazie ad una corretta esecuzione dei censimenti che permetteranno di acquisire la conoscenza dei principali parametri descrittivi della popolazione (densità, successo riproduttivo, rapporto juv/adulti, ecc.). Solo in base ai parametri sopra descritti sarà possibile stimare l'entità del carniere prelevabile annualmente attraverso il calcolo del prelievo ottimale sostenibile. Importante ricordarsi che nei Fasianidi una bassa produttività di giovani per adulto, se verificata per più anni, può essere sintomatica di una condizione di difficoltà che va attentamente monitorata, collegata evidentemente all'insorgere di fattori limitanti. È importante, per una gestione venatoria ottimale, mantenere una buona densità di riproduttori, anche se



inferiore alla capacità portante, e una buona produzione di giovani per adulto. La quota prelevabile non deve essere superiore al tasso di incremento della popolazione, il quale a sua volta è funzione soprattutto della densità (Begon *et al.*, 1986; Robertson e Rosemberg, 1988). Secondo un modello proposto da Meriggi e Papeschi (1998), basato su dati raccolti nel corso di numerosi studi pluriennali di dinamica di popolazione e valido per zone con idoneità ambientale media, è possibile ipotizzare un prelievo pari al 46% della consistenza primaverile e al 21,8% di quella autunnale. Una corretta gestione venatoria della specie comporta assolutamente il recupero degli habitat. Uno dei principali motivi della contrazione della popolazione è la minore presenza di vegetazione erbacea ed arbustiva conseguente al mancato sfalcio dei prati e alla riduzione della brucatura da parte degli animali domestici al pascolo. In tal senso è plausibile che il fagiano possa essere favorito da:

- controllo dei processi di degrado, di infeltrimento della cotica erbosa e di insediamento di arbusti infestanti con interventi di sfalcio e di decespugliamento di piccole superfici;
- ripristino delle colture agricole cerealicole, quali sorgo o saggina e grano saraceno, in grado di fornire, soprattutto in inverno e in primavera, una alimentazione particolarmente ricca, necessaria a limitare la mortalità e a favorire la riproduzione della specie;
- ripristino di strisce erbose seminate a erba medica, lupinella, trifoglio in modo che possano esser lasciate alte e forniscano così riparo alle chioce e ai pulcini;
- ripristino di zone a mosaico di colture particolarmente indicate per il fagiano tipo il cavolo da foraggio che offre al fasianide zone di rifugio nei confronti sia dei predatori che delle intemperie, avendo delle foglie molto larghe.
- mantenimento di popolazioni naturali anche attraverso una diversa gestione delle Zone di Ripopolamento e Cattura che devono assolvere sempre più la funzione di aree naturali di irradiazione della selvaggina insieme ad Aree Allenamento Cani Temporanee Senza Sparo;



- gestione sperimentale del fagiano per aree omogenee in Distretti di Gestione con un Piano di Prelievo basato sui censimenti e commisurato alla produttività dei vari comprensori;
- per fagiani di allevamento giovani cioè tra i 90 e 120 giorni, il ripopolamento deve avvenire previo ambientamento in recinti a cielo aperto, meglio ancora se in aree protette quali ad esempio Zone Ripopolamento e Cattura (cfr. paragrafo ambientamento);
- miglioramento della qualità dei soggetti immessi ogni anno preferendo animali di cattura o fagiani allevati in condizioni semi-naturali. A tal proposito va incoraggiata la produzione locale di selvaggina di qualità tramite accordi tra A.T.C., Regione, Provincia e Aziende locali.

La gestione di questa specie dovrebbe prevedere il coinvolgimento dei cacciatori della piccola selvaggina stanziale nella costituzione localmente di Gruppi della Piccola Selvaggina (G.P.S.) anche a braccetto con il mondo agricolo, capaci di istituire e gestire un reticolo di istituti (ZRC) finalizzati all'irradiazione naturale e ad una caccia di confine e quindi, in prospettiva, alla costituzione di veri e propri Distretti di gestione della piccola selvaggina, in grado di fatto, di esercitare un prelievo venatorio conservativo, piuttosto che una caccia conservativa calata dall'alto.

Immissioni

La scelta dei soggetti da impiegare nelle operazioni di reintroduzione o di ripopolamento deve essere condotta tenendo conto del ceppo genetico, delle metodiche di allevamento, del regime alimentare adottato, dell'età e delle voliere utilizzate nonché dallo stato sanitario degli animali. Fermo restando che in maniera graduale nel tempo gli Uffici regionali provinciali e l'A.T.C. dovranno favorire l'utilizzo di fagiani di cattura o quanto meno di provenienza da allevamenti semi-naturali con il vantaggio di avere animali già abituati alla vita selvatica. I fagiani di allevamento rilasciati in natura hanno una sopravvivenza di gran lunga inferiore rispetto ai selvatici, particolarmente nel primo



mezzo dopo il rilascio. Da uno studio effettuato su fagiani immessi senza strutture di ambientamento, è risultato che nelle prime 5 settimane dal rilascio la sopravvivenza degli animali di allevamento è del 45%, quella dei selvatici dell'80%. Quindi l'utilizzo di animali di cattura per i ripopolamenti garantisce una sopravvivenza in natura molto superiore. Il rilascio dei fagiani da ripopolamento di cattura deve avvenire direttamente senza strutture d'ambientamento, eccetto la predisposizione di tettoie con mangiatoie e abbeveratoi. Il periodo migliore è la fine dell'inverno e l'inizio della primavera per garantire la possibilità di riprodursi.

La gestione del fagiano attraverso pratiche regolari di ripopolamento con capi allevati in cattività subisce diverse criticità in particolare:

- rischio sanitario connesso all'immissione di soggetti affetti da parassitosi, infezioni batteriche e virali non sufficientemente trattate negli allevamenti di provenienza;
- rischio sanitario, in nessun modo evitabile, connesso al rimanifestarsi, nella primavera successiva a quella dell'immissione, di parassitosi intestinali, rimaste silenti nel periodo autunno-inverno e che tornano a manifestarsi in seguito allo stress riproduttivo. Parassitosi, particolarmente nocive nel caso delle femmine, in quanto debilitandole ne facilita oltremodo la predazione da parte dei carnivori terrestri che le riescono a intercettare con grande facilità a causa della traccia odorosa lasciata dalle feci diarroiche;
- raccomandabile in ogni caso l'acquisto di giovani fagiani, di età 90 giorni;
- assolutamente sconsigliabile l'acquisto dei cosiddetti "riproduttori", in realtà soggetti rimasti invenduti negli allevamenti al termine della stagione venatoria. Sono capi che, avendo trascorso 9-10 mesi in cattività, sono totalmente privi di esperienze anti predatorie, di conoscenza degli alimenti naturali e, se fortunatamente sopravvissuti, destinati comunque ad essere assaliti dalle parassitosi riacutizzate dagli stress riproduttivi.
- Alcuni criteri da inserire nei bandi per l'approvvigionamento dei giovani fagiani di 90 giorni e ai quali dare un punteggio:

- a) altezza media delle voliere (maggiori punti per altezza media più alta);
- b) ampiezza delle voliere (maggiori punti per maggiore ampiezza media)
- c) presenza di piante arboree all'interno delle voliere con valore minimo del 10-15%;
- d) densità/capo minima: 0,02 mq. /capo alla nascita; 0,5 mq./capo a 30 giorni; 1 mq./capo a 60 giorni; 2 mq./capo a 90 giorni;
- e) assenza di qualsiasi strumento antipica, compresi gli anellini;
- f) presenza di schermature delle voliere con alberi e siepi almeno di due metri;
- g) disponibilità a fornire solo i soggetti derivanti dalle prime due schiuse;
- h) presenza di posatoi a diversa altezza a disposizione dei fagianotti già a partire dalla seconda settimana di vita;
- i) presenza di punti d'acqua naturali.

È fortemente indicato il sopralluogo all'allevamento nelle ore serali per verificare l'imbrocco degli animali.

Ai requisiti sopra esposti deve essere dato, nel complesso, un punteggio di 70 punti e lasciando i restanti 30 punti all'offerta economica.

Programma sanitario: in tutte le fasi i fagiani devono essere sotto il controllo di un veterinario che verifichi e attesti: profilassi igienico sanitaria, profilassi vaccinale, controlli sanitari e accertamenti diagnostici, terapia e chemioprophilassi, controllo degli animali introdotti in allevamento. È auspicabile la corretta applicazione delle norme di profilassi ed igiene attraverso vaccinazioni e controlli sierologici durante le catture ed i trasferimenti, disinfezioni, disinfestazioni, controllo sanitario degli alimenti. L'applicazione di tali pratiche, eseguita in maniera adeguata, deve perseguire le ottimali condizioni sanitarie dei capi destinati ad essere rilasciati in natura, onde evitare qualsiasi rischio di diffusione e trasmissione alle popolazioni selvatiche esistenti sul territorio di malattie infettive e parassitarie.

Ambientamento: devono essere immessi giovani fagiani di circa 90 giorni di età in recinti di ambientamento elettrificati di 1-2 ettari, ciascuno dei quali deve essere dotato di almeno una voliera di ambientamento, dotata di tettoie di riparo, fascine di arbusti come rifugi, mangiatoie e abbeveratoi, dove i fagiani devono sostare per 2-3 giorni, in modo da tranquillizzarsi dopo lo stress del trasporto e l'inserimento in un ambiente del tutto estraneo, prima di essere gradatamente rilasciati all'interno del recinto. Per un recinto di 1 ettaro, la quantità massima di fagianotti ospitabile può essere al massimo di 300-400. Il recinto deve avere al suo interno una piccola porzione di bosco (circa 1/3 dell'intera superficie) e 2/3 di area aperta, caratterizzata da strisce, ciascuna di circa 3-4 metri di ampiezza, con vegetazione, anche naturale, alternativamente lasciata in piedi e tagliata. All'interno del recinto di ambientamento, possono essere previste anche strisce coltivate con essenze come: saggina, miglio, sorgo, cavolo da foraggio. In ogni caso nel recinto devono essere presenti mangiatoie con granaglie e abbeveratoi in numero proporzionato al numero di fagiani in fase di ambientamento e piazzole di sabbia, cenere o polvere per consentire ai fagiani di liberarsi degli ectoparassiti, e ciottoli ad alto contenuto di calcio, utili a fornire granelli utili alla digestione e un adeguato apporto di sostanze minerali. Gli abbeveratoi, preferibilmente a goccia, presenti nel recinto devono essere riforniti tramite un impianto dotato di un serbatoio centrale, tenuto sempre all'ombra, in grado di fornire acqua fresca e pulita (occorre evitare le morti per infezioni batteriche provocate da acqua e abbeveratoi sporchi). Il soggiorno dei fagianotti all'interno del recinto deve prolungarsi per un tempo sufficientemente lungo da consentire loro di acquisire due fondamentali caratteristiche:

- 1) la possibilità di imparare gradatamente ad imbroccarsi (di qui l'importanza di una piccola porzione di alberi e arbusti di varie altezze) per passare la notte in sicurezza (questo è un comportamento che i fagiani allevati, in assenza della madre naturale, imparano autonomamente in un certo numero di giorni);
- 2) la possibilità, tramite l'alimentazione naturale ricca di fibra, di sviluppare pienamente il proprio intestino (i mangimi impiegati negli allevamenti sono ricchi di



proteine e poveri di fibra grezza essenziale invece per lo sviluppo dell'intestino e quindi per una buona digestione degli alimenti assunti. Di conseguenza, accedere gradualmente ad alimenti naturali consente ai fagianotti di completare lo sviluppo del loro intestino. E questo è un particolare molto importante per la sopravvivenza dei fagianotti una volta usciti dal recinto: le feci di un intestino insufficientemente sviluppato sono molto odorose e facilitano assai il lavoro dei predatori terrestri). All'esterno del recinto devono essere ugualmente presenti mangiatoie e abbeveratoi, al fine di evitare morti accidentali per fame e sete.

Prelievo

Considerando un'alta mortalità nel periodo invernale dato dal prelievo venatorio e quello primaverile dai predatori naturali, il prelievo deve rappresentare il momento di gestione maggiormente sostenibile, perciò svolti i monitoraggi primaverili ed estivi la popolazione da prelevare dovrebbe rappresentare massimo tra il 20 e 45 % nella stagione venatoria (Varia in base ad aspetti ambientali, ecologici), con il divieto di prelievo delle femmine nel periodo di gennaio.

7.4.2 STARNA

Monitoraggi

La gestione della starna deve essere assolutamente accompagnata da "censimenti" con lo scopo di ottenere dati sulla "reale distribuzione" e "consistenza numerica" della specie sul territorio, al fine di poter elaborare un conseguente Piano di Prelievo.

I censimenti possono essere effettuati con le seguenti modalità:



- Pre-riproduttivo: censimento al canto in fase territoriale dei maschi effettuato mediante richiamo durante tutto il giorno ponendo particolare attenzione alle prime ore del mattino, svolto in periodo primaverile anche con stimolazione acustica artificiale;
- durante le prime schiuse individuando le nidiate nel periodo primaverile attraverso il conteggio da percorsi prestabiliti con automezzo o a piedi;
- post-riproduttivo: attraverso battute con i cani da ferma analizzando settori di 100 ha, massimo due cani e minimo due operatori nel periodo estivo;
- fondamentale l'analisi dei carnieri.

FAMIGLIA E/O SPECIE D'INTERESSE	FASIANIDI STARNA											
TIPOLOGIA MONITORAGGIO	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D
Analisi dei carnieri (LN 157/92)												
Battuta con i cani												
Conteggio da punti d'ascolto												
Conteggio da percorso												
Telemetria												

Figura 139 – Tipologia e periodo di monitoraggio indicati per la starna

Aspetti Gestionali

La strategia di gestione della starna finalizzata al recupero ed alla stabilizzazione delle presenze e al raggiungimento di densità sufficienti a consentirne una soddisfacente fruizione venatoria, prevede obbligatoriamente il passaggio ad un modello gestionale ecologicamente sostenibile fondato sulla produttività naturale e sull'incremento della presenza di nuclei autosufficienti. Su tutto il territorio regionale, saranno valorizzati programmi di recupero della specie in idonei distretti di gestione, attraverso l'applicazione di prassi di gestione sostenibile, prevedendo immissioni programmate e progressive con individui di ceppo italico certificato (*P. p. italica*) e, solo in mancanza di soggetti fondatori di questa sottospecie, ricorrere temporaneamente a starne europee. Va favorito e massimizzato il coinvolgimento delle associazioni venatorie, agricole e



cinofile per la promozione di investimenti in favore dei miglioramenti ambientali e di programmi di ripopolamento. Per quanto attiene gli interventi di miglioramento dell'habitat in agro-ecosistemi del comparto planiziale si segnalano quelli di seguito riportati già oggetto di incentivi e finanziamenti previsti da PSR e PAC (greening):

- incentivi per il mantenimento delle stoppie in inverno e la semina su sodo con specie locali utili anche a insetti impollinatori;
- favorire l'agricoltura biologica e le pratiche di coltivazione estensiva con regolamento sui tempi di tagli e sfalci. Posticipazione delle operazioni colturali (es. tagli di margini incolti; tagli di aree inerbite sotto vigneti, uliveti, ecc.) nei seminativi autunnali (grano, orzo, avena ecc.) e primaverili (girasole, sorgo, mais ecc.);
- sostenere la semina di "prati a sfalcio tardivo" nelle aree di pianura, con durata almeno biennale in rotazione;
- interventi a favore dell'eterogeneità delle coltivazioni erbacee (es. ampliamento delle coltivazioni di erba medica, di maggese, di set-aside a rotazione o di altre forme di messa a riposo dei seminativi, esclusivamente nelle pianure, vietando allo stesso tempo qualsiasi forma di diserbo della coltura);
- incentivare le fasce di incolti erbacei a ridosso delle coltivazioni. Nelle aree a vocazione agricola la realizzazione di incolti erbacei è particolarmente utile alla starna. Quest'azione prevede anche una migliore gestione del bordo delle scoline favorendo la falciatura al posto del diserbo. Le fasce tampone vicino ai corsi d'acqua sono già obbligatorie nei terreni agricoli e possono rivelarsi utili per la starna purché non falciate fino al 31 luglio;
- attuare delle modifiche sulle modalità di irrigazione nelle coltivazioni erbacee di pieno campo, al fine di non impattare sui processi di nidificazione.
- mantenere e ampliare le superfici a prato e/o a pascolo estensivo. In pianura anche attraverso la riconversione dei seminativi in pascoli o prati-pascoli e nelle zone montane e collinari difendendo gli ambienti prativi e agricoli dall'invasione dei cespugli e del bosco



- utilizzo di barre d'involò, acquistate dagli Ambiti Territoriali di Caccia
- altra azione fondamentale per la gestione della starna è il controllo di animali opportunisti come corvidi, volpi e cinghiali, nei vari Istituti faunistici Regionali (ZRC, ZAC, OASI), unito al foraggiamento supplementare nel periodo invernali e la creazione di specifiche Zone di Rispetto Venatorio.

Immissioni

La starna è una specie che è preferibile reintrodurre in tarda estate (fine agosto) perché gli animali allevati immessi in coppie in primavera, sono più vulnerabili alla predazione rispetto ai gruppi immessi in tarda estate e inizio autunno (minor livello di vigilanza), inoltre gli animali in primavera preferiscono il margine dei campi, dove si concentra l'attività dei predatori terrestri. I gruppi, nel rispetto della biologia della specie, devono avere una dimensione compresa tra 20-30 capi, ciascuno dei quali deve essere ambientato in una singola volieretta e queste, a loro volta, in numero di 5-10, devono essere alloggiate all'interno di un recinto mobile elettrificato di 1-2 ettari. Inoltre come ambiente per il ripopolamento va posta molta attenzione a:

- fonti trofiche in ambiente naturale (seminativi già raccolti nel mese di luglio e con abbondanti rimanenze di granaglie);
- punti di abbeveraggio legati a sorgenti, fossi con acqua;
- zone di rifugio caratterizzate da vegetazione arbustiva ed arborea interposte tra le superfici a seminativo;
- aree caratterizzate da utilizzo di fitofarmaci a basso impatto ambientale, capaci di permettere la sopravvivenza della fauna
- terricola, importantissima per la dieta delle giovani starne
- utilizzo di voliere di ambientamento

Si consiglia di avviare Programmi e Progetti specifici locali che incentivino la creazione ed allevamento di coppie in singole voliere, allevamento semi-naturale con chioce e il rilascio di brigate tramite adozione da parte di genitori allevati in loco.

Prelievo

Fondamentale definire quale può essere un prelievo sostenibile in una popolazione di starna e con quali modalità e tempi possa essere attuato, poiché si possa protrarre indefinitamente garantendo la sopravvivenza della popolazione stessa. Vanno analizzati diversi fattori, in particolare quelli che agiscono sulla mortalità e che influenzano l'Incremento Utile Annuo (IUA), soprattutto nelle delicate fasi della nidificazione (perdite di nidi e predazione da animali opportunisti), durante l'allevamento dei giovani e durante l'inverno, fasi che sono anche influenzate dalle caratteristiche ambientali, dalla conduzione agricola e dal clima. Il tasso di prelievo sostenibile potrebbe attestarsi tra il 5-18 % della popolazione censita in tarda estate, ma si consiglia un prelievo graduale durante la stagione e va analizzata ogni annata. È indispensabile esercitare un attento controllo sui cacciatori in modo che venga rispettato il piano di prelievo stabilito ogni anno sulla base dei due censimenti (primaverili ed estivi), eventualmente abilitare i cacciatori al prelievo previo corsi di formazione specifici. I cacciatori abilitati al prelievo saranno dotati di fascette numerate e registrate dagli ATC da apporre sulle zampe dell'animale prelevato (restituite all'ATC insieme alle zampe a fine stagione per un ulteriore controllo), unito alla compilazione in tempo reale di un App specifica che indica es. giorno, comune, sesso dell'animale, n° fascetta assegnata etc. e segnatura del capo sul tesserino venatorio. Questo non solo permetterà di controllare in tempo reale i prelievi e stoppare il Piano di gestione a soglia raggiunta per ATC, ma permetterà di analizzare gli animali prelevati a fine stagione permettendo ai tecnici degli Ambiti Territoriali di Caccia di avere statistiche e riprogrammare la stagione successiva.

7.4.3 QUAGLIA

Monitoraggi

La popolazione italiana è difficile da stimare a causa delle immissioni generalizzate a fini di ripopolamento venatorio con la quaglia giapponese (Brichetti & Fracasso 2004). Lo status della popolazione autoctona è difficilmente valutabile in assenza di specifici studi a scala nazionale. Per queste ragioni viene valutata Carente di Dati (DD). Bisogna avviare dei veri programmi di monitoraggio anche sul territorio campano in collaborazione con il mondo venatorio, e gruppi d'inanellatori e ISPRA al fine di stimare: numero di capi abbattuti rispetto alle giornate di caccia, rapporto adulti/giovani, rapporto maschi /femmine, numero di maschi in periodo primaverile ed estivo, studio delle migrazioni sul territorio campano, dati che vengono reperiti attraverso l'analisi dei carnieri e l'inanellamento e/o telemetria satellitare. A queste vanno aggiunte sia la tecnica del conteggio con emissioni sonore dei maschi nel periodo primaverile, che monitoraggi in battuta con i cani da ferma nel periodo estivo su parcelle di 100 ha dopo la riproduzione, per stimare le densità della specie e mappare le preferenze ambientali della specie ai fini di effettuare miglioramenti ambientali mirati.

FAMIGLIA E/O SPECIE D'INTERESSE	FASIANIDI QUAGLIA											
TIPOLOGIA MONITORAGGIO	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D
Analisi dei carnieri (LN 157/92)												
Battuta con i cani												
CMR - Inanellamento												
Conteggio da punti d'ascolto												
Telemetria												

Figura 140 – Tipologia e periodo di monitoraggio indicati per la quaglia

Aspetti Gestionali

La quaglia è specie indubbiamente meritevole di interventi di conservazione ed essendo una specie migratrice, i cui contingenti, nel periodo riproduttivo, interessano vaste regioni in Europa, nel 2009 l'Unione Europea ha approvato il Piano di Gestione della

specie a livello comunitario. Per la gestione a livello regionale della quaglia è possibile fare riferimento alle indicazioni fornite dal relativo Piano Europeo di Gestione, redatte in seguito all'individuazione dei principali fattori che ne minano lo stato di conservazione. Di seguito sono riportati i principali fattori limitanti per questa specie e gli obiettivi specifici che il PFVR si pone per migliorare lo stato di conservazione della specie incentivando la realizzazione di miglioramenti ambientali per contrastare la perdita di habitat idoneo, il controllo del bracconaggio e il monitoraggio degli individui abbattuti durante l'attività venatoria.

Cause ed azioni:

- Forte riduzione degli ambienti idonei alla riproduzione e alla sosta e gestione sfavorevole al successo riproduttivo degli ambienti idonei rimasti – (fattore di fondamentale importanza, in quanto, la quaglia è specie di origine steppica e colonizza comunemente ambienti aperti a prateria ma anche cespugliati radi. Nell'areale di nidificazione e, quindi, anche nella nostra regione, appare fortemente legata agli ambienti coltivati a cereali a semina autunnale in rotazione con foraggiere da vicenda, in particolare leguminose ed ambienti prativi e pascolivi.

In particolare si possono annoverare a effetti negativi sulle popolazioni nidificanti e sulla loro permanenza nel periodo post-riproduttivo:

- 1) la trasformazione e/o scomparsa dei prati-pascoli in collina e montagna e dei prati polifiti permanenti in pianura, la monocultura che si traduce in scarsa diversità ambientale,
- 2) l'abbandono e/o trasformazione delle aree marginali coltivate a cereali,
- 3) l'altezza della stoppia sempre più bassa, la precoce aratura delle stoppie subito dopo la mietitura e le moderne modalità di sfalcio dei foraggi (uso di falciatrici molto veloci che operano anche di notte),
- 4) l'uso di biocidi (insetticidi e diserbanti in particolare) in agricoltura,



I miglioramenti ambientali per questa specie, quindi, andrebbero intesi non come singoli interventi puntuali dispersi sul territorio, ma come azioni complesse sugli ecosistemi agricoli, indirizzate, in particolare, al mantenimento delle condizioni di idoneità nei territori dove ancor oggi le popolazioni nidificanti sono abbondanti e al ripristino di condizioni minime che consentano la presenza della specie nelle zone in cui le modificazioni agro-ambientali sono state più marcate. Gli interventi dovrebbero comprendere, in primo luogo, premi e incentivi economici per il mantenimento e il ripristino parziale della classica rotazione cereali-leguminose da foraggio (erba medica), con adozione della pratica della trasemina (la semina dell'erba medica nel cereale) e il mantenimento delle stoppie fino al mese di ottobre. In più sarebbe opportuna un'adeguata gestione degli incolti derivanti dai campi abbandonati, che li mantenga a uno stadio di vegetazione erbacea con, al più, radi cespugli sparsi, e che ne impedisca l'evoluzione verso il cespugliato fitto e il bosco. Perciò bisogna conservare, ripristinare e gestire ambienti idonei per la specie durante la migrazione e la riproduzione, attraverso l'applicazione di misure agro climatico ambientali del PSR vigente e mediante la definizione di misure specifiche, da avviare nelle successive programmazioni di fondi rurali.

- inquinamento genetico, sia in ambienti naturali che negli allevamenti, attualmente è pratica diffusa immettere sul territorio quaglie di allevamento sia a scopi cinofili, per l'addestramento dei cani, sia per incrementare le possibilità di abbattimento. Soprattutto in passato le quaglie utilizzate per queste immissioni erano in larga maggioranza appartenenti alla specie *Coturnix japonica*, la quaglia giapponese, pratica iniziata a partire dagli anni '60 del secolo scorso (European Commission e Directorate General for the Environment, 2009). Questa specie è allevata con tecniche industriali, soprattutto per l'alimentazione umana e, nel tempo, i metodi di allevamento utilizzati hanno causato profonde modificazioni a livello ormonale e fisiologico che hanno portato, come

caratteristica più evidente, alla perdita della capacità di cova ed un ridotto istinto migratorio. Negli anni '80 sono iniziati gli allevamenti e i rilasci di quaglie ibride *C. coturnix* x *C. japonica*. *C. japonica* in natura tende a competere con *C. coturnix*, in quanto caratterizzata da comportamento molto più aggressivo e territoriale (Derégnaucourt, 2000). Per questo motivo, *C. japonica* tende inoltre ad ibridarsi facilmente con *Coturnix* allo stato selvatico (Chazara *et al.*, 2010) e gli ibridi sono parzialmente sterili, sebbene vi siano studi contrastanti sull'incidenza dell'ibridazione (Derégnaucourt *et al.*, 2005; Puigcerver *et al.*, 2007). Per questo motivo i rilasci di quaglie giapponesi, a qualunque fine, sono assolutamente proibiti ai sensi del DPR 357/97, mentre andrebbero incentivati ed autorizzati solo gli allevamenti di quaglie della specie *C. coturnix*, da destinarsi solamente a scopi cinofili, vale a dire all'addestramento dei cani da ferma con o senza abbattimento.

- l'instaurazione di una sinergia tra diversi stakeholders e altri soggetti interessati: Amministrazioni locali, ATC, mondo venatorio, AFV e AAV, ornitologi che operano in regione e le Associazioni degli allevatori amatoriali nel Piano di gestione europeo dedicato a questa specie (Perennou, 2009), incentivando la raccolta e analisi efficienti di dati, con campioni rappresentativi della popolazione (numero capi abbattuti rispetto alle giornate di caccia e unità territoriale di gestione, rapporto adulti/giovani e rapporto maschi /femmine) .

Immissioni

Si ribadisce il divieto di rilascio di *Coturnix japonica* e/o ibridi e la verifica sanitaria degli animali immessi.



Prelievo

Solamente con conoscenze sulla consistenza e dinamica delle popolazioni a livello europeo, potrebbe essere possibile razionalizzare il prelievo in ogni stato e in ogni regione, in modo che, globalmente, sia sostenibile dalle diverse popolazioni e ne permetta il recupero. Nel Piano di Gestione europeo viene sottolineata la necessità che venga assicurata un'efficiente raccolta e analisi dei dati relativi ai carnieri realizzati.

7.4.4 COTURNICE

Monitoraggi

Il monitoraggio della coturnice come indicato dal Piano di Gestione Nazionale della coturnice del 2017, dovrà interessare le popolazioni residue o neocostituite e verranno applicate le metodologie indicate:

1. identificazione delle popolazioni residue. Ricerca delle popolazioni di Coturnice in tutte le aree di presenza (aree tutelate ai sensi della LN 157/92 e della LR 394/91, CA, ATC AFV, ecc.).
2. conteggi primaverili con il metodo del playback. Si faccia riferimento al “Piano d’Azione Nazionale per la Coturnice”.
3. monitoraggio estivo delle popolazioni di Coturnice mediante cani da ferma. Si faccia riferimento al “Piano d’Azione Nazionale per la Coturnice”.

Questi monitoraggi serviranno non solo per verificare uno stato iniziale delle popolazioni (residue e neocostituite), ma per verificare l’andamento delle azioni incentrate sui miglioramenti ambientali e relativi controlli faunistici di specie opportunistiche come corvidi e volpi che ad alte densità sono tra i maggiori animali a minacciare la specie.

Nei monitoraggi di queste popolazioni verranno impiegati volontari formati attraverso corsi specifici e relativo esame anche degli ausiliari che interverranno nel monitoraggio in battuta (esaminati dall’ENCI) che avranno il compito di coadiuvare i tecnici faunistici che programmeranno le azioni di monitoraggio. I tecnici avranno il compito di creare

insieme all'Osservatorio Faunistico Regionale una vera e propria rete tra aree dove c'è la presenza della specie, coadiutori e ISPRA, questo per consentire di gestire armonicamente la specie in tutta la Regione anche attraverso progetti specie-specifici, soprattutto questa rete sarà il volano per eliminare la bassa variabilità genetica delle popolazioni attraverso scambio esemplari tra un' area e un'altra (azione coadiuvata da ISPRA), in quanto per la regione Campania tutte le popolazioni sono isolate non avendo una connettività ecologica.

Fondamentale sarà anche il monitoraggio della specie attraverso la Cattura Marcatura e Ricattura, inanellamento e Telemetria, questo consentirà di studiare la specie in Regione Campania e soprattutto capire le cause di declino e poter intervenire in azioni di miglioramento concretamente e in tempo reale.

FAMIGLIA E/O SPECIE D'INTERESSE	FASIANIDI COTURNICE											
	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D
TIPOLOGIA MONITORAGGIO												
Battuta con i cani												
Conteggio da percorso												
Conteggio da punti d'ascolto												

Figura 141 – Tipologia e periodo di monitoraggio indicati per la coturnice

Aspetti gestionali

Obiettivo principale per questa specie deve essere la tutela, il mantenimento o il ripristino degli ambienti e delle aree attuali di presenza. I progetti di reintroduzione possono risultare indispensabili per la salvaguardia della specie. La Coturnice deve far fronte ad una carenza di habitat favorevoli, inoltre la sua demografia è fortemente influenzata da variazioni climatiche non solo tra stagioni, ma anche di anno in anno. Le

azioni di conservazione dovrebbero essere condotte su larga scala con comprensori ampi tali da poter potenzialmente interessare gli spostamenti stagionali degli animali o dovuti a perdite repentine degli habitat idonei come ad esempio, gli incendi. Parallelamente alle azioni di protezione in situ la costituzione di nuovi nuclei appenninici attraverso reintroduzioni ben pianificate diventa fondamentale per la conservazione della coturnice in Italia. La provenienza di soggetti fondatori assume un ruolo fondamentale nel progetto di reintroduzione. Per i galliformi le reintroduzioni effettuate con animali di cattura hanno maggiore probabilità di riuscita, anche se altri fattori giocano di volta in volta un ruolo altrettanto importante (Barilani et al., 2007). Esemplari selvatici da usare per la reintroduzione possono essere costituiti da adulti catturati e traslocati, da pulcini o da uova prelevate in natura. In tutti questi casi la rimozione da una popolazione selvatica non deve avere effetti negativi sulla stessa ed essere compatibile geneticamente. Qualora ciò non fosse possibile si farà ricorso ad esemplari allevati in cattività in condizioni naturali - cioè uova e piccoli allevati dai genitori biologici- o semi-naturale con uova e piccoli allevati da genitori di un'altra specie, ad esempio gallina. Il numero di animali da rilasciare sarà in funzione della disponibilità. Le coturnici saranno trasferite in voliere di ambientamento per un tempo limitato per poi procedere alla graduale liberazione sul territorio. Il primo passo per la pianificazione di un eventuale reintroduzione è costituito dalla verifica delle disponibilità di soggetti fondatori attraverso:

1. valutazione con Aree protette appenniniche sulla possibilità di fornire soggetti adulti o uova;
2. finanziamento di indagini genetiche per valutare la compatibilità di popolazioni di *Alectoris graeca graeca* da allevamenti o da altre aree.

Risulta pertanto difficile in questa fase stabilire il numero di soggetti da rilasciare nel corso della reintroduzione che necessariamente dovrà avvenire con un atteggiamento di valutazione di ogni singola azione, trattandosi di un progetto sperimentale a tutti gli effetti. In ogni caso ogni azione dovrà essere concordata con l'ISPRA in virtù della delicatezza e delle problematiche legate all'acquisizione di soggetti fondatori. Per



quanto riguarda i miglioramenti ambientali, gli ambienti prativi e di pascolo utilizzati dalla coturnice spesso sono frutto di secoli di agricoltura di montagna e di pastorizia che hanno mantenuto le condizioni idonee alla specie e che in molti casi, sono venute meno proprio negli ultimi decenni. Prati e pascolo abbandonati sono ambienti ricchi dal punto di vista faunistico finché le successioni ecologiche non portano alla ricostituzione della vegetazione forestale. Lo sfalcio periodico, il pascolamento, le coltivazioni e gli stessi incendi permettono il mantenimento di una nicchia ottimale per la coturnice.

Miglioramenti ambientali possono essere pianificati proprio per la conservazione di tali condizioni attraverso una gestione minimale volta a mantenere le successioni tenendo anche conto della presenza di specie rare o legate a particolari habitat. Le azioni che possono favorire l'insediamento della specie nell'area di reintroduzione:

- il decespugliamento di radure e pascoli;
- il miglioramento dei e la regolamentazione dei pascoli;
- la semina di strisce o colture dedicate;
- la creazione di punti di abbeveraggio;
- eventuale foraggiamento in autunno o a inizio primavera;
- fino alla pratica del fuoco controllato.

Si tratta di una serie di miglioramenti ambientali a fini faunistici con benefici non solo per la coturnice, ma per tutte le comunità faunistiche legate agli habitat aperti di quota in ambiente appenninico.

7.4.5 Criteri generali per i bandi dei galliformi

1. riproduttori da immettere nel periodo di fine febbraio – marzo, in annate fortemente piovose o rigide anche nella prima decade di aprile;
2. età minima 12 mesi, riproduttori, in rapporto 1M/3F per fagiani catturati in ZRC o territorio libero, preferendo aziende Italiane meglio se locali. Qualora tali animali non fossero disponibili sul mercato si potrà ricorrere ad allevamenti in grado di



fornire animali con caratteristiche idonee alle previste. Per le starne 1M/1F in questo caso, qualora non si rendessero disponibili animali di cattura si potrà ricorrere ad allevamenti in grado di fornire intere brigate, create da una coppia di adulti in piccole voliere e pulcini nati dalla coppia;

3. gli animali dovranno essere sani, in ottime condizioni di nutrizione e vitalità ed esenti da ferite e traumi, da qualsiasi malformazione e malattie infettive, in caso contrario ed a suo insindacabile giudizio, la Stazione Appaltante ha il diritto di rifiutare e respingere la fornitura in qualsiasi momento.
3. gli animali dovranno essere muniti di dichiarazione di provenienza corredata da attestazione sanitaria di origine, secondo la vigente normativa, che ne attesti l'integrità e l'assenza di patologie e vincoli sanitari per l'immissione in libertà.
4. la consegna degli animali dovrà essere a cura del fornitore (porto franco) in cassette di sua proprietà o altro imballaggio, anche in più riprese nei luoghi specificati in seguito, da effettuare sotto la propria responsabilità.
5. il prezzo dovrà essere comprensivo di imballaggio, trasporto, certificati sanitari, applicazione degli anelli di riconoscimento e quanto altro onere occorrente per la consegna della selvaggina in ottimo stato di salute, nel/i giorno/i, orario/i e luoghi che saranno indicati dall'ATC;
6. l'ATC si avvarrà di più fornitori, dislocati nei diversi comprensori territoriali per una fornitura di galliformi il più possibile prodotte ed allevate nei territori di destinazione per il ripopolamento o similari, al fine di aumentarne le possibilità di sopravvivenza in natura.

7.5 PASSERIFORMI

7.5.1 ALLODOLA

Monitoraggi

L'allodola è stata oggetto di studi approfonditi in ambito europeo, mentre in Italia è stata finora interessata da indagini meno sistematiche, che non consentono una conoscenza d'insieme sufficientemente approfondita sull'ecologia della specie nel nostro Paese, ma anche sull'effettiva consistenza delle popolazioni. Le uniche attività di monitoraggio delle popolazioni migratrici e svernanti della specie con metodi alternativi all'analisi dei tesserini venatori vengono effettuate attualmente in un'area della Campania (Scebba 2015, 2017, 2021) e in due del Lazio (De Vita e Biondi, 2013; Sorace e Savo 2014). Lacune importanti si registrano infatti per quanto riguarda la biologia riproduttiva, conoscenze, invece, essenziali per impostare efficaci azioni conservazionistiche. All'interno del Piano di gestione Nazionale dell'allodola (ISPRA, 2017), c'è molta attenzione riguardo i monitoraggi per questa specie infatti al paragrafo 6.2.3 *Approfondimento delle conoscenze* (ISPRA, 2017) indica:

1. Supportare le attività di monitoraggio, già avviate a livello nazionale, che possono fornire informazioni sulle popolazioni nidificanti, migratrici e svernanti di allodola. (per esempio: progetto MITO2000 per i nidificanti; progetto MonITRing per l'intero ciclo annuale).
2. Avviare di nuove attività di monitoraggio nazionale delle popolazioni svernanti e migratrici.
3. Avviare studi sulla sex ratio tra i capi abbattuti;
4. Analisi dei carniere;
5. Inanellamento;
6. Conteggio mediante punti di ascolto o su transetto;
7. Conteggio tramite mappaggio dei territori.

FAMIGLIA E/O SPECIE D'INTERESSE	ALAUDI ALLODOLA
------------------------------------	--------------------



TIPOLOGIA MONITORAGGIO	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D
Analisi dei carnieri (LN 157/92)												
CMR - Inanellamento												
Conteggio da punti d'ascolto												
Conteggio da punti fissi												
Telemetria												
Transetti												

Figura 142 – Tipologia e periodo di monitoraggio indicati per l'allodola

Aspetti Gestionali

Come moltissime specie di ambienti aperti, l'allodola ha risentito fortemente delle modifiche in agricoltura: l'intensificazione delle pratiche agricole e l'abbandono delle aree rurali montane hanno determinato un drastico peggioramento dell'habitat della specie (Gustin *et al.*, 2010). Gli obiettivi di conservazione per la specie risultano i seguenti:

- miglioramento dell'habitat della specie negli agro-ecosistemi, per ridurre i fattori limitanti e le minacce per le popolazioni di allodola nidificanti, migratrici e svernanti in Italia;
- sostenibilità del prelievo venatorio (monitoraggio, analisi dei carnieri, pianificazione dei prelievi,
- vigilanza in materia ambientale e venatoria;
- approfondimento delle conoscenze disponibili per il territorio nazionale e dei fattori chiave della biologia della specie (distribuzione, abbondanza, parametri riproduttivi, successo di nidificazione, impatto di predatori).

Come indicato dal Piano di Gestione Nazionale (ISPRA 2017), i miglioramenti degli habitat in agro-ecosistemi per questa specie sono:

1. Incentivare il mantenimento delle stoppie in inverno e la semina su sodo. Il mantenimento delle stoppie dei cereali fino a febbraio dell'anno successivo è un



elemento in grado di favorire lo svernamento e la sopravvivenza delle allodole. La semina su sodo è vantaggiosa poiché avviene direttamente sulle stoppie, nell'ambito di rotazioni colturali positive.

2. Incentivare l'agricoltura biologica e le pratiche di coltivazione estensiva con regolamento sui tempi di tagli e sfalci. Promuovere l'agricoltura biologica prevedendo la posticipazione delle operazioni colturali (es. tagli di margini incolti) nei seminativi autunnali (grano, orzo, avena ecc.) e primaverili (girasole, sorgo, mais ecc.).
3. Sostenere la semina di "prati a sfalcio tardivo" nelle aree di pianura, con durata almeno biennale in rotazione.
4. Incentivare l'eterogeneità delle coltivazioni erbacee (es. ampliamento delle coltivazioni di erba medica, di maggese, di set-aside a rotazione o di altre forme di messa a riposo dei seminativi, esclusivamente nelle pianure, vietando allo stesso tempo qualsiasi forma di diserbo della coltura). Per le grandi aziende (ossia con più di 10 ettari di superficie ammissibile a finanziamenti) la presenza di un territorio diversificato in due o più colture è già un obbligo del greening (Pagamenti I Pilastro/PAC). Inoltre nell'ambito delle sotto-misure dei PSR è già prevista la rotazione colturale. Tuttavia quest'azione per l'allodola è più specificatamente diretta ad ampliare il set-aside a rotazione, le coltivazioni di erba medica, il maggese o altre forme di messa a riposo dei seminativi.
5. Incentivare le fasce di incolti erbacei a ridosso delle coltivazioni. Quest'azione prevede anche una migliore gestione dei bordi delle scoline favorendo la falciatura al posto del diserbo.
6. Attuare delle modifiche sulle modalità di irrigazione nelle coltivazioni erbacee di pieno campo, al fine di non impattare sui processi di nidificazione. In molte colture deve essere favorita la micro irrigazione.
7. Mantenere e ampliare le superfici a prato e/o a pascolo estensivo. In pianura anche attraverso la riconversione dei seminativi in pascoli o prati-pascoli e nelle

zone montane e collinari difendendo gli ambienti prativi e agricoli dall'invasione dei cespugli e del bosco.

Altre azioni a supporto della gestione della specie indicate nel Piano:

- In accordo alle indicazioni europee, rispettare il divieto della pratica del debbio in tutto il Paese, senza eccezioni anche temporali.
- Orientare ATC/CA e AFV a destinare parte dei fondi alle azioni suddette. In risposta ai fabbisogni rilevati nel territorio regionale, ma non finanziati, le Regioni possono prevedere investimenti obbligatori per miglioramenti ambientali a favore della specie nei territori di ATC/CA e AFV.
- Avviare studi sulla situazione sanitaria della specie. In particolare saranno promosse analisi eco tossicologiche come il rilevamento in organi bersaglio di residui di inquinanti, pesticidi, ecc.
- Avviare corsi di formazione per volontari e cacciatori. Corso di formazione su biologia e riconoscimento dell'allodola da altre specie simili durante l'azione di caccia per i cacciatori neofiti (primi tre anni).

Prelievo

Come specificato nel Piano di gestione Nazionale dell'allodola (ISPRA, 2017), non ci sono al momento indicazioni che possano indurre né a sospendere il prelievo venatorio sull'allodola, né a consentire l'incremento del carniere massimo annuale. Risultano, infatti, scarse le attuali conoscenze riguardo a:

- origine degli animali abbattuti in Italia
- status di alcune popolazioni europee;
- andamento pluriennale degli abbattimenti nelle diverse regioni;
- andamento delle popolazioni migratrici e svernanti in Italia stabilito con piani di monitoraggio estesi a tutto il territorio nazionale.

Ulteriori suggerimenti dal Piano di Gestione dell'allodola (ISPRA, 2017) per quanto riguarda La Sostenibilità del prelievo venatorio sono:

1. Azioni in favore della vigilanza ambientale (“Piano d’azione nazionale per il contrasto degli illeciti contro gli uccelli selvatici” redatto dall’ISPRA per conto del MATTM).
2. Caccia estesa al massimo tra il 1° ottobre ed il 31 dicembre e carniere stagionale non superiore a 50 capi per cacciatore. Carniere massimo giornaliero 10 capi; con adeguate motivazioni le regioni potranno prevedere nel calendario venatorio un incremento del carniere massimo giornaliero (fino a 20 capi).
8. Regolamentare il prelievo in mobilità venatoria. Gli abbattimenti fuori regione di residenza venatoria devono concorrere al carniere massimo totale di 50 capi previsto stagionalmente per un cacciatore. Di conseguenza, tutti gli abbattimenti di allodola devono essere segnati sul tesserino venatorio regionale del cacciatore.

7.5.2 TURDIDI

CESENA – TORDO BOTTACCIO – TORDO SASSELLO – MERLO

Monitoraggi

Per una corretta gestione venatoria delle specie dovrebbero essere garantite forme idonee di monitoraggio delle popolazioni, tali da poter definire sul lungo periodo degli andamenti affidabili. Risulta quindi importante proseguire le attività di indagine della popolazione nidificante e promuovere il monitoraggio dei contingenti migranti e svernanti, secondo protocolli standardizzati.

I metodi suggeriti sono principalmente quello del mappaggio della specie mediante punti d’ascolto e percorsi lineari, non solo per valutare la presenza/assenza, ma per avere informazioni sugli indici d’abbondanza, questi uniti a dati d’inanellamento e alla

telemetria satellitare possono dare interessanti informazioni sulla migrazione e una migliore gestione delle specie e periodi di prelievo venatorio.

FAMIGLIA E/O SPECIE D'INTERESSE	TURDIDI TORDO BOTTACCIO, TORDO SASSELLO, CESENA, MERLO											
	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D
TIPOLOGIA MONITORAGGIO												
Analisi dei carnieri (LN 157/92)												
CMR - Inanellamento												
Conteggio da percorso lineare												
Conteggio da punti d'ascolto												
Telemetria												

Figura 143 – Tipologia e periodo di monitoraggio indicati per i turdidi

Aspetti Gestionali

Per favorire le specie legate alla famiglia dei Turdidi, bisogna effettuare interventi diretti sull'ambiente, promuovendo la conservazione e il ripristino di habitat agroforestali idonei, e rimuovendo le cause di mortalità diffuse, legate alla presenza di infrastrutture o alla contaminazione da sostanze inquinanti (pesticidi, fitofarmaci, ecc.). Essendo specie ampiamente distribuite sul territorio, è necessario che gli interventi di miglioramento vengano realizzati su vasta scala, affinché possano determinare effetti significativi sullo stato di conservazione delle popolazioni. Ad esempio:

- interventi nelle zone ad agricoltura intensiva, impiantando siepi alberate e filari boscati con piante rigorosamente autoctone e che offrano cibo e riparo alle specie.
- ridurre l'utilizzo di diserbanti ed insetticidi in quanto queste specie dopo i trattamenti trovano sul terreno una grande quantità di insetti morenti e li raccolgono per nutrirsi o per imbeccare i piccoli creando un'intossicazione di intere covate. Fitofarmaci, pesticidi e diserbanti, inoltre, determinano un

impoverimento della comunità di invertebrati, con conseguente riduzione delle disponibilità alimentari per tutte quelle specie che se ne nutrono.

- mantenimento di radure e spazi cespugliati in ambiente collinare e montano.

Prelievo

I dati di carniere rivestono grande importanza per una corretta regolamentazione della caccia e per una piena applicazione delle norme comunitarie. A tale riguardo appare significativo quanto riportato dalla stessa Commissione Europea nel documento “Guida alla disciplina della caccia nell’ambito della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici” in merito alla necessità di garantire un prelievo compatibile sulle popolazioni di interesse venatorio che può essere anche monitorato attraverso l’uso di sistemi telematici.

7.5.3 CORVIDI

GHIANDAIA; CORNACCHIA GRIGIA; GAZZA

Monitoraggi

Conoscere una popolazione opportunistica come quella delle varie specie di corvidi, può portare diversi benefici alla gestione di diverse specie non solo venatorie, come sempre in natura l’attività di predazione di queste specie è bilanciata e sopportata dalle specie predate, perciò sarebbe necessario effettuare valutazioni quantitative sulla mortalità indotta dalla specie ritenuta predatrice e solo dopo questo tipo di analisi, pianificare un intervento di contenimento delle popolazioni opportunistiche. Prima di qualsiasi attività di controllo numerico, è fondamentale un periodo di monitoraggio standardizzato delle popolazioni, andando a puntualizzare gli obiettivi. In questo caso per i corvidi è importante conoscere dinamiche ed abitudini delle popolazioni andando a ricercare

attraverso il mappaggio la presenza dei nidi per incidere sulle coppie e la consistenza delle popolazioni attraverso il monitoraggio per transetti utilizzati per altre specie come fagiano nel periodo post stagione venatoria/primaverili (IKA), che ci darà l'andamento della popolazione negli anni. Fondamentale è il monitoraggio dei carnieri sia durante l'attività venatoria, che in attività di controllo, analizzando il rapporto giovani/adulti, analizzando l'età degli animali (cornacchia grigia analisi del palato: rosa =giovane dell'anno; metà rosa e metà grigio = giovane dell'anno precedente; se tutto grigio= adulto, invece per la gazza si analizza le penne delle ali in particolari remiganti primarie: metà bianca e metà nera sarà un giovane, invece gran parte bianca è un adulto), per calibrare i piani di controllo ed avere un quadro specifico della popolazione territoriale, importante per valutare gli effetti del prelievo sulla dinamica di popolazione.

FAMIGLIA E/O SPECIE D'INTERESSE	CORVIDI Cornacchia Grigia, Cornacchia nera, Gazza euroasiatica, Ghiandaia											
	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D
Analisi dei carnieri (LN 157/92)												
Conteggio da percorsi												
Conta dei nidi												

Figura 144 – Tipologia e periodo di monitoraggio indicati per i corvidi

Aspetti Gestionali

L'interesse gestionale per queste specie nasce dal fatto che quando le popolazioni raggiungono consistenze elevate possono entrare in conflitto con le attività umane, in quanto non sono presenti problemi di conservazione di queste specie. Queste specie hanno un elevato grado di socializzazione e organizzazione e grande plasticità per quel che riguarda la colonizzazione degli habitat, la ricerca del cibo, l'apprendimento di moduli comportamentali. Alcune specie hanno un comportamento altamente sociale, anche durante la nidificazione, altre, come la cornacchia, nel periodo di nidificazione non sono sociali, mentre si concentrano nel periodo invernale nei dormitori. Grazie alla loro grande capacità di adattamento, di apprendimento e di trasmissione dei moduli comportamentali alla prole, alcune specie di corvidi sono da considerarsi fortemente

impattanti soprattutto sulle attività agricole e tutela della biodiversità, in quanto predano mediante l'asportazione di uova, nidiacei e giovani nati, specie di interesse venatorio e/o conservazionistico (ad esempio galliformi, piccoli leprotti e piccoli passeriformi), ma anche roditori, pesci, anfibi e persino di rifiuti prodotti dall'uomo, che costituiscono una ulteriore fonte di cibo per queste specie.

Gli obiettivi specifici di pianificazione per queste tre specie sono: prelievo venatorio delle specie finalizzato a contenerne gli impatti, acquisizione dei dati cinegetici ed eventuale ricorso al controllo delle popolazioni ai sensi dell'art. 19 della l.n. 157/92.

Gli interventi da attuare sono:

- interventi sull'ambiente: evitare la presenza di discariche a cielo aperto e di rifiuti abbandonati;
- metodi alternativi costituiscono e strumenti prioritari d'azione nell'ambito delle iniziative volte al contenimento dei danni arrecati da fauna selvatica. Per la limitazione/prevenzione dei danni all'agricoltura, si può ricorrere alla protezione meccanica con fili e reti;
- attuazione per ogni ATC di piani di controllo in base all'artt. 19 e 19 bis e 19 ter della L. 157/92. Sono incaricati delle operazioni di controllo gli Agenti del Corpo di Polizia Provinciale, che potranno avvalersi dei proprietari o conduttori dei fondi sui quali si attuano i piani di controllo purché muniti di licenza per l'esercizio venatorio in corso di validità, e di operatori espressamente abilitati attraverso appositi corsi di preparazione alla gestione faunistica dopo aver superato un esame ed essere abilitati dalla Regione Campania. Gli effetti dell'attuazione del piano di controllo saranno analizzati annualmente attraverso il monitoraggio del piano di controllo (numero di operatori impiegati, numero di uscite, numero di capi rimossi suddivisi per specie e per metodo utilizzato, Comune, località o istituto faunistico interessato) e mediante i censimenti delle popolazioni della specie bersaglio, delle specie da tutelare, ovvero lepre e

fagiano, oltre che tramite la verifica dell'andamento dei danni in agricoltura e degli indennizzi erogati.

Gli interventi di contenimento all'interno dei piani di controllo possono utilizzare come strumenti operativi:

- trappola *Larsen* per la cattura in vivo da utilizzare durante la fase relativa alla nidificazione e cure parentali primaverili, da posizionarsi nelle vicinanze dei nidi abitati dai corvidi durante la loro fase territoriale;
- trappola *Letter Box* (o box francesi o gabbioni francesi) da utilizzarsi tutto l'anno prevalentemente nelle aree di pasturazione;
- abbattimento con fucile, rigorosamente su animali al di fuori del nido, all'interno o in prossimità di colture sensibili ai danni da corvidi ed in particolare nei frutteti, nelle colture orticole o specializzate, in forma vagante o da appostamento.

Per quanto attiene l'utilizzo di trappole di cattura, sarà opportuno operare nel rispetto delle seguenti modalità e prescrizioni:

- localizzazione dei nidi attivi o in costruzione e dei siti di pastura;
- posizionamento delle trappole in prossimità dei nidi o dei siti di pastura e cattura dei soggetti da usare come richiamo, mediante esca alimentare;
- attivazione delle trappole con richiamo vivo eventualmente coadiuvato dal contemporaneo utilizzo di esca alimentare;
- controllo giornaliero delle trappole attive (possibilmente a metà giornata) e fornitura di alimento e acqua ai richiami;
- disinnescare sempre tutte le trappole se il giorno seguente non sono possibili i controlli e le relative soppressioni. In caso di tempo limitato innescare un numero di trappole corrispondenti al tempo disponibile;
- liberare subito nel luogo stesso di cattura gli animali eventualmente intrappolati non appartenenti alle specie bersaglio;
- spostamento delle trappole nei pressi di altri nidi o altre colture agricole suscettibili di danno qualora si constati la cessazione delle catture per alcuni giorni consecutivi;

- sostituzione saltuaria dei richiami vivi;
- i corvidi catturati devono essere eliminati con tecniche eutanasiche in grado di procurare una morte pressoché istantanea senza inutili sofferenze. Il metodo più consono consiste nella disarticolazione delle vertebre cervicali così come indicato nel documento tecnico dell'INFS/ISPRA n. 19 "Il controllo numerico della gazza mediante la trappola Larsen". È opportuno non eseguire tale operazione in prossimità delle trappole dove altri corvidi potrebbero notare l'operazione associandola alle trappole stesse oppure in presenza di persone non autorizzate all'intervento.

Prelievo e controllo

Secondo analisi effettuate da ISPRA, in riferimento ai dati disponibili sul prelievo, a livello nazionale l'attività venatoria sui Corvidi risulta complessivamente modesta e in generale non sembra in grado di incidere sulla dinamica delle popolazioni (Franzetti e Toso, 2009). A livello regionale, invece, l'attività venatoria sui corvidi sta progressivamente diffondendosi. Il prelievo sulle popolazioni di Corvidi, per avere un reale effetto di contenimento numerico, dovrebbe incidere sulle popolazioni per almeno il 70% della consistenza accertata e agire sia sulla popolazione riproduttiva di adulti, sia sui giovani che non si riproducono, ma che potrebbero sostituire i riproduttori.

Tra le azioni che si dovrebbero intraprendere, per tutelare la riproduzione naturale della piccola selvaggina stanziale all'interno delle zone di ripopolamento e cattura c'è il contenimento dei corvidi, cioè gazze e cornacchie. Tuttavia, nel caso del controllo dei corvidi vengono infatti compiute frequentemente alcune ingenuità che pregiudicano il raggiungimento di reali benefici. Per attuare un'efficace gestione di queste specie occorre dunque avere le idee ben chiare sulla società e la riproduzione delle cornacchie e delle gazze, nonché su come poter utilizzare al meglio gli strumenti a disposizione per limitare la predazione esercitata da queste due specie.

Il punto da cui partire per dipanare la matassa è porsi una semplice domanda: chi sono i predatori? Tutte le cornacchie e le gazze sono indistintamente predatori o soltanto



alcune di esse? Rispondere con precisione a questa domanda è di fondamentale importanza per non rendere vani gli interventi. Le forze umane ed economiche per portare avanti la gestione faunistico venatoria scarseggiano e quindi non è saggio sperperare le poche risorse disponibili. Le società di cornacchie e gazze si basano entrambe su due pilastri. Primo: coppie riproduttrici, formate da una femmina e un maschio sessualmente maturi e territoriali per l'intera durata dell'anno. Secondo: gruppi, più o meno numerosi, composti prevalentemente da giovani nati nell'anno e da subadulti nati nell'anno precedente, sessualmente immaturi, costretti all'erratismo dall'aggressività delle coppie che impediscono loro l'accesso ai propri territori. Alla prova dei fatti, le coppie sono i veri responsabili della predazione. La coppia è spinta infatti alla predazione dall'esigenza di dovere sfamare i propri pulcini, non solo quando sono ancora nel nido ma anche nelle prime settimane dopo l'involto. Ed è proprio in questo delicato periodo, compreso tra gli ultimi giorni di permanenza dentro il nido e le prime settimane di vita fuori di esso, che le esigenze alimentari dei giovani raggiungono il massimo e i genitori sono costretti a ricercare adeguate prede, divenendo così dei formidabili saccheggiatori di nidi e predatori di piccoli mammiferi, compresi i leprotti. Tanto nel caso della gazza quanto in quello della cornacchia, i soggetti che costituiscono i gruppi si alimentano insieme e si proteggono a vicenda per l'intera durata dell'anno. La vita in gruppo, infatti, offre loro alcuni sostanziali vantaggi: la condivisione degli oneri della ricerca del cibo e una maggiore sicurezza nei confronti di probabili predatori, ma anche la difesa alimentare dalle coppie territoriali dominanti. In poche parole: l'unità fa la forza. Questi gruppi sono costretti ad alimentarsi nelle zone non occupate dalle coppie e di conseguenza a spostarsi nell'ambiente alla costante ricerca di adeguate fonti di cibo e di siti dove potersi appollaiare per trascorrere la notte al sicuro: i cosiddetti dormitori. I componenti del gruppo vivono insieme fino al momento in cui sono in grado di accoppiarsi, conquistare un territorio e quindi riprodursi. Non tutti riescono ad avere successo, ragione per la quale alcuni soggetti, pur avendo raggiunto la maturità sessuale ma non riuscendo a conquistare un territorio, rimangono nel gruppo.



Nel quadro della gestione faunistico venatoria, si ritiene in genere che sia sufficiente la semplice riduzione del numero di cornacchie e gazze, a prescindere che si tratti di coppie riproduttrici o giovani non riproduttori, per conseguire automaticamente il risultato di tutelare la riproduzione naturale della piccola selvaggina. In realtà le cose sono più complesse: se vogliamo salvaguardare uova, nidi, pulcini e piccoli occorre in primo luogo fare i conti con le coppie, cioè con i veri responsabili della predazione. L'impiego delle cosiddette trappole Larsen offre l'opportunità di potere conseguire ugualmente dei validi risultati. Queste trappole consentono infatti di catturare con facilità sia le coppie di cornacchia che quelle di gazza, sfruttando proprio il loro forte territorialismo: la presenza di uno zimbello dentro lo scompartimento centrale della trappola induce la coppia a precipitarsi sull'intruso per scacciarlo e così facendo a rimanere intrappolata negli scompartimenti laterali. Per un efficiente impiego delle trappole Larsen occorre tuttavia adottare alcuni importanti accorgimenti. In primo luogo le trappole Larsen debbono essere impiegate in modo tempestivo e preventivo, cioè all'inizio della primavera, prima che le coppie abbiano modo di riprodursi. Le trappole debbono essere poste nelle vicinanze del nido, mai direttamente sotto di esso: i corvidi sono uccelli molto accorti e sospettosi, non a caso sono equiparati per intelligenza addirittura alle scimmie antropomorfe. Lo zimbello deve essere sostituito molto frequentemente, in modo che mantenga inalterata la lucentezza del proprio piumaggio, fattore essenziale per scatenare la reazione territoriale della coppia. Per identico motivo, lo scompartimento della trappola in cui è alloggiato lo zimbello deve essere dotato di due posatoi posizionati in modo alternato, in maniera da dare l'opportunità all'uccello di saltellare dall'uno all'altro e richiamare su di sé l'attenzione della coppia. Infine, dopo la cattura di una coppia, la trappola deve essere immediatamente spostata nei pressi di un altro nido, in modo da avere l'opportunità di catturare un'altra coppia. Lasciare la Larsen ferma è un grave errore. Infatti, una volta tolta di mezzo la coppia, nel territorio da essa lasciato libero possono accedere i componenti dei gruppi e sono essi a finire nella trappola a causa della loro curiosità e del loro istinto gregario.



I componenti dei gruppi non essendo riproduttori e non dovendo di conseguenza nutrire alcun piccolo non sono predatori e quindi risultano innocui nei confronti della piccola selvaggina. Così, mentre si perde inutilmente tempo dietro a questi soggetti, le coppie sono lasciate tranquillamente libere di predare. In altri termini: l'efficacia delle trappole Larsen è data dal numero delle coppie sgominate, non banalmente dal numero di cornacchie o gazze catturate. Per una corretta gestione delle popolazioni di cornacchie e gazze occorre comunque fare i conti anche con i gruppi, ma nel loro caso occorre impiegare altri mezzi. I gruppi, tra l'altro, date le loro preferenze alimentari, sono i principali responsabili dei danni alle culture agricole, in particolare alle semine di mais e agli ortaggi. Tuttavia, il contenimento dei gruppi è essenziale non solo per la prevenzione dei danni agricoli ma anche perché essi, essendo composti da femmine e maschi, rappresentano la sorgente dalla quale si originano le nuove coppie che vanno a rimpiazzare con grande facilità e rapidità quelle soppresse. Di conseguenza, una efficace gestione dei corvidi si deve basare sul contemporaneo controllo tanto delle coppie quanto dei gruppi.

Mentre le coppie devono essere limitate all'inizio della stagione riproduttiva, i gruppi devono essere controllati in ogni periodo dell'anno. Due sono le tecniche di contenimento dei gruppi. La prima è rappresentata dalle nasse, trappole di grandi dimensioni capaci di sfruttare il gregarismo delle cornacchie e delle gazze, cioè il loro istinto ad aggregarsi i gruppi più o meno numerosi. Queste trappole richiamano i gruppi facendo credere che al loro interno vi sia un banchetto, testimoniato ai loro occhi dalla presenza di alcuni (3-4) zimbelli. Anche le nasse, per esplicare al meglio la propria efficacia, devono essere spostate in modo da intercettare i gruppi che si spostano ad un sito all'altro. Un modo molto proficuo di impiegare le nasse consiste nel disporle nelle vicinanze di campi sottoposti ad operazioni agricole come la semina, la falciatura e l'aratura che attirano, per ragioni alimentari, un gran numero di cornacchie e gazze. La seconda si basa sullo sparo, di norma con arma ad anima liscia. In questo caso, per attrarre i gruppi occorre predisporre uno scenario di richiamo. Gli scenari, a loro volta, possono essere di due tipi. Il primo: creando una situazione amichevole di gioco

mediante l'impiego di una pelle (per esempio di lepre), di due o tre stampi, di cui uno in posizione elevata a rappresentare la sentinella e una giostra posta nelle vicinanze della pelle. Il secondo: realizzando una situazione di scontro mediante l'impiego di una sagoma di gufo reale meccanico.

È evidente, infine, che tutti questi interventi, correttamente autorizzati, possono avere successo solo se attuati all'interno di aree limitate, come quelle rappresentate dalle Z.R.C.

7.6 ANSERIFORMI

7.6.1 FISCHIONE - MARZAIOLA - MESTOLONE - GERMANO REALE - ALZAVOLA - CANAPIGLIA – MORETTA – MORIGLIONE - CODONE

Monitoraggi

I metodi di stima delle popolazioni sono ben conosciuti e standardizzabili; essi vengono applicati in maniera regolare e sufficientemente esaustiva per quanto concerne la componente svernante delle popolazioni secondo lo schema adottato da Wetland International e INFS (oggi ISPRA) (Franzetti e Toso, 2009). Non vengono invece realizzati monitoraggi sistematici relativi alla componente migratrice delle popolazioni. Si auspica come metodi di monitoraggio sia il conteggio a vista degli svernanti su area, sia il conteggio a vista dei nidificanti su area, questi dati sono fondamentali per la quantificazione delle presenze invernali delle specie e delle coppie nidificanti sul territorio, al fine di valutare i *trend* sul medio e lungo periodo. Inoltre è necessario disporre di ulteriori dati (numero dei capi abbattuti per unità territoriale di gestione e in rapporto al numero di giornate di caccia, rapporto maschi/femmine e rapporto giovani/adulti in un campione significativo del carniere complessivo) da raccogliere in stretta collaborazione con il mondo venatorio allo scopo di attuare prelievi supportati

dalle suddette statistiche, oltre ad effettuare un'analisi sanitaria dei capi prelevati. A queste due metodologie va aggiunto lo studio delle migrazioni, attraverso l'inanellamento e la telemetria satellitare per avere dati aggiornati e certi sui periodi di migrazione di queste specie nel territorio campano.

FAMIGLIA E/O SPECIE D'INTERESSE	ANSERIFORMI: ANATIDI											
	Marzaiola; Mestolone; Germano reale; Alzavola; Canapiglia; Codone											
TIPOLOGIA MONITORAGGIO	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D
Analisi dei carnieri												
CMR - Inanellamento												
Conteggio da punti fissi												
Telemetria												

Figura 145 – Tipologia e periodo di monitoraggio indicati per gli Anatidi

Aspetti Gestionali

Le aree umide campane conservano elevati livelli di naturalità e diversità biologica, queste specie cacciabili sono tra le più rappresentative e legate in piena simbiosi anche ad altre non cacciabili, alcune indicatrici dello stato di salute di questi habitat (specie ombrello), il cui ciclo biologico è, almeno in parte, dipendente dagli ambienti acquatici: mare, laghi, fiumi, paludi, invasi artificiali ecc. Considerata quindi l'importanza delle zone umide per la conservazione di molte specie ornitiche, le misure principali per la loro conservazione/gestione dovrebbero fondarsi principalmente sulla creazione ed il ripristino di tali habitat per la sosta e la riproduzione, che indirettamente porterebbero benefici di conservazione a molte altre specie dell'ecosistema acquatico.

I principali fattori limitanti e di disturbo per queste specie in questi ambienti sono:

- riduzione del numero e della superficie delle zone umide;
- interventi di sfalcio, trinciatura, incendio della vegetazione palustre e prosciugamento delle zone umide durante il periodo riproduttivo;
- inquinamento delle acque e conseguente riduzione delle risorse trofiche utilizzate dalla specie;

- disturbo eccessivo legato all'attività venatoria, in particolare nelle zone umide comprese in siti Natura 2000;
- avvelenamento da piombo in seguito all'ingestione dei pallini di piombo usati nell'attività;
- venatoria e assunti nelle acque basse;
- morie per botulismo (Dergenes, 2008; Garcia-Fernández, 2014);
- disturbo antropico eccessivo durante il periodo di insediamento delle coppie e la riproduzione;
- collisione con i cavi delle linee elettriche, in particolare quelle a media tensione, all'interno e in prossimità di zone umide.

Nardelli *et al.* (2015) identificano per la conservazione di queste specie in Italia, le seguenti azioni:

- l'attenta gestione delle zone umide;
- il rispetto delle caratteristiche fenologiche della specie quale base dei calendari venatori;
- una gestione venatoria sostenibile che parta dall'immediata interruzione di qualsiasi intervento di immissione di soggetti in natura a fini di ripopolamento.

In generale, è utile il mantenimento di una rete di zone umide di estensione almeno superiore all'ettaro, e con basso impatto del disturbo antropico. I parchi fluviali e le riserve naturali in ambienti palustri. Importante ruolo potrebbero giocare le funzioni svolte anche dagli appostamenti di caccia che creano ambienti acquatici permanenti, quali tese in bacini stabili, in ambiente agricolo o in stagni artificiali, unite a "cave di sabbia" e/o "cave dismesse" che potrebbero essere ambienti nei quali è possibile incrementare la ricettività per gli uccelli acquatici.

Per la riproduzione, è indispensabile il mantenimento e la ricostituzione della copertura vegetale riparia a ridosso dei piccoli corpi idrici. Al fine di aumentare gli ambienti idonei

alla nidificazione, è opportuno gestire correttamente la pratica del taglio delle strisce di vegetazione ripariale a margine dei piccoli corsi d'acqua e dei canali. La predisposizione di zattere galleggianti per i nidi, nel caso delle specie nidificanti sul territorio regionale, può essere utile ove manchino siti protetti dalla predazione.

Moretta

I fattori di sofferenza di questa specie sono:

- La forte sensibilità all'inquinamento (contaminazione delle acque da metalli pesanti, forte eutrofizzazione legata a nitrati e fosfati)
- distruzione, riduzione o danneggiamento dell'habitat nei quartieri di svernamento, in particolare dell'ecosistema acquatico.
- competizione alimentare con il rutilo o gardon (*Rutilus rutilus*), per procacciarsi larve d'insetti e detriti vegetali; una corretta gestione ittica di questo pesce alloctono potrebbe giovare alla moretta e a numerose altre specie delle aree umide.

Perciò bisognerebbe intervenire sul habitat favorito dalla moretta che è certamente quello dei laghi di medie e grandi dimensioni per lo svernamento; non disdegna, inoltre, i fiumi e gli ambienti paludosi, soprattutto durante la nidificazione; perciò, bisognerebbe concentrarsi sul mantenimento delle condizioni di naturalità degli ambienti utilizzati, il mantenimento di aree a basso disturbo antropico, soprattutto in corrispondenza di siti di nidificazione conosciuti e svernamento.

Moriglione

Specie di particolare interesse, l'Italia si è dotata nel 2023 di uno specifico Piano di Gestione. Come tutti gli uccelli acquatici anche il moriglione ha come primo fattore di sofferenza la distruzione, riduzione o danneggiamento dell'habitat nei quartieri di svernamento, in particolare dell'ecosistema acquatico. La specie è particolarmente sensibile anche all'inquinamento, sia quello legato alla contaminazione delle acque da metalli pesanti, sia



per locali fenomeni di eutrofizzazione, per un eccessivo apporto di nitrati e fosfati, spesso legato alle attività agricole. I maggiori interventi a favore di questa specie sono in funzione del mantenimento di aree a basso disturbo antropico. Visto ciò bisognerebbe promuovere la conservazione delle popolazioni di Moriglione nidificanti e svernanti in Italia, nonché di quelle in transito nel nostro Paese, conservando e creando condizioni ambientali favorevoli alla specie tramite il miglioramento e l'ampliamento dell'habitat ottimale, una maggiore conoscenza dell'entità delle popolazioni - in particolare nidificanti - e l'adozione di una gestione venatoria sostenibile. Le azioni di gestione specifiche sono individuate nel Piano di Gestione Nazionale del Moriglione 2023.

Immissioni

Vietare ripopolamenti con animali da allevamento, a meno che non siano certificati geneticamente, in quanto tale pratica può compromettere il patrimonio genetico e quindi, il grado di adattamento delle popolazioni naturali.

Prelievo

Le pochissime aree in cui persistono ancora condizioni favorevoli per poter praticare la caccia a tale specie sono rappresentate da alcuni piccoli corsi d'acqua e piccole aree palustri, "chiari di caccia", perciò la gestione venatoria delle specie oggetto, verranno definite annualmente con la stesura del calendario venatorio e delle normative più attuali. Qualora nel periodo di validità del presente piano emergano per una o più specie situazioni di criticità scientificamente comprovate, si provvederà a predisporre eventuali misure specifiche da recepire anche nel calendario venatorio regionale.

La **moretta** per ora rimane tra le specie la cui caccia è vietata nel territorio campano in considerazione delle scelte di politica venatoria e tutela ambientale consolidate nella Regione, ma potrebbe esser riaperta seguendo un percorso formativo dei cacciatori, infatti ai sensi della L. 157/92, la moretta è inserita nell'elenco delle specie cacciabili, mentre la moretta tabaccata è una specie protetta. Per quanto riguarda il prelievo della

moretta euroasiatica, si consiglia seguendo il Piano d'azione Nazionale per la moretta tabaccata (*Aythya nyroca*) (Melega L., 2007) l'indicazione del divieto del prelievo di soggetti di sesso femminile per evitare abbattimenti accidentali, tra le femmine di moretta euroasiatica e quelle di moretta tabaccata che sono molto simili ed in azione di caccia soprattutto all'alba e al tramonto difficili da distinguere.

Per quanto riguarda il **moriglione** con l'approvazione del Piano di gestione nazionale pubblicato a marzo 2023, vengono predisposti attraverso un piano di prelievo regionale i carnieri che saranno tarati su monitoraggi annuali della specie e controllati obbligatoriamente attraverso l'utilizzo del tesserino venatorio digitale che consente in tempo reale il conteggio del numero dei capi abbattuti e l'interruzione del prelievo in qualsiasi momento della stagione venatoria al raggiungimento del limite previsto. Come indicato dal Piano di Gestione Nazionale del Moriglione (2023), nei primi tre anni di applicazione del piano le regioni dovranno attuare sistemi di monitoraggio dei carnieri in tempo reale. Il prelievo complessivo regionale non dovrà superare il 75% della media dei prelievi ottenuti nelle ultime 3 stagioni in cui la specie è stata cacciabile escludendo quelle in cui c'è stata una sospensiva della caccia alla specie.

7.7 CARADRIFORMI

7.7.1 FRULLINO - BECCACCINO – PAVONCELLA - COMBATTENTE

Monitoraggi

La difficoltà di censimento di queste specie, porta a una forte carenza di dati per una migliore gestione. A tal proposito bisogna investire per una migliore conoscenza delle densità e delle abitudini di questi limicoli, in quanto sono indicatori di stato di alcuni ambienti umidi. È essenziale la continuazione dei censimenti degli uccelli acquatici in gennaio nell'ambito del progetto internazionale noto come International Waterbird

Census (IWC) che attualmente copre la quasi totalità delle zone umide regionali. I dati raccolti permettono di definire la consistenza e l'andamento delle popolazioni a livello internazionale, nazionale e regionale. Unitamente a questa metodologia, vanno effettuate attività di monitoraggio regolare nell'arco dell'anno, almeno a cadenza mensile, in zone umide campione, scelte tra le maggiori e le più rappresentative delle diverse situazioni ambientali della regione, allo scopo di ottenere serie di dati pluriennali per la valutazione dell'andamento delle popolazioni migratrici, utilizzando personale formato con l'ausilio di cani abilitati. I dati raccolti consentiranno peraltro di segnalare prontamente e puntualmente problemi di gestione ed eventuali impatti negativi sulle specie target di questi monitoraggi, ma anche altre specie legate a questi ambienti. A questo verrà aggiunto l'analisi dei carnieri e l'inanellamento e /o telemetria per studiare le densità e i periodi di migrazioni sul territorio campano.

Le popolazioni del combattente denotano una complessa dinamica spazio-temporale nei loro movimenti tra quartieri di svernamento e di migrazione. Il transito migratorio sul nostro paese è, invece, molto abbondante, le aree maggiormente utilizzate come siti di stop-over durante la migrazione meritano particolare attenzione. Per una corretta gestione della specie, dovrebbe, pertanto, essere garantita una forma idonea di monitoraggio delle popolazioni migratrici, finalizzata all'individuazione delle aree di maggiore importanza per la sosta dei combattenti nella nostra regione. Al fine di effettuare più approfondite valutazioni gestionali è inoltre importante provvedere a una dettagliata raccolta e analisi dei dati di prelievo su scala nazionale.

FAMIGLIA E/O SPECIE D'INTERESSE	SCOLOPACIDI: PAVONCELLA											
TIPOLOGIA MONITORAGGIO	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D
Analisi dei carnieri												
CMR - Inanellamento												
Conteggio da punti fissi												
Conteggio da transetti												
Telemetria												

FAMIGLIA E/O SPECIE D'INTERESSE	SCOLOPACIDI: COMBATTENTE											
TIPOLOGIA MONITORAGGIO	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D
Analisi dei carnieri												
CMR - Inanellamento												
Conteggio da punti fissi												
Conteggio da transetti												
Telemetria												

FAMIGLIA E/O SPECIE D'INTERESSE	SCOLOPACIDI: BECCACCINO, FRULLINO											
TIPOLOGIA MONITORAGGIO	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D
Analisi dei carnieri												
Battute con i cani												
CMR - Inanellamento												
Conteggio da punti fissi												
Telemetria												

Figura 146 – Tipologia e periodo di monitoraggio indicati per pavoncella, combattente, beccaccino e frullino

Aspetti Gestionali

Questi animali vivono in ambienti molto fragili e soprattutto le condizioni ambientali variano molto velocemente a causa di diversi fattori climatici e d'utilizzo dei suoli infatti nello specifico:

- riduzione del numero e della superficie complessiva di prati umidi e paludi caratterizzate da ampie estensioni di pantani ed acquitrini con acque basse ed estesi affioramenti di fango ed in particolare delle zone umide "minori" (stagni, pozze, fossati) a causa di pratiche agricole e di scelte delle aziende orientate verso l'intensivizzazione, fattore di rilevante importanza a livello regionale e nazionale;
- malattie come il botulismo intossicazione che colpisce gli uccelli, causata dall'ingestione di una tossina prodotta dal batterio *Clostridium botulinum* - fattore di rilevante importanza a livello locale che in alcuni anni si verifica nel periodo

metà luglio-ottobre nelle zone umide con acque lentiche dolci ed eccessivo carico di nutrienti in acque e/o nei sedimenti (Marchesi e Tinarelli 2000);

- collisione con i cavi delle linee elettriche, in particolare quelle a media tensione, all'interno e in prossimità di zone umide, fattore di importanza solo locale in una ridotta percentuale di zone umide utilizzate dalla specie.

I miglioramenti ambientali fondamentali per la salvaguardia di queste specie, sono utili anche ad altre specie frequentati stessi ambienti umidi (pavoncella, combattente, etc), ma anche altre tipologie di fauna come insetti, piccoli molluschi, rettili.

- il mantenimento del bestiame al pascolo brado; la brucatura rasa ed il calpestio da parte del bestiame sono eccellenti ed arricchiscono il suolo di materia organica con i loro escrementi;
- gli interventi meccanici sulla vegetazione prativa e sui coltivi: mantenere la vegetazione anche bassa (purché non ricopra più del 50% della superficie, meglio a macchie) assicura un riparo indispensabile assieme ai macro-rilievi del suolo; La penetrabilità del suolo risulta fondamentale per la ricerca del cibo; suoli troppo compatti, secchi e duri non sono utilizzati.
- le condizioni di allagamento dei terreni: i siti favorevoli hanno superficie inondata per il 25-75%, di cui un 15-55% non superiore ai 6 cm; dal 5 al 40% di queste acque deve essere libero dalla vegetazione. Questa situazione favorisce la concentrazione della fauna del suolo, di cui la specie si nutre, offre l'elemento indispensabile per la toilette quotidiana e, per la presenza di isolotti, è fattore di sicurezza verso i predatori esterni.

Prelievo

Il monitoraggio di tali specie dovrà costituire una parte fondamentale degli interventi da attuare in considerazione del grande interesse venatorio che rivestono tali specie. La gestione venatoria di questa specie, come per gli altri uccelli acquatici, dovrebbe essere

realizzata in maniera commisurata alla consistenza media delle popolazioni svernanti e/o migranti, da cui la necessità di garantire sempre l'esistenza di forme idonee di monitoraggio delle popolazioni, di formulazione dei piani di prelievo e di verifica dei carnieri. È da raccomandare una pronta ed omogenea sospensione della caccia ove le circostanze meteo-climatiche invernali la richiedano, non solo sui terreni effettivamente interessati da neve, con estensione del provvedimento ad almeno tre giornate successive al ripristino di condizioni termiche normali.

Per quanto riguarda il prelievo della **pavoncella**, nelle ultime due stagioni venatorie 21-22; 22-23 la specie non è stata oggetto di prelievo in Campania, la quale dovrebbe dotarsi di uno specifico piano regionale, successivamente alle linee indicate dal Piano di Gestione Nazionale della pavoncella. Nel frattempo, bisognerebbe costruire una banca dati sulle indicazioni essenziali della specie in attesa dei piani di gestione nazionale per la pavoncella, i quali detteranno le principali azioni da svolgersi nel territorio regionale per questa specie.

Il **combattente** non viene prelevato in Campania dalla stagione venatoria 2017-2018. La Regione potrebbe autorizzare i prelievi solo a seguito di dati ottenuti dai monitoraggi della specie, con critiche valutazioni per un prelievo sostenibile.

7.7.2 BECCACCIA

Monitoraggi

Visto il fluttuante stato di conservazione a livello europeo, per questa specie, al fine di perseguire una gestione venatoria sostenibile, sarebbe importante assicurare un monitoraggio continuativo delle popolazioni durante la migrazione autunnale o nel periodo di svernamento nel nostro Paese in modo tale da provvedere ad una dettagliata raccolta ed analisi dei dati di prelievo su scala regionale e nazionale. Tali elementi permetterebbero di verificare eventuali variazioni dello stato di conservazione della specie. Per una corretta gestione venatoria della beccaccia dovrebbe quindi essere adottato uno schema di monitoraggio standardizzato delle popolazioni, da applicarsi in maniera sufficientemente diffusa. L'analisi dei dati raccolti permetterebbe di stabilire la

proporzione di giovani nella popolazione, funzione dell'andamento riproduttivo e della loro sopravvivenza. Questo programma dovrebbe essere intrapreso attraverso un progetto a scala regionale, mediante un sistema di reperimento e gestione dei dati di carniere di tipo integrato e digitale, per le analisi e valutazione andrebbe previsto anche una adeguata formazione di tecnici e cacciatori abilitati al monitoraggio specifico della beccaccia). I dati prelevabili da questi monitoraggi sarebbero utili a calcolare, per le diverse aree, degli indici di abbondanza, tenendo conto dello sforzo di caccia, vale a dire del numero di uscite effettuate e del numero di cacciatori gravitanti in ogni zona. Questa tipologia di dati, come evidenziato anche in altri contesti europei (Prieto *et al.*, 2019) potrebbero aiutare ad una migliore pianificazione del prelievo. Nel loro complesso questi dati, raccolti a livello di ambiti pubblici e privati, possono fornire informazioni sull'abbondanza relativa della specie, da cui identificare le aree di maggiore importanza in cui indirizzare eventuali interventi gestionali. Gli ATC, attraverso cacciatori, tecnici abilitati e volontari potrebbero applicare sui territori queste tipologie di monitoraggio:

- conteggio notturno con sorgenti di luce nelle aree di svernamento realizzati mediante osservazione diretta con faro su un'estensione non inferiore al 10% delle aree idonee alla presenza della specie, con lo scopo di ottenere indici di abbondanza relativa della popolazione svernante, attraverso conteggi su aree campione.
- conteggio notturno con termocamera (su aree e percorsi campione) in aree d'alimentazione della specie:
 - 1) aree campione:
 - individuate all'interno: delle aree precluse alla caccia ai sensi dell'art. 10, comma 8, lettere a, b, c della L. 157 /92 e succ. mod. (Oasi protezione, Zone di ripopolamento e cattura, Centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale); delle aree demaniali forestali regionali non comprese all'interno delle aree protette ai sensi della L. 394/91 e succ. mod., (Parchi nazionali, Parchi naturali regionali, Riserve naturali); delle Aree

protette ai sensi dell'art. 2 della L. 394/91 e succ. mod., (Parchi nazionali, Parchi naturali regionali, Riserve naturali).

- selezionate in modo tale che tutte le categorie ambientali potenzialmente idonee all'alimentazione della specie in orario notturno (aree aperte quali: prati naturali, prati stabili, pascoli, prati-pascolo, incolti erbacei, erbai, seminativi di erba medica o di altre piante da foraggio, stoppie, vigneti e oliveti) siano campionate per almeno il 50% della loro rappresentatività all'interno dell'area protetta o istituto in cui si realizza il monitoraggio.

- di estensione minima pari a 0,5 ettari.

2) percorsi campione:

- percorsi a piedi e/o in autovettura (riportati in cartografia) con esplorazione mediante termocamere delle aree aperte per una profondità massima di osservazione pari a 250 metri dall'operatore. Nell'acquisizione da parte degli operatori, i rilevamenti notturni con termocamera potranno essere svolti anche mediante l'utilizzo di faro ad alta potenza (min. 3000 lumen o 300 watt); in tal caso la profondità massima di osservazione dall'operatore è fissata in max. 100 metri.
- Potranno esser svolti dalla 3^a decade di ottobre alla 1^a decade di aprile.
- 2 sessioni mensili minime per ciascun istituto, demanio, area protetta individuata, distanziate di almeno una decade ciascuna, preventivamente calendarizzate e differita solo per motivi ostativi o di forza maggiore, dalle 20:00 alle 01:00, in relazione al numero e all'estensione delle aree, aperte da campionare.

Strumentazione termica: termocamere monoculari o binoculari esclusivamente da osservazione a capacità foto e video incorporata con i seguenti requisiti minimi:

- sensore 640x480;
- pixel size 12 µm;
- ingrandimenti 2X e zoom digitale;



- diametro obiettivo da 42 mm.
- conteggio con cani da ferma nelle aree di svernamento mediante realizzazione di percorsi da parte di uno o più rilevatori accompagnati da un cane da ferma specializzato sulla beccaccia durante le ore diurne con scopo di ottenere indici di abbondanza relativa della popolazione svernante, attraverso conteggi su aree campione. Le aree di campionamento dovranno essere individuate anche all'interno delle aree protette ai sensi della l.n. 394/91 (Parchi Nazionali, Parchi Regionali, Riserve Naturali) e della l.n. 157/92 (Oasi di protezione, ZRC, ecc.), in collaborazione con l'Ente gestore dell'area, come indicato dal "Protocollo operativo nazionale per il monitoraggio della Beccaccia nelle aree di svernamento mediante il cane da ferma – 2018- ISPRA". Queste aree saranno scelte dalla Regione Campania in accordo con gli Enti Gestori e comunicate ad ISPRA;
- calcolo di indici di abbondanza per le aree di svernamento. Il metodo consiste nella raccolta sistematica delle segnalazioni, da parte dei cacciatori, di tutte le beccacce rinvenute e di quelle abbattute, con l'esatta indicazione delle zone di riferimento e mutamenti climatici. È possibile calcolare indici di abbondanza relativa zona per zona, tenendo conto dello sforzo di caccia, vale a dire del numero di uscite effettuate e del numero di cacciatori gravitanti in ogni zona. Nel loro complesso questi dati, raccolti a livello di singole aree di indagine, possono fornire quadri complessivi anche a livello territoriale e, quindi, regionale.
- monitoraggio mediante esame dei soggetti abbattuti durante la migrazione autunnale e/o la fase di svernamento. Il metodo dell'esame dei capi abbattuti è finalizzato a stabilire la proporzione di giovani presente nella popolazione, il che è indice della loro sopravvivenza e dello status della specie. Necessaria è, in tal senso, la collaborazione, da parte dei cacciatori attraverso la consegna delle ali delle beccacce abbattute accompagnate da una scheda che descriva l'area di abbattimento, lo sforzo di caccia e le condizioni climatiche e biometriche dei capi abbattuti ed il numero di capi contattati;

- monitoraggio attraverso la telemetria satellitare per capire i comportamenti e i periodi di migrazione della specie oltre ad avere informazioni sull'utilizzo degli spazi dove la specie sosta.

FAMIGLIA E/O SPECIE D'INTERESSE	SCOLOPACIDI BECCACCIA											
	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D
Analisi dei carnieri (LN 157/92)												
Battuta con i cani												
CMR - Inanellamento - Telemetria												
Conteggio da percorso notturno/termocamera												

Figura 147 – Tipologia e periodo di monitoraggio indicati per la beccaccia

L'opportunità di estendere il monitoraggio al di fuori delle aree precluse (Es. ZRC), potrà essere valutata confrontandosi con l'ISPRA; in particolare, la scelta di incentivare il monitoraggio all'interno delle aree protette nasce dalla necessità di fotografare con sufficiente attendibilità la popolazione svernante, al netto delle perdite dovute al prelievo venatorio e alla potenziale alterazione del comportamento spaziale degli animali dovuto al conseguente disturbo.

Aspetti Gestionali

La beccaccia è al centro di un notevole interesse venatorio in gran parte dei Paesi europei dove è cacciata principalmente durante la migrazione autunnale, ma in alcuni Paesi dell'est europeo anche in primavera (fino al 30 aprile); di conseguenza talune popolazioni sono sottoposte al prelievo venatorio per un lunghissimo periodo (7-8 mesi). Tuttavia, le statistiche disponibili indicano nella Francia e nell'Italia, i Paesi dell'Unione europea in cui il carniero annuale risulta largamente più consistente. A livello italiano, nonché a livello regionale, si dovrebbe contribuire ad una corretta strategia globale di conservazione della specie, con particolare attenzione alle aree di svernamento,



soprattutto nel periodo di gennaio (in una fase quindi di maggiore vulnerabilità soprattutto in presenza di condizioni climatiche avverse, che possono determinare fenomeni di concentrazione in aree ristrette) e alla pratica insensata dell'abbattimento all'aspetto all'alba o serale (vietato per legge), che concorrono a determinare una potenziale minaccia per la conservazione della specie. La specie a livello nazionale ha un *trend* di popolazione sconosciuto a breve termine e in incremento a lungo termine secondo il report Art. 12 2013-2018 (nature-art12.eionet.europa.eu/article12/). Le aree di svernamento sono soggette ad un'evoluzione continua e depauperamento della vegetazione che, spesso, le porta, nel volgere di pochi anni, a non essere più idonee per la beccaccia. Per mantenere le caratteristiche di idoneità per la specie è necessario intervenire sulla struttura del bosco e sulla disponibilità alimentare delle aree circostanti. I tipi di intervento più efficaci e più facilmente attuabili sono di seguito riportati:

- creazione, nelle fustaie, di tagliate dove si sviluppi il sottobosco e aumenti la densità dei polloni;
- creazione di radure cespugliate;
- controllo dello strato erbaceo;
- incremento dello strato arbustivo per diradamento di boschi troppo fitti;
- creazione, all'interno di boschi puri di conifere, di appezzamenti a latifoglie miste;
- concimazione con letame dei dintorni dei boschi e al loro interno;
- incentivazione del pascolo brado vaccino
- introduzione di un sistema di sospensione del prelievo in presenza di eventi climatici particolarmente sfavorevoli alla specie (es. nevicate intense), che inducano a concentrazioni in aree limitrofe (Applicazione di un protocollo meteo-beccaccia);
- prevenzione degli abbattimenti illegali (caccia all'aspetto)

- creazione ed abilitazione di percorsi specifici per cacciatori e cinofili.

Protocollo per la salvaguardia delle popolazioni svernanti della beccaccia in occasione di eventi climatici avversi

In presenza di eventi climatici sfavorevoli alla beccaccia, in recepimento del Piano di gestione europeo (azione prioritaria), come nevicate in periodo di svernamento e/o periodi di gelo protratti per più giorni, gli Uffici competenti dovranno disporre l'immediata sospensione del prelievo di tale specie nelle aree interessate, e pubblicizzare tale interdizione con la massima tempestività. Nel caso di annata particolarmente siccitosa tale da determinare concentrazioni anormalmente elevate di soggetti sulle poche zone allagate, che possono rendere gli stessi particolarmente vulnerabili, l'inizio della caccia agli acquatici potrà essere posticipato con provvedimento regionale. Nel documento ISPRA "Protocollo per la salvaguardia delle popolazioni svernanti della beccaccia in occasione di eventi climatici avversi", di cui al protocollo 0243958 del 08.06.2021" sono indicati i seguenti criteri per la definizione di "ondata di gelo":

- brusco calo delle temperature minime (<10°C in 24 ore);
- temperature medie giornaliere inferiori a quelle della norma stagionale;
- temperature minime giornaliere molto basse;
- temperature massime sottozero (tali da impedire il disgelo);
- estensione minima del territorio interessato su base territoriale;
- durata dell'ondata di gelo stimata in 6-7 giorni.

In regione Campania, il divieto di caccia alla beccaccia, avente caratteristiche di urgenza viene emesso attraverso Decreto del Dirigente della struttura competente e successiva comunicazione nel sito web regionale nonché invio di specifico comunicato con richiesta

di pubblicazione nei rispettivi siti web, agli ATC, alle Associazioni venatorie ed ai Servizi di vigilanza. Il provvedimento verrà emesso nel caso si verifichi, in almeno il 50% dei territori provinciali, una delle seguenti condizioni:

- temperature massime (medie) giornaliere inferiori a 2°C (tali da impedire il disgelo) per più di due giorni consecutivi;
- temperature minime (medie) giornaliere inferiori a -5 °C (tali da impedire il disgelo) per più di due giorni consecutivi;
- le previsioni indichino il probabile persistere delle temperature di cui sopra per i tre giorni successivi.

Con analoghe modalità verrà disposta e comunicata la riattivazione della caccia sulla specie, allorché l'ondata di gelo sia terminata. Il divieto di caccia nei casi di cui sopra riguarda l'intero territorio cacciabile regionale.

Prelievo

La beccaccia è uno dei selvatici di maggiore interesse venatorio in regione Campania. A monte di ciò è indispensabile esercitare un attento controllo sul territorio per contrastare atti illeciti come il prelievo all'aspetto (posta) a questa specie in orari non consentiti dai calendari venatori. Pertanto, un prelievo fino al 31 gennaio appare sostenibile attraverso una graduale riduzione del carniere giornaliero massimo nel mese di gennaio (prima decade di Gennaio (1-10) 3 capi; 2 decade di Gennaio (11-21) 2 capi; 3 decade di Gennaio (22-31) 1 capo).

7.8 GRUIFORMI

7.8.1 PORCIGLIONE; GALLINELLA D'ACQUA; FOLAGA

Monitoraggi

Per una corretta gestione venatoria delle specie dovrebbero essere garantite forme idonee di monitoraggio delle popolazioni, utili a verificare eventuali variazioni dello stato di conservazione della specie. Per quanto riguarda la componente svernante delle popolazioni, i monitoraggi dovranno essere condotti secondo lo schema adottato da Wetlands International e ISPRA (Franzetti e Toso, 2009), conteggi a vista degli svernanti e nidificanti per folaga e gallinella d'acqua, per la valutazione di trend sul medio-lungo periodo, la valutazione dell'andamento delle popolazioni nell'arco annuale (per le specie presenti anche nel restante periodo dell'anno) e la classificazione dell'importanza relativa delle zone umide, sia localmente sia su scala nazionale. Questi integrati con altre metodologie, come il conteggio per punto di ascolto serali/notturni attraverso l'impiego del play-back per il porciglione.

FAMIGLIA E/O SPECIE D'INTERESSE	RALLIDI PORCIGLIONE, GALLINELLA D'ACQUA, FOLAGA											
	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D
Analisi dei carnieri (LN 157/92)												
CMR - Inanellamento												
Conteggio da punti d'ascolto												
Conteggio da punti fissi												
Telemetria												

Figura 148 – Tipologia e periodo di monitoraggio indicati per i rallidi

Aspetti Gestionali

Oltre ad avere un monitoraggio costante nel tempo della popolazione, è fondamentale per queste specie la gestione attiva ed incremento di zone umide, che rappresentano una delle tipologie più fragili e in rapida evoluzione di ecosistemi.

Le minacce di conservazione dei Rallidi sono quasi comuni a tutte e tre le specie:

- distruzione e trasformazione dell'habitat;
- collisione notturna con cavi;
- contaminazione da metalli pesanti e biocidi;
- presenza di alte densità di animali opportunisti come nutria, cinghiale e corvidi nei siti riproduttivi;
- inverni particolarmente rigidi.

Per la conservazione di queste specie è fondamentale la realizzazione di interventi di ripristino ambientale, quali ad esempio la creazione di nuove aree umide con presenza di canneto, la rinaturalizzazione di cave in falda che può localmente consentire l'insediamento di nuove popolazioni; mantenere margini di vegetazione acquatica presso i corpi idrici anche minori (es. fossi in ambiente agricolo) ed evitare operazioni di pulizia di argini e fossati in periodo riproduttivo (Gustin *et al.*, 2010).

Prelievo

Per una corretta gestione venatoria delle specie dovrebbero essere garantite forme idonee di monitoraggio delle popolazioni, utili a verificare eventuali variazioni dello stato di conservazione della specie.

7.9 COLUMBIDI

7.9.1 TORTORA SELVATICA - COLOMBACCIO



Monitoraggi

Per quanto riguarda la tortora selvatica manca una stima complessiva della consistenza della popolazione nidificante. Mancano sufficienti informazioni per stimare la consistenza complessiva delle popolazioni che transitano in migrazione attraverso la Campania. Infatti anche nel Piano di gestione Nazionale della Tortora Selvatica, indica con forte urgenza l'avvio di monitoraggio della specie. Invece le popolazioni di colombaccio migratorie e nidificanti, vengono efficacemente monitorate attraverso il monitoraggio standardizzato degli uccelli nidificanti condotto da ornitologi e appassionati (Club del Colombaccio). Considerato il favorevole stato di conservazione della specie e la tendenza della popolazione all'incremento non si ravvede la necessità di pianificare ulteriori indagini, se non quello di sfruttare i monitoraggi per questa specie utile ad indagare anche su altre come la Tortora selvatica e Corvidi, per migliorarne la gestione e casomai in ambiente dove le densità non sono sostenibili e con forte presenza di danni (es. girasoli) avviarne le procedure per il controllo. Gli interventi di monitoraggio sulle specie organizzati da U.O.D. territoriali e ATC, dovranno realizzarsi annualmente, su aree rappresentative al fine di poter valutare il successo riproduttivo per area campione e poterli confrontare con il trend degli anni precedenti.

Le metodologie per la determinazione della distribuzione e della consistenza delle specie saranno le seguenti:

- Conteggio mediante punti d'ascolto (*point count*) e su percorsi lineari (*line transect*);
- Conteggio mediante mappaggio dei territori applicabile nella stagione riproduttiva quando le specie di Columbidi in oggetto diventano territoriali manifestando comportamenti canori accentuati, con lo scopo di localizzare tutte le coppie in un'area e stimarne la densità.

Aspetti Gestionali

Per quanto riguarda il colombaccio, vista la notevole espansione al momento non sono previsti interventi ambientali mirati e specifici alla conservazione della specie, se non in densità elevate quelle del controllo e monitoraggio sanitario. Invece la tortora selvatica è andata incontro nel tempo a diversi fattori negativi, rappresentati principalmente dalla distruzione e trasformazione degli *habitat* di riproduzione e alimentazione. Particolarmente negative risultano la distruzione di siepi, gli sfalci frequenti nei prati che inibiscono la produzione dei semi, l'utilizzo di erbicidi che eliminano numerose specie erbacee produttrici di semi, che portano ad una diminuzione del numero dei siti di riproduzione e alimentazione e alla riduzione della disponibilità di risorse trofiche, a causa dell'uso di erbicidi e della diminuzione delle superfici coltivate a cereali. Ulteriori fattori di minaccia non ritenuti trascurabili per la specie tortora sono il cambiamento climatico nelle aree di svernamento, la siccità, l'attività venatoria, e la competizione con la tortora dal collare (*Streptopelia decaocto*), specie che si sta ampiamente diffondendo in Europa. La Tortora è anche sensibile ad infezioni di *Trichomonas gallinae*, un protozoo parassita che ne causa mortalità. Per la gestione della tortora è stato redatto un piano di gestione europeo che descrive le minacce a cui questa specie è soggetta e spiega quali azioni di gestione e conservazione devono essere intraprese dagli Stati Membri dell'UE affinché lo status di conservazione delle popolazioni di tortora passi da sfavorevole a favorevole. Gli obiettivi specifici di questo PFVR per la tortora rappresentano il recepimento delle prescrizioni fornite dal Piano di Gestione Europeo e Nazionale di questa specie, adattate a livello regionale, già avvenuto per l'allodola e la coturnice. Gli interventi sull'ambiente indicati anche nel Piano di Gestione Nazionale della tortora sono:

- le azioni prioritarie da intraprendere riguardano la realizzazione di miglioramenti ambientali per contrastare la perdita di habitat idoneo per questa specie, durante la nidificazione e migrazione; attraverso l'applicazione di misure agro climatico ambientali del PSR vigente e attraverso la definizione di misure agro

climatico ambientali specifiche, da avviare nelle successive programmazioni del PSR;

- il controllo del bracconaggio
- il monitoraggio degli individui abbattuti durante l'attività venatoria (numero dei capi abbattuti per giornate di caccia e per unità territoriale di gestione, rapporto maschi/femmine e giovani/adulti in un campione significativo del carniere complessivo)
- incentivare la collaborazione con il mondo venatorio risulta fondamentale al fine di garantire la conservazione e la gestione sostenibile della specie, poiché sebbene si conosca il numero complessivo di capi abbattuti di questa specie, sia a livello europeo che nazionale e regionale, si deve considerare la scarsità delle conoscenze relative all'impatto della caccia sulla dinamica di popolazione delle popolazioni di tortora.

FAMIGLIA E/O SPECIE D'INTERESSE	COLUMBIDI COLOMBACCIO E TORTORA SELVATICA											
	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D
TIPOLOGIA MONITORAGGIO												
Analisi dei carnieri (LN 157/92)												
CMR - Inanellamento												
Conteggio da percorso												
Conteggio da punti d'ascolto												

Figura 149 – Tipologia e periodo di monitoraggio indicati per i Columbidi

Prelievo

La gestione venatoria delle specie oggetto di questi paragrafi viene definita annualmente con la stesura del calendario venatorio che negli anni, applicando principi di precauzione idonei alla conservazione delle diverse specie. Per quanto riguarda il colombaccio la specie può essere prelevata in tutta la stagione venatoria, visto anche lo status e gli adattamenti che la specie sta subendo nel tempo e solo in funzione delle attività di monitoraggio valutarne se inserire la specie in preapertura o meno. Per quanto riguarda il prelievo della tortora selvatica, invece sono stati applicati nel tempo i principi di precauzione per la conservazione della specie, in quanto mancava un piano di gestione Nazionale. Il Piano è stato approvato in Marzo 2022 in Conferenza Stato Regioni e colma questo buco normativo-gestionale fondamentale per la conservazione della tortora selvatica, che applicato su tutto il territorio campano permetterà un monitoraggio stabile nel tempo della specie, valutando un prelievo sostenibile o la sua interruzione. Perciò si rende indispensabile e non solo per questa specie, l'uso di un sistema telematico per la raccolta dati del prelievo in tempo reale.

7.10 LAGOMORFI

7.10.1 LEPRE EUROPEA – LEPRE ITALICA

Monitoraggi

Lo status dei Lagomorfi in Campania risulta fortemente condizionato da pratiche gestionali (immissioni in primis) e prelievo venatorio, e caratterizzato da un'estrema variabilità nelle densità riscontrate, media di norma nelle zone di protezione (ZRC), basse in territorio cacciabile. Pur risultando estremamente difficile delineare un quadro preciso di distribuzione e numero di presenza della specie dispone di dati di stima approssimativi delle consistenze raccolti con metodiche non standardizzate su porzioni



limitate del territorio e su l'analisi dei carnieri. Le tecniche di monitoraggio per avere informazioni fondamentali per la gestione della lepre comune e della lepre italiana sono:

- analisi dei carnieri. I dati dovranno essere ricavati dai capi di lepre abbattuti dai cacciatori nelle varie annate venatorie. I cacciatori riportando su carta topografica, il punto esatto dei capi "cacciati", danno indicazione sia degli animali scovati, ma non catturati, sia di quelli abbattuti, oltre ad annotare il numero progressivo di animali scovati e abbattuti. I risultati ottenuti permetteranno di avanzare varie ipotesi a proposito dell'efficacia o meno dei ripopolamenti e dei benefici derivanti dall'irradiazione naturale.
- Conteggio notturno con sorgenti di luce;
- conteggio notturno con termocamera/visore notturno.
- conteggio mediante cattura, marcatura e ricattura (effettuabile solo da personale esperto);
- conteggio mediante battuta;
- monitoraggio della struttura delle popolazioni mediante esame degli individui catturati;
- monitoraggio della produttività delle popolazioni mediante pesatura del cristallino (Solo per la lepre comune):
- fondamentale è il monitoraggio sanitario delle specie, perché la verifica dello stato di salute degli animali infatti permette di monitorare su larga scala l'andamento di patologie che influenzano la densità e la produttività delle lepri, in particolare dell'E.B.H.S.

FAMIGLIA E/O SPECIE D'INTERESSE	LEPORIDI LEPRE EUROPEA E LEPRE ITALICA											
	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D
Analisi dei carnieri												
Battuta (con e senza cani)												
CMR - Telemetria												
Transetti notturni												

Figura 150 – Tipologia e periodo di monitoraggio indicati per la lepre

Aspetti Gestionali

La lepre europea è presente su quasi tutto il territorio regionale, occupando sia le zone che partono dal mare, fino alle fasce montane, però con densità molto variabili, a questa si unisce la presenza accertata attraverso studi della presenza della lepre italiana soprattutto nell'areale Salernitano, all'interno del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni (Mallia, 2017). Visto il grande interesse venatorio che gira intorno alla specie europea e quello conservazionistico per l'endemismo italiano che non è cacciabile, si pone come obiettivo è quello di garantire un prelievo venatorio conservativo della lepre europea che possa, allo stesso tempo, soddisfare le aspettative dei cacciatori ed essere sostenibile per la biologia della specie, basato sull'incremento utile annuo delle popolazioni. Invece per la lepre italiana avviare programmi specifici di conservazione della specie, casomai avviando progetti in parchi ed oasi. Obiettivo prioritario appare la messa in atto di strategie rivolte alla graduale sostituzione del modello di gestione tradizionale, basato su ripopolamento artificiale ed assenza di pianificazione del prelievo, con un modello gestionale sostenibile incentrato su progressiva riduzione delle immissioni, ripopolamento naturale e pianificazione del prelievo sulla base di stime di consistenza attendibili. Una svolta gestionale in questa direzione, che prevede inevitabilmente la riorganizzazione del territorio in unità di gestione (distretti), potrà rendersi effettiva solo in un arco temporale di medio termine, attraverso il diretto coinvolgimento dei cacciatori, ad esempio con l'avvio di distretti sperimentali nei quali rendere fruibili i concreti benefici offerti da una gestione alternativa della specie. Per una corretta gestione di queste specie è fondamentale indicare alcune semplici linee per la definizione di un corretto modello gestionale. È quindi fondamentale tenere presenti alcuni principi necessari:

- correttezza tecnico-scientifica delle scelte approfondendo le conoscenze biologiche ed etologiche della specie, oltre a una conoscenza delle densità relative delle singole popolazioni;

- mantenere sempre presente l'aspetto di conservazione e di incremento della specie, relativamente alle risorse ambientali presenti, iniziando una serie di interventi di miglioramento ambientali e controllo dei predatori negli Istituti, sia pubblici che privati, possibilmente valutandone i risultati;
- una gestione faunistico venatoria pubblica della specie, realizzata dall' A.T.C. attraverso la messa in campo di un coordinamento dei cacciatori che praticano questa forma di prelievo, organizzati in distretti di gestione per la lepre (e più in generale per la piccola selvaggina, anche starna e fagiano), azione necessaria per permettere l'attuazione delle fasi di programmazione e gestione, e a limitare gli effetti negativi derivanti dal "nomadismo" dei cacciatori e da una pressione venatoria eccessiva rispetto alla reale produttività della popolazione cacciata, sfruttando di contro i benefici di una partecipazione attiva e responsabile dei cacciatori alle attività di gestione;
- valutazione di un ripopolamento naturale per "irradiazione" dalle zone di protezione, in particolare delle ZRC;
- aumento delle conoscenze relative al prelievo venatorio;
- formazione dei cacciatori sulla biologia e gestione della lepre italica;
- indagini sulla presenza e distribuzione della lepre italica in regione Campania.

Assume particolare importanza la realizzazione di monitoraggi genetici della lepre in particolare in aree di documentata presenza della lepre italica o in aree di potenziale contatto con la lepre europea. Quest' azione non solo è fondamentale per la conoscenza della distribuzione delle due specie sul territorio, ma per indirizzare al meglio la gestione di questi lagomorfi e conoscere effettivamente i loro areali, evitando che in alcuni territori vocati per la lepre europea (in assenza della lepre italica) non si pongano limiti alla gestione (es. miglioramenti ambientali, immissioni, controllo etc.), i quali sarebbero deleteri per quei territori, ricchi di potenzialità e che potrebbero dare un' ulteriore arricchimento della biodiversità, dato che non vengono fatte immissioni o progetti specifici da anni. Il tutto dovrà essere indirizzato anche perseguendo gli Obiettivi del Piano d'azione Nazionale sulla Lepre Italica 2021, che indica al capitolo: 3.3 Obiettivo

generale: conservazione ed incremento delle popolazioni; 3.3.1. Obiettivo specifico: aggiornamento delle conoscenze sulla distribuzione della Lepre italica - Aggiornamento dell'area di distribuzione della lepre italica e Banca dati sulla distribuzione della Lepre italica e al capitolo 3.5. Obiettivo generale: diffusione dei principi della gestione venatoria sostenibile. Perciò sarà fondamentale avviare uno studio della genetica di questi lagomorfi, attivando il prima possibile un programma-progetto con le Università, Osservatorio Faunistico ed ISPRA, coadiuvati da cacciatori, agricoltori attraverso, raccolta di feci, pelo, carcasse, DNA Ambientale.

Tra le cause dei mancati successi della gestione delle popolazioni di lepre in alcune aree vengono molto spesso attribuite ad un peggioramento quali-quantitativo dell'habitat della lepre europea dovuto all'evoluzione delle attività antropiche, tra cui, in particolare, quelle legate alle moderne tecniche di coltivazione, con riduzione della diversità ambientale e della ricchezza delle componenti ecologiche col conseguente declino delle sue popolazioni in vari Paesi. Si ritiene abbia avuto un ruolo via via più predominante anche la diffusione dell'E.B.H.S. e, soprattutto l'incremento dei predatori generalisti (volpi e corvidi). La ripresa di alcune popolazioni in alcune aree risulta migliore laddove si sono conservate condizioni ambientali più favorevoli e soprattutto nuclei soddisfacenti di popolazioni autoctone. In molte regioni italiane, soprattutto le più meridionali, considerate areale marginale per la specie, dove cioè esistono condizioni ecologiche di transizione tra l'habitat della Lepre europea e quello della lepre italica, la condizione della lepre europea è caratterizzata da basse densità (fatte salve alcune eccezioni) ed ancora oggi risulta fortemente condizionata dalle periodiche immissioni venatorie. Nello specifico l'attuazione dei seguenti miglioramenti ambientali, hanno uguale valore anche per altre specie, alcune "ombrello" anche indicatori dello stato di salute dell'ambiente:

- adozione di misure preventive durante le operazioni di sfalcio e di raccolta dei foraggi in periodo di piena riproduzione, con barra d'involto, termocamera e/o unita a droni;



- aumento dei seminativi e dei prati-pascolo che costeggiano o si interpongono tra aree boschive;
- costituzione o incremento degli elementi fissi del paesaggio, arbustivi e arborei, all'interno delle aree ad agricoltura intensiva nel fondovalle e nelle zone pianeggianti o nelle aree ove eventualmente risultino carenti; siepi, boschetti, golene, macchie di arbusti, fasce di vegetazione spontanea ed incolti, intercalati a policolture arative, frutteti e vigneti conservazione delle aree aperte negli ambienti boschivi o arbustivi;
- conservazione e incentivazione delle coltivazioni agricole, soprattutto di quelle arative, nelle aree marginali a rischio di abbandono;
- realizzazione di piccoli appezzamenti di colture a perdere Tra le colture più importanti sono i cereali autunno-vernini (soprattutto il frumento) e le foraggere (es. lupinella, *Onobrychis viciifolia*) che dovranno essere ben distribuite sul territorio;
- miglioramento dei pascoli attraverso opportune tecniche agronomiche (scarificazione del cotico erboso, concimazioni ecc.) e la trasemina di specie foraggere di elevato valore pabulare (studi sperimentali condotti su aree campione evidenziano come le lepri selezionano positivamente le aree di pascolo in relazione alla qualità del cotico erboso);
- conservazione e miglioramento dei pascoli attraverso adeguati carichi di bestiame;
- nelle aree a vocazione viticola o frutticola, la presenza di foraggere può risultare carente e costituire un limite all'idoneità dell'ambiente per la lepre. In tale contesto sono da incentivare gli interventi di inerbimento degli interfilari con specie foraggere ad elevato valore pabulare;
- incentivazione dell'agricoltura biologica e delle pratiche di coltivazione estensiva nonché applicazione delle misure agro-ambientali previste dal PSR regionale;
- la posticipazione di alcune operazioni colturali, come lo sfalcio primaverile dei prati o le lavorazioni nei vigneti e negli oliveti;
- posticipazione dell'aratura delle stoppie a fine estate;

- conservazione di fasce di stoppie anche in inverno;

Queste azioni andranno unite al:

- controllo periodico attuato con metodi selettivi sui predatori generalisti, in particolare su volpe e Corvidi (cornacchia grigia e gazza), anche per la cattura e rimozione di cani e gatti domestici vaganti/inselvaticiti (con campagna di sensibilizzazione presso le comunità locali);
- prevenzione e monitoraggio dei danni all'agricoltura potenzialmente provocabili dalle lepri (segnatamente all'interno degli istituti di produzione e tutela) avviando una costruttiva collaborazione con gli agricoltori nella gestione del territorio e nella tutela della fauna selvatica;

Immissioni

La gestione della lepre passa attraverso pratiche regolari di ripopolamento con capi di diversa provenienza nazionale (allevamento e/o cattura) o estera (cattura). La criticità legata alle pratiche di immissioni di capi d'acquisto sul territorio regionale riguarda:

- rischio sanitario connesso all'importazione dall'estero di patologie impattanti sulla dinamica delle popolazioni locali (EBHS) o potenzialmente zoonosiche (Tularemia). Per quanto riguarda l'EBHS, le basse densità registrate non solo in territorio cacciabile ma anche negli ambiti protetti rende particolarmente elevato il rischio di una recrudescenza della malattia, caratterizzata da alta contagiosità ed alto tasso di mortalità in popolazioni prive della copertura anticorpale;
- rischio sanitario connesso alla mescolanza di individui di diversa provenienza e all'assenza di controllo dei requisiti igienico-sanitari degli allevamenti. D'altronde, dall'analisi dei Piani faunistico-venatori provinciali emergono tra gli obiettivi di pianificazione la progressiva riduzione delle immissioni effettuate con esemplari di cattura estera e la selezione sulla base di criteri razionali dei fornitori

dei capi di acquisto su territorio nazionale e in mancanza di quest'ultimi, con animali di provenienza europea.

Alcuni criteri da inserire nei bandi per l'approvvigionamento di lepri adulte da immettere nel periodo di gennaio-febbraio:

- approvvigionamento dei riproduttori: per migliorare le caratteristiche di rusticità della fauna la scelta dei riproduttori dovrebbe essere orientata nella selezione di soggetti provenienti da catture *in primis* provenienti da allevamenti italiani meglio se locali o da ZRC, in assenza dei quali potranno avere origine da animali importati dal mercato estero europeo.
- alimentazione: particolare importanza riveste la fase di preambientamento che determina l'adattamento dei capi prima dell'immissione in recinti e le risorse trofiche offerte dagli ambienti in cui verranno immessi; a tal fine l'alimento artificiale andrà sostituito gradualmente con quantitativi percentualmente sempre più elevati di quello naturale poiché la lepre è la specie maggiormente sensibile a variazioni del regime alimentare e che quindi richiede una particolare attenzione nell'attuazione della procedura sopradescritta.
- programma sanitario: In tutte le fasi gli animali devono essere sotto il controllo di un veterinario che verifichi e attesti: profilassi igienico sanitaria, profilassi vaccinale, controlli sanitari e accertamenti diagnostici, terapia e chemioprophilassi, controllo degli animali introdotti in allevamento. È auspicabile la corretta applicazione delle norme di profilassi ed igiene attraverso vaccinazioni e controlli sierologici durante le catture ed i trasferimenti, disinfezioni, disinfestazioni, messa a rotazione dei recinti, vuoto biologico, contro vuoto biologico, controllo sanitario degli alimenti. L'applicazione di tali pratiche, eseguita in maniera adeguata, deve perseguire le ottimali condizioni sanitarie dei capi destinati ad essere rilasciati in natura, onde evitare qualsiasi rischio di diffusione e trasmissione alle popolazioni selvatiche esistenti sul territorio di malattie infettive e parassitarie.



- ambientamento: La messa a terra dei soggetti prodotti in gabbia da utilizzare per i ripopolamenti, deve essere effettuata entro i sessanta giorni di età, in recinti con una densità non superiore ad un capo ogni 20 mq. Tali recinti devono essere sottoposti, tra un ciclo ed un altro, a lavorazione e disinfezione del terreno e vuoto biologico di almeno venti giorni. Per i leprotti dell'anno che sono destinati ai recinti di stabulazione definitiva fino alle operazioni di cattura invernali, deve essere prevista la messa a terra preferibilmente entro il mese di settembre. In questo caso i recinti di stabulazione devono prevedere uno spazio di mq. 100/capo.

Specifiche per gli animali oggetto di bando:

- età minima 6 mesi, riproduttori, in rapporto 1M/1F nate in gabbia e dopo lo svezzamento progressivamente messe a terra per l'ambientamento in ampi recinti seminaturali da almeno 60 giorni prima della consegna, o in alternativa, nate in gabbia e da mettere a terra all'interno delle strutture di ambientamento.
- Animali di cattura sempre in rapporto 1M/1F.
- le lepri da fornire dovranno essere sane, in ottime condizioni di nutrizione e vitalità ed esenti da ferite e traumi, da qualsiasi malformazione e malattie infettive, riservandosi l'ATC, in caso contrario ed a suo insindacabile giudizio, di rifiutare e respingere la fornitura in qualsiasi momento.
- le lepri dovranno essere munite di dichiarazione di provenienza degli animali corredata da attestazione sanitaria di origine, secondo la vigente normativa, che ne attesti l'integrità e l'assenza di patologie e vincoli sanitari per l'immissione in libertà.
- all'intera fornitura di lepri dovranno essere applicati, ad ognuna di loro, dispositivi identificativi auricolari numerati e con la sigla ATC che verranno forniti preventivamente dallo stesso.
- la consegna degli animali dovrà essere a cura del fornitore (porto franco) in cassette di sua proprietà o altro imballaggio, anche in più riprese nei luoghi specificati in seguito, da effettuare sotto la propria responsabilità.



- il periodo previsto per la consegna delle lepri è quello compreso da fine dicembre a febbraio dell'anno successivo.
- il prezzo dovrà essere comprensivo di imballaggio, trasporto, certificati sanitari, applicazione dei marchi auricolari e quanto altro onere occorrente per la consegna della selvaggina in ottimo stato di salute, nel/i giorno/i, orario/i e luoghi che saranno indicati dall'ATC.
- l'ATC si avvarrà di più fornitori, dislocati nei diversi comprensori territoriali per una fornitura di lepri il più possibile prodotte ed allevate nei territori di destinazione per il ripopolamento o similari, al fine di aumentarne le possibilità di sopravvivenza in natura.
- l'immissione di animali di dubbio allevamento è del tutto da evitare sia sotto il profilo di una corretta gestione faunistica venatoria che sotto il profilo della profilassi veterinaria. Le immissioni vanno concentrate in poche aree con un numero congruo di animali per almeno tre anni. Risulta ovvio che i ripopolamenti vanno effettuati nelle sole aree vocate alla specie, meglio ancora se in comprensori protetti. Per le Lepri di allevamento il ripopolamento deve avvenire previo ambientamento in recinti, meglio ancora se in aree a caccia chiusa anche temporaneamente; il miglioramento della qualità dei soggetti immessi ogni anno preferendo animali di cattura o Lepri allevati in condizioni semi-naturali e sane sotto il profilo sanitario, è auspicabile per raggiungere dei buoni livelli di densità sul territorio. Deve essere previsto un graduale passaggio all'uso esclusivo di soggetti di cattura. A questo proposito va incoraggiata la produzione locale di selvaggina di qualità tramite accordi tra A.T.C., Agricoltori e Aziende locali e Centri Pubblici di Produzione di Fauna Selvatica.

Prelievo

La pianificazione del prelievo della lepre europea dovrebbe fondarsi sui criteri di sostenibilità sotto il profilo biologico, con il fine esplicito di conservare un numero

sufficiente di riproduttori per la stagione riproduttiva successiva. Il prelievo sostenibile dipende in parte dalle densità, estremamente variabili in relazione alla situazione ambientale e in parte dalla produttività annuale della popolazione, altrettanto variabile. È comunque da tenere presente che nella gestione degli animali selvatici è difficile proporre regole valide in assoluto, ma si ci basa su cicli biologici perciò: bisognerebbe limitare il prelievo nell'ultima decade di dicembre, riducendo i capi da poter prelevare, perché molte femmine vanno in estro e vengono fecondate dai maschi: per questo motivo è opportuno evitare il disturbo per non creare situazioni anomale nello svolgimento delle prime fasi della riproduzione. Infatti le femmine gravide vengono abbattute più facilmente e così verrebbero eliminati riproduttori sicuri, stessa cosa bisognerebbe valutare in base all'attività di monitoraggio con i cani da seguita la presenza di giovani nel periodo fine agosto - settembre e nell'eventualità spostare il prelievo al 1° o al 15 ottobre può essere adottata in fase di redazione del calendario venatorio nell'ambito di specifici piani di gestione a carattere locale o eventualmente adottati dagli ATC.

7.10.2 CONIGLIO SELVATICO

Monitoraggi

I monitoraggi di questa specie sono fondamentali alla sua conservazione anche sotto l'aspetto sanitario, rispecchiano a grandi linee quelli utilizzati anche per la lepre comune:

- Analisi dei carnieri
- Conteggio notturno con sorgenti di luce con termocamera/visore notturno;
- Conteggio mediante cattura, marcatura e ricattura;
- Monitoraggio della produttività delle popolazioni mediante pesatura del cristallino;
- Monitoraggio delle tane occupate.

FAMIGLIA E/O SPECIE D'INTERESSE	LAGOMORFI CONIGLIO											
TIPOLOGIA MONITORAGGIO	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D
Analisi carniere (LN 157/92)												
CMR - Telemetria												
Conteggi percorsi diurni (n° tane)												
Transetti notturni												
Pellet count group												

Figura 151 – Tipologia e periodo di monitoraggio indicati per il coniglio selvatico

Aspetti Gestionali

Questa Specie è stata introdotta, con successive espansioni nelle aree idonee. Animale che con alte densità può causare problemi per danneggiamenti alle colture e problemi di competizione con la lepre. Infatti il coniglio selvatico presenta uno spettro trofico simile alla lepre comune e perciò potrebbe manifestarsi una competizione trofica, tuttavia, le lepri, avendo aree di pascolo molto ampie, possono di norma convivere con i conigli (Stott, 2003).

Gli interventi ambientali per favorire la presenza di questa specie sono:

Le principali misure adottabili sono:

- pianificazione delle densità di popolazione ammissibili localmente (DAF);
- realizzazione eventuale di aree circoscritte di tutela, utilizzabili per favorire la spontanea dispersione dei conigli sui territori circostanti;
- prevenzione dei danni colturali mediante misure dirette e indirette;
- eventuale controllo delle popolazioni anche con l'uso del furetto;
- miglioramento dell'habitat attraverso la costruzione di garenne artificiali (cumuli di rocce, tronchi, rami e terreno, idonei per lo scavo delle tane) e coltivazioni a perdere;
- esclusione del ripopolamento con esemplari allevati;

- eventuale ricostituzione di popolazioni in aree idonee e compatibili, per mezzo di esemplari di cattura;

Immissioni

Si proibiscono i ripopolamenti in aree dove è presente la lepre in particolare la lepre italica o vi siano colture di pregio. Lo stesso vale anche per i ripopolamenti dove il coniglio sia già presente, in quanto, anche dopo crolli numerici come quelli che si verificano al passaggio di epidemie di mixomatosi, la specie è perfettamente in grado di riprendersi da sola, e di ritornare ai livelli numerici originari nel volgere di pochissimi anni. Sono da evitare i ripopolamenti realizzati con esemplari di allevamento, che di norma sono frutto d'incroci con razze domestiche, con conseguenti rischi di inquinamento genetico e riduzione della fitness delle popolazioni (Franzetti e Toso, 2009). I ripopolamenti qualora si dovessero svolgere dovranno essere strutturati e sostenuti da studi di fattibilità territoriale ed approvati dalla Regione Campania e l'Osservatorio Regionale della Fauna Selvatica, con animali non allevati in cattività.

Prelievo

Considerate le difficoltà di censimento delle popolazioni, è praticamente impossibile definire l'entità del prelievo sostenibile. D'altronde, l'impatto dell'attività venatoria sulla specie è decisamente ridotto, perché i conigli si difendono molto bene, rifugiandosi in tana al minimo accenno di pericolo e rendendo molto aleatorio l'abbattimento. Visto il comportamento peculiare della specie che tende a non allontanarsi molto dalle tane e dai siti di rifugio, le aree d'alimentazione risultano piuttosto concentrate, cosicché negli ambienti agricoli, soprattutto in inverno, si possono osservare delle caratteristiche aree circoscritte di alimentazione, con danni evidenti alle coltivazioni. In presenza di tali situazioni di danno localizzato, si possono prevedere interventi di controllo. Interventi di controllo sono da prevedere anche per rimuovere nuclei che si insediano all'interno di aree fortemente urbanizzate.

7.11 CARNIVORI

7.11.1 VOLPE

Monitoraggi

Al fine di una corretta gestione sono fondamentali i monitoraggi faunistici sulla specie sia per programmare il prelievo in attività venatoria, sia programmarne il controllo per la salvaguardia della piccola selvaggina e non e controlli sanitari sul territorio. Le metodologie da applicare possono essere:

- Pellet count group;
- Conteggio notturno con sorgenti di luce e termocamera;
- Conteggio a vista delle tane attive su area;
- Monitoraggio della struttura delle popolazioni mediante esame dei capi abbattuti

È possibile sfruttare i momenti di monitoraggio di altre specie come Lepre comune mediante l'utilizzo del faro/termocamera per effettuare anche il monitoraggio della volpe.

FAMIGLIA E/O SPECIE D'INTERESSE	CANIDI VOLPE											
TIPOLOGIA MONITORAGGIO	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D
Analisi carnieri (LN 157/92)												
Conteggio tane attive												
Transetti notturni												
Pellet count												

Figura 152 – Tipologia e periodo di monitoraggio indicati per la volpe



Aspetti Gestionali

La volpe è l'unico carnivoro per il quale è previsto, oltre al controllo ai sensi dell'art. 19 e 19 ter della legge n. l.n. 157/92, anche il prelievo venatorio in Italia, ma l'attività venatoria non viene considerata un rischio in quanto non sembra essere in grado di poterne influenzare lo *status* poiché la specie mostra enormi capacità di compensare le perdite con un aumento del successo riproduttivo e con l'immigrazione da altre zone. La volpe viene spesso vista come un elemento fortemente limitante per la riproduzione di alcune specie di selvaggina stanziale e non solo, ma in realtà spesso sono le immissioni di selvaggina di scarso profilo qualitativo che ne garantiscono la diffusione e la riproduzione con dinamiche non naturali. Il prelievo difficilmente è in grado di limitarne la diffusione e, talora, può anche influenzare in modo positivo le dinamiche grazie alla grande capacità di modulare il proprio comportamento riproduttivo in funzione della densità e delle disponibilità alimentari, se questi prelievi non vengono calibrati su piani di gestione della specie. Soprattutto nel periodo riproduttivo può esercitare un forte impatto sulla sopravvivenza di alcune specie selvatiche, anche di importanza conservazionistica.

Tra i metodi alternativi da adottare nell'ambito dei piani di controllo si possono identificare con:

- l'eliminazione delle operazioni di ripopolamento intese come massiccio rilascio di selvaggina allevata piuttosto che come *restocking* operate su corrette basi tecnico-scientifiche;
- l'ambientamento dei selvatici allevati per fini di ripopolamento favorendo l'utilizzo di animali di cattura in zone di ripopolamento e cattura.;
- la creazione di zone di rifugio e di nidificazione che abbattano l'incidenza della predazione (miglioramenti ambientali);
- la chiusura delle discariche abusive di rifiuti e protezione di quelle autorizzate con recinzione perimetrale a prova di mammifero e interrimento frequente dei rifiuti.
- l'eliminazione di tutte le fonti alimentari di origine antropica.



Qualora i metodi alternativi risultino inefficaci, è possibile ricorrere al controllo numerico diretto, utilizzando però tecniche selettive e in grado di garantire il minimo impatto sulle specie non obiettivo. In base al dettato degli artt. 19 e 19 ter della l.n. 157/92, sono incaricati delle operazioni di controllo gli Agenti di Polizia Provinciale (APP), che possono essere coadiuvati da proprietari e conduttori dei fondi sui quali si attuano i piani medesimi, purché muniti di licenza per l'esercizio venatorio. Possono inoltre avvalersi, ove necessario, di Guardie Volontarie purché in possesso della licenza di caccia, nonché di operatori coadiutori muniti di licenza, a tale scopo espressamente autorizzati dalla Regione, selezionati attraverso appositi corsi di preparazione alla gestione faunistica e superamento di un esame.

Si prevede di attuare gli interventi di contenimento secondo le seguenti metodologie:

- intervento d'abbattimento con tecnica dell'aspetto e/o cerca: la tecnica consiste nell'attesa dell'animale da punti fissi, con abbattimento a mezzo fucile con canna ad anima liscia o carabina di calibro adeguato alla mole dell'animale stesso. Gli interventi possono essere effettuati anche in orari notturni, con l'utilizzo di fonti luminose od ottiche ad intensificazione d'immagine e/o luminosa e/o termocamera o IR. Gli operatori si dovranno dislocare in posizione elevata rispetto al piano di campagna o da postazioni tipo altana in modo da avere una posizione di vantaggio visiva e, soprattutto per gli interventi con carabina, in modo tale che il tiro possa avere un'angolazione tale da permettere al proiettile di conficcarsi al suolo al fine di garantire l'impossibilità di eventuali rimbalzi.
- controllo notturno alla cerca o all'aspetto: fuori dalla stagione riproduttiva, con l'utilizzo di fonti luminose artificiali/termocamere, con armi consentite dalla normativa vigente munite di ottica di puntamento;
- cattura mediante gabbie-trappola: fuori dalla stagione riproduttiva, prevedendo il controllo giornaliero degli impianti e l'abbattimento degli eventuali individui catturati con metodi eutanasici. Le gabbie-trappola sono strumenti che rispondono a requisiti di massima selettività ed efficacia d'azione arrecando, il



minor disturbo possibile alla fauna selvatica non bersaglio. Le trappole dovranno essere controllate quotidianamente e poste in aree non esposte al sole diretto, in modo da garantire sempre agli animali intrappolati la disponibilità di ombra. L'uso della trappola dovrà essere privilegiato nelle aree sensibili alla predazione ed agli impatti negativi arrecati dalla specie, rappresentate soprattutto dalle ZRC, ma anche in territori a caccia programmata in cui vengono attuati interventi di immissione faunistica. Le dimensioni minime delle trappole dovranno essere le seguenti: cm 40 (larghezza) x cm 40 (altezza) x cm 100 (lunghezza). Le volpi catturate andranno sopprese con tecniche eutanasiche o abbattute con le armi previste nell'ambito degli specifici piani che verranno elaborati. L'uso di gabbie-trappola può essere attuato durante tutto l'anno solare, prevedendo al momento del controllo giornaliero la liberazione immediata, nel medesimo luogo della cattura, delle eventuali volpi femmina che dovessero presentare evidenti segni di stato di allattamento (linea mammaria sviluppata/capezzoli tirati). Tutte le gabbie-trappola da impiegare nell'attività di controllo dovranno essere identificate tramite targhette di riconoscimento o altra forma di punzonatura, al fine di poterle ricondurre alla specifica funzione e georiferite, se fosse possibile applicare un dispositivo tracker per un monitoraggio reale ai tecnici degli Ambiti territoriali di caccia.

La quota di animali da abbattere negli interventi di controllo (n° capi/100 ha) dovrà essere calcolata per mantenere la densità della volpe a livelli minimi, modulabile in corso d'opera in funzione dell'andamento della popolazione di volpe e delle specie preda di interesse gestionale, ottenendo così indispensabili informazioni di base in grado di aggiornare ed orientare gli interventi futuri. Interventi di controllo numerico per ridurre i fenomeni di predazione da volpe su animali di bassa corte o altri danni a specie zootecniche potranno essere attuati esclusivamente laddove sia stata effettuata la preventiva messa in opera dei metodi di protezione incruenti, consistenti nella corretta stabulazione degli animali allevati (ricovero notturno degli animali e presenza d'idonea

recinzione), o qualora questi non siano realmente applicabili e sulla base di elementi oggettivi si ritenga che in assenza di intervento di controllo il danno che si realizzi sia grave. Gli esemplari di volpe abbattuti nei Piani di controllo dovranno essere utilizzati per lo svolgimento di Piani di monitoraggio sanitario su base territoriale, prevedendo specifici accordi con il Servizio Sanitario Regionale e l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno per l'invio delle carcasse degli esemplari abbattuti. Eventuali ulteriori carcasse disponibili potranno anche essere destinate ad altri Istituti Scientifici di Ricerca che ne facciano richiesta. L'eventuale smaltimento delle carcasse dovrà avvenire mediante pirodistruzione, consegna a ditte specializzate nello smaltimento o per inumazione. In quest'ultimo caso l'interramento verrà effettuato per quantitativi non superiori a 100 chilogrammi di carcasse per ettaro ad una profondità tale che le medesime risultino ricoperte da almeno 50 centimetri di terreno compattato e ad una distanza non inferiore a 200 metri da pozzi di alimentazione idrica o da corpi idrici naturali o artificiali, escludendo terreni sabbiosi, limosi o comunque ad elevata permeabilità.

Prelievo e controllo

Il contenimento della volpe al fine di tutelare, per quanto possibile, la riproduzione naturale della piccola selvaggina stanziale, lepre, fagiano, starna, ecc., è un aspetto essenziale della moderna gestione faunistica e venatoria. La sua importanza è affermata non solo dall'esperienza pratica di generazioni e generazioni di cacciatori, ma anche da innumerevoli quanto autorevoli ricerche scientifiche. Tuttavia, nonostante questi supporti scientifici, tutt'oggi si stenta a comprendere la differenza sostanziale che intercorre tra caccia alla volpe e gestione di questo predatore. Due cose profondamente diverse sulle quali occorre avere le idee chiare per non incorrere in facili errori. La caccia alla volpe è innanzitutto consentita dalla legge 157/92 dalla terza domenica di settembre fino al 31 gennaio di ogni anno con cani da seguita. La caccia alla volpe con il tradizionale metodo della braccata con cani da seguita specializzati. Di conseguenza, problemi di contenimento della volpe nei territori dove ne è consentita la caccia, in linea teorica,



non dovrebbero esistere. Il fatto è che di cacciatori disposti a dedicare alla volpe giornate di caccia durante la stagione venatoria ce ne sono davvero pochi. Il resto dei cacciatori, diciamolo con franchezza, della caccia ad un selvatico di nessun interesse culinario, quale appunto la volpe, ne fanno volentieri a meno. Nella stragrande maggioranza dei casi della volpe ce se ne ricorda, dunque, solo a caccia finita. D'altra parte, le volpi abbattute in autunno, dal punto di vista della tutela della successiva riproduzione della piccola selvaggina stanziale, hanno uno scarso effetto. Si dirà che ogni volpe abbattuta è comunque una volpe in meno, e questo è indiscutibilmente vero, ma volendo davvero salvaguardare il successo riproduttivo di lepri e fagiani occorre tenere ben presente il comportamento delle volpi.

Le volpi sono animali territoriali: ciascuna volpe occupa e vive in un'area più o meno ampia, all'interno della quale non tollera la presenza di nessun altro suo conspecifico. Le giovani volpi, tra la fine estate e l'inizio dell'autunno, una volta abbandonata la tana della madre, iniziano a perlustrare il territorio alla ricerca di un'area libera dove insediarsi. Abbattere una volpe in autunno equivale, pertanto, a liberare l'area in cui essa viveva per fare posto, inevitabilmente, ad una giovane volpe. Tuttavia, tra la seconda parte dell'inverno e gli inizi della primavera, la stragrande maggioranza delle volpi si è ormai "*accasata*" e di riflesso la situazione si presenta abbastanza stabile. In questo periodo, se togliamo una volpe, abbiamo molte possibilità che essa non venga sostituita e il nostro territorio resti esente dalla presenza di questo predatore. Di conseguenza, i mesi di gennaio, febbraio e marzo sono il periodo dell'anno nel quale è utile concentrare gli interventi di contenimento delle volpi. Senza contare che il prelievo di una volpe in questa stagione ne impedisce la riproduzione e, conseguentemente, elimina il pericolo di predazione della piccola selvaggina anch'essa impegnata nella delicata fase riproduttiva. Le volpi in allattamento hanno la necessità di assumere proteine animali, mentre durante lo svezzamento dei propri piccoli hanno l'esigenza di portare loro prede di una certa consistenza: ecco le ragioni della loro propensione in questo periodo alla predazione di lepri e fagiani.



Ma l'abbattimento delle volpi in questo periodo, fatta eccezione per il mese di gennaio, non può avvenire, come è noto, nel quadro della normale attività venatoria, occorre operare in regime autorizzativo. Questo tipo di interventi possono essere autorizzati solo all'interno di istituti faunistici pubblici, come Zone di Ripopolamento e Cattura. Ecco dunque la differenza sostanziale tra caccia e gestione della volpe: la caccia è una attività legittima fine a sé stessa, la gestione della volpe è invece un'attività che deve essere pianificata e realizzata in misura tempestiva, adeguata ed efficace. Detto in altri termini, fare una cacciata alla volpe dentro una ZRC tanto per avere l'occasione per stare insieme va benissimo, ma non ha niente a che vedere con la gestione di questo predatore. Gestione, tradotto in parole semplici, vuol dire che tra gennaio e marzo la ZRC, se vogliamo avere degli apprezzabili risultati in termini di successo riproduttivo delle lepri e fagiani, deve essere liberata, per quanto possibile, dalla presenza di qualsivoglia volpe. Purtroppo nella pratica, salvo rare eccezioni, l'attività di controllo delle volpi, quando viene realizzata, è poco razionale e ancor meno efficiente. Ebbene, se andiamo a vedere i dati relativi agli interventi realizzati in regime autorizzativo, possiamo facilmente constatare come solo una parte degli abbattimenti di volpi sia condotta nei mesi di febbraio e marzo, mentre una porzione consistente è invece realizzata nei mesi di giugno, luglio e agosto. Abbattere le volpi quando la riproduzione della piccola selvaggina è già abbondantemente in atto se non addirittura conclusa, non può portare ad alcun apprezzabile risultato. Ma perché sono i mesi estivi quelli più utilizzati? Una risposta a questo quesito la si può avere andando a vedere le tipologie di intervento maggiormente impiegate. Anche in questo caso possiamo vedere come quasi il 50% delle volpi siano abbattute con la tecnica della caccia alla tana. Metodo senz'altro efficace ma assolutamente tardivo: quando la volpe è nella tana con i piccoli il danno è stato già in buona parte consumato.

In realtà, un metodo estremamente efficace e comodo per contenere le volpi nei tre mesi canonici di gennaio, febbraio e marzo, e all'occorrenza anche oltre, c'è. È quello che si basa sul cosiddetto "*richiamo con lamento*", cioè sull'emissione, avvalendosi di un



semplice fischio di legno, dei caratteristici lamenti che la lepre, il topo e altri animali emettono quando si sentono in pericolo.

Questo metodo è perfetto per la gestione. Esso infatti è molto efficace: diversamente da tutti gli altri metodi non richiede di andare a scovare la volpe, in quanto è la volpe stessa che viene a cercare. Inoltre, richiede un impegno di pochi minuti, è molto coinvolgente e non implica nessuna fatica, se non quella di imparare a saper fare bene il richiamo ed avere una buona mira.

7.12 UNGULATI

7.12.1 CINGHIALE

Diverse le azioni introdotte negli ultimi anni dalla Regione Campania: dallo sviluppo ed approvazione di specifici programmi di formazione per i cacciatori alla predisposizione di due Piani di gestione e controllo specifici per il territorio a caccia programmata e per i Parchi e le Riserve Naturali.

In seno all'attuazione dei Piani di gestione e controllo è stato fornito supporto ad ATC e U.O.D. territoriali che ne hanno fatto richiesta, per l'attuazione del prelievo selettivo e per la realizzazione di catture allo stesso tempo sono stati analizzati i danni da cinghiale ed informatizzate le procedure di denuncia dei danni ed è stato messo a punto un sistema di acquisizione dei dati sul prelievo.

Il quadro gestionale della specie si è reso ancora più difficile dalla PSA nel territorio salernitano nel maggio 2023 ed è destinato a subire radicali cambiamenti già a partire dalla fine dello stesso anno. Le azioni di contrasto alla PSA sono dettate da specifiche norme sanitarie e gestionali pertanto il PFVR adotta e rimanda agli interventi che saranno proposti dalle Autorità Sanitarie nel corso dell'evoluzione della malattia nell'arco di applicazione del Piano.



Monitoraggio

FAMIGLIA E/O SPECIE D'INTERESSE	SUIDI CINGHIALE											
TIPOLOGIA MONITORAGGIO	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D
Analisi dei carnieri												
Conteggio da punti fissi												
Conteggio in battuta												
Conteggio in girata												
Conteggio da percorsi												
Conteggio notturno												
Fototrappolaggio												
Pellet count												

Figura 153 – Tipologia e periodo di monitoraggio indicati per il cinghiale

Aspetti Gestionali

L'evoluzione della problematica richiede allo stato attuale uno sforzo di tutti i soggetti interessati nella gestione del cinghiale che possa prevedere una revisione ed una migliore organizzazione del prelievo in braccata, una reale organizzazione del prelievo selettivo, lo sviluppo di misure di prevenzione in agricoltura e un coinvolgimento attivo nella gestione da parte dei Parchi regionali oltre ad azioni sinergiche con il Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni. La gestione è un processo adattativo che risponde all'acquisizione di informazioni ed all'elaborazione di misure applicative in funzione dei risultati da raggiungere.

Le misure gestionali proposte dalla Regione Campania necessitano di una reale applicazione sul territorio che in questi anni, in alcuni casi, è stata disattesa.

Sinteticamente si riportano alcuni punti che necessariamente dovranno essere affrontati nell'immediato per ottenere un'inversione di tendenza della "problematica cinghiale".

Coordinamento Enti

In primis manca un coordinamento regionale per la gestione del cinghiale tra Regione, ATC, U.O.D. territoriali, Enti Parchi e Riserve Regionali, Parco Nazionale del Cilento Vallo di Diano e Alburni. In particolare, quest'ultimo, come citato nell'introduzione, recita un ruolo fondamentale per la gestione e le problematiche derivate dal cinghiale anche nei territori limitrofi.

Pianificazione territoriale

Nell'arco del quinquennio di applicazione del PFVR 2024-2029 ATC e U.O.D. territoriali provvedono, ognuno per le sue competenze, ad attuare la seguente programmazione territoriale:

- suddivisione del territorio in aree a diversi gradi di vocazione;
- individuazione di distretti di gestione;
- una rilettura delle Aree di Caccia in Braccata è prevista per ogni area una superficie boscata non inferiore al 60%;
- individuazione di aree di girata con superficie boscata non inferiore al 60%;
- individuazione delle aree di caccia di selezione;
- assegnazione fissa delle unità gestione collettive a squadre o gruppi di girata;

Prelievo

Il prelievo del cinghiale può essere organizzato in forma collettiva e singola. In Campania è frutto nella quasi totalità, dell'azione operata dalle squadre in braccata, mentre girata e caccia di selezione vengono poco considerate. La sfida è riuscire a far convivere le tre forme di prelievo a seconda dei contesti territoriali e del periodo dell'anno. Dai dati presentati emerge come in alcune province la programmazione della caccia in braccata dovrebbe essere approfondita e pianificata su basi scientifiche. Sicuramente vanno sviluppate le altre forme di prelievo, meno impattanti sulle altre specie e con rese maggiori.

La caccia di selezione, infatti, se pure ancora poco diffusa, presenta risultati molto incoraggianti in termini di resa e di efficienza. Occorre però una maggiore strutturazione territoriale ed una migliore organizzazione della componente venatoria, non solo per migliorare le percentuali di prelievo, ma anche per assicurare una maggiore sicurezza per sé stessi e per gli altri.

Nell'arco del quinquennio del PFVR sarebbe opportuno ridurre il numero di squadre di caccia, aumentare progressivamente il numero degli iscritti alle squadre ed introdurre i gruppi di girata.

Controllo

L'ampia distribuzione del cinghiale sul territorio regionale fa sì che occorra una forte azione di controllo anche nelle aree precluse alla caccia. Il Parco Nazionale del Cilento Vallo di Diano e Alburni ha avviato da diversi anni il controllo, mentre ad oggi, nessuna altra area protetta regionale fa altrettanto nonostante lo sviluppo di adeguati protocolli operativi. Ricordiamo che la percentuale di territorio precluso alla gestione della specie condiziona in maniera negativa l'efficacia delle misure adottate per limitare l'aumento del cinghiale. Ma nemmeno le U.O.D. territoriali hanno attivato il controllo, fatta



eccezione per un intervento in una Zona di Ripopolamento e Cattura di Caserta. Nemmeno in province come Avellino che registrano un altissimo e soprattutto, in crescita, numero di richieste di indennizzo così come di sinistri stradali.

Rendicontazione del prelievo

Al fine di avere un quadro reale e aggiornato del prelievo ogni ATC si dota di sistemi telematici di gestione dei cacciatori e soprattutto, di rendicontazione del prelievo fornendo mensilmente alla Regione i dati del prelievo del cinghiale ripartiti per data, luoghi, quantità e qualità nonché la quantificazione dello sforzo di caccia. Analoga azione va condotta da parte degli enti deputati a mettere in atto il controllo della specie.

Nel caso della caccia in braccata va necessariamente attivato un registro elettronico dello sforzo e del prelievo, già a partire dalla stagione venatoria successiva all'approvazione del PFVR.

Normativa

Sono passati 10 anni dall'aggiornamento della Legge regionale n. 26 Norme per la protezione della fauna selvatica e disciplina dell'attività venatoria in Campania del 2012, il contesto territoriale, sociale e normativo è profondamente cambiato tanto da richiedere una revisione della legge per renderla attuale e applicabile. Gli stessi regolamenti attuativi pensati nel 2012 come ad esempio: Criteri per la prevenzione ed il contenimento dei danni da cinghiale, non hanno mai trovato reale applicazione sul territorio.

Tutte le attività di prelievo del cinghiale sia in forma collettiva che singola per caccia e controllo vanno equiparate a Pubblico servizio volte a contrastare l'espansione e l'aumento della specie.

Sinteticamente il PFVR 2024-2029 designa le seguenti indicazioni gestionali:

Danni

Soggetto attuatore	Azione gestionale
Regione Campania, ATC	Stesura di un regolamento regionale con i criteri per la determinazione del risarcimento in favore dei conduttori dei fondi rustici per i danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole
Regione Campania, ATC, Aree Protette	Perizie realizzate da agronomi (o altri titolati)
Aree Protette	Creazione di una banca dati georeferenziata dei danni
Regione Campania, ATC	Individuazione soglie di danno per aree omogenee e definizione delle modalità di intervento nel caso del loro superamento
Regione Campania, Aree Protette	Individuazione dei tratti stradali a maggior rischio di sinistri e installazione di sistemi di allerta per gli automobilisti e di dissuasione per i cinghiali
Regione Campania, Aree Protette	Predisposizione di forniture in comodato gratuito di sistemi di prevenzione
Regione Campania, ATC, Aree Protette	Report periodici sul quadro dei danni e prevenzione
Regione Campania, ATC, Aree Protette	Attività di formazione sull'installazione ed uso dei sistemi di prevenzione

Tabella 42 – Indicazioni gestionali sintetiche per la prevenzione e stima dei danni da cinghiale

Prelievo

Soggetto attuatore	Azione gestionale
--------------------	-------------------

Regione Campania, ATC	Definizione di aree vocate, aree a densità programmata e aree non vocate, definizione di aree omogenee di gestione delle popolazioni
ATC	Piano di gestione del cinghiale per aree omogenee e dei relativi Piani di prelievo per ogni stagione venatoria
Regione Campania	Informatizzazione del registro di caccia delle squadre in modo da semplificare il processo di trasmissione dei dati e avere informazioni in tempo reale sullo sforzo e prelievo
ATC, Aree Protette	Regolamentazione, strutturazione e attuazione della caccia di selezione, attivazione di sistemi telematici di prenotazione e di rendicontazione del prelievo.
Regione Campania, ATC	Individuazione di criteri di intervento con prelievo selettivo a completamento dei Piani di Prelievo delle squadre
Regione Campania, ATC	Individuazione cartografica delle aree di braccata, girata, distretti di gestione e sottozone da destinare alla caccia di selezione
Aree Protette	Organizzazione territoriale del prelievo, creazione di una banca dati del prelievo, attivazione di sistemi telematici di prenotazione e di rendicontazione del prelievo
Aree Protette	Definizione di aree di intervento a maggiore sensibilità ambientale dove intervenire con il controllo selettivo
Regione Campania, ATC, Aree Protette	Attività di formazione componente venatoria
Regione Campania, ATC	Censimento e geolocalizzazione delle Case di Caccia
Regione Campania U.O.D.	Aggiornamento albo Coadiutori, selettori, conduttori cani limieri e traccia
ATC, Ass.ni venatorie	Censimento cani limieri e cani da braccata

Tabella 43 – Indicazioni gestionali sintetiche del prelievo del cinghiale

Filiera carni di selvatici

Soggetto attuatore	Azione gestionale
--------------------	-------------------

Regione Campania, Aree Protette	Incontro con i portatori di interesse per le carni di cinghiale (Salumifici, Produttori di sughi, Distributori per macellerie). Identificazione di soggetti pubblici e privati interessati a vario modo alla realizzazione della filiera su scala regionale e locale
Regione Campania	Supporto alla realizzazione di punti di sosta (caccia) e di centri di lavorazione della selvaggina
Regione Campania, Aree Protette	Ideazione di un marchio per le carni di cinghiale campano a assistenza nella creazione di una rete di distribuzione e vendita
Regione Campania, ATC, Aree Protette	Azione di divulgazione rivolta ai cacciatori sul trattamento delle carni dal tiro all'eviscerazione, dalla frollatura al sezionamento
Regione Campania, ATC, Aree Protette	Organizzazione di <i>show cooking</i> o <i>cooking demo</i> a tema cinghiale coinvolgendo chef di prestigio e gli Istituti Alberghieri campani
Regione Campania, ATC, Aree Protette	Pubblicazioni divulgative con ricette e informazioni su dove acquistare e come cucinare il cinghiale, informazioni sulle proprietà organolettiche e bromatologiche della carne di cinghiale

Tabella 44 – Indicazioni operative per la costituzione della filiera delle carni dei selvatici

7.12.2 CAPRIOLO

Capriolo europeo *Capreolus capreolus* e Capriolo italico *Capreolus capreolus italicus*

Il capriolo è assolutamente una specie di grande interesse sia conservazionistico che venatorio, ma risulta ancora una specie “nuova” dal punto di vista della percezione sociale nel territorio regionale. Questo ungulato nell'Italia centro meridionale era ampiamente diffuso fino al XIX secolo, successivamente il suo areale si è progressivamente ridotto a partire dalle aree pianeggianti maggiormente frequentate dall'uomo per poi estinguersi completamente ad eccezione dei nuclei del Gargano e dell'Orsomarso. Oggi la specie è ritornata in Campania grazie a due operazioni di reintroduzione operate nel Parco Regionale del Matese (2007-2008) e nel Parco

Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni (2003-2006). La prima condotta con caprioli europei (*Capreolus capreolus*), la seconda con caprioli della sottospecie italica (*Capreolus capreolus italicus*). Attualmente la specie ha aumentato notevolmente la sua distribuzione come testimoniato dalle osservazioni sempre più diffuse, dagli investimenti stradali e da riprese fotografiche e video realizzate in ambito di programmi di ricerca. La distribuzione del capriolo europeo interessa vaste porzioni delle province di Benevento e Caserta fino a spingersi sui Monti Picentini nel versante avellinese, tanto da minacciare dal punto di vista genetico la neo popolazione del capriolo italico del Cilento.

Monitoraggio

MONITORAGGIO	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D
Battute campione												
Censimento da punti di vantaggio												
Fototrappolaggio												
Pellet count												

Figura 154 – Tipologia e periodo di monitoraggio indicati per il capriolo

Aspetti Gestionali

La gestione del capriolo passa attraverso l'adozione di una serie di attività fondamentali per la conoscenza della popolazione, non solo a livello di consistenze, ma anche la localizzazione degli individui in base anche alla diversa natura del territorio. Risulta perciò prioritario stabilire una serie di procedure atte a colmare tali lacune ed a facilitare l'individuazione di metodi di stima delle consistenze adatti alle differenti situazioni ambientali, ma allo stesso tempo in grado di fornire risultati il più possibile accurati e confrontabili con quelli ottenuti in altre aree dove il capriolo ormai è già gestito da anni. Una volta individuati i protocolli di monitoraggio, adeguati alle differenti situazioni socio-ambientali, dovranno essere adottati dai vari Enti competenti territorialmente, in modo da permettere un costante aggiornamento delle conoscenze sullo status delle popolazioni.

La gestione si potrà attuare solo tramite periodici censimenti con metodiche standardizzate e ripetibili nel tempo.

- Aggiornamento della carta della distribuzione della popolazione;
- Monitoraggio delle densità della distribuzione della popolazione;
- Programmi di sensibilizzazione e conoscenza sul territorio;
- Monitoraggio genetico dei vari nuclei, in particolare nelle zone di potenziale contatto tra capriolo europeo ed italico.
- Definizione di potenziali distretti di gestione.
- Favorire la reintroduzione del capriolo italico nel Parco Regionale dei Monti Picentini come contromisura necessaria a garantire la permanenza in purezza delle neo popolazioni di capriolo del PNCVD e della vicina Basilicata vanificando gli sforzi economici e organizzativi delle reintroduzioni operate finora. L'area dei Picentini rappresenta il naturale collegamento appenninico tra la Campania centro settentrionale e meridionale, inoltre rientra nell'area prioritaria di intervento per il Capriolo italico individuata nell'ambito della Rete Ecologica Nazionale (Boitani et. al., 2012) e nelle strategie di gestione del Capriolo in Italia centro meridionale definite dal Piano nazionale per il Capriolo italico 2009.

7.12.3 CERVO *Cervus elaphus*

Come il capriolo, anche il cervo europeo ha fatto il suo ritorno in Campania grazie ad una operazione di reintroduzione operata tra il 2004 ed il 2006 nel Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni con esemplari provenienti dalla Carinzia. La specie ha sfruttato l'enorme vocazionalità offerta dal territorio del Parco ed è in continua espansione territoriale e crescita numerica. A questo si stanno aggiungendo esemplari in dispersione provenienti dal Molise e dalla Basilicata che si osservano sempre più di frequente nel territorio del Parco Regionale del Matese e nelle province di Benevento e Avellino.

Monitoraggio

MONITORAGGIO	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D
Censimento al bramito												
Censimento da punti di vantaggio												
Fototrappolaggio												
Pellet count												

Figura 155 – Tipologia e periodo di monitoraggio indicati per il cervo

Aspetti Gestionali

Questi gli aspetti gestionali proposti per la gestione del cervo.

- Aggiornamento della carta della distribuzione;
- Monitoraggio delle densità della distribuzione;
- Programmi di sensibilizzazione e conoscenza sul territorio;
- Definizione di potenziali distretti di gestione.

7.12.4 DAINO *Dama dama*

Negli ultimi due anni sono stati osservati diversi esemplari di daino nel Parco Regionale di Roccamonfina – Foce Garigliano, in altre zone del casertano a confine con il Parco Regionale del Matese, ma anche esemplari isolati in provincia di Salerno, probabilmente frutto di fughe accidentali o di immissioni illegali.

Si tratta di una specie naturalizzata nel nostro Paese, considerata parautoctona.

Il daino ad alte densità genera un impatto non trascurabile all'ambiente ed esercita una forte competizione con il capriolo.

Monitoraggio

MONITORAGGIO	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D
--------------	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---



Eventuali esemplari o piccoli nuclei presenti sul territorio campano in applicazione delle “Linee guida per la gestione di cervidi e bovidi” dell’ISPRA, vanno rimossi tramite operazioni di controllo ai sensi dell’art. 19 della l.n. 157. Le operazioni di controllo sono in carico agli Enti competenti territorialmente in modo da evitare il costituirsi di piccole popolazioni ed evitare la dispersione degli animali.

Il PFVR recepisce e rimanda per le analisi e programmazione di idoneità ambientale e vocazionali ai Piani Faunistici Venatori provinciali. Va precisato che spesso le vocazioni per la piccola selvaggina stanziale possono essere fortemente influenzate localmente dalle variazioni dell'uso agricolo del suolo che cambia in funzioni delle colture. Ma non solo. È scientificamente dimostrato l'effetto limitante dei predatori che condizionano fortemente e negativamente le popolazioni di selvaggina al di là delle caratteristiche ambientali del territorio. A dimostrazione che le vocazionalità non va riferita solo all'habitat, ma va contestualizzata e considerata in termini multifattoriali. L'obiettivo di partenza potrebbe passare attraverso una buona gestione dei ripopolamenti, alla

creazione di una rete tra istituti faunistici e di conservazione analizzando i risultati già a metà PFVR.

7.14 CINOFILIA

Tra le tante attività svolte all'aria aperta, una che interessa non solo il settore venatorio, ma tanti appassionati è quella dell'attività cinofila. Questa espressa nel territorio nazionale e campano dall'Ente Nazionale Cinofilia Italiana (ENCI), dalla Federazione Italiana Discipline Armi Sportive da Caccia (FIDASC) settoriale cinofilia, Associazioni Venatorie, Associazioni Ambientaliste ed Enti e Corpi (Vigili del fuoco, Carabinieri forestali, Polizia Statale). Oggi sempre più la cinofilia è utilizzata non solo per gare e verifiche zootecniche utili al miglioramento e alla selezione attitudinale di razze canine, ma è una vera disciplina al servizio della società. In primis oggi le verifiche zootecniche su selvaggina naturale possono dare dati faunistici importanti soprattutto in ambienti poco indagati (Parchi, Oasi, ZRC), in quanto spesso non dispongono di economie per effettuare veri e propri monitoraggi sulle specie faunistiche d'interesse gestionale es. limicoli, galliformi, lagomorfi ecc., dati che oltre ad indicare tendenze di popolazione, potrebbero essere utili come indicatori nelle azioni di gestione di questi siti e supportare le azioni di miglioramento ambientale e cambiamenti d'uso del suolo che gli stessi istituti intendono realizzare, in vista di una maggiore biodiversità e conservazione di specie animali e vegetali. Un altro scopo che la cinofilia svolge in ottica di supporto a decisioni d'interesse pubblico è quello dei monitoraggi sanitari, il quale può dare maggiori risultati dove la sola attività di umana non può. I cani utilizzati nei monitoraggi sanitari (ss. monitoraggio delle carcasse della PSA), coordinati da Università ed Enti come Istituto zooprofilattico, hanno un potenziale di utilizzo molto più ampio rispetto all'impiego di operatori umani e sintetizzabile attraverso i seguenti punti:

- maggiore efficacia: utilizzando l'olfatto anziché parametri visivi, il cane può infatti ispezionare più velocemente le aree soggetto ad indagine, comprese quelle di difficile accesso e percorribilità;

- monitoraggio non invasivo: il lavoro di un cane da *detection* si svolge sotto il controllo del conduttore ed in silenzio, così da limitare il disturbo alla fauna non target presente nelle zone di monitoraggio e ridurre il rischio di un eventuale allontanamento, su lunghe distanze, da tale zona;
- assenza di contatto con il target di ricerca: i cani sono addestrati alla cosiddetta “segnalazione passiva”, ovvero a segnalare la presenza del target immobilizzandosi o sedendosi in prossimità dello stesso senza avere alcun contatto con esso;
- possibilità di coprire in modo più capillare, efficace e veloce dell’area di ricerca, soprattutto in caso di fitta vegetazione;
- potenziale riduzione dell’utilizzo di personale.

Il monitoraggio, in ambito sanitario, condotto mediante l’ausilio di cani da *detection* *appare*, pertanto, costituire una risposta rapida ed efficace alle problematiche connesse con la necessità del reperimento delle carcasse degli animali che rappresentano il punto centrale in un programma in cui l’*early warning* è essenziale per ridurre gli ingenti impatti che questa malattia può causare alle attività antropiche nonché alla specie e a quanto dipende da essa (ENCI).

Le attività di monitoraggio con cane da ferma e da seguita, sono utili ad una migliore programmazione faunistica in ambito Regionale, oltre che alla raccolta di dati su specie sulla quale sussistono diverse carenze di informazioni (beccaccia, beccaccino, lepre e lepre Italica).

Per la specie Beccaccia e Beccaccino, il monitoraggio sarà eseguito mediante il binomio conduttore-cane da ferma, entrambi abilitati secondo le indicazioni ISPRA in materia di monitoraggio e secondo il d.d. 175 del 04/05/2017. Le operazioni di monitoraggio saranno eseguite all’interno delle ZRCST e nelle aree protette nel periodo dal 20 dicembre al 20 gennaio, con frequenza massima di una volta a settimana per binomio cane-conduttore e non superiore a 3 ore fisse di attività per area campione.

Per la specie lepre e lepre italica il monitoraggio sarà eseguito mediante conduttore-cane e avviene tramite l’individuazione dei campioni di pellet fecali, che raccolti e

analizzati con analisi genetica, verranno caratterizzati per il riconoscimento, con il fine di localizzare la presenza della lepre italiana (*Lepus corsicanus*) nelle aree di monitoraggio. Le operazioni di monitoraggio saranno eseguite all'interno delle ZRCST e nelle aree protette nel periodo dal 20 Maggio al 20 Giugno, con frequenza massima di una volta a settimana per binomio cane-conduttore e non superiore a 3 ore fisse di attività per area campione.

Inoltre non è da trascurare che l'attività cinofila sviluppa turismo sostenibile in aree soprattutto svantaggiate, le manifestazioni possono radunare tanti appassionati e famiglie con echi positivi alle economie locali e conoscenza delle realtà. Perciò queste attività nel rispetto dei regolamenti e leggi andrebbero incentivante e non ostacolate, nel rispetto di leggi e regolamenti.

7.15 DISTRETTI PER LA PICCOLA SELVAGGINA

La caccia alla piccola selvaggina stanziale ha una cultura, una tradizione ed una prassi secolari, basate essenzialmente su un prelievo venatorio totalmente sganciato dalla reale consistenza delle popolazioni selvatiche e sostenuto dalla massiccia immissione di soggetti in gran parte allevati in cattività.

La gestione fondata sul ripopolamento dei territori di caccia è a tutti gli effetti fallimentare proprio sotto il profilo venatorio ancor prima di quello faunistico. I frutti venatori dei ripopolamenti, infatti, al netto delle ingenti perdite causate dalla predazione, sono consumati nel giro di pochissimi giorni successivi all'apertura della stagione venatoria. Trascorso questo breve lasso di tempo, la caccia alla piccola selvaggina stanziale chiude, di fatto, i battenti.

Per conseguire una soddisfacente attività venatoria nei confronti della piccola selvaggina stanziale occorre procedere gradualmente verso una cultura e una prassi basate viceversa sull'irradiamento naturale. A tal fine, occorre creare nel territorio un mosaico di Z.R.C. ben gestite, in grado di irradiare selvaggina di qualità, sia durante la

primavera, con soggetti adulti potenziali riproduttori, sia in autunno, durante la stagione venatoria, con soggetti adulti e giovani.

Con un reticolo di Z.R.C. irradianti, la caccia può durare dal primo all'ultimo giorno della stagione venatoria, conservando ogni cacciatore la ragionevole possibilità di imbattersi ogni giorno in una preda. In tale contesto, ultimata la stagione venatoria, all'interno delle Z.R.C. verrebbe conservato un consistente patrimonio di piccola selvaggina, capace di sostenere, tanto un proficuo naturale ripopolamento dei territori di caccia nella successiva primavera, quanto una altrettanto proficua attività venatoria nel successivo l'autunno. In questo modo, senza alcuna particolare regolamentazione e/o imposizione, verrebbe ad essere applicato semplicemente un modello di caccia conservativa.

Tuttavia, per poter disporre di un'efficiente rete di valide Z.R.C., occorre che questi istituti siano ben gestiti, applicando razionalmente le indicazioni gestionali contenute nel presente Piano, da parte dei cacciatori appassionati di caccia alla piccola selvaggina stanziale. Per conseguire un simile risultato occorre organizzare territorialmente tali cacciatori, tramite la istituzione localmente, da parte dell'A.T.C. e con adesione volontaria, di **Gruppi Piccola Selvaggina** (G.P.S.). Ai G.P.S. può essere demandata la concreta gestione delle Z.R.C. in ogni suo aspetto (realizzazione e gestione dei recinti di ambientamento, esecuzione dei miglioramenti ambientali e del foraggiamento, controllo dei predatori, conduzione dei censimenti pre e post riproduttivi, manutenzione delle tabelle perimetrali, ecc.).

Qualunque cacciatore, a prescindere dalle sue preferenze venatorie, può entrare a far parte dei G.P.S., purché si dichiari disposto a collaborare alla gestione tramite l'esecuzione di Prestazioni d'Opera Volontarie (P.O.V.) volte all'effettiva realizzazione degli indirizzi gestionali. Le P.O.V. devono essere registrate su un apposito registro, predisposto dall'A.T.C., e gestito dal Responsabile del G.P.S., democraticamente nominato dai cacciatori iscritti. Ogni anno tale registro deve essere consegnato all'A.T.C. e deve costituire la base per l'erogazione dei contributi alla gestione da parte dell'A.T.C. medesimo.

Per rendere i cacciatori in grado di svolgere al meglio la gestione del reticolo delle Z.R.C. la loro iscrizione ai G.P.S. deve essere subordinata alla frequenza di specifici corsi di formazione, incentrati sulla biologia e la corretta gestione della piccola selvaggina stanziale.

In successivo momento, conclusa positivamente questa prima fase realizzativa, senza alcuna imposizione da parte di chicchessia, ma su richiesta degli stessi cacciatori iscritti al G.P.S., l'A.T.C. potrà procedere all'istituzione del Distretto di Gestione della Piccola Selvaggina Stanziale (D.G.P.S.S.). L'adesione al Distretto sarà basata esclusivamente sulla dichiarata disponibilità del singolo cacciatore ad effettuare il numero e il tipo di prestazioni d'opera stabilito di comune accordo tra il Distretto e l'A.T.C. Sempre di comune accordo tra Distretto e A.T.C. dovrà essere stabilito il numero massimo di cacciatori iscrivibili ad ogni singolo Distretto e approvato un Regolamento che disciplini l'attività del Distretto stesso.

7.16 LA TUTELA DELLE SPECIE DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO

Tra gli obiettivi di Piano vi è la maggiore conoscenza del patrimonio faunistico regionale pertanto il PFVR non può che favorire la piena collaborazione tra mondo venatorio e istituzioni per avere una serie di informazioni anche su specie di interesse non venatorio, durante tutto l'anno e su tutto il territorio regionale. È indubbio che i cacciatori siano in molti casi custodi di una conoscenza capillare del territorio e delle specie che vi vivono, si tratta di acquisire questa mole di informazioni, filtrarla, organizzarla in archivi tematici e renderla disponibili al pubblico.

La regione Campania ha uno straordinario patrimonio faunistico e ambientale che trova protezione in una rete di aree protette su tutto il territorio regionale oggetto di specifici programmi di ricerca e di conservazione.



Indicazioni gestionali

Il PFVR 2024-2029 propone nell'arco del quinquennio di applicazione le seguenti indicazioni gestionali:

- favorire forme di collaborazione tra mondo venatorio e istituti di ricerca, Enti territoriali volti all'acquisizione di informazioni sulla presenza, distribuzione e abbondanza di specie di interesse conservazionistico europee, nazionali e regionali;
- favorire forme di collaborazione tra Enti di protezione e U.O.D. territoriali e ATC;
- favorire forme attive di intervento come ad esempio il controllo delle specie aliene invasive;
- la realizzazione di corsi di riconoscimento e monitoraggio anche di specie di interesse conservazionistico.

7.17 CENTRI DI RECUPERO ANIMALI SELVATICI (CRAS)

In Campania sono attivi due Centri di recupero animali selvatici:

- **CRAS di Napoli "FEDERICO II"**
sede operativa presso Presidio ospedaliero veterinario ASL Napoli 1 centro
via Comunale del Principe 13a - Napoli
- **CRAS Cerreta Cognole**
Presso Foresta Demaniale Regionale Cerreta Cognole
Via Cerreta I, Montesano sulla Marcellana SA

8. IL CONTROLLO DELLA FAUNA SELVATICA

Il controllo della fauna selvatica è una misura di gestione straordinaria messa in atto per contrastare l'impatto negativo di alcune specie su beni, attività economiche, sulle biocenosi o per motivazioni sanitarie.

Il controllo può essere esercitato anche nelle zone vietate alla caccia, comprese le aree protette e le aree urbane, anche nei giorni di silenzio venatorio e nei periodi di divieto.

Il controllo e il contenimento della fauna selvatica trovano il proprio riferimento normativo nella L. n. 157 del 1992, e successive modifiche. Tra le più recenti modificazioni si segnalano quelle apportate dalla legge di bilancio 2023 (articolo 1, commi 447-449, L. n. 197/2022), che ha interamente sostituito l'articolo 19 (Controllo della fauna selvatica) e che ha aggiunto l'articolo 19-ter (Piano straordinario per la gestione e il contenimento della fauna selvatica).

Il "Piano straordinario per la gestione e il contenimento della fauna Selvatica" costituisce lo strumento programmatico, di coordinamento e di attuazione dell'attività di gestione e contenimento numerico della presenza della fauna selvatica nel territorio nazionale mediante abbattimento e cattura.

Il controllo può essere attuato in forma diretta diminuendo la consistenza della popolazione o in forma indiretta agendo sui fattori limitanti che ne possano condizionare la dinamica.

L'azione di controllo è ben diversa dalla caccia, tanto da non costituire attività venatoria. Il controllo della fauna selvatica è motivato da esigenze "eccezionali" di gestione faunistica tanto da poter essere attuato con mezzi e tempi diversi dalla caccia.

Dalla normativa in materia si possono evincere le diverse motivazioni legate al controllo:

- per la tutela della biodiversità;
- per la migliore gestione del patrimonio zootecnico;



- per la tutela del suolo;
- per motivi sanitari
- per la selezione biologica;
- per la tutela del patrimonio storico-artistico;
- per la tutela delle produzioni zoo-agro-forestali e ittiche;
- per la tutela della pubblica incolumità e della sicurezza stradale

È fondamentale che il controllo sia attuato con sistemi selettivi che assicurino la totale assenza di impatto negativo sulle altre specie e condotto da operatori formati. Quest'ultimi (cacciatori iscritti agli ATC) dovranno aver conseguito l'abilitazione al controllo attraverso specifici corsi di formazione autorizzati dagli organi competenti a livello regionale.

Le Autorità deputate al coordinamento dei piani possono avvalersi dei proprietari o dei conduttori dei fondi nei quali si attuano i piani medesimi, purché muniti di licenza per l'esercizio venatorio e previa frequenza dei corsi di formazione autorizzati dagli organi competenti. Possono altresì avvalersi delle guardie venatorie, degli agenti dei corpi di polizia locale, con l'eventuale supporto, in termini tecnici e di coordinamento, del personale del Comando unità per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare dell'Arma dei carabinieri.

Con riferimento ai soggetti abilitati a partecipare ai piani di contenimento della fauna selvatica la Corte Costituzionale è più volte intervenuta. Di recente, con la sentenza n. 21 del 2021, la stessa Corte ha dichiarato non fondate le questioni di legittimità costituzionale - sollevate dal TAR Toscana in riferimento all'art. 117, secondo comma, lett. s), Cost. – di una disposizione contenuta nella legge reg. Toscana n. 3 del 1994, secondo cui per interventi di tutela della produzione agricola e zootecnica, compresi i piani di abbattimento, la Regione può affiancare al proprio personale anche soggetti che abbiano frequentato appositi corsi di preparazione organizzati dalla Regione stessa sulla base di programmi concordati con l'ISPRA. La norma censurata integrando l'elenco di cui



all'art. 19, comma 2, della legge n. 157 del 1992, ha quindi incrementato lo standard di tutela ambientale fissato dalla disposizione statale.

Gli animali abbattuti durante le attività di controllo devono essere sottoposti ad analisi igienico-sanitarie e in caso negativo sono destinati al consumo alimentare.

È importante sottolineare che il controllo della fauna selvatica deve essere attuato nel rispetto delle norme sulla tutela degli animali e della biodiversità, evitando interventi indiscriminati o che mettano a rischio la sopravvivenza delle specie. Le misure adottate devono essere proporzionate e basate su evidenze scientifiche per garantire una gestione sostenibile e responsabile della fauna selvatica.

8.1 Piano straordinario per la gestione e il contenimento della fauna selvatica

La legge di bilancio 2023 (commi 447, 448, 449) ha aggiunto l'articolo 19-ter in materia di Piano straordinario per la gestione e il contenimento della fauna selvatica. Esso costituisce lo strumento programmatico, di coordinamento e di attuazione dell'attività di gestione e contenimento numerico della presenza della fauna selvatica nel territorio nazionale mediante abbattimento e cattura ed è di durata quinquennale.

Il 10 maggio 2023 in seno alla Conferenza Stato-Regioni è stata sancita l'intesa recante l'adozione del Piano straordinario per la gestione e il contenimento della fauna selvatica con adozione con decreto del 13 giugno 2023 pubblicata sulla G.U. n. 152 del 1° luglio 2023.

8.1.1 Piani regionali di intervento per la gestione e il contenimento della fauna selvatica

I Piani regionali disciplinati dal decreto 13 giugno 2023 “Adozione del piano straordinario per la gestione e il contenimento della fauna selvatica” devono prevedere obiettivi chiari e obiettivi finalizzati a programmare in modo più mirato gli interventi, definire meglio le tempistiche e valutare criticamente il grado di efficacia della programmazione gestionale adottata. In particolare i piani regionali devono contenere:

1. Valutazione degli impatti e analisi dei rischi potenziali causati dalle specie target sulle attività antropiche, sull’ambiente e sulla biodiversità;
2. Individuazione dei target da raggiungere per la mitigazione di tali impatti e rischi;
3. Chiara ripartizione spaziale e temporale delle attività finalizzate al raggiungimento dei target previsti (zonazione).

Essi devono essere strutturati tenendo conto degli elementi di seguito dettagliati:

- a. Definizione dei rischi e degli impatti causati dalla specie target sulle attività antropiche, sull’ambiente e sulla biodiversità;
- b. Individuazione dell’ambito territoriale di intervento;
- c. Definizione dei periodi di intervento nel corso dell’anno;
- d. Eventuali metodi alternativi messi in atto;
- e. Individuazione delle figure competenti per l’attuazione del coordinamento;
- f. Individuazione delle figure competenti per l’attuazione degli interventi;
- g. Indicazione degli strumenti più efficaci per la rimozione selettiva degli animali;
- h. Individuazione delle figure competenti per la raccolta e la verifica dei dati sulla gestione della specie e la loro informatizzazione;
- i. Individuazione di un’unità di coordinamento delle attività a scala regionale, al fine di conseguire gli obiettivi previsti attraverso l’armonizzazione delle modalità e delle tempistiche di intervento tra tutti gli Istituti di gestione presenti sul territorio (ambiti di caccia pubblici e private, aree protette ai sensi della legge n. 157 del 1992 e legge n. 394 del 1991);

- j. Destinazione dei capi abbattuti.

Per le attività di controllo non vigono i divieti di cui all'art. 21 della Legge n. 157/92 né i divieti di cui all'Allegato F del PDR n. 357/97 e dell'Allegato V della Direttiva 2009/147/CE "Uccelli".

È ammesso altresì il foraggiamento attrattivo funzionale all'attuazione del Piano previsto nelle modalità indicate da ciascun piano di intervento regionale.

8.1.1.1 Individuazione delle figure competenti per l'attuazione del coordinamento

Le regioni individuano un gruppo di coordinamento delle attività a scala regionale (CUFA, Regione, Polizia provinciale, Corpo forestale Regionale o altro personale d'istituto), al fine di conseguire gli obiettivi previsti, attraverso l'armonizzazione delle modalità e delle tempistiche di intervento tra tutti gli Istituti di gestione presenti sul territorio (ambiti di caccia pubblici e privati, aree protette ai sensi della legge n. 157/92, articolo 10, comma 8, e articolo 21, comma 1, let. c), ai sensi della legge n. 394 del 1991. In particolare, i carabinieri del Comando unità forestali, ambientali e agroalimentari (CUFA) possono essere chiamati, attraverso i propri reparti territoriali, a svolgere le azioni di coordinamento operativo di vigilanza sulle attività di controllo (in vicarianza nelle provincie ove vi è carenza di guardie provinciali / regionali) utilmente interfacciandosi con i servizi regionali / provinciali ai quali spetta la gestione di pianificazione delle attività di controllo.

Figure per il coordinamento a livello locale:

- a. personale uffici/strutture regionali preposte alla gestione faunistico venatoria;
- b. personale di provinciale o Guardie Forestali Regionali;
- c. Comandi Regionali dei Carabinieri Forestali, specificatamente per le aree protette ai sensi della legge n. 394 del 1991.



8.1.1.2 Operatori

Per assicurare l'efficacia ed efficienza delle azioni di abbattimento e/o cattura, le regioni possono estendere con legge regionale la platea degli operatori del controllo rispetto alla disciplina statale, includendo personale con adeguata formazione, in ottemperanza della Sentenza n. 21 del 2021 della Corte Costituzionale.

La preventiva formazione degli operatori è essenziale affinché si minimizzino rischi di impatti indesiderati sull'ambiente, si assicuri un'elevata efficacia degli interventi e si garantisca la sicurezza di lavoro. La formazione implementa la capacità di individuare le specie sul territorio, comprendere i possibili movimenti degli animali, riconoscere gli individui e le classi sulle quali è necessario intervenire al fine di ottenere un risultato di riduzione delle presenze, ed individuare gli strumenti più idonei per intervenire con selettività ed efficienza (tipologie di trappole, di strumenti per la visione notturna, gli attenuatori di suono). Pertanto gli operatori demandati al controllo devono aver frequentato specifici corsi di formazione validati da ISPRA e superato una prova di abilitazione.

Ai sensi dell'articolo 19 ter, comma 4, della legge n. 157 del 1992, le regioni possono coinvolgere nell'attuazione degli interventi in particolare le figure di seguito indicate:

- a. personale d'Istituto (polizia provinciale e locale, guardie venatorie);
- b. società private, ditte di pest control, ditte specializzate, cooperative e singoli professionisti, previa frequenza di appositi corsi validati dall'ISPRA, muniti di licenza per l'esercizio venatorio nel caso di abbattimenti con armi da fuoco, ove previsto dalla legislazione regionale;
- c. cacciatori, previa frequenza di appositi corsi validati dall'ISPRA, indipendentemente dall'Ambito Territoriale in cui risultano iscritti nonché dalla forma di caccia da questi prescelta;
- d. proprietari e conduttori dei fondi, previa frequenza di appositi corsi validati dall'ISPRA, muniti di licenza per l'esercizio venatorio nel caso di abbattimenti con armi da fuoco;



- e. veterinari in servizio presso la sanità pubblica, previa frequenza di appositi corsi validati dall'ISPRA, muniti di licenza per l'esercizio venatorio nel caso di abbattimenti con armi da fuoco, ove previsto dalla legislazione regionale.

Le regioni definiscono percorsi formativi da seguire per garantire un'adeguata professionalità degli operatori coinvolti negli interventi di controllo, necessaria all'efficacia, correttezza e sicurezza delle azioni anche nei contesti più critici (p.e. ambiti urbani).

8.1.1.3 Raccolta dati

Un elemento essenziale per individuare la strategia di gestione più efficace è la realizzazione di una raccolta dettagliata e standardizzata delle informazioni, che riguardano i dati di abbattimento (in tutte le sue forme), i dati sui danni all'agricoltura e sulle misure di prevenzione adottata nonché i dati relativi agli incidenti stradali, così da permettere una valutazione critica della gestione condotta e dei suoi effetti, in tempo reale, in relazione agli obiettivi individuati. In particolare andrebbe sostenuta la georeferenziazione dei dati (associando ad ogni evento la località in cui si è realizzato), perché migliorare il dettaglio geografico delle conoscenze permette di definire le priorità di intervento sulla base dell'entità e della distribuzione degli impatti, programmando azioni localmente mirate, così da realizzare una più efficace gestione anche in condizioni di limitata disponibilità di personale più volte segnalata da Regioni e Province autonome.

La standardizzazione della raccolta dati permette altresì la confrontabilità nel tempo e nello spazio dei risultati, così da definire dei trend corretti che permettano di fare un quadro più affidabile nel medio e lungo periodo dell'attività gestionale e condividere le buone pratiche tra ambiti diversi.

Nelle Linee guida redatte ai sensi dell'articolo 18 del decreto legislativo n. 230 del 2017 e adottate con decreto del Ministero della Transizione ecologica il 16 marzo 2022, sono definiti gli elementi utili alla predisposizione di un efficace programma di monitoraggio



finalizzato al rapido rilevamento di nuove introduzioni di specie alloctone di rilevanza unionale sul territorio nonché all'individuazione delle misure più opportune di eradicazione o gestione e alla valutazione degli effetti una volta che queste siano state adottate. L'articolo 5 del decreto prevede la trasmissione, ogni dodici mesi, dei dati di presenza e distribuzione delle specie esotiche invasive di rilevanza unionale e nazionale al Ministero della transizione ecologica e ad ISPRA, secondo le linee guida predisposte dalla Commissione europea per la compilazione dei report sulla distribuzione delle specie esotiche invasive di rilevanza unionale anche nell'ottica di valutazione delle misure di controllo messe in atto. Analoga rendicontazione andrebbe prevista per le specie alloctone su cui sono attive misure di gestione da parte delle amministrazioni regionali.

- a. Definizione della tipologia di dati da raccogliere e del dettaglio da garantire.
- b. Impostazione delle schede di raccolta dati da compilarsi preferibilmente da remoto.
- c. Individuazione della piattaforma centralizzata per il caricamento diretto dei dati registrati.
- d. Individuazione dei parametri di misura del livello di progressione e raggiungimento degli obiettivi generali del Piano e per misurare l'efficacia delle attività intraprese.

8.1.1.4 Reporting annuale

Le regioni provvedono annualmente a trasmettere a ISPRA un report sui risultati conseguiti nell'ambito dei piani regionali realizzati negli ATC, CA, negli istituti faunistici protetti ai sensi dell'articolo 10, comma 8, della legge n. 157 del 1992 e negli istituti faunistici privati al fine di permettere una comprensione dello stato di avanzamento delle strategie di gestione e degli sforzi attuati. Al riguardo, ISPRA definisce formato e contenuti del report annuale, mentre le Regioni trasmettono i dati all'ISPRA per la pubblicazione sul sito istituzionale e l'implementazione di un database nazionale.

8.1.1.5 Metodi alternativi

Il dettato normativo prevede che i piani regionali integrino interventi di abbattimento o cattura. Il ricorso a sistemi di prevenzione può -per determinate specie e determinati contesti ambientali- coadiuvare il contenimento dei danni, a patto che siano correttamente installati ed utilizzati e che sia realizzata una costante manutenzione degli elementi del sistema. La funzionalità dei sistemi di prevenzione, e quindi di conseguenza la loro efficacia, è strettamente connessa anche alla corretta formazione degli operatori riguardo al loro uso.

Il ricorso a sistemi di prevenzione appare altresì opportuno nei contesti in cui non si riesce a realizzare un'effettiva e consistente riduzione delle specie causa delle criticità, per carenza di personale o per mancata condivisione degli obiettivi di riduzione delle presenze.

I metodi alternativi dovranno essere caratterizzati da un basso impatto sulle specie non target e sugli habitat delle aree di intervento.

Nelle situazioni in cui i metodi alternativi sono concretamente attuabili in quanto potenzialmente efficaci, il loro impiego secondo le disposizioni dei piani regionali, potrà essere contemporaneo al controllo cruento (abbattimento e/o cattura). Il parere di ISPRA provvede a valutare il complessivo piano di controllo integrato, relativo sia ai metodi alternativi sia alle misure di controllo numerico, tenendo conto delle considerazioni sopra sintetizzate.

È escluso il ricorso a metodi alternativi per le seguenti specie:

- a. specie esotiche per le quali le politiche globali, comunitarie e nazionali impongono obiettivi di eradicazione e contenimento, l'applicazione di metodi alternativi risulta inefficace al fine di escludere gli impatti causati da queste specie e pertanto deve essere esclusa (eventualmente limitata a contesti molto

specifici, sempre integrata in un piano di eradicazione/controllo, ai fini di una maggior efficacia del piano stesso).

- b. specie parautoctone (*sensu* Decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare L 19 gennaio 2015) oggetto di controllo (Coniglio, Muflone ad eccezione delle popolazioni sarde, Daino, etc.)

I piani regionali includono, ove si applichino a specie o contesti diversi da quelli sopra sintetizzati, una descrizione dei metodi alternativi che si intende applicare, in particolare:

- a. strumenti o tecniche utilizzate sulla base di una valutazione dell'efficacia nota;
- b. caratteristiche degli strumenti o tecniche dei quali si prevede l'utilizzo e dei contesti ambientali di attivazione di metodi alternativi in sinergia con le azioni di contenimento dei danni;
- c. modalità di formazione e supporto al corretto uso di sistemi alternativi

8.1.1.6 L'azione di contenimento all'interno delle aree protette regionali

L'articolo 19-ter della legge n. 157 del 1992, come modificato dalla legge di bilancio, articolo 1, commi 447 e 448, prevede che le attività di contenimento disposte nell'ambito del piano straordinario siano attuate, seguendo specifiche modalità, anche nelle aree protette di cui alla legge 6 dicembre 1991, n. 394. Gli stessi Piani sono predisposti dalle Regioni che non possono prescindere dal coinvolgimento dell'ente di gestione dell'area protetta in quanto lo stesso si configura come l'unico soggetto a conoscenza dei delicati equilibri ecologici che caratterizzano l'area protetta medesima con riferimento alle diverse componenti di rilevanza ai fini del perseguimento delle finalità di cui all'art. 1 della legge.

I Piani regionali individuano un'unità di coordinamento delle attività a scala regionale, al fine di conseguire gli obiettivi previsti attraverso l'armonizzazione delle modalità e delle tempistiche di intervento tra tutti gli Istituti di gestione presenti sul territorio (ambiti di caccia pubblici e private, aree protette ai sensi della legge n. 157 del 1992 e legge n. 394 del 1991).

Nel caso in cui gli Enti gestori delle aree protette non si adeguino al piano regionale entro sei mesi dalla sua adozione, la Regione può prevedere il commissariamento dell'Ente gestore medesimo per l'attuazione del piano.

8.2 PRIU - Piano Regionale di Interventi Urgenti per la gestione, il controllo e l'eradicazione della peste suina africana nei suini da allevamento e nella specie cinghiale

Il Piano Regionale di Interventi Urgenti per la gestione, il controllo e l'eradicazione della peste suina africana nei suini da allevamento e nella specie cinghiale (*Sus scrofa*) è un piano strategico sviluppato a livello regionale per affrontare la minaccia della peste suina africana (PSA) nelle popolazioni di suini domestici e selvatici.

La peste suina africana è una malattia virale altamente contagiosa che colpisce i suini. Non esiste una cura o un vaccino efficace contro questa malattia, e può causare gravi perdite nell'industria suinicola e nella fauna selvatica. Pertanto, i governi e le autorità competenti elaborano piani di intervento per limitare la diffusione della malattia e proteggere la salute degli animali.

Il Piano regionale di interventi urgenti per la gestione della PSA prevede una serie di azioni mirate, tra cui:



1. Sorveglianza epidemiologica: monitoraggio costante delle popolazioni di suini domestici e selvatici per individuare tempestivamente eventuali focolai di PSA.
2. Controllo del movimento degli animali: restrizioni e misure di quarantena per evitare la diffusione della malattia attraverso gli spostamenti di suini infetti o potenzialmente infetti.
3. Censimento e abbattimento dei cinghiali infetti: se la PSA è presente nella popolazione di cinghiali, vengono effettuati censimenti per valutare la dimensione del problema e successivamente vengono intraprese azioni di abbattimento selettivo per ridurre la densità di cinghiali infetti.
4. Formazione e informazione: diffusione di informazioni sulle misure di prevenzione e controllo della PSA agli operatori dell'industria suinicola, agli agricoltori e al pubblico in generale.
5. Smaltimento sicuro dei cadaveri di animali: disposizioni per il corretto smaltimento dei suini morti in modo da evitare la diffusione della malattia.
6. Cooperazione internazionale: scambio di informazioni e collaborazione tra paesi per affrontare la minaccia transfrontaliera della PSA e prevenire la sua diffusione.

L'obiettivo finale del piano è l'eradicazione della peste suina africana, riducendo al minimo l'impatto sulla salute degli animali e sull'industria suinicola. Tuttavia, l'efficacia del piano dipende da una stretta collaborazione tra le autorità sanitarie, gli agricoltori, gli allevatori e altre parti interessate per attuare le misure di controllo e prevenzione necessarie.

8.3 Piani di controllo della fauna selvatica

8.3.1 Piano quinquennale

Nell'arco dei sei mesi dall'approvazione del Piano la Regione Campania elabora in linea con le indicazioni del *Piano straordinario per la gestione e il contenimento della fauna selvatica* un Piano quinquennale di gestione e controllo almeno per:

- volpe;
- piccione (*Columba livia* forma domestica)
- corvidi (cornacchia grigia e gazza)
- gabbiano reale (*Larus michahellis*).

su tutto il territorio regionale.

Per la specie cinghiale varranno i dettami del PRIU.

8.3.2 Storno

Lo storno (*Sturnus vulgaris*) è un passeriforme della famiglia degli *Sturnidae* a distribuzione euroasiatica, diffuso nelle zone con clima temperato e boreale, mentre la presenza risulta più frammentaria nell'area mediterranea. La specie è politipica e in Europa è stimata in 28.800.000-52.400.000 coppie riproduttive. Lo storno è un uccello parzialmente migratore e/o stanziale, tanto che negli ultimi anni è diventato un uccello fortemente urbanizzato e nidificante anche in Italia. In passato ha mostrato cali significativi anche se oggi è decisamente in aumento. La situazione complessiva lo porta a definire la specie in declino (SPEC 3) in quanto in alcune aree Europee ed Italiane se pur favorevoli è assente.

Per quanto riguarda lo status secondo i criteri della lista rossa IUCN (IUCN Red List of Threatened Species) specie viene classificata come LC (Least concern: Preoccupazione minima) sia a livello europeo che nazionale ed è stato inserito tra le 100 specie più invasive al mondo: "100 of the World's Worst Invasive Alien Species" - stilato dal gruppo ISSG (Gruppo di studio sulle specie invasive della IUCN). La caccia allo storno è stata chiusa in Italia nel 1997. Tuttavia, a causa dei danni che può provocare alle colture agricole, è stato oggetto di prelievo in deroga ai sensi della direttiva "Uccelli" 2009/147/CE e dell'art. 19 della legge l.n. 157/92. Il regime di deroga di cui all'articolo 9, paragrafo I, lettera a) della Direttiva Comunitaria prevede che, ove non ci siano altre soluzioni soddisfacenti, gli Stati membri possono derogare al regime di protezione per prevenire gravi danni alle colture, infatti molte delle produzioni agricole presenti sul

territorio italiano e campano, vengono riconosciute come le migliori al mondo, per le caratteristiche qualitative come vini ed oli, ed altre importanti per lo sviluppo locale di aziende come quelle orto-frutticole, queste produzioni inoltre sviluppano esternalità positive come la caratterizzazione di alcuni paesaggi necessariamente da tutelare. Perciò anche sul territorio vanno avviate attività di prevenzione dopo attenti monitoraggi delle densità, se queste risultassero troppo elevate o il quadro dei danni attribuiti alla specie essere troppo in aumento si potrà intervenire con il prelievo della specie.

Se questi sistemi non dovessero funzionare e dal monitoraggio dei danni dovessero risultare maggiori incrementi, la regione attraverso gli Ambiti Territoriali di Caccia attuerebbe degli specifici piani di controllo in deroga al regime di protezione di cui alla Direttiva 2009/147/CE: I piani dovranno prevedere una fase di monitoraggio della specie con i seguenti metodi:

- conteggio mediante punti d'ascolto (*point count*) percorso lineare (*line transect*): il quale si basa sul rilevamento delle manifestazioni canore e territoriali degli individui nel periodo riproduttivo, è effettuato mediante conteggio degli individui in canto per punti d'ascolto in corrispondenza degli ambienti idonei con lo scopo di valutare la presenza/assenza della specie nell'area di indagine e stimarne l'abbondanza.
- conteggio a vista sui siti di riposo (*roost*) e siti di alimentazione realizzato in corrispondenza dei dormitori oltre a prati e aree aperte, campi coltivati, frutteti, vigneti, per la valutazione quantitativa della popolazione presente in una determinata area d' indagine e per la valutazione del trend su medio-lungo periodo.

Emerge la necessità del rilievo dei danni causati dallo storno nel territorio regionale in particolare a uliveti e frutteti ampiamente distribuiti in Campania.

Il Piano di prelievo in deroga deve prevedere danni, numero di esemplari, luoghi e tempi.

Al fine di avere un quadro reale e aggiornato del prelievo ogni ATC si dota di sistemi telematici di gestione dei cacciatori e soprattutto, di rendicontazione del prelievo

fornendo settimanalmente alla Regione i dati del prelievo in modo da poter assicurare il rispetto del piano di prelievo.

8.4 Randagismo canino e felino

Il fenomeno del randagismo è divenuto rilevante negli ultimi 40 anni, da quando cioè, con l'abbandono della montagna, si sono liberati territori. Questo ha portato ad un aumento importante della selvaggina che ha permesso ai randagi di moltiplicarsi.

La Normativa impedisce l'abbattimento dei cani vaganti, a differenza di quanto avveniva negli Anni '70, quando venivano abbattuti circa 100 mila cani vaganti ogni anno. Oggi dobbiamo fare anche una differenziazione tra i vari tipi di cane che possiamo trovare sul territorio, che hanno caratteristiche diverse e sono classificati in base al comportamento in natura e nei rapporti con l'uomo. I cani inselvatichiti sono quelli di seconda o terza generazione, perciò figli o nipoti di cani abbandonati. Hanno perso il contatto con l'uomo, da cui non hanno più alcuna dipendenza, né alimentare né affettiva, e sono difficili da osservare perché evitano il contatto. Sono assolutamente cani di difficile controllo. Sono l'evoluzione naturale dei cani abbandonati. Di questi ultimi, la maggior parte è destinata alla morte: al processo di "selezione naturale" sopravvivono in genere solo quelli di grossa taglia, in grado di cacciare e riprodursi. Come i lupi, sono notturni e formano piccoli branchi; si comportano come predatori selvatici, si cibano delle stesse prede cacciate dai lupi (per lo più cinghiali) e perciò con i lupi possono entrare in competizione. Non temono l'uomo, con cui non sono mai entrati in contatto, e possono essere aggressivi. Cane e lupo appartengono alla stessa specie (*Canis lupus*) e possono perciò accoppiarsi e dare vita a prole fertile. In questo caso si parla di cani ibridi e, dal punto di vista della conservazione del lupo, rappresentano un fenomeno gravissimo, che deve essere assolutamente preso in considerazione e controllato: animali che a prima vista sembrano lupi, per la forma del cranio, il muso affilato, gli occhi a mandorla, le strisce scure sulle zampe anteriori, all'esame del Dna possono rivelare geni da cane.



Anche se possono spaventare per il loro aspetto da lupi, possono essere docili come cani. O anche viceversa: somigliare ad un cane ma essere selvatici come un lupo. I randagi urbani sono cani che si vedono nelle nostre città. E vivendo in contesti in cui spesso entrano in contatto con l'uomo, da lui cercano cibo e talvolta anche compagnia; non hanno tuttavia un padrone né un riparo. Vivono ai margini delle attività umane: mangiano quando qualcuno dà loro cibo o si arrangiano, cercando fra discariche e cassonetti. Sono fondamentalmente i cani che vanno a finire nei canili cittadini se vengono catturati. I cani pastore e i cani da caccia, persi o abbandonati, sono quelli che si adattano meglio alla vita selvatica cittadina. Dalla relazione pubblicata dalla XIII Commissione Agricoltura nel giugno 2013 si evince che c'è un forte problema di competizione tra lupi, cani inselvaticiti e ibridi. In particolare gli ibridi sono più aggressivi dei cani inselvaticiti e rappresentano anche un pericolo per la conservazione del patrimonio genetico del lupo, in quanto si accoppiano con gli stessi lupi. Risulta evidente che in presenza di danni agli allevamenti di domestici, deve essere chiarito se la responsabilità sia imputabile al lupo o alla presenza di ibridi o cani inselvaticiti, che in alcune aree rurali, sono diventati sempre più numerosi e la relativa presenza non sostenibile: di solito accade che l'allevatore perda alcuni capi di bestiame, si rivolga alle autorità competenti senza ottenere alcun risarcimento in quanto ufficialmente la presenza del lupo non è accertata con sicurezza, essendo nota anche la presenza dei cani inselvaticiti ai quali potrebbe essere imputato il danno.

Sarebbe auspicabile che sul territorio della regionale si iniziasse a prevedere un monitoraggio a larga scala riguardo alla presenza/assenza di cani randagi-inselvaticiti-ibridi proprio per migliorare anche la gestione del lupo.

Nel caso delle colonie feline esse rappresentano una problematica oltre che sanitaria anche dal punto di vista faunistico. È noto l'impatto dei gatti domestici su molte specie selvatiche una problematica spesso conosciuta a cittadini e Amministrazioni. Il PFVR favorisce forme di sensibilizzazione sull'argomento coinvolgendo Comuni, ASL, Associazioni ambientaliste e cittadini.



Indicazioni gestionali

- controllo ed eliminazione di discariche abusive sul territorio;
- rispetto della Ln. 281/91 e dei Regolamenti vigenti in materia di randagismo canino e felino;
- applicazione dei protocolli di sterilizzazione;
- sviluppo di forme di collaborazione con i Comuni, ASL e le associazioni di cittadini che si occupano di colonie feline;
- istituzione di un sistema di segnalazioni su cani vaganti e di censimento delle colonie feline e di conseguenza, verifica e applicazione dei protocolli di rimozione.
- dislocazione delle colonie feline al di fuori delle Aree Natura 2000 o di aree sensibili dal punto di vista faunistico.

9. PREVENZIONE DEI DANNI DA FAUNA SELVATICA

9.1 Sistemi di prevenzione dei danni da fauna selvatica

Gli Ambiti Territoriali di Caccia e le U.O.D. territoriali devono, in attuazione della legge quadro nazionale sulla protezione della fauna e sul prelievo della fauna (l.n. 157/92), a gestire il territorio nel rispetto e nella salvaguardia dell'ambiente. In questo contesto la mitigazione dei conflitti tra fauna selvatica ed attività antropiche riveste un ruolo fondamentale per una pianificazione del territorio che consenta la coesistenza di entrambe.

Gli stessi Enti Parco e Riserve e gli Istituti faunistici pubblici e privati devono mettere in atto idonee misure di prevenzione non solo per la prevenzione dei sinistri stradali, ma di tutti i danni potenziali causati dalla fauna selvatica alle attività antropiche.

Di seguito si indicano le caratteristiche tecniche e le modalità di applicazione dei metodi di prevenzione maggiormente utilizzati ed applicabili nel territorio campano.

Per tutti i metodi di prevenzione adottati, indipendentemente dalla tipologia e dalla coltura da proteggere, le ditte fornitrici devono garantire:

- La conformità secondo specifiche norme di legge, qualora previste (non richiesta per rete metallica, shelter, dissuasori visivi ecc.);
- Il rischio nullo per l'incolumità degli animali e delle persone, riferito in maniera specifica alla prevenzione elettrificata;
- L'idoneità tecnica per gli animali per i quali viene adottata la prevenzione.

Gli AATTCC, U.O.D. territoriali e Enti Gestori di aree protette potranno fornire tramite bandi l'uso in comodato dell'attrezzatura necessaria coordinando anche tramite propri tecnici la loro corretta applicazione sul territorio.

Le protezioni si possono distinguere in:

- meccaniche: si frappongono fisicamente tra l'animale e la coltura fungendo da vera e propria barriera;
- elettriche: trasmettono all'animale una scossa elettrica ad alto voltaggio impedendone l'accesso alla zona protetta;
- chimiche: mediante l'uso di sostanze chimiche repellenti;

- visive: dissuadono l'animale attraverso l'utilizzo di sagome la cui visione spaventa l'animale;
- acustiche: attraverso l'utilizzo di suoni o ultrasuoni;
- trappole/chiusini: strutture che permettono la cattura dell'animale.

Le diverse protezioni possono in alcuni casi essere utilizzate in simultanea per una protezione più efficace.

9.1.1 Recinzioni perimetrale meccanica

Recinzione costituita da rete metallica a maglia fissa o maglia sciolta montata in modo continuo su pali di adeguato diametro (metallici o di castagno) e adeguata altezza in funzione della specie animale da cui è necessario proteggersi. La recinzione deve interessare l'intero perimetro della coltura e deve essere chiusa con cancelli. Al fine di evitare l'istituzione di un "fondo chiuso" a termini di legge, le stesse devono essere varcabili per fini venatori attraverso cancelli o scale adeguate. Le recinzioni devono essere installate in modo tale da seguire la conformazione del terreno e poste in modo che eventuali terrapieni o altre asperità del terreno non vanifichino la loro efficacia. Sono utilizzate recinzioni realizzate con rete elettrosaldata o zincata a maglia ritorta, interrata, fino ad un'altezza di 70 cm e rete più leggera (zincata o plastificata) per la parte più alta. Nel caso in cui fosse impossibile interrare la rete per evitare lo scavo è possibile utilizzare una fascia di rete posta esternamente alla recinzione, appoggiata al terreno e legata alla rete verticale. La rete dovrà essere di tipo zincato a maglia sciolta, per una larghezza di almeno 60 cm e mantenuta salda al terreno con ponticelli metallici o altra soluzione.

9.1.2 Protezioni meccaniche anti uccelli

Rete a protezione di frutteti del tipo idoneo in merito alle dimensioni della maglia secondo le prescrizioni del produttore. Le reti devono coprire l'intera superficie e

devono essere poste a copertura totale anche sui fianchi. Possono prevedere l'apertura temporanea in periodi dell'anno dove non sussiste il rischio di danneggiamento.

9.1.3 Protezioni meccaniche individuali su piante (shelter)

Protezioni in rete o chiuse, fissate su pali di supporto a protezione delle singole piante di frutteti o vigneti. In aggiunta hanno il vantaggio per le piantine di fornire particolari condizioni microclimatiche e di proteggerle anche dalla lavorazione meccanica.

9.1.4 Recinzioni elettriche

Recinzioni a più ordini di fili percorse da corrente generata da elettrificatori di adeguata potenza in funzione della dimensione della recinzione e della tipologia di cavi usati; gli strumenti possono essere alimentati da linea elettrica e accumulatori. In questo caso possono essere integrati da pannello fotovoltaico correttamente dimensionato. I fili devono essere collegati con il polo positivo e quello negativo deve essere collegato con idoneo impianto di terra. In taluni casi può essere previsto il collegamento del polo negativo anche per uno o più ordini di filo alternati a quelli con polo positivo per garantire la trasmissione di corrente anche in fase di salto degli animali. Le recinzioni devono essere installate in modo tale da seguire la conformazione del terreno e poste in modo che eventuali terrapieni o altre asperità del terreno non vanifichino la loro efficacia. La manutenzione delle recinzioni deve garantire la rimozione costante della vegetazione che cresce nella fascia sottostante gli ordini di fili per impedire che il contatto tra le due componenti chiuda il circuito riducendo o annullando la sua efficacia. Le recinzioni elettrificate devono essere messe in opera almeno 30 giorni prima il periodo in cui lo stadio fenologico della coltura la renda soggetta al danno. L'intensità di corrente, misurata con apposite strumentazioni lungo tutto il perimetro ed in particolar modo nei punti più lontani in linea d'aria dall'elettrificatore, non deve essere inferiore ai 0,3 J (joules) e 3500 volts, e deve essere garantita nell'arco delle 24 ore. La recinzione

elettrificata deve essere segnalata con appositi cartelli ad alta visibilità lungo le vie di accesso e a distanza adeguata lungo tutto il perimetro. I fili, in tutti i casi, devono essere montati su appositi isolatori posti sulla parte interna del perimetro rispetto ai pali di sostegno, cioè verso la coltura da proteggere.

9.1.5 Dissuasori acustici

Cannoncini a gas per avifauna, dissuasori vocali (tale presidio non è ritenuto idoneo per gli ungulati), l'utilizzo di questo sistema andrebbe accoppiato ad un altro o variarne la frequenza d'utilizzo anche per corvidi.

9.1.6 Dissuasori Visivi

1) Spaventapasseri

Il tradizionale dissuasore visivo è lo spaventapasseri, che costituisce il classico sistema di prevenzione utilizzato per salvaguardare le coltivazioni dalla fauna selvatica, in particolare dall'avifauna. Oggi sono frequenti spaventapasseri in grado di muoversi, ad esempio girando su sé stessi con il vento. Questo movimento è più efficace quanto meno avviene in modo regolare e la sua attivazione grazie al vento permette perfettamente questa casualità.

2) Pallone predator

Alcune aziende utilizzano i cosiddetti palloni *predator*, per scacciare gli uccelli, ovvero palloni colorati costituiti da PVC espanso, da appendere alto e ben visibili anche utilizzando canne o altre strutture, mediante un filo in nylon, in modo da consentire le oscillazioni casuali causate dal vento. I disegni sul pallone mimano gli occhi ed il becco aperto di un predatore, le oscillazioni verticali e laterali del pallone e dei nastri argentati ne simulano le movenze spaventando gli uccelli indesiderati. Per una loro miglior

efficacia si deve al ternare la colorazione (almeno ogni 2 settimane) e la posizione (ogni 3-4 giorni), per limitare l'effetto di adattamento da parte dei volatili.

3) Dissuasori riflettenti

L'utilizzo di apparecchi che generano luci e riflessi, come ad esempio le strisce riflettenti (argentate, rosse, olografiche, ecc.) che, grazie al riverbero che emettono ed anche al suono che producono sventolando, riescono a spaventare soprattutto gli uccelli. Questi elementi sono spesso utilizzati lungo i filari di viti e nei frutteti, ma anche nei campi di cereali ed orticole. Le piramidi riflettenti sono invece delle strutture a forma di piramide che ruotando riflettono la luce solare abbagliando gli uccelli, utilizzati per columbidi.

4) Sagome di predatori

Questi dissuasori visivi sono costituiti da sagome di rapaci che possono essere fantocci, o ancora meglio aquiloni, quest'ultimi volteggiando sulle colture in balia del vento, simulano in maniera realistica la presenza di un predatore ed allontanano gli uccelli.

Un variante a questo sistema è costituita dal Pallone a elio antivolatili Helikite; si tratta di un pallone gonfiato ad elio con una coda o vela a forma di aquilone. I movimenti generati dal vento ne aumentano l'efficacia inoltre grazie all'elio può, tenuto alto, coprire una superficie maggiore.

9.1.7 Dissuasori ad ultrasuoni specifici o con suoni

Rilevano l'avvicinamento di animali e persone alle zone di ricovero/pascolo del bestiame o alla coltura da proteggere ed esercitano un'azione dissuasiva attraverso l'emissione di luci e suoni ad alto volume. Lo strumento funziona in automatico senza l'intervento dell'operatore, anche se per svolgere efficacemente la propria funzione è importante che sia spostato con frequenza. Adatto per la protezione degli animali al pascolo o nei

ricoveri su superfici circoscritte e per periodi non troppo prolungati. I suoni, diversi tra di loro, sono memorizzati come files in una scheda di memoria rimovibile, e devono essere riprodotti in maniera casuale per limitare il fenomeno di assuefazione.

9.1.8 Dissuasori chimici

I dissuasori di tipo chimico sono costituiti da sostanze repellenti che agiscono sul sistema olfattivo o gustativo degli animali. Vengono applicati estensivamente relativamente alle colture annuali, ed individualmente nel caso delle piante da frutto, dei vigneti o dei seminativi. Sono caratterizzati da una buona efficacia limitatamente ai giorni successivi all'applicazione, trascorsi i quali l'effetto repulsivo diminuisce sensibilmente a causa del dilavamento del prodotto operato dagli agenti atmosferici. Pertanto è necessario ripetere il trattamento regolarmente, seguendo i tempi indicati per ogni sostanza e ripetere più frequentemente in caso di pioggia. I repellenti olfattivi si distribuiscono sul perimetro dell'appezzamento su tamponi di moquette appesi alla vegetazione ad un'altezza di circa 90 cm dal suolo e ad una distanza di 12-15 metri tra loro, in consociazione con strisce d'alluminio che creano una barriera olfattiva. Questo tipo di prodotti, se utilizzati regolarmente, perdono la loro efficacia. I repellenti che agiscono sul gusto sono sostanze dal sapore sgradevole o che provocano disturbo e malessere negli animali, che quindi imparano ad evitare quel tipo di alimento; proprio per questo può essere sufficiente trattare solo alcuni semi o frutti, invece dell'intera coltivazione. Ad oggi comunque si tende a non utilizzare i repellenti sui frutti, perché possono alterare il sapore anche nei confronti dell'uomo. Sono efficaci sia per gli ungulati che per gli uccelli, a differenza di quelli olfattivi che agiscono solo su ungulati. Nel caso degli uccelli si distribuiscono sul seme e sul frutto, nel caso degli ungulati sono applicati sulla pianta (sia tronco che frutti).

9.1.9 Cani da guardiania

I cani da guardiania assicurano la protezione degli animali al pascolo durante il pascolo e il ricovero. L'efficacia di questo tipo di prevenzione è legata alla provenienza degli animali, al corretto inserimento nella stalla e alla loro corretta educazione al lavoro. Caratteristiche: è finanziato l'acquisto di cani da guardiania di razza Pastore Maremmano- Abruzzese provenienti da linee da lavoro, selezionati per le caratteristiche attitudinali e certificati da un veterinario con specifica esperienza. L'allevatore è tenuto all'installazione nei punti di accesso ai pascoli dei necessari cartelli informativi sulla presenza del cane e alla stipula di copertura assicurativa per responsabilità civile e danni a terzi.

9.2 Valori soglia di danno

La Regione, sentite le U.O.D. territoriali, gli organismi di gestione delle aree protette istituite ai sensi della legge 6 dicembre 1991, n. 394 e gli A.T.C. interessati, stabilisce valori soglia di danno per i principali gruppi di specie responsabili dei danni.

Il valore soglia tiene conto dei danni (superfici e ammontare dei costi), dei capi prelevati, delle superfici interessate, delle misure di prevenzione attuate e di eventuali piani di controllo messi in atto dai diversi soggetti territorialmente competenti.

Il valore soglia può essere espresso per comprensori, per comuni o nel caso del cinghiale, per area di gestione.

10. OSSERVATORIO FAUNISTICO VENATORIO REGIONALE (OFVR): RICERCA SCIENTIFICA E FORMAZIONE APPLICATA ALLA GESTIONE

Per il triennio 2023-2025 l'OFVR intende intraprendere una serie di attività che possano essere di supporto al mondo ambientalista, venatorio e agricolo per meglio programmare la gestione della fauna selvatica venabile e problematica.

Nello specifico sono indicate differenti azioni/attività che possono essere variate in base alle specifiche esigenze che si possono presentare annualmente.

10.1. Sito Osservatorio Faunistico Venatorio della Campania

Si ritiene fondamentale la gestione e la fruizione da parte dei portatori di interessi di un sito web dell'Osservatorio Faunistico Venatorio della Regione Campania (OFVR), in cui confluiranno tutte le informazioni sugli obiettivi, le attività e le banche dati. Oltre a far conoscere l'OFVR permetterà di mettere in comunicazione la struttura con il pubblico, svolgendo un ruolo informativo, comunicativo e formativo sulla gestione della fauna selvatica in Campania.

Concepito come un portale con varie sezioni consentirà al pubblico di accedere a cartografie tematiche su piattaforma webGis, Aree Natura 2000, studi e ricerche concluse ed in atto sulla fauna campana e i progetti in cui l'OFVR sarà impegnato. Inoltre saranno presenti link diretti per far conoscere IZSM, CRIUV, Enti Parco Regione Campania, ISPRA, CampaniaCaccia, Carabinieri Forestali, CRAS, Enti e Associazioni di protezione ambientale e faunistica.

Nel sito saranno presenti (elenco di base):

- informazioni sull'OFVR;
- informazioni di contatto degli Uffici regionali dell'Agricoltura, delle Aree protette, degli STP;



- documentazione con grafici e andamenti annuali sulle specie di interesse venatorio;
- andamento dei danni da fauna selvatica;
- azioni gestionali (es. Piano cinghiale, corvidi ecc);
- dati sui censimenti di specie di interesse gestionale o conservazionistico (es. catture ed inanellamento uccelli);
- cartografia (webGis) di ATC, Parchi e Aree protette, Siti Natura 2000, Istituti faunistici pubblici e privati;
- elenco ricerche e studi in corso;
- area download

10.2. Organizzazione e Certificazione della Cartografia degli Istituti faunistici della Campania

Per arrivare ad una gestione ottimale delle specie selvatiche presenti sul territorio regionale è necessario ottimizzare e unificare tutte le informazioni sull'uso del suolo. Al momento

manca in Campania una cartografia ufficiale e certificata di diversi istituti faunistici pubblici e privati come Zone di Ripopolamento e Cattura, Aziende Faunistiche, Aziende Agrituristiche, ma anche degli incendi o a divieti particolari. L'OFVR potrà acquisire dagli Enti di competenza le relative cartografie e previa verifica, renderli disponibili su piattaforma WebGis. Inoltre tramite propri tecnici l'OFVR può fornire supporto cartografico agli STP, Enti Parco o Ambiti Territoriali di Caccia.

Saranno acquisite le cartografie di:

- Aree Addestramento e allenamento cani;
- Aziende Agrituristiche Venatorie;
- Aziende Faunistico Venatorie;
- Zone di Ripopolamento e Cattura;
- Parchi Regionali;



- Riserve Naturali Regionali e Statali;
- Oasi;
- altre aree protette.

I confini saranno georeferenziati su sistema WGS84/33N e verificati in scala 1:10000 (fornita dalla Regione Campania), successivamente proposti agli Enti di riferimento per l'approvazione.

Nel caso di cartografia cartacea si provvederà alla digitalizzazione in formato vettoriale. La cartografia sarà resa disponibile in formato vettoriale shape (Esri) e Kml.

La cartografia così ottenuta e rielaborata costituirà la base cartografica del Piano Faunistico Venatorio Regionale e sarà consultabile sul sito dell'OFVR, nonché su CampaniaCaccia.

Inoltre, sarà possibile integrare i dati ottenuti dalle cartografie acquisite con quelli di Copernicus, il programma di osservazione della Terra dell'Unione Europea, realizzato dalla Commissione Europea. Attraverso il Programma Copernicus sarà possibile utilizzare dati sull'uso del suolo, temperatura e atmosfera e una volta completata la raccolta dati sulla fauna campana, sarà possibile analizzare tali dati e metterli in relazione con le altre variabili ambientali ed antropiche al fine di ottimizzare lo studio e la gestione. Infatti, come ormai dimostrato in più occasioni dalla comunità scientifica, lo studio e quindi la gestione della fauna selvatica non sono limitate alla semplice stima della consistenza delle popolazioni e ai monitoraggi periodici, ma sono processi complessi relazionati ad una attenta analisi territoriale e ambientale. Quindi vanno presi in considerazione tutti i fattori di biotici e abiotici che influenzano la distribuzione e il comportamento delle specie, al fine di avere un quadro chiaro della situazione e poter prendere delle decisioni informate.

10.3. Organizzazione e gestione banca dati dei tesserini venatori e dei registri del cinghiale

Uno dei compiti principali dell'OFVR è la costituzione di banche dati sulla fauna selvatica sia cacciabile che di interesse conservazionistico. Sarà quindi necessario il controllo e il monitoraggio dei prelievi annuali di fauna selvatica effettuati nell'attività venatoria o durante gli abbattimenti selettivi per il controllo faunistico nelle aree protette di competenza regionale.

Per le specie cacciabili è obbligatorio per le regioni acquisire informazioni dettagliate sul prelievo attraverso la lettura dei tesserini venatori. Per ottimizzare questo processo, l'OFVR potrà organizzare e favorire la conversione verso un tesserino elettronico che permetta di avere dati in tempo reale.

Una pratica App gradualmente sostituirà il tesserino venatorio cartaceo permettendo di semplificare la compilazione da parte del cacciatore, migliorare l'acquisizione dei dati alla Regione Campania ed avere dati in tempo reale. Quest'ultima azione permetterà di controllare in tempo reale i carnieri delle diverse specie, ad esempio qualora per una specie sia fissato un Piano annuale si potrà comunicare ai cacciatori il limite di prelievo raggiunto.

In fase di sviluppo la App sarà integrata con altre piattaforme campane come CampaniaCaccia o l'OFVR.

Analogia azione va pensata per il cinghiale, dalla certificazione delle iscrizioni delle squadre (processo già in atto da parte della Regione), alla gestione della fase di prelievo. Come per il tesserino online da utilizzare tramite apposita App, anche per la caccia al cinghiale sarà implementato un sistema analogo, in cui i referenti delle squadre di caccia potranno inserire i partecipanti alla braccata e gli abbattimenti in tempo reale. Di particolare interesse per il monitoraggio sanitario sarà la possibilità di inviare in tempo reale immagini su eventuali patologie ad un veterinario di riferimento che potrà raggiungere il richiedente per un parere già durante la macellazione. La raccolta dati sugli abbattimenti del cinghiale, i parassiti e le patologie sono in linea con gli obiettivi del Progetto EnetWild dell'EFSA (European Food Safe Authority), che mira a creare e

coordinare la raccolta dati sulla distribuzione e l'abbondanza di specie della fauna selvatica che vengono utilizzate per il consumo umano e che hanno un potenziale impatto sulla salute umana. L'OFVR quindi si pone come obiettivo quello di essere annoverato tra gli enti partecipanti alla rete di monitoraggio del progetto EnetWild (<https://enetwild.com/the-project/>)

10.4. Banca dati bibliografica sulla fauna in Campania (BDB_WILDCAMPANIA)

Nella prima fase del lavoro sulla fauna selvatica sarà indispensabile raccogliere tutto il materiale scientifico ad oggi disponibile sulla fauna campana. In seguito, tale raccolta verrà messa a disposizione di tutti gli stakeholders tramite la creazione di una banca dati bibliografica disponibile online sul sito web dell'OFVR.

Unica nel suo genere la banca dati bibliografica sulla fauna della Campania permetterà ad amministratori, ricercatori, tecnici faunistici, studenti di consultare studi, ricerche, tesi, atti di convegno e report sulla fauna campana. Le pubblicazioni open access (ovvero non protette da diritto d'autore) saranno scaricabili, mentre per quelle protette da diritti di autori si rimanderà al link della casa editrice.

Si prevede la possibilità di implementare un meccanismo di ricerca diretto tramite tag o parole chiave, così da aumentare la fruibilità. La banca dati bibliografica, quindi, potrà essere consultata per specie, ente o provincia e suddivisa in base alla tipologia di documento (es. pubblicazioni scientifiche, relazioni tecniche, tesi, ecc.).

10.5. Attività di ricerca sull'avifauna

L'OFVR si pone come obiettivo quello di creare un sistema di monitoraggio della fauna a livello regionale in cui confluiranno i dati e le informazioni raccolte dagli Enti Parco, dalle Università e dalle Associazioni oltre che da liberi professionisti e cittadini. Infatti, si prevede la possibilità di creare programmi di raccolta dati utilizzando applicazioni già esistenti di Citizen Science (es. iNaturalist, iMammalia)), attraverso le quali i cittadini

potranno caricare immagini geolocalizzate della fauna che verranno poi controllate e validate da un esperto. Questi dati consentiranno al personale dell'OFVR di ottenere informazioni su una più vasta porzione di territorio, rendendo partecipi i cittadini della gestione e conservazione della fauna selvatica.

In una prima fase sarà necessaria la definizione ed organizzazione della rete di inanellamento a scopo scientifico, in modo tale da creare una banca dati delle specie svernanti e migratorie che insistono sul territorio.

I dati sull'avifauna stanziale e della fauna migratrice con periodi di passo insieme ai dati che scaturiranno dalla lettura dei tesserini saranno di supporto alla stesura del Calendario Venatorio.

Inoltre, l'OFVR predisporrà linee di ricerca su singole specie o gruppi di particolare interesse. In una prima fase ci si concentrerà sull'acquisizione dei dati sull'avifauna cacciabile e su specie di particolare interesse conservazionistico o in pericolo di estinzione.

10.6. Quadro conoscitivo sulla presenza, distribuzione e impatto del lupo in Campania;

Il lupo specie protetta dalla normativa Internazionale (Direttiva 'Habitat' CEE 1993/43, Convenzione di Berna) e nazionale (l. 157/92, DPR 357/97) è associato, negli ultimi anni, ad una significativa ripresa demografica e di distribuzione territoriale. Il monitoraggio nel tempo di alcuni parametri della popolazione (come la distribuzione e l'abbondanza) rappresenta uno strumento essenziale per valutare lo status di conservazione e verificare l'efficacia delle misure gestionali e di conservazione applicate. I dati raccolti nel recente monitoraggio nazionale sul lupo in Italia, coordinato dall'Istituto Superiore per la Protezione e Ricerca Ambientale ISPRA, su mandato del Ministero della Transizione Ecologica MiTE ora MASE, hanno evidenziato una costante presenza di questo carnivoro in Italia con stima della popolazione del lupo a scala nazionale pari a 3.307 individui (forchetta 2.945 - 3.608). In regione Campania il lupo rappresenta una specie di grande interesse gestionale, nel corso del triennio è in programma la



continuazione della collaborazione dei gruppi di ricerca afferenti all'OFVR con ISPRA e con il MASE per definire con maggiore dettaglio: presenza, distribuzione e impatto sulla zootecnia del lupo in Campania. Dati attendibili potranno indirizzare azioni di mitigazione dei conflitti con le attività umane, favorendo la coesistenza uomo lupo.

10.7. Quadro conoscitivo sulla presenza, distribuzione delle specie *Invasive Alien Species* / IAS, parautoctone, specie non inserite nell'elenco delle specie cacciabili

Le specie aliene invasive sono specie animali trasferite dall'uomo al di fuori del loro areale naturale (area geografica entro la quale è distribuita una specie), in maniera deliberata o accidentale. Sono definite specie aliene invasive (in inglese Invasive Alien Species / IAS conosciute anche come specie alloctone o esotiche invasive. Queste specie si possono riprodurre ed espandere rapidamente a discapito delle specie autoctone e causare seri danni alla biodiversità.

Il Regolamento di esecuzione (UE) 2016/1141 della Commissione del 13 luglio 2016 riporta un elenco delle specie esotiche invasive di rilevanza unionale in applicazione del Regolamento (UE) n. 1143/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio recante disposizioni volte a prevenire e gestire l'introduzione e la diffusione delle specie esotiche invasive.

Il successivo Decreto legislativo 15 dicembre 2017, n. 230 inerente "Adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) n. 1143/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio del 22 ottobre 2014, recante disposizioni volte a prevenire e gestire l'introduzione e la diffusione delle specie esotiche invasive", stabilisce le misure per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del Regolamento (UE) n. 1143 con riferimento, tra l'altro, all'indicazione delle misure di gestione volte all'eradicazione, al controllo demografico o al contenimento delle



popolazioni delle specie esotiche invasive di rilevanza unionale, transnazionale o nazionale (art. 22, comma 1).

Per il controllo delle specie invasive di rilevanza nazionale ed unionale si rimanda ai relativi Piani di gestione nazionali.

Relativamente alla fauna omeoterma si segnalano in Campania:

- nutria (*Myocastor coypus*);
- maina comune (*Acridotheres tristis*);
- parrocchetto dal collare (*Psittacula krameri*);
- lo scoiattolo variabile (*Callosciurus finlaysonii*)

Specie parautoctone: daino (*Dama dama*).

Il daino è considerato in Italia ai sensi dell'art. 1 del d.m. 19 gennaio 2015 del MATTM e del Mipaaf "Elenco delle specie alloctone escluse dalle previsioni dell'articolo 2, comma 2-bis, della legge n. 157/19922, specie parautoctona cioè "specie animale o vegetale che, pur non essendo originaria di una determinata area geografica, vi sia giunta per intervento diretto – intenzionale o accidentale - dell'uomo e quindi naturalizzata anteriormente al 1500 DC. Vanno altresì considerate parautoctone le specie introdotte e naturalizzate in altre aree geografiche prima del 1500 DC e successivamente diffuse attraverso fenomeni naturali di diffusione e dispersione". Pertanto tutto il territorio regionale è considerato non vocato al daino e la specie deve essere rimossa con interventi di controllo o con caccia selettiva non conservativa.

Tortora dal collare non è inclusa tra le specie cacciabili ai sensi dell'art. 18 della l.n. 157/92, ma è prelevabile in deroga alla Direttiva comunitaria 2009/147/CE e in presenza di determinate presupposti e condizioni specifiche.

Gli A.T.C. e le U.O.D. territoriali favoriscono forme di collaborazione tra mondo venatorio e gli Enti responsabili competenti territorialmente per il controllo delle diverse specie coordinati dall'UOD Gestione delle risorse naturali protette - Tutela e salvaguardia dell'habitat marino e costiero – Parchi e riserve naturali e dalla Direzione Generale per le Politiche agricole, Alimentari e Forestali.



A tal scopo possono organizzare corsi di formazione secondo i programmi individuati da ISPRA o dal MASE volti a migliorare le conoscenze delle specie faunistiche omeoterme esotiche invasive e per le altre specie prelevabili in deroga.

10.8. Definizione di protocollo per tesi, tirocini e attività formative

Uno degli obiettivi dell'OFVR è garantire supporto tecnico scientifico, in collaborazione con gli Enti e le strutture preposte, per la realizzazione di appositi corsi di formazione atti a migliorare la conoscenza e gestione del patrimonio faunistico. A tale scopo l'Osservatorio svilupperà protocolli di intesa con Dipartimenti universitari campani, nazionali ed internazionali per lo svolgimento di tesi di laurea, tirocini curriculari ed extracurriculari ed attività formative rivolte a studenti e laureati. Tutte le convenzioni stipulate e le attività formative saranno pubblicizzate sul sito web dell'OFC.

Inoltre, curerà o farà da supporto ad ATC, STP, Enti Parco per la realizzazione di corsi di formazione sulla gestione e conservazione della fauna: dal cacciatore formato alla caccia di selezione, dall'uso delle armi in sicurezza ai sistemi di monitoraggio della fauna selvatica.

11 CRITERI PER LA DETERMINAZIONE DEL RISARCIMENTO IN FAVORE DEI CONDUTTORI DI FONDI RUSTICI PER I DANNI ARRECATI DALLA FAUNA SELVATICA ALLE PRODUZIONI AGRICOLE

11.1 Indennizzo dei danni da fauna selvatica

In regione Campania l'art. 26 (Indennizzo danni da fauna selvatica) della L.R 26/2012, disciplina le modalità di accertamento ed indennizzo dei danni da fauna selvatica in Campania. Al comma 1 stabilisce: *Per far fronte ai danni non altrimenti risarcibili causati dalla fauna selvatica di cui all'articolo 2, comma 1, della legge 157/1992, e dall'attività venatoria ed ai sinistri stradali causati dai soli ungulati selvatici, è costituito un fondo regionale che annualmente la Giunta ripartisce tra le amministrazioni provinciali in misura proporzionale alle denunce di danno pervenute l'anno precedente.*

La stessa Legge all'art. 37 (Compiti del Comitato di gestione) al comma 3 stabilisce che “Il Comitato di gestione degli ATC provvede, altresì, ad individuare ed accertare i danni causati alle colture agricole dalla fauna selvatica e dall'esercizio dell'attività venatoria da segnalare all'amministrazione provinciale ai fini della erogazione di contributi per il risarcimento del danno nonché per gli interventi, preventivamente concordati, atti ad evitare i danni predetti. Per la verifica dei danni il Comitato può richiedere specifici accertamenti agli uffici agricoli e forestali della Regione, della Provincia e delle comunità montane presenti sul territorio”.

11.2 Sistema Di Gestione Dei Danni Da Fauna Selvatica -S.G.D.F.-

La Regione Campania ha predisposto un Sistema informatico per la Gestione delle richieste di indennizzo dei Danni causati da Fauna selvatica: alle colture agricole, a impianti e strutture, a persone e a seguito di sinistri stradali.

Il sistema è realizzato interamente con tecnologie web e attraverso la rete Internet è disponibile agli utenti, che sono i soggetti che hanno subito danni causati da fauna selvatica, e gli Enti pubblici ai quali sono destinate le richieste di risarcimento. I soggetti che subiscono danni da fauna selvatica sono rappresentati prevalentemente da aziende agricole, aziende zootecniche e persone coinvolte in sinistri stradali causati da attraversamenti di selvatici. Accedono al sistema per la compilazione on line delle richieste di risarcimento danni in qualità di utenti esterni. Gli Enti pubblici preposti alla gestione delle richieste di risarcimento danni sono le U.O.D. territoriali e i Parchi e Riserve regionali, che accedono al sistema per l'istruttoria delle istanze.

Il sistema prevede la realizzazione di diversi livelli operativi con funzionalità specifiche per ogni tipologia di utente:

- Utenti regionali dell'Ufficio centrale;
- Utenti regionali degli Uffici Territoriali Provinciali;
- Utenti degli Enti con funzioni delegate (Province, Comunità Montane, Comuni);
- Utenti del CRIUV;
- Utenti degli Enti Parco;
- Utenti degli Organi di controllo (Carabinieri Forestali, Polizia Provinciale, altri);
- Utenti finali che producono richieste di risarcimento danni (Cittadini, Imprese, altre PP.AA.);
- Utenti fruitori a diverso titolo delle statistiche ed informazioni relative alla materia (Università, Ambiti Territoriali di Caccia, Associazioni venatorie, cacciatori, liberi professionisti, cittadini, imprese, etc.).

Il SGDF è strutturato in quattro sottosistemi a diverso grado di accesso e funzionalità:

- Lo **sportello telematico**: si rivolge agli utenti che compilano le istanze di richiesta di indennizzo a seguito di danni da fauna selvatica. Include tutte le funzioni per l'autenticazione e l'accesso degli utenti, la compilazione guidata delle istanze e per la loro trasmissione all'Ufficio, il controllo dello stato di avanzamento delle istruttorie, l'eventuale richiesta di integrazione documentale delle pratiche, l'esito dell'istruttoria e le comunicazioni con l'utente.
- Il **back office**: a vari livelli di operatività è riservato agli utenti degli Uffici preposti all'istruttoria delle istanze, all'esecuzione dei sopralluoghi, ai controlli documentali, all'emissione dei provvedimenti autorizzativi o di diniego, all'elaborazione statistica e analisi dei dati, la reportistica, la gestione cartografica delle informazioni, la predisposizione di report dei dati da rendere disponibili all'esterno, anche sotto forma di news e pubblicazioni, a enti, imprese e cittadini.
- Il **front office**: ovvero la parte di consultazione dei dati numerici, statistici e cartografici resi disponibili agli utenti (enti, associazioni, imprese e cittadini).
- Il **pannello di amministrazione e monitoraggio**: visibile solo ad utenti autorizzati dalla Regione e preposti alla gestione, all'amministrazione e al monitoraggio del sistema, alla gestione della sicurezza, alla protezione dei dati, la privacy e l'applicazione del GDPR.

Il sistema è proposto con tecnologia di tipo web, disponibile in rete h24 e l'accesso avviene tramite codice identificativo e password, oppure credenziali SPIO.

Gli utenti destinatari dei provvedimenti concessori possono registrarsi liberamente, oppure accedere con credenziali digitali (SPID), inviare le istanze e monitorare lo stato di avanzamento dell'istruttoria.

Le istanze vengono generate in formato .pdf/A dal sistema, che utilizza i dati inseriti e confermati dall'interessato, e possono essere firmate digitalmente oppure stampate e inviate all'Ente di riferimento con firma autografa e copia del documento di identità.

Tutte le pratiche gestite nel sistema vengono fascicolate con tipologia mista, cartaceo/digitale, oppure digitale. I fascicoli possono essere interfacciati con un sistema

di conservazione a norma o di conservazione sostitutiva per la dematerializzazione dei documenti.

Compilazione della richiesta di indennizzo

La compilazione della richiesta di indennizzo avviene a cura del soggetto danneggiato tramite accesso ad una area pubblica del sistema. Il format della domanda include tutte le informazioni previste dalla normativa vigente, secondo le specifiche previste dal Decreto Dirigenziale N. 130 del 04/10/2017, Direzione Generale 7 - Politiche Agricole, Alimentari e Forestali.

La domanda è formata da cinque sezioni, così sviluppate:

- Dati del richiedente e dell'azienda;
- Danni riportati alle colture, con geolocalizzazione del danno;
- Danni alle opere, con geolocalizzazione dei luoghi;
- Danni al patrimonio zootecnico;
- Sinistri stradali.

Dopo la conferma dei dati bisogna inviare la domanda agli Uffici regionali del Servizio Territoriale Provinciale di competenza. Ci sono due possibilità:

- generare la domanda in formato .pdf, scaricarla sul proprio PC, apporre la firma digitale PAdES in formato .p7m e caricare nel sistema il file firmato;
- generare la domanda in formato .pdf, stamparla su carta A4, sottoscriverla e trasmetterla agli Uffici regionali unitamente alla copia valida del documento di identità.

Quando la domanda perverrà presso gli Uffici regionali, con una delle modalità indicate, essa sarà protocollata e inizierà la fase istruttoria. Anche nel caso di formato cartaceo i dati della domanda saranno disponibili nel sistema perché già inseriti dal richiedente.

Dopo la compilazione della domanda, gli utenti dispongono di ulteriori funzionalità:



- Visualizzazione dello stato dell'istruttoria;
- Integrazione documentale;
- Acquisizione degli esiti delle istruttorie;
- Ricezione comunicazioni, avvisi, provvedimenti, etc.

Istruttoria delle domande

Gli operatori degli Uffici regionali accedono all'area riservata del sistema che contiene tutte le procedure per l'istruttoria delle domande.

L'istruttoria è composta dalle seguenti fasi:

1. Fase iniziale, con la protocollatura dell'istanza e la costituzione del fascicolo digitale;
2. Fase di controllo, contenente procedure di controllo incrociato tra i dati delle varie istanze e procedure a supporto delle attività di sopralluogo;
3. Fase di calcolo, contenente le procedure per la quantificazione del danno e per la determinazione del risarcimento;
4. fase di liquidazione, contenente le procedure per la produzione degli atti per l'erogazione del risarcimento.

Funzioni back office

Gli utenti regionali con funzione di controllo (Dirigenti, Funzionari, etc.) possono accedere all'area riservata del sistema e utilizzare le procedure del pannello di controllo e amministrazione, che consentono le seguenti attività:

1. Monitoraggio del funzionamento del sistema;
2. Analisi delle attività degli utenti;
3. Analisi dei tempi dei procedimenti;
4. Attività degli utenti (istanza di autorizzazione, provvedimenti, dati geografici e territoriali, oneri versati, etc);
5. Gestione della sicurezza e protezione dei dati;

6. Data base modulo privacy e GDPR;
7. Definizione ed estrazione dei dati da pubblicare nella sezione front office (report, statistiche, cartografia ecc).

Vantaggi prodotti dal SGDF

I principali vantaggi dall'uso del SGDF:

- Semplificazione e facilità di accesso ai procedimenti attraverso un'interfaccia funzionale sia per l'utente esterno che per gli operatori pubblici;
- Normalizzazione delle modalità di istanza, dello sviluppo dei procedimenti e degli atti emessi su tutto il territorio regionale;
- Semplificazione della fase di compilazione e trasmissione dell'istanza attraverso la realizzazione di format basati su procedure guidate, ad albero, dove ogni scelta dell'utente determina i successivi passaggi logici, nonché automatizzazione delle comunicazioni {es. avvio del procedimento, richiesta di integrazione, archiviazione, etc.);
- Gestione telematica delle fasi esoprocedimentali con altri Soggetti pubblici eventualmente coinvolti;
- Tracciatura dei procedimenti attraverso l'implementazione del fascicolo elettronico; Supporto informativo agli interessati, ai cittadini, alle imprese e alla PA, attraverso:
 - la pubblicazione di documenti, regolamenti e normativa;
 - un canale di news;
 - pubblicazione di dati in formato aperto {open data} di tipo statistico, aggregato e analitico;
 - pubblicazione di dati cartografici {aree protette, parchi, aree boschive, incendi, etc.}. Cruscotto direzionale per gli Uffici regionali centrali e territoriali con funzioni di monitoraggio, di controllo, statistiche e reportistica;
- Disponibilità in rete di una banca dati regionale completa;

- Disponibilità in rete di un patrimonio informativo utilizzabile dagli Organi di vigilanza (Carabinieri forestali, polizie provinciali) e dall'Autorità Giudiziaria.

12. Attività di Vigilanza

La Regione Campania ha sottoscritto il 10 giugno 2022 una convenzione con il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali per l'impiego delle Unità Carabinieri Forestali nell'ambito delle materie di competenza regionale. In attuazione della convenzione l'Arma dei Carabinieri collabora con l'Amministrazione regionale nello specifico per le seguenti attività:

- sorveglianza e controllo sulle attività disciplinate dalle norme in materia di protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio (legge n. 157/1992 e legge regionale 9 agosto 2012, n. 26);
- sorveglianza dei parchi, aree protette e riserve regionali nonché delle aree rientranti nella rete Natura 2000 per le attività di antibraconaggio.

Al lavoro dei Carabinieri Forestali si affianca l'attività di 506 Guardie Giurate Venatorie Volontarie appartenenti ad Associazioni Agricole, Ambientali e Venatorie che svolgono su tutto il territorio regionale attività di contrasto al bracconaggio e di segnalazione dei reati ambientali.

L'Unione Europea aveva sollevato all'Italia, le criticità dell'applicazione di procedure di contrasto al bracconaggio nel 2013 attraverso l'avvio della procedura PILOT (5283/13/ENVI).

L'Italia ha approvato nel 2017 in Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano il "Piano d'azione nazionale per il contrasto degli illeciti contro gli uccelli selvatici" prevedendo una serie di azioni di contrasto dirette e indirette, ma anche misure di prevenzione e di monitoraggio

dell'applicazione del Piano anche attraverso l'istituzione di una cabina di regia nazionale.

Nel Piano viene indicata come black-spot

Il PFVR 2024-2029 recepisce gli obiettivi e le azioni indicate nel Piano dal contrasto alla realizzazione di campagne mediatiche di sensibilizzazione non solo in corrispondenza dei black-spot, ma in tutto il territorio regionale. Non a caso alcuni degli obiettivi del PFVR 2024-2029 coincidono con le azioni del Piano d'azione quali il "miglioramento delle regolamentazioni attinenti all'attività venatoria" o alla sensibilizzazione e miglioramento delle conoscenze dei cacciatori. Sulla base delle realtà riscontrate nel territorio provinciale in merito ai reati venatori, si ritiene particolarmente utile predisporre un sistema di vigilanza venatoria orientato al conseguimento dell'obiettivo fondamentale della progressiva riduzione, fino alla scomparsa, dei reati più comuni in materia venatoria.

La necessità di combattere i reati in ambito venatorio viene rilevata anche nel "Piano d'azione nazionale per il contrasto degli illeciti contro gli uccelli selvatici" redatto da ISPRA per conto del MATTM. Il sistema di vigilanza sarà inoltre orientato al contrasto dei reati ambientali connessi con l'attività venatoria, rappresentati dalla diffusione di materiali inquinanti quali il piombo normalmente espulso dalle cartucce/proiettili dopo lo sparo all'interno delle zone umide dei Siti Rete Natura 2000 e la plastica derivante dall'abbandono di cartucce esplose.

Nel periodo di validità del presente PFVR si prospetta oltre ad un potenziamento significativo del personale da destinare alle attività di vigilanza venatoria, l'attuazione delle seguenti azioni di vigilanza mirate alla prevenzione e repressione dei reati venatori ed ambientali.

Indicazioni gestionali

Azioni di prevenzione

Per la prevenzione dei reati venatori ed ambientali, si propongono le seguenti azioni:

- *formazione per futuri cacciatori*: organizzazione di corsi di formazione finalizzati ad aumentare la conoscenza delle normative che regolano la materia venatoria,



delle specie animali, dell'uso delle armi e dei danni causati dall'uso delle munizioni al piombo alla fauna, alla salute umana ed agli ambienti naturali oltre che dall'abbandono delle cartucce esplose. I corsi saranno finalizzati all'educazione e alla sensibilizzazione dei candidati verso le tematiche venatorie ed ambientali attraverso l'insegnamento del rispetto dell'ambiente in generale e della fauna selvatica in particolare;

- *aggiornamento per cacciatori già abilitati all'esercizio venatorio*: organizzazione di corsi di formazione per consentire ai praticanti dell'attività di seguire l'evoluzione e gli aggiornamenti che ha subito negli ultimi anni la complessa regolamentazione dell'attività venatoria. Alcune categorie di cacciatori (soprattutto le fasce di età più anziane) rimangono infatti molto spesso ancorate a vecchie abitudini che vengono superate dall'applicazione di nuove norme. I corsi di aggiornamento potrebbero anche essere di ausilio per sensibilizzare i cacciatori al corretto uso del tesserino venatorio, quale strumento indiretto di censimento delle specie selvatiche, e renderli, quindi, partecipi dei progetti di ripopolamento/reintroduzione della fauna selvatica quali persone presenti sul territorio in grado di fornire notizie utili per una corretta gestione faunistica e venatoria. Gli stessi corsi affronteranno inoltre tematiche ambientali al fine di informare i cacciatori in merito ai danni causati dalla diffusione dei rifiuti derivanti dall'attività venatoria e di sensibilizzarli al rispetto dell'ambiente;
- *divulgazione annuale dei dati derivanti dall'attività di vigilanza*: predisposizione annuale di un opuscolo illustrativo dell'attività di sorveglianza eseguita sul territorio contenente notizie circa il servizio svolto, le località interessate, il numero di cacciatori controllati, nonché i rilievi mossi con l'indicazione dell'ente/associazione di appartenenza del contravventore, del reato commesso e della sanzione erogata; questa iniziativa potrebbe rivelarsi utile al fine di scoraggiare la pratica venatoria con metodi, mezzi e comportamenti non consentiti.



Azioni di repressione

In riferimento ai reati venatori ed ambientali riscontrati ed alle principali criticità emerse per la fauna selvatica nel territorio provinciale, le azioni di repressione dovranno concentrarsi principalmente verso il contrasto dei reati connessi con la mancata autorizzazione concessa dagli ambiti territoriali di caccia, annotazione delle giornate e dei capi nel tesserino venatorio, utilizzo di richiami acustici a funzionamento meccanico, elettromeccanico o elettromagnetico, caccia da appostamento alla beccaccia, appostamenti notturni e caccia fuori orario, abbattimento di fauna selvatica in periodo non consentito e/o appartenente a specie protette o particolarmente protette, mancato versamento della tassa di concessione governativa e/o della tassa venatoria regionale, utilizzo di munizioni contenenti piombo all'interno delle zone umide dei Siti Rete Natura 2000 ed abbandono di materiali inquinanti quali cartucce in plastica esplose.

Per reprimere e contrastare in modo efficace tali reati, un elemento base è quello di adottare procedure innovative in grado di fornire informazioni in tempo reale sulle località di svolgimento dell'attività venatoria, effettuare servizi di vigilanza mirati, concentrando uomini e mezzi disponibili per espletare controlli verso gli illeciti precedentemente esposti, che indicativamente, possono essere così pianificati:

- adozione di tesserino venatorio elettronico in grado di fornire informazioni in tempo reale sulle giornate di caccia, le aree utilizzate, lo sforzo di caccia e i prelievi dei capi abbattuti nonché per le procedure di registrazione della mobilità venatoria;
- per tutte le specie di interesse venatorio e con specifico riferimento a specie quali colombaccio, tortora selvatica e allodola, incremento e concentrazione dei controlli negli orari migliori (durante la prima metà della mattinata e nel tardo pomeriggio) e nelle aree a maggiore pressione venatoria selezionate sulla base delle mappe di idoneità per le diverse specie (riportate nel capitolo dedicato alle specie di interesse venatorio) e nei periodi di apertura della caccia e



possibilmente in tutti i giorni in cui è possibile lo svolgimento dell'attività venatoria;

- per il contrasto dell'utilizzo di richiami elettroacustici verso i Turdidi, specie molto sensibili ai richiami acustici a funzionamento meccanico, elettromeccanico o elettromagnetico, incremento dei controlli come descritto precedentemente nelle aree e nei periodi strategici per la migrazione per tali specie (compresi tra la seconda metà di ottobre e fino alla prima decade di novembre nella prima metà della mattinata e, nei periodi successivi di svernamento di dicembre e gennaio, concentrati soprattutto il pomeriggio nelle aree note per i rientri pomeridiani). Al contrasto dell'utilizzo dei richiami va collegato anche il controllo del numero di capi abbattuti. Le norme, infatti, impongono un limite di carniere ben preciso, per ogni cacciatore e per ogni giornata di caccia; limite che, attraverso l'uso di richiami, può essere facilmente superato;
- per il contrasto degli illeciti contro gli uccelli migratori, con particolare riferimento alla caccia ad allodola e Turdidi (ed altri Passeriformi protetti), intensificazione dei controlli a carico dei cacciatori non residenti che fruiscono di permessi rilasciati dagli ATC nelle aree e nei periodi strategici per la migrazione per tali specie (compresi tra la seconda metà di ottobre e fino alla prima decade di novembre) come sopra descritto;
- per il contrasto dell'utilizzo di richiami acustici verso la quaglia va considerato che, perché questo abbia efficacia, deve essere attivo per parecchio tempo durante le ore notturne e pertanto esso può essere facilmente individuabile in quanto avvertibile a distanza. L'incremento pertanto dei controlli nelle ore notturne nelle aree strategiche e vocate alla specie (riportate nel capitolo dedicato) e nei periodi strategici per la migrazione della quaglia compresi tra il mese di settembre ed ottobre consente di individuare e rimuovere l'utilizzo di tali richiami illeciti. A tal fine risulta utile inoltre, pattugliare il mattino seguente le medesime aree in cui sono stati rimossi i richiami durante la notte, al fine di controllare i cacciatori presenti nelle medesime aree e, pur non potendo



contestare nulla, far comprendere agli stessi come il sistema di vigilanza contrasti in modo efficace l'utilizzo di tali sistemi di richiami illeciti. Al contrasto dell'utilizzo dei richiami va collegato anche il controllo del numero di capi abbattuti. Le norme, infatti, impongono un limite di carniere ben preciso, per ogni cacciatore e per ogni giornata di caccia; limite che, attraverso l'uso di richiami, può essere facilmente superato;

- per il contrasto dell'attività irregolare dell'appostamento alla beccaccia va considerato che questa tecnica illecita si concentra in un arco temporale di pochi minuti (compresi tra 15 e 30) poco prima dell'alba e subito dopo il tramonto ed in aree relativamente facili da individuare, inquanto ben note a chi pratica questo tipo di caccia, rappresentate dalle aree di transizione tra aree boscate ed aree aperte della provincia. Il controllo di questa attività irregolare può essere attuato prevedendo posti di controllo lungo le vie di collegamento alle zone interessate da tale fenomeno e successivamente con la presenza di Agenti nelle aree strategiche circa mezz'ora prima dell'alba e nelle ultime ore pomeridiane. In dette zone, la sola presenza degli Agenti può costituire un deterrente efficace per contrastare questo grave fenomeno di abbattimento illegale della specie;
- per il contrasto dell'utilizzo di munizioni contenenti piombo e la diffusione di materiali inquinanti derivanti dall'attività venatoria, incremento e concentrazione dei controlli negli orari a maggior frequentazione, nelle aree a maggiore pressione venatoria selezionate sulla base delle mappe di idoneità per le diverse specie (riportate nel capitolo dedicato alle specie di interesse venatorio) e nei periodi di apertura della caccia, possibilmente in tutti i giorni in cui è possibile lo svolgimento dell'attività venatoria.

Al fine di affrontare, contrastare e risolvere i problemi sopra esposti, come già detto, la presenza diffusa e capillare sul territorio di personale deputato alle attività di vigilanza venatoria è un elemento fondamentale.



Azioni di sensibilizzazione

Allo scopo di agire sulle motivazioni alla radice degli illeciti contro il patrimonio faunistico e ambientale saranno attuate annualmente dalla Regione e con il supporto degli ATC specifiche campagne di formazione e di sensibilizzazione attraverso i mass media, le Associazioni, le scuole e gli stessi Agenti di vigilanza. Saranno prodotti anche materiali utili al riconoscimento delle specie cacciabili, segnatamente quelle suscettibili di confusione con specie protette.

13. Formazione e Informazione

13.1 Formazione

L'attività venatoria ha rappresentato un'attività vitale per l'uomo, fin dall'epoca del paleolitico. Il rapporto uomo – ambiente – caccia – animale è testimoniato nel tempo dai dipinti rupestri fino ad affreschi del 900, infatti questo rapporto si è evoluto in tutte le fasi storiche che hanno caratterizzato la nostra civiltà, fino ad oggi. Per la società moderna oggi l'attività venatoria è molto più che un mero interesse materiale, spesso indicata come una vera e propria “passione”, termine che spesso racchiude i diversi fini. All'interno dei diversi fini, uno dei principali è quello di contribuire alla diffusione della conoscenza e alla crescita di una sensibilità che favorisca un rapporto equilibrato tra l'uomo e l'ambiente, al fine di poterlo custodire al meglio. Infatti accanto all'evoluzione tecnica (metodi e strumenti), vi è stata via via un'evoluzione del concetto di “tutela” delle componenti naturali. Ciò ha portato ad un maggior senso di rispetto per l'ambiente, in genere, riconosciuto dall'esigenza di regolamentare la caccia tenendo conto non solo dell'interesse dei cacciatori, ma dell'intera collettività. Oggi l'attività venatoria è una forma legittima, di carattere ricreativo, ma con finalità gestionali, di utilizzo sostenibile di una risorsa naturale rinnovabile. Le finalità gestionali sono ottenibili attraverso una giurisprudenza tecnico-scientifica che segua le evoluzioni nel tempo di rapporti uomo-natura, i mutamenti di stato e di luogo della fauna e che segua precise programmazioni adattative. In questo contesto la formazione dei principali attori della gestione faunistico – venatoria sul territorio (cacciatori, agricoltori, mondo animal- ambientalista) è peculiare affinché questo patrimonio indisponibile della collettività, sia gestito in maniera consapevole, senza estremizzazioni, ma soprattutto garantendo alle future generazioni la possibilità di beneficiarne. La crescita del bagaglio di conoscenze dei diversi attori nella gestione faunistico-venatoria va ad abbracciare un ventaglio di argomenti culturali e sociali, che precede una continua attenzione all'aggiornamento delle conoscenze basato sulle esperienze altrui e proprie, nonché su quanto di nuovo il mondo scientifico attraverso la ricerca e l'evoluzione delle conoscenze ci fornisce. I temi trattati nella

formazione vanno dalle leggi e regolamenti, gestione ambientale e faunistica, sicurezza, etica, trattamento delle carni, profili sanitari, conoscenza approfondita delle specie cacciate e non, l'importanza e l'applicazione dei miglioramenti ambientali e colturali, l'importanza dell'attività di recupero dei capi feriti, la cinofilia, la conoscenza di armi e balistica, la divulgazione e la raccolta dati per ricerche scientifiche al fianco di Università ed Istituti di Ricerca. La formazione, se effettuata in modo adeguato, consente una gestione e un prelievo sostenibile della fauna in un contesto storico in cui l'evoluzione sociale e i cambiamenti ambientali sono decisamente rapidi. La formazione è necessaria ed indispensabile, al fine di motivare gli attori della gestione faunistico-venatoria, ad acquisire maggiori competenze e a svolgere nel miglior modo possibile il proprio ruolo, tenendo presente gli obiettivi da raggiungere. La formazione genera nelle varie figure una soddisfazione personale e aumenta la determinazione, non solo di migliorarsi e di applicazione delle nozioni apprese, ma soprattutto crea uno spirito critico su problematiche, affrontandole in maniera scientifica. La formazione è un investimento nel lungo periodo volto a:

- far acquisire conoscenze e competenze che consentiranno loro di svolgere al meglio le azioni della programmazione faunistico-venatoria ed ambientale;
- colmare eventuali lacune a causa di scarso interessamento e stimolare la partecipazione nei processi che interessano materie specifiche;
- valorizzare e gratificare le figure che s'impegnano nella formazione continua, premiando chi si applica e a chi dà un contributo fattivo alla gestione.
- i percorsi formativi dovranno essere aperti a tutte le figure evitando competizione o monopolizzazione solo a determinate categorie.

Nell'arco del quinquennio di applicazione in PFVR 2024-2029 indica nello sviluppo della cultura venatoria la via principale per promuovere un'attività consapevole nel rispetto delle normative vigenti e in piena sicurezza.

Si invitano ATC, U.O.D. territoriali, Enti gestori di aree protette, Associazioni venatorie all'organizzazione delle seguenti attività formative:



- 1 Corsi di preparazione e formazione per i cacciatori;
- 2 Corso di cacciatore di selezione;
- 3 Corso di coadiutore al controllo della fauna selvatica;
- 4 Corsi di cacciatore formato in materia di igiene e sanita ai sensi del Reg. (CE) n. 853/2004 e 852/2004;
- 5 Corso di formazione in materia di biosicurezza ai sensi dell'Ordinanza n.5/2023 del Commissario Straordinario per la PSA;
- 6 Corso per conduttore di cane limiere;
- 7 Corso per conduttore di cane da traccia;
- 8 Corso per la girata;
- 9 Corso sulla sicurezza applicata alla caccia in braccata;
- 10 Corso sulla macellazione e trattamento delle carni di selvaggina;
- 11 Corso sull'uso di sistemi di prevenzione dei danni da fauna selvatica;
- 12 Corso per rilevatore biometrico;
- 13 Corso per operatore faunistico addetto al monitoraggio e controllo della fauna selvatica;
- 14 Corsi di cucina ed utilizzo della selvaggina.

ORMAZIONE IN MATERIA DI BIOSICUREZZA PER L'ISCRIZIONE ALL'ELENCO NAZIONALE DEI BIOREGOLATORI"

13.2 Informazione

Attualmente non tutti gli ATC della Campania hanno una pagina web attiva e soprattutto aggiornata. La Regione ha messo a disposizione il portale www.campaniacaccia.it che funge da Sportello Unico delle Attività Venatorie SUAV. Qui sono pubblicati la maggior parte degli avvisi e degli atti delle U.O.D. Territoriali e degli ATC.

Si auspica che nel quinquennio di applicazione del PFVR sia potenziata la comunicazione istituzionale non solo per i cacciatori, ma per tutti i portatori di interesse.



Piano Faunistico
Venatorio
Campania
2024 - 2029



14. BIBLIOGRAFIA

AA.VV. *Linee Guida per l'immissione di specie faunistiche*. 2007. Quaderni Conservazione Natura 27. Ministero dell'Ambiente e Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica

Adriani S., Amici A., Bonanni M., Leonardi O., Pelorosso R., Primi R., Serrani F., 2006. Gestione integrata: ambiente, fauna e agricoltura. Collana di Gestione delle Risorse Faunistiche n° 3. Rieti. ISBN 88-902437-1-6.

Amadei. M., Bagnaia R., Di Bucci D., Laureti L., Luger F.R., Nisio S., Salvucci R., 2000. Carta della Natura alla scala 1:250.000: Carta dei Tipi e delle Unità Fisiografiche dei Paesaggi Italiani (Aggiornamento 2003). ISPRA

Amori G., F.M. Angelici e L. Boitani, 1999. Mammals of Italy: A revised list of species and subspecies. *Senckenbergiana Biologica*, 79: 271-286.

Amori G., Contoli L. e Nappi A., 2008. Mammalia II: Erinaceomorpha, Soricomorpha, Lagomorpha, Rodentia. *Fauna d'Italia*, vol. XLIV, ed. Calderini, Bologna.

Andreone F., Corti C., Ficetola F., Razzetti E., Romano A. & Sindaco R., 2013. Liste rosse italiane (AMPHIBIA e REPTILIA). IUCN.

Andreotti A., Baccetti N., Perfetti A., Besa M., Genovesi P., Guberti V., 2001. Mammiferi e Uccelli esotici in Italia: analisi del fenomeno, impatto sulla biodiversità e linee guida gestionali – Quad. Cons. Natura, 2, Min. Ambiente – Ist. Naz. Fauna Selvatica.

Andreotti A., Serra L., Spina F. (a cura di) 2004. Relazione tecnico-scientifica sull'individuazione delle decadi riferite all'Italia nel documento "key concepts of article 7(4) of directive 79/409/CEE". Ist. Naz. Fauna Selvatica.

Andreotti A., Borghesi F. 2012. Il piombo nelle munizioni da caccia: problematiche e possibili soluzioni. Rapporti ISPRA, 158/2012.

Andreozzi G., Furno F., Esposito L., 2005. Wild fauna repopulation and/or reintroduction in Southern Italy National Parks. Proceeding of IV International Symposium on Wild Fauna, Vysoke Tatry National Park Tatranska Lomnica, Slovak Republic September 4-9 2005 p. 150.

Angelici F. M. e Luiselli L., 2001. Distribution and status of the Apennine hare *Lepus corsicanus*, in continental Italy and Sicily. *Oryx*, 35, 3: 245-249

Augugliaro, C., Panicia, C., Janchivlamdan, C., Monti, I., Boldbaatar, T. and Munkhtsog, B., 2019. Mammal inventory in the Mongolian Gobi, with the southeasternmost documented record of the Snow Leopard, *Panthera uncia* (Schreber, 1775), in the country. *Check List*, 15(4), pp.565-578.

Augugliaro, V., Palmisano, G., Palmisano, L., & Soria, J. 2019. Heterogeneous photocatalysis and catalysis: An overview of their distinctive features. *Heterogeneous photocatalysis*, 1-24.

Baldaccini N.E., 1984. Considerazioni biologiche e comportamentali sul Colombo di città. In: Giornata di studio "I Piccioni in città", Siena 16 marzo 1984. Comune di Siena: 9-19.

Ballarini G., Baldaccini N.E. & Pezza F., 1989. Colombi in Città. Aspetti Biologici, Sanitari e Giuridici. Metodologie di Controllo. Documenti tecnici, 6. *Istituto Nazionale di Biologia della Selvaggina*, Roma.

Barbanera, F., Marchi, C., Guerrini, M., Panayides, P., Sokos, C., & Hadjigerou, P., 2009. Genetic structure of Mediterranean chukar (*Alectoris chukar*, Galliformes) populations: conservation and management implications. *Naturwissenschaften*, 96(10), 1203-1212.

Barbanera F., Pergams O.R.W., Guerrini M., Forcina G., Panayides P., Dini F. 2010. Genetic consequences of intensive management in game birds. *Biological Conservation* 143: 1259-1268.

Barilani M., Bernard-Laurent A., Mucci N., Tabarroni C., Kark S., Perez Garrido J.A., Randi E. 2007. *Hybridisation with introduced chukars (Alectoris chukar) threatens the gene pool integrity of native rock (A. graeca) and red-legged (A. rufa) partridge populations*. *Biological Conservation* 137: 57-69.

Barilani, M., Sfougaris, A., Giannakopoulos, A., Mucci, N., Tabarroni, C., & Randi, E., 2007. Detecting introgressive hybridisation in rock partridge populations (*Alectoris graeca*) in Greece through Bayesian admixture analyses of multilocus genotypes. *Conservation Genetics*, 8, 343-354.

Battipaglia G, Strumia S, Cotrufo M.F. 2001. Monitoraggio della diversità floristica e dello stato del suolo in un sistema costiero mediterraneo. Atti del XI Congresso al XI Congresso della Società Italiana di Ecologia. Sabaudia, 12-14 settembre 2001; (25): 75-96.

Bibby Colin J., Burgess Neil D., Hill David A. & Mustoe Simon h., 2000. Bird census technique, second edition. Academic press.

Birdlife International 2004. Birds in Europe: population estimates, trends and conservation status. Birdlife ed., Cambridge

BirdLife International, 2017. European birds of conservation concern: populations, trends and national responsibilities. Cambridge, UK: BirdLife International, 170 pp.

BirdLife International, 2021. European Red List of Birds. Luxembourg: Publications Office of the European Union.

Blondel J., 1975. L'analyse des peuplements d'osieaux. Element d'un diagnostic ecologique. I. La methode des echantillonnages frequentiels progressifs (e.f.p.) – terre et vie, 29: 533-585

Boitani, L., & Vinditti, R. M. 1988. La volpe rossa. Edizioni agricole

Boitani L., Ciucci P. e Morini P., 1998. Studio delle popolazioni di cinghiale e lupo nel Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano. Relazione finale (1997-1998) e Piano di Gestione. Ente Autonomo del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, Vallo della Lucania, giugno 1998. Pagg. 167 + Appendici e Allegati.

Boitani L., Corsi, F., Falcucci A., Ilaria, M., Moniucă, M., Montemaggiori A., Ottaviani D., Gabriella R., Rondinini C. 2002. Rete Ecologica Nazionale. Un approccio alla conservazione dei vertebrati italiani. Relazione finale

Boldreghini P., Santolini R., Casini L., Montanari F.L., 1992. *Wintering waterfowl and wetland change in the Po Delta. In: "Managing Mediterranean wetlands and their birds".* IWRB Special Publication 20: 188-193.

Brambilla, M., Gustin, M., Cento, M., Ilahiane, L., & Celada, C. 2019. Predicted effects of climate factors on mountain species are not uniform over different spatial scales. *Journal of Avian Biology*, 50(9).

Brambilla M., Rubolini D., 2004. Water Rail *Rallus aquaticus* breeding density and habitat preferences in northern Italy. *Ardea* 92: 11-17

Bravo C., Pays O., Sarasa M., Bretagnolle V. 2020. Revisiting an old question: Which predators eat eggs of ground-nesting birds in farmland landscapes? *Science of the Total Environment* 744 - 140895

Brichetti P. & Gariboldi A., 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole – Edizioni Agricole della Calderoni. Bologna.

Brichetti P. & Fracasso G., 2003-2015. Ornitologia italiana. Voll. 1-9 – Oasi Alberto Perdisa editore. Bologna.

Brichetti P. & Fracasso G., 2004. Ornitologia Italiana. Tetraonidae-Scolapacidae. Casa editrice Alberto Perdisa Editore, Bologna: 412 pp

Brichetti P., Fracasso G. – 2015. Check-list degli uccelli italiani aggiornata al 2014. *Rivista Italiana di Ornitologia - Research in Ornithology*, 85 (1): 31-50, 2015

Brichetti P., Saino N., Canova L., 1986. Immigrazione ed espansione della Tortora dal collare orientale *Streptopelia decaocto* in Italia. 1986 *Avocetta* 10: 45-49.

Brittas R., V., Marcstrom R.E., Kenward M., Karlbom, - 1992. Survival and breeding success of reared and wild ring-necked pheasants in Sweden. *J. Wildl. Manage* 56(2): 368-376.

Brogi M. 2022. Pregi e difetti del munizionamento atossico. <https://www.hunting-log.it/it/article/pregi-e-difetti-del-munizionamento-atossico>

Brusaferro, A., Iesari, V., Tardella, F. M., Scocco, P., & Catorci, A., 2019. Effect of grassland mosaic structure and dynamism on the reproductive habitat suitability for *Alectoris graeca* in central Apennines. *Journal of Mountain Science*, 16(12), 2783-2792.

Buglione M., Troisi S. R., Petrelli S., Vugt M., Notomista T., Troiano C., Bellomo A., Maselli V., Gregorio R., Fulgione D., 2020. *The First Report on the Ecology and Distribution of the Wolf Population in Cilento, Vallo di Diano and Alburni National Park*. ISSN 1062-3590, *Biology Bulletin*, 2020, Vol. 47, No. 6, pp. 640–654.

Burfield I.J., Rutherford C. A., Fernando E., Grice H., Piggott A., Martin R.W., Balman M., Evans M., I., Staneva A., 2023. *Birds in Europe 4: the fourth assessment of Species of European Conservation Concern*. Bird Conservation International. 2023;33:e66. doi:10.1017/S0959270923000187

Buonanno M., Esposito A., Mazzoleni S., 1993. La vegetazione della Riserva Naturale di Castelvolturno (Prov. di Caserta). *Giorn. Bot. Ital.*, 127 (3): 712.

Campedelli T., Buvoli L., Bonazzi P., Calabrese L., Calvi G., Celada C., Cutini S., De Carli E., Fornasari L., Fulco E., La Gioia G., Londi G., Rossi P., Silva L., Tellini Florenzano G., 2012. Andamenti di popolazione delle specie comuni nidificanti in Italia: 2000-2011. *Avocetta* 36: 121-143.

Capstick, L.A., Sage, R.B., Madden, J.R., 2019. Predation of artificial nests in UK farmland by magpies (*Pica pica*): interacting environmental, temporal, and social factors influence a nest's risk. *Eur. J. Wildl. Res.* 65.

Caravaggi, A., Banks, P. B., Burton, A. C., Finlay, C. M., Haswell, P. M., Hayward, M. W., ... & Wood, M. D.- 2017. A review of camera trapping for conservation behaviour research. *Remote Sensing in Ecology and Conservation*, 3(3), 109-122.

Caravaggi, A., Banks, P., Burton, A., Finlay, C., Haswell, P., Hayward, M., Rowcliffe, M. and Wood, M., 2017. A review of camera trapping for conservation behaviour research. *Remote Sensing in Ecology and Conservation*, 3(3), pp.109-122.

Casanova P., Capaccioli A., Cellini L. 1993. *Appunti di Zoologia Venatoria e Gestione della Selvaggina*. Ed. Polistampa, Firenze, 543.

Castagna F., Musella V., Esposito L., Poerio A., Rinaldi L., Bosco A., Cringoli G., Britti D., 2019 - Helminths of wild boar (*Sus scrofa*) in the Calabrian Region of Southern Italy. *Journal of Wildlife Disease* 55(2), 416-420.

Cavaliere V., D'Antonio C. e Zeccolella D., 2011 - Elementi di biodiversità del Tirreno campano da tutelare: Gabbiano corso ed altri uccelli marini in allegato I della Direttiva CEE 409/79. Regione Campania, Lega Navale Italiane e LIPU eds, Napoli.

Chazara O., Minvielle F., Roux D., Bed'hom B., Feve K., Coville J. L., Kayang B. B., Lumineau S., Vignal A., Boutin J.M., Rognon X., 2010 - Evidence for introgressive hybridization of wild common quail (*Coturnix coturnix*) by domesticated Japanese quail (*Coturnix japonica*) in France. Conservation Genetics volume 11, pages 1051–1062

Chiavetta M., 1981. I rapaci d'Italia e d'Europa. Rizzoli Editore, Milano.

Ciucci P., 2012. Ibridazione con il cane come minaccia per la conservazione del lupo: stato delle conoscenze e criteri per l'identificazione degli ibridi. LIFE10NAT/IT/265 "Ibriwolf". Provincia di Grosseto, Grosseto

Ciucci P., L. Boitani 1991. Viability assessment of the italian Wolf and guidelines for the management of the wild and a captive population. Ric.Bio. Selvaggina, 89: 1-58.

Ciucci P., L. Boitani – 1998. Il lupo. Elementi di biologia, gestione, ricerca. Istituto nazionale per la Fauna Selvatica "Alessandro Ghigi". Documenti Tecnici, 23.

Cocchi R., 1996. *Il controllo numerico della Gazza mediante la trappola Larsen*. Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, Documenti Tecnici, 19.

Cocchi R., Matteucci C., Meriggi A., Montagna D., Toso S. 1990. *Habitat use of grey partridge (*Perdix perdix*) and pheasant (*Phasianus colchicus*) on a reclaimed land in northetrn Italy*. In: Myrgerbet S. (Ed.) *Trans. of the XIX IUGB Congress*, Trondheim, vol. I: 354-356.

Cocchi R., Govoni S., Toso S.- 1993. La Starna - Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, Documenti Tecnici, 14.

Cocchi R., Riga F., Toso S. – 1998. Biologia e gestione del Fagiano - Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, Documenti Tecnici, 22.

Dall'Antona P., R. Mantovani & F. Spina, 1996. *Fenologia della migrazione di alcune specie di uccelli acquatici attraverso l'Italia*. Ric. Biol. Selvaggina, 98: 1-72.

De Filippo G., Troisi S.R. e De Riso L., 2012. Conservazione della Lepre italiana (*Lepus corsicanus*) nel Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano. pagg. 41-47, in: Riga F. e Scalisi M. (a cura di), 2012. Atti del Workshop nazionale sulla conservazione della Lepre italiana: azioni locali per la strategia nazionale. Edizioni ISPRA, Roma.

del Hoyo J, Elliot A, Christie DA. 2004. Handbook of the Birds of the World, Cotingas to Pipits and Wagtails, vol. 9. Barcelona: Lynx Edicions.

del Hoyo, J. and Collar, N. J. 2014. HBW and BirdLife International Illustrated Checklist of the Birds of the World. Volume 1: Non-passerines. Lynx Edicions and BirdLife International, Barcelona, Spain and Cambridge, UK. Introduction to Volume 1: Non-passerines

del Hoyo, J. and Collar, N. J. 2016. HBW and BirdLife International Illustrated Checklist of the Birds of the World. Volume 1: Passerines. Lynx Edicions and BirdLife International, Barcelona, Spain and Cambridge, UK. Introduction to Volume 2: Passerines

De Leo G.A., Focardi S., Gatto M. e Cattadori I.M. 2004. *The decline of the grey partridge in Europe: comparing demographics in traditional and modern agricultural landscapes*. Ecological Modelling **117**: 313 – 335.

De Rosa D., Esse E., Mastronardi D., e Janni O., 2010. Status e distribuzione del Frattino *Charadrius alexandrinus* sul litorale Domitio (CE). In Biondi M. e Petrelli L., *Il Frattino, status, biologia e conservazione di una specie minacciata*. Atti del Convegno Nazionale, Bracciano, Roma.

De Vita A., De Riso L., de Filippo G. e Troisi S.R., 2007. Il piano di conservazione di *Lepus corsicanus* nel Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano. Pagg. 17-22. In: de Filippo G., De Riso L., Riga F., Trocchi V. e Troisi S.R. (a cura di) 2007. *Conservazione di Lepus corsicanus De Winton, 1898 e stato delle conoscenze*. IGF Publishing, Napoli.

Degernes, L. A. 2008. Waterfowl toxicology: a review. Veterinary Clinics of North America: Exotic Animal Practice, 11(2), 283-300.

Dessi-Fulgheri F., Papeschi A., Bagliacca M., Mani P., Mussa P., 1999. Linee guida all'allevamento di galliformi destinati al ripopolamento ed alla reintroduzione. Quaderno Arsia, 1/99, 31.

Di Brita A., Miraglia N., Varuzza P. 2018. Estimation of the wild boar population in the Italian Apennines by Pellet Count Group technic. Journal of Ecology & Natural Resources (JENR) Vol. 2, 5: 1-9.

Doan, K., Zachos, F. E., Wilkens, B., Vigne, J.-D., Piotrowska, N., Stanković, A., Jędrzejewska, B., Stefaniak, K. and Niedziałkowska, M. 2017. Phylogeography of the Tyrrhenian red deer (*Cervus elaphus corsicanus*) resolved using ancient DNA of radiocarbon-dated subfossils. Scientific Reports, 7:2331.

Donald, P.F. 2004. *The Skylark*. Poyser, - London, UK.

Draycott R.A.H., Parish d.m.B., Woodburn M.I.A., Carrol J.P., Sage R.B. 2005. *Effects of spring supplementary feeding on population density and breeding success of released pheasant Phasianus colchicus in Britain*. Wildlife Biology 11: 177-182.

Draycott R.A.H., Bliss T.H., Carrol J.P., Pock K. 2009. *Provision of brood-rearing cover on agricultural land to increase survival of wild ring-necked pheasant Phasianus colchicus broods at Seefeld State, Lower Austria, Austria*. Conservation Evidence 6:6-10.

Duriez O., Eraud C., Barbraud C., and Ferrand Y., 2005. Factors affecting population dynamics of Eurasian woodcocks wintering in France: assessing the efficiency of a hunting-free reserve. Biological Conservation 122(1): 89-97.

Elton, C S 1927. Animal Ecology. London: Sidgwick & Jackson

Fa J. E., M. C. Sharples e D. J. Bell, 1999. Habitat correlates of European rabbit (*Oryctolagus cuniculus*) distribution after spread of RHVD in Cadiz Province, Spain. J. Zool., 249: 83-96

Fadat C.H., 1997. Proposte per la gestione venatoria delle popolazioni di Beccaccia (*Scolopax rusticola*) in Europa. Supp. Ric. Biol. Selvaggina, 27:923-939.

Flux J. E. C , 1994. World distribution. In: Thompons H. V. e M. K. Carolyn, The European rabbit. Oxford Science Publications: 8-21

Focardi S., Montanaro P., La Morgia V., Riga F (a cura di), 2009. Piano d'azione nazionale per il Capriolo italiano (*Capreolus capreolus italicus*). Quad. Cons. Natura, 31, Min. Ambiente – ISPRA.

Fontana S., Vigliotti D., Amoriello A., Esposito L., 2000. L'allevamento della Fauna selvatica in Campania. Agricoltura n. 299, pp 37-44. ISSN 0002-1237.

Fornasari L., Londi G., Buvoli L., Tellini Florenzano G., La Gioia G., Pedrini P., Brichetti P., De Carli E. 2010. Distribuzione geografica e ambientale degli uccelli comuni nidificanti in Italia, 2000 – 2004 (dati del progetto MITO 2000). Avocetta 34:5 -224.

Fowler J. & L. Cohen, 1993. Statistica per ornitologi e naturalisti - Franco Muzio Editore, Padova, 240 pp.

Fraissinet M., 2016. "L'Avifauna della Campania", 12° monografia dell'ASOIM.

Fraissinet M., Argento A., Cavaliere V., Esse E., Janni O., 2009. L'Avifauna del Parco Regionale del Matese (Campania). Picus 35 (68): 105-123

Fraissinet M., Argenio A., Balestrieri R., De Rosa D., Campolongo C., Cavaliere V., D'Antonio C., Giannotti M., Mancuso C., Mastronardi D., Pesino E., Piciocchi S., Lenza R., Simeone M. Zeccolella D. 2008. Dieci anni di svernamento del Cormorano *Phalacrocorax carbo sinensis* in Campania: 1997/1998 - 2006/2007. Picus, 34 (66): 113-120, 2008

Fraissinet M., Bruschini M., Esse E., Grimaldi S., Giustino S., Mastronardi D., Piciocchi S., Tatino F. & Usai A. 2014. Andamenti delle anatre svernanti nelle zone umide della Provincia di Caserta nel periodo 2003-2014. Picus , 40: 109-118

Fraissinet M., Buoninconti F., 2012. Prima nidificazione della Cicogna nera *Ciconia nigra* in Campania - Picus, 38: 29 – 31.

Fraissinet M., Cavaliere V., Conti P., Milone M., Moschetti G., Piciocchi S., Scebba S., 2001. Check-list degli uccelli della Campania. Riv. ital. Orn., 71: 9 – 25.

Fraissinet M., Kalby M. 1989. Atlante degli Uccelli nidificanti in Campania (1983 – 1987). Monografia 1, ASOIM

Fraissinet M. e Russo D. (a cura di), 2013. Lista Rossa dei Vertebrati Terrestri e Dulciacquicoli della Campania. Regione Campania ed. e Dipartimento di Agraria eds., Napoli. 160 pp.

Franzetti B., Toso S., 2009. Sintesi dello stato di conservazione delle specie oggetto di prelievo venatorio ai sensi della Legge 11 febbraio 1992 n. 157 e successive modificazioni. Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale.

Garcia-Fernández, A. J. 2014. Ecotoxicology, avian. Encyclopedia of toxicology,, 2, 289-294.

Gariboldi A., Andreotti A., Bogliani G., 2004. La Conservazione degli Uccelli in Italia. Strategie e azioni – Alberto Perdisa Editore, Bologna.

Genghini M., 1994. I miglioramenti ambientali a fini faunistici. Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica. Documenti Tecnici, Marzo 1994.

Genghini M., 1989. L'allevamento della piccola selvaggina in collina. C.U.S.L. – Bologna.

Genovesi, P. 2001. "Guidelines for eradication of terrestrial vertebrates: a European contribution to the invasive alien species issue". In: Other Publications in Wildlife Management

Genovesi P. (a cura di) 2002. Piano d'azione nazionale per la conservazione del Lupo (*Canis lupus*). Quad. Cons. Natura, 13, Min. Ambiente – Ist. Naz. Fauna Selvatica.

Gibb J. A., 1990. The European rabbit *Oryctolagus cuniculus*. In: J. A. Chapman e J. E. C. Flux (Ed.), Rabbits, Hares and Pikas - Status Survey and Conservation Action Plan. IUCN/SSC Lagomorph Specialist Group: 116-120

Gippoliti S., Lai M., Milana G. 2020. A roadmap to an evolutionarily significant conservation strategy for *Cervus corsicanus*. Journal of Animal Diversity Vol. 2, Issue 2: 8-15

Giustino S. 2018. Statistiche e biodiversità dell'avifauna della regione Campania. ASOIM n. 14

Giustino S., Bruschini S., Esse E., Grimaldi S., Mastronardi D., Capasso S., Usai A., Fraissinet M. – 2017 – Wetland selection, niche breadth and overlap in 10 duck species wintering in northern Campania (Italy). DOI: 10.4081/rio.2017.260

Gorreri L., Moscardini G., 2000. I danni provocati dalla fauna selvatica e i mezzi per contenerli. Calderoni Ed agricole, Bologna. ISBN 88-206-4500-9

Gramignani, G., 2001. Coturnici e starne. Tutela, incremento, reintroduzione. Tassotti Editore, Bassano del Grappa (VI).

Guberti V., Khomenko S., Masiulis M. & Kerba S., 2019. *African swine fever in wild boar ecology and biosecurity*. FAO Animal Production and Health Manual No. 22. Rome, FAO, OIE and EC.

Gustin M., Brambilla M., Celada C., (a cura di), 2010. Valutazione dello Stato di Conservazione dell'avifauna italiana. Volume I. Non-Passeriformes - Volume II. Passeriformes. Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Lega Italiana Protezione Uccelli (LIPU).

Gustin, M., Nardelli, R., Brichetti, P., Battistoni, A., Rondinini, C., Teofili, C. per il volume (compilatori) 2019. Lista Rossa IUCN degli uccelli nidificanti in Italia 2019 Comitato Italiano IUCN e Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Roma

Heydon M.J., Reynolds J.C., 2000. Demography of rural foxes (*Vulpes vulpes*) in relation to cull intensity in three contrasting regions of Britain. Journal of Zoology London, 251: 265-276.

Hill D.A. & P.A. Roberterson, 1988. *Breeding success of wild and hand-reared ring-necked pheasants*. J. Wildl. Manage. 52 (3): 446-450.

Hoffmann, M. & Sillero-Zubiri, C. 2016 *Vulpes vulpes*. The IUCN Red List of Threatened Species 2016: e.T23062A46190249. <http://dx.doi.org/>

Invasive Species Specialist Group (ISSG), 2006. *Acridotheres tristis*. In: Global Invasive Species Database. <http://www.issg.org/database/species/ecology.asp?si=108&fr=1&sts=&lang=EN> (last modified 19 July, 2006).

ISPRA. 2017. Piano Di Gestione Nazionale dell'Allodola (*Alauda arvensis*). Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del Mare

Jensen T.L. 2009. *Identifying causes for population decline of the brown hare (Lepus europaeus) in agricultural landscapes in Denmark*. PhD-Thesis. National Environmental Research Institute (Aarhus University).

Johnston R.F. & Janiga M., 1995. Feral Pigeons. Oxford University Press, Oxford.

- Krebs J. K., - 1999. Ecological Methodology. Addison Wesley Longman , New York
- Leaf A.R, 1994. Survival and reproduction of wild and pen-reared ring-necked pheasant hens. J. Wildl. Manage. 58 (3): 501-506.
- Lorenzini R., Lovari S. e Massetti M., 2002. *The rediscovery of the Italian roe deer: genetic differentiation and management implications*. Ital. J. Zool., 69:367-379.
- Lovari, S., Riga, F., Burrini, L., & Maugeri, S. 2016. Manuale di gestione della fauna. Italy: Greentime.
- Lowe S., Browne M., Boudjelas S., De Pooter M., 2000. *100 of the World's Worst Invasive Alien Species A selection from the Global Invasive Species Database*. The Invasive Species Specialist Group (ISSG) a specialist group of the Species Survival Commission (SSC) of the World Conservation Union (IUCN), 12pp.
- Lutz M., 2007. Management plan for Turtle Dove (*Streptopelia turtur*) 2007–2009. The European Commission (DG ENV B2) commissioned this Management Plan for Turtle Dove. Technical Report - 007 – 2007.
- Massei, G., 2023. Fertility Control for Wildlife: A European Perspective. Animals 2023, 13, 428. <https://doi.org/10.3390/ani13030428>
- Maffei, L., Noss, A. J., Cuéllar, E., & Rumiz, D. I. 2005- Ocelot (*Felis pardalis*) population densities, activity, and ranging behaviour in the dry forests of eastern Bolivia: data from camera trapping. *Journal of Tropical Ecology*, 21(3), 349-353
- Major, R.E., Kendal, C.E., 1996. The contribution of artificial nest experiments to understanding avian reproductive success: a review of methods and conclusions. *Ibis* 138, 298–307.
- Malega L. (a cura di), 2007. Piano d'azione nazionale per la Moretta tabaccata (*Aythya nyroca*). Quad. Cons. Natura, 25, Min. Ambiente – Ist. Naz. Fauna Selvatica.
- Mallia E., 2017. Studio e valutazione dell'idoneità ambientale del territorio dell'ATC Aree Contigue al Parco Nazionale Cilento e Vallo di Diano e Alburni per la Lepre italiana ed individuazione di eventuali aree per la gestione sostenibile della Lepre europea – Archivio ATC Marzo 2017.
- Mallia E., Celletti S., Romeo G., Gallo M., Ambrogi C., Ragagli C., Di Biase A., Lo Valvo M. e V. Trocchi, 2016. Captive breeding and reintroduction of the *Lepus corsicanus*. Atti del Convegno internazionale: "20 anni di lepre italiana". Vallo della Lucania (SA), 13 e 14 dicembre 2016 (eds. 2018. *20 Years of Italian Hare: new researches. Res.Wildl.Mgm. vol. 6. IGF publ., Napoli, Italy.*).

Mancuso C., 2003. Nidificazioni di Maina comune, *Acridotheres tristis*, in Campania – Riv. ital. Orn., Milano, 73 (1): 86-88.

Mancuso C., Ceruso A., Lenza R. e Quarello G., 2004. Status di Ardeidae e Treskiornithidae in Campania meridionale. Uccelli d'Italia (29): 16-38.

Mancuso C., Ceruso A. e Quarello G. Status del Frattino (*Charadrius alexandrinus*) sul litorale salernitano. In: Biondi M. e Pietrelli L., 2011. Il Frattino: status, biologia e conservazione di una specie minacciata. Atti del Convegno Nazionale. Edizioni Belvedere (LT), Le Scienze (13): 111114.

Mancuso C., Nappi A., Lenza R., Indelli G., e Cavaliere V., 2008. Avifauna dell'Oasi WWF di Persano (Salerno). Picus, 34 (65), 17-26.

Marchesi & Tinarelli R., 2007. Risultati delle misure agroambientali per la biodiversità in Emilia Romagna. Regione Emilia Romagna

Marucco F., La Morgia V., Aragno P., Salvatori V., Caniglia R., Fabbri E., Mucci N. e P. Genovesi., 2020. Linee guida e protocolli per il monitoraggio nazionale del lupo in Italia. Realizzate nell'ambito della convenzione ISPRA-Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare per "Attività di monitoraggio nazionale nell'ambito del Piano di Azione del lupo".

Mastronardi D., Capasso S., De Vita M., Digilio A., Di Martino G., Esse E., Fraissinet M., Giustino S., Grimaldi S., Piciocchi S., Tatino F. & Usai A., - 2015. Distribuzione ed ecologia riproduttiva della Ghiandaia marina *Coracias garrulus* nella provincia di Caserta: primo anno di studio. Alula XXII (1-2): 71-77.

Mastronardi D., Capasso S., Giustino S., 2016. Misura del decremento di *Lanius collurio* in Campania in relazione all'altitudine. U.D.I. 41: 5-13

Mastronardi D., Esse E., Giustino S. 2017. Criteri di selezione dei ruderi usati come siti di riproduzione dalla Ghiandaia marina *Coracias garrulus* in provincia di Caserta. Picus 43 (84): 108 - 113, 2017

Mastronardi D. e Piciocchi S., 2005. Distribuzione degli uccelli rapaci nidificanti in Campania. Avocetta, 22:198.

Mateo R., Martinez-Vilalta A., Guitart R. 1997. *Lead shot pellets in the Ebro Delta Spain: densities sediments and prevalence of exposure in waterfowl*. Environmental pollution, 96: 335-341.

Mateo, R. 2009. *Lead poisoning in wild birds in Europe and the regulations adopted by different countries*. In R. T. Watson, M. Fuller, M. Pokras, and W. G. Hunt (Eds.). *Ingestion of*

Lead from Spent Ammunition: Implications for Wildlife and Humans. The Peregrine Fund, Boise, Idaho, USA. DOI 10.4080/ilsa.2009.0107

Mattioli, S., De Marinis, A. M., & Armaroli, E. 2009. *Guida al rilevamento biometrico degli Ungulati*. ISPRA

Mazzoni della Stella R., Santilli F. 2019. Manuale pratico per l'ambientamento, la sopravvivenza e l'incremento della piccola selvaggina. Geographica srl 216 pp.

Mazzoni della Stella R., Santilli F. 2013. La gestione faunistica e venatoria del fagiano. Geographica srl, 192 pp.

Meriggi A. & Beani L., 1998. Starna, in A. M. Simonetta & F. Dessì-Fulgheri (eds), *Principi e tecniche di gestione faunistico-venatoria*, 135 - 149, Greentime.

Meriggi A., 1991. L'uso dei dati di popolazione per la gestione delle specie oggetto di prelievo. Atti III Seminario Italiano Censimenti Faunistici dei Vertebrati. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina, XVI: 681-692.

Meriggi A. 1989. Analisi critica di alcuni metodi di censimento della fauna selvatica (Aves, Mammalia). Aspetti teorici ed applicativi. Ric. Biol. Selvaggina 83: 1-59

Meriggi A., Mazzoni della Stella R., Brangi A., Ferloni M., Masseroni E., Merli E., Pompilio L. 2007. The reintroduction of Grey and Red-legged partridges (*Perdix perdix* and *Alectoris rufa*) in central Italy: a metapopulation approach. Italian Journal of Zoology 74: 3, 215-237.

Milone M., 1999. Atlante degli uccelli svernanti in Campania. Monografia n.6 dell'ASOIM. ASOIM Onlus ed. Napoli.

Monaco A., Franzetti B., Pedrotti L., Toso S., 2003. Linee guida per la gestione del Cinghiale. Min. Politiche Agricole e Forestali – Ist. Naz. Fauna Selvatica, pp. 116.

Mori E., Ficetola G.F., Bartolomei R., Capobianco G., Varuzza P., Falaschi M. 2020. How the South was won: current and potential range expansion of the crested porcupine in Southern Italy. *Mammalian Biology*.

Mussa P.P., Debernardi M., 1987. Allevamento e reintroduzione di piccola selvaggina stanziale: situazione attuale e prospettive di miglioramento. Atti IX Conv. "allevamenti di selvaggina". Bastia Umbra 15-16 maggio.

Nappi A. e Mancuso C. - Dati sulla distribuzione della nutria *Myocastor coypus* in Campania. In: Bertolino S., Capizzi D., Mortelliti A., Amori G., 2010. Convegno Italiano sui Piccoli Mammiferi. Libro dei riassunti: 41.

Nardelli R., Andreotti A., Bianchi E., Brambilla M., Brecciaroli B., Celada C., Dupré E., Gustin M., Longoni V., Pirrello S., Spina F., Volponi S., Serra L., 2015. Rapporto sull'applicazione della Direttiva 147/2009/CE in Italia: dimensione, distribuzione e trend delle popolazioni di uccelli (2008-2012). ISPRA, Serie Rapporti, 219/2015.

Newton, I., 2004. The recent declines of farmland bird populations in Britain: an appraisal of causal factors and conservation actions. *Ibis* 146, 579–600. <https://doi.org/10.1111/j.1474-919X.2004.00375.x>.

Olivier G.N. 2006. *Considerations on the use of lead shot over wetlands*. In Boere G.C., Galbraith C.A., Stroud D.A. (a cura di) – *Water-birds around the world*. The Stationery Office, Edinburgh, UK. Pp. 866-876.

Oliver, M. B., & Hyde, J. S. 1993. Gender differences in sexuality: A meta-analysis. *Psychological Bulletin*, 114(1), 29–51. <https://doi.org/10.1037/0033-2909.114.1.29>

Paganin, M., Dondini, G., Vergari, S., & Dessi-Fulgheri, F., 1993. La dieta e l'esperienza influenzano la sopravvivenza di coturnici (*Alectoris graeca*) liberate in natura. *Suppl. Ric. Biol. Selvaggina*, 21, 669-676.

Pandolfi M., Forconi P, Fusari M, Renzini F., 2001. Dati preliminari riguardanti lo studio della Coturnice *Alectoris graeca* mediante radio-tracking nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini. *Avocetta* 25: 103.

Pelorusso R., Boccia L. e Amici A., 2008. Simulating Brown hare (*Lepus europaeus* Pallas) dispersion: a tool for wildlife management of wide areas. *Ital.J.anlm.Scl.* vol. 7, 335-350.

Pepin D., 1974. Mise au point de techniques pour l'étude de populations de lièvres. *Bulletin de l'Office National de la Chasse*, 2: 77-119

Perennou, C. 2009- European union management plan 2009-2011. Common quail, *Coturnix coturnix*. Luxembourg: Office for Official Publications of the European Communities

Piciocchi S., Mastronardi D., e Fraissinet M., 2011. I rapaci diurni della Campania. Monografia n.10 dell'ASOIM, ASOIM ed. Pozzuoli.

Pierpaoli M., Riga F., Trocchi V., Randi E. 1999. Species distinction and evolutionary relationships of the Italian hare (*Lepus corsicanus*) as described by mitochondrial DNA sequencing. *Mol. Ecol.* 8: 1805-1817.

Pietz, P.J., Granfors, D.A., 2000. Identifying predators and fates of grassland passerine nests using miniature video cameras. *J. Wildl. Manag.* 64, 71–87. <https://doi.org/10.2307/3802976>.

Piscopo N., Raffaele A., Forgione M.A., Festa G., Petix N., Kosior M.A., Esposito L., 2017. Estimation of the numerical corvids consistency for population control in the ATC of Avellino Province. IsoWiF 2017. 80

Piscopo N., Peretti V., Martinelli A., Esposito F., Forgione M.A., Scioli E., Gentile L., Esposito L., 2017. Cause di morte del lupo nel territorio agro-silvo-pastorale. SIMeVeP 3/2017, 55-58.

Prieto N., Tavecchia G., Telletxea I., Ibañez R., Ansorregi F., Galdos A., Arizaga J., 2019. Survival probabilities of wintering Eurasian Woodcocks *Scolopax rusticola* in northern Spain reveal a direct link with hunting regimes. Journal of Ornithology, 160(2), 329-336

Puigcerver M., Vinyoles D., Rodríguez–Teijeiro J. D., 2007. Does restocking with Japanese quail or hybrids affect native populations of common quail *Coturnix coturnix*? Biological Conservation, 136(4):628–635

Randi E, Tabarroni C, Rimondi S, Lucchini V, Sfougaris A. , 2003. Phylogeography of the rock partridge (*Alectoris graeca*). Mol Ecol 12:2201–2214.

Randi E., 2006. Evolutionary and conservation genetics of the rock partridge, *Alectoris graeca* - Acta Zoologica Sinica, 52 (Supplement): 370-374

Reynolds J.A., Tapper S.C. 1995. *Predation by foxes Vulpes vulpes on brown hares Lepus europaeus in central southern England, and its potential impact on annual population growth*. Wildlife Biology 1(3):145-158.

Rete Rurale Nazionale & Lipu. 2018. Farmland Bird Index nazionale e andamenti di popolazione delle specie nel periodo 2000-2017 in Italia. Rondinini C., Battistoni A., Peronace V., Teofili C. (compilatori), 2013 – Lista Rossa IUCN dei Vertebrati Italiani. Comitato Italiano IUCN e Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare.

Rete Rurale Nazionale, Lipu 2013. Campania – Farmland Bird Index, Woodland Bird Index Andamenti di popolazione delle specie nel periodo 2000-2012

Riga F., Trocchi V. e Toso S., 2001. Morphometric differentiation between the Italian hare (*Lepus corsicanus* De Winton, 1898) and European brown hare (*Lepus europaeus* Pallas, 1778). Journal of Zoology, 253: 241-252.

Rippa D., F. Carpino, Valore M., 2003. Conservazione della Coturnice (*Alectoris greca*) nel Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano. Associazione Studi Ornitologici Italia Meridionale.

Rippa D., Maselli V., Soppelsa O. e Fulgione D., 2011. The impact of agropastoral abandonment on the Rock partridge *Alectoris graeca* in the Apennines. Ibis, 153: 721-734.

Rippa D., Zaccaria A. T., Valore M., Carpino F. e Fulgione D., 2005. La Coturnice *Alectoris graeca* in Campania. Atti XIII Convegno Italiano di Ornitologia, Avocetta, 29: 204.

Royama T. 1992. *Analytical population dynamics*. Chapman & Hall, England. 380 pp.

Romano C., 2009. Indagine preliminare sulla predazione di nidi artificiali di Starna *Perdix perdix* in ambiente appenninico: Parco Regionale del Monte Cucco. In Brunelli M., Battisti C., Bulgarini F., Cecere J.G., Fraticelli F., Gustin M., Sarrocco S. & Sorace A. (a cura di). Atti del XV Convegno Italiano di Ornitologia. Sabaudia 14-18 ottobre 2009. Alula XVI, (1-2): 127-129.

Rondinini, C., Battistoni, A., Peronace, V., Teofili, C. (compilatori). 2013 - per il volume: Lista Rossa IUCN dei Vertebrati Italiani. Comitato Italiano IUCN e Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Roma

Rondinini C., Battistoni A., Teofili C., 2022. Lista Rossa IUCN dei Vertebrati Italiani. Comitato Italiano IUCN e Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Roma

Rugge C, Mallia E., Perna A., Trocchi V. e Freschi P., 2009. First contribute to the characterization of coat in *Lepus corsicanus* and *Lepus europaeus* by colorimetric determinations. - XVIII Congresso Nazionale A.S.P.A. Palermo 09 – 12 giugno 2009. Ital.J. Anim. Sci. Vol. 8 (Suppl. 2), 802-804.

Sanctis, A., Pellegrini, M., Biondi, M., Manzi, A., & Massa, B., 2000. The autumnal diet of rock partridge (*Alectoris graeca*) in the central Apennines. Avocetta, 24, 101-106.

Santilli F., P. Varuzza. 2013. Factors affecting wild boar (*Sus scrofa*) abundance in southern Tuscany, Hystrix Italian Journal of Mammalogy. Hystrix Italian Journal of Mammalogy: vol 24 (2) doi:10.4404/hystrix-24.2-4776.

Santolini R. & Pasini G., 2007. Applicazione di un modello geostatistico per la valutazione del sistema ambientale. In: Battisti C., Romano B. (eds). Frammentazione e connettività. Dall'analisi ecologica alla pianificazione ambientale – Città Studi, Torino: 257-261.

Scandura, M., Iacolina L., and Apollonio M. 2011. *Genetic diversity in the European wild boar Sus scrofa: phylogeography, population structure and wild x domestic hybridization*. Mammal Review 41.2 (2011): 125-137.

Scandura M., Randi E. 2015. *Status genetico del cinghiale in Italia*. Seminario: Verso una Gestione sostenibile dei grandi Mammiferi in Italia: uno sguardo oltre "l'emergenza cinghiale". ATIT-GLAMM – Regione Emilia-Romagna. Bologna Dicembre 2015.

Scaravelli D., Priori P., 2009. Parco Regionale Roccamonfina Foce Garigliano-Guida alla conoscenza degli habitat- Fauna. Filograf, Forlì.

Scebba S., 1993. Gli uccelli della Campania . Ed. Esselibri

SERVICE TECHNIQUE C.N.E.R.A. Petite Faune Sédentaire de Plaine. 1991. Riconoscimento del sesso e determinazione dell'età nella piccola selvaggina stanziale: Starna, Pernice Rossa, Fagiano, Lepre europea, Coniglio selvatico. Istituto Nazionale di Biologia della Selvaggina "Alessandro Ghigi". Documenti Tecnici n. 9. Edizione italiana a cura di: Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste – Direzione Generale della Produzione Agricola – Istituto Nazionale di Biologia della Selvaggina "Alessandro Ghigi". Traduzione e adattamento di Mario Spagnesi e Silvano Toso.

Schai-Braun, S.C.; Ruf, T.; Klansek, E.; Arnold, W.; Hackländer, K. 2020. Positive effects of set-asides on European hare (*Lepus europaeus*) populations: Leverets benefit from an enhanced survival rate. Biol. Cons. 2020, 244.

Scebba, S., 1993. Gli Uccelli della Campania. Ed. Esselibri, Napoli. *Alectoris chukar*, *Colinus virginianus*, *Coturnix coromandelica*, *Streptopelia senegalensis*, 279.

Scebba S., Soprano M. & Sorrenti M 2015. Sex-specific migration patterns and population trends of Skylarks *Alauda arvensis* ringed during autumn migration in southern Italy, Ringing & Migration, 30:1, 12-21, DOI:10.1080/03078698.2015.1059635
<http://dx.doi.org/10.1080/03078698.2015.1059635>

Scebba S., Sorrenti M. & Oliveri Del Castillo M., 2017. Masses, fat loads and estimated flight ranges of Skylarks *Alauda arvensis* captured during autumn migration in southern Italy, Ringing & Migration, DOI: 10.1080/03078698.2017.1368570
<http://dx.doi.org/10.1080/03078698.2017.1368570>

Scebba S., M. Oliveri del Castillo, Sorrenti M., 2021. Monitoraggio della migrazione autunnale dell'allodola *Alauda arvensis* lungo il litorale sud-tirrenico. U.D.I. 46: 9-20 (2021).

Sjarmidi, A., & Gerard, J. F. 1988- Autour de la systématique et la distribution des suidés. Monitore Zoologico Italiano-Italian Journal of Zoology, 22(4), 415-448

Sorino R., Gaudio L., Bartolomei R., Caniglia R., Corro G., Crispino F., Fabbri E., Fava V., Frassanito Spina, F., Baillie, S.R., Bairlein, F., Fiedler, W. & Thorup, K. 2022. The Eurasian African Bird Migration Atlas, EURING/CMS. <https://migrationatlas.org>. Accessed 3 June 2022.

Spina F., Volponi S., 2008. Atlante della Migrazione degli Uccelli in Italia. Vol. 1. Non – Passeriformi. Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA).

Spina F., Volponi S., 2009. Atlante della Migrazione degli Uccelli in Italia. Vol. 2: Passeriformi. Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA).

Spanò S., Meriggi A., Simonetta A.M., 1998. Pernice rossa, Coturnice, Pernice sarda, Colino della Virginia, Quaglia e Francolino. In Principi e tecniche di gestione faunistico-venatoria. Ed Greentime.

Stott P., 2003 – Use of space by sympatric European hares (*Lepus europaeus*) and European rabbits (*Oryctolagus cuniculus*) in Australia. Mamm. Biol., 68: 317-327

Tinarelli R. (AsOER), Della Toffola M. (GPSO), Emiliano Arcamone & Luca Puglisi (COT), Fraissinet M. (ASOIM), 2012 – Risultati dei censimenti IWC 2011 e 2012 in Piemonte, Emilia-Romagna, Toscana e Campania. Picus 38 (73): 126-153, 2012.

Tinarelli R. & Tirelli E. 1999. *La contaminazione da piombo negli uccelli acquatici*. In: Brichetti P. e A. Gariboldi – *Manuale pratico di ornitologia* Vol. 2: 213-225

Tosi G., Martinoli A., Preatoni D.G., Cerabolini B., Vigorita V., 2002. Monitoraggio e conservazione della fauna forestale (galliformi e mammiferi). Regione Lombardia, Progetto strategico 9.1.6.

Trocchi V., 2013. Status and distribution of rock partridge *Alectoris graeca* in Apennine areas. Avocetta 37: 111-118.

Trocchi V. e Riga F. (a cura di), 2001. Piano d'azione nazionale per la Lepre italica (*Lepus corsicanus*). Quad. Cons. Natura, 9, Min. Ambiente – Ist. Naz. Fauna Selvatica.

Trocchi V. e Riga F., 2005. I Lagomorfi in Italia. Linee guida per la conservazione e la gestione. Min. Politiche Agricole e Forestali-Istituto nazionale Fauna Selvatica, Documenti tecnici, 25:1-128.

Trocchi V., Riga F., Meriggi A., Toso S., 2016 (a cura di). Piano d'azione nazionale per la Starna (*Perdix perdix*). Quad. Cons. Natura, 39 MATTM-ISPRA, 128 pp.

Trocchi V., Riga F., Sorace A., 2017. Piano d'azione nazionale per la Coturnice (*Alectoris graeca*). Quad. Cons. Natura, 40 MATTM – ISPRA, Roma.

Ullmann, W.; Fischer, C.; Kramer-Schadt, S., Pirhofer-Walzl, K.; Glemnitz, M.; Blaum, N. – 2020. How do agricultural practices affect the movement behaviour of European brown hares (*Lepus europaeus*)? Agric. Ecosyst. Environ. 292,

Valerio F., Basile M., R. Balestrieri R., 2021. The identification of wildlife-vehicle collision hotspots: Citizen science reveals spatial and temporal patterns. Ecological Processes 10:6, 1-13

Varuzza P. 2005. Il Capriolo: biologia e gestione. Geographica eds 308 pp

Varuzza P., Giustini D., Lazzaro L., Verin R. 2011. Il Muflone e il Daino. I due ungulati che hanno attraversato il Mediterraneo. Geographica srl 356 pagg.

Varuzza P., 2019. Gli ungulati: capriolo, cervo, daino, muflone, cinghiale. Geographica eds 348 pp

Varuzza P., Sgroi G., D'Alessio N., Neola B., Argenio F., Caputo V., Toscano V., Della Valle F., Veneziano V., Fioretti A. 2019. The Role of Drive Hunting to Manage Wild Boar Population in Campania Region, Southern Italy. 2019 Poster 11th International Symposium on Wild Fauna Università degli Studi della Tuscia – Viterbo 25-28 September 2019

Varuzza P., Sgroi G., D'Alessio N., Neola B., Argenio F., Caputo V., Toscano V., Della Valle F., Veneziano V., Fioretti A. 2019. Evolution and distribution of wild boar damage in Campania, southern Italy. 2019 Poster 11th International Symposium on Wild Fauna Università degli Studi della Tuscia – Viterbo 25-28 September 2019

Varuzza P., Santilli F., Iudici A., Capobianco G., 2018. First data on the distribution of Crested Porcupine in (*Hystrix cristata* Linnaeus, 1758) in Campania. Bollettino del Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino. – Boll. Mus. Reg. Sci. Nat. Torino. Vol. 35 n. 1-2. Pagg. 163-168

Viviano, A.; Mori, E.; Fattorini, N.; Mazza, G.; Lazzeri, L.; Panichi, A.; Strianese, L.; Mohamed, W.F. – 2021. Spatio temporal Overlap between the European Brown Hare and Its Potential Predators and Competitors. Animals, 11, 562.

Wallach A.D., Inbar M., Scantlebury M., Shanas U., 2005. *Availability of free water sources as a constrain on Roe Deer reintroduction in Israel*. Abstract 7th Roe deer Meeting Jerez de la Frontera March 2005

Wilson, D. E., Cole, F. R., Nichols, J. D., Rudran, R., Foster, M. S. (Eds) 1996. Measuring and monitoring biological diversity. Standard methods for Mammals. Smithsonian Institution Press, Washington and London.

Zacchetti D., Montagna D. 1991. *Metodi di censimento di Fasianidi in differenti situazioni ambientali*. Atti II Sem. It. Censim. Faun. Dei Vertebrati. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina, XVI: 429-432.

Zenatello M., Baccetti N., Luchetta A., 2021. International Waterbird Census Report. Italy 2009-2018. <https://www.medwaterbirds.net/page.php?id=46>.

15. FONTI CARTOGRAFICHE

Carta	Fonte
Confini regionali	IZSM
Confini provinciali	IZSM
Parco delle colline di Napoli	IZSM
Parchi nazionali e regionali	IZSM
Reticolo idrografico	IZSM
Corine Land Cover 2018	https://doi.org/10.2909/71c95a07-e296-44fc-b22b-415f42acdf0
Siti protetti VI Elenco Ufficiale Aree Protette Campania	www.naturacampania.it
Reticolo standard europeo di 1 km di lato in formato SHP con sistema di proiezione LAEA5210-ETRS89 EPSG 3035 convertito nel sistema di coordinate e proiezione UTM33-WGS84 (EPSG 32633)	www.naturacampania.it
Carta della Natura della Regione Campania: Carta degli habitat alla scala 1:25.000	Bagnaia R., Viglietti S., Laureti L., Giacanelli V., Ceralli D., Bianco P.M., Loreto A., Luce E., Fusco L., 2017. <u>Carta della Natura della Regione Campania: Carta degli habitat alla scala 1:25.000</u> . ISPRA
Avellino: ACB, ZRC,	ATC Avellino – PFVP
Benevento: ACB, AFV, Oasi, ZRC, Comprensori omogenei	ATC Benevento – PFVP
Caserta: ACB, AFV, Oasi, ZRC, Comprensori omogenei,	ATC Caserta – PFVP
Salerno: ZRC, Comprensori omogenei	ATC Salerno, ATC AC Salerno – PFVP
Napoli: Comprensori omogenei	ATC NA – PFVP
DataBase Geotopografico Regione Campania v. 4.0	Regione Campania - Direzione Generale Governo del Territorio - Unità Operativa Dirigenziale Sistema Informativo Territoriale con il supporto dell'Agenzia per l'Italia Digitale - Servizio di Coordinamento Accordi Programma Quadro



16. FONTI DATI TABELLARI

Carta	Fonte
Lettura tesserini venatori	Regione Campania U.O.D. 50 07 00 - Direzione Generale per le Politiche agricole, alimentari e forestali
Natura 2000	MASE (v. dicembre 2022)



17. CARTOGRAFIA ALLEGATA

Tavola	Carta
1	Confini amministrativi
2	Orografia
3	Uso del suolo (Corine LandCover 2018)
4	Valore ecologico (da Campania CNAT 2017)
5	Sensibilità ecologica (da CNAT Campania 2017)
6	Fragilità ambientale (da CNAT Campania 2017)
7	Pressione antropica (da CNAT Campania 2017)
8	Comprensori omogenei
9	Comprensori omogenei e uso del suolo
10	Aree Protette (l.n. 394/91)
11	Istituti Faunistici (l.n. 157/92)
12	Istituti Faunistici con base cartografia 25.000 (l.n. 157/92)
13	Valichi montani con intorno di 1 km
14	Fondi Chiusi
15	Natura 2000
16	IBA (Aree Importanti per gli Uccelli)
17	Rotte Migratorie
18	Appostamenti fissi
19	Incendi
20	Griglia di monitoraggio e pianificazione faunistica